

# **POLITECNICO DI MILANO**

Scuola di Architettura civile  
Corso di laurea in Architettura

## **L'ARA DELLA REGINA A TARQUINIA**

Percorsi museali per la valorizzazione di un paesaggio archeologico.

**Relatore:** Susanna Bortolotto

**Correlatori:** Maurizio Boriani  
Lucia Toniolo  
Giovanna Bagnasco Gianni

**Tutor:** Andrea Garzulino

**Studenti:** Sabrina Bergamo matr. 801581  
Filomena Nigro matr. 801911  
Cristina Villa matr. 797333

Anno accademico **2013-2014**



## 1. Tarquinia e il suo territorio nella storia

1.1 Tarquinia: generalità, contesto e clima	1
1.2 Tarquinia nella storia	2
1.2.1 La presenza degli Etruschi nel Lazio	3
1.2.2 Tarquinia etrusca	5
1.2.3 Storia degli scavi e dei ritrovamenti sul Pianoro della Civita	10
Il “complesso sacro istituzionale”	12
Il cosiddetto “basamenteo circolare”	14
Gli edifici “A” e “B”	14
Gli edifici “C” e “D”	14
Il circuito murario etrusco	15
Le risorse idriche della città etrusca	16
La cisterna Romana sul Pian della Regina	17
Le terme “Tulliane”	17
La Castellina	17
Insediamento rupestre di Santa Restituta	18
Chiesa rupestre di San Savino	19
L’Ara della Regina	19
1.2.4 La Necropoli di Monterozzi	30
I tumuli della Doganaccia	32
1.2.5 Il porto di Gravisca	32
1.2.6 Corneto medievale	34
1.2.7 Il centro storico	35
1.2.8 Palazzo Vitelleschi	36
1.2.9 Fontana Nova	37

1.2.10 L'acquedotto	38
1.2.11 Le opere di bonifica del territorio tarquiniense	39
1.2.12 L'archeologia industriale	42
La cartiera	42
Le Saline	43
L'oleificio	45
1.2.13 Il Lido di Tarquinia	46
1.5 Indice delle abbreviazioni e dei fondi	47
1.6 Schedatura dei documenti	49
1.7 Regesto cronologico	325
1.8 Bibliografia e sitografia	331

## 2. Lettura cartografica e analisi del quadro normativo

2.1 Analisi degli elementi caratterizzanti il territorio tarquiniense	333
2.2.1 L'evoluzione delle vie di comunicazione	334
2.2.2 L'espansione dell'edificato	335
2.2.3 Il patrimonio storico-culturale, segni e permanenze	337
2.2.4 Il sistema delle acque	339
2.2 Analisi delle destinazioni d'uso del suolo	340
2.3 Carte dei vincoli e organi coinvolti nella tutela del territorio	342
2.3.1 Piano Territoriale Paesistico (PTP)	344
2.3.2 Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR)	344
2.3.3 Piano Regolatore Generale (PRG)	344
2.3.4 Aree SIC, ZSC e ZPS	345
2.3.5 Università agraria	345
2.3.6 Cosorzio di Bonifica della Maremma Etrusca	346
2.3.7 Il sito Patrimonio UNESCO	347
2.3.8 La Buffer Zone	348
2.3.9 Il "Terzo Vasto Distretto"	350
2.3.10 Il Centro Storico di Tarquinia	350
2.3.11 Il Lido di Tarquinia	351
2.3.12 Il Porto di Gravisca	352
2.3.13 Il Parco delle Saline	352
2.3.14 Il Pianoro della Civita	352
2.3.15 Considerazioni conclusive	356
2.4 Bibliografia e sitografia	357

### 3. Conservazione e valorizzazione del territorio

3.1 Il patrimonio culturale e paesaggistico di Tarquinia	359
3.2 Accessibilità	359
3.2.1 Collegamenti territoriali e mobilità	360
3.2.2 Percorsi pedonali e ciclabili	362
3.3 Offerta turistico/ricettiva della città	363
3.3.1 Analisi dei dati ISTAT	364
3.3.2 Offerta ricettiva, ristorazione e punti vendita	366
3.3.3 Prodotti locali e cooperative	369
3.3.4 Comunicazione, iniziative ed eventi	370
3.3.5 Associazioni culturali presenti sul territorio	371
3.4 Sistema turistico	371
3.4.1 Il centro storico medievale di Tarquinia	371
3.4.2 Il Museo Archeologico Nazionale tarquiniese	372
3.4.3 La Necropoli di Monterozzi	374
3.4.4 Il Pianoro della Civita	375
3.4.5 Il Lido di Tarquinia e il Porto di Gravisca	376
3.4.6 Il Parco Naturale delle Saline	377
3.4.7 Il fiume Marta	378
3.5 Progetto di valorizzazione del patrimonio territoriale	379
3.5.1 Potenzialità e criticità del territorio	379
3.5.2 Stanze di un museo all'aperto	380
3.5.3 Progetto di un servizio di bus navetta	381
3.5.4 Progetto di vari percorsi ciclopedonali	381
3.6 Bibliografia e sitografia	385

### 4. Il Pianoro della Civita e l'Ara della Regina

4.1 Il Pianoro della Civita	387
4.1.1 Potenzialità e criticità del luogo	388
4.1.2 Creazione di un parco archeologico integrato nel paesaggio	390
4.2 Il tempio dell'Ara della Regina	393
4.3 Conoscenza del manufatto	393
4.3.1 Rilievo geometrico	395
4.3.2 Raddrizzamento fotografico	396
4.3.3 Rilievo materico	399
4.3.4 Rilievo patologico	402

4.4 Il progetto di conservazione del bene	404
4.4.1 Intervento generale	404
4.4.2 Piano di monitoraggio	407
4.4.3 Piano di manutenzione	410
Allegati:	
<i>Ricerca merceologica dei prodotti per i trattamenti (biocida, consolidante, protettivo)</i>	411
<i>Tabella di monitoraggio programmato</i>	416
<i>Schedatura dei degradi e delle azioni di monitoraggio</i>	419
4.5 Il progetto di valorizzazione del manufatto archeologico	431
4.5.1 Conclusioni	433
4.6 Bibliografia e sitografia	434
<b>Ringraziamenti</b>	437

## INDICE DELLE FIGURE

- Figura 01 : localizzazione di Tarquinia	2
- Figura 02 : l'Etruria e la Dodecapoli	4
- Figura 03 : le espansioni degli etruschi e il dominio romano	4
- Figura 04 : l'evoluzione degli insediamenti etruschi a Tarquinia	6
- Figura 05 : la Necropoli di Monterozzi, incisione L.Canina	8
- Figura 06 : il Pianoro della Civita, incisione L.Canina	8
- Figura 07 : il Pianoro della Civita, incisione L.Canina	9
- Figura 08 : il centro storico medievale, incisione L.Canina	9
- Figura 09 : il complesso sacro-istituzionale	13
- Figura 10 : localizzazione degli edifici A e B	15
- Figura 11 : resti dell'edificio B	15
- Figura 12 : cinta muraria rilevata da Romanelli	16
- Figura 13 : resti della cinta muraria	16
- Figura 14 : pozzi etruschi sparsi sul Pianoro	16
- Figura 15 : localizzazione della Castellina	18
- Figura 16 : la Castellina	18
- Figura 17 : localizzazione complesso di Santa Restituta	19
- Figura 18 : il complesso di Santa Restituta	19
- Figura 19 : resti del grande tempio etrusco, Ara della Regina	20
- Figura 20 : rilievo geometrico dell'Ara della Regina (pianta)	20
- Figura 21 : schema planimetria tempio I	29
- Figura 22 : schema planimetria tempio II	29
- Figura 23 : schema planimetria tempio III	29
- Figura 24 : la zona del Clavario, necropoli di Monterozzi	31
- Figura 25 : dipinti delle tombe etrusche di Tarquinia	31
- Figura 26 : i tumuli principeschi della Doganaccia	32
- Figura 27 : il Porto di Gravisca	33
- Figura 28 : scavi archeologici nella zona di Gravisca	33
- Figura 29 : il centro storico medievale	36
- Figura 30 : la cinta muraria e le torri dell'antica Corneto	36
- Figura 31 : facciata del Palazzo Vitelleschi	37
- Figura 32 : corte interna Palazzo Vitelleschi	37
- Figura 33 : strada esterna alle mura medievali, lato nord	38
- Figura 34 : Fontana Nova	38
- Figura 35 : le arcate dell'acquedotto settecentesco	39
- Figura 36 : le arcate dell'acquedotto settecentesco	39
- Figura 37 : il piano generale di bonifica (1942)	41
- Figura 38 : il piano generale di bonifica, prima fase di attuazione	41
- Figura 39 : la Cartiera di Tarquinia, immagine storica	42
- Figura 40 : la Cartiera di Tarquinia, immagine attuale	42
- Figura 41 : vasche di raccolta del sale presso il complesso delle Saline	44
- Figura 42 : il borgo costruito nei pressi delle Saline per gli operai	44
- Figura 43 : Saline come sito di interesse per l'avifauna	45

- Figura 44 : il borgo delle Saline oggi	45
- Figura 45 : l'Oleificio, archeologia industriale	45
- Figura 46 : l'Oleificio, archeologia industriale	45
- Figura 47 : la spiaggia nella località Lido sulla costa tirrenica	46
- Figura 48 : lunga via ciclopedonale del Lido	46
- Figura 49 : analisi della viabilità (1879)	335
- Figura 50 : analisi della viabilità (1951)	335
- Figura 51 : analisi della viabilità (1968)	335
- Figura 52 : analisi della viabilità (1998)	335
- Figura 53 : l'evoluzione dell'edificato (1879)	337
- Figura 54 : l'evoluzione dell'edificato (1951)	337
- Figura 55 : l'evoluzione dell'edificato (1968)	337
- Figura 56 : l'evoluzione dell'edificato (1998)	337
- Figura 57 : i segni del patrimonio storico (1879)	338
- Figura 58 : i segni del patrimonio storico (1879)	338
- Figura 59 : i segni del patrimonio storico (1879)	339
- Figura 60 : i segni del patrimonio storico (1879)	339
- Figura 61 : il sistema delle acque (1879)	340
- Figura 62 : il sistema delle acque (1951)	340
- Figura 63 : il sistema delle acque (1968)	340
- Figura 64 : il sistema delle acque (1998)	340
- Figura 65 : analisi uso del suolo nel territorio a partire dalle ortofoto	342
- Figura 66 : indicazioni UNESCO per i siti del patrimonio di Tarquinia	353
- Figura 67 : ambiti del paesaggio derivanti dal PTPR	354
- Figura 68 : zona di interesse segnalate nel PTPR	355
- Figura 69 : collegamenti navali con il vicino porto di Civitavecchia	361
- Figura 70 : collegamenti ferroviari della città	361
- Figura 71 : collegamenti stradali su gomma	361
- Figura 72 : trasporto pubblico comunale	361
- Figura 73 : offerta turistico alberghiera di Tarquinia	367
- Figura 74 : il centro storico della città con le torri e le mura	372
- Figura 75 : l'interno del Palazzo Vitelleschi e l'esposizione etrusca	374
- Figura 76 : la zona del Clavario con le tombe della Necropoli di Monterozzi	375
- Figura 77 : il Pianoro della Civita	376
- Figura 78 : il Porto Clementino e gli scavi di Gravisca	377
- Figura 79 : l'edificio manifatturiero delle Saline e vasche adibite a Riserva Naturale	378
- Figura 80 : corso del fiume Marta	378
- Figura 81 : progetto del percorso con bus-navetta	383
- Figura 82 : progetto dei percorsi ciclopedonali	383
- Figura 83 : percorso della Maremma	384
- Figura 84 : vista sulle vasche delle Saline	384
- Figura 85 : percorso arcatelle	384
- Figura 86 : vista dell'oleificio	384
- Figura 87 : percorso centro medievale	384
- Figura 88 : accesso al Pianoro dalla via Cava a nord-ovest	384
- Figura 89 : percorso Poggio Gallinaro	385



- Figura 90 : vista delle campagne da Poggio Gallinaro	385
- Figura 91 : l'ingresso del Pianoro e l'area pic-nic	388
- Figura 92 : l'ingresso del Pianoro e i pannelli informativi	388
- Figura 93 : l'ingresso est dell'Ara della Regina	389
- Figura 94 : l'ingresso nord dell'Ara della Regina	389
- Figura 95 : primo tratto della strada principale del Pianoro della Civita	389
- Figura 96 : secondo tratto della strada principale del Pianoro della Civita	389
- Figura 97 : recinzioni presso il casale degli scavi	390
- Figura 98 : il casale degli scavi	390
- Figura 99 : belvedere 1	391
- Figura 100 : belvedere 2	391
- Figura 101 : belvedere 3	391
- Figura 102 : belvedere 4	391
- Figura 103 : l'Ara della Regina e il panorama a occidente	392
- Figura 104 : l'Ara della Regina e il panorama a oriente	392
- Figura 105 : l'Ara della Regina e il proseppeo est	393
- Figura 106 : l'Ara della Regina e il proseppeo ovest	393
- Figura 107 : foto aerea del territorio comunale di Tarquinia	394
- Figura 108 : foto aerea del Pianoro della Civita	394
- Figura 109 : rilievo geometrico del prospetto ovest	395
- Figura 110 : rilievo geometrico del prospetto nord	396
- Figura 111 : fotografia del prospetto sud	398
- Figura 112 : fotoraddrizzamento della Figura 111	398
- Figura 113 : Figura 112 modificata in Photoshop	398
- Figura 114 : Macco nell'Ara della Regina	399
- Figura 115 : fotografia ravvicinata del Macco	399
- Figura 116 : prospetto sud dell'Ara della Regina	400
- Figura 117 : alzati della pianta dell'Ara della Regina	400
- Figura 118 : Nenfro nell'Ara della Regina	400
- Figura 119 : fotografia ravvicinata del Nenfro	400
- Figura 120 : Angolo sud-est dell'Ara della Regina	401
- Figura 121 : scalinata del prospetto est dell'Ara della Regina	401
- Figura 122 : Tufo nell'Ara della Regina	401
- Figura 123 : fotografia ravvicinata del Tufo	401
- Figura 124 : alzati in Tufo nella pianta del tempio	402
- Figura 125 : alzati in Tufo nella pianta del tempio	402
- Figura 126 : colonizzazione biologica nel prospetto ovest	404
- Figura 127 : erosione delle pietre nel prospetto sud	404
- Figura 128 : disgregazione delle pietre nel prospetto nord	404
- Figura 129 : fratturazione dei blocchi in Nenfro nel prospetto nord	404

## INDICE DEI GRAFICI

- Grafico 01 : censimento ISTAT sulla superficie comunale di Tarquinia	342
- Grafico 02 : Situazione turistica del Lazio a livello nazionale	363
- Grafico 03 : Situazione turistica di Viterbo rispetto alle altre provincie del Lazio	363
- Grafico 04 : Rilevamento dei flussi turistici nel Lazio	365
- Grafico 05 : Rilevamento dei flussi turistici nella provincia di Viterbo	365
- Grafico 06 : Rilevamento dei flussi turistici nella provincia di Viterbo	366
- Grafico 07 : Capacità degli esercizi ricettivi nella provincia di Viterbo	367
- Grafico 08 : Arrivi e presenze per Paese di residenza dei fruitori nella Provincia di Viterbo	368
- Grafico 09 : Notti trascorse in viaggi nella regione Lazio	369

## INDICE DELLE TAVOLE

- Tavola 01 : LA MEMORIA DEL TERRITORIO TARQUINIENSE ATTRAVERSO NUOVI PERCORSI MUSEALI Riscoperta del patrimonio storico e paesaggistico a partire dall'Ara della Regina, simbolo dell'antica capitale etrusca	
- Tavola 02 : TARQUINIA, DALLE ORIGINI ETRUSCHE AD OGGI Il patrimonio come testimone della sua lunga storia	
- Tavola 03 : ANALISI CARTOGRAFICA DEL SISTEMA VIARIO, IDRICO, ARCHEOLOGICO E URBANO Alle inevitabili trasformazioni del tempo si affianca la permanenza di alcuni segni che oggi definiscono le peculiarità del territorio	
- Tavola 04 : EVOLUZIONE DEL TERRITORIO TARQUINIENSE NEI SECOLI XIX-XX L'evoluzione urbana del Novecento si relaziona con il patrimonio storico	
- Tavola 05 : ANALISI DELLE DESTINAZIONI D'USO DEL TERRITORIO (ORTOFOTO 2012) L'agricoltura dialoga con la morfologia del suolo tarquiniese dando vita ad un paesaggio unico	
- Tavola 06 : NORMATIVA E VINCOLISTICA CHE PRESERVANO IL TERRITORIO TARQUINIENSE La tutela del patrimonio archeologico e ambientale è un sistema integrato che coinvolge diversi Enti	
- Tavola 07 : IL TERRITORIO DI TARQUINIA: POTENZIALITA' E CRITICITA' La consapevolezza delle risorse presenti induce a predisporre la valorizzazione	
- Tavola 08 : IL PIANORO DELLA CIVITA: POTENZIALITA' E CRITICITA' Il sito del patrimonio tarquiniese che presenta le maggiori problematiche	
- Tavola 09 : IL TERRITORIO DI TARQUINIA: PROPOSTE PROGETTUALI Nuovi percorsi alla scoperta di un museo a cielo aperto	
- Tavola 10 : IL PARCO ARCHEOLOGICO E PAESAGGISTICO DEL PIANORO DELLA CIVITA L'Ara della Regina come punto panoramico privilegiato e fulcro religioso dell'antica Tarchna	
- Tavola 11 : L'ARA DELLA REGINA	

- Rilievo geometrico e fasi evolutive del tempio nella storia
- Tavola 12 : L'ARA DELLA REGINA  
Rilievo geometrico e fotografico dei fronti
- Tavola 13 : L'ARA DELLA REGINA  
Rilievo materico e patologico
- Tavola 14 : L'ARA DELLA REGINA  
Rilievo materico e patologico dei fronti
- Tavola 15 : L'ARA DELLA REGINA  
Progetto di conservazione
- Tavola 16 : L'ARA DELLA REGINA  
Progetto di conservazione
- Tavola 17 : PROGETTO DI VALORIZZAZIONE  
La creazione di un circuito di visita volto alla conoscenza del tempio
- Tavola 18 : PROGETTO DI VALORIZZAZIONE  
Comprensione del manufatto: dalla storia del tempio alla manutenzione del rudere
- Tavola 19 : PROGETTO DI VALORIZZAZIONE  
L'introduzione di nuovi elementi architettonici per la definizione di un percorso museale
- Tavola 20 : PROGETTO DI VALORIZZAZIONE  
Visita notturna: da museo del rudere a luogo di eventi a carattere culturale

## INDICE DELLE SCHEDE

- Scheda 01 : pianta della tenuta del Pisciarello	49
- Scheda 02 : pianta del territorio di Corneto	51
- Scheda 03 : mappa ridotta di Santo Spirito sezione VII della com. di Corneto	53
- Scheda 04 : Tipografia dei contorni di Tarquinia	55
- Scheda 05 : L'antica Etruria marittima	57
- Scheda 06 : L'antica Etruria marittima	59
- Scheda 07 : Catasto rustico	62
- Scheda 08 : Corneto Tarquinia: tombe etrusche dipinte	64
- Scheda 09 : IGM 142-I-NO (Tarquinia) scala 1:25 000	74
- Scheda 10 : mappa Corneto-Civita	76
- Scheda 11 : Corneto Tarquinia: scavi nella necropoli tarquiniese	78
- Scheda 12 : Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto	89
- Scheda 13 : Antichità etrusche di Corneto Tarquinia	98
- Scheda 14 : Tarquinia	116
- Scheda 15 : Ortofoto	119
- Scheda 16 : foto planimetrica e stereoscopica scala 1:15000	121
- Scheda 17 : foto planimetrica e stereoscopica scala 1:10500	123
- Scheda 18 : Tarquinia : la necropoli e il museo	126
- Scheda 19 : IGM 142-I-NO (Tarquinia) scala 1:10 000	132
- Scheda 20 : Le pitture etrusche di Tarquinia	134

- Scheda 21 : Ortofoto - scala 1:5600	141
- Scheda 22 : Ortofoto - scala 1:3500	143
- Scheda 23 : Italia sepolta	152
- Scheda 24 : Etruscologia	165
- Scheda 25 : IGM 142-I-NO (Tarquinia) scala 1:25 000	169
- Scheda 26 : Proposta per un parco archeologico-naturale in Tarquinia	171
- Scheda 27 : Ortofoto scala 1:10000	173
- Scheda 28 : Repertorio degli scavi e delle scoperte nell'etruria meridionale	182
- Scheda 29 : Gli statuti della città di Corneto MDXLV	186
- Scheda 30 : Le città etrusche	190
- Scheda 31 : Gli antichi porti di Tarquinia	192
- Scheda 32 : Guida alla civiltà etrusca	195
- Scheda 33 : Gli Etruschi di Tarquinia	198
- Scheda 34 : Gli Etruschi e le acque	202
- Scheda 35 : Tarquinia perla d'etruria	204
- Scheda 36 : Gli scavi in corso nel pianoro della Civita Tarquinia perla d'etruria	210
- Scheda 37 : L'archeologia industriale a Tarquinia	214
- Scheda 38 : IGM 142-I-NO (Tarquinia) scala 1:25 000	236
- Scheda 39 : IGM 142-I-NO (Tarquinia) scala 1:50 000	238
- Scheda 40 : La 'prima' Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita (...)	240
- Scheda 41 : La civita di Tarquinia, testimonianze di una città medievale rivale di Corneto	242
- Scheda 42 : foto a infrarosso	253
- Scheda 43 : Tarquinia etrusca, una nuova storia	255
- Scheda 44 : C.T.R. scala 1:5000	286
- Scheda 45 : Centri etruschi e romani dell'Etruria meridionale	288
- Scheda 46 : Il territorio tarquiniese, ricerche di topografia storica	296
- Scheda 47 : Planimetria del Pian di Civita	298
- Scheda 48 : Tarquinia e le civiltà del mediterraneo	300
- Scheda 49 : L'ara della regina di Tarquinia, aree sacre, santuari mediterranei	304
- Scheda 50 : ortofoto Lidar	312
- Scheda 51 : Storia degli Etruschi	314
- Scheda 52 : Tarquinia, guida ai monumenti del Pianoro della Civita	317
- Scheda 53 : Tarquinia	319

## INDICE DEGLI ALLEGATI

- Allegato 1.01 : riferimento alla scheda n° 1	50
- Allegato 2.01 : riferimento alla scheda n° 2	52
- Allegato 3.01 : riferimento alla scheda n° 3	54
- Allegato 4.01 : riferimento alla scheda n° 4	56
- Allegato 5.01 : riferimento alla scheda n° 5	58
- Allegato 6.01 : riferimento alla scheda n° 6	60

- Allegato 6.02 : riferimento alla scheda n° 6	61
- Allegato 7.01 : riferimento alla scheda n° 7	63
- Allegato 8.01 : riferimento alla scheda n° 8	65
- Allegato 8.02 : riferimento alla scheda n° 8	66
- Allegato 8.03 : riferimento alla scheda n° 8	67
- Allegato 8.04 : riferimento alla scheda n° 8	68
- Allegato 8.05 : riferimento alla scheda n° 8	69
- Allegato 8.06 : riferimento alla scheda n° 8	70
- Allegato 8.07 : riferimento alla scheda n° 8	71
- Allegato 8.08 : riferimento alla scheda n° 8	72
- Allegato 8.09 : riferimento alla scheda n° 8	73
- Allegato 9.01 : riferimento alla scheda n° 9	75
- Allegato 10.01 : riferimento alla scheda n° 10	77
- Allegato 11.01 : riferimento alla scheda n° 11	79
- Allegato 11.02 : riferimento alla scheda n° 11	80
- Allegato 11.03 : riferimento alla scheda n° 11	81
- Allegato 11.04 : riferimento alla scheda n° 11	82
- Allegato 11.05 : riferimento alla scheda n° 11	83
- Allegato 11.06 : riferimento alla scheda n° 11	84
- Allegato 11.07 : riferimento alla scheda n° 11	85
- Allegato 11.08 : riferimento alla scheda n° 11	86
- Allegato 11.09 : riferimento alla scheda n° 11	87
- Allegato 11.10 : riferimento alla scheda n° 11	88
- Allegato 12.01 : riferimento alla scheda n° 12	90
- Allegato 12.02 : riferimento alla scheda n° 12	91
- Allegato 12.03 : riferimento alla scheda n° 12	92
- Allegato 12.04 : riferimento alla scheda n° 12	93
- Allegato 12.05 : riferimento alla scheda n° 12	94
- Allegato 12.06 : riferimento alla scheda n° 12	95
- Allegato 12.07 : riferimento alla scheda n° 12	96
- Allegato 12.08 : riferimento alla scheda n° 12	97
- Allegato 13.01 : riferimento alla scheda n° 13	99
- Allegato 13.02 : riferimento alla scheda n° 13	100
- Allegato 13.03 : riferimento alla scheda n° 13	101
- Allegato 13.04 : riferimento alla scheda n° 13	102
- Allegato 13.05 : riferimento alla scheda n° 13	103
- Allegato 13.06 : riferimento alla scheda n° 13	104
- Allegato 13.07 : riferimento alla scheda n° 13	105
- Allegato 13.08 : riferimento alla scheda n° 13	106
- Allegato 13.09 : riferimento alla scheda n° 13	107
- Allegato 13.10 : riferimento alla scheda n° 13	108
- Allegato 13.11 : riferimento alla scheda n° 13	109
- Allegato 13.12 : riferimento alla scheda n° 13	110
- Allegato 13.13 : riferimento alla scheda n° 13	111
- Allegato 13.14 : riferimento alla scheda n° 13	112
- Allegato 13.15 : riferimento alla scheda n° 13	113

- Allegato 13.16 : riferimento alla scheda n° 13	114
- Allegato 13.17 : riferimento alla scheda n° 13	115
- Allegato 14.01 : riferimento alla scheda n° 14	117
- Allegato 14.02 : riferimento alla scheda n° 14	118
- Allegato 15.01 : riferimento alla scheda n° 15	120
- Allegato 16.01 : riferimento alla scheda n° 16	122
- Allegato 17.01 : riferimento alla scheda n° 17	124
- Allegato 17.02 : riferimento alla scheda n° 17	125
- Allegato 18.01 : riferimento alla scheda n° 18	127
- Allegato 18.02 : riferimento alla scheda n° 18	128
- Allegato 18.03 : riferimento alla scheda n° 18	129
- Allegato 18.04 : riferimento alla scheda n° 18	130
- Allegato 18.05 : riferimento alla scheda n° 18	131
- Allegato 19.01 : riferimento alla scheda n° 19	133
- Allegato 20.01 : riferimento alla scheda n° 20	135
- Allegato 20.02 : riferimento alla scheda n° 20	136
- Allegato 20.03 : riferimento alla scheda n° 20	137
- Allegato 20.04 : riferimento alla scheda n° 20	138
- Allegato 20.05 : riferimento alla scheda n° 20	139
- Allegato 20.06 : riferimento alla scheda n° 20	140
- Allegato 21.01 : riferimento alla scheda n° 21	142
- Allegato 22.01 : riferimento alla scheda n° 22	144
- Allegato 22.02 : riferimento alla scheda n° 22	145
- Allegato 22.03 : riferimento alla scheda n° 22	146
- Allegato 22.04 : riferimento alla scheda n° 22	147
- Allegato 22.05 : riferimento alla scheda n° 22	148
- Allegato 22.06 : riferimento alla scheda n° 22	149
- Allegato 22.07 : riferimento alla scheda n° 22	150
- Allegato 22.08 : riferimento alla scheda n° 22	151
- Allegato 23.01 : riferimento alla scheda n° 23	153
- Allegato 23.02 : riferimento alla scheda n° 23	154
- Allegato 23.03 : riferimento alla scheda n° 23	155
- Allegato 23.04 : riferimento alla scheda n° 23	156
- Allegato 23.05 : riferimento alla scheda n° 23	157
- Allegato 23.06 : riferimento alla scheda n° 23	158
- Allegato 23.07 : riferimento alla scheda n° 23	159
- Allegato 23.08 : riferimento alla scheda n° 23	160
- Allegato 23.09 : riferimento alla scheda n° 23	161
- Allegato 23.10 : riferimento alla scheda n° 23	162
- Allegato 23.11 : riferimento alla scheda n° 23	163
- Allegato 23.12 : riferimento alla scheda n° 23	164
- Allegato 24.01 : riferimento alla scheda n° 24	166
- Allegato 24.02 : riferimento alla scheda n° 24	167
- Allegato 24.03 : riferimento alla scheda n° 24	168
- Allegato 25.01 : riferimento alla scheda n° 25	170
- Allegato 26.01 : riferimento alla scheda n° 26	172

- Allegato 27.01 : riferimento alla scheda n° 27	174
- Allegato 27.02 : riferimento alla scheda n° 27	175
- Allegato 27.03 : riferimento alla scheda n° 27	176
- Allegato 27.04 : riferimento alla scheda n° 27	177
- Allegato 27.05 : riferimento alla scheda n° 27	178
- Allegato 27.06 : riferimento alla scheda n° 27	179
- Allegato 27.07 : riferimento alla scheda n° 27	180
- Allegato 27.08 : riferimento alla scheda n° 27	181
- Allegato 28.01 : riferimento alla scheda n° 28	183
- Allegato 28.02 : riferimento alla scheda n° 28	184
- Allegato 28.03 : riferimento alla scheda n° 28	185
- Allegato 29.01 : riferimento alla scheda n° 29	187
- Allegato 29.02 : riferimento alla scheda n° 29	188
- Allegato 29.03 : riferimento alla scheda n° 29	189
- Allegato 30.01 : riferimento alla scheda n° 30	191
- Allegato 31.01 : riferimento alla scheda n° 31	193
- Allegato 31.02 : riferimento alla scheda n° 31	194
- Allegato 32.01 : riferimento alla scheda n° 32	196
- Allegato 32.02 : riferimento alla scheda n° 32	196
- Allegato 33.01 : riferimento alla scheda n° 33	199
- Allegato 33.02 : riferimento alla scheda n° 33	200
- Allegato 33.03 : riferimento alla scheda n° 33	201
- Allegato 34.01 : riferimento alla scheda n° 34	203
- Allegato 35.01 : riferimento alla scheda n° 35	205
- Allegato 35.02 : riferimento alla scheda n° 35	206
- Allegato 35.03 : riferimento alla scheda n° 35	207
- Allegato 35.04 : riferimento alla scheda n° 35	208
- Allegato 35.05 : riferimento alla scheda n° 35	209
- Allegato 36.01 : riferimento alla scheda n° 36	211
- Allegato 36.02 : riferimento alla scheda n° 36	212
- Allegato 36.03 : riferimento alla scheda n° 36	213
- Allegato 37.01 : riferimento alla scheda n° 37	215
- Allegato 37.02 : riferimento alla scheda n° 37	216
- Allegato 37.03 : riferimento alla scheda n° 37	217
- Allegato 37.04 : riferimento alla scheda n° 37	218
- Allegato 37.05 : riferimento alla scheda n° 37	219
- Allegato 37.06 : riferimento alla scheda n° 37	220
- Allegato 37.07 : riferimento alla scheda n° 37	221
- Allegato 37.08 : riferimento alla scheda n° 37	222
- Allegato 37.09 : riferimento alla scheda n° 37	223
- Allegato 37.10 : riferimento alla scheda n° 37	224
- Allegato 37.11 : riferimento alla scheda n° 37	225
- Allegato 37.12 : riferimento alla scheda n° 37	226
- Allegato 37.13 : riferimento alla scheda n° 37	227
- Allegato 37.14 : riferimento alla scheda n° 37	228
- Allegato 37.15 : riferimento alla scheda n° 37	229

- Allegato 37.16 : riferimento alla scheda n° 37	230
- Allegato 37.17 : riferimento alla scheda n° 37	231
- Allegato 37.18 : riferimento alla scheda n° 37	232
- Allegato 37.19 : riferimento alla scheda n° 37	233
- Allegato 37.20 : riferimento alla scheda n° 37	234
- Allegato 37.21 : riferimento alla scheda n° 37	235
- Allegato 38.01 : riferimento alla scheda n° 38	237
- Allegato 39.01 : riferimento alla scheda n° 39	239
- Allegato 40.01 : riferimento alla scheda n° 40	141
- Allegato 41.01 : riferimento alla scheda n° 41	243
- Allegato 41.02 : riferimento alla scheda n° 41	244
- Allegato 41.03 : riferimento alla scheda n° 41	245
- Allegato 41.04 : riferimento alla scheda n° 41	246
- Allegato 41.05 : riferimento alla scheda n° 41	247
- Allegato 41.06 : riferimento alla scheda n° 41	248
- Allegato 41.07 : riferimento alla scheda n° 41	249
- Allegato 41.08 : riferimento alla scheda n° 41	250
- Allegato 41.09 : riferimento alla scheda n° 41	251
- Allegato 41.10 : riferimento alla scheda n° 41	252
- Allegato 42.01 : riferimento alla scheda n° 42	254
- Allegato 43.01 : riferimento alla scheda n° 43	256
- Allegato 43.02 : riferimento alla scheda n° 43	257
- Allegato 43.03 : riferimento alla scheda n° 43	258
- Allegato 43.04 : riferimento alla scheda n° 43	259
- Allegato 43.05 : riferimento alla scheda n° 43	260
- Allegato 43.06 : riferimento alla scheda n° 43	261
- Allegato 43.07 : riferimento alla scheda n° 43	262
- Allegato 43.08 : riferimento alla scheda n° 43	263
- Allegato 43.09 : riferimento alla scheda n° 43	264
- Allegato 43.10 : riferimento alla scheda n° 43	265
- Allegato 43.11 : riferimento alla scheda n° 43	266
- Allegato 43.12 : riferimento alla scheda n° 43	267
- Allegato 43.13 : riferimento alla scheda n° 43	268
- Allegato 43.14 : riferimento alla scheda n° 43	269
- Allegato 43.15 : riferimento alla scheda n° 43	270
- Allegato 43.16 : riferimento alla scheda n° 43	271
- Allegato 43.17 : riferimento alla scheda n° 43	272
- Allegato 43.18 : riferimento alla scheda n° 43	273
- Allegato 43.19 : riferimento alla scheda n° 43	274
- Allegato 43.20 : riferimento alla scheda n° 43	275
- Allegato 43.21 : riferimento alla scheda n° 43	276
- Allegato 43.22 : riferimento alla scheda n° 43	277
- Allegato 43.23 : riferimento alla scheda n° 43	278
- Allegato 43.24 : riferimento alla scheda n° 43	279
- Allegato 43.25 : riferimento alla scheda n° 43	280
- Allegato 43.26 : riferimento alla scheda n° 43	281



- Allegato 43.27 : riferimento alla scheda n° 43	282
- Allegato 43.28 : riferimento alla scheda n° 43	283
- Allegato 43.29 : riferimento alla scheda n° 43	284
- Allegato 43.30 : riferimento alla scheda n° 43	285
- Allegato 44.01 : riferimento alla scheda n° 44	287
- Allegato 45.01 : riferimento alla scheda n° 45	289
- Allegato 45.02 : riferimento alla scheda n° 45	290
- Allegato 45.03 : riferimento alla scheda n° 45	291
- Allegato 45.04 : riferimento alla scheda n° 45	292
- Allegato 45.05 : riferimento alla scheda n° 45	293
- Allegato 45.06 : riferimento alla scheda n° 45	294
- Allegato 45.07 : riferimento alla scheda n° 45	295
- Allegato 46.01 : riferimento alla scheda n° 46	297
- Allegato 47.01 : riferimento alla scheda n° 47	299
- Allegato 48.01 : riferimento alla scheda n° 48	301
- Allegato 48.02 : riferimento alla scheda n° 48	302
- Allegato 48.03 : riferimento alla scheda n° 48	303
- Allegato 49.01 : riferimento alla scheda n° 49	305
- Allegato 49.02 : riferimento alla scheda n° 49	306
- Allegato 49.03 : riferimento alla scheda n° 49	307
- Allegato 49.04 : riferimento alla scheda n° 49	308
- Allegato 49.05 : riferimento alla scheda n° 49	309
- Allegato 49.06 : riferimento alla scheda n° 49	310
- Allegato 49.07 : riferimento alla scheda n° 49	311
- Allegato 50.01 : riferimento alla scheda n° 50	313
- Allegato 51.01 : riferimento alla scheda n° 51	315
- Allegato 51.02 : riferimento alla scheda n° 51	316
- Allegato 52.01 : riferimento alla scheda n° 52	318
- Allegato 53.01 : riferimento alla scheda n° 53	320
- Allegato 53.02 : riferimento alla scheda n° 53	321
- Allegato 53.03 : riferimento alla scheda n° 53	322
- Allegato 53.04 : riferimento alla scheda n° 53	323



## ABSTRACT

La presente tesi si pone l'obiettivo di valorizzare il tempio etrusco dell'Ara della Regina, situato sul Pianoro della Civita a Tarquinia, nel Lazio. Il manufatto archeologico è stato in passato importante santuario dell'Etruria meridionale. Si è voluto tener conto della rilevanza del bene con un progetto di fruizione che si sviluppi a partire dal contesto in cui esso è inserito.

Dal punto di vista metodologico la tesi ha inizio con la relazione storica e l'analisi cartografica, che hanno permesso di restituire informazioni riguardo l'evoluzione urbana di Tarquinia e la permanenza di elementi caratteristici nel territorio. Parallelamente sono stati indagati gli strumenti di tutela vigenti così da elaborare delle azioni correttive. E' stata inoltre condotta un'analisi del sistema dell'accessibilità e della fruizione turistica che ha analizzato le potenzialità e le criticità presenti.

Da tali premesse è nata un'idea di progetto in grado di trasformare il patrimonio storico e ambientale del territorio in una sorta di museo a cielo aperto. Le stanze di questo museo sono: il fiume Marta, il Pianoro della Civita, la Necropoli di Monterozzi, il Parco delle Saline, il Porto di Gravisca ed il Centro storico. Tra queste, il Pianoro della Civita è quella che presenta le maggiori potenzialità inespresse. Uno studio delle risorse presenti ha condotto all'ipotesi di realizzare un parco archeologico e paesaggistico.

A seguito di questa prima fase di progetto a livello territoriale, l'attenzione si concentra sull'Ara della Regina, attualmente in stato di abbandono. Importante è stata la conoscenza del manufatto per definire un progetto di conservazione del bene. Questo si articola in una fase di intervento, in un piano di monitoraggio ed in un piano di manutenzione. Il lavoro si è concluso con la creazione di un percorso di visita al sito archeologico, in modo da migliorarne la fruizione da parte dei visitatori.

*This thesis has the goal of promoting the etrusian temple "Ara della Regina", located in the Pianoro della Civita, in Lazio. In the past, the archaeological relic was an important sanctuary in the southern Etruria. We wanted to esteem in regard of the relevant role of this building through a project of fruition that starts from the general context where it is situated.*

*Our work begins with the historical report and the cartographic analysis that have allowed us to understand Tarquinia's urban evolution and the permanence of certain characteristic elements within the territory. At the same time we have identified the various protection authorities in order to elaborate some changes that would respond and fix the shortcoming that we have observed in the protection system. We also analysed the level of accessibility and touristic reception so as to understand the potential and the critical aspects in Tarquinia. From these premises we thought of a plan that would transform the historical and natural patrimony within the territory in a sort of an outdoor museum. The hypothetical rooms of this museum would be: the Marta river, the Pianoro della Civita, the Monterozzi Necropolis, the Saline Park, the Gravisca port and the Lido. Among them, the Pianoro della Civita is the one which shows more unexpressed potential. Thanks to a study about its resources, we could elaborate an idea for the constitution of an archaeological and natural park.*

*After this first phase of territorial planning, we gave attention to the Ara della Regina temple, which is currently neglected. The first stage in which we got to know full well the building was important to define a preservation plan for it. This project is articulated in an intervention phase, in a monitoring plan and in a maintenance plan. Our work ended with the creation of an itinerary to visit the archaeological site, in order to improve its fruition for the tourists.*



**1.1 TARQUINIA: GENERALITA', CONTESTO E CLIMA**

Tarquinia è collocata in provincia di Viterbo, a 132 m d'altitudine su un'altura appartenente alla Maremma laziale. La città domina da sinistra il basso corso del fiume Marta, che ha origine nel vicino Lago di Bolsena e sfocia nel mar Tirreno, verso cui la città si è espansa negli ultimi decenni con la comparsa della località denominata Lido di Tarquinia (Fig.01).

Il territorio comunale è inoltre attraversato dal tracciato dell'antica via Aurelia nonché dal corso del fiume Mignone e del torrente Arrone, che rappresenta il confine naturale con il territorio di Montalto di Castro. Gli altri comuni confinanti sono Civitavecchia, Monte Romano, Tolfa e Tuscania.

Tarquinia è una città che si espande per una superficie pari a 27.000 ettari, dei quali la maggior parte è destinata ad attività di carattere agricolo. Gli abitanti sono circa 16.000 e si concentrano soprattutto nell'area dell'antico centro medievale, insediatosi a partire dal VIII sec. d.C. all'interno delle mura fortificate ed espansosi verso sud-ovest nel corso del Novecento.

Dal punto di vista dell'accessibilità, la città è localizzata in una posizione geografica favorevole, grazie alla vicinanza ad importanti punti di snodo, primo tra questi il Porto di Civitavecchia, a soli 10 minuti da Tarquinia. I collegamenti maggiori sono verso Savona, Genova, Palma, Valencia, Messina, Palermo, Napoli e Alessandria. Diverse sono le compagnie di navigazione che servono il Porto di Civitavecchia e le navi da crociera che lo utilizzano come luogo di sosta negli itinerari turistici percorsi.

Inoltre, Tarquinia è connessa a livello nazionale ed internazionale tramite lo scalo aereo di Fiumicino e di Ciampino, entrambi collocati a solo un'ora di distanza e a loro volta connessi con mezzi di trasporto su gomma e ferro che conducono alla città.

Se prendiamo in considerazione il trasporto ferroviario, Tarquinia è inclusa nella rete di trasporto ferroviario fondamentale, che la collega in maniera diretta a Roma, Latina e all'Aeroporto di Roma Ciampino. Invece, i collegamenti con l'Aeroporto di Fiumicino e con Viterbo risultano essere più difficoltosi e si affidano alla rete di trasporto ferroviario complementare.

Per quanto riguarda la rete di trasporto stradale, Tarquinia non è servita direttamente dalla rete autostradale, ma si avvale della vicinanza con l'Autostrada A12 che arriva fino a Civitavecchia, nonché della SS1 Aurelia e delle altre Strade Statali che rendono il territorio di Tarquinia facilmente accessibile.

Diverse reti di autobus che si estendono a livello urbano ed interurbano costituiscono inoltre il trasporto pubblico su gomma di Tarquinia. A livello interurbano, i collegamenti che connettono Tarquinia agli altri centri del Lazio si intensificano nelle tratte verso Civitavecchia, Montalto di Castro e Viterbo. A livello urbano, un sistema gratuito di navette, fornito dal Comune di Tarquinia, rende possibile gli spostamenti all'interno del centro storico e verso il sito della Necropoli di Monterozzi. Tutti gli spostamenti su gomma che circolano nel

territorio tarquiniense fanno riferimento a Piazza Cavour come capolinea e maggiore punto di raccordo tra le varie linee.

Per quanto concerne infine l'accesso pedonale e ciclabile, Tarquinia è inserita in diverse reti di percorsi realizzate per promuovere la scoperta e la fruizione del territorio circostante.

La rete pedonale che si dirama principalmente all'interno del centro storico è costituita da zone a traffico limitato e grandi aree destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei pedoni.

Molte sono invece le problematiche relative al sistema ciclabile segnalato; i percorsi indicati sono in realtà sprovvisti di una corsia dedicata che metta in condizioni di sicurezza i ciclisti che decidono di usufruire di tale rete. Inoltre, non sono presenti indicazioni o servizi legati alla fruizione dei percorsi.



**Fig.01** Tarquinia, comune in provincia di Viterbo, gode di un'ideale posizione geografica. Si trova infatti nei pressi di fondamentali punti di snodo, tra cui la via Aurelia che permette di raggiungere città come Roma e Genova.

## 1.2 TARQUINIA NELLA STORIA

Tarquinia è andata incontro a diverse fasi nel corso della sua lunga storia. Gli Etruschi, che nel XI sec. a.C. si erano espansi in tutta Italia a partire dalle regioni Lazio, Umbria e Toscana, diedero origine ad un grande nucleo abitativo formatosi da centri minori ad esso precedenti. Questo si sviluppò con il nome di *Tarchna* sul Pianoro della Civita, in prossimità dell'annessa necropoli di successiva edificazione. Varie popolazioni si imposero in seguito nel dominio della città, fino all'aprirsi di una nuova fase di vita con il medioevo, tramite l'istituzione di un nuovo nucleo urbano a ovest della necropoli, denominato Corneto. La cittadina si sviluppava all'interno di una cinta muraria fortificata e divenne parte delle proprietà vescovili fino all'annessione al Regno d'Italia nel 1922 e al recupero del nome originario di Corneto-Tarquinia.

Nel corso del '900, la rivoluzione industriale mutò profondamente il territorio tarquiniense e determinò un

ampliamento dell'abitato medievale che progressivamente arrivò a raggiungere la configurazione attuale. A partire dall'età moderna e specialmente durante gli ultimi decenni si è avviato un riconoscimento del patrimonio storico e naturalistico presente sul territorio, rappresentato dalle permanenze dei mutamenti subiti dalla città.

L'istituzione della Riserva Naturale delle Saline nel 1980, il riconoscimento UNESCO alla Necropoli etrusca di Monterozzi conferito nel 2004 e la recente designazione di alcune aree del territorio tarquiniese a Siti di Interesse Comunitario costituiscono i casi più esemplificativi di questo fenomeno.

A questo processo di rivalutazione si rifanno gli scavi effettuati nelle aree di antica dominazione etrusca e romana, come anche gli interventi di tutela dei siti tramite sistemi della vincolistica riconosciuti a livello sia locale che nazionale quale può essere il Piano Territoriale Paesistico Regionale.

### 1.2.1 LA PRESENZA DEGLI ETRUSCHI NEL LAZIO

Le ipotesi sulla nascita della città di Tarquinia solleva alcune questioni riguardanti i caratteri degli Etruschi. I dati provenienti dalle tradizioni letterarie, dai confronti linguistici e dall'interpretazione dei fatti archeologici costituiscono la base su cui formulare le teorie sull'origine di questa popolazione misteriosa.

Tra le varie ipotesi, la più nota ed universalmente accettata è quella secondo cui gli antichi Greci reputavano che gli Etruschi fossero giunti dall'oriente.

Un'ulteriore teoria, molto accreditata, pone invece le loro origini nel substrato delle popolazioni preistoriche d'Italia, in quanto l'analisi archeologica tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro non rivela quelle brusche interruzioni che possono far pensare ad arrivi di popoli o a vere e proprie invasioni<sup>1</sup>.

L'Etruria è una terra i cui confini storici sono segnati dal corso dei due fiumi principali dell'Italia peninsulare: l'Arno, che la limita verso settentrione, ed il Tevere, che ne definisce i confini a meridione (Fig.02). All'interno di questo spazio si configurano diversi paesaggi naturali che variano a partire da nord con le numerose valli fluviali, per poi proseguire verso sud con le terre della Maremma toscana ed arrivare infine in un'area vulcanica ricca di crateri, divenuti oramai sede di bacini lacustri.

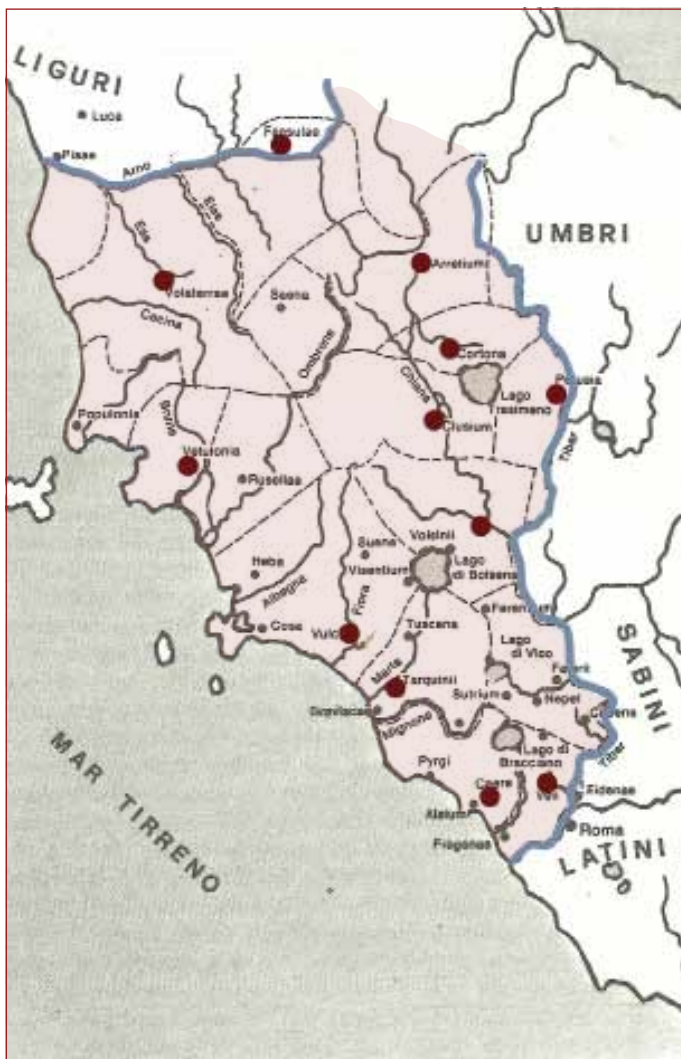
E' in questa terra che ebbe inizio il dominio etrusco, che solo successivamente si espanse nel resto della penisola col fine di trovare nuove aree fertili per le coltivazioni, fino ad includere nell'VIII secolo a.C. la Pianura Padana a nord e la Campania a sud. Fu allora che gli insediamenti etruschi assunsero le caratteristiche delle città-stato, indipendenti le une dalle altre secondo il modello delle polis greche, le quali costituirono la celebre "Dodecapoli" (Veio, Cerveteri, Tarquinia, Vulci, Orvieto, Chiusi, Vetulonia, Volterra, Perugia, Cortona, Arezzo, Fiesole). Se il predominio etrusco e la diretta colonizzazione occupavano soltanto una parte dell'Italia continentale, la loro attività commerciale ed influenza culturale si estendevano molto più largamente. Il merito di tale diffusione andava in gran parte alla reputazione della bronzistica etrusca, la cui qualità e versatilità favorivano il mercato in direzione della Pianura Padana, della Grecia e dell'Europa centro-settentrionale.

La cultura villanoviana, sviluppatasi tra il IX e il VII sec. a.C., rappresenta l'apice della civiltà etrusca. Si è trattato di un periodo di transizione verso il formarsi di una struttura sociale più complessa, caratterizzata dalla presenza di numerosi clan aristocratici. Questo passaggio avvenne grazie ad una situazione economica fiorente, dovuta ad un migliore sfruttamento delle potenzialità agrarie del territorio e delle ingenti risorse minerarie disponibili.

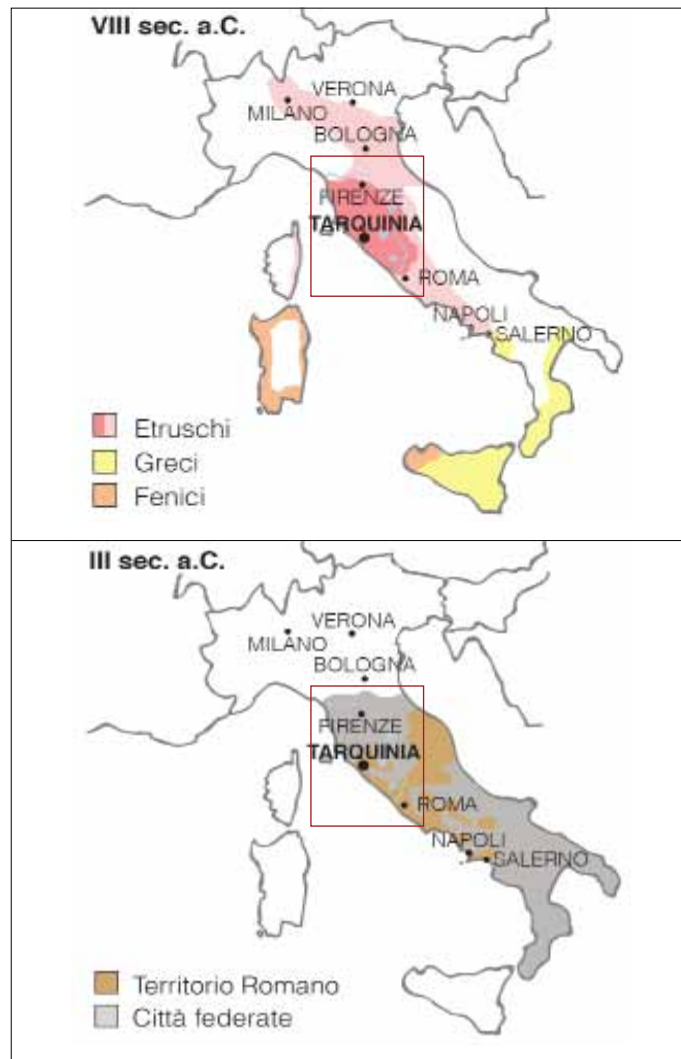
---

1. Cfr. M.Palottino 1968, pp. 81-119

Le caratteristiche della cultura villanoviana ci vengono rivelate soprattutto dalla presenza delle rispettive necropoli: i protoetruschi villanoviani dell'Etruria costiera (Vetulonia, Vulci, Tarquinia, Cerveteri) e meridionale interna (Bisenzio) erano un popolo la cui tradizione era quella di cremare il defunto e deporre le ceneri in un ossario. Verso la fine del IX sec. a.C. e soprattutto nell'VII sec. a.C. si assiste ad un progressivo addensarsi di oggetti intorno alla tomba come conseguenza del consolidarsi di ruoli di prestigio e di comando rivestiti da alcune famiglie aristocratiche.



**Fig.02** L'Etruria nasce come confederazione di dodici città che costituiscono la Dodecapoli. Esse sono racchiuse tra il fiume Arno a nord e il fiume Tevere a sud.



**Fig.03** Il dominio etrusco raggiunge la sua massima espansione nel secolo VIII a.C. fino alla caduta per mano romana nel III secolo a.C.

Nel periodo compreso tra la fine del VIII e l'inizio del VI secolo a.C., ebbe inizio l'età orientalizzante, la cui denominazione è determinata dalla spiccata apertura agli influssi orientali. Quest'epoca vide la nascita di un florido artigianato in tutta l'Etruria ed in particolare nei grandi centri meridionali. Un ulteriore affermarsi



dell'aristocrazia in quel periodo, il conseguente formarsi delle città e l'afflusso di maestranza specializzate dalla Grecia e dall'Oriente portarono alla monumentalizzazione degli spazi dedicati all'esercizio del sacro. Nacquero così templi e santuari, molti dei quali dedicati a divinità riprese dal mondo greco e latino.

Tra il VII e il VI secolo a.C. gli Etruschi esercitavano un'egemonia persino su Roma e potevano vantare il controllo diretto all'interno del Mediterraneo<sup>2</sup>. La loro influenza sui mari era tale da ricevere da parte dei Greci il nome di "Tyrrhenoi", per le loro frequenti azioni di pirateria nel Mar Tirreno.

Con il V secolo a.C. ebbe fine la fase di espansione del mondo etrusco. Nel 396 a.C., quando Veio venne conquistata dai Romani determinando la caduta di una delle principali città-stato dell'Etruria, la crisi toccò il cuore di tutta la popolazione. Fu allora che ebbe inizio il processo di "romanizzazione" che determinò il rapido declino della civiltà etrusca (Fig.03).

### 1.2.2 LA TARQUINIA ETRUSCA

La città di Tarquinia fu uno dei più antichi ed importanti insediamenti della Dodecapoli etrusca.

Fu sempre considerata come una città prospera, centro della cultura e sede di fitti commerci in tutto il bacino del Mediterraneo. La data della sua fondazione non è certa, ma alcune fonti attribuiscono la fondazione di Tarquinia ad un Tirreno di nome Tarconte emigrato dalla sua patria intorno al 1500 a.C.. e da cui la città prese in seguito il nome<sup>3</sup>. La tradizione etrusca invece attribuisce l'origine di Tarquinia alla figura di Tagete, un fanciullo canuto nato da una zolla di terra nel corso dell'aratura dei campi e per questo considerato come il figlio stesso della coltivazione. Costui si era rivelato per svelare i segreti della disciplina della religione ad un uomo chiamato *Tarchon*, il quale fondò nel luogo del prodigio la città sacra di "*Tarchna*", in seguito denominata Tarquinia.

L'antica città etrusca sorgeva su due pianori contigui: ad occidente si estendeva il Pian di Civita ed ad oriente il Pian della Regina. Essi sono lambiti a Nord dal Fosso degli Albucci e a Sud dal Fosso San Savino, ambedue affluenti del Marta. Ad oriente, il Pian della Regina si salda con il massiccio collinoso dei Poggi delle necropoli dell'età del Ferro; ad occidente, il Pian di Civita si affaccia sulla valle del Marta con un alto sperone roccioso. I primi insediamenti presenti su questo colle risalgono alla fine dell'età del bronzo e agli inizi dell'età del ferro. Come in gran parte dell'Etruria meridionale tirrenica, anche a Tarquinia i numerosi villaggi sorti nel territorio in epoca precedente vennero abbandonati e la popolazione si concentrò su quella che sarà la sede della futura città storica, già frequentata comunque fin da epoca preistorica.

Tracce di dense necropoli della fase precedente l'età del ferro sono state identificate ai piedi della collina della Civita e del contiguo Poggio Cretoncini, nonché a Poggio Gallinaro, a Poggio dell'impiccato, Poggio Selciatello, Poggio Selciatello di sopra e Poggio della Sorgente, Poggio Quarto degli Archi, Arcatelle, Acquetta, ai Monterozzi e alla Civitucola. Ciascuna delle necropoli era dominata dai villaggi che le originavano e che si sviluppavano in connessione con questi, seppure ad altimetrie più elevate come strategia difensiva<sup>4</sup>.

Con l'età protostorica (fine X – inizi IX sec. a.C.), il pianoro si popolò di "centri proto urbani" di alcune migliaia di abitanti al pari degli adiacenti Pian della Regina e di Poggio Cretoncini. Questi erano indipendenti

---

2. Cfr. M.Torelli 2012, pp.47-69

3. Cfr. L.Dasti 1910, pp.1-21

4. Cfr. P.Giannini 2003, pp. 491-504

e con relazioni più o meno amichevoli tra loro. Tutti presentavano un proprio ordinamento sociale interno e disposizioni specifiche dal punto di vista di terreni, proprietà, pascoli. Vaste aree sepolcrali si formarono sui colli circostanti in parallelo al popolamento del sito.

L'iniziale processo di formazione urbana poté concretizzarsi solo in età villanoviana (IX- VIII sec. a.C.), quando uno dopo l'altro questi centri urbani vennero abbandonati dai propri abitanti che si spostarono sul pianoro della Civita, considerato come il più vasto e dalle condizioni territoriali più favorevoli nel territorio circostante. In questo modo si diede origine al primo centro urbano d'Etruria.

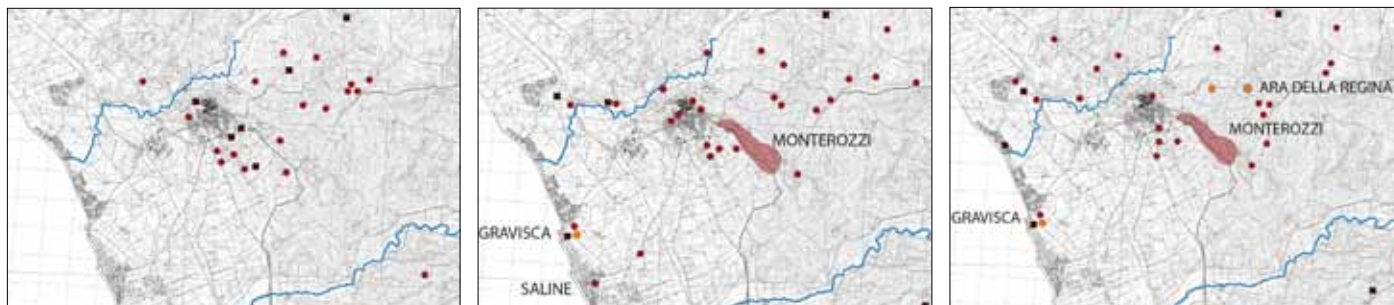
Dei numerosi villaggi abbandonati rimasero sepolte le necropoli, caratterizzate dalle loro tombe a pozzetto: queste sono costituite da una sorta di foro cilindrico scavato nel terreno ove era deposto un vaso biconico o dalla forma di capanna contenente le ceneri del defunto, a cui si affiancavano gli oggetti del corredo (vasi e oggetti di bronzo di alta qualità). Con il trascorrere del tempo, in queste sepolture si nota il lento crearsi d'una classe egemone, che si esprimeva nella quantità e preziosità degli oggetti, nella presenza di motivi decorativi, nella raffinatezza dei dettagli scultorei.

L'abitato villanoviano si estendeva per 150 ettari, coinvolgendo l'adiacente pianoro di Cretoncini e della Regina, con i quali costituiva un'area abitativa addirittura più vasta rispetto a quella delle successive configurazioni della città. Si trattava di un insediamento articolato in una serie di "quartieri" di diverse dimensioni, costituiti da più strutture abitative e funzionali alternati a zone libere da costruzioni, probabilmente destinate alle attività lavorative all'aperto, quali orti e recinti per il bestiame. Le strutture abitative del tempo erano caratterizzate da pareti in legno rivestite di argilla, il cui tetto era in materiale vegetale.

Ad un'economia agricolo-pastorale florida, si affiancarono successivamente attività di tipo industriale e commerciale legate allo sfruttamento delle risorse minerarie del territorio tirrenico e del possesso dei ricchi giacimenti presenti nei monti della Tolfa.

Precisamente agli inizi dell'età del ferro, intorno alla metà dell'VIII sec. a.C., nei grossi centri dell'Etruria meridionale si andava ormai concludendo quel processo di formazione urbana che aveva preso piede nel periodo villanoviano. La città etrusca di *Tarch(u)na* assunse una connotazione urbanistica definita.

Fu questo il periodo definito come "orientalizzante", durante il quale Tarquinia si impose nella rete di commerci del mediterraneo, creando stabili contatti con le colonie Greche dell'Italia meridionale (specialmente con Ischia e Cuma) e le raffinate culture del bacino orientale. Si trattò di un periodo di prosperità in cui fiorirono le arti e si diffuse la scrittura, al punto che la città venne definita dalle fonti antiche "grande e fiorente" (Dionigi di Alicarnasso) se non addirittura "la più ricca d'Etruria" (Cicerone). Fu grazie a questo periodo di grande prosperità che la città poté espandersi, con la costruzione di edifici civili e templi sul Pian di Civita e sul Pian della Regina.



**Fig.04** Evoluzione degli insediamenti e delle aree sepolcrali nel territorio di Tarquinia a partire dal VIII secolo a.C., con la comparsa delle zone di Gravisca e Monterozzi nel VII sec. a.C. fino ad arrivare alla Ara della Regina nel VI sec. a.C.

Ai profondi sconvolgimenti del contesto sociale corrispondevano modificazioni sull'abitato. A partire dai primi decenni del VII secolo, alle capanne in legno si sostituirono strutture abitative più consistenti. Si andò così incontro ad una litizzazione dei principali edifici urbani, come il complesso sacro situato sul versante settentrionale della città.

La leggenda narra che verso la metà del VII secolo a.C. un nobile cittadino di Corinto chiamato Demarato, costretto per motivi politici ad abbandonare la propria città dopo essersi arricchito con il commercio, giungesse a Tarquinia per porvi la propria dimora con un seguito di artigiani ed artisti greci. Inseritosi nell'aristocrazia tarquiniese, egli sposò una donna di famiglia nobile dalla quale ebbe un figlio, Lucumone, divenuto poi celebre con il nome di Tarquinio Prisco (616-578 a.C.), quinto re di Roma e fondatore della dinastia etrusca dei Tarquini<sup>5</sup>. Nello stesso periodo le necropoli si andarono accentrando nel Pianoro di Monterozzi, un'area collinare posta a sud ovest dalla città e ad essa connessa tramite strade ancora oggi visibili. È in questo luogo che si costruirono i primi tumuli che, forse per la natura del terreno, non raggiunsero tuttavia la grandiosità di quelli di Cere. Saranno i coni di questi tumuli, simili a piccoli monti a dare il nome "Monterozzi" all'intera necropoli. Si affermò in questa fase la celebre tipologia di tomba a camera: essa consisteva in un ipogeo scavato a media profondità nel suolo, costituito per lo più da un ambiente sormontato da soffitto a doppio spiovente, la cui pianta si articolava in più celle coassiali, frontali o a croce, munite o meno di banchine laterali.

Sul finire del VII secolo e l'inizio del VI, Tarquinia esaurì la spinta ascensionale che l'aveva portata a primeggiare tra le città dell'Etruria meridionale (Fig.04). Cere aveva da tempo iniziato la sua espansione economica e le tolse infine il predominio sui monti della Tolfa, mentre anche Vulci con la sua crescita repentina le sottrasse il primato in campo metallurgico. Allo stesso tempo l'influenza greca divenne sempre più preponderante fino alla creazione, agli inizi del VI secolo a.C., del porto e dell'emporio di Gravisca, situato sul litorale tirrenico come base commerciale e sede di un santuario.

Intanto nelle tombe a camera i corredi divennero sempre più ricchi e diversificati, mentre sulle pareti cominciò ad essere introdotta quella decorazione pittorica che è caratteristica della necropoli tarquiniese. Lo sviluppo maggiore si ebbe verso il 550 a.C., quando alle limitate decorazioni frontonali con animali di tipo araldico derivate dall'iconografia corinzia si aggiunsero ampie aree dipinte che occupavano completamente le pareti dell'ambiente sepolcrale. Le scene del primo periodo arcaico della pittura riflettono per lo più atti e momenti collegati alla vita quotidiana o alle cerimonie funebri con danzatori, banchettanti, musicisti.

Dal VI al V secolo a.C. la città di Tarquinia visse un periodo di grandiosità, denominato come l'età arcaica. Ad esso corrispondono decenni di splendore economico e politico e l'ampliarsi dell'influenza di Tarquinia sugli altri centri dell'Etruria meridionale.

La maggior parte delle testimonianze archeologiche note dell'epoca è ancora una volta a carattere funerario (Fig. 05). Sono invece scarsi i reperti attribuibili agli abitati, ma i pochi ritrovamenti relativi alla Civita rappresentano un chiaro segno dell'intensa attività edilizia svoltasi in quel periodo, a testimonianza della prosperità raggiunta dalla città. A metà del VI secolo a.C., oltre all'inumazione e alle tombe a camera viste precedentemente, si rinnovò l'utilizzo della tecnica dell'incenerimento che si tradusse nelle cosiddette tombe a buca.

A partire dal secondo quarto del V sec. a.C., i grandi centri dell'Etruria risentirono della crisi politica e sociale. Il declino di Tarquinia iniziò nei primi decenni del V sec. a.C., quando nel 510 a.C. la dinastia dei Tarquini cadde

---

5. Cfr. P.Giannini 2003, pp. 504-512

in disgrazia e venne cacciata da Roma. Contemporaneamente, la città si trovò ad affrontare l'accrescimento della concorrenza commerciale e i limiti imposti sugli scambi nel mediterraneo da parte dei Greci. Infine la flotta etrusca venne sconfitta dall'alleanza rappresentata dalla Grecia e da Siracusa nella battaglia di Cuma del 474 a.C.. Questo evento segnò l'inizio di una fase di crisi generale, che avrà ripercussioni in tutti i settori della vita pubblica senza risparmiare alcuna città d'Etruria, Tarquinia inclusa.

Una nuova ripresa si verificò tra la fine del V secolo e gli inizi del successivo. La città riemerse da un periodo di difficoltà nell'assetto sociale grazie ad una serie di trasformazioni istituzionali e politiche. Iniziò un ampliamento dell'abitato verso l'entroterra, in quanto la città si era vista impossibilitata dall'espandersi commercialmente nel Mediterraneo. Ciò la portò al controllo di una vasta area agricola delimitata a nord dal corso del torrente Arrone (che determinava il confine con Vulci), a nord-est dal lago di Bolsena, ad est dai monti Cimini e a sud dal corso del Mignone, al confine con Cere. La conversione dei capitali in agricoltura portò ad un nuovo sviluppo delle aree coltivate. L'espansione territoriale nell'entroterra fu motivo di aspri scontri con Cere.



**Fig.05** Incisione di L.Canina rappresentante le tombe della Necropoli di Monterozzi (XIX secolo d.C.).



**Fig.06** Incisione di L.Canina rappresentante l'abitato e la cinta muraria presenti sul Pianoro della Civita (XIX secolo d.C.).

Contemporaneamente, intorno al 414-413 a.C. Tarquinia tentò di riaffermarsi come potenza militare partecipando a spedizioni di gruppi congiunti di città etrusche alleate in congiunzione con Atene e Siracusa. Inoltre, Tarquinia assunse la guida della confederazione etrusca mobilitata in difesa della minaccia celtica da Nord ma soprattutto di quella di Roma proveniente da Sud.

Questa nuova fase di floridezza comportò un ulteriore sviluppo del centro urbano, che assunse la conformazione degli abitati greci: esso era scandito in isolati regolari che compongono la città, divisi da una rete di tracciati viari paralleli tra loro e perpendicolari ad un asse maggiore che attraversa tuttora l'intero pianoro da ovest ad est.

Con la risistemazione dell'edificato ripresero anche le attività edilizie, a partire dalla costruzione dell'imponente cinta fortificata lunga circa 8 km, databile al V secolo a.C.. Questa struttura veniva a delimitare una superficie urbana di 135 ettari (Fig. 06).

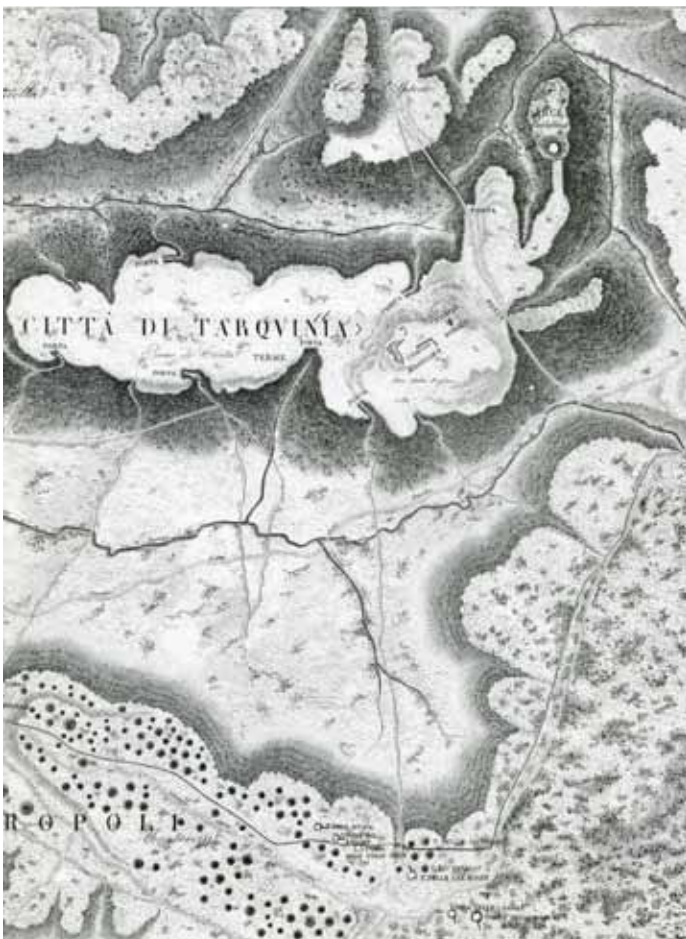
Il 358 a.C. fu l'anno di inizio di un'aspra guerra tra Roma e Tarquinia che vide quest'ultima esausta e provata.

Gli scontri seguirono a più riprese fino alla stipulazione, dopo 7 lunghi anni, di un trattato che condusse alla sottomissione del centro etrusco. Alla città venne confiscato gran parte del territorio e nel 90 a.C. divenne ufficialmente un municipio governato da magistrati romani, perdendo totalmente la sua autonomia.

Da questo momento in poi, *Tarchna* si trasformò lentamente per assumere i connotati della città romana, fondendo perfettamente la sua natura etrusca con quella latina che vi si era sovrapposta. L'attività edilizia di questi anni fu frenetica, caratterizzata dall'erezione di statue, monumenti celebrativi ed edifici pubblici, grazie al contributo dei cittadini più facoltosi. Proprio a questa epoca e precisamente nel 241 a.C. risale la costruzione della via consolare Aurelia.

Nel II secolo d.C. la città cadde in disgrazia: il Pianoro venne gradualmente abbandonato e il progressivo estendersi della palude riportò con sé il flagello della malaria. Le invasioni barbariche che si susseguirono accelerarono il processo di decadimento della città, la cui popolazione si raccolse in parte sulla Castellina ed in parte sull'antistante altura andando a formare il centro urbano di Corneto.

Il volgere di *Tarchna* verso il suo declino risulta evidente anche nelle pratiche funerarie, dove si nota la



**Fig.07** Incisione (1800) di L.Canina rappresentante il Pianoro della Civita, la Necropoli e l'insediamento della Castellina.



**Fig.08** Incisione di L.Canina rappresentante il nucleo urbano risalente all'epoca medievale.

presenza di corredi limitati all'interno di tombe sempre più povere e disadorne. La tipologia stessa della tomba mutò completamente: se prima il vano era composto da piccole celle ospitanti una o due persone, successivamente consisteva in vasti ipogei ad uno o più ambienti destinati alla conservazione delle spoglie di più membri appartenenti allo stesso clan o famiglia. I defunti venivano collocati all'interno degli ipogei in sarcofagi il cui materiale di costruzione rispecchia lo status economico della famiglia, rivelando indirettamente la situazione finanziaria della città. I più utilizzati erano marmo, travertino, peperino, nenfro, tufo, macco e argilla. La profonda crisi economica, sociale e religiosa del II secolo a.C. è inoltre intuibile dal tipo di soggetti rappresentati negli affreschi a parete, i cui temi erano maggiormente legati al mondo degli inferi. In questo periodo i sarcofagi erano per lo più in terracotta. La decadenza divenne inarrestabile nel tardo periodo imperiale, finché nell'alto medioevo l'altipiano della città si andò progressivamente spopolando, determinando inoltre la distruzione di gran parte degli edifici.

In seguito all'abbandono nell'VIII sec. d.C. il Pianoro della Civita entrò a far parte delle proprietà dell'abbazia di S. Salvatore al Monte Amiata, che ne amministrò a lungo i territori attraverso quattro celle monastiche poste ai lati opposti dell'altura.

Un nuovo insediamento ebbe origine solo a partire dal X sec., quando sul colle della Castellina venne eretto il castello della famiglia Vaccari (Fig.07). La sua distruzione nel 1307 in seguito a controversie nate con il comune di Cerveteri gli conferisce il ruolo di ultimo nucleo abitativo esistito e segna il definitivo abbandono del Pianoro della Civita (Fig.08).

A lungo lasciato a sé stesso, fu solo nel XIII sec. che il Pianoro venne fatto rientrare alle proprietà in cura del Pio Istituto del Santo Spirito in Sassia.

### 1.2.3 STORIA DEGLI SCAVI E DEI RITROVAMENTI SUL PIANORO DELLA CIVITA

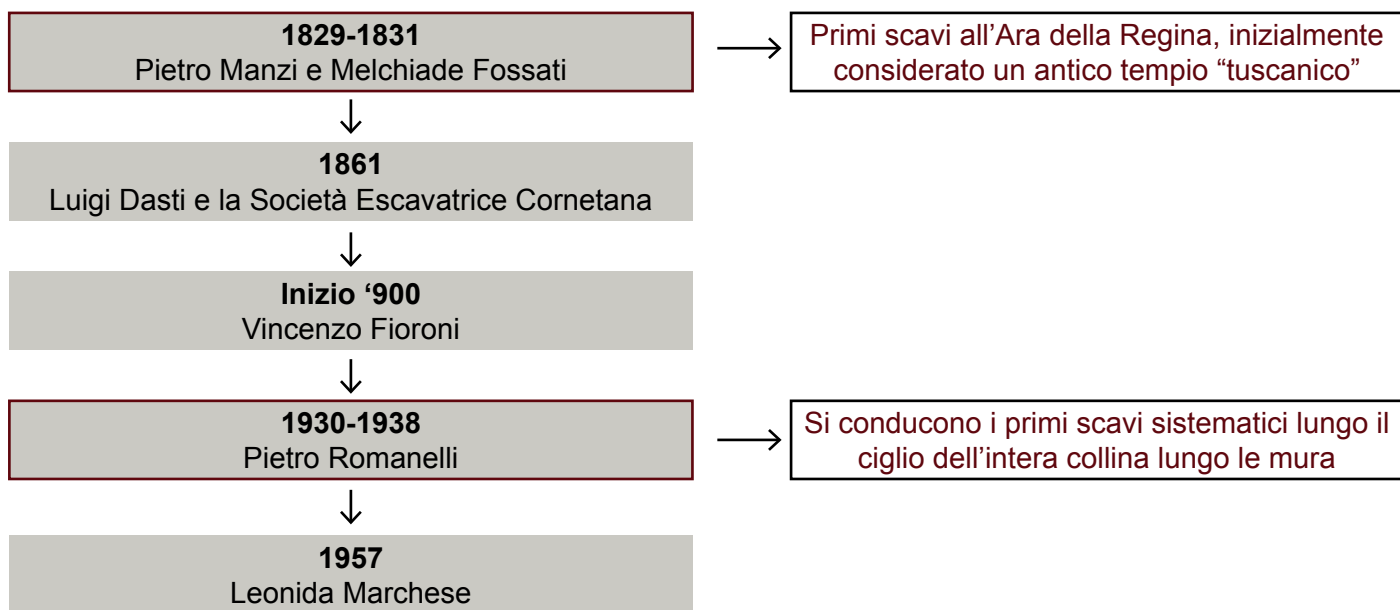
In seguito all'abbandono nel periodo tra il Medioevo e il Rinascimento, il sito della Civita versa a lungo in una condizione di abbandono. Le prime ricerche condotte sul territorio risalgono al 1573, quando Gregorio XIII concesse la licenza per le prime indagini archeologiche. Molti sono i privati che tra il '700 e l'800 richiedono di poter iniziare delle campagne di scavo a Tarquinia e dintorni e contestualmente aumentano le notizie relative ai ritrovamenti.

Negli anni che vanno dal 1829 e il 1831, Pietro Manzi e Melchiade Fossati portarono alla luce le terme Tulliane, i resti di un antico tempio "tuscanico" a tre celle e quello che veniva considerato un monumentale sepolcro e poi rivelatosi essere l'Ara della Regina.

In seguito all'unità d'Italia, il primo sindaco di Corneto, Luigi Dasti, istituì un museo civico. A partire da questo momento gli scavi municipali che si verificarono sul Pianoro furono finalizzati ad incrementare il patrimonio del museo. Venne pertanto a formarsi la "Società Escavatrice Cornetana", autrice di numerosi scavi e responsabile della costruzione di un Casale posto al centro del Pianoro che potesse accogliere coloro che lavoravano al cantiere. Nonostante i volenterosi intenti che si era prefissa, la società venne però sciolta l'anno seguente alla sua fondazione.

Ulteriori scavi furono avviati agli inizi del '900 da parte di un gruppo di studiosi diretto dallo studioso Vincenzo Fioroni. Le attività investigative si concentrarono maggiormente sui sepolcreti villanoviani presenti sul limite orientale del Pian della Regina, portando alla luce un ampio numero di reperti che in seguito vennero ceduti in gran parte al Museo di Firenze.

Le campagne di scavo finora descritte condussero a partire dal 1934 all'avvio dei primi scavi sistematici. Condotti a più riprese, essi erano diretti da Pietro Romanelli, secondo direttore del Museo Archeologico Tarquiniense. Questi decise di concentrare le indagini lungo il ciglio dell'intera collina, in corrispondenza del corso delle antiche mura urbane, portando alla luce numerosissimi reperti. Dobbiamo attendere il 1957 perchè ulteriori indagini archeologiche vengano intraprese con la guida del professor Leonida Marchese.



A seguire, nel 1964 la Fondazione Lerici intraprese delle indagini geofisiche che per circa venti anni si occuparono di esplorare oltre 60 ettari di territorio appartenente al Pianoro della Civita.

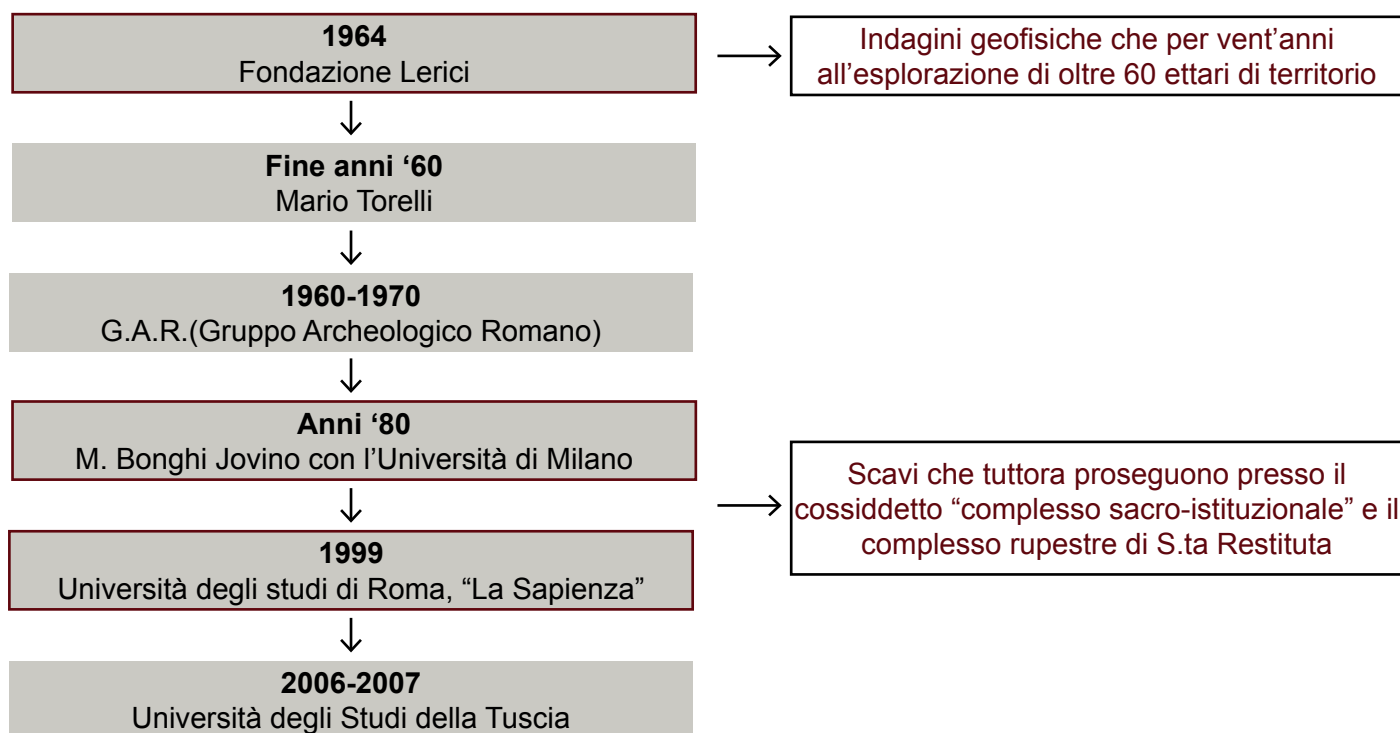
In concomitanza con queste esplorazioni, verso la fine degli anni '60 Mario Torelli avviò uno scavo sul Pianoro che si concentrò maggiormente sul Tempio dell'Ara della Regina. E' sempre a cavallo tra gli anni '60 e '70 che vennero inoltre svolte campagne di ricognizione sui colli circostanti il Pianoro da parte del G.A.R. (Gruppo Archeologico Romano), segnalando la necropoli protostorica della Civitucola e quella etrusco – romana delle Morre, entrambe collocate alle pendici del pianoro urbano.

E' infine negli anni '80 che la Soprintendenza dell'Etruria Meridionale diede l'incarico a Paola Pelegatti e Maria Bonghi Jovino per l'apertura di un cantiere sul limite settentrionale della Civita in collaborazione con l'Università di Milano. Questo incarico diede e dà tuttora vita a limitati saggi di scavo ed interventi di manutenzione condotti periodicamente per portare avanti indagini sul sito della Civita, con il contributo da parte di privati e della stessa Soprintendenza Archeologica. Gli stessi scavi, diretti a partire dal 1991 dall'ispettrice Maria Cataldi, hanno fatto maggior chiarezza sul sito di Porta Romanelli e sull'effettivo andamento dell'antica cinta muraria.

Campagne di indagine relative ad altri siti storici presenti sul Pianoro della Civita vennero invece intraprese in epoca più recente. Per quanto riguarda il complesso rupestre di S.ta Restituta, la prima campagna di indagini archeologiche del sito risale al 1999 e ne è stata responsabile l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" con la direzione di Letizia Pani Ermini. In aggiunta, recenti ricognizioni sono state intraprese nel 2006 – 2007

all'area della Castellina, da parte della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi della Tuscia in accordo con l'Università Agraria di Tarquinia.

In conclusione, dei reperti archeologici portati alla luce nel corso delle diverse indagini di scavo susseguites nel corso del tempo alcuni sono stati successivamente interrati, mentre altri costituiscono parte del patrimonio storico visitabile del Pianoro della Civita. Tutti i ritrovamenti in questione sono proprietà dello Stato e sono responsabilità della Soprintendenza dell'Etruria Meridionale, che ne cura la gestione.



## IL "COMPLESSO SACRO - ISTITUZIONALE"

A ovest del Pianoro della Civita sono visibili le strutture portate alla luce nel corso degli anni '80 dall'Università degli Studi di Milano grazie a campagne sistematiche di scavo che sono tuttora in corso (Fig.09). L'indagine archeologica è stata intrapresa in seguito a foto aeree e rilevamenti geofisici condotti dalla Fondazione Lerici, che hanno individuato parte di un quartiere cittadino comprendente un'area sacra con lunga continuità d'uso attraverso i secoli.

Per quel che riguarda l'"area sacra", essa è al momento considerata come l'unica finora conosciuta con tali caratteristiche. Si tratta di un complesso monumentale eretto nelle vicinanze di un'antica cavità naturale e destinato a rituali di tipo votivo che si svolsero a partire dal X sec. a.C.. Altari di forma circolare e sub-circolare, costruiti in argilla o in terra, sembrano essere al centro di tali rituali e diversi reperti legati ad attività di tipo religioso rappresentano una testimonianza di tali pratiche.

La delimitazione dell'area Alfa è data da un recinto che racchiude uno spazio quadrangolare, con notevoli attestazioni rituali. E' qui che ha origine intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. il fenomeno della litizzazione



degli edifici, con l'impiego di grossi blocchi di macco grossolanamente squadrate a sostituzione delle strutture precarie dell'antico recinto lasciandone invariata la forma.

L'impiego nella costruzione di strutture in pietra va a sottolineare la centralità religiosa e politica del luogo. E' proprio nello stesso sito che venne eretto il primo importante edificio sacro in muratura, segno di una collettività ben strutturata a tutti i livelli, dalle concezioni religiose agli aspetti socio-economici definiti. Realizzato secondo una tecnica costruttiva orientale, detta dei muri a pilastro, conferisce alla stessa antica "area sacra" caratteri di un "complesso monumentale". Questi andrà incontro ad un progressivo sviluppo con l'arricchimento da parte di ulteriori strutture, segno di un legame evidente con l'affermarsi di *Tarchna* come centro dell'Etruria meridionale.



**Fig.09** Il complesso sacro-istituzionale, a ovest del Pianoro, è stato individuato dalla Fondazione Lerici tramite i rilevamenti geofisici ed è tuttora oggetto di scavi sistematici da parte dell'Università degli studi di Milano.

All'interno di tale complesso gli archeologi hanno individuato: l'area *Alfa*, l'area *Gamma*, l'edificio *Beta* e un edificio a capanna.

L'area *Alfa* consiste in due olle di impasto riempite di frutta, cereali e legumi che sembra rappresentino un deposito legato ad un rito religioso.

Di particolare rilevanza dovette essere l'edificio *Beta*: si trattava di un edificio di forma allungata diviso in un pronao e in una cella contenente un altare probabilmente destinato a riti sacrificali, pratica suggerita dalla presenza di una canaletta per lo scorrimento del sangue. L'edificio venne affiancato nel VII sec. a.C. da due cortili laterali, che ne accentuarono la centralità al fine di monumentalizzare il sito.

A sud-ovest dell'area *Alfa* si estende una zona leggermente sopraelevata, definita come area *Gamma*. Questa è segnalata da un pilastrino di forma cilindrica e da un deposito votivo di epoca arcaica. L'area, esplorata solo in parte, ha una forma quadrangolare e vi si accede con un piano leggermente inclinato. Una consistente serie di livelli pavimentali in battuto di macco ha indicato la possibilità che l'area *Gamma* fosse stata più volte ripavimentata nel corso del VI e del V secolo a.C., fino al più recente piano pavimentale costituito da un battuto di schegge di macco frantumato inzeppate con argilla. Il sito rappresentava un luogo sacro destinato allo svolgimento di rituali confermati peraltro dall'esistenza di aree di concotto e di altri piccoli depositi votivi di propiziazione o di ringraziamento.

L'elemento strutturale di maggiori dimensioni e rilevanza che troviamo in quest'area è una capanna, circondata da altre fosse, alcune delle quali possono essere interpretate come aree da fuoco. Il profilo appare grosso modo ovale nella parte più settentrionale, e termina in una sorta di appendice ad andamento circolare in quella meridionale. Essa si presenta come ad uso non abitativo e costituita da materiale deperibile con tecniche strutturali di ispirazione orientale. Molto probabilmente, tale struttura doveva assolvere alla funzione di custodire quanto occorreva per i rituali e le pratiche di culto.

Molte sono anche le sepolture presenti all'interno del perimetro dell'area sacra. Esse sono caratterizzate dallo stesso orientamento e dalla mancanza di corredo, elementi che suggeriscono una ritualità nella pratica funeraria. In particolare, una tomba del IX sec. a.C. pertinente ad un bambino affetto da epilessia presenta un accentuato valore simbolico all'interno del complesso di credenze dell'antica *Tarchna* che si manifesta nelle modalità della deposizione.

## **IL COSIDDETTO “BASAMENTO SEMICIRCOLARE”**

A ovest del Pianoro della Civita sono visibili le strutture portate alla luce nel corso degli anni '90 dall'Università. Nei pressi dell'estremità sud-occidentale del Pian di Civita è presente un insieme di strutture di andamento semicircolare. Queste possono essere interpretate come parte di un santuario il cui poderoso basamento di 47,60 m di circonferenza fu rinvenuto da Romanelli durante gli scavi da lui intrapresi. Questa costruzione è costituita da blocchi squadrati di nenfro e tufo, poggiati direttamente sulla viva roccia e volti a sostenere un edificio sacro di piccole dimensioni.

Sembra che il santuario esistesse fin dall'età arcaica, seppure i primi ritrovamenti relativi a pratiche religiose risalgono al IV – III sec a.C.

## **GLI EDIFICI “A” E “B”**

All'angolo Nord Ovest del Pianoro, sono presenti gli edifici “Alfa” e “Beta” portati alla luce dal Romanelli, risalenti al VII sec. a.C. (Fig.10).

L'edificio “Alfa” consiste in una struttura di pianta rettangolare di 8,45 x 26,5 m in pilastri verticali e pietre a secco. Esso presenta un piccolo vano quadrato affiancato ad una cisterna, posta sul lato meridionale dell'edificio.

L'edificio “Beta” (Fig.11) è invece collocato a sud rispetto al primo. Si tratta di un'altra costruzione della stessa tipologia costruttiva dell'edificio “Alfa” a cui si aggiungono successive ristrutturazioni in opera quadrata. La pianta si presenta come particolarmente articolata e poco unitaria, caratterizzata da un ambiente rettangolare di 12 x 40 m sul cui lato ovest era posta un'edera.

## **GLI EDIFICI “C” E “D”**

Gli edifici “C” e “D” fanno parte di un quartiere posto nei pressi della Porta Romanelli che si affacciava alla cinta muraria etrusca.

L'edificio “C” era caratterizzato dalla presenza di un gran numero di interni ed è separato dall'adiacente edificio “D” tramite uno stretto corridoio largo 1,6 m. Quest'ultimo è rappresentato da un vasto ambiente rettangolare di 8,5 x 34,2 m delimitato da pareti in grossi blocchi di calcare che racchiudono al loro interno quello che probabilmente si suppone fosse un altare di forma triangolare legato alla divinità indigena Thufthas.

Una serie di vasche da bagno fittili collocate nei pressi dell'edificio "C" attestano la presenza di una zona produttiva la cui attività pare si sia protratta fino in età repubblicana. Altre strutture minori di difficile interpretazione sono state localizzate verso sud rispetto a quest'area.



**Fig.10** Gli edifici A e B, nella zona ovest del Pianoro, sono stati segnalati da Romanelli negli anni Trenta.



**Fig.11** L'edificio B, riconoscibile solo grazie alla recinzione fatiscente che lo cinge, denuncia l'incuria del patrimonio.

## IL CIRCUITO MURARIO ETRUSCO

La cinta muraria della città etrusca fu portata alla luce tra il 1938 ed il 1946 dall'archeologo Pietro Romanelli. Costruita probabilmente intorno alla fine del V sec. a.C., essa cingeva con i suoi 8 km di lunghezza il Pian di Civita, il Pian della Regina ed il colle della Castellina, delimitando un'area di 135 ettari. La conformazione delle mura seguono l'andamento planimetrico dei colli e funge da sbarramento in corrispondenza degli avvallamenti collinari (Fig.12).

La cinta muraria è costituita da filari regolari di blocchi squadrati di calcare e di tufo di 50 x 80 x 50 cm. I blocchi sono stati messi in opera a secco, allineati di testa e di fianco senza un'alternanza regolare (Fig.13). In alcuni punti sono ancora evidenti i segni di denominazione della cava da cui la pietra è stata estratta.

La struttura poggiava direttamente sul banco roccioso, per cui la parte inferiore risultava non rifinita come una sorta di bugnato, mentre i filari superiori rientrano progressivamente l'uno sull'altro, andando a conferire all'opera un profilo a scarpa. Nei tratti più esposti, la struttura è costituita da una doppia cortina riempita internamente a terrapieno, raggiungendo uno spessore di circa 2,5 – 3 m.

Numerose erano le porte di accesso al Pianoro, situate spesso in corrispondenza di spaccature naturali. Nonostante ciò, la cosiddetta "Porta Romanelli" è l'unica parzialmente pervenutaci. Questa è situata al centro del lato Nord della cinta, in corrispondenza della depressione che divide il Pian di Civita dal Pian della Regina. La porta è stata collocata in corrispondenza di un'area in cui svolgevano attività produttive di fittili architettonici, in un avvallamento caratterizzato da materiale di riporto in cui furono di seguito impiantate le mura perimetrali. La struttura è caratterizzata da una camera interna quadrangolare coperta da un arco con due forni, che guardavano rispettivamente una all'interno e una all'esterno del Pianoro. Ai lati della porta, sono ancora presenti consistenti tratti della cinta muraria, che in alcuni punti raggiungono i 4m di altezza con ben otto filari di blocchi.



**Fig.12** Solo una minima parte della cinta muraria rilevata da Romanelli nel 1930 è ad oggi identificabile.



**Fig.13** A nord ovest si trovano alcuni tratti dell'antica fortificazione realizzata in grandi blocchi posizionati a secco.

## LE RISORSE IDRICHE DELLA CITTÀ ETRUSCA

Nel periodo che va dal 1988 al 1998, l'Associazione Speleologica Cavità Artificiali di Milano si è occupata di indagare e censire circa duecento cavità artificiali, risalenti al VI sec. a.C. e costituenti il sistema idrico dell'antica *Tarchna*.

Si tratta maggiormente di pozzi e cisterne utili alla raccolta e allo stoccaggio delle acque meteoriche (Fig.14), connessi tra di loro da una fitta rete di cunicoli sotterranei volti a rifornire diverse strutture sparse nel territorio. Un sistema che convogliava le acque provenienti dai tetti delle case all'interno di queste cavità alimentava il deposito idrico. Alcuni dei cunicoli risultano essere percorribili e sembrano costituire un sistema di passaggi sotterranei utilizzato probabilmente in funzione strategico-difensiva. Nonostante la profondità di questi elementi, che raggiungono fino ai 20 metri al di sotto del terreno, essi sembrano non essere connessi a falde freatiche. Ciò appare però improbabile, perché porterebbe alla inverosimile conclusione che Tarquinia potesse soddisfare il proprio fabbisogno idrico esclusivamente tramite le riserve d'acqua.



**Fig.14** I pozzi sparsi sul Pianoro sono in parte visibili, altri invece sono rilevati dagli archeologi ma ad oggi non sono individuabili a causa della vegetazione rigogliosa del posto

## **LA CISTERNA ROMANA SUL PIAN DELLA REGINA**

Molte sono le cisterne presenti sul Pianoro. Tra quelle pervenute, particolarmente rilevante è quella di origine romana collocata sul Pian della Regina. Si tratta di un'opera cementizia in conglomerato di scaglie di basalto e frammenti di tegole e mattoni gettato in cassaforma, con un rivestimento interno in cocciopesto. La cisterna è costituita da un vano rettangolare di 8,30 x 4,80 m facente parte di un edificio maggiore di cui sono rimaste pochissime tracce. La sua presenza va a confermare la relazione che doveva esistere tra edifici privati e le adiacenti cisterne utilizzate per l'approvvigionamento idrico.

## **LE TERME "TULLIANE"**

Le terme pubbliche della città furono portate alla luce durante il corso degli scavi di Giovanni Manzi e Melchiade Fossati agli inizi dell'800, ripresi in seguito dalla Società Escavatrice Cornetana. Il complesso è collocato sull'estremità sud-ovest del Pian della Regina, in prossimità di una strada lastricata.

Esso risale all'impero di Antonino Pio degli inizi del II sec. a.C., quando fu costruito con il contributo dei Tulli Varroni, la famiglia tarquiniese di ceppo latino che gli diede il nome. Varie iscrizioni testimoniano il contributo finanziario che i vari membri della stessa famiglia diedero nel corso della costruzione e dei successivi restauri delle terme.

Si ipotizza che l'edificio si sviluppasse su due piani, con una pianta libera di "tipo pompeiano". Tale articolazione degli spazi prevedeva la collocazione degli ambienti di distribuzione e dell'ingresso ad ovest, il frigidarium (bagno freddo) nella parte centrale, il tepidarium (bagno tiepido) e il caldarium (bagno caldo) ad est della struttura.

Era stato inoltre predisposto un vasto cortile interno circondato da un porticato riccamente decorato, il cui spazio era dedicato allo svolgimento di attività ginniche. Ulteriori stanze erano state pensate per accogliere diverse attività culturali. Mosaici ed intonaci dipinti rappresentanti soggetti mitologici o legati al mare decoravano le pareti, mentre pietre e marmi lastricavano i pavimenti.

In un'epoca imprecisata, le terme Tulliane furono purtroppo vittima di un incendio che devastò l'intero complesso. Con le spoliazioni che succedettero all'abbandono del Pianoro, questo fu in seguito raso completamente al suolo.

## **LA CASTELLINA**

La Castellina è la denominazione che indica l'appendice che sporge a nord-est del Pianoro della Civita (Fig.15). Questa si trova in posizione sopraelevata su tre lati e collima in una sommità stretta ed allungata (Fig.16), orientata in senso nord/est-sud/ovest.

Le prime popolazioni che abitarono la Castellina risalgono all'età del Bronzo Finale, suggerendo che il popolamento del Pianoro avesse trovato in questo insediamento il proprio fulcro d'origine. Data la sua collocazione innalzata rispetto al Pianoro e la presenza di alcune tracce di edifici di culto, alcuni studiosi hanno ritenuto che la Castellina potesse aver costituito l'acropoli della città etrusca. In seguito al declino di *Tarchna*, sulla cima della Castellina venne a formarsi un fortilizio, il Castellum Tarquinii, di cui purtroppo sono rimaste pochissime tracce. Gli scontri con il comune di Corneto, di cui non volle mai accettare la completa sottomissione, ne determinarono la distruzione del 1307.

Oltre alla struttura del castello, grazie alle indagini intraprese dalla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi della Tuscia in accordo con l'Università Agraria di Tarquinia sono state individuate tracce di un'imponente struttura difensiva e la presenza di una chiesa.

Al centro dell'altura è presente un edificio religioso risalente al XII sec. a.C.. Il complesso presenta una pianta rettangolare di 19 x 8 m, con orientamento in direzione nord-est/sud-ovest e l'ingresso posto sul lato est. Inoltre, parte di un'imponente struttura muraria è venuta alla luce lungo il limite nord-ovest del pianoro. Costituita da blocchi di notevoli dimensioni che collocati in posizione sfalsata vanno gradualmente a formare un profilo a scarpa, quest'opera aveva un ruolo di contenimento e di difesa dell'abitato.

Due torri sono collocate in posizione opposta sui cigli sud-ovest del colle della Castellina e nord-est del Pianoro e sembra siano state realizzate in completamento della funzione difensiva delle mura sopracitate. La prima è posta ad una quota di 156 m ed è composta da conci di calcare che formano una pianta quadrangolare di 6 x 10 x 5 m.

La seconda presenta anch'essa una pianta quadrangolare di 3,2 x 2,6 m, di cui pareti a doppia cortina costruite in blocchi quadrati di piccole dimensioni delineano ancora tre lati dell'alzato. Ambienti non ben individuabili sarebbero stati connessi a queste strutture.



**Fig. 15** L'appendice a nord-est del Pianoro, denominata Castellina, è stata insediamento di popolazioni fin dall'età del Bronzo.



**Fig. 16** La sommità della Castellina attualmente risulta difficilmente raggiungibile a causa della mancanza di sentieri e manutenzione.

## INSEDIAMENTO RUPESTRE DI SANTA RESTITUTA

L'insediamento rupestre di Santa Restituta è oggetto di scavi a partire dal 1999 da parte della Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università "Sapienza" di Roma, in collaborazione con l'Università della Tuscia e la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale. L'area di scavo si colloca presso le pendici occidentali del Pianoro, all'esterno della cinta muraria etrusca (Fig. 17).

La chiesa è di pertinenza del monastero del San Salvatore al Monte Amiata e rappresenta il primo di quattro celle presenti sul territorio della Civita a partire dal IX sec. d.C..

La struttura è composta da due ambienti: il primo è relativo alla prima fase di costruzione dell'edificio ed è costituito da uno spazio ipogeo di forma rettangolare con un'ampia abside centrale; a questo si affiancano due absidi laterali di dimensioni minori, in cui si inseriscono i relativi altari ricavati direttamente nella roccia (Fig. 18).

Le pitture che decoravano le pareti sono quasi del tutto perdute. All'esterno della grotta, tre semicolonne di pietra grigia poggiano su una cornice aggettante costituente ciò che rimane del lato lungo dell'edificio. I resti di due colonne in pietra grigia segnano inoltre la connessione tra il vano ipogeo ed il corpo di fabbrica,

riconducibile al XII secolo tramite un'analisi della tecnica edilizia.

Lungo la parete posta a nord dell'edificio sono stati ritrovati ulteriori ambienti ipogei e un sepolcreto. L'indagine delle sepolture ha permesso di confermare la valenza cristiana dell'area.

Nel settore sud sono stati invece portati alla luce tre locali, uno dei quali sembra venisse utilizzato per attività di tipo produttivo. Le ultime indagini hanno portato ad ipotizzare che la cella di Santa Restituta facesse parte di un complesso monastico più articolato di quanto si era pensato fino a questo momento.



**Fig.17** L'insediamento rupestre di Santa Restituta è situato nella zona sud del Pianoro, alle pendici dell'altura.



**Fig.18** Il sito è attualmente oggetto di scavi archeologici. Molti sono gli ambienti ipogei rinvenuti.

## CHIESA RUPESTRE DI SAN SAVINO

La chiesa rupestre di San Savino prende il nome dall'omonimo fosso ad essa adiacente. Essa è collocata al di fuori della cinta muraria dell'antica Tarchna, sul limite sud-est del Pian della Regina, in località "Casco della Donna".

Si tratta di un vano ipogeo scavato nel calcare che faceva parte di un sepolcreto di tombe a camera di età romana. Il complesso si articola in tre vani rettangolari con nicchie e banchine poste lungo le pareti e rivolte verso un ambiente centrale, anch'esso caratterizzato dalla presenza di ulteriori loculi.

Vari riadattamenti hanno segnato l'evolversi di questo edificio: ad esempio, una fessura circolare di 1,5 m di diametro è stata aperta in epoca medievale come fonte di illuminazione dell'ambiente. E' in questo periodo infatti che la chiesa veniva utilizzata come sede delle quattro celle rupestri amministrate dall'Abbazia di San Salvatore al Monte Amiata.

## L'ARA DELLA REGINA

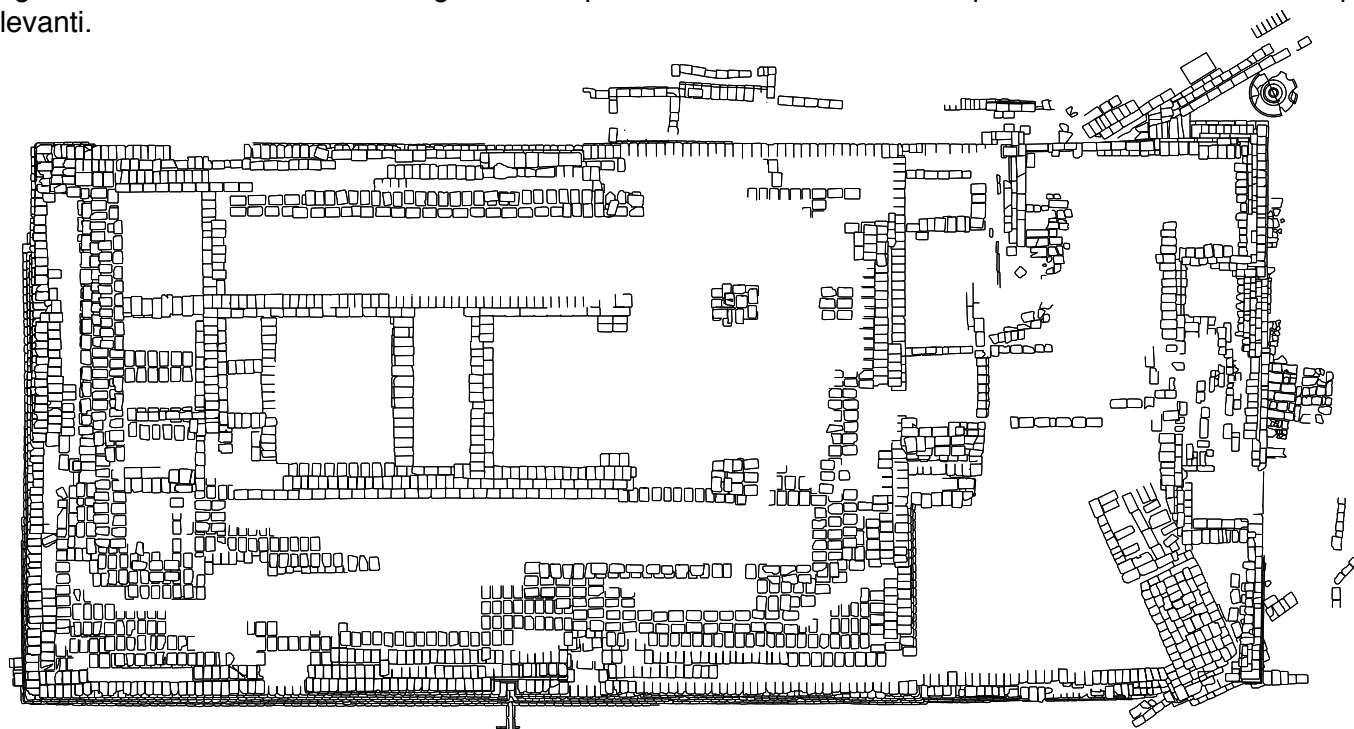
Sulla vetta del Pian della Regina si ergono infine le imponenti rovine del più grande tempio etrusco fino ad oggi conosciuto (Fig.19), denominato Ara della Regina in nome del pianoro su cui è collocato. L'edificio domina la verde valle del San Savino, guardando in direzione del mare e della necropoli di Monterozzi.

L'"Ara della Regina" o "Tempio dei Cavalli Alati" si erge sul pianoro della Civita della città di Tarquinia, centro



**Fig.19** Rovine dell'imponente tempio etrusco. L'Ara della Regina, situata sull'omonimo Pianoro, è stata completamente riportata alla luce grazie al lavoro di Pietro Romanelli, tra il 1929 e il 1930.

urbano dell'Etruria laziale localizzato a poca distanza dal litorale tirrenico. Esso è stato portato completamente alla luce negli anni Trenta del XX secolo grazie all'opera dell'archeologo Pietro Romanelli (Fig.20), a cui sono seguiti successivi interventi di indagine di cui quello della Fondazione Lerici può essere annoverato tra i più rilevanti.



**Fig.20** Ancor oggi, i resti del grande tempio, rivelano a livello planimetrico l'impianto strutturale dell'edificio costruito in diverse fasi. Alla fine del Novecento sono state elaborate alcune ipotesi ricostruttive, ma incerte sono ancora alcune deduzioni.



L'evoluzione progressiva dell'impianto strutturale dell'edificio ha portato a distinguere, all'interno della definizione più ampia di "Santuario dell'Ara della Regina" tra i templi arcaici (Tempio I, Tempio II), l'edificio del quarto secolo indicato come Tempio III o dei Cavalli Alati e il più recente edificio che ci è pervenuto in seguito ad interventi di minore entità (Tempio IV). Infatti, il Tempio dei Cavalli Alati aveva incorporato una struttura appartenente alla seconda metà del VI secolo il quale, a sua volta, aveva inglobato un tempio della prima metà del VI secolo. In sostanza si tratta di tre edifici templari che rappresentano esperienze culturali distinte e scandite in termini di successione temporale. Questi edifici autonomi, tutti orientati verso Nord-Ovest, si sono serviti, nel corso dei vari rimaneggiamenti e adattamenti, dell'impianto precedente, seguendo l'uso di preservare antiche architetture e apparati arcaici nei luoghi di culto. Questo processo era già ben presente soprattutto nel Lazio, in Magna Grecia e Sicilia piuttosto che in Etruria e l'intenzione di salvaguardare l'edificio originario nel suo sviluppo architettonico costituiva l'espressione di un vincolo religioso molto forte.

### **La funzione del santuario nella civiltà etrusca e il sistema religioso Tarquiniese**

Nella religione dell'antica Grecia è assente una struttura organica di dogmi e dottrine nonché l'idea stessa di una teologia: gli inni e i testi sacri si riferiscono maggiormente a singole divinità che vanno concepite all'interno di un sistema mitologico-narrativo. Parallelamente a tale situazione corrisponde la mancanza di una specifica "teologia del tempio", che avrebbe dovuto definire gli aspetti di funzione e di significato appartenenti al relativo edificio sacro.

Il modello del santuario era molto diffuso in epoca Etrusca. Al contrario nella tradizione greca il dio non è presente tra gli uomini, ma palesa la propria volontà tramite interventi eccezionali e soprannaturali. Come nel tempio, le preghiere e le cerimonie sono rivolte all'area sacra corrispondente al luogo più interno dell'edificio. Il santuario è contraddistinto da una vitalità devozionale particolarmente spiccata ed è in questo sistema di usi e pratiche culturali che si colloca il Santuario dell'Ara della Regina.

Per quanto riguarda l'immagine della divinità nel sistema religioso etrusco, il consenso e la volontà degli dei erano la premessa da cui ogni attività, pubblica o privata, prescindevano. Il testo vitruviano, inoltre, fa riferimento alla distinzione tra spazio sacro collocato all'interno delle mura dove vengono celebrate le divinità tutelari della città e spazio esterno ad esse dove vengono individuati i luoghi sacri destinati alle divinità sfavorevoli. Il pianoro del complesso monumentale e quello relativo all'Ara della Regina sembrano appartenere al primo caso in quanto si collocano all'interno della cinta muraria, mentre l'apprestamento difensivo lungo il perimetro e l'area più esterna della città potrebbero rientrare nel secondo.

La documentazione su Tarquinia dimostra inoltre come la città fosse legata ad un senso della religiosità primordiale che portava ad attribuire ai fenomeni della natura un'entità divina, con offerte votive dai motivi legati alla rappresentazione simbolica di elementi del mondo animale e vegetale. Successivamente, con l'avvento dell'età del Ferro, la rappresentazione nei manufatti votivi si apre al mondo muliebre e all'antropomorfizzazione.

Tale premessa può essere d'aiuto per capire in quale contesto religioso fosse inserito il santuario dell'Ara della Regina: il culto dell'area sacra su cui è stato edificato il tempio risale probabilmente a ben prima della sua effettiva costruzione. Inoltre, si ipotizza ci sia stato un passaggio graduale che va da forme di culto più semplici e lineari alla grande edilizia degli dei del santuario in un accrescimento della complessità architettonica che si sviluppava parallelamente all'evolversi di un sentimento religioso più articolato.

Numerose sono le ipotesi che hanno tentato di individuare la divinità eminente del santuario: *Artumes*, *Aplu*,

*Apollo ed Hercle* sembrano essere le figure di culto più plausibili. La divinità cui sono stati dedicati i templi I, II e III non è ancora stata accertata a causa dell'incompatibilità che verrebbe a crearsi tra la presenza del dio Apollo e di Hercle sul frontone del santuario, sempre presupponendo che la divinità principale del santuario sia unica. Purtroppo, se ci avvaliamo delle informazioni pervenuteci fino ad oggi, non possiamo arrivare a conclusioni più precise.

Altro oggetto di indagine è stata la figura di *Tages*, che si riflette nella dimensione mitistorica di Tarquinia nel contesto dei miti legati alla figura del fondatore della città. La "cassa arcaica 43", inglobata nella costruzione dell'"altare Alfa", presenta una conformazione simile a quella di un sarcofago. Esso rientra nella tipologia di altari a gradini ed è ben nota anche dal punto di vista iconologico. Ad essa infatti è connesso un documento epigrafico marmoreo in cui è sembrato riconoscervi il nome di Tarconte (*Tarchon*), padre dei XII popoli dell'Etruria e fondatore di Tarquinia. Ciò ha portato ad attribuire alla "cassa 43" il valore di cenotafio dello stesso.

Dal punto di vista della ritualità, è stato interessante studiare le tipologie di oggetti votivi che venivano adoperati durante le funzioni religiose dai frequentatori del santuario. Essi erano costituiti prevalentemente da ceramiche e purtroppo è difficile distinguere tra i veri e propri oggetti votivi e gli elementi di vita quotidiana che fedeli e curatori del santuario utilizzavano all'interno dell'area santuariale. Diversi sono i motivi, i materiali, la tipologia di forme scelte e la provenienza delle offerte votive. La varietà di manufatti utilizzati nella pratica religiosa non incide nella sostanza delle credenze, ma è espressione della presenza di fedeli e frequentatori di vario livello economico e culturale e di una scelta delle tipologie votive determinata da più fattori.

## **Le campagne di scavi**

I primi scavi nell'area della Civita furono intrapresi da parte di due privati, Manzi e Fossati. Avvenuti tra il 1829 e il 1831, essi erano volti ad identificare alcuni edifici dell'antica città. Parte del podio dell'Ara della Regina venne così alla luce ed il tempio venne definito come «parte notevole di fortificazioni».

Successivamente, avvennero interventi non documentati nella Civita: i materiali di questi scavi furono trasportati a Firenze e, in seguito ad una rilettura del Milani, vennero collocati nel Museo Etrusco Fiorentino.

Nel 1930 P. Romanelli divenne Direttore del Museo di Tarquinia. Egli raccolse i fondi necessari ad avviare i successivi scavi alla Civita, condotti nel 1934 e nel 1946. Queste campagne portarono alla luce il Santuario dell'Ara della Regina nella sua completezza e la celebre lastra dei Cavalli Alati. Il Romanelli ha analizzato il tempio con grandissima precisione: i suoi scritti costituiscono tutt'ora il punto di partenza da cui partire per una lettura esaustiva dell'edificio.

A tali materiali descrittivi si affiancano gli scritti di Leonida Marchese, uno studioso che collaborò agli scavi e a cui risalgono le descrizioni progressive dei lavori. Egli effettuò degli ulteriori saggi di scavo nel 1957, di cui sfortunatamente non c'è diario di scavo.

Nel 1969, questa serie di dati si è arricchita in seguito ad una ulteriore campagna di scavi sul lato nord del tempio e diretta da Torelli.

In seguito, l'interesse per il tempio subisce una battuta d'arresto.

Negli anni tra il 1966 e il 1981, la Fondazione Lerici, su richiesta della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, svolse una serie di campagne di prospezioni magnetometriche e carotaggi. Tali indagini coprivano un'area di 60 ettari che, secondo la stima di P. Romanelli, copriva il perimetro dell'antica città di Tarquinia.

Nel 1982, una nuova campagna di scavi è cominciata a nome dell'Università degli studi di Milano e sotto la direzione G.Bagnasco Gianni e M.Bonghi Jovino. L'Ara della Regina è stata sottoposta a lunghe indagini filologiche e saggi di scavo hanno avuto luogo in anni alterni fino al 2002. Questi scavi hanno dovuto inoltre confrontarsi con gli interventi di indagine archeologica precedenti, che a loro modo hanno compromesso parte degli elementi di valutazione. Alcuni dati risultano pertanto incerti e certi reperti restano tutt'ora non completamente decifrabili. Le ricerche confermano le quattro principali fasi di vita, note in letteratura, e riconoscono ulteriori sottofasi, ciascuna con caratteri propri, nelle quali l'assetto del tempio o della sua area antistante furono di volta in volta oggetto di considerazione.



## Tempio I

Il Tempio I (Fig.21) fu eretto intorno al 570 a.C. sul pianoro della Civita, quasi in successione cronologica di intenti e di credenze con il complesso monumentale. Nonostante ciò, esso costituì un secondo polo religioso con proprie caratteristiche e specifiche funzioni.

Nella tradizione dei templi arcaici, diverse ragioni portavano ad innalzare le costruzioni sacre sul pianoro e nei luoghi dotati di particolare visibilità: si voleva innanzitutto che l'edificio si manifestasse con la sua imponenza nel paesaggio urbano ed extra-urbano; inoltre era un modo per tentare di porsi in contatto diretto con la divinità ed un mezzo per dare prova della preminenza della città sul piano religioso.

L'edificio era orientato grosso modo secondo i punti cardinali. Il suo posizionamento contrasta con le indicazioni vitruviane, un compendio di *dispositiones* al corretto rapportarsi al modo di costruire definito da tipologie e funzioni, secondo cui i templi dovevano essere posizionati in modo da prevedere la vista ad occidente. La divinità presente all'interno del Tempio I guardava invece verso est, facendo pensare ad un orientamento dell'edificio basato su teorie astrali: esso è disposto su un asse visivo che attraversava la regio 5 del *templum celeste*, settore relativo alle divinità marine e solari.

Il tempio si innalza al centro di un vasto basamento, a cui si aveva accesso tramite un'ampia piazza costituita

da una specie di terrapieno la cui massa di riporto, una colmata di argilla, pietrame e terra, consentiva di livellare la naturale pendenza della collina e ricavarne un vasto piano d'appoggio. Il basamento poggiava direttamente sulla roccia e fu costruito in blocchi modulari di macco di circa 0,90 x 0,55 x 0,50 metri, disposti in opera alternativamente di testa e di taglio. La struttura era imponente e si è tentato di risparmiare nel materiale: la sistemazione dei blocchi di macco nei filari interni era prevista in più punti dell'opera in modo che fossero separati da un piccolo spazio tra di loro che veniva riempito di terra. In tale procedimento si è avuta cura che i vuoti corrispondessero ai pieni su piani sovrapposti e tramite alcuni accorgimenti si sono rispettati criteri strutturali e di ristagno delle acque piovane.

La scelta di utilizzare blocchi in macco per la costruzione non solo del basamento, ma anche del tempio nelle sue progressive evoluzioni strutturali, sembra sia stata determinata sia da ragioni di ordine pratico, in quanto era facilmente reperibile nelle cave, nonché da motivi di ordine estetico, dal momento che esso si rivelava particolarmente adatto a far risaltare il contrasto tra luci ed ombre.

Le dimensioni dell'edificio sono notevoli (12,36 metri in larghezza x 27,25 metri in lunghezza). L'uso di una configurazione planimetrica allungata si rifà allo sviluppo del rettangolo aureo: gli Etruschi erano infatti esperti astronomi e matematici. Lo spazio interno era distinto in un oikos da cella molto allungata e vestibolo il cui spazio si chiudeva con l'ingresso sul lato lungo ad Est distinto da due ante forse provviste di paraste. Le pareti che definiscono l'*oikos* tarquiniese sono particolarmente massicce, con muri di fondazione spessi 1,40-1,50 metri. Pare che i soffitti degli ambienti dovessero essere piuttosto alti ed è ancora dubbia la presenza di colonne nella cella.

E' probabile che ad esso abbiano fatto da contorno piccoli edifici sacri con analoga ripartizione degli spazi e che rappresentavano un *trait d'union* con precedenti esperienze dell'Età del Ferro. La ripartizione in pianta presente nel Tempio I non segue le *dispositiones* vitruviane: il rapporto lunghezza-larghezza non risulta 1,2:1 bensì 2, 2:1 come in esempi di architetture templari della Magna Grecia (Metaponto ad esempio). Per questo motivo, il Tempio I si presenta come una struttura che attesta scelte architettoniche basate sull'esperienza locale, seppure in un contesto generale molto favorevole agli scambi. Questo tipo di divisione spaziale mette in luce un percorso specifico e una continuità di contenuti che deriva dall'età del Ferro. E' infatti tramite la sua configurazione stretta e allungata sull'asse principale e il tetto poggiante probabilmente su pareti in pietra che l'"edificio Beta", collocato nel complesso monumentale della Civita, costituisce l'elemento di congiunzione nell'evoluzione tipologica e tecnologica tra l'Età del Ferro e il periodo Arcaico.

In seguito al rinvenimento di numerose testimonianze relative al Tempio I, si è tentato di ricostruirne l'alzato mediante una serie di ipotesi le quali, benché condotte in via sperimentale, si avvalgono sia di elementi che si affermano come dati precisi, sia di deduzioni che non possono vantare la veridicità assoluta.

La soglia rientra nella prima categoria: nonostante siano stati probabilmente asportati alcuni filari di blocchi di pietra, possiamo ancora calcolare la quota del pavimento che era probabilmente sopraelevato su un podio alto 2,85 metri che dava visibilità al sito. L'idea del podio che sottolinea la frontalità del tempio e l'unicità dell'ingresso è un elemento caratteristico del tempio etrusco e determina il passaggio verso l'affermarsi del vero e proprio edificio templare. Una scalinata larga circa 7,75 metri conduceva dal basamento al tempio vero e proprio, mentre una scalinata larga circa 13 metri conduceva dalla piazza al basamento.

La ricostruzione del tetto, a doppia falda, è stata una questione particolarmente complessa da affrontare a causa delle scarse informazioni e dei pochi reperti pervenuti: alcuni coppi, sime e tegole, sono tutto ciò che è venuto alla luce. Grazie agli studi stratigrafici è stato possibile avanzare un'ipotesi di ricostruzione della trabeazione che riceve almeno una conferma dal punto di vista statico da una serie di parametri numerici

incontestabili. Questa struttura era costituita da legno per l'ossatura, da cuoio, corda e grappe di metallo per la conligatio degli elementi. Tra le varie essenze di legno adoperate in quel periodo nell'area di Tarquinia, sembra plausibile potersi riferire alla quercia caducifolia, detta "farnia". E' in ogni caso imponderabile l'idea di un uso di essenze lignee eterogenee. L'armatura del tetto era costituita da *trabes compactiles* che poggiavano sui muri laterali parallelamente alla larghezza dell'edificio e da mutuli che poggiavano sui muri nel senso della lunghezza e probabilmente anche su colonne disposte all'interno della cella.

Date le loro capacità di realizzare strutture simili, i maestri costruttori erano evidentemente dotati di grande versatilità e competenza, e la mano d'opera si avvaleva di una lunga tradizione nel campo delle tecniche di costruzione navale. Per quanto riguarda l'impianto decorativo, esso va ipotizzato tenendo conto degli esempi di edifici simili dal punto di vista del contesto e della funzione. Dal punto di vista delle lavorazioni artigianali, le botteghe dei coroplasti erano intensamente attive e Tarquinia si era affermata come centro creatore e promotore di modelli culturali: ne è dimostrazione l'originalità nella resa iconografica riscontrabile nei manufatti in terracotta architettonica, come ad esempio in alcune tegole di gronda ritrovate. Purtroppo si pensa che i fittili siano stati radunati e scaricati in appositi depositi o dispersi, oppure ancora adoperati per altre costruzioni.

Nel sistema di elementi associati all'edificazione del Tempio I, va annoverata la collocazione della così denominata "cassa 43", costruita in pietra locale nei pressi della colmata posta all'ingresso del tempio. La "cassa 43" misurava circa 1,60 metri in lunghezza, 0,60 metri in altezza e 0,55 metri in larghezza. Gli elementi sagomati posti sul lato occidentale potrebbero aver avuto funzione attinente al rituale sacro o essere stati dei sedili. L'orientamento della cassa è di 160 gradi e su di essa fu orientato l'"altare alfa", eretto successivamente.

Sempre in quanto presenza appartenente allo stesso complesso di costruzioni, il "*muro Gamma*" correva in direzione sud-ovest/nord-est e la sua sommità definiva il piano di calpestio della piazza. L'orientamento non segue quello dell'edificio templare ma vi sono corrispondenze da questo punto di vista con la "struttura beta" presente nel complesso monumentale e l'"altare Alfa" che verrà collocato solo in seguito nello spazio antistante il tempio. Sembra che la struttura del muro da un lato seguisse la morfologia della collina, dall'altro si fosse adattata alle preesistenze. Il tratto di "muro Gamma" portato alla luce sembra svilupparsi per circa 40-50 metri e attesta diverse ristrutturazioni avvenute nel corso dei secoli.

Si può pensare che esso facesse parte di un edificio che si sviluppa verso sud oppure che si trattasse del muro che delimitava il recinto santuarioale arcaico e fungeva da terrazza di contenimento. Questa ultima lettura si deduce dal fatto che la facciata che volgeva a sud imponendosi alla vista di coloro che arrivavano al santuario dall'antica via dei Principi fosse caratterizzata da una struttura policroma, mentre quella a Nord si presentava come scabra ed era chiaramente destinata a essere coperta dal riempimento della piazza. Esso era inoltre un elemento essenziale per la canalizzazione delle acque che dovevano correre all'esterno della struttura.

La parete venne costruita in tecnica isodoma, in filari posati alternativamente per testa e per taglio: l'alternanza dei giunti serviva a rendere l'opera muraria più stabile nonché ad ottenere particolari effetti estetici. E' inoltre possibile che in questa fase una struttura in blocchi regolari corresse parallelamente al "muro *Gamma*". Inoltre alcuni piccoli blocchi irregolari, posti sul lato non a vista del muro a formare una specie di contrafforte e compattati in gettate di argilla pura e piani in scaglie di nenfro, interrompono la serie di blocchi sistemati per testa.

L'aspetto forse più peculiare nella realizzazione del "muro *Gamma*" è però l'effetto coloristico unico nel contesto santuarioale dell'Ara della Regina ed ottenuto attraverso l'impiego di pietre di natura diversa, con il risultato di far risaltare l'effetto visivo ottenuto dalla tecnica di posa per testa e per taglio. Le pietre impiegate

sono di natura sedimentaria: si tratta di roccia calcarea (il Macco locale di colore bianco) e roccia di origine vulcanica (il Tufo, nella varietà rosso e grigio-viola compatta, il Nenfro). L'effetto che si otteneva era quello di una scacchiera in cui la coerenza fra gli aspetti decorativi e strutturali del muro induce a pensare ad una scelta non casuale nel posizionamento delle pietre di colore diverso.

L'uso di pietre di natura e colori contrastanti a scopo decorativo visibile nel "muro Gamma" è largamente utilizzato nel mondo greco e greco orientale, ed esempi di policromia muraria rappresentati in pitture vascolari rilevano un forte legame con la tradizione troiana e microasiatica. Non sappiamo se essi rispecchino una convenzione figurativa o siano la testimonianza di una specifica tecnica costruttiva che definisce una precisa tipologia architettonica o anche una specificità funzionale delle strutture di questo tipo. La documentazione figurata ci permette sicuramente di delineare possibili percorsi interpretativi in merito ai significati da attribuire all'uso di questa tecnica.

In conclusione si può ipotizzare che il complesso templare si sia sviluppato nella seguente successione:

- erezione del "muro *Gamma*";
- costruzione del basamento;
- sistemazione della colmata;
- sistemazione della piazza;
- costruzione del Tempio I e collocazione della "cassa 43".

## Tempio II

Il Tempio II (Fig.22) venne eretto nella seconda metà avanzata del VI secolo, più precisamente intorno al 530 a.C. Diverse opere di rimaneggiamento sono attestate da numerose testimonianze quali le variazioni di colore del materiale impiegato, ma in sostanza l'edificio mantiene complessivamente la sua forma allungata. Il rapporto lunghezza-larghezza è di 1,6:1.

Le dimensioni del Tempio II sono notevolmente maggiori del Tempio I: la lunghezza è di 41,33 metri sul lato nord, la larghezza di 25,52 metri a ovest. Il rapporto con il basamento cambia parallelamente all'ampliarsi dell'edificio, ma le dimensioni del piano d'appoggio non vennero modificate. Il piano di calpestio viene rialzato di 50 cm a causa dell'accumulamento di detriti causato dai precedenti lavori.

La scalinata che conduceva al tempio aumentò di dimensioni per compensare l'aumento di quota del pavimento. Costruzioni minori funzionali ai riti, ai fedeli o ai pellegrini occupavano ipoteticamente la parte a nord-nord-ovest del basamento.

Anche la piazza subì numerose modifiche e rifacimenti parziali e fu più volte pavimentata con strati molto compatti di macco e argilla pressati. La quota del piano di calpestio rimase identica, ma la scalinata che dalla piazza portava al basamento fu verosimilmente allargata di minime dimensioni.

Nel piazzale antistante il tempio venne collocato un altare denominato "altare 27", dalla forma quadrangolare ed orientato approssimativamente verso nord/sud, in contrasto con la direzione dell'edificio templare: esso subirà vari rifacimenti nel corso del tempo.

Elementi che risalgono all'edificazione del Tempio I permangono in questa configurazione con modifiche più o meno decisive. La "cassa 43" resta alla stessa quota dove era stata collocata in precedenza. Il "muro *Gamma*" non varia nelle sue dimensioni.

Alla fine del VI secolo a.C. vennero introdotti nell'impianto dei piani pavimentali volti ad obliterare il filare più basso del muro e fu costruito un basolato in pietre poligonali bianche e di medie dimensioni, entrambi

volti a circondare il “muro Gamma”. Esso presentava sul versante orientale una serie di piani pavimentali in macco consolidato con le relative preparazioni in scaglie di nenfro. Inoltre, due gruppi di blocchi sporgono dal muro, relazionandosi ad esso in maniera non ancora del tutto chiara. Una canaletta di scolo correva quasi parallelamente alla struttura nell’area antistante al tempio.

Dal punto di vista della divisione interna degli spazi, il Tempio II si sovrappone al Tempio I e si presenta come un edificio distinto in cella molto allungata, vestibolo, pronao con alae laterali che arrivavano fino al fronte dell’edificio e quattro colonne. La pianta si discosta nuovamente dalle convenzioni vitruviane sia dal punto di vista delle proporzioni sia per la mancanza di una serie di ambienti posteriori alla cella determinanti secondo le *dispositiones*, mentre vi è invece un riscontro con la chiusura della parete di fondo. Questi fattori andavano probabilmente a determinare la volontà tarquiniese di imporre le sue proprie convenzioni architettoniche.

Il tempio è sicuramente non periptero in quanto le uniche fondazioni indicative della presenza di colonne sono quelle relative al lato frontale. Le colonne erano quattro, alte 8 metri circa, e ne sono sopravvissute solo le sottofondazioni.

In un’ipotesi ricostruttiva, il Tempio II si accosta al Tempio I nell’avvalersi di un tetto a due spioventi. Numerose ipotesi sono state fatte sulla possibile altezza delle pareti interne, ma quella più verosimile determina l’altezza dei muri esterni come uguale a quella dei muri della cella e questo conduce ad un tipo di trabeazione più complessa rispetto alla precedente. Essa prevede la presenza di un gran numero di sostegni verticali poggiati su *trabes compactiles* e su ulteriori sostegni verticali ed orizzontali ad essi sovrapposti. Grappe in ferro e lacci in cuoio garantivano la rigidezza della struttura e la connessione tra i diversi elementi.

La pendenza frontonale è stata stabilita intorno ai 18 gradi. La decorazione architettonica fittile era decisamente più impegnativa di quella del Tempio I sia per grandezza che per complessità dei motivi ornamentali. In ogni caso l’edificio era dotato del classico tetto con tegole, coppi semicilindrici, lastre di rivestimento, *sime*, *antefisse* e *acroteri* ed è probabile che elementi di gronda riccamente decorati fossero posizionati sui lati lunghi.

La costruzione ha inoltre richiesto un grande impegno tecnico e finanziario da parte della cittadinanza. Ciò poteva essere visto non solo nell’ottica di competizione tra città ed affermazione della supremazia politica, ma stava anche ad indicare il ruolo preminente che Tarquinia già rivestiva in questo periodo nel mondo etrusco. L’impegno e l’organizzazione dimostrato dalla comunità tarquiniese confermano l’esistenza di una strutturazione socio-politica avanzata che già era stata riscontrata nella prima metà del VII secolo con l’elaborazione del “complesso monumentale”.

In un’ottica generale, Tarquinia appare come una realtà in cui i valori culturali si muovono parallelamente al progresso economico, sociale e politico. Dal punto di vista culturale, la rivoluzionaria ellenizzazione, l’influenza latina e quella del vicino oriente appaiono ancora più evidenti e convergono nel creare una realtà religiosa unica.

### **Tempio III**

Agli inizi del IV sec a.C. avviene la ricostruzione del tempio nella configurazione che corrisponde all’ultima fase evolutiva dell’edificio (Fig. 23): ciò che ci è pervenuto è un complesso templare pseudoperiptero con 6 colonne sul fronte, 10 colonne sui lati e un’ampia scalinata d’accesso.

Questa epoca, definita “ellenistica”, è inoltre caratterizzata da numerosi lavori di ristrutturazione e rimaneggiamento degli elementi appartenenti al tempio. Diversi fattori potrebbero essere stati determinanti

per questa massiccia opera di edificazione: l'intenzione da parte della città, agli inizi del IV secolo, di dar prova della propria grandezza tramite la costruzione del più imponente fra i templi d'Etruria, nonché la volontà dei *principes* di riportare in auge il repertorio delle tradizioni mitiche nazionali tramite l'introduzione della cassa nell'area antistante il Tempio III, cenotafio del fondatore della città *Tarchon*.

E' in questo periodo che l'area antistante viene risistemata e il luogo viene inoltre monumentalizzato con l'introduzione dell'"altare *Alfa*" come completamento dell'"altare 27", sistemato in principio nella piazza allineato alla cassa arcaica in macco, con orientamento all'incirca nord/sud in contrasto con l'edificio templare, e poi inserito nella parte meridionale di una terrazza.

L'"altare *Alfa*" si eleva di almeno due piani pavimentali al di sopra del piano di calpestio e ci è pervenuto sostanzialmente integro: caratterizzato da una forma quadrangolare di 2,00 x 2,25 metri di lato, con un alzata di 1,10 circa, è formato da tre corsi di blocchi modulari parallelepipedi in macco. L'altare si differenzia dai canoni etruschi per la sua volumetria rettangolare e per il suo orientamento rispetto al tempio.

La presenza di due cuppelle sulla sommità dell'altare fa pensare ad un loro uso per rituali di tipo ctonio. Il lato orientale della struttura presenta tracce di incavo in alcuni blocchi. Le due fossette sono sigillate all'interno degli strati che legano l'altare all'avancorpo della terrazza: ciò porta a pensare che il rituale abbia avuto luogo una sola volta nel momento della sua fondazione.

Appare inoltre evidente che l'"altare *Alfa*" venisse usato maggiormente per il suo valore simbolico in quanto fosse difficilmente accessibile a causa del dislivello costituito dall'elevato della terrazza dove l'altare sporge spiccatamente. Nonostante ciò, l'altare era chiaramente luogo di offerte, come attestano i numerosi rinvenimenti concentrati nell'area circostante il tempio.

Relativamente al tipo di culto attribuibile a questa struttura, al di sotto della pavimentazione è stato portato alla luce un ipogeo originario dell'età orientalizzante e pervenuto all'inoltrata epoca ellenistica. In esso è stata ritrovata un'offerta in impasto riportante l'iscrizione "*Ve?*" di collocazione incerta, che può essere accostato a numerosi altri ritrovamenti riportanti le stesse iniziali. Questi possono essere attribuiti al culto della dea *Vei*, molto venerata presso il santuario di Gravisca.

L'altare ha avuto varie fasi di vita nel corso delle quali venne rialzato più volte per essere riportato a vista, di cui la più antica è databile nel corso della seconda metà del VI secolo a.C. La struttura raggiunge una sua forma definitiva soltanto nel periodo ellenistico con la posa del corso conclusivo di blocchi di pietra al quale si lega il battuto in macco e successivamente il basolato di epoca romana, mentre i blocchi del secondo filare appartengono ad una fase precedente relativa al V secolo.

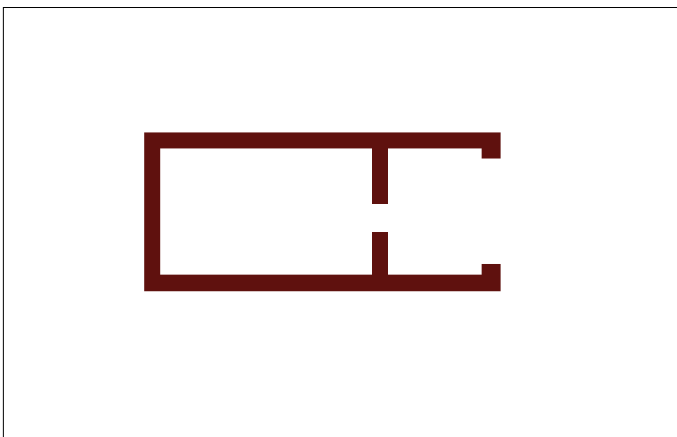
La realizzazione di una strada basolata diretta verso est, oltre l'edificio templare, ha determinato l'introduzione di nuovi blocchi di nenfro che determinassero una nuova area di rispetto nell'area antistante l'edificio e si rapportassero alla strada nei confronti della quale giaceva sopraelevato.

Solo in seguito viene costruita la terrazza quadrangolare che ospita l'altare sacro e ingloba la "cassa 43", raggiungibile tramite una scalinata centrale. Tale terrazza riduce la sproporzione esistente fra l'imponente mole del tempio e l'area ad esso antistante e concede all'edificio uno spazio maggiore in corrispondenza del suo ingresso.

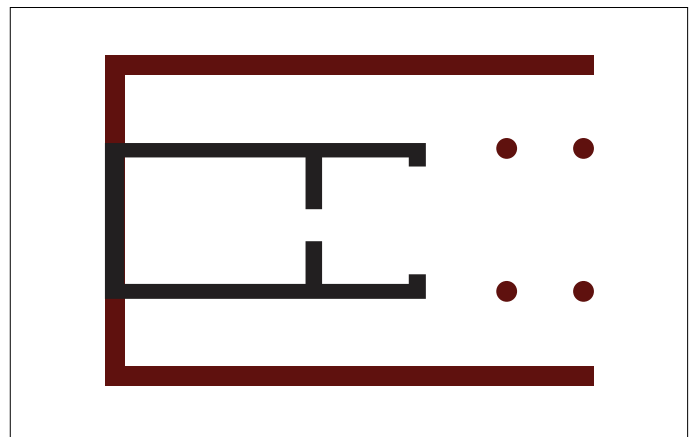
Al di sotto della terrazza sembra sia stata allestita un'area di rispetto che presentava sul lato ovest una canaletta e un pavimento policromo in pietre di fiume di medie dimensioni ed era circoscritta da un muro e una copertura alla cappuccina. In seguito la terrazza monumentale venne ulteriormente allargata tramite l'aggiunta di blocchi ai filari già esistenti e con la costruzione di una cornice in nenfro, caratteristica peculiare del tempio tuttora visibile.



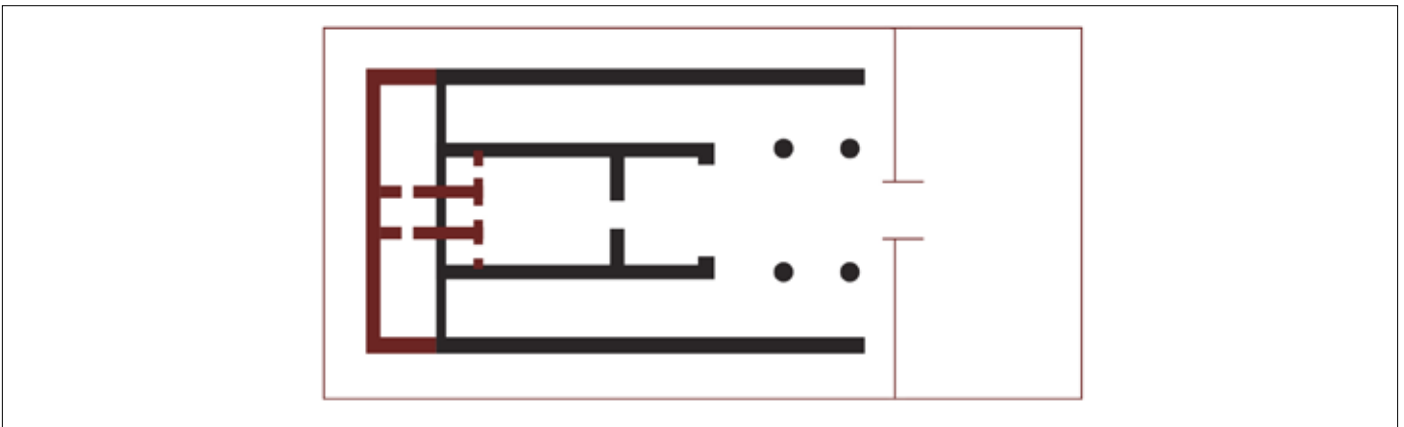
Nella fase costruttiva del Tempio III viene inoltre concepito il sistema decorativo del frontone che prevedeva l'antepagmentum della lastra Cavalli Alati. La celebre lastra è stata rinvenuta nel 1938 insieme a pochissimi altri elementi riportati alla luce. Essa si presenta come chiave d'accesso all'insieme della decorazione frontonale del tempio e rientrerebbe armoniosamente in una composizione delineata dalla figura geometrica di un triangolo isoscele quale è il timpano di un frontone, nel quale i cavalli avrebbero potuto occupare il vertice. Le figure poggiano su una mensola delimitata da una linea ondulata e si staccano leggermente dal fondo, in un'impostazione volumetrica prevista per una visione dal basso. La terracotta era ravvivata dal colore, in una serie di effetti coloristici che si rifanno alla tradizione delle tombe dipinte di Tarquinia.



**Fig.21** Tempio I (570 a.C.). La conformazione planimetrica si rifà al rettangolo aureo.



**Fig.22** Tempio II (530 a.C.). Aggiunta di due *alae* laterali e delle colonne frontali.



**Fig.23** Tempio III (IV sec. a.C.). Nell'ultima fase si assiste ad un ampliamento del tempio sia nella parte retrostante al *naos* sia frontalmente con l'aggiunta del cosiddetto terrazzo a cui si accede da una grande scalinata centrale.

L'iconografia dei cavalli alati è ben presente fin dalla prima comparsa in Etruria dei fregi figurati in terracotta di ispirazione greco-orientale nonché nelle serie monetali greche, magno-greche e sicule. Se si guarda in particolare le processioni arcaiche con carro dei fregi fittili di destinazione architettonica, si può notare come lo schema figurativo etrusco di base, costituito da cavalli, cocchio e personaggio/auriga, si conservi immutato

per tre secoli dal VI a.C. e faccia da sempre allusione al viaggio in o verso una dimensione ultraterrena.

Di questa fase inoltre fa parte la costruzione della Fontana di Cossuzio, costituita da due blocchi combacianti di marmo bigio sostenuti da una base in muratura in conci di calcare. Caratterizzata da un bacino circolare di 3 m circa, l'opera è conservata presso l'angolo sud-est dell'Ara della Regina, in posizione spostata rispetto alla sua collocazione originaria. Il monumento è stato oggetto di numerosi atti vandalici, che ne hanno danneggiato il bordo piatto che la delimitava.

Un'iscrizione è visibile sulla gola rialzata al centro della vasca: essa fa riferimento ai "ludi" finanziati da Quinto Cossuzio in onore della sua elezione a magistrato urbano. Secondo il diritto romano, era infatti usanza che la nomina ad una carica pubblica obbligasse il beneficiario a contribuire a proprie spese all'organizzazione di giochi e spettacoli celebrativi.

Talvolta la somma prevista per tali giochi veniva invece destinata alla costruzione di opere pubbliche, che avrebbero reso immortale il nome di colui che le finanziava. Ciò ci porta a collocare la costruzione della fontana in età augustea, in quanto Quinto Cossuzio è stato riconosciuto come uno dei primi magistrati di origine latina aventi il compito di amministrare la città, divenuta oramai municipio della *lex Iulia*.

Non a caso, la famiglia di Cossuzio si distingueva all'epoca per attività di estrazione e commercializzazione di materiali lapidei, nonché come composta da scultori e progettisti di monumenti ed opere d'arte.

#### 1.2.4 LA NECROPOLI DI MONTEROZZI

La necropoli principale della città etrusca di Tarquinia si estende sulla collina detta di Monterozzi, il cui nome deriva dalla serie innumerevole di tumuli funerari di diversa dimensione che fino alla fine dell'Ottocento erano ben visibili sul terreno per tutta la sua estensione e ormai spianati dal lavoro agricolo.

Derivante dal mondo orientale, la tomba a tumulo è un carattere tipico del mondo etrusco del periodo arcaico ed orientalizzante (VII-VI sec. a.C.). Si trattava di possenti basamenti in pietra ricoperti dal terreno, le cui dimensioni maestose erano indicative del prestigio della famiglia che ne usufruiva. La posizione dei tumuli in punti di grande visibilità, nelle prossimità dei principali assi viari, ne riconferma l'importanza simbolica. La sepoltura, tramite la possenza della struttura e la ricchezza dei corredi, divenne quindi un mezzo per ostentare il proprio prestigio ed una metafora dell'influenza che ciascun clan aristocratico aveva sugli altri.

In seguito all'estinzione della dinastia etrusca nel II sec. d.C., la Necropoli fu abbandonata al punto da dimenticarne l'esistenza e le prime scoperte casuali avvennero solo secoli dopo, nel XV sec. d.C.. Lentamente il sito riacquistò interesse al punto da determinare l'inizio di una serie di scavi che si susseguirono sistematicamente a partire dal XVIII sec. d.C. e che portarono al recupero dei sepolcri dipinti e dei relativi corredi funebri.

Le esplorazioni ripresero nella seconda metà dell'800 per opera del cultore tarquiniese Luigi Dasti affiancato dal celebre archeologo W. Helbig. Queste indagini portarono alla luce un gran numero di preziose scoperte, sebbene la vera e propria campagna di ricerche che riconobbe l'importanza del sito avvenne nel 1958 grazie al supporto dello Stato Italiano e la collaborazione con il Politecnico di Milano.

Divenuta un'importante meta del turismo culturale, la Necropoli di Monterozzi è stata poi dichiarata Patrimonio dell'UNESCO nel 2004.

La Necropoli si divide in più sezioni: il Calvario, Primi Archi, Secondi Archi, Scataglini e Doganaccia. La sezione visitabile dell'area è composta da numerosi sepolcri (Fig.24) che, attraverso i loro affreschi, testimoniano l'evoluzione della cultura etrusca (Fig.25). La presenza di questi dipinti ha concesso alla necropoli di Monterozzi la reputazione di area sepolcrale più importante del Mediterraneo; infatti, sebbene l'uso di pitture è stato attestato anche in altri centri dell'Etruria, solo a Tarquinia il fenomeno assunse dimensioni distribuite su un arco temporale così ampio<sup>6</sup>.

Nel corso degli anni sono stati rilevati più di 600 sepolcri, che ovviamente sono stati portati alla luce solo in parte. Nell'area aperta al pubblico, in località Calvario, sono attualmente visitabili 19 ipogei, mentre 5 tra gli ipogei più conosciuti sono aperti al pubblico solo in occasioni straordinarie e con la guida del personale addetto.

Sono questi esempi del tipico sepolcreto villanoviano: questo, scavato nel banco roccioso, divenne sempre più ampio e profondo fino a costituire una vera e propria camera funeraria.

Esso riproduce l'abitazione etrusca dal tetto spiovente, sostenuto da una robusta trave centrale. Un corridoio monumentale detto "dromos" dalla lunghezza variabile conduceva all'ingresso della tomba a camera, accuratamente sigillata. Successivamente, in epoca ellenistica l'ambiente venne ampliato così da accogliere i sarcofagi dell'intero gruppo familiare. Al contempo il soffitto a volte, retto da un pilastro centrale, divenne più planare.



**Fig.24** La zona del "Calvario" della Necropoli di Monterozzi conta diverse tombe a tumulo e alcune a pozzetto.



**Fig.25** Le tombe dipinte della Necropoli di Monterozzi costituiscono un patrimonio unico.

Fra le tipologie di manufatti artistici ritrovati nella necropoli tarquiniese si distinguono i lastroni con fregi arcaici e i quadretti figurati di carattere orientalizzante, entrambi parte della struttura delle tombe. Per quanto riguarda le epoche più recenti, a queste risalgono i sarcofagi di pietra e di terracotta con figura del defunto distesa scolpita sulla stessa cassa funebre. Infine, le tombe presentano un gran numero di interessantissime iscrizioni ed incisioni documentati sia sulle pareti che sui sarcofagi.

6. Cfr. M.Torelli 2012, pp. 87-105

## I tumuli della Doganaccia

Sulle pendici meridionali del colle dei Monterozzi, lungo la celebre “Via dei Principi” che un tempo dava accesso alla città etrusca, si trovano i due tumuli della Doganaccia (Fig.26). Questi sono noti come il “tumulo del re” ed il “tumulo della regina” e sono entrambi databili al periodo che va dal VII al VI sec. a.C., corrispondente alla fase orientalizzante e a quella arcaica dell’evoluzione della civiltà etrusca.

La loro struttura imponente consiste in un massiccio basamento parzialmente scavato nella roccia e rivestito con blocchi squadrate, ricoperto da una calotta di terra. Riportati alla luce nel 1928 da parte della Cultrera, i due tumuli sono attualmente oggetto di lavori per permetterne la fruizione da parte dei visitatori.



**Fig.26** A sud della Necropoli di Monterozzi si trovano due grandi tumuli funerari definiti principeschi, simboli della potenza delle famiglie regnanti. Essi risalgono probabilmente al VII-VI secolo a.C.

### 1.2.5 IL PORTO DI GRAVISCA

La colonia marittima di Gravisca rappresentò il principale porto dell’Etruria Meridionale (Fig.27). Essa venne ad insediarsi in un punto fondamentale dell’Agro Tarquiniense, nella pianura marittima tra il Mignone e il Marta. Il centro si sviluppò durante il VI sec. a.C., in concomitanza con l’espansione della civiltà etrusca. All’epoca, il Porto di Tarquinia divenne sede di un grandissimo numero di commerci provenienti soprattutto dalla Grecia, cosa non comune per gli altri centri dell’Etruria.

Al limite meridionale dell’insediamento venne fondato il “santuario greco di Gravisca” (Fig.28), costituito da un insieme di edifici sacri in cui si svolgevano culti e rituali tipicamente greci. Il santuario poteva definirsi un “emporion”, ovvero un luogo attraversato da numerosi traffici commerciali nel quale la comunità locale concedeva uno spazio sacro ai mercanti stranieri, garantendo l’esercizio delle proprie pratiche religiose.

Nel 580 a.C. venne edificato dai Greci il primo sacello di Afrodite, che andò incontro a due ricostruzioni nel corso del tempo: la prima avvenne in occasione dell’arrivo dei mercanti Samii, in un periodo di diffusione del culto di Hera alla metà del VI secolo a.C.; la seconda risale invece al 530 a. C., in corrispondenza di una fase di forte frequentazione da parte dei mercanti di Egina.

L’insediamento presenta inoltre un Santuario Settentrionale fondato nel 520 a.C., la cui costruzione pare sia

legata ai commerci con la Sicilia. Il Santuario era dedicato al culto delle divinità etrusche di Suri e Cavatha, integrando i culti locali alle divinità greche Apollo e Persefone.



**Fig.27** Il porto di Gravisca, nodo di importanti commerci, viene distrutto nel tempo e ricostruito da papa Clemente nel Settecento.



**Fig.28** Oggi continuano gli scavi a Gravisca, luogo in cui si sono succeduti diversi popoli con varie costruzioni.

Nel 480 a.C., in seguito al termine della vocazione emporica del santuario di Gravisca, si ebbe una lunga fase di inattività edilizia che venne interrotta soltanto nell'ultimo ventennio del V secolo a.C.. In questo periodo si ebbe una totale trasformazione urbanistica dell'intero complesso che divenne sempre più legato al sistema religioso di impronta etrusco-italica.

In questo intervento l'area del santuario, attraversata dalla strada che legava il porto all'abitato, venne articolata in isolati destinati alla costruzione dei vari edifici sacri. Ad est erano presenti gli edifici *Gamma* (sede dei sacelli di Sfronite-Turan e di Hera-Uni) e *Delta* (dedicato ad Adone), mentre ad ovest si ergevano gli edifici *Beta* (sacro a Demetra-Vea), *Alfa* (connesso ad Apollo-Suri) ed il cosiddetto santuario settentrionale probabilmente consacrato a Cavatha. In seguito a due ulteriori ricostruzioni nel corso del IV secolo a.C., la conquista romana del territorio di Tarquinia nel 281 a.C. ne determinò la distruzione.

Nel 181 a.C., in corrispondenza dei resti dell'abitato etrusco in disgrazia, i Romani diedero vita ad una colonia marittima con il nome di Gravisca, che sopravvisse fino all'età imperiale.

Il porto romano di Gravisca venne successivamente distrutto dalle truppe napoletane nel 1481 e fu solo nella seconda metà del XV sec. d.C. che venne parzialmente ricostruito. Si costituì così una torre circolare in difesa delle rovine romane, i cui resti, a causa del progressivo arretramento della linea di costa, sono stati progressivamente inghiottiti dal mare.

Il porto di Tarquinia venne nuovamente fondato da papa Clemente XII nel 1738, al punto che prese il nome di "Porto Clementino" ed infine fu ricostruito in più punti nel 1752, secondo il volere di Benedetto XIV. Il porto venne infine distrutto dai Tedeschi durante il corso della seconda guerra mondiale.

Attualmente il porto di Gravisca ci appare come composto da due elementi distinti per aspetto ed epoca di costruzione. Il primo è costituito da una testata semicircolare posta a dare continuità al molo. Essa è di disegno greco sebbene fu edificata in epoca etrusca e oggi risulta quasi completamente sommersa. Il secondo consiste nei primi interventi di pavimentazione e di consolidamento dell'opera e nella sovrapposizione di un

molo a quello precedente, sul quale Clemente XII costruì il carcere. Questa struttura è più arretrata rispetto all'estremità del molo greco, pertanto risulta come protetta dagli effetti delle mareggiate<sup>7</sup>.

### 1.2.6 CORNETO MEDIEVALE

L'attuale città di Tarquinia nacque nell'alto medioevo con il nome di Corneto, sull'estremo lembo di un altopiano adiacente all'antico centro etrusco di Tarchna, a 6 km di distanza dal porto Clementino. La sua posizione strategica in prossimità delle coste del mar Tirreno, la vicinanza a due fiumi navigabili quali lo erano il Marta ed il Mignone e la presenza di un approdo sicuro presso l'antico porto di Gravisca fecero sì che Corneto divenisse in breve un punto di riferimento indispensabile per le tratte commerciali e militari dell'epoca.

Varie teorie sono legate al nome della città: tra queste, si pensa che il nome derivi probabilmente dalla presenza della pianta di Corniolo (*Cornitum*) o che ancora sia legato al mitico re di Corinto, progenitore di Enea e fondatore del centro medioevale<sup>8</sup>.

Le origini della città sono tuttora difficili da decifrare. Innanzitutto, va sottolineato come lo sviluppo urbano di Corneto non poteva considerarsi né la conseguenza né la ragione dell'abbandono della vecchia Tarquinia: le fonti storiche documentano che almeno fino al secolo XIV i due centri erano contemporaneamente presenti sul territorio, seppure Corneto stesse lentamente conquistando una posizione di supremazia. Alla fine del V secolo l'antica Tarquinia perse definitivamente la sua importanza come città, in contemporanea con l'attestarsi dell'esistenza di Corneto.

Il primo nucleo abitativo si sviluppò a partire dal VI sec. d.C., in un'area che probabilmente era già stata abitata precedentemente dai Romani. L'insediamento vero e proprio ebbe origine nel 1080, quando la contessa Matilde di Canossa tenne un placito con poteri pontifici in un palazzo fortificato localizzato nel punto dove attualmente sorge la chiesa di S. Maria detta appunto "in castello". Nel corso dei secoli IX-X d.C. a questa costruzione iniziale si aggregò un suburbio, che in breve tempo si intensificò al punto da determinare la necessità di edificare una cinta muraria.

Con la bolla di Sergio IV nel 787 d.C., Corneto fu dichiarata civica seppure di appartenenza al patrimonio ecclesiastico. Una fase di enorme crescita sociale ed economica si verificò a partire da XI secolo d.C., grazie ai trattati commerciali stipulati con le città di Pisa, Genova e Venezia.

Finalmente nel 1144 la città divenne comune indipendente, acquistando una posizione di antagonismo nei confronti di Tuscania e Viterbo a causa della sua posizione di evidente vantaggio rispetto al mare e alle principali vie di comunicazione.

Nel XIII secolo la città consolidò il proprio statuto giuridico legandosi sempre di più a Roma, che veniva ad identificarsi come una delle migliori acquirenti nella vendita del frumento, di cui Corneto era intensa produttrice.

Il periodo compreso tra il XIV e il XV secolo fu segnato dagli scontri tra papato e impero, determinando mutamenti rilevanti per la città di Corneto. Matteo Vitelleschi, rappresentante di una famiglia presente dalla seconda metà del XIII secolo, provò a costituire nel 1328 una Signoria cornetiana. Questo tentativo causò

---

7. Cfr. B.Frau 1982, pp. 5-78

8. Cfr. L.Dasti 1910, pp. 72-87

moti e contestazioni da parte della popolazione, al punto che Vitelleschi venne giustiziato.

Tra il XV e il XVI secolo iniziò una fase di forte crisi, che coincise con il consolidamento dell'egemonia dei Vitelleschi e con la progressiva ingerenza da parte della chiesa. Nel 1355 Egidio Albornoz e Giordano Orsini, generali delle truppe pontificie, guidarono l'esercito al saccheggio della città che non si era voluta schierare con il pontefice.

Giovanni Vitelleschi può certamente considerarsi come la figura dominante del Quattrocento cornetano. Il giovane aveva studiato legge a Bologna e solo in seguito si era dedicato alla carriera ecclesiastica per divenire infine cardinale. Il suo prestigio raggiunse il suo apice sotto il pontificato di Eugenio IV, quando nel corso di una ribellione contro il pontefice, Vitelleschi scortò il papa a Firenze perchè vi trovasse rifugio.

In seguito a questo episodio, il papa gli diede il compito di riconquistare la posizione di egemonia che un tempo apparteneva alla chiesa, la cui morsa sulla popolazione si stava lentamente allentando. Vitelleschi venne pertanto posto al comando dell'esercito, dove agì con determinazione e spregiudicatezza.

Non sappiamo a cosa imputare il rapido declino che seguì a questo episodio, che lo frenò sul punto di costituire una solida signoria comprensiva di buona parte dell'alto Lazio e dell'Umbria. La ragione potrebbe essere nell'intervento da parte di Eugenio IV e Cosimo dei Medici, che data la ricchezza e la potenza del cardinale lo avrebbero reputato pericoloso.

Tra la fine del XV e i primi del XVI secolo, Corneto venne colpita da due violenti epidemie di peste che ne decimarono la popolazione. Questo episodio gravò particolarmente sull'agricoltura locale, in quanto venne a mancare la forza lavoro necessaria per la coltivazione del vasto territorio tarquiniese, la cui produzione di cereali era fondamentale per sfamare centri della portata di Roma. Fu così che Lombardi, Genovesi, Albanesi e Corsi intervennero per compensare a questa mancanza e si stabilirono in città.

Nel XVIII secolo vennero fatti vari tentativi volti a risanare l'economia cornetana. Tra questi, notevoli sono gli interventi al porto Clementino avvenuti nel 1740 durante il pontificato di Clemente XII e la realizzazione degli impianti per l'estrazione del sale nel 1802 con Pio VII.

Tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX la città venne occupata dalle truppe francesi in ben due occasioni: la prima legata alle rivoluzioni susseguitesì, seguita da una seconda determinata dall'intervento in Italia da parte di Napoleone. Nel 1815 Corneto venne riconsegnata allo Stato Pontificio, di cui fece parte fino all'annessione al Regno d'Italia nel 1870.

Quando l'Italia venne unificata, Corneto venne indicata come uno dei comuni il cui nome era omonimo di altri. Nel 1872, la prefettura di Roma esortò la giunta comunale di Corneto affinché modificasse la denominazione della città per ovviare a questo problema. Il nome designato fu Corneto-Tarquinia, in onore della limitrofa metropoli etrusca da cui aveva avuto origine la stirpe cornetiana.

Nel 1922 Corneto-Tarquinia cambiò nuovamente nome in quello attuale di Tarquinia.

### 1.2.7 IL CENTRO STORICO

Il centro storico di Tarquinia conserva tuttora il suo aspetto di città medievale, racchiusa da un'intatta cinta difensiva dalla quale torri, palazzi e chiese si innalzano per guardare il mare (Fig.29).

Il poeta Petrarca definì la città come *"turrium et spectabile oppidum, gemino cinctum muro"*. Si ritiene che le



**Fig.29** Il centro storico di Tarquinia mantiene nell'edificato il carattere medievale, adeguandolo alle esigenze attuali.

**Fig.30** L'imponente cinta muraria e le torri caratterizzano ancor oggi il cuore della città moderna.

fortificazioni più antiche risalgono al IX secolo, ossia all'epoca in cui i comuni provvidero ad innalzare mura difensive in seguito ai devastanti attacchi da parte dei Saraceni (Fig.30).

Una delle particolarità maggiori di Corneto è sicuramente il suo profilo contraddistinto da 38 torri che si innalzano in più punti della città, isolate oppure inglobate nell'edificato. Alcune di esse si presentano mozze, altre invece si sono conservate intatte, sebbene tutte presentino una struttura solida e costituita in sassi quadrati. Oltre alle torri, il centro storico può ostentare una vasta serie di palazzi, ospedali e chiese. L'intensa attività edilizia avvenuta nel periodo tra il XII e il XIV secolo è dimostrazione del ruolo di cui Tarquinia godeva all'interno della Stato Pontificio e presso molti potenti.

Nel 1389 si contavano oltre cinquanta chiese. Ventitre tra quelle appartenenti al centro storico e ventiquattro tra quelle presenti nel territorio andarono distrutte. Le demolizioni avvennero in epoche e per motivazioni diverse, seppure la maggioranza venne abbattuta per ordinanza del vescovo, che intendeva liberare il territorio dalle chiese minori e deperate.

La presenza di un numero così ampio di edifici a carattere religioso sta a testimoniare uno spirito cristiano particolarmente affermato nell'area e corrisponde ad una sperimentazione di soluzioni architettoniche sempre più audaci ed appartenenti a disparate fasi di evoluzione dello stile. San Martino, San Salvatore, San Giacomo, l'Annunziata, Santa Maria in Castello sono quelle che più si distinguono e la cui struttura, addossata alle mura medievali, volge verso le colline circostanti.

Molteplici sono inoltre gli splendidi palazzi e gli edifici storici che caratterizzano il centro storico, con elementi gotici e rinascimentali, barocchi e neoclassici, con varietà di forme e decorazioni. Essi sono rappresentativi dello stile eclettico, che si andava diffondendo nell'Italia post-Rinascimentale.

### 1.2.8 PALAZZO VITELLESCHI

Il Palazzo Vitelleschi è stato realizzato tra il 1436 e il 1439 su progetto di Giovanni Dalmata e per ordine del Cardinale Giovanni Vitelleschi, membro della famiglia più insigne del rinascimento tarquiniese nonché rappresentante della vita politica, economica, sociale e religiosa fino al XVII secolo<sup>9</sup>.



Il palazzo fu venduto quando questi decise di ritirarsi definitivamente a Roma e gli ultimi eredi vendettero i beni appartenenti al patrimonio della famiglia. In seguito al fallimento da parte del suo ultimo proprietario, il Conte Soderini, la proprietà fu ceduta prima al Comune e poi infine allo Stato nel 1892.

Attualmente il Palazzo Vitelleschi è la sede del Museo Nazionale Etrusco e dal 2004 è parte del Patrimonio dell'Unesco unitamente alla necropoli etrusca di Monterozzi.

L'edificio rappresenta un capolavoro architettonico (Fig.31): la facciata è caratterizzata da elementi appartenenti sia allo stile gotico che a quello catalano, testimoniando una fase di transizione stilistica contemporaneamente al susseguirsi di più progettisti nel momento della sua costruzione. Il portone principale immette in un cortile a pianta trapezoidale al cui centro è collocato un pozzo ottagonale. Due lati del cortile sono definiti da un porticato a duplice ordine ad arco acuto e caratterizzato da finiture bicrome in macco e in nenfro, mentre l'ingresso all'edificio si apre lateralmente ed è sormontato dallo stemma della famiglia Vitelleschi (Fig.32). Reperti etruschi di varia tipologia sono stati distribuiti nelle numerose sale. Sarcofagi, vasellame, oggetti sacri e di vita quotidiana, nonché le pitture di quattro tombe sono esposti nei diversi ambienti, coniugando gli interni ricchi di affreschi e dettagli architettonici del Rinascimento con gli elementi del patrimonio storico etrusco. In particolare, è qui presente l'elegante scultura fittile dei cavalli alati facente parte della decorazione del frontone dell'Ara della Regina, rinvenuta nel 936 e ormai conosciuta in tutto il mondo come il simbolo della città.



**Fig.31** Il Palazzo Vitelleschi, edificio rinascimentale, è diventato Museo Archeologico Nazionale, patrimonio UNESCO.



**Fig.32** Attraverso la corte interna del Palazzo i visitatori sono guidati nella visita delle sale in cui si espongono i resti etruschi.

### 1.2.9 FONTANA NOVA

Immediatamente all'esterno delle mura, nei pressi dell'antico "mattatoio" della metà dell'Ottocento, sorge un fontanile alimentato dal corso d'acqua di Fontana Nova (Fig.33).

Collocato sotto una parete rocciosa, si tratta di un vascone coperto da volte a botte poggiate ad una parete in macco alta circa 2 metri. Sei archi sostenuti da tozze colonne con capitelli fogliati definiscono il prospetto del

---

9. Cfr. P.Romanelli 1951, pp. 31-33

fontanile, in corrispondenza con le sei cannelle da cui arrivava l'acqua della fonte, poi convogliata all'interno di un cunicolo sotterraneo<sup>10</sup> (Fig.34) .

Il fontanile risale ai tempi di Papa Onorio (1124-30), come anche la vicina chiesa di Santa Maria in Castello. Il suo nome indica la presenza di una "Fontana Antica" precedente a quella attuale e legata probabilmente alle origini di Corneto. Essa è collocata in corrispondenza con "Porta Falsa" anche detta "del Fiore", uno degli ingressi alle mura difensive a cui si accedeva attraverso la via Coperta, un percorso posto lungo un costone roccioso.

Dei lavori di ristrutturazione furono attuati poi nel XIV sec d.C. Determinando il passaggio alla denominazione



**Fig.33** All'esterno di Porta Falsa, oltrepassata la Chiesa di Santa Maria in Castello, si trova Fontana Nova.



**Fig.34** Fontana Nova è stata ripristinata dal Gruppo Archeologico Tarquiniense a fine Novecento.

di fontana appunto "nova". Questo intervento consistette nell'aggiunta di una vasca per gli ortaggi e di un lavatoio.

La chiusura di Porta Falsa nel XVII sec. d.C. segnò il declino della struttura. Nel 1965 il Gruppo Archeologico Tarquiniense si occupò del suo ripristino basandosi sulle testimonianze storiche disponibili.

A partire dal 1994 l'Associazione Fontana Nova è responsabile della manutenzione della fontana e dell'area ad essa circostante.

### 1.2.10 L'ACQUEDOTTO

Nel 1724 venne inaugurata la monumentale Fontana di fronte al palazzo civico, divenuta poi simbolo della città. La sua costruzione è legata alla realizzazione del primo acquedotto cittadino, che agli inizi del Settecento impegnò la collettività in un grande dispendio di energie. Esso attraversa le campagne tra Monte Romano e Tarquinia e viene chiamato "arcatelle" (Fig.35).

---

10. Cfr. M.Cascianelli 1991, pp. 55-70

Questa struttura fu erroneamente attribuita ai Romani, sebbene sia stata realizzata da Filippo Leti e Filippo Baglioni tra il 1709 e il 1714. L'acquedotto è costituito da una parte sotterranea e da una parte con condotti all'aperto, che su uno o più ordini trasportano l'acqua nel territorio per mezzo della forza di gravità. L'acquedotto delinea a tratti il percorso che dal centro cittadino conduce alla Necropoli di Monterozzi e prosegue verso il Pianoro della Civita (Fig.36).



**Fig.35** Le arcate dell'acquedotto settecentesco incorniciano lo spettacolare paesaggio della maremma laziale.



**Fig.36** L'acquedotto è stato costruito secondo lo stile romano; esso è caduto in disuso poco tempo dopo la sua edificazione.

### 1.2.11 LE OPERE DI BONIFICA

Dall'analisi delle cartografie a disposizione provenienti dall'Istituto Geografico Militare e in particolare le due risalenti al 1879 e al 1951 con una distanza temporale di circa sett'anni, si nota come il territorio tarquiniese sia notevolmente mutato tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Questo cambiamento derivò soprattutto dall'operato negli anni Trenta dei due Consorzi di trasformazione fondiaria della bassa valle del fiume Mignone e del bacino inferiore del fiume Marta.

Negli anni Trenta infatti si assistette ad un'importante opera di bonifica integrale realizzata dai due Consorzi del Marta e del Mignone istituiti dai grandi latifondisti presenti nel territorio per uniformarsi alla normativa mussoliniana e con il supporto di cospicui contributi statali in vista delle miglie apportate.

Per "bonifica integrale" si intendono tutte le attività necessarie alla trasformazione del territorio. Ciò non limita l'intervento solo alla bonifica igienica, ma prevede anche la realizzazione di nuove strade che colleghino i poderi, la creazione di pinete e alberature in grado di difendere i terreni dal mare e dal vento, la gestione di una possibile immigrazione dovuta alle nuove possibilità di lavoro.

Nel corso di questa operazione, il Podestà di Tarquinia sollecitò i Consorzi per la realizzazione di opere stradali: il territorio infatti risultava privo di una rete stradale in grado di collegare la città al resto della campagna. Sul versante longitudinale privilegiò i collegamenti ferroviari verso Roma e Pisa, le due grandi arterie principali costituite dalla via Aurelia lungo la costa e la Cassia nell'entroterra. I collegamenti trasversali sono invece costituiti sostanzialmente da quattro strade: la Tarquinia-Tuscania-Viterbo, la via Aurelia-Monteromano-

Vetralla-Viterbo, la Civitavecchia-Allumiere-Tolfa Menziana e la Cerveteri-Bracciano.

I Consorzi, nel piano regolatore delle strade di bonifica risalente al 30 giugno 1932, sottolinearono come la zona litoranea, luogo assai paludoso tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, fosse particolarmente priva di strade a fondo solido. Di conseguenza, fu realizzata una proposta per la costruzione di una strada litoranea, detta anche "di bonifica", che con un tracciato quasi parallelo a quello della via Aurelia si andava a posizionare tra il tracciato della ferrovia e il mare. In aggiunta, venne prevista la realizzazione di un'altra strada detta "del Mignone" che a partire da una biforcazione della via Aurelia in località Mole del Mignone avrebbe condotto alla stazione di Monteromano.

Nel 1942, venne effettuata la redazione del piano generale di bonifica da parte degli ingegneri Romolo Lorenzetti e Giuseppe Medici. In questa occasione non ci si limitò alle opere strettamente necessarie alla bonifica, ma si progettò inoltre l'aspetto delle case coloniche, in previsione dell'importante migrazione di lavoratori. Sfortunatamente, non rimangono atti di effettiva realizzazione di questa tipologia edilizia, sebbene se ne trovino numerosi esempi nell'area che costeggia a nord il corso del Mignone.

Si sottolinea come negli atti del piano venne innanzitutto realizzato un attento studio sulla conformazione del terreno, in particolare in corrispondenza dei due fiumi principali di responsabilità dei consorzi. Il perimetro definitivo dell'intervento comprendeva quasi totalmente i bacini del Marta e del Mignone, andando a coprire una superficie pari a circa 160.000 ettari. Per i due fiumi e per i relativi affluenti si prevedevano delle opere di rinsaldamento e di correzione dei profili, in aggiunta ad alcuni interventi di rimboschimento delle pendici. Tra le ulteriori azioni previste dal piano, il torrente Melledra, che confluisce nel Mignone in corrispondenza dell'attraversamento della via Aurelia, venne deviato di circa 790 m verso valle per ridurre le acque di deflusso sotto il ponte della Statale. Fu oltretutto studiata la possibilità di spostare verso nord lo sbocco del Mignone nel mare così da rettificarlo in corrispondenza della costa. Però infine si decise di non realizzare l'operazione e si preferì seguire il tracciato esistente.

Nel piano venne poi posta l'attenzione sulla fascia di pianura compresa tra la via Aurelia ad est ed il Mar Tirreno a ovest, nonché tra il fiume Marta a nord e il torrente Mignone a sud. La superficie pianeggiante in questione è pari a circa 4.500 ettari ed è servita da due scoli: quello dei Giardini a settentrione e quello dei Prati a meridione, che in corrispondenza di una biforcazione nella sua parte terminale si congiunge al fosso circondario delle Saline. In quest'area le piogge seppure di minima entità possono provocare l'allagamento delle campagne.

Si trovò inoltre una soluzione al problema dell'insabbiatura della foce in corrispondenza del cordolo litoraneo, riprendendo un progetto realizzato nel 1935 dal Consorzio di Pisa che prevedeva di restringere l'alveo ed incurvarlo verso nord con l'uso di palizzate in cemento armato, così da aumentare la velocità di scorrimento dell'acqua.

Un altro argomento che fu trattato negli atti del 1942 è la protezione dai venti impetuosi della costa, in particolare il libeccio, in previsione di un appoderamento intensivo a maglie ridotte in corrispondenza della pianura tra la via Aurelia e il mare.

I frangiventi ipotizzati consistevano in alberature poste innanzitutto lungo le dorsali principali, ovvero i fiume Marta e Mignone, poi lungo i fossi e le strade esistenti ed infine lungo la strada litoranea e la via Aurelia. Vengono indicati anche i tipi di alberature ideali per questo intervento, tra cui sono citati gli eucalipti, le acacie, il pino insigne e il cupressus macrocapra per le dorsali principali; i pioppi e i salici per i fossi secondari e gelsi, olmi siberiani e piante da frutto come mandorli, fichi, noci per i confini dei poderi.

Si riprende inoltre il discorso della viabilità già affrontato in minima parte nel 1932 con la progettazione e la

costruzione di due strade importanti (la strada litoranea e la strada lungo il Mignone). Si decise di integrare la rete stradale in corrispondenza delle zone collinari e pianeggianti per un totale di 150 km. Venne così implementata la comunicazione tra Montalto e Tuscania e tra Tarquinia e Tuscania, e le connessioni tra la Litoranea e la Aurelia (Fig.37-38).

Il capitolo successivo si occupa dell' "utilizzo delle acque a scopo potabile", riportando gli studi effettuati su campioni di acqua prelevata da falda freatica e da sorgenti esistenti. I risultati di tale analisi determinarono che per l'approvvigionamento del bestiame fosse necessario scavare un pozzo freatico per ogni centro colonico, mentre per gli abitanti si dovessero sfruttare le sorgenti esistenti. I fontanili di uso pubblico erano e sono tuttora di proprietà dell'Università Agraria, Ente che si occupa della gestione dei terreni ad uso civico.

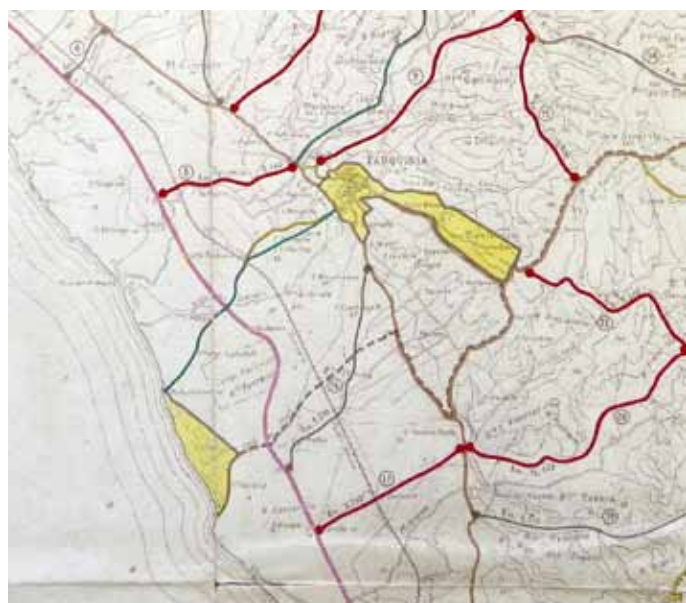
L'ultima parte del piano prevedeva infine la realizzazione di centri e scuole rurali per far fronte ad un ipotetico arrivo di circa 10.000 persone in seguito alla fase di appoderamento.

Nel 1949 i due Consorzi, che negli anni precedenti erano rimasti separati pur prendendo le stesse decisioni, si fusero creando il Consorzio di Bonifica della Maremma etrusca.

In questo periodo travagliato da petizioni e lotte contadine, il Parlamento decretò con la legge-stralcio l'esproprio con indennizzo delle terre appartenenti ai grandi proprietari, a cui sarebbe poi seguita l'opera di bonifica ed infine l'assegnazione ai lavoratori.



**Fig.37** Il piano generale di bonifica del 1942 prevede la progettazione di diverse strade secondarie trasversali.



**Fig.38** Le strade indicate in rosso sono quelle che devono essere costruite nella prima fase di attuazione del piano.

Tra il 1500 e il 1800, anni di dominio dello Stato Pontificio, l'economia agricola del territorio tarquiniese si trovava in un grave stato di arretratezza, in quanto basata sull'egemonia di pochi latifondisti appartenenti all'aristocrazia romana e sulla transumanza pastorizia.

L'Università Agraria, ente responsabile delle proprietà collettive, fu responsabile della distribuzione delle terre. Questa si trovò in una situazione di grande difficoltà nello stabilire un diritto all'assegnazione, in quanto

gli ettari confiscati risultavano ancora insufficienti per soddisfare la richiesta da parte della collettività. Inoltre, una volta che si fosse determinato un nuovo proprietario, questi non poteva esercitare diritti sul proprio terreno in quanto considerato incapace di una sua corretta gestione. A questo fine, egli veniva costretto a far parte per vent'anni delle cooperative dell'Ente Maremma, rinunciando così alla possibilità di partecipare attivamente alle decisioni riguardanti la proprietà in questione.

L'ultimo passo di questa grande trasformazione è stato attuato dal Consorzio di Bonifica della Maremma Etrusca a partire dagli anni Sessanta con la costruzione di un'importante rete di irrigazione. Nel 1959 il Consorzio ottenne infatti la concessione di approvvigionamento dell'acqua dal fiume Marta per almeno settant'anni in località Vallegata, a nord della stazione ferroviaria di Tarquinia. Il prelievo dell'acqua avveniva tramite pompe che la convogliavano successivamente in canalette rialzate di cemento armato per poi irrigare l'area di 2.235 ettari posti tra la via Aurelia, la ferrovia, il Marta e il Mignone.

La stessa operazione fu poi ripetuta nel 1966 nei confronti dei terreni posti ai lati esterni delle due sponde del fiume Marta.

## 1.2.12 L'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

Il territorio di Tarquinia presenta diverse realtà manifatturiere ormai dismesse a testimonianza del suo carattere produttivo-industriale. Tra queste possiamo annoverare il centro di estrazione del sale delle Saline ed il complesso industriale della Cartiera. A queste presenze di maggior rilievo si affianca il sistema di cave e di fornaci, che ha tenuto viva a lungo l'industria estrattiva fin dagli inizi della sua attività.

### La Cartiera

La Cartiera di Tarquinia sorge in prossimità delle mura della città, in un'area che da sempre ha favorito l'insediamento di attività industriali o semi-industriali a ridosso del letto del fiume Marta. Venuta a costituirsi nel



**Fig.39** La Cartiera di Tarquinia, costruita nel Settecento, si trova a nord del nucleo urbano, nei pressi del fiume Marta.



**Fig.40** L'edificio della Cartiera di Tarquinia, caduto in disuso, è parte dell'archeologia industriale del posto.

1700 come una ferriera, la cartiera sfruttava il corso d'acqua prima che si cominciasse ad utilizzare il vapore come fonte di energia. La conversione in cartiera avvenne nei secoli successivi, per opera dall'ingegnere Cassian Bon (Fig.39-40).

Da alcuni studi sull'evoluzione dell'impianto originario, si può notare come esso sia mutato per assecondare le esigenze spaziali ed ammodernamenti presentatisi nel corso del tempo, in particolare a partire dal dopoguerra.

La Cartiera di Tarquinia ha rivestito a lungo un ruolo molto importante nella produzione della carta-paglia in Italia, dando vita ad un mercato di *import-export* molto intenso. Nonostante non si trattasse di un prodotto di qualità troppo alta, questo specifico tipo di carta era molto richiesto dal mercato, specialmente nel settore alimentare<sup>11</sup>.

## **Il complesso delle Saline**

Le caratteristiche geografiche, morfologiche e climatiche del territorio di Tarquinia conferiscono alla zona una spiccata vocazione per la produzione del sale, che per questo motivo ha sempre rappresentato un'importante fonte di reddito nell'economia locale. Recenti scavi archeologici nell'area delle Saline fanno risalire all'età del Ferro un primo consistente sfruttamento del sale marino, come preziosa merce di scambio ed indispensabile per la conservazione delle carni.

Pur nel susseguirsi delle epoche storiche, rimane costante la volontà di incentivare la produzione del sale a Tarquinia. Questa esigenza divenne pressante agli inizi dell'Ottocento, quando la crisi produttiva della Salina di Ostia impose allo Stato Pontificio dispendiose importazioni dal Nord Italia e dalla Francia. Risale infatti a questi anni il progetto per la creazione di una vasta salina localizzata presso il porto Clementino, presentato da Giuseppe Lipari a Pio VII che lo approvò immediatamente.

Nel 1803 ebbero inizio gli interventi di sistemazione dei terreni per un intervento che secondo gli accordi tra gli interessati doveva essere portato a termine entro e non oltre tre anni. Tali lavori furono ostacolati dalla popolazione cornetana, contraria alla realizzazione dell'impianto, che permise di riprendere la costruzione solo nel 1805.

Una planimetria redatta nel 1874 mostra la configurazione delle vasche salanti che occupano un terreno di forma triangolare, delineato su due lati da un "canale" circondario (atto ad evitare la confluenza della acque marine con quelle dolci provenienti dalle campagne) e sul terzo lato dal Mar Tirreno.

Se sul finire dell'Ottocento le vasche erano già definite nella loro attuale conformazione (Fig.41), lo stesso non si può dire per gli edifici delle saline: a quell'epoca infatti esistevano solo alcuni padiglioni industriali dove si lavorava e si insaccava il sale, una serie di magazzini per gli attrezzi e per riporre il prodotto finito.

Tutti gli interventi edilizi risalenti alla prima metà dell'Ottocento erano a destinazione strettamente industriale e presupponevano la sola utilizzazione di manodopera fornita dai galeotti del vicino carcere di Porto Clementino. In seguito, per ottimizzare il rendimento produttivo si preferì invece ricorrere ad un maggior numero di addetti, tra cui residenti sul posto in pianta stabile. Per queste ragioni, tra il 1876 ed il 1895 si provvide alla formazione di un insediamento abitativo collocato a nord degli impianti di lavorazione e che attualmente costituisce il nucleo centrale del borgo delle saline (Fig.42).

All'estremità dell'insediamento ed in direzione di Porto Clementino venne collocato il presidio del corpo

---

11. Cfr. M.Natoli 1997, pp. 39-42

di guardia, che vegliava sulla tranquillità del borgo. Per soddisfare le esigenze della comunità vennero in seguito realizzati una scuola e un edificio ricreativo, che resero il borgo un'entità sempre più autonoma.

Nel 1917, in corrispondenza di un potenziamento dei servizi e degli impianti produttivi delle Saline, si assistette ad una nuova ondata di fervore edilizio che sfociò nella sistemazione del sistema viario, nella realizzazione di un fabbricato per magazzini e officine in prossimità dell'industria e delle vasche salanti e nella costruzione di una chiesetta nel cuore del borgo.

Nel 1977 si verificò un dimezzarsi della produzione dell'impianto delle Saline, imputabile all'accumularsi di merci invendute per anni. Ne conseguirono l'inevitabile blocco delle assunzioni ed il progressivo abbandono di varie vasche salanti. In poco tempo il 60% delle vasche risultava inondato, innescando un processo di inselvatichimento che restituisce rapidamente all'area i requisiti peculiari delle antiche paludi della Maremma Laziale che possedeva in origine<sup>12</sup>.

Il particolare ecosistema che si viene così a determinare venne posto sotto tutela ambientale nel 1980, quando la salina di Tarquinia si trasformò in riserva naturale e di ripopolamento animale (Fig.43). Iniziava così la suggestiva coesistenza dell'oasi faunistica con il villaggio operaio, in un rispetto reciproco tra natura e lavoro che affondano nella specificità del luogo le proprie radici comuni. Questi legami si recisero solo nel



**Fig.41** Grandi vasche di raccolta del sale e complesso manifatturiero costruiti nel Ottocento e dismessi nel Novecento.



**Fig.42** Alla fine dell'Ottocento viene realizzato un piccolo borgo nei pressi delle Saline per ospitare gli operai.

1997 quando si concluse definitivamente la produzione del sale.

Oggi il villaggetto risulta essere in parte ancora abitato (Fig.44). Esso ospita gli Uffici Direzionali e la stazione del Corpo Forestale dello Stato, che tutela la Riserva Naturale di Popolamento Animale. Per la sua particolare biodiversità l'area è stata designata come sito di importanza comunitaria (SIC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS), entrando a far parte della rete UE "Natura 2000" costituita con la Direttiva Habitat e la Direttiva Uccelli.

---

12. Cfr. M.Natoli 1997, pp. 53-69





**Fig.43** Oggi il sito è una Riserva di Popolamento Animale, frequentato spesso da fenicotteri.



**Fig.44** Il borgo dell'Ottocento si trova oggi in un grave stato di abbandono e incuria.

## L'oleificio

Un'ulteriore realtà industriale complementare all'agricoltura è quella degli oleifici. Il trasloco da Roma dello stabilimento "Olea Romana" diede vita all'impianto di produzione dell'olio "Oleifici dell'Etruria"(Fig.45-46), che dal 1962 operava nel territorio tarquiniese in un'area di tredici ettari. Il complesso produceva oli alimentari, utilizzando le ingenti qualità di semi di arachide, di girasole, di sesamo, di colza, di vinacciolo e di pomodoro che arrivavano giornalmente su silos dal porto di Civitavecchia. Il prodotto finale veniva venduta in minima parte in lattine, mentre la maggior parte andava ai grossisti del Napoletano.

Adriano Corcos, esperto industriale, portò avanti lo stabilimento con gran diligenza fino alla sua morte in un incidente stradale nel 1967. Al succedergli del figlio Giampaolo, l'oleificio cadde in disgrazia a causa della poca esperienza manageriale del giovane e dall'assottigliarsi del capitale a disposizione in seguito alle suddivisioni ereditarie del patrimonio di famiglia.

Nel 1972 l'industria venne liquidata e rilevata dall'industriale Pietro Scibilia, che limitò l'attività non più alla



**Fig.45** Nel bel mezzo delle campagne tarquiniensi, a ovest del nucleo urbano, si trova lo stabilimento dell'olio.



**Fig.46** Attualmente l'edificio è parte dell'archeologia industriale di Tarquinia.

lavorazione dei semi, ma soltanto alla raffinazione dell'olio grezzo. Gli operai, che nei periodi di maggiore produttività erano arrivati ad un numero di novanta, divennero poco più di dieci.

Nel 1984 cessò anche quest'ultimo tipo di attività finché rimase solo la "Oli.Tar", sempre di proprietà della famiglia Scibilia, una Società che si occupa tuttora del processo di frangitura delle olive.

### 1.2.13 IL LIDO DI TARQUINIA

Sviluppata a partire dagli anni '60, l'area del Lido è situata a 5 km dal centro cittadino ed è un vivo centro del turismo estivo. La frazione dispone di belle spiagge di sabbia dorata ed è dotata di hotel, case delle vacanze, ristoranti ed impianti balneari (Fig.47). C'è inoltre una lunga via ciclopedonale, parallela alla costa, che dal Porto Clementino conduce alla foce del fiume Marta (Fig.48).



**Fig.47** Il Lido di Tarquinia è un complesso balneare degli anni Sessanta che si popola soprattutto in estate e nei fine settimana.



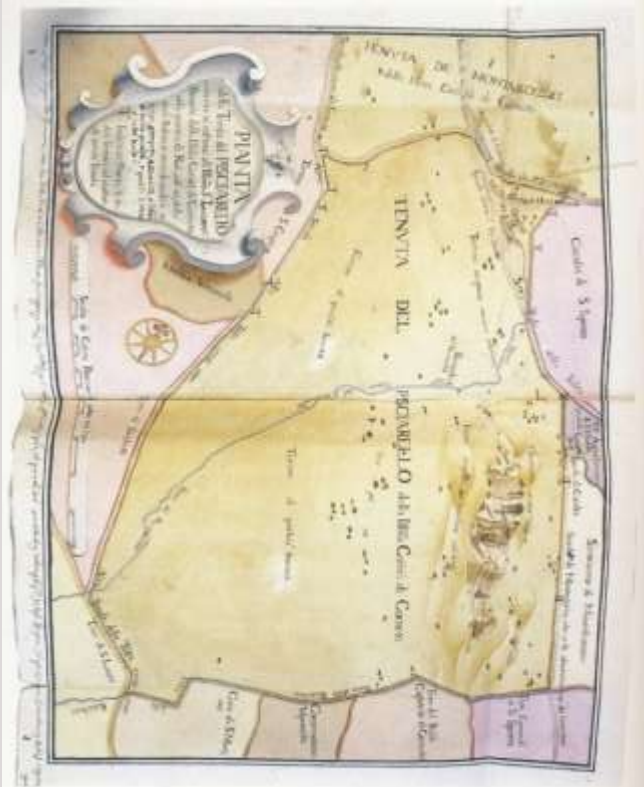
**Fig.48** La grande via ciclopedonale attraversa il Lido fiancheggiando la costa tirrenica.

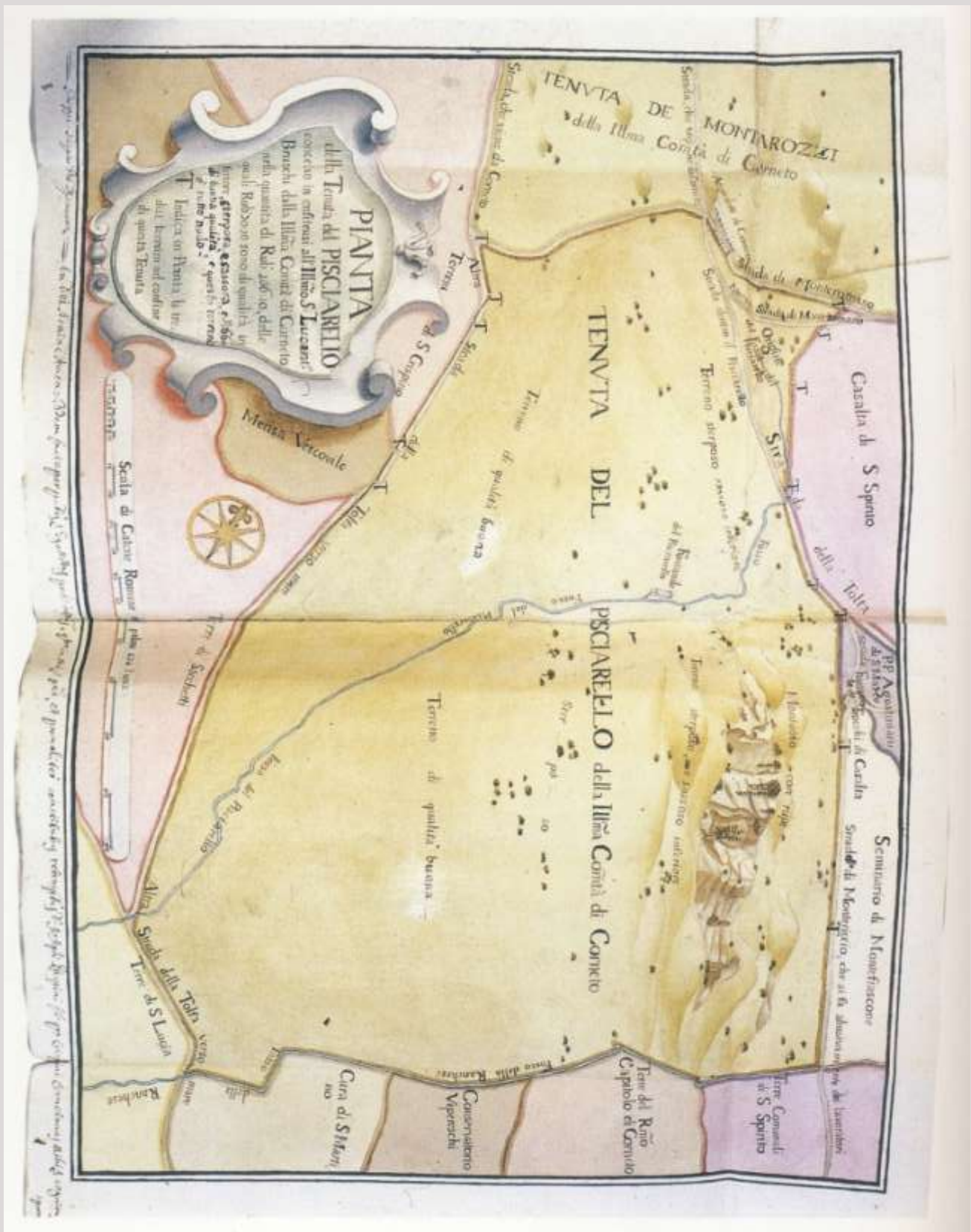
## INDICE DELLE ABBREVIAZIONI E DEI FONDI

AGEA	Consorzio Agea
AN	Aerofototeca Nazionale
ARL	Archivio Regionale Lazio
AST	Archivio Storico di Tarquinia
BAEA	Biblioteca d'Arte ed Emeroteca d'Arte (Castello Sforzesco)
BCC	Biblioteca Comunale Centrale (Palazzo Sormani)
BCT	Biblioteca Comunale Tarquinia (Dante Alighieri)
BCM	Biblioteca Civica di Monza
BING	Bing Maps
BUSM	Biblioteca dell'Università degli Studi di Milano
CBAN	Civica Biblioteca Archeologica e Numismatica (Castello Sforzesco)
IGM	Istituto Geografico Militare
MAM	Museo Archeologico di Milano
NISTRI	
POLIMI	DPA/DASTU
RAF	Royal Air Force


SAEM	Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale
------	---

STAS	Società tarquiniese d'arte e storia
------	-------------------------------------

SCHEDA DOCUMENTO ICONOGRAFICO		DOCUMENTO N. 1
<p>AUTORE: n. p.</p> <p>TITOLO: pianta della tenuta del Pisciarello</p> <p>TIPOLOGIA DOC.: <input checked="" type="checkbox"/> Disegno  <input type="checkbox"/> Stampa  <input type="checkbox"/> Fotografia  <input type="checkbox"/> Altro...</p> <p>DATA: 1788</p> <p>LUOGO: n. p.</p> <p>BIBLIOTECA: Archivio storico comunale di Tarquinia</p> <p>TIPO DI SCRITTURA: manuale</p> <p>DESTINATARIO: n. p.</p> <p>MITTENTE: n. p.</p>	<p>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</p> 	
	<p>Pianta della tenuta del Pisciarello, 1788</p>	
<p>SI ALLEGA: <input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica documento</p> <p>FORMATO ORIGINALE: N.P.</p>	<p>Allegato n. 1 n. pagine 1</p>	
<p>NOTE: mappa che riporta informazioni riguardanti le Terre Comunali di Santo Spirito, immediatamente a nord del Pianoro della Civita.</p>		



Pianta della tenuta del Pisciarello, 1788

SCHEDA DOCUMENTO ICONOGRAFICO		DOCUMENTO N. 2
<p>AUTORE: n. p.</p> <p>TITOLO: pianta del territorio di Corneto</p> <p>TIPOLOGIA DOC.: <input checked="" type="checkbox"/> Disegno  <input type="checkbox"/> Stampa  <input type="checkbox"/> Fotografia  <input type="checkbox"/> Altro...</p> <p>DATA: inizi XIX secolo</p> <p>LUOGO: n. p.</p> <p>BIBLIOTECA: Archivio storico comunale di Tarquinia</p> <p>TIPO DI SCRITTURA: manuale</p> <p>DESTINATARIO: n. p.</p> <p>MITTENTE: n. p.</p>	<p>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</p> 	
	<p>Pianta del territorio di Corneto, inizi XIX secolo</p>	
<p>SI ALLEGA: <input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica documento</p> <p>FORMATO ORIGINALE: N.P.</p>	<p>Allegato n. 2 n. pagine 1</p>	
<p>NOTE: mappa che riporta informazioni riguardantil'ambito di Corneto e una parte dei territori che lo circondano.</p>		



Pianta del territorio di Cornetto, inizi XIX secolo



AUTORE: Funzionali Catastali

TITOLO: mappa ridotta di Santo Spirito  
sezione VII della com. di CornetoTIPOLOGIA DOC.:  Disegno  
 Stampa  
 Fotografia  
 Altro...

DATA: 1813

LUOGO: Civitavecchia

BIBLIOTECA: AST

TIPO DI  
SCRITTURA: manualeDESTINATARIO: Governo di Corneto Com. di  
CornetoMITTENTE: Stato Ecclesiastico  
Provincia del Patrimonio

ANTEPRIMA DOCUMENTO:



Catasto Gregoriano, 1813

SI ALLEGA:  riproduzione fotostatica documento

Allegato n. 3 n. pagine 1

FORMATO  
ORIGINALE: N.P.



Catasto Gregoriano, 1813

AUTORE: n. p.

TITOLO: Tipografia dei contorni di  
TarquiniaTIPOLOGIA DOC.:  Disegno  
 Stampa  
 Fotografia  
 Altro...

DATA: 1830

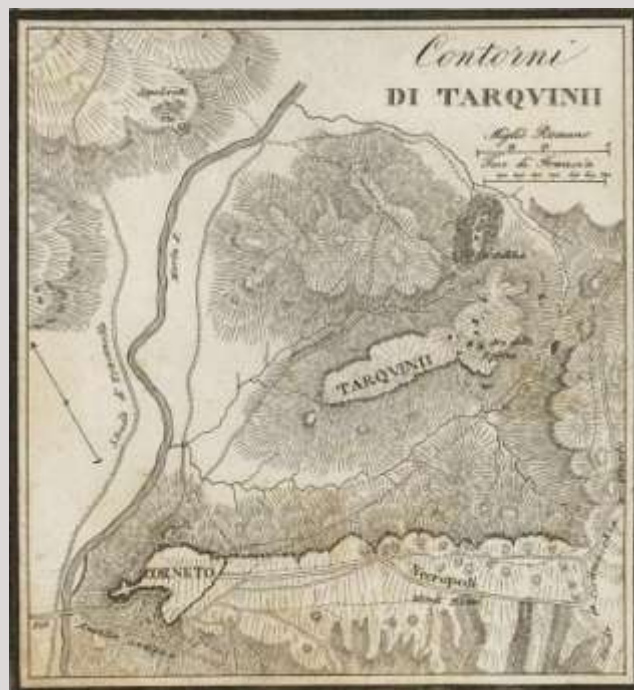
LUOGO: Roma

BIBLIOTECA: Archivio storico comunale di  
TarquiniaTIPO DI  
SCRITTURA: manuale

DESTINATARIO: n. p.

MITTENTE: n. p.

ANTEPRIMA DOCUMENTO:



Tipografia dei contorni di Tarquinia, 1830

SI ALLEGA:

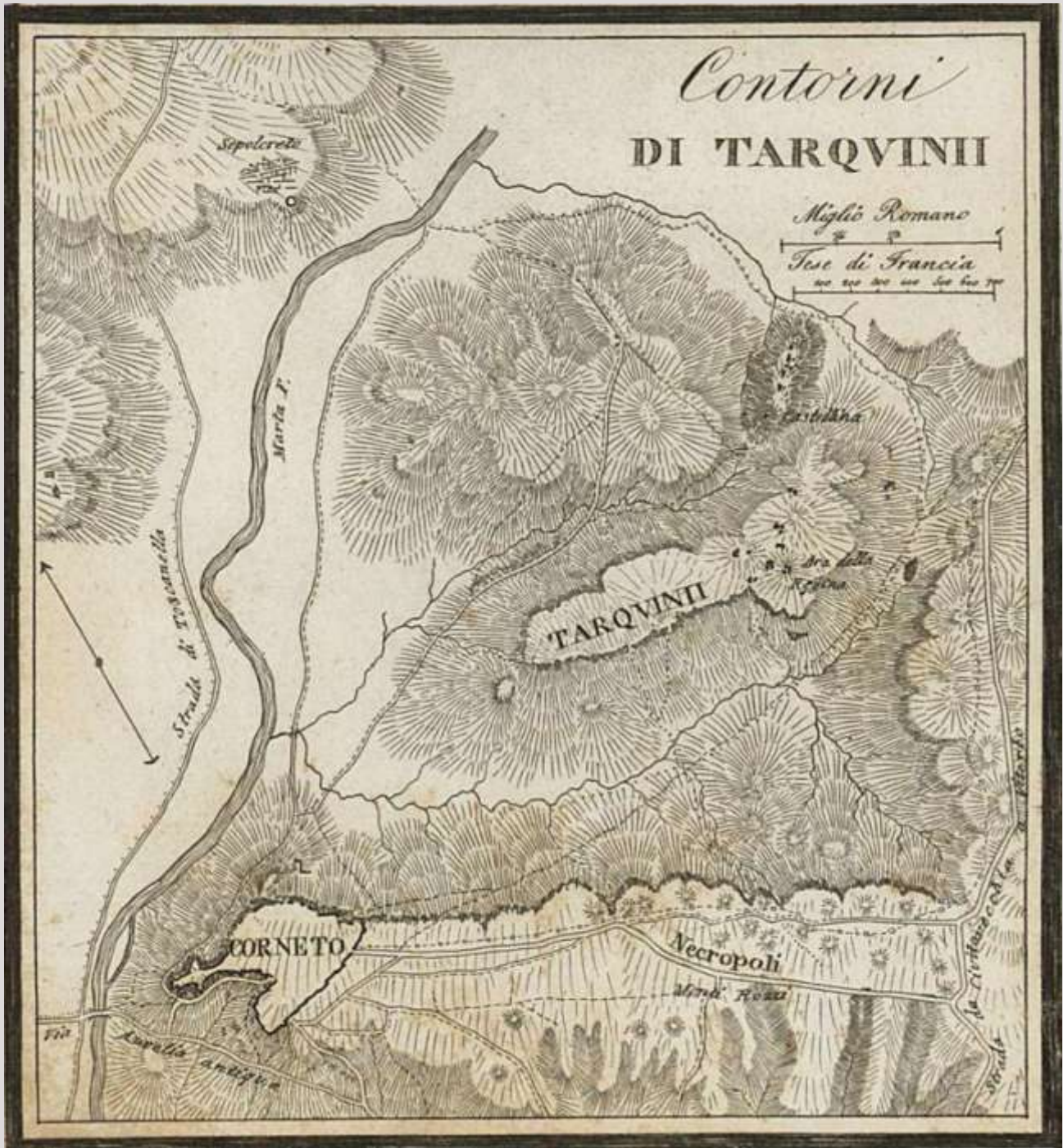
 riproduzione fotostatica documento

Allegato n. 4 n. pagine 1

FORMATO

ORIGINALE: N.P.

NOTE: mappa che riporta informazioni riguardanti la città di Corneto, la Necropoli di Monterozzi e l'Antica Tarquinia. Sul Pian della Civita si individuano l'Ara della Regina e la Castellina. Sono visibili inoltre le principali strade carrabili e campestri, l'acquedotto settecentesco, il fiume Marta e i principali corsi d'acqua.



Tipografia dei contorni di Tarquinia, 1830

AUTORE: Luigi Canina

TITOLO: L'antica Etruria marittima

TIPOLOGIA DOC.:  Disegno  
 Stampa  
 Fotografia  
 Altro...

DATA: 1849

LUOGO: Roma

BIBLIOTECA: Archivio storico comunale di Tarquinia

TIPO DI SCRITTURA: manuale

DESTINATARIO: n. p.

MITTENTE: n. p.

ANTEPRIMA DOCUMENTO:



L'antica Etruria marittima, 1849

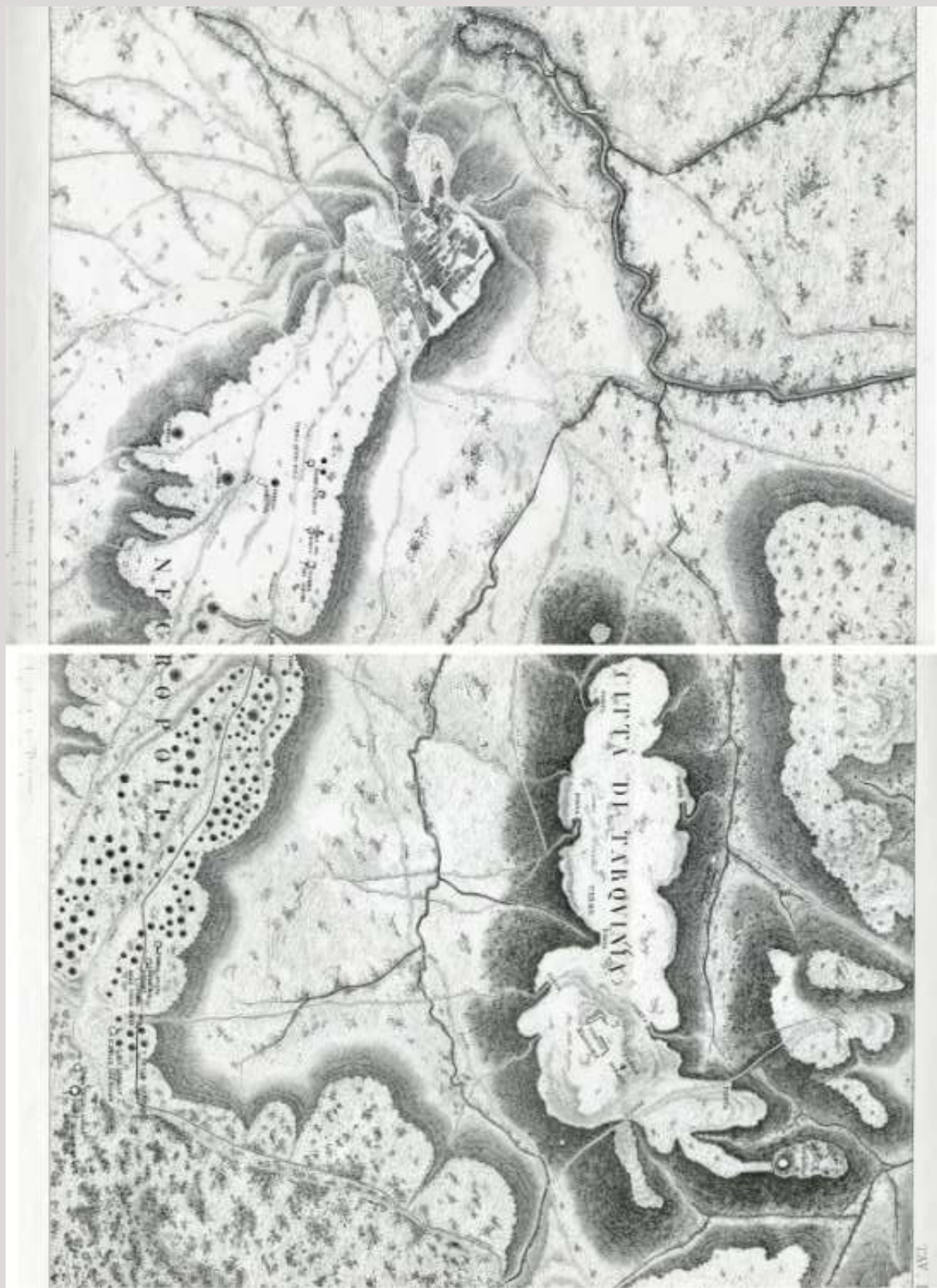
SI ALLEGA:

 riproduzione fotostatica documento

Allegato n. 5 n. pagine 1

FORMATO  
ORIGINALE: N.P.

NOTE: mappa che riporta informazioni riguardanti la città di Corneto, la Necropoli di Monterozzi e l'Antica Tarquinia. Sul Pian della Civita si individuano l'Ara della Regina e la Castellina. Sono visibili inoltre le principali strade carrabili e campestri, l'acquedotto settecentesco, il fiume Marta e i principali corsi d'acqua.



L'antica Etruria marittima, 1849

SCHEDA DOCUMENTO ICONOGRAFICO

DOCUMENTO N. 6

AUTORE: Luigi Canina

TITOLO: L'antica Etruria marittima

TIPOLOGIA DOC.:  Disegno  
 Stampa  
 Fotografia  
 Altro...

DATA: 1849

LUOGO: Roma

BIBLIOTECA: Archivio storico comunale di Tarquinia

TIPO DI SCRITTURA: manuale

DESTINATARIO: n. p.

MITTENTE: n. p.

ANTEPRIMA DOCUMENTO:



L'antica Etruria marittima, 1849

SI ALLEGA:

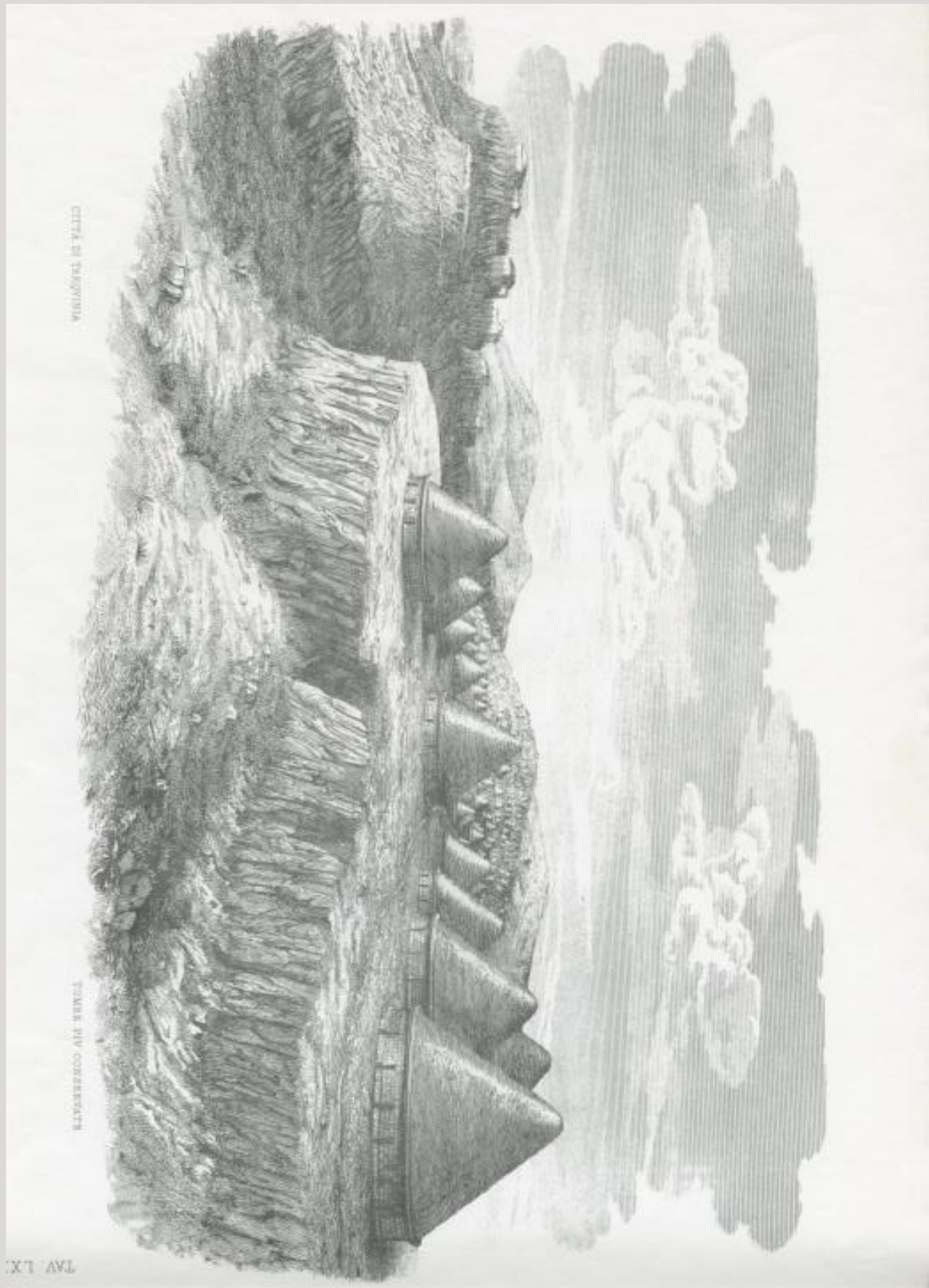
riproduzione fotostatica documento

Allegato n. 6 n. pagine 2

FORMATO

ORIGINALE: N.P.

NOTE: Il primo disegno è una ricostruzione dei tumuli della Necropoli di Monterozzi e si può notare sullo sfondo l'Antica Tarquinia. La seconda illustrazione invece rappresenta una ricostruzione ipotetica della città etrusca sul Pian della Civita, circondata dalla cinta muraria.



L'antica Etruria marittima, 1849



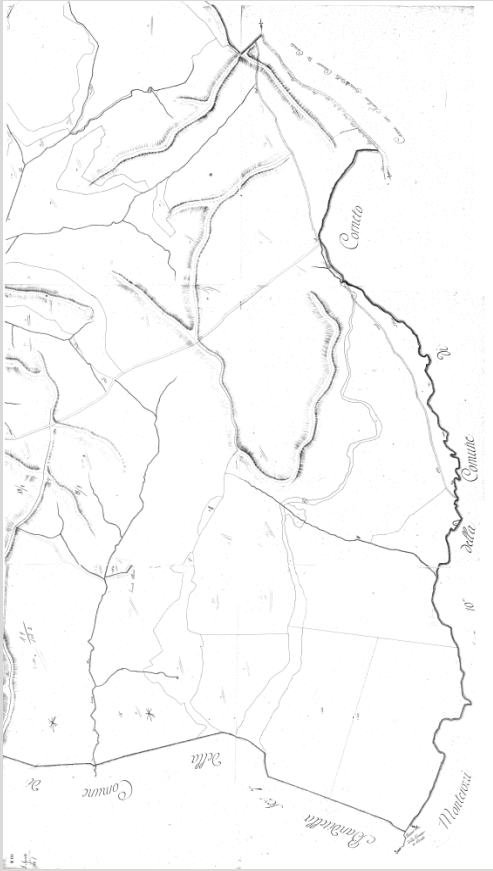
ALLEGATO N° 6.02

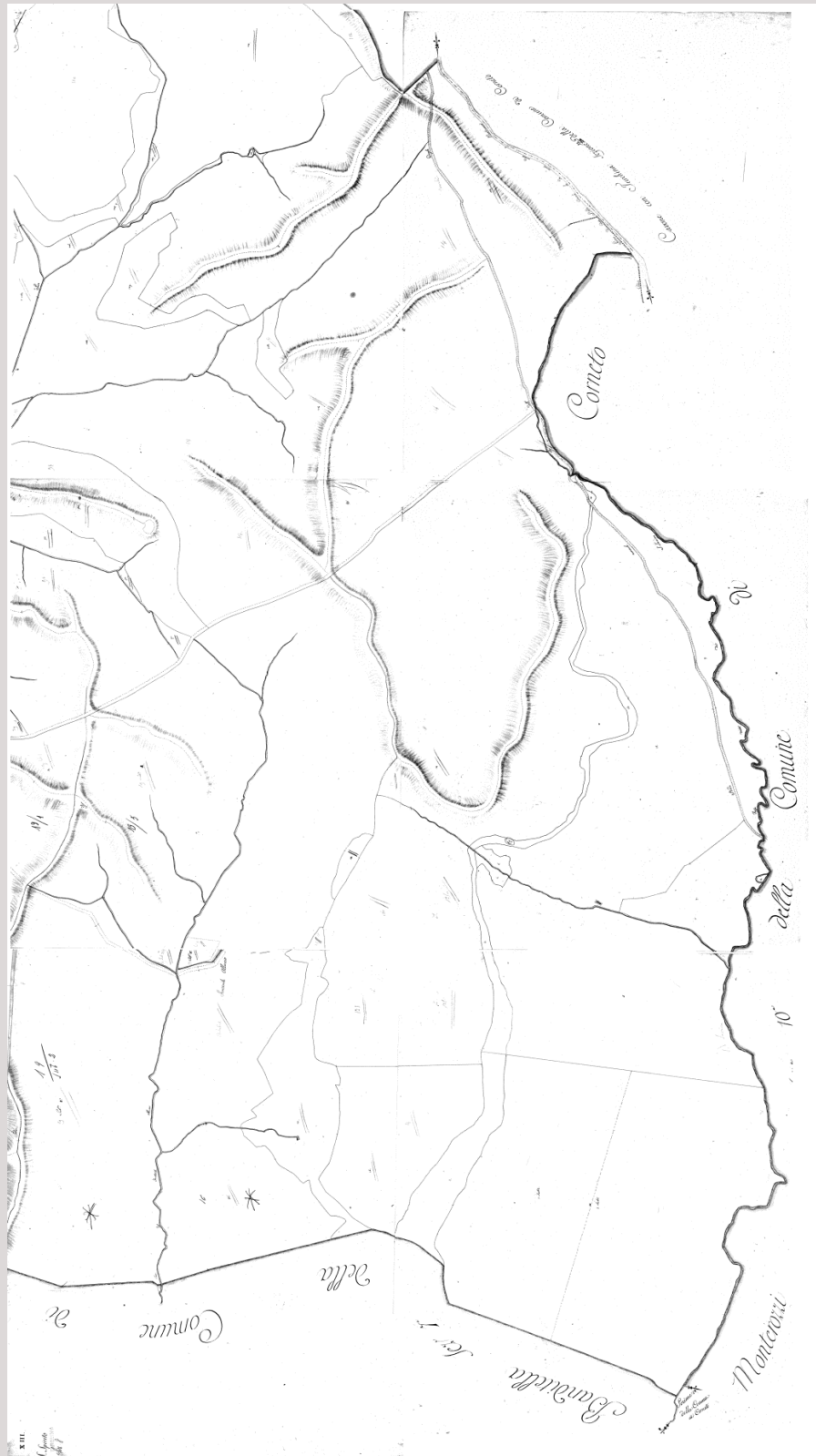
RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 6




LAV. 1. X

L'antica Etruria marittima, 1849

SCHEDA DOCUMENTO ICONOGRAFICO		DOCUMENTO N. 7
<p>AUTORE: Funzionali Catastali</p> <p>TITOLO: Catasto rustico</p> <p>TIPOLOGIA DOC.: <input checked="" type="checkbox"/> Disegno  <input type="checkbox"/> Stampa  <input type="checkbox"/> Fotografia  <input type="checkbox"/> Altro...</p> <p>DATA: 1873</p> <p>LUOGO: N.P.</p> <p>BIBLIOTECA: AST</p> <p>TIPO DI SCRITTURA: manuale</p> <p>DESTINATARIO: N.P.</p> <p>MITTENTE: N.P.</p>	<p>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</p> 	
	<p>Catasto rustico, 1873</p>	
<p>SI ALLEGA:</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica documento</p> <p>FORMATO ORIGINALE: N.P.</p> <p style="text-align: right;">Allegato n. 7 n. pagine 1</p>		



Catasto rustico, 1873

SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO		DOCUMENTO N° 8
<p>AUTORE: Dasti Luigi</p> <p>TITOLO: Corneto Tarquinia: tombe etrusche dipinte</p> <p>RIVISTA: COLLANA: nessuna</p> <p>DATA: 1878</p> <p>LUOGO: Roma</p> <p>BIBLIOTECA: Biblioteca d'Arte ed Emeroteca d'Arte (Castello Sforzesco)</p> <p>CASA EDITRICE: Tipografia dell'Opinione</p> <p>SCRITTURA: meccanica</p> <p>DESTINATARIO: pubblico</p> <p>ESTRATTO: Fascicolo che illustra la storia della città di Tarquinia dalle sue origini alla sua scomparsa e dei monumenti etruschi scoperti alla fine dell'ottocento</p>	<p>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</p> 	
		Dasti Luigi, "Corneto Tarquinia, tombe etrusche dipinte" 1878 pag.1
<p>SI ALLEGA:</p> <p><input type="checkbox"/> trascrizione testo</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica testo</p> <p><input type="checkbox"/> riproduzione fotostatica indice</p> <p><input type="checkbox"/> riassunto testo</p>		Allegato n. 8 n. pagine 09
<p>NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per la parte riguardante la descrizione generale delle tombe dipinte della necropoli presso Corneto in cui si parla anche degli usi e dei costumi Etruschi</p>		

## Tombe dipinte della Necropoli di Tarquinia presso Corneto.

*Notizie preliminari.* — Tutte le città dell'Etruria, come quelle della Magna Grecia, avevano assegnato uno spazio appartato di terreno per la necropoli, ossia *dimora dei morti*. La necropoli di Tarquinia è una delle più memorabili, non solo per la sua vastità in un perimetro lungo circa quattro chilometri e largo due incirca, ma per essersi conservata sino ai giorni nostri con migliaia di tombe intatte, in cui si rinvennero i tanti preziosi oggetti, che formano l'ornamento dei principali Musei d'Europa, e servono mirabilmente ad illustrare la storia delle arti nazionali, e dei tempi anteriori alla dominazione romana. Una delle principali caratteristiche di questa necropoli sono le celebri

4

tombe dipinte, la cui scoperta incominciò verso la fine del secolo XVIII, e prese il maggiore sviluppo nel secolo corrente. Ora esse sono in numero di ventotto, ed io mi accingo a darne una compendiosa relazione. Per comodo maggiore dei visitatori, ho creduto più opportuno di classificarle, non in relazione alla data della loro scoperta, ma in ordine alla minore o maggiore distanza in cui si trovano dalla città odierna.

Mi sembra indicato di far precedere alla descrizione delle tombe dipinte alcune considerazioni, e notizie relative ai costumi degli Etruschi, ed alle loro credenze, che hanno stretti rapporti colle necropoli.

Pochi popoli più dell'etrusco addimostrarono maggiore affetto, religione, e cura de' loro defunti. Ne sono luminosa prova i numerosissimi, e sovente splendidi monumenti rinvenuti nei sepolcri. È sorprendente il vedere con qual gelosa cura essi celarono i loro trapassati nelle viscere della terra, scavando profonde fosse capaci dei cadaveri, alle quali sovrapponevano grandi tegole o lastre di pietra a modo di volta, e queste poi coprivano con grande quantità di terra sciolta sino a formare dei tumuli elevati. In pari tempo traspira l'affetto loro per i morti nell'osservare come essi li deponessero fuori delle città e luoghi abitati dai vivi, ma in prossimità ed a vista dei superstiti, o lungo le grandi strade e più frequentate.

La differenza delle condizioni e delle fortune apportò certamente anche fra gli antichi la diversità delle tombe. I ricchi n'ebbero delle sontuose, in cui si scavavano ampie camere somiglianti a quelle dei viventi; le volte erano adorne di trabeazioni, cornici, ed architravi; le pareti di fregi, frontoni, usci, e pitture sovente eleganti, senza parlare degli oggetti di

lusso in terre cotte, oro, argento, e metallo, appesi e sparsi nell'interno delle tombe, e presso i corpi degli estinti, i quali si collocavano su letti funebri, e per lo più adagiati sopra uno strato di foglie di mirto, di ulivo, e di pioppo. Più tardi invalse l'uso di abbruciare i cadaveri, e rinchiuderne le ceneri in urne o vasi di terra cotta grandi, mezzani, e piccoli. Ma il sistema più nobile fu quello dei mausolei con urna e statua giacente sul coperchio, di grandezza naturale, e talvolta anche maggiore. Non essendovi mai somiglianza alcuna fra le tante teste scolpite su i monumenti, vedesi chiaramente che le statue portano i ritratti dei defunti, e che al bisogno si lavoravano espressamente per gl'individui trapassati, poichè meno le teste, che erano sempre di finito lavoro, il resto delle statue è molte volte più abbozzato, che fatto; lo che prova che al sopraggiungere il giorno del seppellimento sovente l'artefice non aveva avuto tempo di compire il lavoro. Ma quale che si fosse il modo del seppellire i cadaveri, o le ceneri loro, costumavano gli Etruschi deporre per lo più nelle tombe cippi mortuari, tempietti, e colonne rotonde con iscrizioni indicanti i nomi dei morti, ed i loro titoli, l'età, e la discendenza materna, e spesso la paterna ancora, e l'avita. Molte iscrizioni anche apponevano sulle pareti delle tombe, o nei lati longitudinali delle urne in colore rosso o nero.

È degno di somma considerazione il riflesso che le tombe rinvenute nella necropoli di Tarquinia dal 1870 in poi non sono tutte di un genere; vi si notarono anzi più specie di sepolcri, sì per la forma, che per il materiale, e per gli oggetti in essi ritrovati. Alcuni sono manifestamente di stile etrusco, altri di stile ro-

6

mano, altri, in ragguardevole quantità e sovente aggruppati in punti separati della necropoli, sono di stile così detto egizio o fenicio. Le tombe di stile *etrusco* sono formate con volta a tetto ed architrave in mezzo, ed hanno porte di nenfro o di travertino. Le tombe chiamate *egizie* hanno volte fatte a botte e porte sempre di nenfro grigio, talvolta ornate di bassorilievi di stile orientale. Nelle tombe *romane* le volte sono piane e le porte di pietra, ossia di sasso bianco dolce, che abunda anche oggi nel territorio di Corneto. Come appaiono diverse le tombe, così pure sono diversi i vasi, le stoviglie, gli ornati di queste e di quelle. In più vasi di terra cotta veggiamo dipinti soggetti morreschi, come danze, caricature, tornei, combattimenti di mori. Alcuni sono certamente di foggia, se non si voglia ammetterli di provenienza fenicia, egizia, caldaica, od assira, avendo grande affinità colle forme e disegni degli oggetti d'arte rinvenuti negli scorsi anni fra le rovine di Ninive, e depositati ora in un museo di Parigi.

Tutto ciò ne offre giusti motivi a dedurre o che migrazioni di genti asiatiche, africane, e greche avvennero in tempi remotissimi nella regione italica, o che gli Etruschi, navigando e mercatando, prendessero da per tutto insegnamenti, oggetti d'arte e di uso comune, e perfino celesti protettori, principalmente nell'Oriente, fonte principalissima di superstizioni; quando non si voglia ammettere l'una e l'altra cosa ad un tempo, essendo facile e ben probabile che siensi verificati ambedue i supposti. Come sembra certo che il greco Demarato venisse da Corinto a stabilirsi in Tarquinia nel primo secolo di Roma, e v'importasse,



oltre le sue ricchezze, il gusto, e le arti greche (1), non è affatto inverosimile ed inammissibile, che altri stranieri asiatici ed africani siano venuti nei secoli precedenti alle spiagge tirreniche, e vi abbiano importato gli usi, le arti, od almeno i prodotti della Fenicia, dell'Egitto, e della contrada Atlantica. Le ultime scoperte, di cui sopra ho fatto cenno, coincidono anzi mirabilmente con siffatto raziocinio.

Era convinzione religiosa degli Etruschi, doversi riguardare la morte come il passaggio delle anime da questo mondo alla felicità eterna. Quindi per allontanare ogni idea di mestizia e di lutto essi rappresentavano ordinariamente i defunti coricati su letti convivali, come se stessero a mensa, e ne' loro dipinti delle tombe non si vedono per lo più che danze, spettacoli, lotte, e banchetti, con cui si onoravano i funerali. Ciò non toglie che talvolta occorra di trovare nei più maestosi mausolei tristi spettacoli di umane vittime trascinate all'altare, ed ivi barbaramente scannate, o di guerrieri combattenti e moribondi e uccisi in onore dei più illustri defunti, costume adottato poscia anche dai Romani.

Da varie pitture delle tombe tarquiniesi emerge la certezza, che gli Etruschi ebbero fermo il concetto della immortalità dell'anima. Basterebbero le tombe 13<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup>, che sono appresso descritte in questo capitolo,

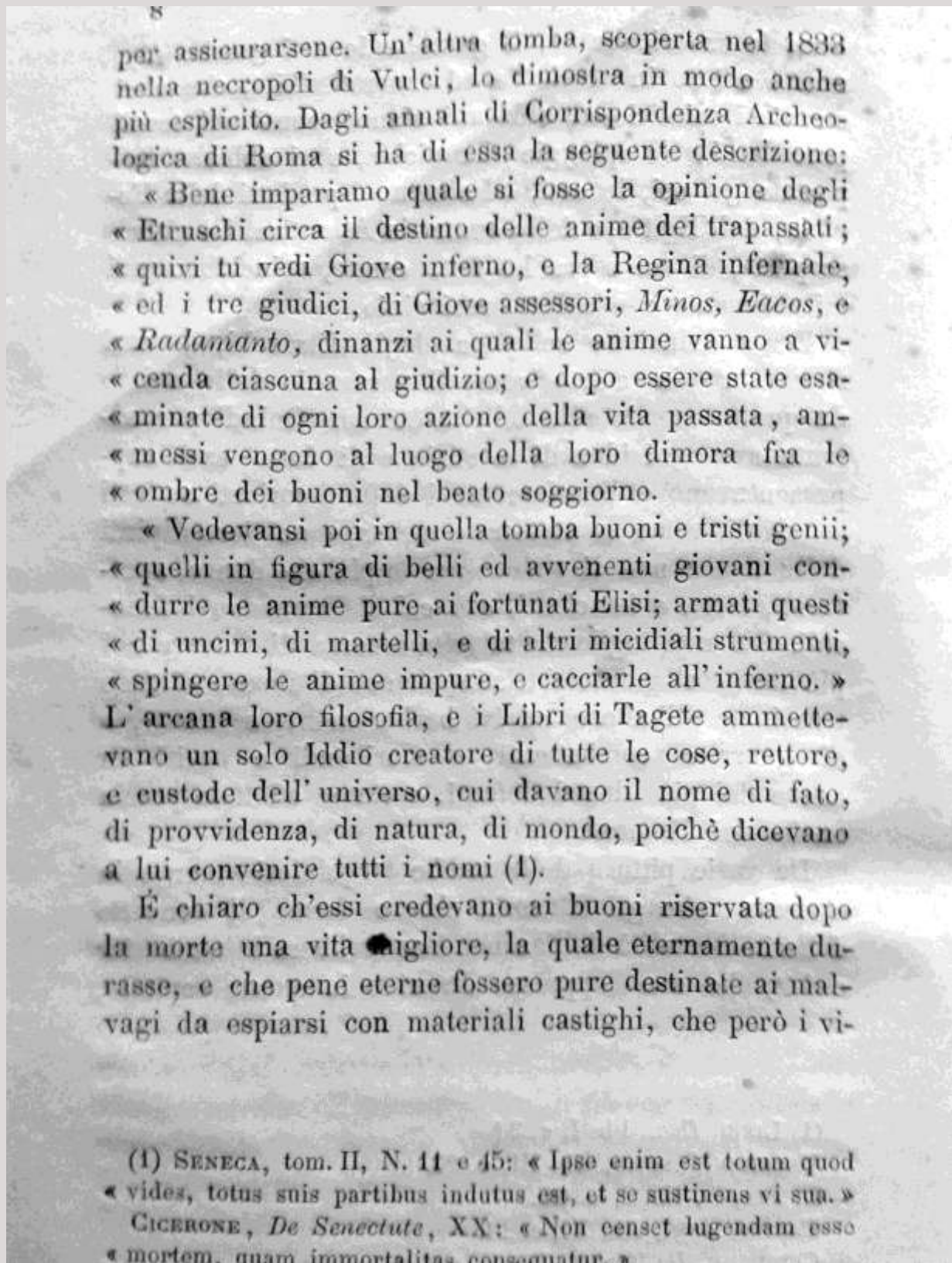
(1) LIVIO, *Dec.*, lib. I, c. 34.

VALERIO MASSIMO, lib. III, c. 25.

L. FLORIO, lib. I, c. 25.

TACITO, *Ann.*, lib. XI, c. 14.

CICERONE, *De Repub.*, lib. II, c. 19.



venti potevano mitigare con preghiere, libazioni di sangue, di vino, e di latte, ed altri suffragi siffatti. Perciò, finiti i lamenti sulla salma dell'estinto, e cessato eziandio quello delle *prefiche*, che urlando l'accompagnavano al sepolero, si onorava la memoria del defunto con lauto banchetto, che appellavasi cena o convito funebre, e con balli, suoni, ed altre allegrezze, onde festeggiare il suo arrivo alla felice dimora.

Nei conviti e negli spettacoli avevano gli Etruschi speciali costumanze. I tessuti dei drappi, de' quali si servivano, rappresentavano quasi sempre stelle, fiori, e foglie. Le corone fiorite, o verdi di mirto e di ulivo adornavano non solo le pareti delle stanze, ma il collo, e le braccia dei convitati tanto ne' conviti, che nelle danze. Costoro si ungevano altresì il petto con profumi fatti di essenze odorifere, perchè, al dire di Plutarco, gli odori sprigionati dal calore giungessero più sensibili al cerebro, e lo fortificassero contro l'ebbrezza. Ebbero in uso di mangiare uova in principio del convito funebre, e le frutta in fine. Le uova poi richiedevansi per le espiazioni, sia perchè l'uovo rappresentava per essi l'autore dell'universo, sia perchè è il più puro dei cibi. Deriva da ciò che si rinvengono sovente nei sepolcri codeste uova lasciate su certi piattelli a lato del morto. Avevano pure l'avvertenza di mettere sulla tavola la saliera, allorchè si doveva banchettare, per sovvenirsi, secondo il referto di Pitagora, della giustizia, di cui il sale era simbolo, ed anche per consacrare la tavola, mentre essi riguardavano il sale come cosa sacra. Nelle mense era pur grande il numero dei servi, i quali volevansi belli, avvenenti, e di maniere graziose. Gli unguenti, de' quali dovevano ungersi i convitati, erano recati

10

loro da una donna in quei balsamari, che si ritrovano nei sepolcri in tanta quantità, e di tante forme e colori. Il suono della tibia non poteva omettersi nei funerali degli Etruschi, poichè prescritto dall'antico rito. Così nelle pitture dei banchetti e giuochi non manca mai il suonatore di quell'istrumento, il *tibicine*.

Un'altra notizia ci viene offerta dalle tombe Tarquiniesi, e si è quella, che gli Etruschi non avevano solo i giuochi del pugillato, e della corsa dei cavalli, nei quali si sa che erano valentissimi, di modo che Tarquinio Prisco li chiamò a Roma per dare i primi spettacoli nel Circo da lui fabbricato: ma che conoscevano, ed eseguivano il giuoco della corsa a piedi, della corsa delle carrette, del cesto, del trarre il disco, e tutti quegli altri esercizi ginnastici, e giuochi conosciuti e praticati nei più antichi tempi dai greci, e da altri popoli dell'Asia.

Rapporto allo stile delle pitture, accennerò soltanto che, a parere di uomini competenti, le diverse tombe possono dividersi in tre classi. La 1<sup>a</sup> appartiene al disegno primitivo tuscanico, come la tomba Stackelberg, ossia *Del Barone*. Nella 2<sup>a</sup> si trova l'imitazione più o meno perfetta dell'arte arcaica avanzata, e fra esse tombe conviene annoverare la *Kestner*, ovvero quella delle *Iscrizioni*, le due di *Marzi*, e le altre di *Querciola*, e della *Francesca Giustiniani*. La 3<sup>a</sup> comprende quelle tombe, nelle quali il fare degli antichi etruschi comincia ad accostarsi allo stile greco-romano, e fra esse sono da annoverarsi la grotta del *Cardinale*, e quella del *Tifone*, o di *Pomponio*.

Mi resta ad esporre un'ultima mia riflessione. Oltre i conviti, le cerimonie, e feste funebri, si trovano nelle pitture delle tombe tarquiniesi rappresentati altri

soggetti. A mo'di esempio, nella tomba n. 14 veggonsi scene della mitologia greca; in quella n. 1 la caccia, e la pesca; nell'altra n. 4 la caccia al cinghiale; nel n. 19 la corsa esclusivamente dei cavalli con tutte le sue peripezie; e nel n. 21 la corsa delle bighe. Queste rappresentazioni, così svariate l'una dall'altra, e specialmente quelle della caccia, della pesca, e delle corse, non hanno alcun rapporto diretto con le funzioni funebri, e sembrano piuttosto scene della vita privata e pubblica. Mi parrebbe pertanto potersi dedurre, che alcune di esse pitture, a luogo delle feste funebri, rappresentino, in memoria dell'estinto, le abitudini a lui care, o nelle quali egli forse fu valente, come sarebbe l'esercizio dell'uno nella caccia o nella pesca, la prodezza dell'altro nel maneggio dei cavalli, e le vittorie da esso riportate con eletti destrieri nei giuochi agonali.

Tutto ciò premesso, passo alla

#### DESCRIZIONE DELLE TOMBE.

##### *Terreno Bruschi Falgari.*

1<sup>a</sup> Tomba del *Cacciatore*. Fu scoperta nei primi di febbraio 1873, e si compone di due ambienti. Il primo è lungo metri 4 30, largo metri 3 10, alto metri 2 80. Il secondo è in quadro metri 3 20, alto metri 1 40. La profondità dal livello del suolo è di metri 10. È situata a circa 500 metri dalle mura di Corneto Tarquinia, a sinistra della strada provinciale, che conduce a Viterbo.

**SCHEDA DOCUMENTO ICONOGRAFICO** **DOCUMENTO N. 9**

**AUTORE:** Istituto Geografico Militare

**TITOLO:** IGM 142-I-NO (Tarquinia)  
scala 1:25 000

**TIPOLOGIA DOC.:**  Disegno  
 Stampa  
 Fotografia  
 Altro...

**DATA:** 1879

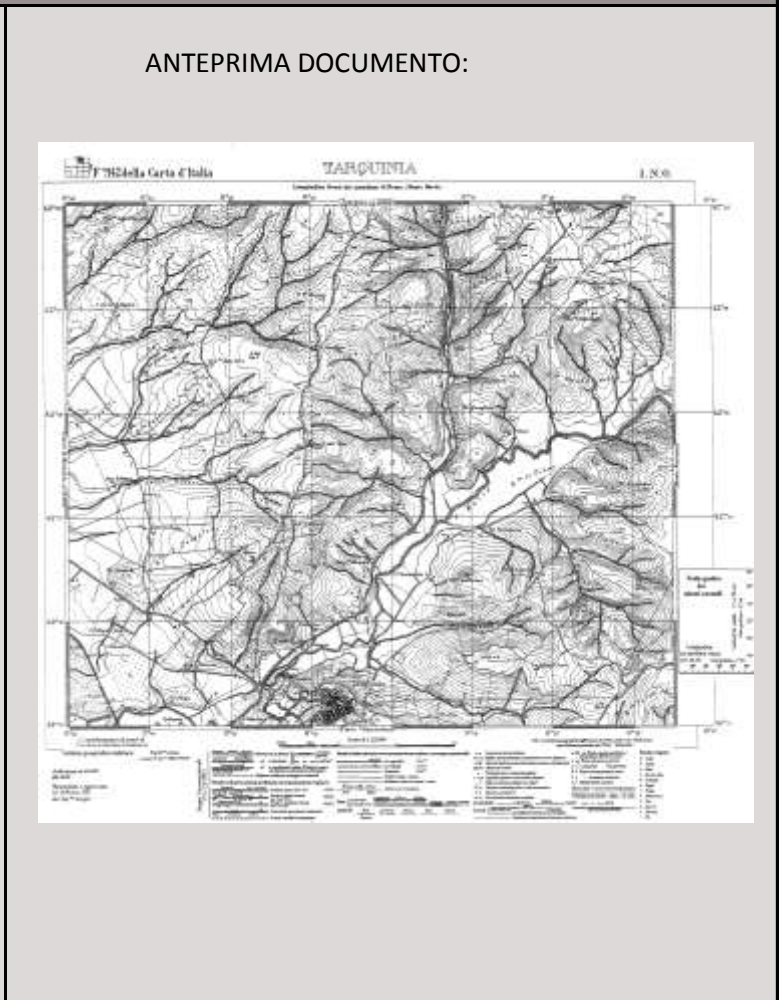
**LUOGO:** Milano

**BIBLIOTECA:** IGM

**TIPO DI SCRITTURA:** meccanica

**DESTINATARIO:** Esercito Italiano

**MITTENTE:** Istituto Geografico Militare



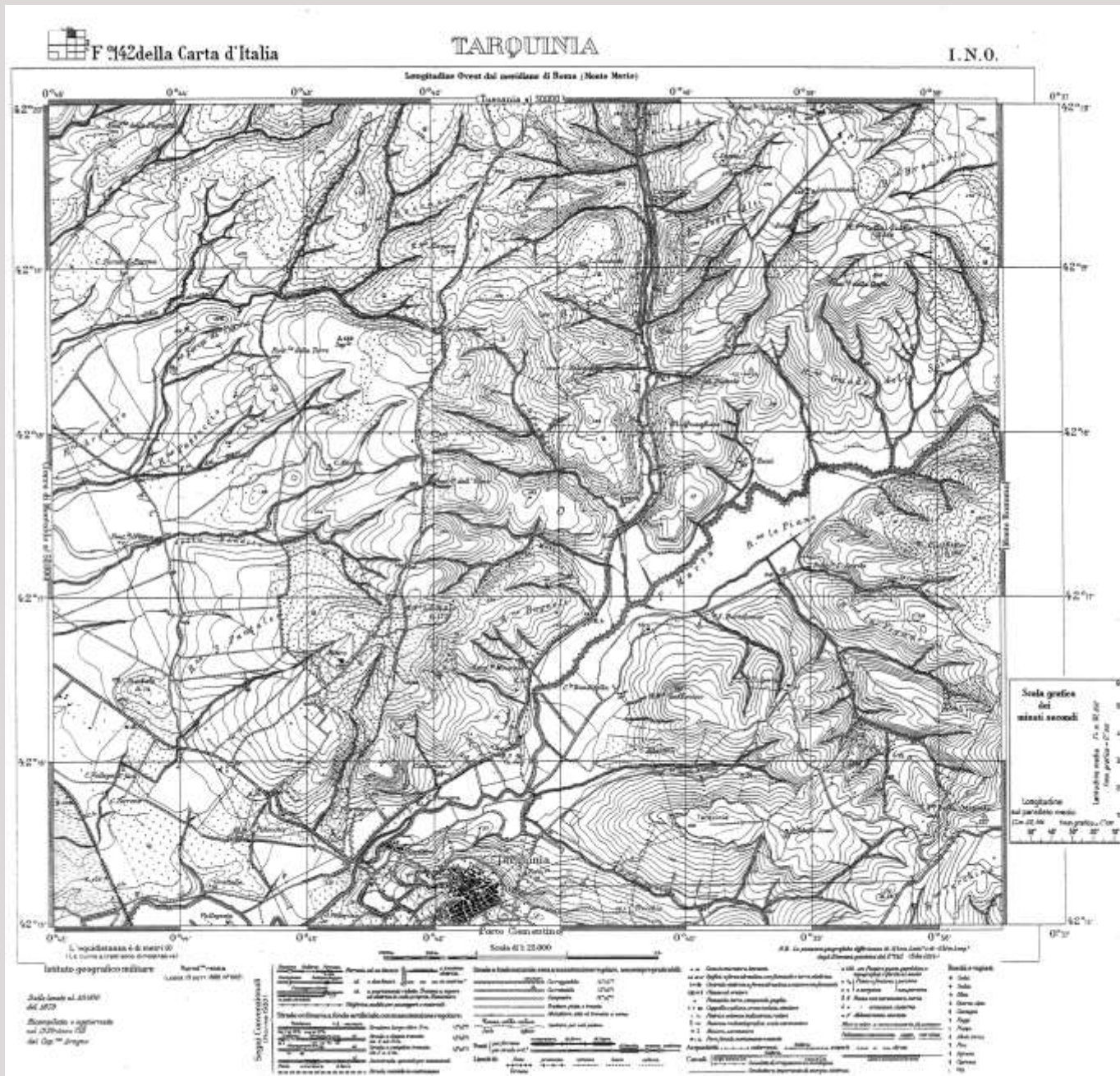
I.G.M. 1:25 000, 1879

**SI ALLEGA:**  
 riproduzione fotostatica documento


Allegato n. 9    n. pagine 1

**FORMATO ORIGINALE:** N.P.

**NOTE:** I.G.M. a scala 1:25.000 che riporta informazioni riguardanti il territorio circostante a Tarquinia. Si individua chiaramente il Pian di Civita con l'ara della regina e i percorsi campestri e carrabili che la circondano.




I.G.M. 1:25 000, 1879

SCHEDA DOCUMENTO ICONOGRAFICO		DOCUMENTO N. 10
<p>AUTORE: N.P.</p> <p>TITOLO: mappa Corneto-Civita</p> <p>TIPOLOGIA DOC.: <input checked="" type="checkbox"/> Disegno  <input type="checkbox"/> Stampa  <input type="checkbox"/> Fotografia  <input type="checkbox"/> Altro...</p> <p>DATA: 1881</p> <p>LUOGO: N.P.</p> <p>BIBLIOTECA: AST</p> <p>TIPO DI SCRITTURA: manuale</p> <p>DESTINATARIO: N.P.</p> <p>MITTENTE: N.P.</p>	<p>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</p> 	
	<p>Mappa Corneto-Civita, 1881</p>	
<p>SI ALLEGA: <input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica documento</p> <p>FORMATO ORIGINALE: N.P.</p>	<p>Allegato n. 10 n. pagine 1</p>	
<p>NOTE: mappa che riporta informazioni riguardanti il territorio circostante a Tarquinia. Si individua chiaramente il Pian di Civita con la denominazione di "Antica Tarquinia", l'Ara della Regina e i percorsi campestri e carrabili che la circondano e partono da essa.</p>		





Mappa Corneto-Civita, 1881

SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO		DOCUMENTO N. 11
<p><b>AUTORE:</b> Mengarelli Raniero</p> <p><b>TITOLO:</b> Corneto Tarquinia: scavi nella necropoli tarquiniese</p> <p><b>RIVISTA:</b> Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei anno 1900</p> <p><b>DATA:</b> 1900 novembre</p> <p><b>VOLUME:</b> n. 6 <b>FASCICOLO:</b> n. 11</p> <p><b>LUOGO:</b> Roma</p> <p><b>BIBLIOTECA:</b> Biblioteca Comunale D. Alighieri Tarquinia</p> <p><b>CASA EDITRICE:</b> Tipografia della R. Accademia dei Lincei</p> <p><b>SCRITTURA:</b> meccanica</p> <p><b>DESTINATARIO:</b> pubblico</p> <p><b>ESTRATTO:</b> Fascicolo che illustra gli scavi archeologici in località Monterozzi, con la relativa descrizione delle tombe scoperte.</p>	<p><b>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</b></p> 	
	<p>Mengarelli Raniero, "Corneto Tarquinia: scavi nella necropoli tarquiniese" 1900 pag.1</p>	
<p><b>SI ALLEGA:</b></p> <p><input type="checkbox"/> trascrizione testo</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica testo</p> <p><input type="checkbox"/> riproduzione fotostatica indice</p> <p><input type="checkbox"/> riassunto testo</p>	<p>Allegato n. 11    n. pagine 10</p>	
<p><b>NOTE:</b> Tale libro è stato preso in considerazione per la parte riguardante la descrizione della struttura delle tombe etrusche in località Monterozzi.</p>		

REGIONE VII.

— 561 —

CORNETO TARQUINIA

corrette, e nei volti dei due amanti ha saputo bene esprimere l'intensità dell'affetto. E questo fa sì che lo specchio di Perugia prenda posto tra i migliori esemplari del genere, insieme con quello, pure assai bello, ma purtroppo guasto, che fu rinvenuto nella più volte lodata tomba di Todi.

L. SAVIGNONI.

### V. CORNETO TARQUINIA — Scavi nella necropoli tarquiniese.

Per conto del Ministero dell'Istruzione Pubblica furono eseguiti scavi regolari e sistematici in una piccola zona dell'arcaica necropoli tarquiniese, non precedentemente esplorata, sul versante nord-est del terreno vocabolo « Ripagretta » o « Primi Archi » di proprietà del sig. Gustavo Scotti. Questo terreno trovasi sulla sinistra della via che conduce a Monte Romano, ad eccezione di un'angusta striscia che si prolunga sulla destra; ed è compreso nella vasta necropoli estendentisi a sud-est della Tarquinia etrusca, oggi Corneto.

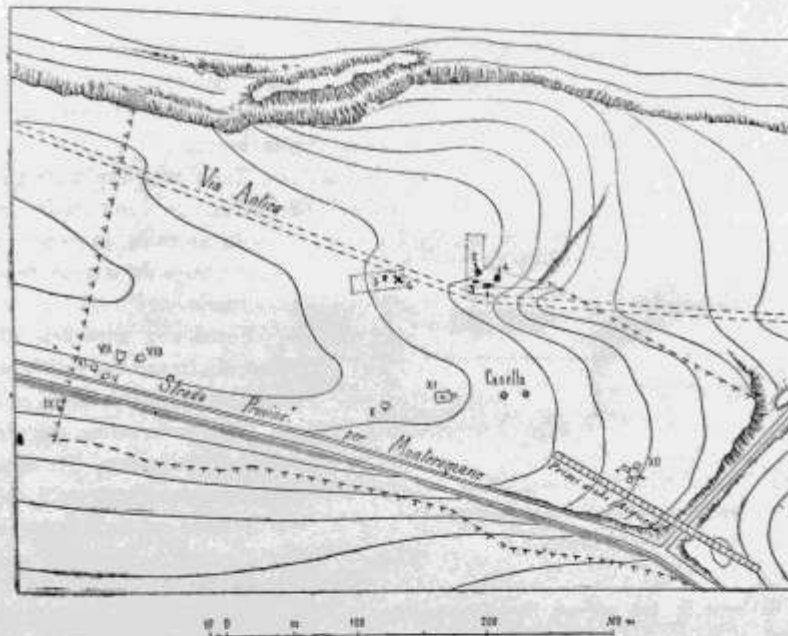
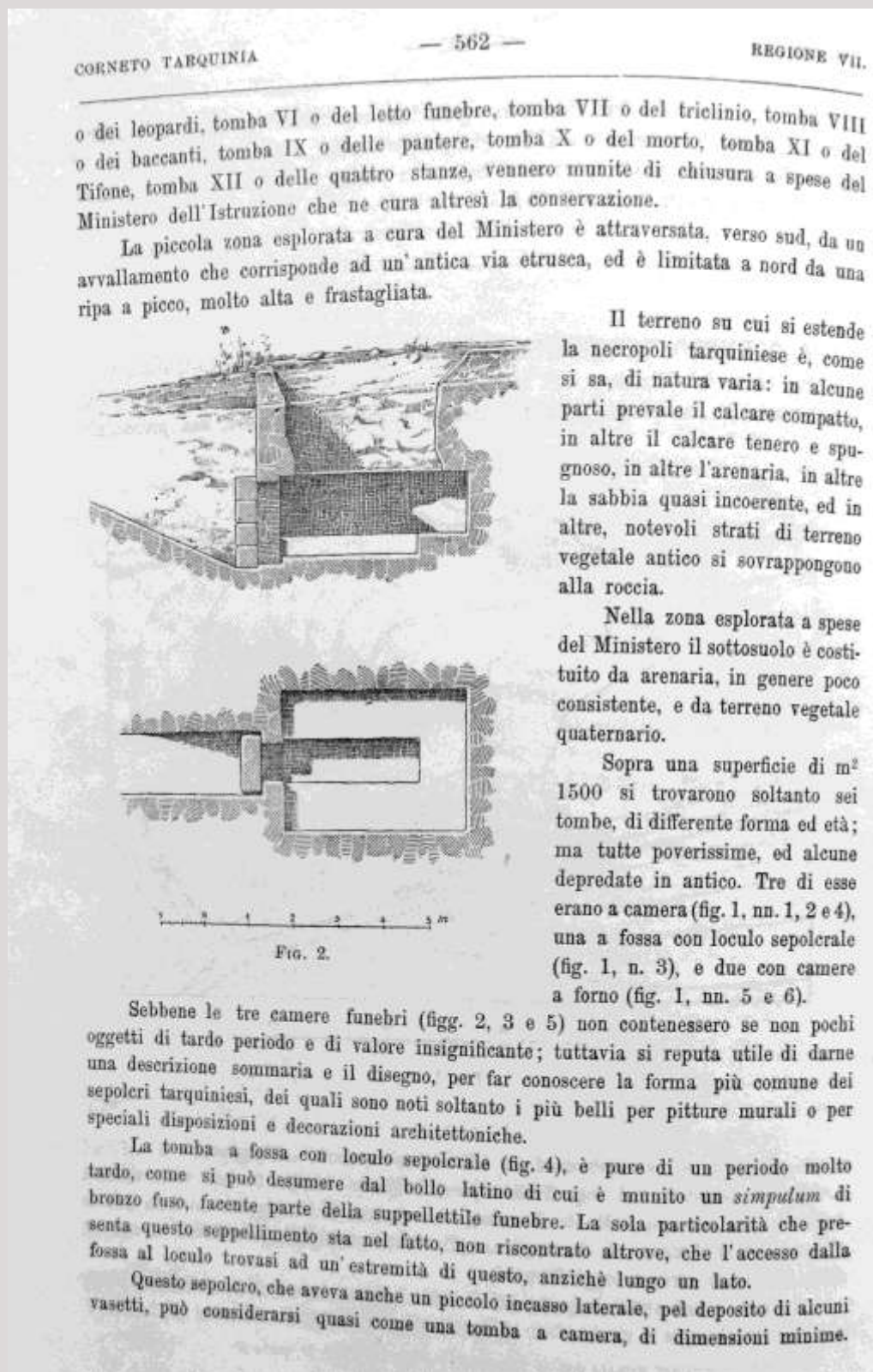


Fig. 1.

In esso erano state scoperte, molti anni innanzi, mercè scavi saltuari, delle tombe notevolissime e ricche. Otto di queste (fig. 1), designate coi nomi di tomba V

CLASSE DI SCIENZE MORALI ECC. — MEMORIE — Vol. VIII, Ser. 5<sup>a</sup>, parte 2<sup>a</sup> 72



REGIONE VII.

— 563 —

CORNETO TARQUINIA

Le due tombe con camera a forno (figg. 6 e 7) hanno molta importanza archeologica, perchè esse ricordano le tombe sicule e specialmente quelle della « necropoli della penisola della Maddalena » (*Plemmyrion*) presso Siracusa.

La descrizione esatta della giacitura e della forma delle due tombe a forno tarquiniesi, può essere fatta colle stesse parole del prof. Orsi (*Bullettino di Palet. it.* anno XVII, pag. 116).

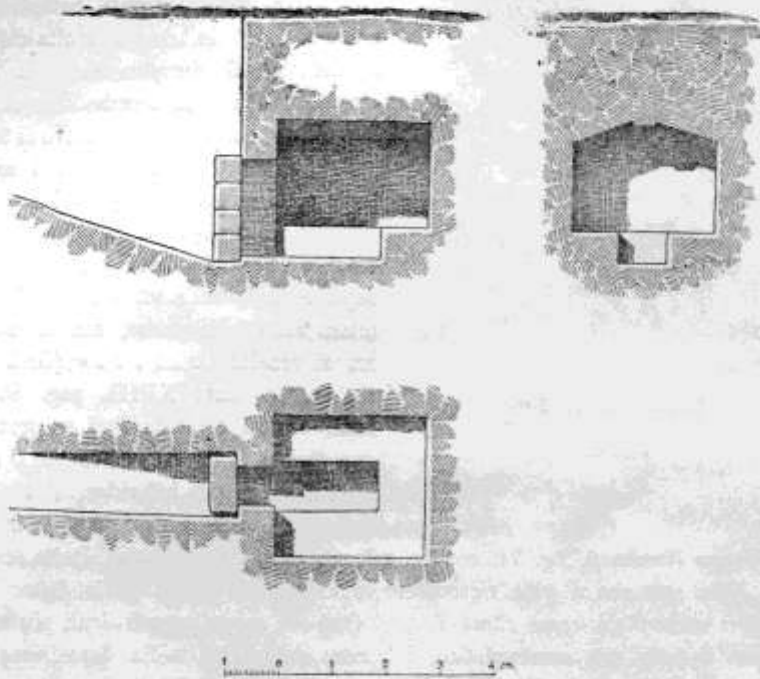


Fig. 3.

« L'accesso, anzichè per una portella orizzontale, avviene per un pozzetto quadro o trapezoidale, verticale: questo si trovò sempre pieno di terra fino a raso suolo; anzi coll'orifizio riconoscibile solo dopo minuziose ricerche e ripetuti saggi. « . . . . Dal pozzetto si accede quasi sempre in una anticella ellittica, molto angusta, e da questa, per un secondo portello, nella camera circolare molto bassa . . . . ».

Nelle due tombe tarquiniesi, come in alcune sicule, manca l'anticella prima della camera.

Una di esse comprende tre celle a forno (di cui una scavata solo in parte), alle quali si accede dal medesimo pozzetto.

Di sepolcri multipli, simili, se ne trovarono anche in varie necropoli sicule, sebbene, a quanto pare, non se ne abbiano esempi nel *Plemmyrion*.

Nonostante queste lievi divergenze, è chiaro che, per quanto riguarda il loro tipo, ossia la loro struttura, i seppellimenti di Tarquinia debbono classificarsi con quelli siculi in genere, e del *Plemmyrion* in specie, poichè hanno accesso a pozzo, donde si entra, per una piccola apertura munita di portello in pietra, in una cameretta bassa, a forno.

Per completare la somiglianza ricordiamo che a Tarquinia i pozzetti di accesso si trovarono come quelli del *Plemmyrion* riempiti di terra e detriti, battuti e resi aderenti in modo, che con molta difficoltà si riconobbe il riempimento dalla roccia circostante. Ci fu dato anche rinvenire, come si è detto avanti, un tentativo di tomba, poi abbandonato, che ricorda i sepolcri incompiuti scoperti dal prof. Orsi.

Nè le analogie cessano rispetto al rito funebre, perocchè esso « consisteva nel deporre nelle celle un numero rilevante, talora anzi delle masse, non di cadaveri, ma di scheletri . . . . » (Orsi, *Bull. Paletn. it.*, anno XVIII, pag. 80). Di fatti, su tre celle funebri, ne troviamo una (tomba 5, fig. 6), contenente le ossa e i crani di cinque individui, una (tomba 6, fig. 7), con le ossa e i crani di tre indi-

vidui, ed una (tomba 6, fig. 7), con un solo scheletro disteso supino. Dalla posizione relativa delle ossa non si poté riconoscere se nelle celle fossero stati deposti scheletri interi accoccolati, come rilevò il prof. Orsi nei seppellimenti siculi più antichi. Resta però il fatto, più caratteristico, del rito, consistente nella deposizione delle ossa dei morti; sia che le medesime, ancor tenute insieme dai ligamenti, costituissero scheletri interi; sia che in seguito a più lungo processo di decomposizione, si fossero distaccate le une dalle altre.

Dall'esame delle dimensioni, molto limitate, delle camerette a forno, si deduce che sarebbe stato impossibile introdurre in ciascuna di esse parecchi cadaveri, ma soltanto le ossa o gli scheletri di più morti.

La cella a forno della necropoli tarquiniese, in cui si rinvenne un solo scheletro completo e disposto supino (tomba 6, fig. 7) ci riporta al rito della semplice deposizione, rilevato anche nella necropoli sicula di Tremenzano (Orsi, *Bull. Palet. it.*, anno XVIII, pag. 84). Non potendosi però supporre che due celle mortuarie di una stessa tomba corrispondano a due periodi così discosti fra loro, come sono quelli rappresentati dalla necropoli del *Plemmyrion* e da quella più tarda di Tremenzano, sembra più logico l'ammettere che tali seppellimenti appartengano a gente straniera al paese, la quale, dopo alcun tempo, si sia in parte uniformata al rito locale, più comune, della deposizione dei cadaveri entro cavi ipogei.

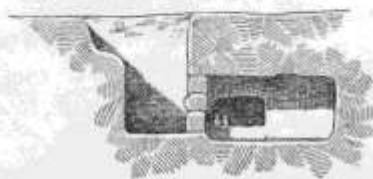


Fig. 4.

REGIONE VII.

— 565 —

CORNETO TARQUINIA

Niuna suppellettile funebre, nè alcun ornamento personale si rinvenne nelle due celle contenenti ossa di più morti. Si scoprirono soltanto due vasi, in frammenti, nella cella che conteneva l'unico scheletro disteso supino. La tecnica di essi era primitiva; ma non presentava alcuno speciale carattere di forma o di ornamentazione.

Uno dei vasi era una specie di *skyphos* manufatto, d'impasto rude, a grosse pareti, e l'altro un'olla sferoidale scura, levigata all'esterno.

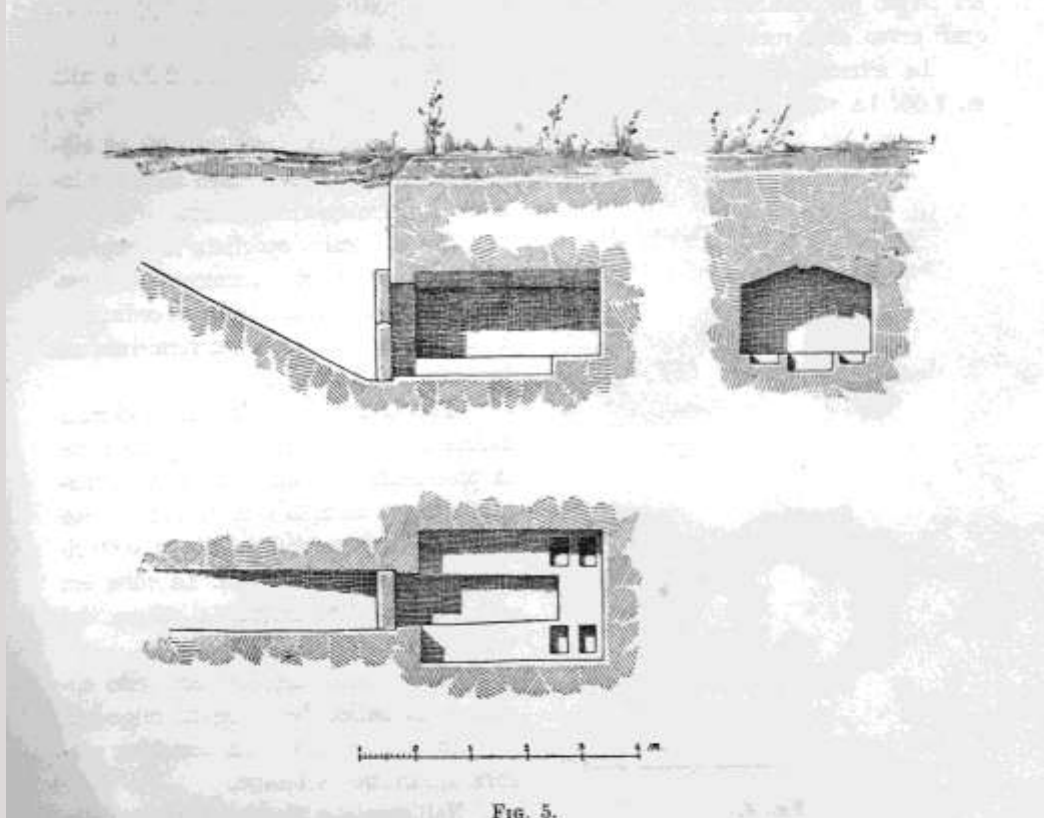


FIG. 5.

Da quanto si è esposto si può desumere, che queste tombe, per la loro peculiare struttura, in niun modo concordante con quella dei numerosi sepolcri arcaici scoperti nel territorio tarquiniese, appartenessero a gente sicula, la quale si vuole costituisse un ramo della stirpe ligure. Esse ci riportano quindi ad uno dei periodi d'invasione transitoria dei siculi, i quali, secondo la tradizione raccolta da Tucidide, da Dionisio di Alicarnasso e da altri storici, vennero in Italia, si soffermarono nella valle del Po e nell'Emilia, donde discesero nelle regioni centrali e specialmente nel Lazio, per poi spingersi nelle parti più meridionali della penisola e infine nella Sicilia.

### Descrizione delle tombe.

*Tomba 1* (fig. 2). Camera sepolcrale alla quale si accede per una via inclinata, tagliata nell'arenaria, lunga circa m. 10,00 e larga m. 1,40. La porta, larga m. 0,80, era chiusa esternamente da quattro grossi parallelepipedi di calcare, sovrapposti, dei quali erano stati rimossi i due superiori dagli antichi depredatori.

La camera, di forma rettangolare, era lunga m. 3,95, larga m. 2,90 e alta m. 1,60. La volta piana era franata.

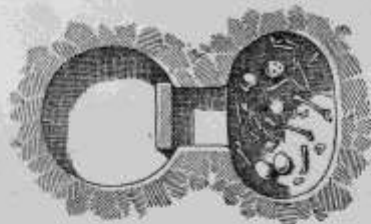
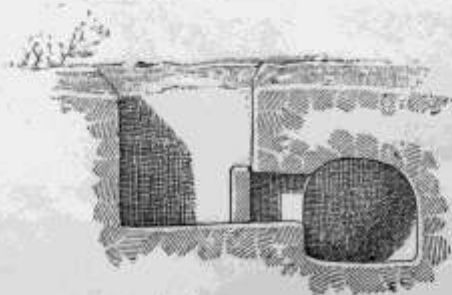


FIG. 6.

Una banchina, larga m. 1,00 ed elevata m. 0,40, ricorreva lungo le pareti laterali e lungo quella di fondo.

Questa tomba, spogliata in tempi recenti, non diede che frammenti di ossa insieme a rottami di vasellame ordinario, di terracotta giallognola non verniciata, né in alcun modo decorata.

*Tomba 2* (fig. 3). Camera sepolcrale avente la via di accesso e la porta come la precedente. Era pure di forma rettangolare, lunga m. 2,80 e larga m. 2,60, con banchina larga m. 0,85 e alta m. 0,60 ricorrente intorno alle pareti. La volta era a tetto, con l'imitazione, a rilievo, del trave di sostegno del *columen*.

Anche questo sepolcro era stato depredato in antico degli oggetti migliori.

Su ciascun lato della banchina giaceva ancora uno scheletro.

Nell'angolo a destra, in fondo della camera si trovarono:

1. Venti piccole pietre dure arrostate, di forma lenticolare e di vari colori: bianche, rossastre, verdi e giallognole.
2. Tre dadi da giuoco in osso, uno dei quali in frantumi.
3. Un gruppo di numerosi tubetti vuoti, di piombo, lunghi da mm. 70 a mm. 90.

Sulla banchina destra:

4. Uno scarabeo di corniola, con incisione piuttosto grossolana rappresentante una sfinge alata, con faccia virile barbata.

Sulla banchina sinistra:

5. Uno scarabeo di agata bianca e nera, senz'alcuna incisione nella parte piana.



REGIONE VII.

— 567 —

CORNETO TARQUINIA

Nello spazio fra le banchine:

6. Quattro piedi di bronzo, in forma di capsula cilindrica, ed alcune borchie di lamina di rame appartenenti al letto funebre.

*Tomba 3* (fig. 4). Fossa rettangolare, profonda m. 2,25, lunga m. 1,40 e larga m. 0,90, con grande loculo sepolcrale, pure di pianta rettangolare, sul prolungamento

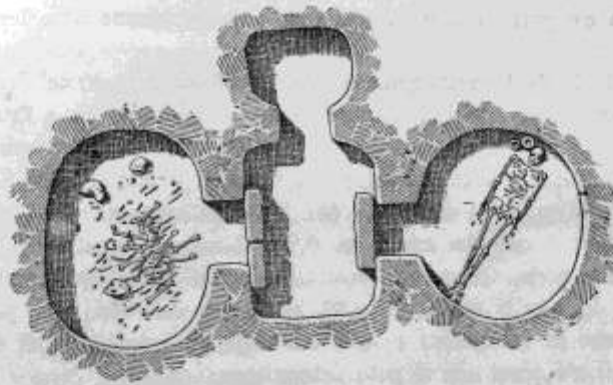
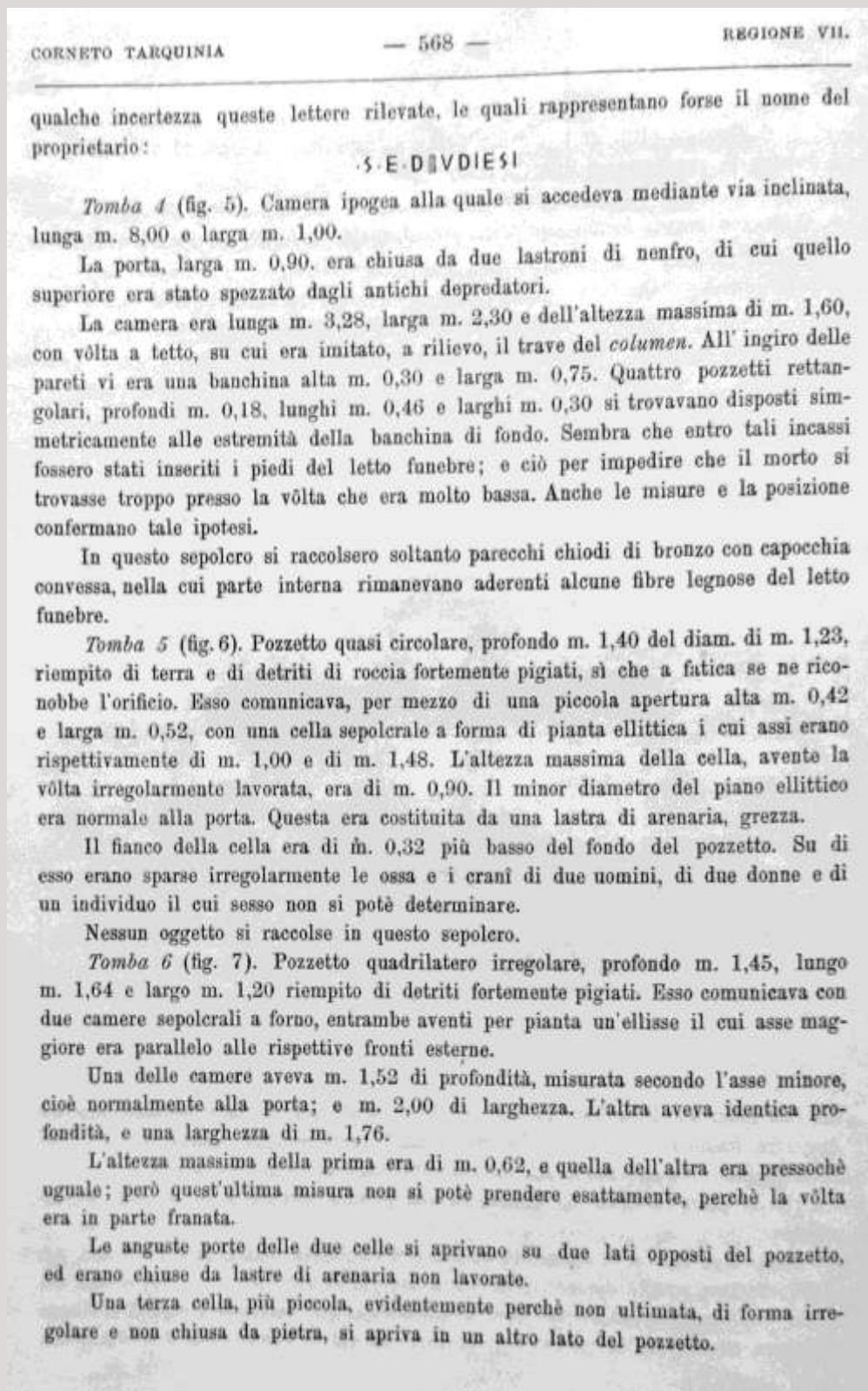


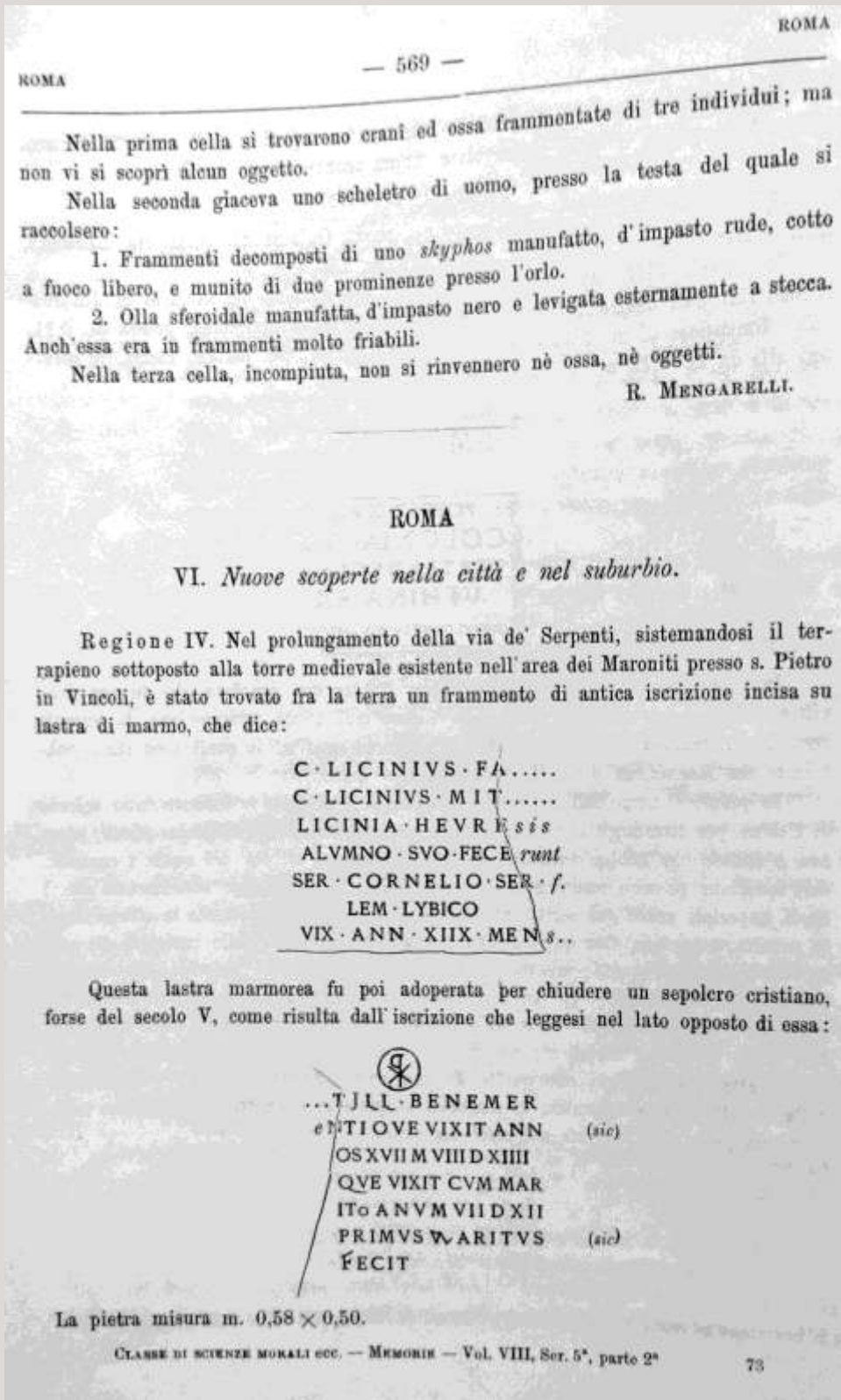
FIG. 7.

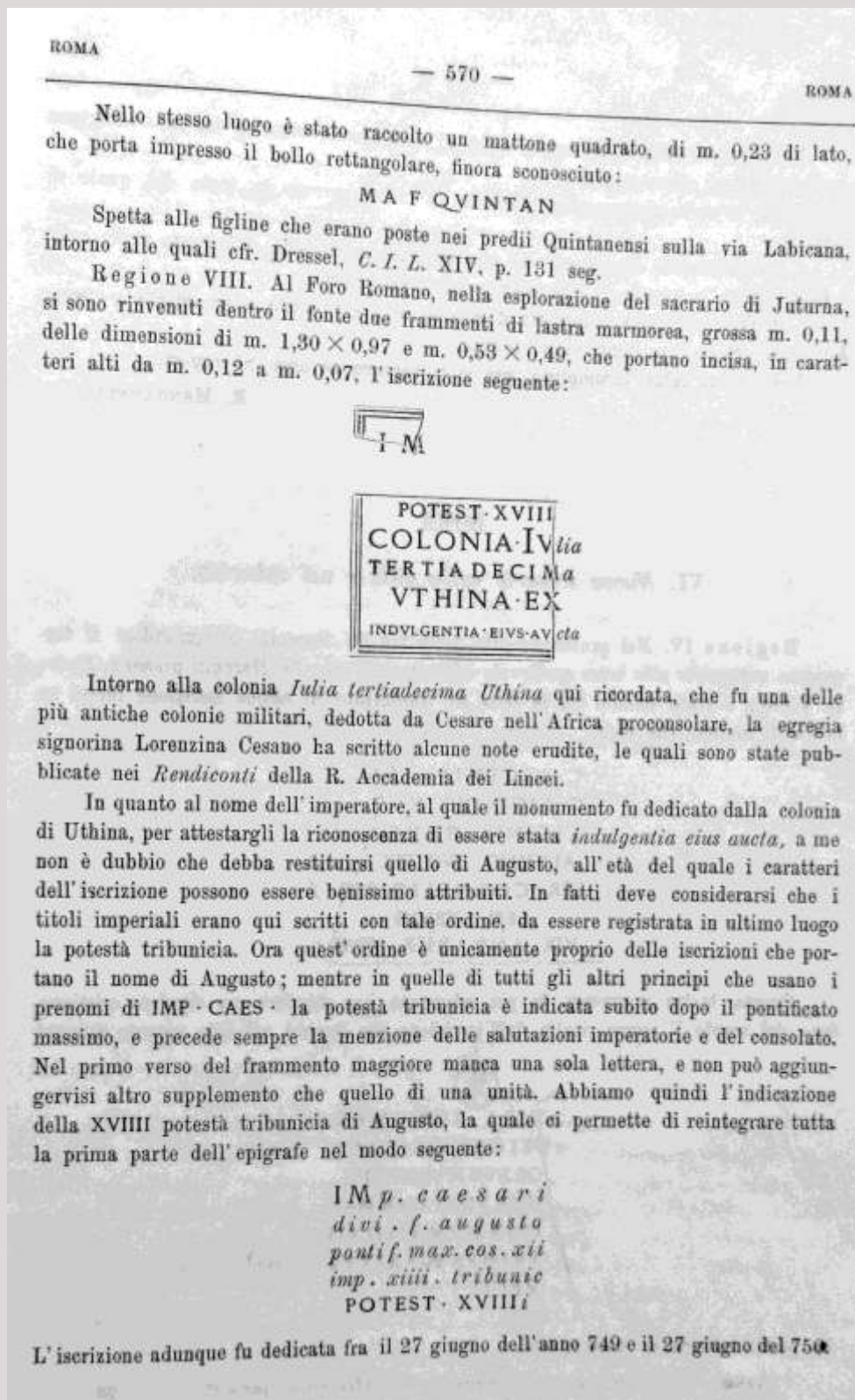
dei lati maggiori della fossa medesima, dalla quale era separato mediante muretto di pietre irregolari. Il loculo, lungo m. 2,20, largo m. 0,90 e alto m. 1,10, con volta arcuata, conteneva uno scheletro avente i femori lunghi m. 0,453.

Nella parete sinistra del loculo era una piccola nicchia entro la quale si rinvennero:

1. Due ciotole di terracotta chiara, non verniciata. Diam. mm. 72 e mm. 84.
2. Due piccole *oinochoai* di terracotta giallognola. Alt. mm. 88 e mm. 96.
3. *Simpulum* di bronzo fuso, in frammenti. Sul manico è riportata mediante saldatura, una laminetta rettangolare di rame su cui si leggono con difficoltà e con







## SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO

DOCUMENTO N. 12

AUTORE: Dasti Luigi

TITOLO: Notizie storiche archeologiche di  
Tarquinia e CornetoRIVISTA:  
COLLANA: nessuna

DATA: 1910

LUOGO: Roma

BIBLIOTECA: Biblioteca Comunale Centrale  
(Palazzo Sormani)

CASA EDITRICE: Scuola Tipografica

SCRITTURA: meccanica

DESTINATARIO: pubblico

ESTRATTO: Fascicolo che illustra la storia della  
città di Tarquinia dalle sue origini e  
dei monumenti etruschi scoperti  
alla fine dell'ottocento

ANTEPRIMA DOCUMENTO:

Dasti Luigi, "Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e  
Corneto" 1910 pag.1

SI ALLEGA:

- trascrizione testo  
 riproduzione fotostatica testo  
 riproduzione fotostatica indice  
 riassunto testo

Allegato n. 12 n. pagine 7

NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per la parte riguardante i cenni storici  
riguardo alla città di Tarquinia dalle ipotesi della sua fondazione ai traffici  
commerciali con la Grecia.

# INDICE

---

Prefazione

## PARTE I. - TARQUINIA

Cap. I. Origine della città di Tarq . . . . .	pag. 1
Cap. II. Tarquinia libera lucumonia etrusca . . . . .	„ 21
„ III. Guerre dei Tarquiniesi coi Romani . . . . .	„ 33
„ IV. Tarquinia come colonia Romana . . . . .	„ 43
„ V. Distruzione di Tarquinia. . . . .	„ 48
„ VI. Topografia della città' e necropoli . . . . .	„ 52
„ VII. Prime escavazioni in Tarquinia . . . . .	„ 54
„ VIII. Escavazioni nella necropoli tarquiniese . . . . .	„ 64

## PARTE II. - CORNETO

Cap. I. Topografia della città' e territorio . . . . .	pag. 72
„ II. Origine di Corneto . . . . .	„ 76
„ III. Corneto nel Medio-Evo . . . . .	„ 87

## PARTE III. CORNETO-TARQUINIA

Cap. I. Mutamento del nome della città' di Corneto. . . . .	pag. 111
„ II. Monumenti etruschi recentemente scoperti p. . . . .	113
„ III. Monumenti medioevali ancora esistenti . . . . .	„ 164
„ IV. Monumenti e lavori d'arte moderni. . . . .	„ 199
Appendice I. Cittadini illustri Cornetani . . . . .	pag. 206
Appendice II. Annali . . . . .	„ 284
Documenti . . . . .	„ 401



## ALLEGATO N° 12.02

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N°12

**Origine della città di Tarquinia**

(Anno 1500 avanti G. C.)

Non si può, farsi un concetto adeguato della origine, dell'antichità, come dell'importanza della città di Tarquinia, la cui fondazione vuoi che rimonti a 1500 anni avanti l'era volgare.

Infine sorse una potenza a tener viva la iniziata civiltà, ed a spingere i progressi anche in altre parti dell'italico territorio, e questa si fu la potenza Etrusca, la quale fece trionfare il nome italiano, sino a che non fu assorbita dalla colossale dominazione di Roma.

Sorse una potenza a tener viva l'iniziata civiltà, ed a spingerne i progressi anche in altre parti dell'italico territorio, e questa si fu la potenza Etrusca, la quale fece trionfare il nome italiano, sino a che non fu assorbita dalla colossale dominazione di Roma.

È opinione generale diffusa della tradizione, che le prime genti aborigene, ossia indigene vissero una vita pastorale nomade, di preferenza sulle montagne: che divenute a poco a poco agricole esse abitassero alla foggia rustica in casali e villaggi: che siffatta esistenza costituendo una egregia preparazione alle fatiche e ai rischi della guerra, tutti codesti popoli sino dai primi tempi fossero d'indole bellicosa, e divenissero guerrieri. Quelli tra i villaggi, che per qualità di sito erano più comodi ai convegni e commerci degli uomini, crebbero col progresso naturale del tempo. Di siffatto incremento profittarono maggiormente i luoghi situati o presso fiumi navigabili o sulle rive marittime.

Gli Etruschi da lontani tempi avendo atteso alle arti marinesche, dovettero a queste le ricchezze di parecchie città loro, giunsero a contrastare il dominio del mare ai Cartaginesi.

Essi avevano per originaria istituzione composto la nazione di dodici popoli confederati, ciascun popolo aveva la sua città principale. Non si conoscono con certezza le dodici città primarie, ma gli archeologi nominano: Tarquinia, Cere, Volsinio, Vejo, Volterra, Vituonia, Rosselle, Chiusi, Cortona, Arezzo e Perugia.

La fondazione di Tarquinia sembra essere riferita al mito di Tagete, del quale narravasi, secondo Cicerone, che fosse sorto da una zolla di terra, mentre si aravano i campi di Tarquinia, quasi come figlio della coltivazione, per dare la legge agli uomini.

Questo mito è un'allegoria tendente ad esprimere il concetto della misteriosa antichità dell'agricolo popolo italico, nato nella sua terra da tempo memorabile.

Alcune fonti attribuiscono la fondazione della città di Tarquinia a un Tirreno emigrato dalla sua patria, di nome Tarconte, da cui poi prese il nome la città circa 1500 anni avanti l'era volgare.

Da quivi, prima gli Etruschi e poi i Romani presero la religione, le leggi, la politica, le scienze, le arti, e tutto quello che formò in seguito la magnificenza di Roma. La grandezza di Tarquinia scomparve poi in maniera, che appena pochi fino agli ultimi anni ne conoscevano il nome.

Dal 1870 in poi si iniziarono gli scavi nella necropoli di Tarquinia. Alcune tombe sono manifestazioni di stile etrusco altre di stile romano e altre di stile egizio o fenicio.

Le tombe di stile etrusco sono formate con volta a tetto ed architrave in mezzo, ed hanno porte di nenfro o travertino.

**Tarquinia libera lucumonia etrusca**

La vetusta Tarquinia fu famosa fra le dodici città federate della Etruria Marittima, nel terzo secolo di Roma essa era ancora una delle più fiorenti città d'Etruria, anzi la capitale delle XII lucumonie, ove si adunavano i capi lucumoni, o principi dei popoli costituenti il corpo degli Etruschi.

Cicerone la definì città etrusca fiorentissima, fu prosperosa per i traffici e splendida per le arti.

Tarquinia fu sempre considerata come educatrice dei popoli, culla di valorosi uomini, emporio di ricchezze e di commercio in tutto il bacino del Mediterraneo.

Dopo le guerre dei tarquiniesi con i romani, quest'ampio territorio patì a quando a quando alcune destrazioni.

Quello che sappiamo con certezza è lo stabilimento della piccola colonia di Gravisca in un punto importantissimo dell'Agro Tarquiniese, ovvero nella pianura marittima tra il Mignone e la Marta.

La fondazione della colonia di Gravisca fu opera di Augusto, poiché quell'Agro era abbandonato.

Sembra fuori dubbio che Gravisca colonia sorgesse lungo il fiume Marta, a qualche miglio dal mare (tra la città di Corneto e la spiaggia del Tirreno) ed avesse il suo scalo marittimo alla foce del fiume Marta, nella rada dell'odierno Porto appellato Clementino.

Abbiamo notizie di Gravisca dall'itinerario poetico di Rutilio, che descrive Gravisca come un sito paludoso, circondato da verdi e alti boschi, che si stendevano sino alla riva del mare.

I tarquiniesi possedevano varie stazioni navali: Rapioni, alla foce del fiume Mignone, dove ora sorge la Torre di Bertaldo; il porto di Gravisca; Maltanus, a ovest di Gravisca; Quintiana, alla foce dell'Annone e Regas, posta tra l'Arrone e la Fiora.

Tarquinia era il centro dell'Etruria Tirrenica, e un punto primario di congiunzione del traffico tra l'Etruria e la Grecia.

Lacumone, primo figlio di Demarato, un greco stabilitosi a Tarquinia, diventò re di Roma con il nome di Lucio Tarquinio. Dopo tal epoca la storia di Tarquinia si collega strettamente con quella di Roma.

### Guerre dei Tarquiniesi co' Romani

Re Lucio Tarquinio venne detronizzato e si rifugiò a Tarquini, sua patria ed ancora a quell'epoca una delle più potenti città dell'Etruria. Così egli stabilì presso di essi il centro di sue operazioni per la riconquista del perduto soglio.

La guerra allora scoppiò di nuovo tra romani e tarquiniesi. Precedentemente la lega etrusca, gelosa della nascente potenza di Roma, aveva incominciato a molestarla con le armi sin da vari anni prima.

Anno 595 a.C.

Un corpo considerevole di Etruschi, accorse in aiuto ai Sabini contro i romani comandati da Tarquinio Prisco. La guerra dura nove anni, con la pace richiesta dagli alleati etruschi che avevano avuto la peggio.

Anno 576 a.C.

Per vent'anni gli Etruschi fanno la guerra al re Servio Tullio. Dopo un'aspra lotta che terminò con il vantaggio dei romani, la lega dei dodici popoli chiese ed ottenne un accordo. Ma i tarquiniesi con altre due città, persero alcune terre perché capi istigatori dei romani.

Anno 508 a.C.

I Tarquiniesi e i Vejenti, popoli allora entrambi potentissimi, combatterono contro i romani la famosa battaglia della selva Arsia. Si concluse con una ritirata di entrambe le parti.

Anno 506 a.C.

I tarquiniesi congiunti con il corpo degli Etruschi giunsero ad occupare Roma fino alla sponda del Tevere.

Anno 478 a.C.

Sanguinosa battaglia presso Vejo, con il risultato incerto.

Anno 386 a.C.

I tarquiniesi, alleati con altri Etruschi vennero sconfitti dai romani presso Sutri, considerata allora la porta di Roma. I romani in questa circostanza attaccarono i tarquiniesi nel paese loro.



## ALLEGATO N° 12.04

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N°12

Anno 353 a.C.

I tarquiniesi batterono i romani. Nello stesso anno occuparono le saline di Roma alla foce del Tevere. Ma i romani riuscirono a cacciarli.

Anno 348 a.C.

I romani entrano nel territorio tarquiniese, lo saccheggiano e lo devastano con incendi. I tarquiniesi atterriti davanti a tanta rovina chiedono ed ottengono una tregua di quarant'anni.

Anno 309 a.C.

I tarquiniesi alleati con altri Etruschi vengono di nuovo respinti da Sutri.

Anno 308 a. C.

Gli Etruschi riuniti attaccarono di nuovo Sutri, respinti di nuovo. Non è chiaro se i tarquiniesi presero parte alla battaglia.

Anno 307 a. C.

I tarquiniesi cercano ancora una rivincita sulla loro rivale, ma ormai la loro decadenza è fatale.

Anno 280 a.C.

Ultima guerra mossa dai tarquiniesi ai romani, ma vengono sconfitti e perdono la loro indipendenza. Fu dichiarata colonia con limitati confini.

#### Tarquinia come colonia romana

Tarquinia, anche sotto il dominio di Roma, ebbe notevole importanza.

La chiesa di Tarquinia, dopo la pace data dall'imperatore Costantino probabilmente si costituì da sé col proprio pastore.

#### Distruzione di Tarquinia

Torrenti di barbari inondarono la penisola italiana. Compievansi per tal modo la grande vendetta, che tutte le genti del mondo allora conosciuto vollero fare contro i romani.

Tarquinia, che per la forte postura, e per la indole guerriera de' suoi abitanti, si presume opponesse ostinata resistenza agli invasori, andò distrutta.

S'ignora l'epoca precisa della sua catastrofe, ma tutto concorre a far credere che d'essa incominciassero a sopportare i primi danni dai Visigoti di Alarico nel 410 d.C., e che i residui della sua grandezza, i quali potevano ancora sussistere dopo tante devastazioni, fossero per certo manomessi, dispersi, come molti affermano dalle mani dei Saraceni.

Il buio e le tenebre densissime sono tutte nell'epoca delle invasioni saracene che. Dal 924 d.C., abbandonata l'agricoltura ormai da novant'anni, non più curato il corso delle acque, ne derivò l'impaludimento delle basse terre, e da quello la putrefazione annua nell'estate. Quindi lo svolgimento di germi mefitici, produssero o accrebbero in certi punti la malaria.

#### Topografia della città e necropoli

Tarquinia sorgeva sopra l'altipiano di un colle, che porta anche oggi il significativo appellativo di Civita. Codesto colle è distante da Corneto circa tre chilometri in linea retta da sud al nord-est. Essa aveva a levante e a mezzogiorno i colli: sui quali esiste ora la strada provinciale per Viterbo; ed a ponente e a settentrione il fiume Marta, che scorre nella fertile vallata sottoposta.

Dove finisce la cinta, abbastanza appariscente anche ora per la conformazione e le ondulazioni del suolo, incomincia la necropoli di Tarquinia, celebre per tanti monumenti, iscrizioni, pitture, ipogei, ed oggetti d'arte che vi furono rinvenuti, e sono ora esposti in molti musei d'Europa. La necropoli è lunga circa quattro km e larga due;

Dasti Luigi, "Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto" 1910

si protende dalle colline all'est, che distano circa due km da Tarquinia sino presso la città odierna di Corneto, dimodochè varie tombe dipinte sono situate a pochi passi fuori dalle mura della seconda città.

Il nome di Monterozzi è stato dato dal volgo a questa necropoli per i tumuli di terra che coprono gli ipogei etruschi e romani. Le tombe furono saccheggiate e rovinare dai cercatori d'oro e di bronzo. Oggi più che l'oro se ne pregiano i dipinti, i vasi, e le epigrafi etrusche, greche e latine che rivelano la storia e le arti di una civiltà perita insieme ai suoi annali.

### Prime escavazioni in Tarquinia

Nel dicembre del 1829 Manzi e Fossati cominciarono gli scavi fra le rovine della vecchia città al nord-est di Corneto. Vi trovarono monumenti e iscrizioni per la maggior parte, e fecero un rapporto dettagliato dei ritrovamenti nel Bollettino dell'Istituto Archeologico di Roma nel gennaio del 1831.

“ La fabbrica piramidale detta l'Ara della Regina si è conosciuto essere una parte notevole delle fortificazioni a sinistra di una delle porte della città a mezzogiorno [...] i massi che la compongono sono regolari e quadrilunghi: è da notare il taglio di essi artificioso di molto [...] il piano a basso fuori di codesta fortificazione è pavimentato a lastroni silicei [...]”

Nel luogo dell'Ara della Regina furono anche ritrovate reliquie che sembrano essere appartenute alla cinta di un gran tempio, che doveva essere il principale per i tarquiniesi. A poca distanza furono trovati altri avanzi di un tempio minore.

Nel 1874 si costituiva una Società Escavatrice Cornetana per scoprire l'antica città e le sue immense ricchezze nascoste da secoli sottoterra.

Nel 1875 iniziarono ufficialmente gli scavi sul lato est della muraglia di cui avevano scritto Manzi e Fossati. Si rinvennero a vari metri sottoterra molti pianterreni di case private, edifici grandiosi, colonne rovesciate e rotte, pozzi d'acqua, strade pubbliche lastricate, frammenti di mura di difesa e di sostegno.

La Società Escavatrice Cornetana fece due stagioni di lavoro, ma all'inizio della terza, nella primavera del 1877, dovette disciogliersi, e il luogo tornò ad essere come prima degli scavi.

Una società privata per quanto ragguardevole, potrà cooperare all'impresa, ma il ritrovare e lasciare poi scoperta tutta una città come Tarquinia, dove alle rovine etrusche sono sovrapposte le romane su vasta estensione, è impresa di cui lo Stato soltanto può sostenere gli oneri.

### Escavazioni nella necropoli tarquiniese

Nel 1823, un gentiluomo di Corneto, fu il primo che scoprì nella necropoli tarquiniese la tomba in cui si trovò intatto un guerriero.

Ma l'importanza maggiore degli scavi ebbe luogo nel 1874, quando si adottò seriamente il partito di trarre dall'oblio inestimabili tesori. Il Municipio e l'Arte Agraria di Corneto si unirono per scavare a loro spese la necropoli, nello scopo di creare un Museo Etrusco Tarquiniese.

### Topografia della città e territorio

La città di Corneto è situata sopra l'estremo lembo di un altipiano. Essa dista sei km dal porto Clementino. L'altipiano da ogni lato domina le circostanti pianure e colli inferiori, stupenda, ammirabile si è l'estensione, la varietà e la bellezza dei panorami, che si offrono allo sguardo da ogni punto delle sue mura. A levante, subito fuori dalle porte, lungo la via provinciale per Viterbo, distendesi una verde campagna quasi piana, intersecata da luoghi coltivati e silvestri, da antichi acquedotti di uno o due ordini d'archi, e da casine bianche in forma acuminata, sporgenti dal suolo, che formano i coperchi delle tombe etrusche dipinte; qua e là sorgono ipogei sassoni vestiti d'erba e di cespugli. Quella è la contrada dei Monterozzi, come li chiama il volgo, ossia tumuli di terra, che coprono i sepolcri etruschi e romani.

## ALLEGATO N° 12.06

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N°12

**Origine di Corneto**

Alle indagini sull'origine di Corneto si collegano anche quelle sulla denominazione della città.

Per cominciare da quest'ultima, furono espresse varie opinioni: la città in remoti tempi poteva essere dedicata a Pane, effigiato con le corna in fronte; i cornioli che il sito produceva, e di cui il Comune conserva ancora l'indizio parlante nel suo stemma, dove si vede un albero con foglie verdi e piccoli frutti rossi; il nome potrebbe derivare dalla configurazione naturale del luogo, infatti gli antichi distinguevano con il nome di corno qualunque oggetto che presentasse una somiglianza delle corna animali, le estremità del colle su cui sorge la città assomigliano a un corno. Fra i diversi pareri ci sembra dover dare la preferenza a quello che si fonda sulla tradizione generalmente adottata e convalidata dallo stemma della città, quindi la città di Corneto prenderebbe il suo nome dalla selva di cornioli che sorgevano sul luogo dove fu edificata.

Il preciso tempo dell'origine della città non è facile stabilirlo. Molti scrittori sono concordi nell'affermare che nacque dopo la distruzione di Tarquinia e Gravisca, anche perché le ragioni che convalidano questa opinione sono tali da togliere quasi ogni dubbio.

Alcuni affermano che Corneto probabilmente esisteva contemporaneamente a Tarquinia e Gravisca, vista la sua vantaggiosa posizione terrestre e marittima. Ma questa notizia non ha un solido fondamento, in quanto non vi è traccia di Corneto nelle storie del periodo in cui sappiamo con certezza che Tarquinia esisteva.

Non appena Tarquinia fu distrutta sorsero i primi dati dell'esistenza di Corgnitum, Corgnetum, Cornietum e Cornetum, denominazioni diverse del medesimo luogo derivanti dalla trasformazione della lingua latina in italiana.

Tarquinia esisteva di certo fino all'anno 499 d.C., in quanto si legge di vescovi di Tarquinia, ma dal 504 d.C. in poi non vi è più traccia, si legge invece di vescovi di Gravisca e di Corneto.

Così alla fine del quinto secolo sparisce Tarquinia, o almeno la sua importanza come città, e da allora abbiamo la prima positiva notizia dell'esistenza contemporanea di Corneto sotto diversi appellativi. Difatti nel sito, dove ora è posta la città, sorgeva certamente tra il sesto e settimo secolo un fortilizio, un luogo abitato, che fu denominato in più documenti antichi Corgnitum.

Se Corneto doveva restaurarsi nel 772, era dunque già fondata da tempo, ed anche non recente, trattandosi di mura che erano deperate. Molti altri documenti provano non solo l'esistenza di Corneto, ma la sua graduale importanza. L'argomento poi più indiscutibile emana sino alla evidenza dal genere stesso delle costruzioni di tutta la parte antica della città, detta Corneto vecchio. Le solide mura e fortificazioni a sassi quadrati, i piccoli portici, le vie tortuose, la forma delle case e palazzi, lo stile gotico delle chiese, le molte torri, gli archi, i pozzi, gli acquedotti, tutto quivi parla di medio evo fin dai suoi primordi.

La scelta del luogo dove fu posta la nuova città indica e spiega sempre meglio il succedere di Corneto a Tarquinia. I Tarquiniesi superstiti alla rovina della patria loro distrutta dai barbari (e la rovina doveva essere stata immensa a giudicare dai resti di case, tombe, terme, fortificazioni, che per gli scavi passati e odierni si trovano sottoterra) vollero, o dovettero allontanarsi dal luogo funesto. Ma per la tendenza degli uomini a prediligere la contrada natia, la propria terra, non emigrarono in lontano paese, e si adunarono invece su un altro punto più vicino alla medesima collina, dove fondarono la novella patria. Il posto era molto adatto, perché più vicino al mare, più centrale nell'ampio territorio, e più propizio ai commerci, mediante il porto di Gravisca, che a sentimento di alcuni autori era stato l'emporio dei tarquiniesi, e poi di Corneto che succedette a quella. Incerto è il sito di Gravisca. Alcuni la indicano presso l'attuale porto di Corneto appellato Clementino, in direzione delle Saline.

**Corneto nel Medio Evo**

Nel 1435 il pontefice concesse a Corneto il grado di città, egli anziché dare, non fece altro che confermare quel titolo, poiché in molti atti pubblici di papi, d'imperatori, della contessa Matilde e di altri, Corneto era da più secoli, e almeno fino dal 1011 qualificato come *Castrum* e *Civitas*, che sono sinonimi. La denominazione di Castello che si trova applicata a Corneto in qualche atto antico, si riferisce al fortilizio che era annesso alla città.

In epoca medievale la città era cinta da mura, queste iniziavano dal castello, si prolungavano tortuosamente sopra i dirupi della Ripa dall'ovest al nord sino presso l'attuale porta Nuova; di là piegavano in linea retta occupandone il lato nord-ovest sino alla Porta della Valle; infine da essa porta volgevano ad ovest per riunirsi al castello. L'altra parte più moderna della città, fu aggiunta qualche secolo dopo. Così la città medievale appellata Corneto vecchio, è ora ben distinta dall'altra posteriore, essendo che la via del Corso le separa.

La città era, come lo è ancora, abbastanza protetta dalla natura a settentrione e levante per mezzo delle balze inaccessibili, sulle quali è posta. In tutto il resto del circuito fu munita di belle e solide mura in pietre quadre ben connesse tra loro. Le fortificazioni della parte antica si ritiene che risalgano al IX secolo, ossia a quel periodo di tempo, in cui dopo le invasioni dei Saraceni i comuni si cinsero di mura.

Mancano però dati precisi sulla sua fondazione. Sappiamo di certo che il castello fu ricostruito nel 1362. Il castello era nei primi tempi un borgo fortificato che serviva da fortezza, ma pare che fosse considerato come cosa distinta dalla città. Le fortificazioni di Corneto nel lato meridionale debbono essere state erette in origine non più tardi del 1000 o 1100. Il lato verso mezzogiorno, essendo in piano e più esposto agli assalti dei nemici, fu munito di due ordini di mura terrapienate.

Fra le più notevoli particolarità di Corneto medievale primeggia quella delle molte torri, che furono innalzate in diversi punti, tutte mirabili per altezza, solidità, e perfetta costruzione in sassi quadrati. Non se ne contavano non meno di 38, delle quali tredici furono danneggiate dal tempo e talvolta dai fulmini; ma se ne vedono ancora tutte le basi costruite con larghe pietre quadrate a bugnato. Le altre venticinque esistono integralmente o di poco diminuite, e sorgono tuttora maestose nella città vecchia.

Ammesso che in principio le torri si costruissero soltanto per dimostrazione di grandezza e per onoranza di cittadini distinti, ma essendo nate le civili discordie e sopravvenute le invasioni straniere, le torri vennero fabbricate per difesa. Il loro numero aumentò con il sopraggiungere delle discordie tra Guelfi e Ghibellini.

Oltre alle torri resero grandioso l'interno della città nei secoli di mezzo, i palazzi, gli ospedali, le chiese. Si hanno memorie di un palazzo della contessa Matilde nell'interno del castello, un palazzo fatto costruire nel 1206 per il pontefice, che veniva ad abitarci per la bellezza del sito. Non mancano tracce di altri palazzi in altri punti della città vecchia, ma di questi fabbricati sono ora o distrutti del tutto o trasformati in altri usi. Resterebbe da parlare di due palazzi medievali, che ancora oggi esistono in Corneto, ovvero il palazzo dei Priori, attualmente Comunale, ed il palazzo eretto nel 1439 dal cardinale Giovanni Vitelleschi.

Venivano poi gli ospedali, che ve ne furono parecchi.

Grande poi il numero delle chiese, alcune delle quali ragguardevoli.

Nel 1389 se ne contavano oltre cinquanta. Di quelle antiche chiese ne andarono distrutte ventitre nella città e ventiquattro nel territorio. Ciò avvenne in epoche diverse e per varie ragioni, ma per la maggior parte vennero abbattute per ordine del vescovo il quale volle distruggere chiese minori e deperate.

Nel 1644 si decise di ricostruire la cattedrale incendiata.

Lo stragrande numero di chiese in Corneto, in modo assai sproporzionato con la popolazione, porge motivo di riflessione politico-filosofica. La molteplicità delle chiese, offrono la prova evidente di uno spirito religioso molto diffuso. Tutto ciò ebbe luogo in un periodo di libertà, di prosperità, di progresso, di potenza cittadina, quindi la religione e le sue pratiche non si oppongono alla libertà, alla prosperità, all'incremento e alla potenza dei popoli.

## ALLEGATO N° 12.08

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N°12

Se il territorio del medioevo si distingueva per le sue condizioni terrestri, veniva pure decantato nella parte marittima. Vi erano due porti, quello alla foce del Marta e quello alla foce del Mignone. Le navi di media portata potevano entrare nel primo, allorchè il mare non era agitato dai venti sciroccali. Il secondo era soltanto capace di ricevere i battelli e le piccole navi mercantili.

Dal quinto secolo dell'era cristiana sino all'anno 1400, quando il pontefice Bonifacio IX annientava il governo dei Comuni, ed usurpandone i diritti li concentrava nel potere temporale della Santa Sede, la città di Corneto si resse con le sue proprie leggi come libero Comune.

La città di Tarquinia ebbe certamente i suoi Vescovi, ma sopravvenuta nel 1376 la terribile invasione degli arabi, anche le comunità cristiane della maremma furono disperse e furono riorganizzate solo qualche tempo dopo. Corneto rimase sotto la giurisdizione del Vescovo di Tuscanella.

Grazie al suo saggio e temperato regime, Corneto fece fiorire l'agricoltura. La città poté infatti sostenere il consumo degli abitanti del suo distretto, e fu anche appellata magazzino di Roma, per le continue somministrazioni, con cui sovvenne ai bisogni della metropoli.

Tra le opere pubbliche ci sono gli acquedotti, i quali per lunghi tratti hanno uno e più ordini di archi, e trasportavano un tempo alla città l'acqua potabile dai colli di San Spirito con un percorso di 12 km. Il Porto, esistente già sin dai tempi remoti presso la fonte del Marta, migliorato nel 1449, ingrandito nel 1461, distrutto nel 1486 per un bombardamento della flotta napoletana. Codesto porto fu poi ricostruito in parte nel 1748 da Clemente XII, dal quale prese il nome di Clementino, ed infine fu compiuto in minori porzioni dell'antico, da Benedetto XIV nel 1752.

Relativamente alle guerre, lasciando in disparte i fatti d'armi con i popoli limitrofi, vi furono le lotte tra i Guelfi e i Ghibellini. La città di Corneto sostenne poi otto assedi, da parte di Federico II, dal Popolo Romano, nel 1355 da parte delle squadre papali, nel 1393 dai Bretoni, nel 1415 dall'esercito pontificio, nel 1435 dalle truppe di Francesco Sforza e nel 1486 dal generale fiorentino Niccola Orsino, mentre le galee napoletane attaccavano il porto.

Ad attribuire tanta vitalità ad un piccolo popolo fu sicuramente l'indipendenza, di cui gli fu dato fruire per secoli, che aumentò il commercio, la libertà di azione e la fermezza dei propositi.

Quando ai liberi comuni subentrarono i principati dispotici, a poco a poco a Corneto furono sottratte terre, vennero tolti i diritti ai pascoli, senza adeguato compenso.

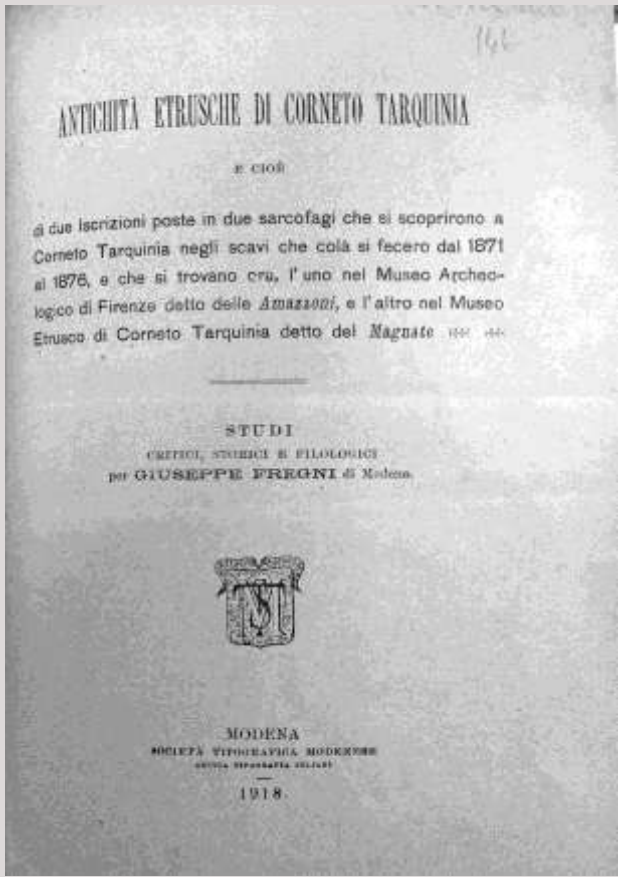
Quindi l'agricoltura sminuita e decaduta dalla sua floridezza, il commercio di terra illanguidito, e quello del mare cessato. In tal modo la città di Corneto perdette in gran parte la sua speciale importanza.

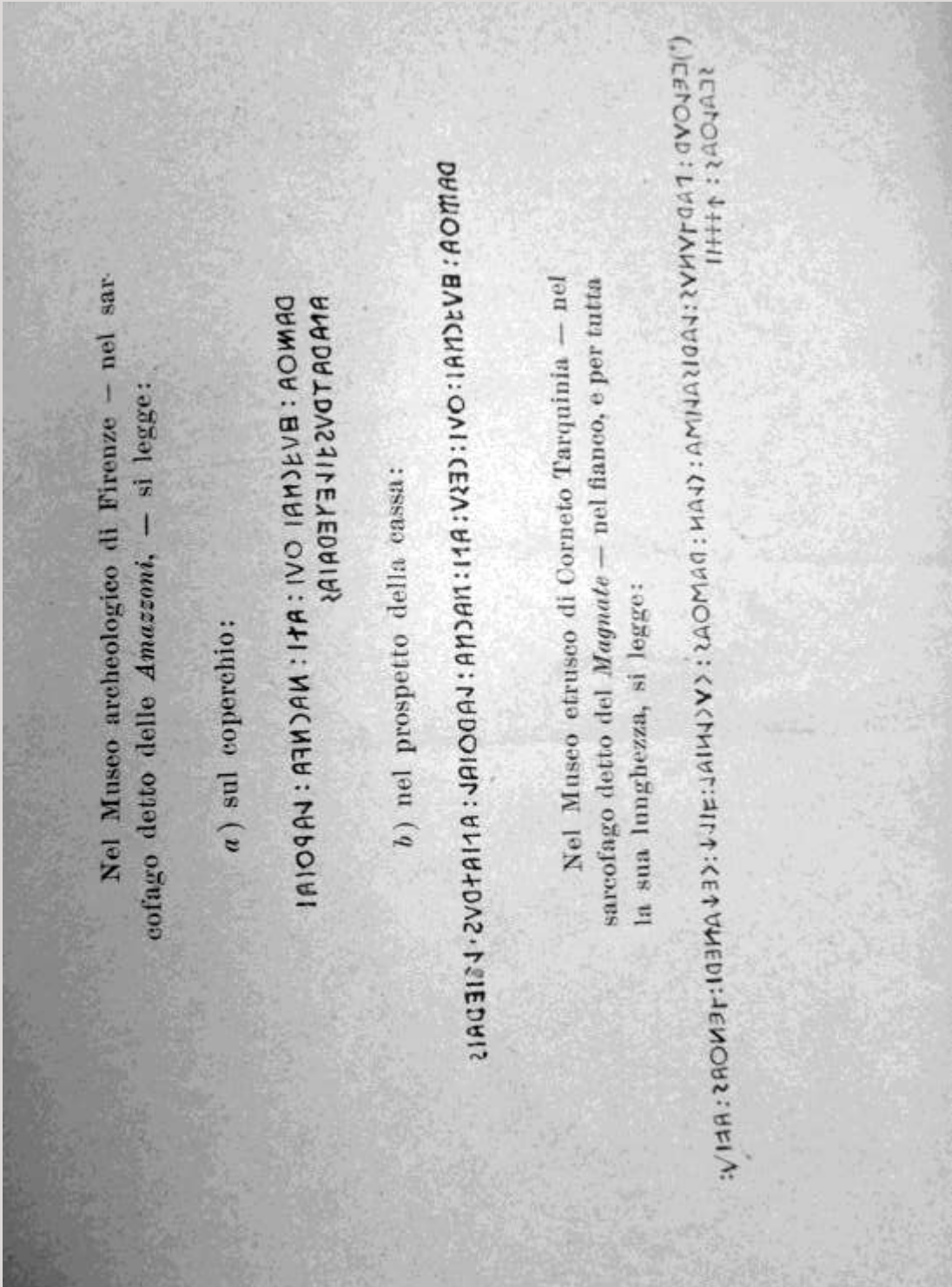
### Mutamento del nome della città di Corneto

Abbiamo già visto come dalla città etrusca Tarquinia derivasse Corneto medievale, ora esporremo come questo succedesse nel tempo con Corneto-Tarquinia.

All'unificazione dell'Italia nel 1870 si scoprì che molti comuni erano omonimi, e fra di essi vi era anche Corneto. Il 16 giugno 1872 la prefettura di Roma invitò la giunta comunale di Corneto a modificare la denominazione della città, aggiungendo al nome antico un altro appellativo.

Il nome scelto fu Corneto-Tarquinia, in onore della limitrofa metropoli etrusca.

SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO		DOCUMENTO N. 13
<p>AUTORE: Fregni Giuseppe</p> <p>TITOLO: Antichità etrusche di Corneto Tarquinia</p> <p>RIVISTA: COLLANA: nessuna</p> <p>DATA: 1918</p> <p>LUOGO: Modena</p> <p>BIBLIOTECA: Biblioteca Comunale Centrale (Palazzo Sormani)</p> <p>CASA EDITRICE: Società Tipografica Modenese</p> <p>SCRITTURA: meccanica</p> <p>DESTINATARIO: pubblico</p> <p>ESTRATTO: Fascicolo che illustra la scoperta di due sarcofagi detti uno delle amazzoni e l'altro del magnate con spiegazioni delle relative iscrizioni</p>	<p>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</p> 	
	<p>Fregni Giuseppe, "Antichità etrusche di Corneto Tarquinia" 1918 pag.1</p>	
<p>SI ALLEGA:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li><input type="checkbox"/> trascrizione testo</li> <li><input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica testo</li> <li><input type="checkbox"/> riproduzione fotostatica indice</li> <li><input type="checkbox"/> riassunto testo</li> </ul>	<p>Allegato n. 13    n. pagine 17</p>	



Fregni Giuseppe, "Antichità etrusche di Corneto Tarquinia" 1918 pag.4

Di questi due sarcofagi detti l'uno delle *Amazzoni* e l'altro del *Magnate*, e che si scoprirono a Corneto Tarquinia dal 1871 al 1876, ne parlarono col più vivo interessamento il Fabbretti, e il Dasti, due dei più noti e dei più illustri storici ed antiquari d'Italia, ma non riuscirono a leggerne una parola: sono dei più belli e dei più importanti dell'antica etruscia: piace anche a noi il parlarne: sul primo e cioè su quello *detto delle Amazzoni* così scrive il Fabbretti nel primo supplemento della raccolta delle antichissime Iscrizioni etrusche — Torino, 1892, pag. 75.

« Sarcofago di marmo ornato di pitture trovato presso Corneto posseduto dal sig. avv. Giuseppe Bruschi e destinato pel Museo di Firenze: e poi continua:

« La iscrizione tracciata nel coperchio fu ripetuta nell'urna, come si è visto nel numero precedente, ma se nell'urna dei Mazzi non si nota la più piccola differenza tra l'una e l'altra, in questa del Bruschi sono notevoli alcuni mutamenti; le voci, *ati*, *nacnva* e *aparatrus* del coperchio diventano *api*, *nacna*, e *apiatrus* nell'urna; manca il



— 6 —

vocabolo *cesu* nel coperchio, che si congiunge a *cesu* nell'urna; inoltre la scrittura del coperchio è nitida e chiara; ma quella dell'urna va gradatamente peggiorando al punto che l'ultima voce è di difficile lettura per la cattiva ed affrettata formazione delle lettere. La voce *nacnva* pare più corretta della corrispondente *nacna*, confrontata con la forma *nacnvaiasi* del sepolcro precedente (n. 398) ».

Da queste parole appare chiaramente come il Fabbretti non abbia capito nulla di queste Iscrizioni, non me ne faccio caso, niente di male, piace anche a noi il parlarne, ed eccomi a farlo: la Iscrizione nel coperchio si compone di due righe: la prima dice:

*Ramta : Zuecnai : tui : ati : nacnafa : laroiat :*

Le porto in lettere e in alfabeto nostro per facilità di composizione, e per più facile intelligenza: evvi l'originale in veri caratteri etruschi riprodotto per *cliché*, in testa a questa nostra memoria, come vedete, e questo basta per gli amanti e per gli studiosi tutti di questi caratteri, e delle iscrizioni etrusche: ad essi non occorre altro; ma basta pure per i miei benevoli lettori, e pei giovani in ispecie, ai quali apro la via per la più facile intelligenza di questi caratteri, e di queste Iscrizioni:

La prima parola è *Ramta* o *Ramtha*: *Ramta* non è una parola nuova, ma è una parola nostra, comune, ben nota e che tutti la intendono: *Ramta* è l'abbreviazione della parola — *rammanta*, e qui una *rammantatrice*, e cioè una *confezionatrice di vesti e di abiti*; non presenta difficoltà di sorta: *rammantare* o *abbellire* è parola di tutti i dizionari nostri, italiani, antichi e moderni: segue:

— 7 —

*Zuecnai: tui: ati:* la prima *Zuecnai* — tre parole in una che si dividono in *zue-in-c* e *in-nai* — che vogliono dire *zue* — una *giuntatrice* — *c* — di *cinte* e *nai* di *nastri* — *tui* — tuniche — e *ati* — *attillatrice* — una *confezionatrice, con eleganza, di cinte, di nastri e di tuniche;* e tutte unite in un concetto solo — *zue-c-nai-tui-ati* — vogliono dire una *giuntatrice di cinte, di nastri, di tuniche, e cioè una confezionatrice di cinte, di nastri, di tuniche, una attillatrice, e come si direbbe oggi, una brava modista, una sarta:*

Segue: *nacnafa:*

*Nacnafa:* tre parole in una, ma esse pure comuni, ben note — si legge *nacnafa:* *nac* vuol dire *naccherista* — una *suonatrice di nacchere, un piacevole divertimento da bambini e da saltimbanchi* — *na* — si legge per *narratrice, e* — *fa* — per *favole o fiabe, e tutte tre unite, in un concetto solo, nac-na-fa* — vogliono dire una *naccherista, e ad un tempo, una narratrice di fiabe o di favole* — una *nacnafa* — e cioè una *naccherista, una conta istorie, novelle, e fiabe:*

Segue *laroial:* si legge *larofial:*

Due parole in una, ma due parole delle più note e delle più comuni nelle Iscrizioni etrusche, si trovano sempre: di queste due voci ve ne ho già tenuto parola prima d'ora in tante altre Iscrizioni etrusche ed ombre: qui si ripete di nuovo: sono due parole in una da — *lar* e da *phiala* — *lar* è l'abbreviazione della voce *larve, ombre, fantasmi o spiriti, e phiala da phiala, voce greca, resa nostra del popolo, vuol dire* — *guastalda o caraffa-fiala* — e che tutte e due unite in un concetto solo vogliono

— 8 —

dire, vedere — *spiriti, ombre, larve o le anime dei defunti attraverso al vetro della caraffa* — *fare la caraffa in toscana*, è frase tuttora in uso e vuol dire, — *far magie, stregonerie, incantesimi*: e qui le due parole — *lar* — *fial* o *larofial* — vogliono dire, vedere — *ombre, larve, figure o spiriti attraverso al centro della bottiglia*: in una parola questa *larofial*, fu una illustre stregona, una chiaroveggente, una maga:

Alla seconda riga:

Questa si compone nelle apparenze di due parole, ma sono tre parole e tre parole in due: la prima dice:

*Aparatruseileter*: ma non è una parola sola, ma sono due parole in una e in un concetto solo: la prima si legge *aparatrusei*, e cioè una *apparatrice* per *apparatrix* — un' *apparatrice* — la seconda *leter* per *lettiera*, e tutte e due unite in un concetto solo, *aparatrusei leter*, vogliono dire una cosa ben semplice, e cioè una *apparatrice di arredi per lettiera, per guanciali o per letti*:

Segue *Aias*: si legge *aia*s come è scritta:

Questa è pure parola nostra latina, continuamente in uso, dal verbo — *aio* — che s' intende per — *dire* — e qui si legge per *dicasi*, e cioè *et sic aias* — e così *dicasi* di tante *altre confezioni, lavori, apparati, e simili*.

E tutta questa Iscrizione sul coperchio senza tanti giri e rigiri di parole, senza tante grammatiche inutili degli storici e degli antiquari, nelle nuvole, questa prima Iscrizione si legge:

*Una rammantatrice, e cioè una affazzoneatrice di arredi da donna, una confezionatrice, con ele-*

— 9 —

*ganza, di cinte, di nastri, e di tuniche, un' attillatrice — una naccherista, una narratrice di fiabe e di favole — una nacnafa — una larofial — una istrionessa e cioè una maga, e ad un tempo, una apparatrice di arredi per lettiera o per letti, e così dicasi di tanti altri lavori, confezioni, apparati etc.*

All' altra Iscrizione sulla fronte del sarcofago, o sul fianco: questa seconda Iscrizione dice: *Ramta: zuecnai: tui: cesu: nacna-larofial, aparatrusei: leter aias:* è presso a poco la stessa Iscrizione, ma le parole non sono del tutto uguali: esaminiamole:

*Ramta* o *Ramtha* — vuol dire lo stesso, e cioè una *Rammantatrice, una affazonatrice di vesti e di abiti: zuecnai tui* — sempre lo stesso e cioè una *confezionatrice con eleganza, di cinte, di nastri, di tuniche, una attillatrice:*

Segue: *cesu: api:*

*Cesu* da *caesum* — voce latina e cioè per *tagli da contorno e da orli: api* — *appianatrice, una feltrajuola.*

*Nacna* — è la parola della prima iscrizione qui riportata di nuovo e si divide in *nac* — ed in — *na* — *nac, naccherista* e *na, narratrice*, e s' intende di *favole e di fiabe* — manca la lettera *f* ed *a* in fine, ma non importa, è la stessa parola e si legge *nacnafa* — *una nacnafa* — voce del popolo, non più in uso, ma ordinaria, da piazza, spregevole — *larofial*, sempre lo stesso, e cioè una *istrionessa, una chiaroveggente, una indovina, una maga.*

*Aparatrusei* sempre lo stesso, parola dell' altra Iscrizione si legge — *apparatruse* — *apparatrix* —

— 10 —

con uno o con due — *p* — come volete, e cioè un' *apparatrice* — *leter* per *guanciali*, per *lettiera*, o per *letti*.

*Aias* — da *aio* — sempre lo stesso, s' intende per *dire* — e così dicasi di tante altre *confezioni*, *lavori a mano*, *apparati e simili etc.*

E tutta questa seconda Iscrizione a fianco e in una fronte del sarcofago, si legge: *una rammantatrice*, e cioè *una confezionatrice di manti, di vesti, di abiti, di cinte, di nastri, una attillatrice, una naccherista, una suonatrice di nacchere, una narratrice di fiabe e di favole, una istrionessa, una maga, un' apparatrice ancora di arredi per lettiera, per guanciali per letti, e così dicasi di tanti altri lavori, confezioni, apparati e simili etc.*

Ecco cosa è questo sarcofago detto dagli storici e dagli antiquari nostri — *il sarcofago delle Amazzoni* — le *Amazzoni* e le *donne guerriere* hanno tanto a che fare in questa Iscrizione come i cavoli a merenda: vi sono sul fianco figurate e dipinte delle lotte, ma questo era nelle abitudini e nello stile di quei tempi, si figuravano lotte sulle tombe senza che appunto il defunto fosse mai stato un guerriero, od avesse avuto parte alle palestre, alle lotte ed ai ludi scenici: questo sarcofago fu posto per una donna delle più brave in quegli antichi tempi, una *Rammantatrice, una confezionatrice di nastri e di abiti, di cinte e di fascie e di tuniche, un' attillatrice, una feltrajuola — naccherista — e narratrice di fiabe e di favole, istrionessa, una maga: oh! —* la Toscana ne era piena: gli istrioni più insigni, ci vengono tutti di là, ma fu ad un tempo *apparatrice e confezionatrice di arredi per lettiera, per guanciali o per letti e cose simili:*

— 11 —

essa è tutta in lingua nostra, a parole contratte, a più parole in una, abbreviate, ma sōno tutte parole nostre, del nostro latino, antiquate fin che volete, ma ben lette vi appaiono moderne e dei nostri giorni; si parlava in allora come si parla tuttora: ma continuo:

*Ed ora al sarcofago detto del Magnate, e cioè alla Iscrizione che si legge in un fianco di questo sarcofago, scoperto esso pure a Corneto Tarquinia nel 1874, bellissimo esso pure, e che si trova nel Museo etrusco di questa città: la Iscrizione di questo sarcofago è di prova e di controprova a quella che noi abbiamo or ora studiato nel sarcofago delle Amazzoni, è la stessa cosa, sarò brevissimo, ed eccomi in argomento:*

Nelle notizie storiche ed archeologiche su le due città di Corneto e di Tarquinia compilate per cura del sig. Luigi Dasti, in questo sarcofago del *Magnate*, a pag. 382-383, si legge:

« *Sarcofago in marmo appellato del Magnate: è lungo m. 1.95, alto m. 0.58, profondo m. 1.54. Il piano del coperchio figura un letto su cui è distesa una pelle di pantera dove giace sdraiato un maestoso personaggio cinto di corona verde e ricoperto di drappo: esso ha il petto nudo, e tiene nella dritta una patera, avendo la guancia poggiata sulla mano sinistra* ».

La Iscrizione è portata a fianco di queste due pagine in una riga ed in poche lettere della seconda, ed è riportata come trovasi incisa, nell'indicato sarcofago, e quale voi vedete in testa di questa nostra memoria, ma niuno ancora tentò di

— 12 —

tradurla, e lo stesso signor Luigi Dasti nelle dette sue memorie storiche ed archeologiche, dottissimo, non pensò mai ad interpretarla: la Iscrizione è in caratteri così detti etruschi ed umbri, e cioè in quei caratteri sempre, nei quali voi vedete tutte le Iscrizioni etrusche ed umbre di Perugia, di Firenze, di Chiusi, di Gubbio etc. sono sempre le stesse parole e nello stesso modo da destra a sinistra, e che si trovano incise sui sarcofagi e sulle più antiche lapidi: ed eccomi a leggerla:

La prima parola è *Velour*: si legge *Velotur*: manca la lettera — *t* — ma vi si sottintende e può anche star senza: *Velour* o *Velotur* non è una parola sola, ma sono due parole in una, ma due parole nostre, comuni del popolo, e che si dividono in *Velo* e in *tur* che vogliono dire — *velo* — *vello* — gli etruschi non conoscevano i raddoppiamenti delle lettere — *velo* è per *vello*, e per *vello* s'intende *la lana delle pecore, dei montoni e delle pelli di pecora o di altri animali villosi, col pelo non tosato*, è voce di tutti i dizionari nostri, e *tur* è l'abbreviazione della voce *tannur* — *tanneur* — colla finale alla celtica — e cioè un *conciatore della lana e delle pelli* — e tutte e due unite in un concetto solo — *velo e tur* — vogliono dire un *raffinatore, un conciatore cioè della lana e delle pelli*: quel *Magnate* avvolto in pelli di tigre e in veli bianchi, là coricato sul suo sarcofago, non fu un parolaio, o un scrittore di romanzacci immorali e sciocchi, come usasi nei nostri tempi, ma fu un *raffinatore, un cardatore della lana, un tannur*, e cioè come ora si dice un *conciatore delle pelli di pecora, di montone, di tigri, del leone, della pantera e di altri animali villosi*: fu utile a sè e agli altri.

— 13 —

Segue *Partunus*:

Altra parola nostra colle apparenze latine, ma tutta nostra italiana del popolo, ma non è una parola sola, ma sono tre parole in una, e si dividono in *par-tun*, ed *us* — che vogliono dire *par-paratore-tun-tunica* — e *us-uso* — e tutte e tre unite in un concetto solo — *par-tun* — ed *us* — vogliono dire un *paratore*, un *ornatore di tuniche uso...* e s'intende uso *tunisi*: il nome di *tunica* deriva da *tunes* voce latina o da *tunis* voce celtica — permettetemi questa digressione, anche opportuna — e in italiano *Tunisi*: di là ci vennero quelle tuniche: la città di Tunisi in Barberia, diè questo nome a questa sorta di tuniche — speciè di vesti lunghe dette anche vesti talari, tuttora in uso, e che vanno dalle spalle fino al tallone — quell'etrusco là in effigie, sul suo sarcofago, quel *partunus*, fu un *paratore*, un *ornatore di tuniche uso Tunisi o tunisine*: adoperò la testa e le braccia.

Segue: *larisalisa*:

Due parole in una, ma sempre nello stesso concetto: *laris*, da *lar-laris*, vuol dire — *di casa* — e *alisa* da *allix*, *tunica chiridota, seu manicata, quae erat delicatiorum, tunica con maniche*, voce fuori d'uso, antiquata, l'*allix* è una veste, e tutte e due unite in un concetto solo — *larisalisa* — vogliono dire — *di tuniche di casa chirodote e con maniche*.

Segue *clan*:

Voce nostra latina, ma anche nostra italiana, comune: *clan* che correttamente si scrive *chlamys* o *chlanis*, vuol dire *clamido, vestis militaris tenuissima*, veste ben nota, militare, *mantello o cappa tenuissima*.



— 14 —

*Rastlas* :

Altre due parole in una, ma comuni ben note: si leggono — *Ras-tas* — e cioè — *Ras-tausia*: *Ras* vuol dire *raso* — parola tante volte veduta e più volte scritta nella Grande Iscrizione Perugina, e *tas* o *thas* da *tausia*, *damascati* e di *tausia* ed amendue unite vogliono dire — *Raso tausato* — e cioè *un lavoratore di panni damascati, senza pelo, rasati*.

*Cuculmal*: nella fotografia da me posseduta del sarcofago si legge non *cuculnial*, ma *cuculmal* — due parole in una, ma nello stesso concetto e vogliono dire *con cuculla o cocolla, veste di fuori, o sopraveste, con cappuccio, come ora portano i monaci, e — mal-maglie* — e tutte e due unite in un concetto solo *cuculmal*, vogliono dire *per coccolle e per maglie*.

Segue: *Zilpsi*: due parole in una, ma sempre nello stesso concetto: si leggono *Zil* — da *gil* — *sgilè-gilet*, e cioè *per gilet, per farsetto o panciotto* — gli etruschi non avevano il — *g*: <sup>†</sup> — si legge — *psi* — per *psila*, voce greca, ma resa nostra latina, e vuol dire — *velluto* — e tutte e due unite in un concetto solo, si leggono per *gilet o per farsetti vellutati*.

Segue: *Cepsianeri*: quattro parole in una ma sempre in un concetto solo: *ce* da *cinte o cinture* — <sup>†</sup> — per *psila* — *velluto*, e *aneri*, due parole in una, da *an* — e da — *aneri* — *an- anche*, ed *eri omeri*, e tutte quattro unite in un concetto solo, vogliono dire — *per cinte o cinture, per anche e per omeri e cioè pei fianchi, e per le spalle*.

— 15 —

Segue: *tentas, o lenthas*:

Altre due parole in una, ma sempre in un concetto solo — *ten* da *tenda* e *tas* o *thas* da *tausia* e cioè per *tende* o per *tendaggiò* di *tausia*, *damascate*, *senza pelo*, *di raso*.

Segue: *axin*: si legge *axin*: *axin*, un *azzimatore* che è quanto dire un *pulitore di panni*, un *raschiatore di pelli*, un *raffazzonatore di nastri*, *di abiti etc.*

Segue: *svtas* o *srolthas*:

Due parole in una e si leggono — *sral* — per *stivali* o *stivaletti* — e *tas* o *thas* sempre lo stesso, e cioè per *tas-tausia*, ed ambedue unite vogliono dire — per *stivali* o *stivaletti* di *tausia*, *damascati*, *a raso*.

Infine: I + + + I I.

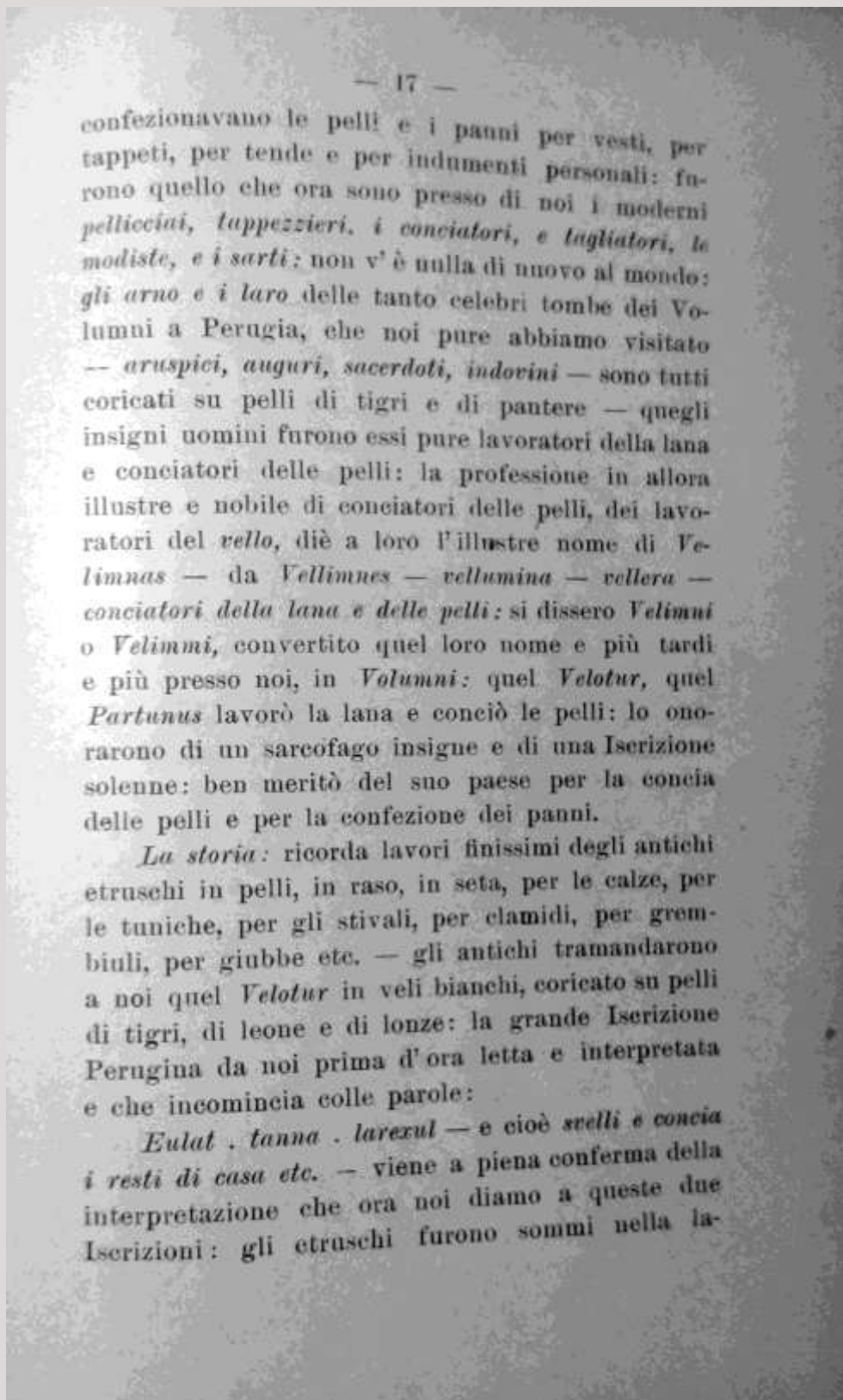
La prima lettera è un *Ypsilon* o un *Jpsilon* greco; e si pronuncia per — J — e si legge *Ita* — così — e i segni + + + che segnano, non sono lettere, ma sono tanti tagli che vogliono dire — *ad esser brevi* — *tagliando corto* — e così dicasi di *tanti altri lavori*, *confezioni*, *apparati etc.* — è l'*aias* — è il *così dicasi* delle due *Iscrizioni* che abbiamo veduto più sopra, e che si leggono nel *sarcofago* detto delle *Amazzoni* — e tutta la *Iscrizione* vi dice:

Un *Velotur*, un *lavoratore del vello*, un *conciatore* cioè, *della lana* e *delle pelli delle pecore*, *dei montoni* e *di altri animali villosi* — e *non tosati* — un *partunus*, un *paratore* od un *ornatore di tuniche* *uso Tunisi* o *tunisine*, un *larisalisa*, un *confezionatore* cioè *di vesti di casa chiridote* o *con maniche*, *di clamidi*, *di giubbe militari*, *di mantelli*, *di cappe*, *di manti di raso*, *tausati* o *damascati*, *di coccolle*, *di*

— 16 —

*maglie, di gilet o di farsetti vellutati, di cinture, di cinture per fianchi e per gli omeri, per tende damascate etc. — un azzimatore e cioè un pulitore, un raschiatore, un rasatore di panni per stivaletti di tausia o damascati etc. — e così dicasi — ad esser brevi — e tagliando corto — e come vi dicono tutti quei tagli — per tante altre confezioni, lavori e simili.*

Ecco quello che dice questa Iscrizione: quell'uomo là coricato sul suo sarcofago, non è un *partuno*, un nome di famiglia, o un *magnate* — parole generali che non si sa cosa vogliono dire — ma fu un *Velotur*, e cioè un *raffinatore della lana ed un conciatore delle pelli, delle pecore, dei montoni e di altri animali villosi: fu un partunus*, e cioè un *paratore, un ornatore di tuniche uso Tunisi, o tunisine, fu un confezionatore di vesti di casa, con maniche o senza, di clamidi, di coccolle, di maglie, di farsetti di velluto, damascati a fiori, per cinture, per tende, stivaletti etc. — puliva i panni, confezionava abiti e giubbe di tutti i gusti per uomini e per donne: ma questo etrusco non fu solo un confezionatore di panni od un conciatore di pelli, ma fu anche un aruspice, un sacerdote, un'augure — ha la patera dei sacrifici in mano — fu anche un indovino, un mago: lo onorarono subito di un sarcofago e di una iscrizione degna di lui: il mondo è sempre quello: si onorano anche oggi non pochi insigni nomi nelle industrie e nelle arti: si fanno ora pure cavalieri, commendatori, si danno medaglie d'oro e d'argento ai conciatori di pelli, ai cuoiai, ai cardatori della lana, sarti ecc., così in allora si onorarono con tombe insigni quei pellicciai che bene*



— 18 —

vorazione delle pelli, dei panni, delle vesti e delle giubbe etc.: costituì la loro ricchezza e più tardi e nel medio evo, la ricchezza di Firenze e dell'Etruria tutta medioevale e moderna.

*La lingua*: è sempre quella, ve lo abbiamo già detto: è tutta lingua nostra, italiana, del popolo: vi sono parole in latino, in latino rustico, non più in uso, scomparse, ma è sempre la lingua stessa, italiana, del popolo: si parlava in antico come si parla tuttora, e più tardi fu la lingua classica del Lazio, degli storici e dei poeti: vi sono alcune parole tecniche e fuori d'uso, e delle quali non è sempre facile indovinarne il concetto, ma non importa, è la lingua — si vuol sapere — quale era la lingua che parlavano gli antichi etruschi: una parola sola interpretata in un modo o in un altro, od anche non bene indovinata, non guasta il concetto e l'indirizzo dei nostri studi: ma qui in queste Iserizioni le parole si leggono tutte nello stesso modo, con chiarezza e che non lasciano dubbio alcuno: basterebbe la parola *Velotur* per dire quale è il concetto primo di questa Iserizione: ma seguono tutte le altre di *partunus*, di *clamidi*, di *ras-tas*, di *larisalisa*, di *tentus*, e cioè di un *paratore* o di un *ornatore di tuniche ad uso Tunisi*, di un *confezionatore di clamidi*, di *rasi damascati*, di *vesti di tausia*, *vellutati etc.* — che non vi lasciano dubbio alcuno: quel vecchio etrusco, fu un *Velotur*, un *par-tun-us*, un *conciatore cioè della lana e delle pelli*, un *ornatore delle tuniche, uso Tunisi*, fu un *lavoratore di panni rasati, vellutati etc.*: fu un *Ramta*, di cui sopra vi abbiamo tenuto parola, e cioè un *confezionatore di pelli, un ornatore di tu-*

— 19 —

*niche, di clamidi, di vesti, di manti rasati, senza pelo, damascati etc.*

*Le scuole: la scuola greco-latina, la scuola semitica, le scuole celtiche o celto-germaniche: queste scuole hanno già fatto il loro corso, fu tutto un errore dei più insigni etruscologi d'Italia e fuori: i Gori, i Passeri, i Lami, i Bourget, i Lanzi, i Vermiglioli, gli Orioli, i Connestabili, i Fabbretti, i Lepsius, i Grottenfend, della scuola greco-latina — i Giambullari, i Merula, i Mazzocchi, i Janelli, i Stichel, i Tarquini, i Bardetti, i Bruce-Whyte, i Betham della scuola semitica — i Niebur, i Steub, gli Abeken, i Mommsen, i Giovanelli, i Marselli, della scuola celtica o celto-germanica — che hanno scritto volumi, che non stanno in più sale — commisero errori non sempre perdonabili al loro ingegno e alla loro capacità: tutti i caratteri, così detti etruschi ed umbri, non sono, in fondo, che tutti i caratteri nostri, è tutta lingua nostra, italiana, lingua latina, rustica, con qualche lettera greca in mezzo: le tante traduzioni da noi date, e fino qui, di tante Iserizioni etrusche, ci dispensano da ulteriori osservazioni: in queste Iserizioni v'è la tomba, v'è il sarcofago ultimo delle scuole semitiche, celtiche, o celto-germaniche e greche e di tutti gli etruscologi più illustri d'Italia e fuori: li ho vinti e sepolti tutti fra quelle tombe: *le larofial, e le nacnafe, stregone per eccellenza, naccheriste e narratrici insigni di favole e di fiabe*, vi parlano una lingua che s'intende su tutti i banchi delle scuole e su tutte le piazze: e quel *Velotur*, quel *Partunus*, un conciatore, un sarto — un uomo da forbici e da concia — vi tira per la tunica e vi*

— 20 —

*concia* per le feste: attenetevi alla lingua latina e alla lingua nostra italiana, ai caratteri nostri — non siate tedeschi per carità — ed alle istruzioni che fino qui vi ho dato, pronunciate quelle parole, e pronunciatele tutte per intero, alla distesa, staccate come sono scritte — pensate alle abbreviazioni continue di quei tempi — a più parole in una — adagio — e vi porrete in grado di leggere tutte le più antiche iscrizioni etrusche ed ombre che si trovano nelle lapidi e nei più antichi monumenti della più antica etruria, e che fino qui resistettero agli studi degli antiquari tutti d'Italia e fuori: l'etrusco non è più un libro chiuso: agli amici miei la mano ed un cordiale saluto dal loro sempre

Modena, 1.º agosto 1918.

Dev.<sup>mo</sup>  
G. FREGNI.



167880  
19 MAR. 1958

SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO DOCUMENTO N. 14

AUTORE: Massimo Pallottino

TITOLO: Tarquinia

COLLANA: MONUMENTI ANTICHI

VOLUME: XXXVI

DATA: 1937

LUOGO: Milano

BIBLIOTECA: Società tarquiniese d'arte e storia

CASA EDITRICE: Ulrico Hoepli

SCRITTURA: meccanica

DESTINATARIO: pubblico

ESTRATTO: Fascicolo che illustra la topografia del territorio tarquiniese e lo sviluppo delle civiltà dall'età arcaica all'età etrusco-romana.



Pallottino Massimo, "Tarquinia" 1937 pag.1

SI ALLEGA:

- trascrizione testo
- riproduzione fotostatica testo
- riproduzione fotostatica indice
- riassunto testo


Allegato n. 14    n. pagine 2

NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per la parte riguardante l'età etrusco-romana in particolare per quanto riguarda la storia della città, della necropoli e del Pian di Civita



613	INDICE	
<b>INDICE GENERALE</b>		
PREFAZIONE . . . . .		col. 11
ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI . . . . .		12
INTRODUZIONE. – Il centro medioevale e moderno. – Storia delle scoperte e degli scavi. – Dispersione degli antichi oggetti di Tarquinia nei Musei italiani ed esteri. . . . .		13
<b>PARTE PRIMA</b>		
TOPOGRAFIA ARCHEOLOGICA.		
CAPITOLO I. <i>Il colle dei Monterozzi: Caratteri naturali della regione tarquiniese. – La zona occidentale dei Monterozzi. – La necropoli dalle mura medioevali ai Primi Archi. – La necropoli dai Primi Archi alle Arcatelle. – La necropoli dalle Arcatelle ai Secondi Archi</i> . . . . .		col. 15
CAPITOLO II. <i>I Poggi orientali e il Piano di Civita: I Poggi a sud-est del Piano di Civita. – Il Piano di Civita. – I Poggi a nord del Piano di Civita e sulla destra del Marta</i> . . . . .		16
CAPITOLO III. <i>Sviluppo topografico della città e delle necropoli: Il problema dell'abitato etrusco. – Sviluppo topografico della città. – Sviluppo topografico della necropoli</i> . . . . .		26
<b>PARTE SECONDA</b>		
L'ETÀ ARCAICA.		
CAPITOLO I. <i>Arcaico I: L'età arcaica: basi per la sua classificazione. – Tipologia delle tombe. – Gli ossuari e la suppellettile. – Caratteri e sviluppo dell'arcaico I tarquiniese</i> col. 17		17
CAPITOLO II. <i>Arcaico II: Tipologia delle tombe. – La suppellettile. – Caratteri e sviluppo dell'arcaico II tarquiniese</i> . . . . .		18
CAPITOLO III. <i>Arcaico III: Le tombe: architettura e scultura. – La suppellettile. – La cultura orientalizzante</i> . . . . .		18
CAPITOLO IV. <i>Leggende e conclusioni storiche: Le fonti letterarie. – Le origini e il nome di Tarquinia</i> . . . . .		22

412	INDICE	616
 PARTE TERZA L'ETÀ CLASSICA.  		
CAPITOLO I.	<i>Le tombe e l'architettura:</i> Caratteri dell'età classica. - Il rito funebre e le tombe. - L'architettura . . . . .	col. 249
CAPITOLO II.	<i>La ceramica:</i> Vasi importati con figure nere. - Vasi etruschi con figure nere. - Vasi attici con figure rosse . . . . .	265
CAPITOLO III.	<i>La pittura:</i> Le tombe dipinte e gli elementi della loro decorazione. - Soggetti delle pitture. - Significato delle scene. - La tecnica, i tipi e lo stile. - Lo sviluppo dell'arte attraverso i singoli complessi pittorici . . . . .	296
CAPITOLO IV.	<i>Scultura e oggetti d'arte minori:</i> La plastica e l'intaglio. - I bronzi. - I gioielli. . . . .	347
CAPITOLO V.	<i>Fonti e conclusioni storiche:</i> Le fonti. - Abbozzo storico. - Gli ordinamenti, la cultura, i costumi . . . . .	363
 PARTE QUARTA L'ETÀ ETRUSCO-ROMANA.  		
CAPITOLO I.	<i>La città, le tombe, l'architettura:</i> I resti della città. - La necropoli. - L'architettura della casa . . . . .	col. 377
CAPITOLO II.	<i>La pittura:</i> Le tombe e il contenuto delle pitture. - Significato dei soggetti. - La tecnica e i tipi. - Lo stile . . . . .	401
CAPITOLO III.	<i>I sarcofagi e la scultura:</i> Forme e decorazione dei sarcofagi. - Caratteri dello sviluppo tipologico. - La figura umana e il ritratto. - Il rilievo e la plastica. . . . .	433
CAPITOLO IV.	<i>Oggetti d'arte minori:</i> La ceramica. - Bronzi, utensili, monete. - I gioielli. . . . .	481
CAPITOLO V.	<i>Fonti e conclusioni storiche:</i> Le fonti letterarie. - Le fonti epigrafiche. - Storia politica e gentilizia. - Istituzioni e costumi . . . . .	508
CAPITOLO VI.	<i>Tarquinia romana:</i> I dati storici. - La cultura. . . . .	559
 APPENDICE. <i>I centri del territorio:</i> Estensione del territorio e vie di comunicazione. - I dintorni della città. - La regione delle necropoli rupestri. - Toscana e il lago. . . . .		
		col. 569
INDICE DELLE MATERIE PRINCIPALI . . . . .		col. 597
INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI . . . . .		* 605

SCHEDA DOCUMENTO ICONOGRAFICO	DOCUMENTO N. 15
<p>AUTORE: S.A.R.A. Nistri</p> <p>TITOLO: Ortofoto</p> <p>TIPOLOGIA DOC.: <input type="checkbox"/> Disegno  <input checked="" type="checkbox"/> Stampa  <input type="checkbox"/> Fotografia  <input type="checkbox"/> Altro...</p> <p>DATA: 1938</p> <p>LUOGO: Roma</p> <p>BIBLIOTECA: NISTRI</p> <p>TIPO DI SCRITTURA: meccanica</p> <p>DESTINATARIO: N.P.</p> <p>MITTENTE: N.P.</p>	<p>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</p> <div style="text-align: center;">  </div> <p style="text-align: center;">aerofotogrammetrico della Civita, 1938</p>
<p>SI ALLEGA: <input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica documento</p> <p style="text-align: right;">Allegato n. 15    n. pagine 1</p> <p>FORMATO ORIGINALE: N.P.</p>	
<p>NOTE: Ortofoto del Pian della Civita, parte della restituzione fotografica delle mappe catastali della provincia di Viterbo, un rilievo iniziato nel 1930</p>	



aerofotogrammetrico della Civita, 1938

SCHEDA DOCUMENTO ICONOGRAFICO		DOCUMENTO N. 16
<p>AUTORE: R.A.F.</p> <p>TITOLO: foto planimetrica e stereoscopica scala 1:15000</p> <p>TIPOLOGIA DOC.: <input type="checkbox"/> Disegno <input checked="" type="checkbox"/> Stampa <input type="checkbox"/> Fotografia <input type="checkbox"/> Altro...</p> <p>DATA: 1943</p> <p>LUOGO: Roma</p> <p>BIBLIOTECA: RAF</p> <p>TIPO DI SCRITTURA: meccanica</p> <p>DESTINATARIO: Esercito Inglese</p> <p>MITTENTE: Royal Air Force</p>	<p>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</p>	
	<p>foto planimetrica e stereoscopica, 1943</p>	
<p>SI ALLEGA:</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica documento</p> <p style="text-align: right;">Allegato n. 16    n. pagine 1</p> <p>FORMATO ORIGINALE: 23 x 23 cm</p>		
<p>NOTE: foto planimetriche e stereoscopiche sono state scattate tra 1943 e 1945 dai ricognitori della Royal Air Force britannica (RAF), si vede chiaramente il Pian della Civita. Parzialmente inquadrati risultano il Poggio Cretoncini e il colle dei Monterozzi.</p>		

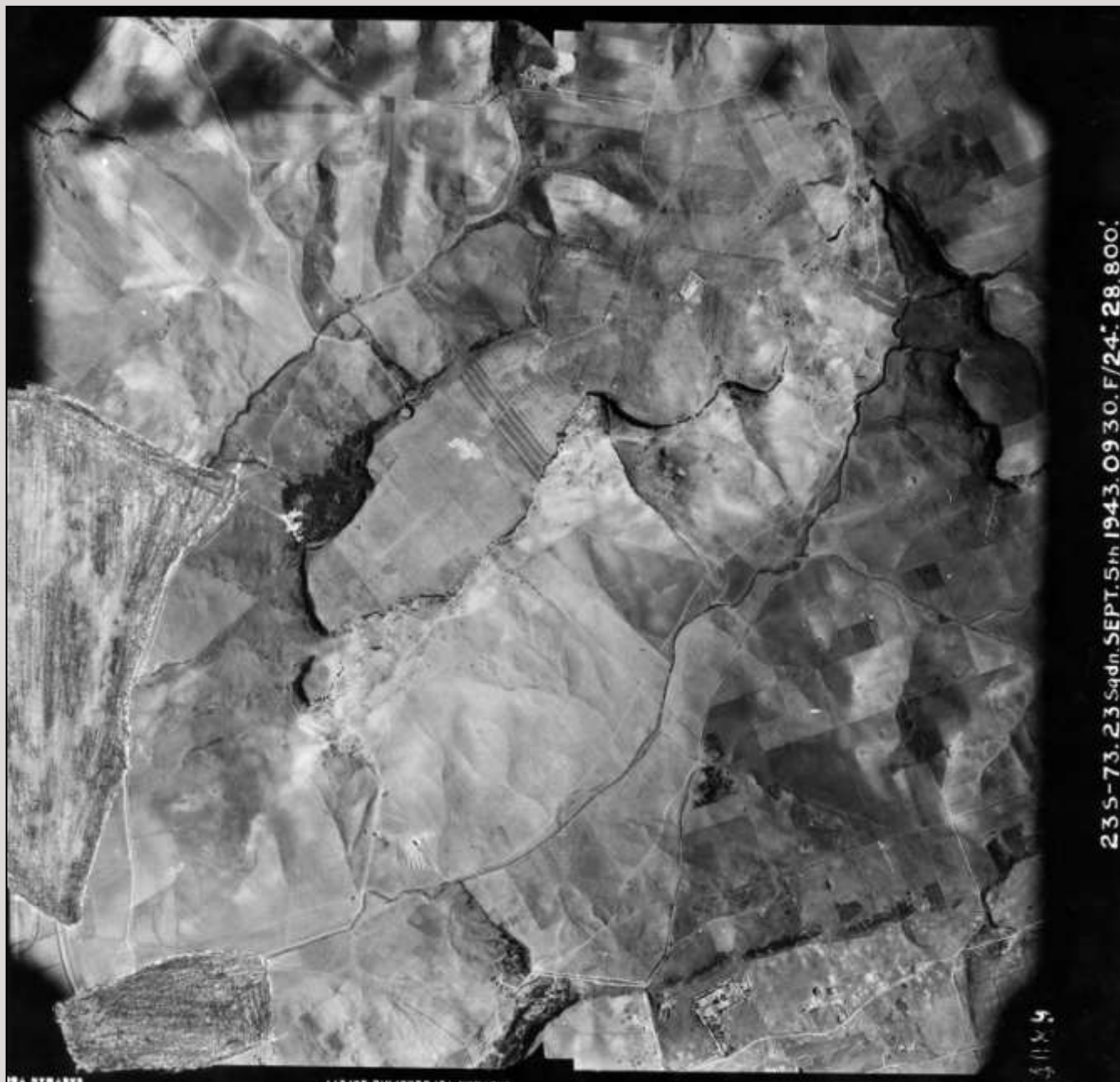
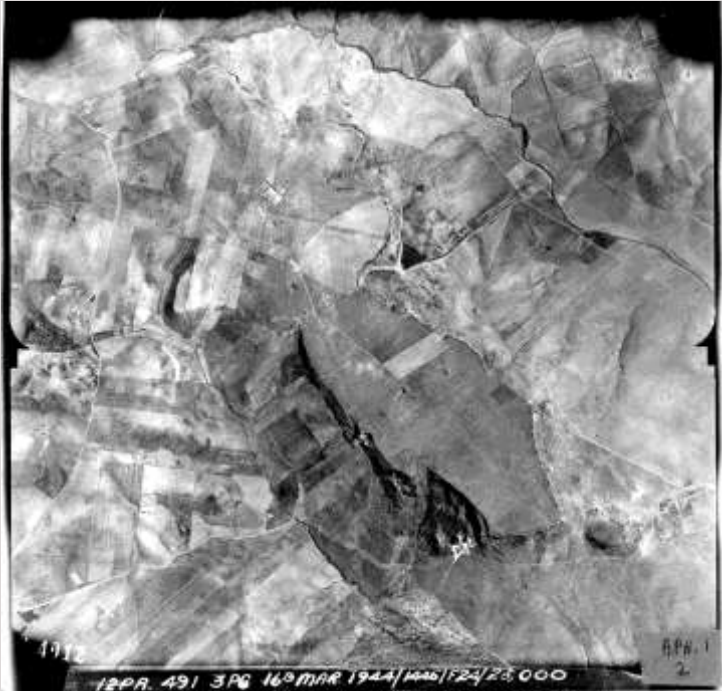


foto planimetrica e stereoscopica, 1943

SCHEDA DOCUMENTO ICONOGRAFICO		DOCUMENTO N. 17
<p>AUTORE: R.A.F.</p> <p>TITOLO: foto planimetrica e stereoscopica scala 1:10500</p> <p>TIPOLOGIA DOC.: <input type="checkbox"/> Disegno <input checked="" type="checkbox"/> Stampa <input type="checkbox"/> Fotografia <input type="checkbox"/> Altro...</p> <p>DATA: 1944</p> <p>LUOGO: Roma</p> <p>BIBLIOTECA: RAF</p> <p>TIPO DI SCRITTURA: meccanica</p> <p>DESTINATARIO: Esercito Inglese</p> <p>MITTENTE: Royal Air Force</p>	<p>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</p> 	
	<p>foto planimetrica e stereoscopica, 1944</p>	
<p>SI ALLEGA:</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica documento</p> <p>FORMATO ORIGINALE: 23 x 23 cm</p>	<p>Allegato n. 17 n. pagine 2</p>	
<p>NOTE: foto planimetriche e stereoscopiche sono state scattate tra 1943 e 1945 dai ricognitori della Royal Air Force britannica (RAF), si vede chiaramente il Pian della Civita e la necropoli, dove spiccano le tombe a tumulo</p>		

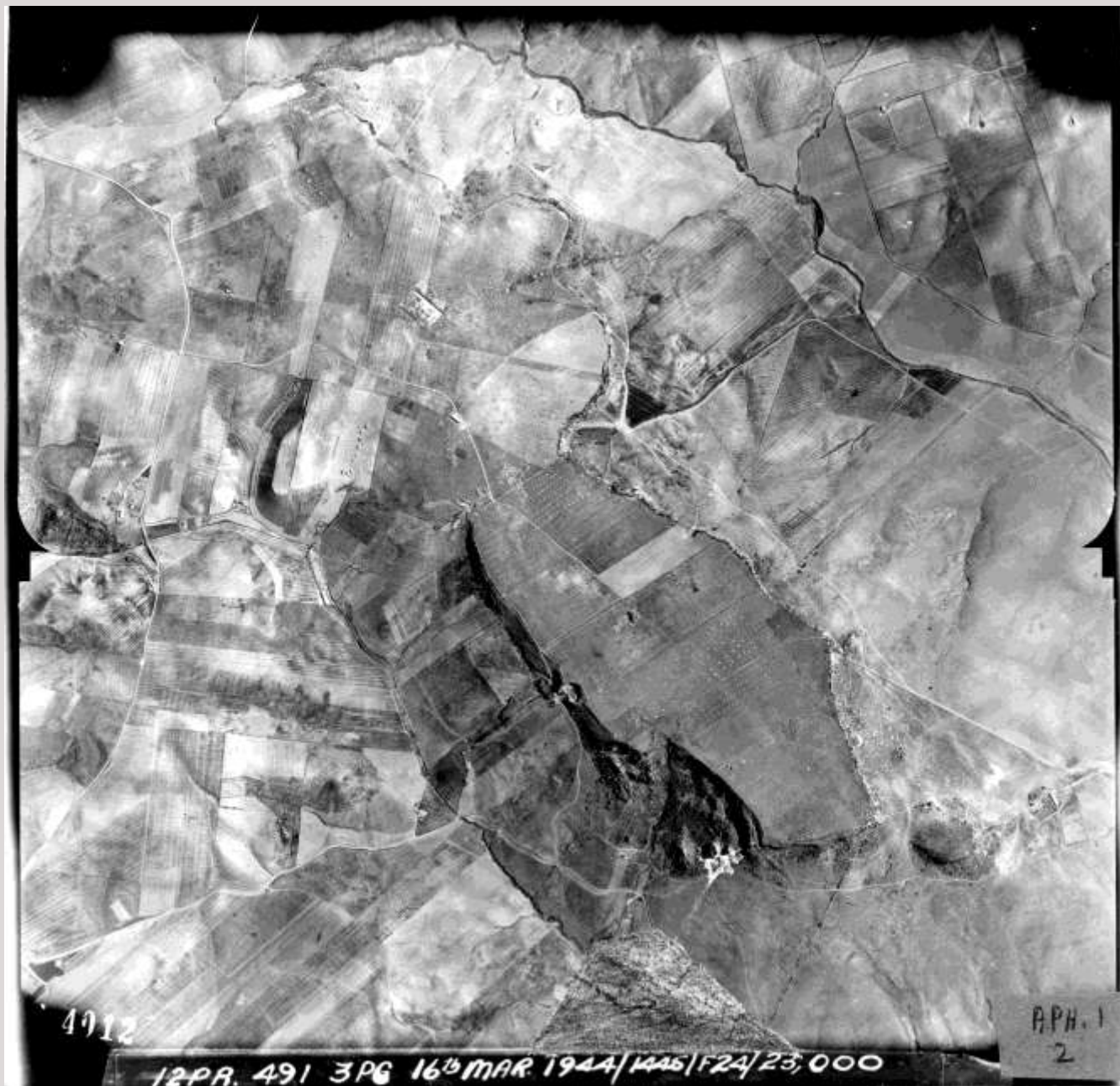


foto planimetrica e stereoscopica, 1944



ALLEGATO N° 17.02

RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 17



foto planimetrica e stereoscopica, 1944

## SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO

DOCUMENTO N. 18

AUTORE: Romanelli Pietro

TITOLO: Tarquinia : la necropoli e il museo

RIVISTA:  
COLLANA: Itinerari dei musei e monumenti d'Italia

NUMERO: 75

DATA: 1951

LUOGO: Roma

BIBLIOTECA: Biblioteca d'Arte ed Emeroteca d'Arte (Castello Sforzesco)

CASA EDITRICE: Istituto poligrafico e Libreria dello Stato

SCRITTURA: meccanica

DESTINATARIO: pubblico

ESTRATTO: Fascicolo che illustra i ritrovamenti nella necropoli di Tarquinia e di quelli contenuti nel museo

ANTEPRIMA DOCUMENTO:



Romanelli Pietro, "Tarquinia : la necropoli e il museo" 1951  
pag.1

SI ALLEGA:

- trascrizione testo
- riproduzione fotostatica testo
- riproduzione fotostatica indice
- riassunto testo

Allegato n. 18 n. pagine 5

NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per la parte riguardante la descrizione del Pian della Civita e del museo in cui sono contenuti i maggiori ritrovamenti del periodo etrusco.

## INDICE GENERALE

CENNO STORICO . . . . .	3
STORIA DELLE SCOPERTE . . . . .	5
LA CITTÀ . . . . .	7
LA NECROPOLI . . . . .	7
TOMBA DELLA CACCIA E PESCA . . . . .	9
TOMBA DELLE LEONESSE . . . . .	11
TOMBA DELLA PULCELLA . . . . .	12
TOMBA DEI FESTONI . . . . .	12
TOMBA DEI LEOPARDI . . . . .	13
TOMBA DEL LETTO FUNEBRE . . . . .	14
TOMBA DEL TRICLINIO . . . . .	14
TOMBA DEI BACCANTI . . . . .	15
TOMBA QUERCIOLA O DELLA CACCIA AL CINGHIALE . . . . .	16
TOMBA DELLA MERCARECCIA . . . . .	16
TOMBA DEL MORTO . . . . .	17
TOMBA DEL TIFONE . . . . .	17
TOMBA DEGLI SCUDI . . . . .	18
TOMBA DEL CARDINALE . . . . .	20
TOMBA DELL'ORCO O DEL POLIFEMO . . . . .	20
TUMULI DELLA DOGANACCIA . . . . .	23
TOMBA DEI VASI DIPINTI . . . . .	24
TOMBA DEL VECCHIO . . . . .	24
TOMBA DEL MORENTE . . . . .	24
TOMBA DELLE ISCRIZIONI O DELLE QUATTRO PORTE . . . . .	25
TOMBA DEL PULCINELLA . . . . .	25
TOMBA DEGLI AUGURI . . . . .	26
TOMBA DEI TORI . . . . .	27
TOMBA DEL BARONE O DEI CAVALLI . . . . .	28
TOMBA DELLE DUE BIGHE O FRANCESCA GIUSTINIANI . . . . .	29
TOMBA DELLE BIGHE O STACKELBERG . . . . .	29
TOMBA DEL MARE . . . . .	30
IL PALAZZO VITELLESCHI E IL MUSEO . . . . .	31
CORTILE E PIANOTERRENO . . . . .	34
PIANO PRIMO . . . . .	36
PIANO SECONDO . . . . .	49
INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI . . . . .	151

## TARQUINIA LA NECROPOLI E IL MUSEO

### LA CITTÀ

**D**ELLA CITTÀ, sul colle detto ancor oggi *La Civita*, che si allunga pressochè parallelo a quello della necropoli principale, a nord-est di esso e più internamente rispetto al mare (v. *Pianta*), furono in vari tempi, ma soprattutto negli scavi del 1934-38, rimessi in luce diversi resti, per lo più appartenenti al periodo più recente della sua esistenza, dal IV-III secolo a. C. in poi. Alcuni studiosi pensarono anzi ad un certo momento che il centro più antico propriamente etrusco dovesse cercarsi non nello stesso luogo, ma nel sito della città medioevale e moderna: tale ipotesi le recenti ricerche hanno dimostrato falsa, pur potendosi ammettere che in quest'ultimo punto esistesse già nell'antichità un piccolo pago di minore importanza. Gli avanzi più notevoli dell'antica città sono costituiti: da lunghi tratti della cinta urbana in opera quadrata a filari regolari, rinforzati a tergo da un agger di terra e sassi, che si conservano sul lato di settentrione della collina e presentano più porte di accesso, tra cui una particolarmente notevole per il suo apprestamento difensivo nell'angolo interno di una profonda insenatura delle cortine adiacenti (*fig. 1*); da un basamento semicircolare, probabilmente di tempio, appoggiato al fianco meridionale della collina; dal grandioso basamento, pure di tempio, di forma quadrangolare (m. 57 circa per 37), detto *Ara della Regina*, situato sul piano della collina stessa verso oriente (*figg. 2 e 3*), e da resti di altri edifici, in parte oggi nuovamente interrati, come le cosiddette *Terme Tulliane*.

### LA NECROPOLI

L'interesse precipuo e davvero singolare della zona archeologica tarquiniese è costituito dalla necropoli, e precisamente dalle tombe dipinte, che, mentre qui sono numerose e ben conservate, sono rare o mancano completamente nelle altre necropoli etrusche: cosicchè non si può avere un'idea adeguata della pittura etrusca, che a sua volta può di riflesso in parte

## IL PALAZZO VITELLESCHI E IL MUSEO

Inaugurato nel 1924, il Museo è ordinato nel Palazzo Vitelleschi, l'edificio più importante della città, e uno dei monumenti più notevoli dell'architettura del principio del Rinascimento nel Lazio (*figg. 43, 44, 45*).

Costruito fra il 1436 e il 1439 dal cardinale Giovanni Vitelleschi, singolare figura d'uomo d'arme più che di chiesa, originario di famiglia cornetana e alla sua patria rimasto legato pur nelle varie e avventurose vicende della sua vita, il palazzo riflette nelle linee architettoniche e nella decorazione il periodo di passaggio dal gotico, cui qualche artista provinciale si teneva ancora in questi anni fedele, al rinascimento. Più d'uno, fra cui il Venturi, ha pensato all'opera di due momenti e di due artisti diversi, al primo dei quali, di provenienza abruzzese, sarebbe da riportare il corpo maggiore (a destra di chi guarda) dell'edificio, e al secondo, identificato in Giovanni Dalmata o Giovanni da Traù, il corpo minore con il portale, che mostra forme rinascimentali già saldamente costituite. L'opinione sembra invero contraddetta dall'esplicita testimonianza dell'uomo di fiducia del cardinale, Pier Gian Paulo Sacchi, il quale afferma nella sua cronaca di essere andato a Corneto nel 1436 e di esservi rimasto fino "ad 8 di febraro 1439 dove per commissione di sua S.ria R.ma feci finire il Palazzo suo... di tutto ponto, qual palazzo io feci far tutto quasi da li fondamenti ,,; nè le strutture dell'edificio, soprattutto nei rapporti fra le facciate esterne, la torre scalaria e il cortile, e gli elementi architettonici, se se ne eccettui il portale, che potrebbe effettivamente essere stato aggiunto più tardi, sembrano potere avvalorare un così lungo distacco di tempo fra le due parti del palazzo. Il quale mostra innegabilmente squilibri e asimmetrie di pianta e di stile nei vari elementi che lo costituiscono, ma tali da potere essere facilmente giustificati sia dal fatto, accertato, che il cardinale incorporò nel suo palazzo fabbriche preesistenti (ciò che invero pure contraddice alla testimonianza del Sacchi), sia dalla particolare fisionomia di periodo di transito tra indirizzi architettonici diversi cui il momento della costruzione corrisponde. La quale ha e mostra, pur nelle asimmetrie e nelle differenze già accennate, una sua unità che è determinata particolarmente dai muri esterni, e soprattutto dalla fronte principale, sulla piazza oggi Cavour, e dal cortile.

Nella prima, sopra un'alta zoccolatura in pietra da taglio a superficie liscia, nella quale si aprono il portale e alcune

piccole finestrelle, si leva il corpo principale a bugnato, di color ferrigno, che si direbbe quello di una fortezza, se non lo illeggiadrissero le molte e varie finestre, e non lo coronassero in alto, nel corpo minore a sinistra, le trifore architravate della terrazza. Le finestre, disposte fuori di ogni simmetria, sono tre grandi trifore a sesto acuto a destra, ricche di intagli e di trafori, delle piccole bifore, incorniciate in parte di marmo, nella parte centrale, corrispondente alla torre scalaria, e un grande vano (di recente integrato a bifora, come era con ogni probabilità in origine) a sinistra, che negli ornati presenta analogie con le trifore gotiche, ma che è a tutto sesto, anziché a sesto acuto. Il portale è sormontato da un timpano triangolare, sorretto da mensoloni e decorato con minuta finezza, che racchiude lo stemma dei Vitelleschi.

Per un vestibolo, terminato da un arco ribassato a conci bianchi (di calcare) e neri (di nenfro), secondo un motivo decorativo che ritorna assai sovente nel palazzo, si entra nel cortile: irregolare ne è la forma, come irregolari sono le fronti che vi si affacciano: il lato di fondo, che ha archi a sesto acuto in basso, e che nella parte superiore non fu forse mai terminato, è purtroppo assai deturpato; integri sono invece i due ordini di loggiato a sesto acuto, e l'ordine superiore architravato, sul lato destro; a sinistra mancano i loggiati, e in loro vece è un muro liscio, che si leva fino all'altezza del primo piano sostenendo un ballatoio: evidentemente si volle con intenzione lasciare il cortile aperto da questa parte a godere l'aria e la vista del piano e del mare; il lato dell'ingresso si alza anch'esso come una parete liscia fino alla loggia architravata del secondo piano, con una sola finestra bifora, ad arco acuto, al primo piano. Nel mezzo del cortile è un pozzo con balaustra ottagonale di marmo.

Gli ambienti del piano terreno, di forma e disposizione irregolari, hanno copertura a volta o a soffitto ligneo; una rampa mette ad una porta secondaria che dà sulla piazza Soderini, sulla quale prospetta uno dei lati secondari del palazzo, con finestre ad incorniciatura cinquecentesca (aggiunta posteriormente) al primo piano, e bifore gotiche al secondo; all'altezza di questo sporge, fuori del muro perimetrale dell'edificio, l'absidiola della cappella.

Per una scala a rampa si sale ai piani superiori; al primo piano è particolarmente notevole il salone di facciata, diviso originariamente da un grande arco ribassato (ma purtroppo ora mutilato da un robusto pilastro sorreggente una volta a crociera). Più ampio salone è al piano superiore: esso oggi appare ancora

più vasto per la demolizione di un muro che lo divideva dallo ambiente attiguo retrostante; è egualmente rivolto verso la fronte dell'edificio, ma con una bella bifora ad archi ogivali si affaccia pure sul loggiato del portico. In fondo a questo, a destra, si apre la cappella; subito invece a sinistra è l'aerea loggia architravata, con soffitto ligneo a padiglione.


L'interno del palazzo ha conservato solo poche tracce della sua originaria decorazione: qualche camino in pietra, qualche soffitto in legno, e le pitture dell'anticappella al piano superiore, di cui si farà cenno a suo tempo, opera di un ignoto artista quattrocentesco di scuola umbro-marchigiana; resti di pitture, con gli stemmi di papa Eugenio IV, del Cardinale e della città di Corneto sono anche in una sala e in ambienti secondari (qui anche medaglioni con busti degli Evangelisti, scoperti recentemente) del primo piano (figg. 46 e 47).

Il palazzo, che il fiero e combattivo Cardinale si era preparato come luogo di riposo e di ristoro dalle fatiche di guerra, cui la fiducia di papa Eugenio IV lo chiamava continuamente, non fu a lungo goduto da lui: nell'aprile del 1440 egli cadeva vittima di intrighi e di gelosie, ancora oscure nei loro moventi, e il suo patrimonio, compreso il palazzo cornetano, veniva incorporato dalla Camera Apostolica; sembra peraltro che anche più tardi membri della famiglia Vitelleschi vi avessero dimora. Vi abitarono anche vari pontefici, in occasione della loro venuta a Corneto, e fra essi Leone X, il cui stemma si vede sulla facciata. Alla fine del sec. XVI vi compì lavori il cardinale d'Angennes de Rambouillet, che vi soggiornò come governatore di Sisto V, e il cui nome si legge sull'architrave di molte porte e finestre.

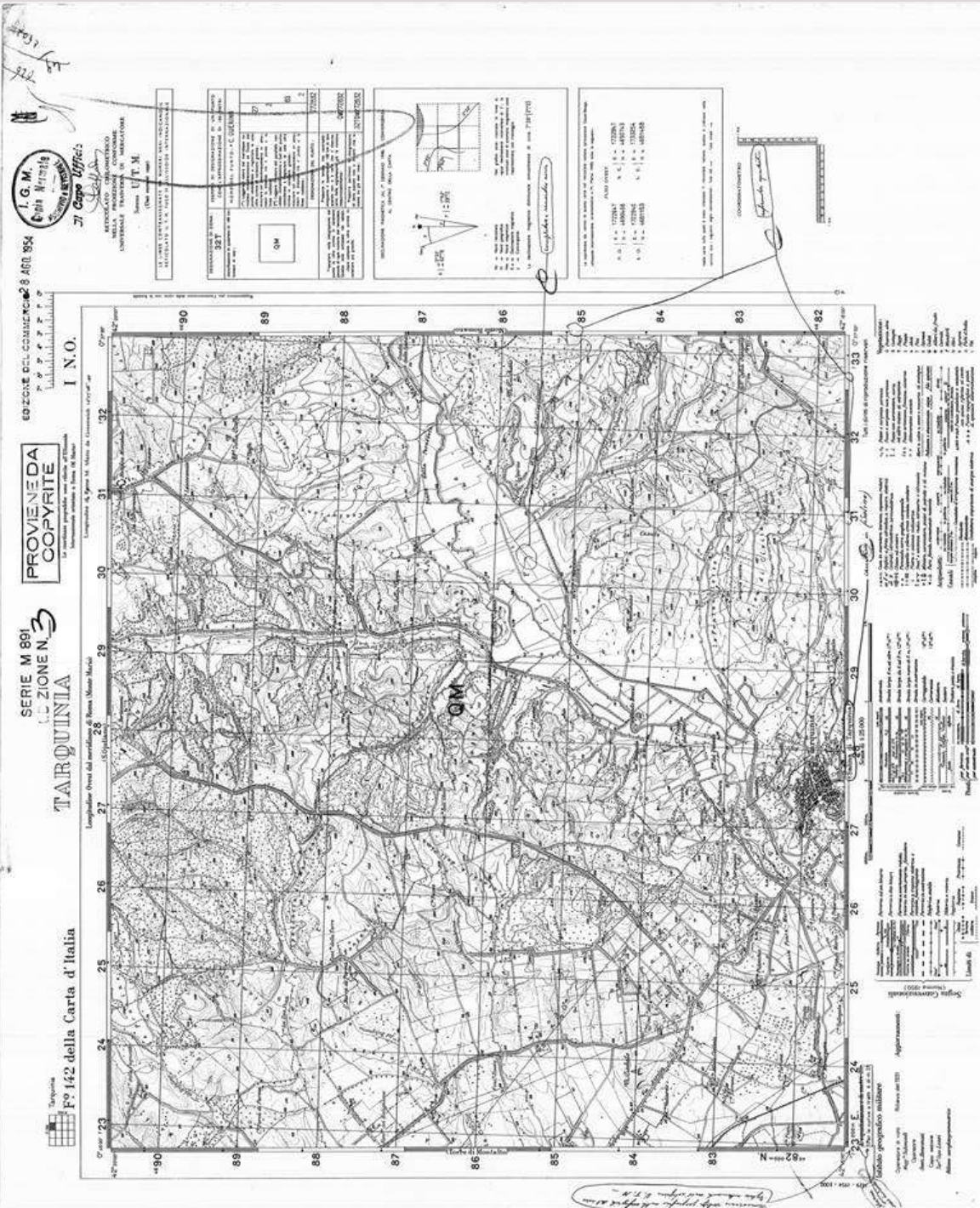
L'edificio passò poi ai Soderini, e infine nel 1900 al Comune, che lo liberò dai sordidi usi cui era stato negli ultimi tempi adibito e ne rese possibili i restauri, eseguiti dalla Soprintendenza ai Monumenti del Lazio; proprietà del Comune esso è tuttora, ma dato in perpetua consegna allo Stato a sede del Museo Nazionale Tarquiniese.

#### BIBLIOGRAFIA

- L. BOFFI, *Il palazzo Vitelleschi in Corneto Tarquinia*, Milano 1886.  
 G. MISURACA, *Il palazzo Vitelleschi in Corneto Tarquinia*, Milano 1896.  
 G. CULTRERA, *Il palazzo Vitelleschi in Corneto Tarquinia*, in *Ausonia*, X, 1921, pag. 260 segg.; per le pitture dell'anticappella: A. BERTINI CALOSSO, in *Boll. d'Arte*, XIV, 1920, pag. 197 segg.

SCHEDA DOCUMENTO ICONOGRAFICO	DOCUMENTO N. 19
<p>AUTORE: Istituto Geografico Militare</p> <p>TITOLO: IGM 142-I-NO (Tarquinia) scala 1:10 000</p> <p>TIPOLOGIA DOC.: <input type="checkbox"/> Disegno <input checked="" type="checkbox"/> Stampa <input type="checkbox"/> Fotografia <input type="checkbox"/> Altro...</p> <p>DATA: 1951</p> <p>LUOGO: Milano</p> <p>BIBLIOTECA: IGM</p> <p>TIPO DI SCRITTURA: meccanica</p> <p>DESTINATARIO: Esercito Italiano</p> <p>MITTENTE: Istituto Geografico Militare</p>	<p style="text-align: center;">ANTEPRIMA DOCUMENTO:</p> <div style="text-align: center;">  </div> <p style="text-align: center;">I.G.M. 1:10 000, 1951</p>
<p>SI ALLEGA:</p> <p style="padding-left: 20px;"><input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica documento</p> <p style="text-align: right;">Allegato n. 19    n. pagine 1</p> <p>FORMATO ORIGINALE: N.P.</p>	
<p>NOTE: I.G.M. a scala 1:10.000 che riporta informazioni riguardanti il territorio circostante a Tarquinia. Si individua chiaramente il Pian di Civita con l'ara della regina e i percorsi campestri e carrabili che la circondano.</p>	





I.G.M. 1:10 000, 1951

## SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO

DOCUMENTO N. 20

AUTORE: Bartoccini Renato

TITOLO: Le pitture etrusche di Tarquinia

RIVISTA:  
COLLANA: La minima

DATA: 1955

LUOGO: Milano

BIBLIOTECA: Biblioteca d'Arte ed Emeroteca  
d'Arte (Castello Sforzesco)

CASA EDITRICE: ALDO MARTELLO EDITORE

SCRITTURA: meccanica

DESTINATARIO: pubblico

ESTRATTO: questo fascicolo descrive le tombe  
etrusche di Tarquinia  
soffermandosi particolarmente  
sulle pitture

ANTEPRIMA DOCUMENTO:

Bartoccini Renato, "Le pitture etrusche di Tarquinia" 1955  
copertina

SI ALLEGA:

- trascrizione testo  
 riproduzione fotostatica testo  
 riproduzione fotostatica indice  
 riassunto testo

Allegato n. 20 n. pagine 6

NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per la parte riguardante la descrizione di una delle tombe etrusche dipinte, come esempio

## LE PITTURE ETRUSCHE DI TARQUINIA

Se oggi possiamo parlare di pittura antica e rievocarne le opere prodotte in Italia e in paesi lontani, purtroppo nella massima parte scomparse o ricordate solo nei testi letterari, lo dobbiamo specialmente agli anonimi artefici etruschi, che affrescarono le pareti degli ipogei scavati intorno a Tarquinia nel profondo banco di tufo su cui essa sorge, e alla buona sorte che, pur dopo tanti secoli e vicende non sempre favorevoli, ci ha conservato le loro opere in quantità tale da renderci bene edotti sul loro contenuto e sulla tecnica con cui furono eseguite.

Il loro complesso è di tale importanza da rappresentare già per se stesso un esauriente capitolo della storia dell'arte pittorica antica, specialmente poi se vi aggiungiamo le altre testimonianze rinvenute, sempre nell'Italia centrale, a Veio, a Cerveteri, a Vulci, a Orvieto e a Chiusi.

Recenti lavori condotti entro alcune di queste tombe per salvare i dipinti che minacciavano di perdersi, ci hanno consentito di constatare, ad esempio in quella delle Bighe, che non sempre esse furono decorate subito dopo il loro scavo, ma che ciò poté avvenire anche dopo un certo intervallo di tempo.

Fu quindi una moda sopravvenuta in un secondo momento e che attecchì specialmente a Tarquinia per ragioni che ora a noi sfuggono, ma che dovettero certo essere originate da particolari caratteristiche culturali, sociali e religiose di quell'ambiente.

In un primo periodo, che possiamo fissare intorno alla metà del VI secolo a. C., gli influssi artistici dei paesi greci e dell'Oriente vicino sono evidenti, sia in episodi derivati da miti classici, sia in scene di carattere magico-religioso, come infine nelle frequenti rappresentazioni di animali affrontati in ben note movenze entro stilizzate decorazioni floreali, ricordo di quella moda «orientalizzante» che tanta fortuna aveva avuto mezzo secolo prima, nelle tombe chiusine, ad esempio, o nei celebri corredi funebri delle tombe prenestine ora nei Musei di Villa Giulia e Pigorini di Roma, note con la denominazione di Barberini e Bernardini.

I motivi erano desunti — quando non era intervenuta direttamente l'opera di qualche artista giunto d'oltremare — da oggetti importati, fossero essi vasi dell'Attica o avori sbalzati e intagliati, acquistati sulle coste d'Asia o in Egitto dai naviganti etruschi in cambio di altri prodotti finiti che essi colà importavano, ma più specialmente dei metalli estratti dalle numerose miniere della loro regione (isola d'Elba e monti di Tolfa), allora certo più sfruttate di oggi.

Come però abbiamo ormai potuto accertare da un esame più approfondito delle tombe e dello stile di parecchi prodotti in metallo rinvenuti nelle necropoli etrusche, anche nelle loro pitture riusciamo a cogliere sempre uno spirito originale, che denota la presenza di artisti locali (non artigiani, si noti bene) con una ben chiara personalità, rivelantesi in essi anche quando, a causa della loro formazione artistica, riecheggiano motivi desunti da altre scuole straniere contemporanee.

Non notiamo mai l'uso di «cartoni»; gli artisti etruschi non mostrano di copiare da modelli con mezzi meccanici, ché anzi in numerosi casi è evidente la loro abitudine di tracciare a mano libera e con grande sicurezza i contorni delle figure, che poi non esitano a correggere al momento

di riempirli a colori pieni, quando addirittura non li sfumano o li chiaroscurano.

La tomba etrusca amava rievocare nella sua struttura architettonica interna la casa ove il defunto aveva trascorso la sua vita di lavoro, di affetti, di piaceri; ivi egli seguitava a vivere anche dopo la morte, non solo fra gli utensili che accanto a lui venivano deposti, ma innanzi allo spettacolo di episodi desunti dal mito o dalla realtà (pur sempre collegati con l'idea della morte e dell'aldilà) per lui rievocati dai superstiti nelle scene fatte dipingere sulle pareti del sepolcro. Scene che, non certo sconosciute all'arte greca, furono in essa sempre ristrette a pochissime figure e in composizioni di limitata estensione, mentre qui in Tarquinia le vediamo stendersi in lunghe teorie di personaggi suddivisi in molteplici e svariati raggruppamenti.

Sulle pareti dell'ipogeo dove il corpo del defunto è presente, inumato o nell'urna contenente le sue ceneri, gli artisti rievocano con i loro colori gruppi di banchettanti, uomini e donne, distesi su letti coperti di morbidi cuscini, serviti da giovani efebi che versano bevande e offrono cibi, mentre al suono dei più diversi strumenti danzano altri giovani succintamente coperti di corti mantelli e fanciulle dai corpi procaci rivelantisi attraverso tenui stoffe.

Dall'esame di questo mondo intimo noi possiamo così seguire l'evolversi dei costumi e dei gusti. Ben presto il ricordo della moda ispirantesi a quella dei Greci si allontana; si prediligono vesti sempre più sfarzose e a tinte vivaci; i monili si moltiplicano al collo e alle braccia delle donne, le capigliature si modellano in elaborate acconciature trattenute da diademi e da serti fioriti; nei volti un tempo anonimi o idealizzati gli artisti cercano più tardi di fissare le caratteristiche di immagini reali fino a giungere a ritratti veri e propri, cogliendovi non solo la realtà delle fisionomie, ma lo spirito che le animava; caratteri-

stiche che l'arte di Roma doveva infine far proprie, riassumendo così nei suoi ritratti gli elementi fondamentali, costitutivi dell'arte italica, che essa, ereditandola, portò alle più nobili forme di espressione.

Molti gli eventi di carattere culturale, politico e anche economico per cui lentamente gli Etruschi si erano venuti sciogliendo dagli influssi del mondo greco prima, e poi da quello ellenistico, con i quali erano giunti un tempo in relazione attraverso i rapporti commerciali, stabilitisi anche attraverso le città greche dell'Italia settentrionale (Spina) e meridionale (Cuma) nel periodo della maggiore espansione del popolo etrusco.

Proprio a causa di tale movimento essi erano venuti a contatto con Roma e con lei si erano scontrati, giungendo sino a dominarla, sia pure per breve tempo; ma allorché la contrazione dei loro commerci portò di conseguenza la decadenza economica dell'Etruria e poi quella politica, Roma non mise tempo in mezzo ad approfittarne, svincolandosi innanzi tutto dall'egemonia dei non più potenti vicini; l'Etruria, ormai in declino, non più in grado di farle fronte con le armi, scomparve come entità politica, ma anche dopo vinta rimase presente in Roma con molte delle sue istituzioni religiose e con la tradizione dei suoi artisti, ivi affermatasi con opere famose, come già Vulca con le sue statue nel tempio di Giove Capitolino.

Il ricco e vario mondo di immagini lasciatoci dagli artisti di Tarquinia era stato da essi ottenuto con mezzi relativamente esigui, ed è forse la loro tecnica la parte che meglio può ricondurci alla pittura più antica della Grecia (purtroppo quasi tutta perduta) e dell'Egitto, i due paesi in cui tale arte ebbe il maggiore sviluppo.

L'intonaco che veniva steso sulle pareti di tufo delle tombe, bene intagliate, era costituito da un impasto di circa un terzo di carbonato di calcio e due terzi di argilla, cui talvolta veniva aggiunta una minima percentuale di

torba allo scopo di mantenerlo umido per impedirne l'indurimento prima che vi si stendessero i colori; poi vi si dava una mano di scialbo, talvolta grigiastro.

Il tetto, cioè i due spioventi e la trave centrale, riceveva la pittura direttamente sul tufo.

Le figure erano dapprima delineate con pennellate rosse, di rado precedute da linee di contorno incise. Queste, invece, venivano sempre adottate per compartire i riquadri in cui erano divise le scene.

I colori adoperati erano relativamente pochi: nelle più antiche pitture solo il nero, ottenuto con fuliggine o nerofumo di carbone vegetale; il bianco (bianco di Spagna o creta bianca); il rosso e il rosa pallido a base di ossido ferrico. Più tardi la gamma si accrebbe; si aggiunse il giallo, di terra d'ocra; il blu, ottenuto con polvere di lapislazzuli o con un composto artificiale di rame, calcio e silice (detto « frite égyptienne »); il verde, unendo malachite e « frite égyptienne ». Mescolando o diluendo questi colori base si ottenevano poi tutte le altre svariate tinte e mezzetinte di cui sono talvolta ricche alcune composizioni.

L'opportunità di procedere alle analisi e alle osservazioni sulla tecnica dei nostri artisti fu offerta dalla necessità di provvedere al distacco delle pitture di alcune tombe, le quali minacciavano di venire completamente distrutte dall'azione delle acque filtranti attraverso il terreno soprastante, saturo di calcio il quale lasciava sulle pareti depositi stalattitici e di salnitro, che lentamente velavano e distruggevano gli affreschi.

Ad opera dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma si sono così « strappate », parete per parete e in un sol pezzo, applicando prima sulle superfici pittoriche un doppio strato di tela finissima con gomma lacca incolore diluita in alcool, le decorazioni delle tombe delle Bighe, del Triclinio e del Letto funebre; pulite e spianate a tergo

esse sono state poi ritrasportate su una doppia tela imbevuta di caseato di calcio e fissate infine, con tiranti elastici regolabili, su telai di pino di Paranà.

Resi in tal modo trasportabili e disposti in modo da ricostituire gli ambienti delle tombe originarie, questi telai sono stati sistemati nel Museo di Tarquinia.

#### BIBLIOGRAFIA GENERALE

- A. WEEGE, *Etruskische Malerei*, Halle 1921.
- M. PALLOTTINO, *Tarquinia*, in « Monumenti antichi dei Lincei », t. XXXVI, 1937.
- P. ROMANELLI, *Tarquinia. La Necropoli e il Museo (Itinerari dei Musei e Monumenti d'Italia)*, Roma 1940.
- M. PALLOTTINO, *La peinture étrusque*, ed. Skira, Ginevra 1952.
- H. LEISINGER, *Pittura etrusca*, trad. di A. Neppi Modona, ed. Barbera, Firenze 1953.



**SCHEDA DOCUMENTO ICONOGRAFICO** **DOCUMENTO N. 21**

**AUTORE:** Aeronautica Militare

**TITOLO:** Ortofoto - scala 1:5600

**TIPOLOGIA DOC.:**  Disegno  
 Stampa  
 Fotografia  
 Altro...

**DATA:** mag-60

**LUOGO:** Roma

**BIBLIOTECA:** Aerofototeca Nazionale

**TIPO DI SCRITTURA:** meccanica

**DESTINATARIO:** Esercito Italiano

**MITTENTE:** Aeronautica Militare



earofotogrammetrico, Maggio 1960

**SI ALLEGA:**  
 riproduzione fotostatica documento


Allegato n. 21    n. pagine 1

**FORMATO ORIGINALE:** 23 x 23 cm

**NOTE:** foto scattate dall'Aeronautica Militare Italiana, si può scorgere parte del Pian della Civita



earofotogrammetrico, Maggio 1960

SCHEDA DOCUMENTO ICONOGRAFICO		DOCUMENTO N. 22
<p>AUTORE: Aeronautica Militare</p> <p>TITOLO: Ortofoto - scala 1:3500</p> <p>TIPOLOGIA DOC.: <input type="checkbox"/> Disegno  <input checked="" type="checkbox"/> Stampa  <input type="checkbox"/> Fotografia  <input type="checkbox"/> Altro...</p> <p>DATA: nov-60</p> <p>LUOGO: Roma</p> <p>BIBLIOTECA: Aerofototeca Nazionale</p> <p>TIPO DI SCRITTURA: meccanica</p> <p>DESTINATARIO: Esercito Italiano</p> <p>MITTENTE: Aeronautica Militare</p>	<p>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</p> 	
	<p>areofotogrammetrico, novembre 1960</p>	
<p>SI ALLEGA:</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica documento</p> <p>FORMATO  ORIGINALE: 18,5 x 20 cm</p>	<p>Allegato n. 22 n. pagine 8</p>	
<p>NOTE: foto scattate dall'Aeronautica Militare Italiana, si può scorgere parte del Pian della Civita con i relativi monumenti</p>		



aerofotogrammetrico, novembre 1960

ALLEGATO N° 22.02

RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 22



aerofotogrammetrico, novembre 1960



0170

aerofotogrammetrico, novembre 1960

ALLEGATO N° 22.04

RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 22



aerofotogrammetrico, novembre 1960



aerofotogrammetrico, novembre 1960



ALLEGATO N° 22.06

RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 22



aerofotogrammetrico, novembre 1960




aerofotogrammetrico, novembre 1960

ALLEGATO N° 22.08

RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 22



aerofotogrammetrico, novembre 1960

SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO		DOCUMENTO N. 23
<p>AUTORE: Lerici Carlo Maurilio</p> <p>TITOLO: Italia sepolta</p> <p>RIVISTA/ FASCICOLO: nessuna</p> <p>DATA: 1962</p> <p>LUOGO: Milano</p> <p>BIBLIOTECA: Biblioteca d'Arte ed Emeroteca d'Arte (Castello Sforzesco)</p> <p>CASA EDITRICE: Lerici editori</p> <p>SCRITTURA: meccanica</p> <p>DESTINATARIO: pubblico</p> <p>ESTRATTO: Fascicolo che raccoglie i gli articoli di giornali nazionali in cui si parla del patrimonio italiano ancora sepolto. Sono per lo più critiche verso la legislatura italiana che non tutela questo patrimonio, ne finanzia gli scavi che potrebbero portare alla luce tutto questo.</p>	<p>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</p>  <p>Lerici Carlo Maurilio, "Italia sepolta" 1962 pag.1</p>	
<p>SI ALLEGA:</p> <p><input type="checkbox"/> trascrizione testo</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica testo</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica indice</p> <p><input type="checkbox"/> riassunto testo</p>	<p>Allegato n. 23    n. pagine 12</p>	
<p>NOTE: Da questo libro abbiamo estratto alcuni articoli che riportiamo qui di seguito: il primo tratto da "Il Ponte" del dicembre 1951 scritto da Piero Calamandrei, intitolato "Finis Etruriae?"; il secondo tratto da "Il Messaggero" del 3 novembre 1961 scritto da Francesco Carnelutti, intitolato "Occorrono leggi più adatte a tutela dei tesori archeologici"; il terzo tratto da "Realtà Nuova" dell'ottobre 1961 scritto da Pietro Romanelli, intitolato "Perchè scaviamo?"; il quarto e ultimo, tratto da "Gente" del 28 aprile 1961 scritto da Marco Sori, intitolato "Lo Stato trascura immense ricchezze sepolte".</p>		

- 9 *Introduzione*
- 15 *C. M. Lerici*  
Come salvare il patrimonio archeologico sepolto
- 31 *Cesare Brandi*  
Vana guerra a Selinunte contro i razziatori di tombe
- 35 *Art Buchwald*  
The Grave Robbers
- 39 *P. Calamandrei*  
Finis Etruriae?
- 43 *F. Carnelutti*  
Occorrono leggi più adatte a tutelare dei tesori archeologici
- 47 *A. Ciattini*  
Da dieci anni saccheggi in continuazione
- 53 *C. Ebener*  
Grave Robbers in Italy making fortunes on art
- 55 *V. Lilli*  
Furti e frodi archeologici: i predoni delle tombe etrusche sono più efficienti dello Stato
- 61 *A. Mazzolai*  
Libero saccheggio dell'Etruria
- 65 *M. Pallottino*  
Stroncare la speculazione sugli oggetti etruschi
- 71 *C. R. Raghianti*  
Quod non fecerunt barbari
- 75 *G. Roghi*  
La mafia fra i ruderi
- 85 *P. Romanelli*  
Perchè scaviamo?
- 87 *M. Sori*  
Lo Stato trascura immense ricchezze sepolte
- 91 *Corrispondente romano di The Times*  
Television as way to beat tomb robbers
- 95 *A. Valori*  
Un contadino sorveglia i tesori etruschi
- 99 *Tavole*

# Finis Etruriae?

PIERO CALAMANDREI

L'attuazione, già in corso, del piano di colonizzazione di urgenza della Maremma tosco-laziale, ripropone con perentoria gravità il problema della conservazione del nostro patrimonio archeologico in quelle zone dove giacciono, ancora inesplorati, i resti (forse i più cospicui) della civiltà etrusca.

In tutta la Maremma il piccolo commercio clandestino degli oggetti di scavo, che ogni giorno continuano ad affiorare casualmente dalla coltivazione ordinaria dei terreni, è tradizionale e forse inevitabile. Non c'è contadino o pastore che non tenga in serbo la ciotola o il bronzetto uscito da qualche tomba scoperchiata dall'aratro, per offrirli all'amatore che ne va in cerca o agli antiquari che ogni tanto percorrono quelle zone per farne incetta: e sarebbe interessante e istruttivo (quale prezioso tema per un giornalista in cerca di inchieste avventurose!) ricostruire gli itinerari di questo mercato nero di oggetti di scavo, i cui rivoletti confluiscono da tutti i territori dell'antica Etruria verso i centri di raccolta romani, da cui poi, per misteriosi e tortuosi canali sotterranei, vanno a scaricarsi nelle collezioni d'oltre frontiera e d'oltre mare.

Ma oggi il pericolo incombe in maniera più generale.

Quelle zone, di carducciana memoria, che finora hanno custodito «de le rasenie cittadi in mezzo a' boschi - il sonno sepolcral», stanno per essere violate e sconvolte dalla imminente bonifica: le sugherete che celavano le necropoli inesplorate stanno per essere abbattute, i terreni stanno per essere dissodati a fondo dalle macchine aratrici.

C'è dunque il pericolo che un lavoro di dissodamento fatto alla cieca da gente ignara d'archeologia sbricioli e disperda i delicati tesori finora nascosti nei terreni incolti; e più il pericolo che gli imprenditori e gli esecutori della bonifica, avvertiti delle ricchezze archeologiche di quella zona, ne facciano man bassa prima che lo Stato possa intervenire a impedirlo: onde

tra qualche anno accada di sentir dire che gli etruscologi italiani che vogliono conoscere le più recenti rivelazioni di Populonia o di Roselle, dovranno andare a cercarle nei musei americani.

Un problema analogo, ma in scala assai minore, si presentò quando si iniziò la colonizzazione della Sila. Ma il problema dell'Etruria è più grave e più vasto; più grave, perché l'enigma delle origini etrusche è ancora in gran parte misterioso e insoluto e quindi ai ritrovamenti che si possono prevedere come molto probabili in queste zone è connesso un interesse storico ed artistico forse superiore a quello offerto da qualsiasi altra zona archeologica italiana; più vasto, perché qui, dato che i territori di bonifica coincidono con quelli dove fiorirono insigni centri della civiltà etrusca, le zone archeologiche assaltate dai lavori di scasso saranno contemporaneamente più d'una, in modo che l'attenzione degli studiosi e la sorveglianza degli organi tecnici dovrà seguire più scavi attivati nello stesso periodo.

Dai decreti pubblicati sulla *Gazzetta Uff.* n. 212 del 15 settembre 1951 appare che sono ormai sottoposti a espropriazione e a bonifica le seguenti zone archeologiche dell'antica Etruria: Tarquinia; Bieda; Viterbo (Canino, Ischia di Castro, Montalto di Castro, con ricche necropoli del territorio Vulcente); Castiglione della Pescaia (territorio Vetuloniese, predii romani del *lacus Prilis*); Magliano (resti di Heba etrusca e romana, solo in parte esplorata); Manciano, con estese necropoli della Marsiliana; Populonia. Il problema si aggraverebbe sempre più se colla bonifica si arriverà a Roselle e al centro di Vetulonia.

Oltre a queste zone di sicuro interesse per gli studi etruschi, sono compresi nel piano di bonifica altri vasti territori, mai esplorati sistematicamente a causa del difficile accesso e della foltezza della macchia che li ricopre, nei quali, data la storia della regione, esistono forti probabilità di scoperte archeologiche relative ad età più antiche: soprattutto in relazione alle recenti ricerche sulle civiltà preistoriche, delle quali solo in questi ultimi anni si è riconosciuta la presenza in queste zone. Fino a pochi anni fa si riteneva che dall'Etruria fosse totalmente assente la civiltà dell'età del bronzo; ma scoperte recenti, per quanto di piccola mole (resti di piccole necropoli, oggetti e frammenti sporadici accuratamente raccolti), hanno dato una sicura documentazione risalente a questo periodo, e si è aperto quindi un nuovo orizzonte di ricerche, che, per esser proficue, devono esser fatte da specialisti capaci di apprezzare la importanza di reperti anche minimi e frammentari.

Per i periodi piú recenti, chiara prova delle sorprese che ancora riserva il sottosuolo maremmano è data dai notevoli ritrovamenti di tombe con ceramiche greche a figure nere, di alto interesse artistico, che sono stati fatti recentemente in occasione di scassi agricoli nel territorio Vulcente, e infine la scoperta occasionale della *Tabula Hebana*, ritrovata presso Magliano da un contadino, documento di importanza eccezionale per la storia del diritto romano.

*Il Ponte, dicembre 1951*



*PER SALVARE UN RICCO PATRIMONIO SEPOLTO*

# Occorrono leggi più adatte a tutela dei tesori archeologici

*Le proporzioni dei furti dei « tombaroli » in Etruria - La fuga del materiale in America - Ricchezza che è di tutti - Cosa fa e cosa non fa lo Stato*

FRANCESCO CARNELUTTI

Quasi cinquant'anni fa, cominciando all'Università di Padova l'insegnamento del diritto processuale civile, al fine di spiegare una certa introduzione, che fu il mio primo tentativo di una teoria generale del diritto, ricorsi al paragone del Campanile di San Marco, allora da poco ricostruito, dicendo agli scolari, alquanto sorpresi: « sapete che sotto il campanile che si vede ce n'è un altro che non si vede? ». Alludevo a quella possente gettata di pali e di cemento, che sostiene la mole famosa e che io avevo veduto costruire. Codesto paragone m'è tornato alla mente l'altro giorno mentre ascoltavo il discorso appassionato del fondatore e direttore di un istituto del Politecnico di Milano, il quale ha lo scopo di procedere con mezzi scientifici allo scoprimento delle ricchezze archeologiche nascoste sotto il nostro suolo, e ha già ottenuto magnifici risultati nella zona dipendente dalla Soprintendenza dell'antichità dell'Etruria meridionale: la zona della quale Tarquinia è il centro più famoso per la necropoli etrusca, che là in gran parte è stata scoperta. Le fondazioni di questa nostra Italia non si vedono; eppure ci sono.

Ne sapevo qualcosa anch'io; ma confesso che quando mi si è detto che certo il patrimonio archeologico ancora sepolto, è di gran lunga superiore a quello venuto finora alla luce, questa mi è sembrata una meraviglia; e mi

è affiorato un altro paragone: in certe regioni dell'Argentina ho veduto crescere il grano su depositi secolari formati da residui della vita degli animali; in certe regioni d'Italia il grano cresce invece sulle più alte creazioni dello spirito umano.

Ma qualcos'altro mette conto di far sapere alla gente: quella immensa ricchezza sepolta appartiene, secondo la legge, allo Stato; ma a un dipresso i quattro quinti di ciò che se ne riesce a scoprire, va in mano dei ladri. Chi volesse più precise notizie in proposito legga un opuscolo che ha per titolo «*Come salvare il patrimonio archeologico sepolto?*» ed è edito dalla Fondazione C.M. Lerici presso il Politecnico di Milano.

I ladri, per quello che ho capito, sono di due categorie, come gli atleti: professionisti e dilettanti. Si direbbe che il peggior danno debba essere cagionato dai primi, i quali, poiché in gran parte il materiale archeologico si trova nelle tombe, usano chiamarsi «tombaroli»; ma non è così. L'apparente paradosso si spiega con ciò che i tombaroli sono, a modo loro, degli esperti; empirici, anziché uomini di scienza, ma in ogni caso più abili dei ricercatori occasionali così che se il frutto delle loro ricerche è sottratto allo Stato, il quale ne è legittimo proprietario, è quasi tutto venduto all'estero (certe vendite pubbliche, specialmente in America del Nord, sono alimentate proprio con merce di tale provenienza e fruttano importi ascendenti a parecchi miliardi) tuttavia in qualche modo è salvato, ossia è goduto da qualcuno, se pure da chi non lo dovrebbe godere; invece il frutto delle ricerche occasionali va in buona parte perduto perché chi le esegue non riesce a recuperare intatta se non la minor parte di ciò che viene dissepolto. Per altro, sebbene esperti, gli stessi tombaroli non riescono a evitare gravi guasti ai reperti: l'esempio, che mi ha più colpito, è quello di pareti affrescate sfondate a colpi di piccone al fine di penetrare dalla tomba violata in un'altra adiacente, con la perdita di pitture preziose; del resto la stessa osservazione dei frammenti di oggetti costituenti il corredo delle tombe ha rilevato che molto spesso si tratta di rotture recenti, dovute appunto alla loro violazione da parte di individui sforniti della tecnica necessaria per evitare i danni.

E lo Stato che fa? Fa quel che può, o meglio quello che sa fare; e, purtroppo, è molto poco. Lo Stato, che una certa filosofia ha elevato alla onnipotenza, è viceversa in realtà, molto meno potente di quello che si crede: è, in parole povere, potente nel comandare ma non nel farsi obbedire. Data la grande estensione dei territori, nei quali si trovano le zone archeologiche,

ai ricercatori, professionisti o dilettanti che siano, chi gli mette il gran di sale sulla coda? E se qualcuno ci arriva e la ruota della giustizia si mette in movimento questa è purtroppo una ruota, nei raggi della quale non è difficile introdurre il famoso bastone. Anche su questo punto l'opuscolo sopra citato racconta cose di molto interesse; e senza peli sulla lingua.

Ci si deve dunque rassegnare a perdere una così gran parte del tesoro di tutti? Questo no. Ma a tal fine occorrerebbe legiferare con maggior accortezza di quanto non si sia fatto finora. Purtroppo i legislatori in genere e quelli italiani in ispecie, mancano di fantasia. Il loro repertorio si limita ai divieti e alle pene, facili da scrivere sulla carta ma difficili da tradurre in realtà. Fra l'altro i giuristi, da qualche tempo, si sono accorti che il diritto si può servire, per ottenere l'obbedienza, non solo della pena, ma anche del premio. Basterebbe probabilmente, seguire questa strada non dico per fare miracoli e per risanare al cento per cento la situazione; ma certo per ottenere in questo campo qualche notevole risultato.

Ho ragione di sperare che nella prossima primavera anche di questo si discuterà al Centro di San Giorgio; e sarebbe bene che ai convegni di San Giorgio la gente si incominciasse a interessare.

*Il Messaggero, 3 novembre 1961*

# Perchè scaviamo?

*(estratto da una comunicazione al Rotary Club di Grosseto)*

PIETRO ROMANELLI

Oggi le prospettive sono cambiate e sono diventate più complesse, come più complessa è la visione del mondo antico alla quale noi tendiamo: onde uno scavo ha da rivolgersi a interessi più vari, a ciò d'altra parte determinato e in ciò facilitato dalla maggiore e più ampia ricchezza di mezzi a sua disposizione. Che oggi si intraprendano scavi solo per trovare oggetti da mettere in un museo, non lo si può giustificare che per un motivo solo: per evitare che questi oggetti diventino preda di scavatori clandestini, che li raccolgano senza tener conto degli eventuali dati scientifici che possono scaturire dal ritrovamento, e li disperdano poi attraverso il commercio egualmente clandestino, nazionale e straniero.

È quello che succede a Spina nel Ferrarese, a Cerveteri e nella vasta regione tosco-laziale, a Selinunte ed in altre località della Sicilia e della Magna Grecia.

*Realtà Nuova, ottobre 1961*

# Lo Stato trascura immense ricchezze sepolte

*Nulla si fa per mettere in valore i nostri tesori archeologici: il personale è scarso, gli stanziamenti irrisori, il mercato nero del materiale estratto sempre più fiorente. Soltanto i privati sopperiscono in parte a tante deficienze*

MARCO SORI

La mattina del 21 marzo, a Cerveteri, il professor Mario Moretti, un marchigiano di mezza età, reggente alla Soprintendenza per l'Etruria meridionale, entrava nella più bella tomba etrusca che sia stata scoperta negli ultimi anni. Ai suoi occhi apparve un patrimonio inestimabile: anfore, suppellettili, vasi preziosi che una coltre di fango aveva conservato miracolosamente intatti dalla fine del VI secolo avanti Cristo fino ad oggi.

Per quanto possa sembrare strano, l'individuazione di questa tomba, che passerà alla storia degli scavi e che ha dato ai musei nazionali un tesoro senza prezzo, è stata possibile soltanto grazie all'intervento di un mecenate, di un privato: l'industriale Carlo Maurilio Lericì, che con la sua squadra di tecnici specializzati e attrezzati con strumenti costosi e perfetti, ha individuato anche questa tomba, l'ultima di una serie che ha fatto dell'Etruria uno dei maggiori musei naturali.

## *La nuova legge non basta*

Se non ci fosse stato l'aiuto di questo privato che ama l'archeologia più di ogni cosa al mondo (attualmente è in Nubia con alcuni tecnici per

studiare la possibilità di salvare i monumenti egiziani dall'inondazione artificiale), probabilmente la tomba di Cerveteri non sarebbe stata aperta. Perché? Purtroppo la risposta è semplice: perché lo Stato italiano, che pure trae dal turismo delle zone d'arte uno dei maggiori e più sicuri redditi, stanza per la ricerca archeologica appena pochi soldi e ancor meno ne mette a disposizione per conservare il patrimonio venuto alla luce.

Proprio a Cerveteri (centro di una zona etrusca di scavi che si estende per un raggio di circa 800 ettari ai confini tra Lazio e Toscana) i custodi sono appena quattro; e a Vulci (centro di un'altra vastissima zona di grande importanza archeologica) soltanto tre. Come possono tre o quattro persone, mal pagate e dotate solo di un ciclomotore, controllare una zona così ampia dove ogni zolla di terra può nascondere un tesoro? Come è possibile strappare la mala pianta degli scavatori abusivi con una sorveglianza così ridotta ed esercitata con mezzi del tutto inadeguati all'attrezzatura e all'intraprendenza degli abusivi?

Il problema è molto grave. La piaga degli scavatori abusivi (ragazzi e uomini maturi che si gettano allo sbaraglio sapendo bene di rischiare poco per guadagnare molto) non può essere ignorata. Un materiale di enorme valore e di prezzo inestimabile lascia ogni giorno il nostro Paese per altre nazioni: gli Stati Uniti, la Germania, l'Inghilterra e da qualche mese anche i Paesi scandinavi, dove è ormai arrivato quell'« amore dell'antico » che ha reso così fiorente il mercato d'arte.

Centrale del vastissimo movimento clandestino di materiale di scavo che proviene da ogni parte d'Italia (da Cerveteri, come dalla Toscana, dalla Sicilia come da Spina) è la Svizzera, dove si svolgono addirittura aste di materiale d'arte importato clandestinamente. Calcolare in lire il valore di questa emorragia, che registra proprio nell'Etruria una delle punte più preoccupanti nonostante le cure assidue della Soprintendenza, è materialmente impossibile. Ma è un fatto che più volte i soprintendenti hanno gettato l'allarme per chiedere altro personale, per rafforzare i posti di guardia, per istituire una vera e propria forza di polizia specializzata. Grido d'allarme purtroppo poco ascoltato, così come senza eco sono rimaste le richieste di istituire, come è stato fatto a Spina con notevoli risultati, posti di guardie di Finanza o di carabinieri che possano integrare la sorveglianza così esigua.

Occorre fare uno sforzo per riassetare tutto un settore che è regolato, nientemeno, da una legge del 1909, quando ancora le campagne di scavo

non erano condotte con criteri scientifici e davano un rendimento assai minore; quando il mercato clandestino non era stato rafforzato dal gusto dell'antico, che ha fatto salire i prezzi in modo vertiginoso; quando era possibile svegliare centinaia di ettari di terreno di scavo con pochi uomini a cavallo. Basta pensare che se nel 1907 i dipendenti delle Belle Arti erano 978, oggi essi sono appena 836. La grave situazione di deficienza di personale è risolta solo parzialmente da una nuova legge (già passata in Senato e di prossima discussione alla Camera) che aumenta gli organici ma lascia inalterata la parte generale. « Come si può pretendere che, dopo quattro anni per la laurea in Lettere e tre anni di specializzazione e perfezionamento in Archeologia, un giovane venga a bussare alla nostra porta se possiamo offrirgli soltanto uno stipendio mensile di 45 mila lire e una vita di sacrifici e di lotte? », ci ha detto un anziano che ha abbandonato il campo da pochi mesi.

Così, mentre gli stranieri vengono, pieni di ammirazione, a visitare le tombe di Tarquinia, la grande città termale venuta alla luce a Baia sul golfo di Pozzuoli, le magnifiche tombe etrusche di Spina, gli scavi di Ercolano, di Pompei, di Locri, delle Lipari e di tutte le zone che in questo dopoguerra sono state portate alla luce, lo Stato italiano prosegue nella politica della lesina per le spese destinate all'alta cultura e mette in crisi tutto l'apparato delle Belle Arti. A parte gli stanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, che ha investito in opere di scavo 32 miliardi in quindici anni unitamente al ministero dei Lavori Pubblici, a parte lo stanziamento eccezionale di 18 miliardi da dividersi in un decennio, appena sei miliardi annui sono stanziati sul bilancio della Pubblica Istruzione nel capitolo ordinario di spesa: sei miliardi che costringono appunto i soprintendenti più sfortunati (quelli al di sopra della linea che divide il Sud dal Nord d'Italia) a sollecitare fondi da tutte le parti, a cercare personale in mille maniere, e vedere con dolore e con stizza il patrimonio di scavo prendere la strada del mercato clandestino.

### *La Cenerentola d'Europa*


Non molto meglio stanno i soprintendenti dei musei e delle gallerie. Anche qui qualche cifra può dare il quadro della situazione: 400 milioni da ripartire tra ben 150 istituti preposti alla conservazione del materiale

d'arte, 400 milioni con cui i 150 direttori dovrebbero, secondo le buone intenzioni di chi dispone questi stanziamenti, mantenere gli stabili, « acquistare libri, materiale scientifico e artistico e opere di notevole importanza archeologica », oltre a provvedere naturalmente alla conservazione di quanto già viene custodito in musei e gallerie. Fare tutto questo con così pochi soldi non è assolutamente possibile: perciò, in questo Paese che incassa più di 120 miliardi l'anno in valuta pregiata dai turisti che visitano le « città d'arte », e che ha visto salire i visitatori dei musei alla cifra sbalorditiva di otto milioni di persone l'anno, abbiamo gallerie senza riscaldamento, come accade a Firenze, dove solo un'ala degli Uffizi gode di questo privilegio; senza luce, come avviene in molte parti d'Italia; senza custodi sufficienti, come accade ad Urbino, dove per ben ventiquattro sale che vedono l'afflusso di mille persone al giorno, il Palazzo Ducale può contare appena su otto persone; senza possibilità di mettere in risalto il materiale giacente, come i famosi « quadri segreti » che sono affastellati in locali di emergenza degli Uffizi.

Eppure in tali condizioni di povertà l'abnegazione del personale delle Belle Arti, che ha sempre minacciato scioperi e agitazioni non per avere aumenti di stipendi ma per essere messo in condizioni di lavorare meglio, ha consentito in questo dopoguerra di rimettere a nuovo molti musei (ad esempio, Capodimonte a Napoli, Ville Giulia a Roma, Brera a Milano), di compiere notevoli opere di restauro e di valorizzare al massimo il patrimonio d'arte. Pochi soldi, legislazione antiquata, personale frustrato: questa è in sintesi la situazione delle Belle Arti in Italia. Saprà la classe dirigente politica, che pure non esita a stanziare miliardi per altre attività meno degne di aiuto, comprendere che l'Italia rischia di trasformarsi da « giardino delle arti » in « Cenerentola d'Europa »?

*Gente, 28 aprile 1961*



SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO		DOCUMENTO N. 24
<p>AUTORE: Pallottino Massimo</p> <p>TITOLO: Etruscologia</p> <p>RIVISTA/ FASCICOLO: nessuna</p> <p>DATA: 1968</p> <p>LUOGO: Milano</p> <p>BIBLIOTECA: Biblioteca Civica di Monza</p> <p>CASA EDITRICE: Milano Hoepli</p> <p>SCRITTURA: meccanica</p> <p>DESTINATARIO: pubblico</p> <p>ESTRATTO: Fascicolo che illustra la storia degli etruschi nell'Italia e nel Mediterraneo, soffermandosi sugli aspetti culturali, politico-sociali, religiosi e artistici della civiltà.</p>	<p>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</p> 	
	Pallottino Massimo, "Etruscologia" 1968 pag.1	
<p>SI ALLEGA:</p> <p><input type="checkbox"/> trascrizione testo</p> <p><input type="checkbox"/> riproduzione fotostatica testo</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica indice</p> <p><input type="checkbox"/> riassunto testo</p>	<p>Allegato n. 24    n. pagine 3</p>	
<p>NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per la parte riguardante la storia del popolo etrusco partendo dalle origini incerte, fino ad arrivare al loro assorbimento da parte di Roma. Interessanti sono le espansioni etrusche nella penisola e i commerci con l'oriente, i quali portarono innovazioni in tutti i campi nella vita degli etruschi.</p>		

## INDICE

BREVE STORIA DELL'ETRUSCOLOGIA . . . . . 1

### PARTE I

## GLI ETRUSCHI NELLA STORIA DELL'ITALIA E NEL MEDITERRANEO

### CAPITOLO I

L'ITALIA AGLI ALBORI DELLA STORIA . . . . . 25

Le teorie moderne. La preistoria più recente e le culture del ferro italiane. I linguaggi dell'Italia primitiva. Formazione dei popoli storici.

### CAPITOLO II

IL PROBLEMA DELLE ORIGINI ETRUSCHE . . . . . 81

Stato della questione. Critica della tesi della provenienza orientale. Critica delle tesi della provenienza settentrionale e dell'autoctonia. Verso una soluzione del problema.

### CAPITOLO III

GLI ETRUSCHI SUL MARE . . . . . 119

Fonti e dati relativi alla «talassocrazia». Come nacquero e si svilupparono i traffici e il dominio etrusco sul mare. Le guerre navali fra Greci ed Etruschi.

XI

*Etruscologia*

---

CAPITOLO IV

GLI ETRUSCHI E L'ITALIA. . . . . 139

Estensione territoriale degli Etruschi. Il dominio etrusco nel mezzogiorno e nel settentrione. Diffusione della civiltà etrusca in Italia.

PARTE II

ASPETTI DELLA CIVILTÀ ETRUSCA

CAPITOLO V

CITTÀ E NECROPOLI D'ETRURIA . . . . . 167

La resurrezione dell'Etruria. I centri dell'Etruria meridionale. I centri dell'Etruria centro-settentrionale. L'Etruria campana e l'Etruria padana.

CAPITOLO VI

L'ORGANIZZAZIONE POLITICO-SOCIALE . . . . . 207

Le fonti per la conoscenza delle istituzioni pubbliche. L'Etruria e i suoi «popoli». La monarchia arcaica. Gli stati repubblicani. La società etrusca.

CAPITOLO VII

LA RELIGIONE . . . . . 235

Problemi e documenti. Concezione del divino. L'al di là. Forme del culto.

CAPITOLO VIII

LETTERATURA E ARTI . . . . . 269

La letteratura. La musica e la danza. I monumenti architettonici. Le opere figurate. Il problema dell'«arte etrusca».

CAPITOLO IX

LA VITA E I COSTUMI . . . . . 311

Le fonti figurate. L'ambiente della vita etrusca: la città e la casa. Aspetti della vita etrusca. Economia e tecnica. Le armi e l'abbigliamento.

XII

*Indice*

---

PARTE III  
IL PROBLEMA DELLA LINGUA

CAPITOLO X

IMPOSTAZIONE DEL PROBLEMA . . . . . 343  
 La interpretazione dell'etrusco. Sviluppo dei sistemi di ricerca.

CAPITOLO XI

LE FONTI E IL METODO . . . . . 359  
 Mezzi attuali e possibilità future. Le fonti dirette e indirette. I metodi di studio. Varietà nel tempo e nello spazio.

CAPITOLO XII

COGNIZIONI E RISULTATI . . . . . 385  
 La scrittura. Fonetica e grammatica. Interpretazione dei testi. Lessico.


BIBLIOGRAFIA GENERALE . . . . . 435

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI CON I RELATIVI RIFERIMENTI . . . . . 439


INDICI ANALITICI . . . . . 453  
 I. Soggetti storici e geografici. II. Nomi degli autori: 1 Autori antichi, 2 Autori moderni.

TAVOLE . . . . . 477

XIII

SCHEDA DOCUMENTO ICONOGRAFICO	DOCUMENTO N. 25
<p>AUTORE: Istituto Geografico Militare</p> <p>TITOLO: IGM 142-I-NO (Tarquinia) scala 1:25 000</p> <p>TIPOLOGIA DOC.: <input type="checkbox"/> Disegno <input checked="" type="checkbox"/> Stampa <input type="checkbox"/> Fotografia <input type="checkbox"/> Altro...</p> <p>DATA: 1970</p> <p>LUOGO: Milano</p> <p>BIBLIOTECA: IGM</p> <p>TIPO DI SCRITTURA: meccanica</p> <p>DESTINATARIO: Esercito Italiano</p> <p>MITTENTE: Istituto Geografico Militare</p>	<p style="text-align: center;">ANTEPRIMA DOCUMENTO:</p> <div style="text-align: center;">  </div> <p style="text-align: center; margin-top: 20px;">I.G.M. 1:25 000, 1970</p>
<p>SI ALLEGA: <input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica documento</p> <p style="text-align: right; margin-right: 50px;">Allegato n. 25    n. pagine 1</p> <p>FORMATO ORIGINALE: N.P.</p>	
<p>NOTE: I.G.M. a scala 1:10.000 che riporta informazioni riguardanti il territorio circostante a Tarquinia. Si individua chiaramente il Pian di Civita con l'ara della regina e i percorsi campestri e carrabili che la circondano.</p>	



SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO		DOCUMENTO N. 26
<p><b>AUTORE:</b> Comitato per le attività archeologiche nella Tuscia</p> <p><b>TITOLO:</b> Proposta per un parco archeologico-naturale in Tarquinia</p> <p><b>RIVISTA:</b> <b>COLLANA:</b> nessuna</p> <p><b>DATA:</b> 1971</p> <p><b>LUOGO:</b> Milano</p> <p><b>BIBLIOTECA:</b> Biblioteca dell'università degli studi di Milano</p> <p><b>CASA EDITRICE:</b></p> <p><b>SCRITTURA:</b> meccanica</p> <p><b>DESTINATARIO:</b> pubblico</p> <p><b>ESTRATTO:</b> Fascicolo che illustra la proposta di un progetto per un parco archeologico-naturale in Tarquinia</p>	<p><b>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</b></p> 	
	<p>Comitato per le attività archeologiche nella Tuscia, "Proposta per un parco archeologico-naturale in Tarquinia" 1971 copertina</p>	
<p><b>SI ALLEGA:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li><input type="checkbox"/> trascrizione testo</li> <li><input type="checkbox"/> riproduzione fotostatica testo</li> <li><input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica indice</li> <li><input type="checkbox"/> riassunto testo</li> </ul>	<p>Allegato n. 26    n. pagine 1</p>	
<p><b>NOTE:</b> Tale libro è stato preso in considerazione per la parte riguardante il progetto di un parco archeologico, che è stato preso come riferimento.</p>		

S O M M A R I O	
Presentazione . . . . .	pag. 5
Bibliografia . . . . .	» 7
Introduzione al progetto . . . . .	» 11
 PARTE PRIMA	
Localizzazione del Parco . . . . .	» 17
Descrizione topografica delle consistenze archeologiche e naturali :	» 19
Tarquinia . . . . .	» 19
I Monterozzi . . . . .	» 20
Il Pisciarello e i poggi orientali . . . . .	» 25
Il Pian di Civita e il S. Savino . . . . .	» 27
I poggi a N della Civita . . . . .	» 30
I poggi a destra del Marta . . . . .	» 32
La piana costiera . . . . .	» 32
Graviscae . . . . .	» 33
La geologia del territorio . . . . .	» 34
Le aree di interesse naturalistico . . . . .	» 34
 PARTE SECONDA	
Tipi di qualificazione delle aree e determinazione dei confini del parco: . . . . .	» 39
Aree di I tipo . . . . .	» 39
Aree di II tipo . . . . .	» 40
Aree di III tipo . . . . .	» 40
Aree di IV tipo . . . . .	» 40
Caratteri geomorfologici dell'area . . . . .	» 43
 PARTE TERZA	
Proposte per la protezione e la valorizzazione: . . . . .	» 47
Acquisizione diretta di aree da parte del Demanio . . . . .	» 48
Indicazione di vincoli all'uso . . . . .	» 49
Centro storico di Tarquinia . . . . .	» 50
Aree di I tipo: Monterozzi (area A); Civita (area B); Graviscae (area C); Ortaccio (area D); Poggio del Forno (area E) . . . . .	» 51
Aree di II, III e IV tipo . . . . .	» 54
Proposte per l'organico del personale del Parco . . . . .	» 57
 PARTE QUARTA	
Civita - Piano di sistemazione definitiva . . . . .	» 61



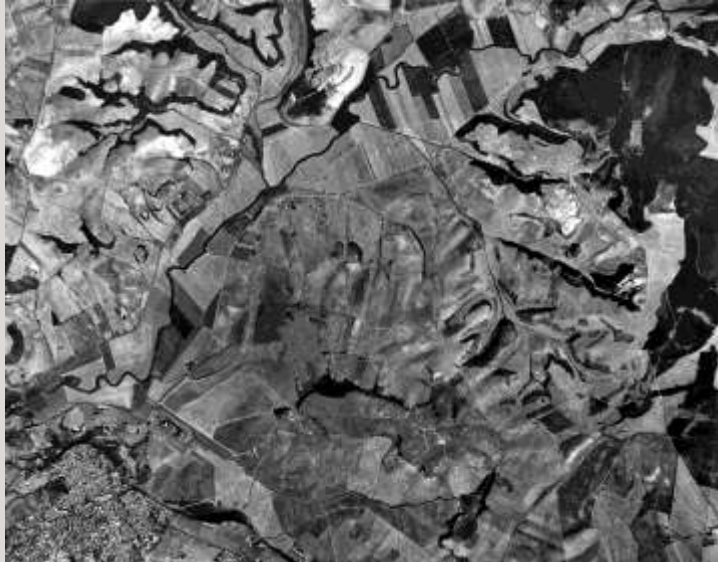
SCHEDA DOCUMENTO ICONOGRAFICO		DOCUMENTO N. 27	
<p>AUTORE: Istituto Geografico Militare</p> <p>TITOLO: Ortofoto scala 1:10000</p> <p>TIPOLOGIA DOC.: <input type="checkbox"/> Disegno  <input checked="" type="checkbox"/> Stampa  <input type="checkbox"/> Fotografia  <input type="checkbox"/> Altro...</p> <p>DATA: 1978</p> <p>LUOGO: N.P.</p> <p>BIBLIOTECA: IGM</p> <p>TIPO DI SCRITTURA: meccanica</p> <p>DESTINATARIO: N.P.</p> <p>MITTENTE: N.P.</p>		<p>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</p> 	
		foto aerea, 1978	
<p>SI ALLEGA:</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica documento</p> <p style="text-align: right;">Allegato n. 27    n. pagine 10</p> <p>FORMATO  ORIGINALE: 23 x 23 cm</p>			
<p>NOTE: foto aeree scattate nell'area del Pianoro della Civita in cui si vedono parzialmente anche la città di Corneto e il colle dei Monterozzi</p>			



foto aerea, 1978

ALLEGATO N° 27.02

RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 27



foto planimetrica e stereoscopica, 1944



foto planimetrica e stereoscopica, 1944

ALLEGATO N° 27.04

RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 27



foto planimetrica e stereoscopica, 1944



foto planimetrica e stereoscopica, 1944

ALLEGATO N° 27.06

RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 27

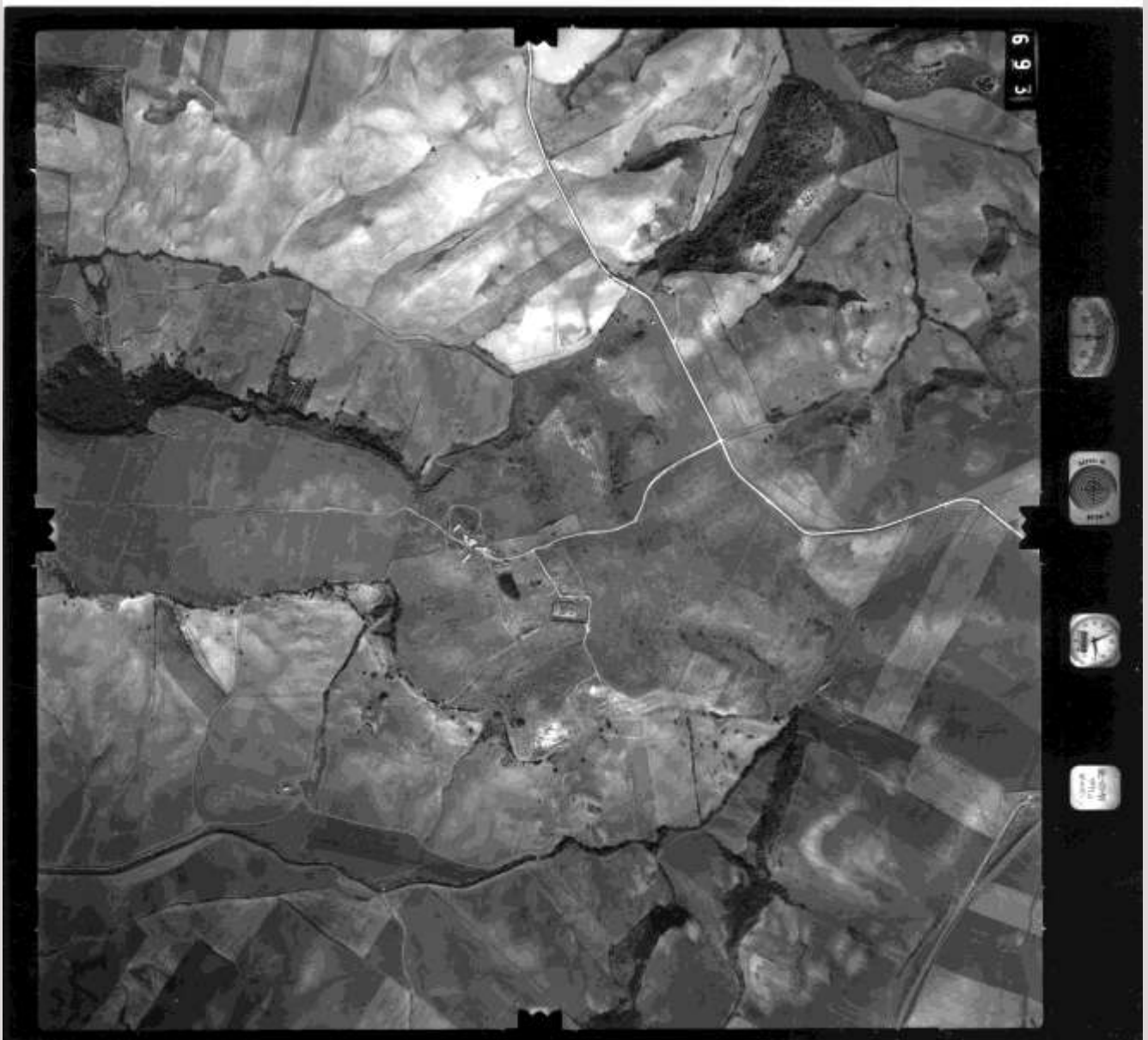


foto planimetrica e stereoscopica, 1944



foto planimetrica e stereoscopica, 1944



ALLEGATO N° 27.08

RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 27

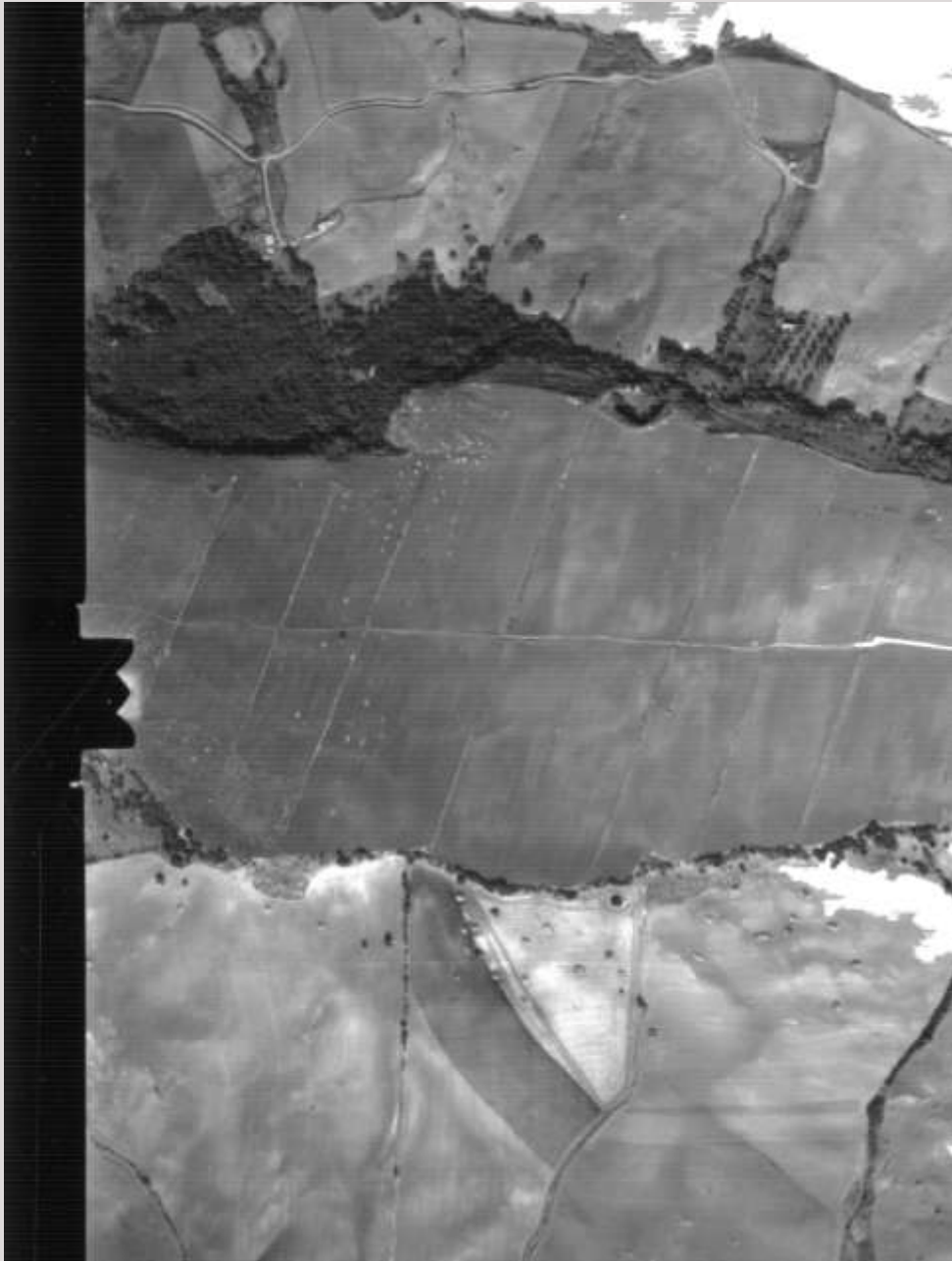



foto planimetrica e stereoscopica, 1944

SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO		DOCUMENTO N. 28
<p><b>AUTORE:</b> Brunetti Nardi Giuliana</p> <p><b>TITOLO:</b> Repertorio degli scavi e delle scoperte nell'etruria meridionale</p> <p><b>RIVISTA:</b></p> <p><b>COLLANA:</b> nessuna</p> <p><b>DATA:</b> 1981</p> <p><b>LUOGO:</b> Roma</p> <p><b>BIBLIOTECA:</b> Biblioteca Comunale D. Alighieri Tarquinia</p> <p><b>CASA EDITRICE:</b> CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE</p> <p><b>SCRITTURA:</b> meccanica</p> <p><b>DESTINATARIO:</b> pubblico</p> <p><b>ESTRATTO:</b> Fascicolo che illustra gli scavi effettuati nell'etruria meridionale.</p>	<p><b>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</b></p> 	
	<p>Brunetti Nardi Giuliana, "Repertorio degli scavi e delle scoperte nell'etruria meridionale" 1981 copertina</p>	
<p><b>SI ALLEGA:</b></p> <p><input type="checkbox"/> trascrizione testo</p> <p><input type="checkbox"/> riproduzione fotostatica testo</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica indice</p> <p><input type="checkbox"/> riassunto testo</p>	<p>Allegato n. 28    n. pagine 3</p>	
<p><b>NOTE:</b> Tale libro è stato preso in considerazione per la parte riguardante gli scavi nell'area di Pian di Civita e nel Porto Clementino</p>		


INDICE GENERALE

PREMESSA . . . . .	pag. 5
ABBREVIAZIONI . . . . .	» 7
REPERTORIO . . . . .	» 9
Acquapendente . . . . .	» 9
Allumiere . . . . .	» 10
Anguillara Sabazia . . . . .	» 14
Arlena di Castro . . . . .	» 16
Bagnoregio . . . . .	» 16
Barbarano Romano . . . . .	» 20
Blera ( <i>Blera</i> ) . . . . .	» 26
Blera - S. Giovenale . . . . .	» 28
Blera - Luni sul Mignone . . . . .	» 30
Bolsena ( <i>Volsinii</i> ) . . . . .	» 31
Bomarzo . . . . .	» 37
Bracciano . . . . .	» 38
Calcata . . . . .	» 41
Campagnano di Roma . . . . .	» 43
Canale Monterano . . . . .	» 44
Canino . . . . .	» 47
Capena ( <i>Capena</i> ) . . . . .	» 48
Capodimonte - Bisenzio ( <i>Visentium</i> ) . . . . .	» 50
Capranica . . . . .	» 57
Caprarola . . . . .	» 58
Carbognano . . . . .	» 58
Castelnuovo di Porto . . . . .	» 59

235

Castel S. Elia . . . . .	pag. 59
Celleno . . . . .	» 60
Cellere . . . . .	» 60
Cerveteri ( <i>Caere</i> ) . . . . .	» 61
Civita Castellana ( <i>Falerii</i> ) . . . . .	» 81
Civitavecchia ( <i>Centumcellae</i> ) . . . . .	» 86
Civitella d'Agliano . . . . .	» 91
Civitella S. Paolo . . . . .	» 91
Corchiano . . . . .	» 95
Fabrica di Roma ( <i>Falerii Novi</i> ) . . . . .	» 97
Faleria . . . . .	» 101
Farnese . . . . .	» 101
Fiano Romano . . . . .	» 103
Formello . . . . .	» 104
Gradoli . . . . .	» 105
Grotte di Castro . . . . .	» 105
Ischia di Castro . . . . .	» 106
Ladispoli . . . . .	» 112
Latera . . . . .	» 116
Lubriano . . . . .	» 116
Magliano Romano . . . . .	» 117
Manziana . . . . .	» 117
Marta . . . . .	» 118
Mazzano Romano . . . . .	» 119
Montalto di Castro . . . . .	» 125
Montefiascone . . . . .	» 127
Monteromano . . . . .	» 128
Monterosi . . . . .	» 129
Morlupo . . . . .	» 129
Nazzano . . . . .	» 130
Nepi . . . . .	» 130
Onano . . . . .	» 133
Oriolo Romano . . . . .	» 134
Orte ( <i>Horta</i> ) . . . . .	» 134
Piansano . . . . .	» 135

Ponzano Romano . . . . .	pag. 136
Riano . . . . .	» 136
Rignano Flaminio . . . . .	» 137
Roma - Torre in Pietra . . . . .	» 138
Roma - Veio ( <i>Veii</i> ) . . . . .	» 143
Ronciglione . . . . .	» 147
Santa Marinella - Santa Severa ( <i>Pyrgi</i> ) . . . . .	» 148
S. Oreste . . . . .	» 154
Soriano nel Cimino . . . . .	» 154
Sutri ( <i>Sutrium</i> ) . . . . .	» 155
Tarquinia ( <i>Tarquini</i> ) . . . . .	» 156
Tolfa . . . . .	» 171
Trevignano Romano . . . . .	» 178
Tuscania ( <i>Tuscan</i> ) . . . . .	» 180
Valentano . . . . .	» 187
Vallerano . . . . .	» 190
Vasanello . . . . .	» 191
Vetralla . . . . .	» 192
Vetralla - Norchia . . . . .	» 193
Vignanello . . . . .	» 198
Viterbo . . . . .	» 200
Viterbo - Castel d'Asso . . . . .	» 203
Viterbo - Ferento ( <i>Ferentium</i> ) . . . . .	» 204
Viterbo - Grotte S. Stefano . . . . .	» 207
Vitorchiano . . . . .	» 209
Vulci ( <i>Volci</i> ) . . . . .	» 209
INDICE ALFABETICO DELLE LOCALITA' . . . . .	» 221

SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO		DOCUMENTO N. 29
<p>AUTORE: Ruspantini Massimo</p> <p>TITOLO: Gli statuti della città di Corneto MDXLV</p> <p>RIVISTA: COLLANA: nessuna</p> <p>DATA: 1982</p> <p>LUOGO: Tarquinia</p> <p>BIBLIOTECA: Archivio storico comunale di Tarquinia</p> <p>CASA EDITRICE: Società tarquiniense di Arte e Storia</p> <p>SCRITTURA: meccanica</p> <p>DESTINATARIO: pubblico</p> <p>ESTRATTO: Fascicolo che illustra la Corneto precomunale, la nascita del comune e la produzione di statuti.</p>	<p>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</p> 	
	<p>Ruspantini Massimo, "Gli statuti della città di Corneto MDXLV" 1982 pag. 1</p>	
<p>SI ALLEGA:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li><input type="checkbox"/> trascrizione testo</li> <li><input type="checkbox"/> riproduzione fotostatica testo</li> <li><input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica indice</li> <li><input type="checkbox"/> riassunto testo</li> </ul>	<p>Allegato n. 29    n. pagine 3</p>	
<p>NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per la parte riguardante la storia della nascita e sviluppo del comune di Corneto.</p>		

## PRESENTAZIONE

## PREFAZIONE

## PARTE I - INTRODUZIONE

CAP.I - LE ORIGINI DI CORNETO -  
CORNETO PRECOMUNALE

- 1) Le origini di Corneto — 2) Onomastica delle fonti (secoli IX-XIII) — 3) L'identificazione di Corneto nei documenti medioevali più antichi. I vari elementi: I) la chiesa di Santa Maria di Mignone; II) il castello di Tarquinia; III) l'appartenenza al *comitato tuscanese*; IV) la localizzazione in *finibus maritimae* — 4) L'ipotesi dell'esistenza di uno stanziamento armannico in Corneto: considerazioni critiche. Conclusioni . . . . . p. 3

## Cap.II - LA NASCITA DEL COMUNE DI CORNETO

- 1) Su una giurisdizione comitale su Corneto — 2) La signoria dei marchesi di Toscana. I *placiti* — 3) Graduale specificarsi della qualifica di Corneto: dalla *valle* (sec. IX) al *castrum* (sec. X) ed alla *civitas* (sec. XI). I *consortes*. L'espansione economica. L'accrescimento demografico ed i nuovi ceti — 4) La nascita del Comune. Prima menzione dei *consules* nelle fonti (1144) — 5) Sviluppo economico del Comune. Rapporti commerciali e trattati con Pisa (1173) e con Genova (1177). I *consules negotiatorum* — 6) Costituzione del Comune nel sec. XII — 7) L'espansione territoriale del sec. XII e le prime menzioni nelle fonti di un *districtus* cornetano . . . . . p. 26

Cap.III - PRINCIPALI VICENDE STORICHE DEL COMUNE DI CORNETO NELL'AMBITO DEL PATRIMONIO DI S. PIETRO IN TUSCIA.

1) L'espansione del Comune di Corneto (secc. XIII-XIV) — 2) Principali vicende del Comune (secc. XIII-XIV) ed erezione di Corneto a città e sede vescovile (1435) . . . . . » 43

## Cap.IV - LA PRODUZIONE STATUTARIA DEL COMUNE DI CORNETO

- 1) Notizie degli Statuti comunali nelle fonti (secc. XII-XV) — 2) Conferme degli Statuti da parte dell'autorità centrale —

3) Rubriche e disposizioni statutarie nei documenti dei secc. XIV-XV — 4) Riferimenti agli Statuti nelle Riforme del Comune — 5) Le Riformanze degli Statuti del 1530 e del 1535 . . . . . p. 56

Cap.V - GLI STATUTI DI CORNETO DEL SEC. XVI

1) Descrizione paleografico-diplomatica — 2) Il problema della datazione. Premessa — 3) La datazione del primo esemplare degli Statuti cornetani — 4) La datazione del secondo esemplare degli Statuti cornetani — 5) Conclusioni . » 68

Cap.VI - LA COSTITUZIONE DEL COMUNE DI CORNETO DAL SEC. XII AGLI STATUTI DEL SEC. XVI. I MAGISTRATI, GLI UFFICIALI, I CONSIGLI

1) Premessa — 2) Il *proemio* del primo libro degli Statuti del sec. XVI — 3) Il *Podestà*: il giuramento, la famiglia, i compiti, il sindacato — 4) I Magistrati: dai *Consoli* al *Gonfaloniere* ed ai *Priori*. L'elezione, i doveri — 5) I Consigli: il *Consiglio generale* ed il *Consiglio speciale*. Il *Consiglio dei Rettori delle arti e società*. L'elezione ed il numero dei consiglieri. Il funzionamento delle assemblee — 6) Gli *Ufficiali* del Comune: figure, elezione, compiti. Il *Cammerarius*; il *Cancellarius*; il *Gabellarius*; i *Sindaci*; gli *Advocati Communis*; i *Viales*; gli *Extimatores dotium*; gli *Exti-*

*matores damnorum datorum*; gli *Statutarii*; il *Massarius*; il *Notarius custodiae*; i *Caballarii*; gli *Ambasiatores* . . . . . p. 79

Cap.VII - GLI STATUTI COMUNALI DI CORNETO DEL SEC. XVI NELL'AMBITO DELLA PRODUZIONE STATUTARIA DEI COMUNI DEL PATRIMONIO DI S. PIETRO IN TUSCIA CON RIGUARDO AGLI ORGANI DI GOVERNO

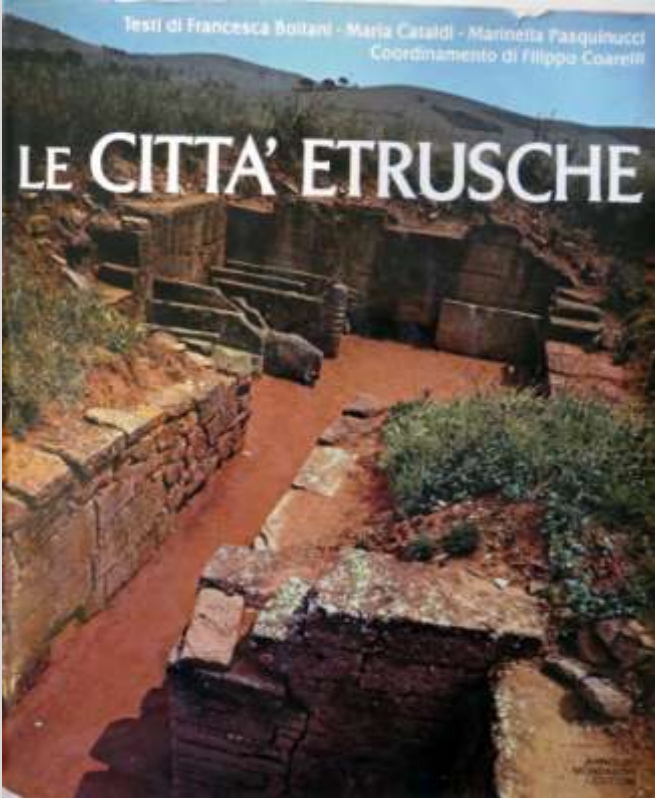
1) La situazione dei Comuni del Patrimonio di Tuscia riguardo alla *facultas condendi statuta* prima delle *Costituzioni Egidiane*: richiamo - 2) Le disposizioni delle *Costituzioni Egidiane* riguardo agli Statuti comunali — 3) Esame comparativo di alcuni Statuti di Comuni cittadini del Patrimonio di Tuscia (Viterbo, Tuscania, Orvieto, Orte, Civita Castellana, Bagnoregio, Castro e Ronciglione) con riguardo alle disposizioni di diritto pubblico in essi contenute: premessa metodologica — 4) Gli organi costituzionali dei Comuni del Patrimonio di Tuscia: omogeneità delle previsioni statutarie — 5) Il problema dell'area statutaria della provincia del Patrimonio di Tuscia: esame e conclusioni . » 97

Cap.VIII - GLI STATUTI DELLE CORPORAZIONI DI ARTI E MESTIERI DI CORNETO

1) Lo statuto degli Ortolani (1379) — 2) Le altre corporazioni di Arti e Mestieri: I) *l'Università dei Calzolai*; II)






SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO		DOCUMENTO N. 30
<p><b>AUTORE:</b> Boitani Francesca, Cataldi Maria, Pasquinucci Marinella</p> <p><b>TITOLO:</b> Le città etrusche</p> <p><b>COLLANA:</b> nessuna</p> <p><b>DATA:</b> 1982</p> <p><b>LUOGO:</b> Milano</p> <p><b>BIBLIOTECA:</b> Biblioteca Comunale D. Alighieri Tarquinia</p> <p><b>CASA EDITRICE:</b> A. Mondadori</p> <p><b>SCRITTURA:</b> meccanica</p> <p><b>DESTINATARIO:</b> pubblico</p> <p><b>ESTRATTO:</b> Fascicolo che illustra le origini e la storia delle più importanti città etrusche.</p>	<p><b>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</b></p>  <p>Testi di Francesca Boitani - Maria Cataldi - Marinella Pasquinucci Coordinamento di Filippo Coarelli</p> <p><b>LE CITTÀ ETRUSCHE</b></p>	
	<p>Boitani F., Cataldi M., Pasquinucci M., "Le città etrusche" 1982 copertina</p>	
<p><b>SI ALLEGA:</b></p> <p><input type="checkbox"/> trascrizione testo</p> <p><input type="checkbox"/> riproduzione fotostatica testo</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica indice</p> <p><input type="checkbox"/> riassunto testo</p>	<p>Allegato n. 30    n. pagine 1</p>	
<p><b>NOTE:</b> Tale libro è stato preso in considerazione per la parte riguardante la storia della città di Tarquinia e delle sue illustrazioni.</p>		

# Indice del testo

9	<i>Introduzione</i>	137	Pitigliano
29	<b>Etruria settentrionale</b>	139	Sovana
31	Fiesole	145	Sorano
35	Quinto Fiorentino	147	Isole
41	Arezzo	148	Il Museo Archeologico di Firenze
48	Pieve Sòcana		
49	Cortona	157	<b>Etruria meridionale</b>
54	Chiusi	159	Cerveteri
64	Montepulciano	175	Pyrgi
66	Perugia	181	Tarquinia
71	Volterra	214	Santuario di Punta della Vipera
81	Siena	215	Porto Clementino
84	Asciano	217	Vulci
85	Murlo-Poggio Civitate	226	Ischia di Castro
86	Castellina in Chianti	227	Veio
88	Luni	236	I monti della Tolfa
90	Castiglioncello	238	Civitavecchia
91	Vada	241	Regione delle necropoli rupestri
92	Cecina	257	Tuscania
93	Populonia	262	Acquarossa
101	Massa Marittima	266	Ferento
102	Vetulonia	267	Volsinii ed il lago di Bolsena
110	Roselle	270	Orvieto
116	Grosseto	275	Il territorio falisco
117	Talamone	286	Museo Gregoriano Etrusco
118	Orbetello	290	Museo di Villa Giulia
120	Cosa		
129	Magliano	299	<b>L'espansione etrusca</b>
130	Marsiliana	317	<i>Bibliografia</i>
132	Saturnia	327	<i>Indice dei nomi</i>
134	Poggio Buco	333	<i>Fonti delle illustrazioni</i>

SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO		DOCUMENTO N. 31
<p>AUTORE: Benvenuto Frau</p> <p>TITOLO: Gli antichi porti di Tarquinia</p> <p>RIVISTA: COLLANA: nessuna</p> <p>DATA: 1982</p> <p>LUOGO: Roma</p> <p>BIBLIOTECA: Biblioteca dell'università degli studi di Milano</p> <p>CASA EDITRICE: GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO</p> <p>SCRITTURA: meccanica</p> <p>DESTINATARIO: pubblico</p> <p>ESTRATTO: Fascicolo che illustra la storia dei porti di Gravisca e di Martanum.</p>	<p>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</p> 	
	Benvenuto Frau, "Gli antichi porti di Tarquinia" 1982 copertina	
<p>SI ALLEGA:</p> <p><input type="checkbox"/> trascrizione testo</p> <p><input type="checkbox"/> riproduzione fotostatica testo</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica indice</p> <p><input type="checkbox"/> riassunto testo</p>	<p>Allegato n. 31    n. pagine 2</p>	
<p>NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per la parte riguardante la storia del porto di Gravisca al tempo degli Etruschi.</p>		

## INDICE

### PARTE PRIMA: GRAVISCAE

/ <i>Premessa</i> . . . . .	pag. 5
/ <i>Profilo storico (S. Giorgi)</i> . . . . .	pag. 9
/ <i>Presenze preistoriche</i> . . . . .	pag. 15
/ <i>La presenza greca</i> . . . . .	pag. 17
/ <i>La massicciata frangiflutti e l'avamposto (S. Giorgi)</i> . . . . .	pag. 23
/ <i>Reperti clandestini</i> . . . . .	pag. 29
/ <i>Il molo « clementino »</i> . . . . .	pag. 39
/ <i>Delimitazione dell'area portuale</i> . . . . .	pag. 49
/ <i>La fossa - etimologia</i> . . . . .	pag. 54
/ <i>Il movimento delle navi nell'area portuale</i> . . . . .	pag. 55
/ <i>I settori di traversia</i> . . . . .	pag. 56
/ <i>Evoluzione della facies costiera</i> . . . . .	pag. 57
/ <i>Il « cothon »</i> . . . . .	pag. 61
/ <i>I canali</i> . . . . .	pag. 68
/ <i>Il bacino commerciale</i> . . . . .	pag. 69
/ <i>Le mura urbane</i> . . . . .	pag. 77
/ <i>Conclusione</i> . . . . .	pag. 78

### PARTE SECONDA: MARTANUM

<i>La scoperta</i> . . . . .	pag. 85
<i>Relazione n° 1</i> . . . . .	pag. 89
Il corso antico del fiume Marta	
Gli insediamenti antichi	
<i>Relazione n° 2</i> . . . . .	pag. 93
Posizione dell'insediamento a Pian di Spilli	
Fossi, canali, pozzi	
I reperti	
Quota 19	
La necropoli	
Sistema viario	
<i>Relazione n° 3</i> . . . . .	pag. 99
Un molo frangiflutti	
Il pentagono di Punta di Spina	
Alcuni reperti	
<i>Relazione n° 4</i> . . . . .	pag. 103
Il bacino portuale	
Prospezione col metodo della resistività del suolo	

## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

- 1 Pianta generale della foce del Marta
- 2 Fotografia aerea di Pian di Spilli
- 3 Restituzione in pianta della foto:
  - a), b), c), d), e) lati del pentagono
  - f) Aurelia antica
  - g) corso antico del fiume Marta
  - h), i) tracce di crateri di bombe del 1943-44
  - l), m) antica strada Tarquinia-Porto
  - n), o) antica strada
  - p), q) antica strada nell'area della necropoli
  - x) pozzi
- 4 Frammenti di ceramica etrusca proveniente da Pian di Spilli
- 5 Blocchi di arenaria lavorati provenienti dal lato a) del pentagono
- 6 Osservazione visiva da Quota 19
- 7 Mappa catastale del 1870
  - A) molo frangiflutti
  - H) fosso
- 8 Fotografia aerea del pentagono grande (« aggere » o campo trincerato)
- 9 Restituzione in pianta della foto
  - a), b), c), d), e) lati del pentagono
  - f) depressione sotto il livello del mare
  - g), g/1 suggerimento di saggio per la determinazione del presunto « campo trincerato »
  - h) foce del canale
  - i) opera quadrangolare
  - l) canale
  - m) bacino
  - n), n/1 canale
  - o) Martanum
  - p) antica linea costiera
  - q) fattoria romana
  - A) diga frangiflutti
  - B) presumibile area portuale
  - C) casale « Il Voltone »
  - D) area del campo trincerato
- 10 Fotografia aerea della RAF, 1943
- 11 Restituzione in pianta della fotografia aerea
- 12 Schema delle correnti nell'area portuale
- 13 Diagramma della prospezione col metodo della resistività del suolo.

## SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO

DOCUMENTO N. 32

AUTORE: Buzzi Giancarlo

TITOLO: Guida alla civiltà etrusca

RIVISTA:  
COLLANA: nessuna

DATA: 1985

LUOGO: Milano

BIBLIOTECA: Biblioteca Comunale D. Alighieri  
Tarquinia

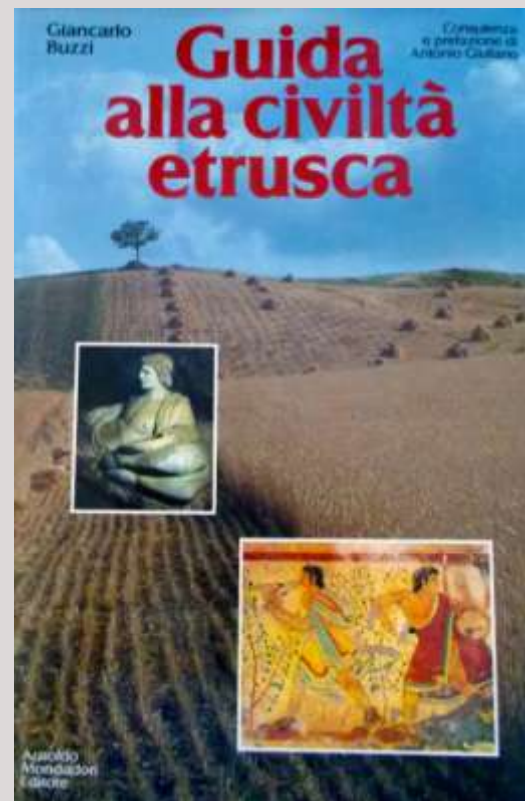
CASA EDITRICE: A. Mondadori

SCRITTURA: meccanica

DESTINATARIO: pubblico

ESTRATTO: Fascicolo che illustra la storia e la  
cultura delle popolazioni etrusche  
d'Italia

ANTEPRIMA DOCUMENTO:



Buzzi Giancarlo, "Guida alla civiltà etrusca" 1985 copertina

SI ALLEGA:

- trascrizione testo  
 riproduzione fotostatica testo  
 riproduzione fotostatica indice  
 riassunto testo

Allegato n. 32 n. pagine 2

NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per la parte riguardante la storia della città etrusca di Tarquinia

## Sommario

Prefazione	7
<b>La storia e la cultura</b>	<b>9</b>
La lingua e il lento cammino della sua decifrazione	22
Sul mare, per pirateria e commerci	30
L'Italia etruschizzata	41
Le campagne e le città	51
La religione, le lettere, le arti	71
<b>Le immagini</b>	<b>81</b>
<b>I luoghi</b>	<b>161</b>
L'Etruria padana	162
L'Etruria interna settentrionale	167
L'Etruria costiera settentrionale	183
L'Etruria meridionale	197
L'Etruria campana	223
Glossario	228
Bibliografia	233
Indice	234



## ALLEGATO N° 32.02

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N°32

Tarquinia, in etrusco Tarchna, sorgeva a circa sei chilometri dal mare, sul colle della Civita, su un terreno calcareo e di scarsa vegetazione. Era circondata da mura, lunghe pressappoco ottomila metri, in blocchi squadrati di calcare, la cui costruzione risale al IV secolo a.C. in queste mura si aprivano porte dalle quali muovevano strade che collegavano la città con il mare e dall'altra parte con Vulci, Tuscania, Norchia, l'alta valle del Mignone.

Le fonti antiche sono abbastanza avaro di notizie su Tarquinia. La leggenda, attribuiva la fondazione a Tarconte, legato non si sa bene se da parentela.....

A Tarconte, si diceva avesse dettato le regole della divinazione il fanciullo Tagete, apparsogli tra i solchi del campo che stava arando. Nell'area tarquiniese abbondano le testimonianze di insediamenti di età proto villanoviana e villanoviana (tombe a pozzo, basi di capanne). Dalla metà dell'VIII secolo a.C. l'abitato si concentrava sui colli della Civita e dei Monterozzi. È di quest'epoca la tomba del Guerriero.

I vasi e gli altri materiali di importazione orientale attestano l'intensità dei traffici di Tarquinia con l'Oriente. È pensabile che i Tarquiniesi pagassero queste importazioni con metalli grezzi. Tra la fine dell'VIII e l'inizio del VI secolo Tarquinia era certo un centro prospero e culturalmente vivace, ma meno importante di altri come Cere. Lo si desume dalla relativa scarsità di tombe aristocratiche dotate di ricchi corredi.

Le tombe erano in genere a tumulo, cioè con un rialzo da terra delimitato da un basamento circolare nel quale si aprivano i corridoi di accesso alle celle: altre erano a cassone, cioè fosse rivestite di lastre di calcare contenenti un solo cadavere. In questo periodo, si intensificavano i contatti con la Grecia, soprattutto con Corinto: giungevano a Tarquinia molte ceramiche graffite e dipinte, con decorazione di gusto orientale. Giungevano anche e si insediavano nella città, integrandosi con l'elemento indigeno, mercanti e artisti. Questi ultimi influenzavano le botteghe locali che cominciavano a produrre anche bucheri.

Riasalirebbe alla seconda metà del VII secolo la venuta a Tarquinia del corinzio Demarato, il quale avrebbe sposato una donna etrusca e generato con lei il primo re di Roma, Tarquinio Prisco.

Alla metà del VI secolo iniziava la pittura funeraria tarquiniese. I motivi dapprima semplici si facevano via via più complicati, abbracciando tutti gli aspetti e i momenti dell'esistenza (feste, banchetti, danze, giochi, riti, transiti nell'aldilà e così via).

Come gran parte delle città etrusche, Tarquinia era colpita da una grave crisi tra l'inizio e l'ultimo quarto del V secolo. Si riprendeva però vivacemente, fino ad acquistare una posizione di preminenza fra le città della lega etrusca.

Fra gli episodi più importanti da questo risveglio tarquiniese sono la partecipazione con gli ateniesi all'assedio di Siracusa fra il 413 e il 412 a.C. e lo scontro con Roma fra il 358 e il 351. Tarquinia si espandeva nel territorio circostante, esercitando un controllo sui numerosi centri che vi nascevano e nei quali si produceva e trafficava intensamente. L'espansionismo tarquiniese urtava con quello romano. Nel 311 e ancora una trentina di anni dopo nel 381 Tarquinia entrava in conflitto con Roma vinta doveva rinunciare al territorio costiero e perdeva gradualmente la sua posizione di preminenza sui centri più interni che diventavano all'inizio del I secolo municipi autonomi. Il declino proseguiva senza soste.

## SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO

DOCUMENTO N. 33

AUTORE: Maria Bonghi Jovino

TITOLO: Gli Etruschi di Tarquinia

RIVISTA:  
COLLANA: nessuna

DATA: 1986

LUOGO: Milano

BIBLIOTECA: Biblioteca dell'università degli  
studi di Milano

CASA EDITRICE: Panini

SCRITTURA: meccanica

DESTINATARIO: pubblico

ESTRATTO: Fascicolo che illustra la storia di  
tarquinia e degli scavi effettuati  
dall'università degli studi di Milano.  
Questo fascicolo risulta essere il  
catalogo della mostra sugli Etruschi

ANTEPRIMA DOCUMENTO:



Maria Bonghi Jovino, "Gli Etruschi di Tarquinia" 1986 copertina

SI ALLEGA:

- trascrizione testo
- riproduzione fotostatica testo
- riproduzione fotostatica indice
- riassunto testo

Allegato n. 33 n. pagine 3

NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per la parte riguardante la storia della  
Tarquinia etrusca e degli scavi effettuati sulla Civita.

	13
<hr/> <b>Indice</b> <hr/>	
Immagini attuali di Tarquinia (Maria Bonghi Jovino)	p. 16
Una ricerca per Tarquinia (Paola Pelagatti)	p. 19
<b>I. Tarquinia, una città di pianoro</b> (Maria Bonghi Jovino)	
a) uno sguardo alla topografia archeologica di età ellenistica (Carlo Unnia)	p. 21
<b>II. Tarquinia nelle fonti classiche</b> (Marta Sordi)	
a) sulla religione e le istituzioni (Cristina Chiaramonte Trerè)	p. 29
<b>III. Tarquinia come riapparve: storia delle scoperte archeologiche</b> (Giuseppina Spadea Noviero)	
a) a proposito delle oreficerie (Emilia Groppo Moretti)	
b) e della ceramica attica (Veronica Olivotto)	p. 39
<b>IV. Dai nuclei sparsi ai grandi villaggi organizzati</b> (Maria Antonietta Fugazzola Delpino)	p. 55
<b>V. L'alba della città</b> (Maria Bonghi Jovino)	
a) i corredi tombali (A. Maria Esposito, Emilia Groppo Moretti, Federica Zanelli Quarantini)	
b) materiale sporadico nella Raccolta Comunale tarquiniese e nel Museo Pigo- rini (X-VIII sec. a.C.) (Valeria D'Atri)	
c) ed un «unicum» di importazione (A. Maria Esposito)	p. 63
<b>VI. Gli scavi della Università degli Studi di Milano</b> (campagne 1982-1985 sul Pian di Civita) (Maria Bonghi Jovino)	
L'orizzonte protovillanoviano; la Prima Età del Ferro; la monumentalizzazio- ne dell'area sacra (Maria Bonghi Jovino)	
Ristrutturazioni e vicende dell'area sacra; il nuovo assetto del V secolo; l'ulti- ma fase (Cristina Chiaramonte Trerè)	p. 81
<b>VII. Considerazioni su alcune classi di materiale archeologico dai recenti scavi</b>	
a) i bronzi votivi (Maria Bonghi Jovino)	
b) la ceramica depurata (Giovanna Bagnasco Gianni)	
c) la ceramica italo-geometrica di VIII e VII secolo a.C. (Giovanna Bagnasco Gianni)	
d) il bucchero (Alessandra Pugnetti)	

e) la ceramica corinzia, etrusco-corinzia ed i bracieri (Brunella Bosio)	
f) la ceramica etrusca figurata (Maria Cristina Targia)	
g) la ceramica attica figurata (Veronica Olivotto)	
h) la ceramica a vernice nera di produzione locale (Madga Niro)	
i) le matrici per metalli ed i pesi da telaio (Federica Zanelli Quarantini)	
j) le terrecotte architettoniche e figurate (Silvia Ciaghi)	
k) gli elementi fittili di copertura (Silvia Ciaghi)	
l) le anfore (Cecilia Scotti)	
m) le epigrafi (Giovanna Bagnasco Gianni)	
Osservazioni preliminari sugli aspetti culturali e rituali (Cristina Chiaramonte Trerè)	
I resti scheletrici umani (Gino Fornaciari - Francesco Mallegni)	
La fauna (Claudio Sorrentino)	p. 141
<b>VIII. Tarquinia nel Mediterraneo</b> (Maria Cataldi Dini)	
a) Poggio Gallinaro: il tumulo monumentale (Carlo Petrizzi)	
b) i corredi tombali (Monterozzi) (Giuseppina Spadea Noviero - Maria Cataldi Dini); (Macchia della Turchina) (Stefano Bruni)	
c) materiale sporadico (Giulia Gualterio - Maria Cataldi Dini)	
d) quando si iniziò a scrivere (Giovanna Bagnasco Gianni)	p. 203
<b>IX. Appropriazione, elaborazione, creatività</b> (Cristina Chiaramonte Trerè)	
a) il porto (Francesca Boitani Visentini)	
b) la Tarquinia delle tombe dipinte (Simonetta Stopponi)	
c) osservazioni tecniche sul restauro delle tombe dipinte (Claudio Bettini)	
d) tra pittura vascolare e pittura parietale (Françoise Gaultier)	
e) le botteghe dei lastroni a scala (Stefano Bruni)	
f) qualche aspetto dei corredi tombali (Giuseppina Spadea Noviero)	
g) materiale sporadico (Stefano Bruni, Silvia Ciaghi, Emilia Groppo Moretti, Giulia Gualterio, Maria Cristina Targia)	
h) l'esperienza monetale (Fiorenzo Catalli)	p. 258

<b>X. Il linguaggio architettonico e figurativo dell'Ellenismo</b>	
a) aspetti inediti della necropoli del Calvario (Lucia Cavagnaro Vanoni)	
b) la necropoli del fondo Scatagliani (Francesca Serra Ridgway)	
c) i sarcofagi delle tombe gentilizie (letteratura e discussioni critiche) (Federica Zanelli Quarantini)	
d) ceramiche figurate e verniciate: produzione, imitazione e consumo (Giampiero Pianu)	
e) le botteghe degli artigiani del metallo (Maria Cristina Targia)	p. 311
<hr/>	
<b>XI. Un maestoso tempio per gli dei: l'«Ara della Regina» ed i recenti interventi</b>	
(Maria Bonghi Jovino)	
a) la decorazione architettonica (Maria Cataldi Dini)	
b) saggi e osservazioni (Giovanna Bagnasco Gianni - Magda Niro)	p. 355
<hr/>	
<b>XII. Il restauro: strumento del conoscere</b>	
(Licia Vlad Borrelli)	p. 377
<hr/>	
Appendice: i resti vegetali dallo scavo dell'abitato (Lanfredo Castelletti)	
	p. 381
<hr/>	
Il progetto dell'allestimento (Cesare Volpiano)	
	p. 384
<hr/>	
Abbreviazioni bibliografiche	
	p. 387

## SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO

DOCUMENTO N. 34

AUTORE: Manuela Cascianelli

TITOLO: Gli Etruschi e le acque

RIVISTA:  
COLLANA: nessuna

DATA: 1991

LUOGO: Roma

BIBLIOTECA: Biblioteca Comunale D. Alighieri  
Tarquinia

CASA EDITRICE: EBE

SCRITTURA: meccanica

DESTINATARIO: pubblico

ESTRATTO: Fascicolo che illustra la storia degli  
etruschi sottolineando il loro  
utilizzo delle acque.

ANTEPRIMA DOCUMENTO:



Manuela Cascianelli, "Gli Etruschi e le acque" 1991 copertina

SI ALLEGA:

- trascrizione testo
- riproduzione fotostatica testo
- riproduzione fotostatica indice
- riassunto testo

Allegato n. 34 n. pagine 1

NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per la parte riguardante la descrizione  
del territorio ai tempi degli antichi etruschi.

Questi celebri tirreni, più conosciuti con il nome di Etruschi, hanno lasciato tracce consistenti della loro presenza in una regione molto vasta dell'Italia, che si estendeva dal versante orientale dell'Emilia Romagna fino alla penisola sorrentina, lungo la fascia tirrenica. È convenzione, comunque, definire con il termine di Etruria 'propria' l'area che rivela la presenza originaria degli aspetti tipici della cultura villanoviana, dalla quale partirono i movimenti di colonizzazione verso sud e verso nord.

Quella zona è oggi occupata dalla regione Toscana, da una parte dell'Umbria, con le città di Orvieto e Perugia, da una parte del Lazio, con la provincia di Viterbo e quella di Roma fino al fiume Tevere.

Il popolo etrusco, il più importante, senza dubbio, tra quelli dell'Italia preromana, fu inserito dalla divisione in regioni della penisola, effettuata durante l'età augustea, nell'area della regione settima: Etruria.

L'Etruria propria è distinta, per motivi geomorfologici e storici, in due aree: una settentrionale e una meridionale. La linea di confine è costituita da due fiumi: il Fiora, che si getta nel Tirreno, ed il Paglia, che è un affluente del Tevere.

L'Etruria meridionale appartiene al complesso geologico del Lazio: il territorio è di origine vulcanica e presenta laghi della medesima natura, i rilievi sono soprattutto di tipo collinare. Il paesaggio è caratterizzato da pianori circondati da torrenti e piccoli corsi d'acqua che hanno sfogo nel Tevere o verso il mare. La vegetazione ricca di boschi e di macchia mediterranea.

La costa dell'intera regione etrusca era articolata da insenature, scogli, isole, che rendevano facile l'approdo per la navigazione, ma è anche vero che quona parte del litorale era molto diverso da come oggi si mostra e presentava zone con lagune, laghi costieri e paludi.

Interessante è il fatto che sovente il corso d'acqua costituiva il confine naturale della città e questo si può ancora riscontrare in diversi esempi. Nel'Etruria Meridionale la città di Veio era compresa tra il fosso delle Mole e quello della Cremera, o Tarquinia tra il Marta, il Fiora e il fosso San Savino.

Questa evidente presenza di un abbondante rete idrica dovette, con molta probabilità, indurre la popolazione etrusca a prendere coscienza della realtà naturale e ad utilizzarla a proprio vantaggio, anche come via commerciale verso l'esterno.

La conoscenza del territorio con le sue caratteristiche portò, conseguentemente, anche al miglioramento delle coltivazioni del suolo, là dove questo poteva presentare problemi per la coltivazione o l'insediamento. Non casualmente, infatti, la zona della Maremma rimase salubre fino al III secolo a.C. quando, dopo la conquista romana e l'interruzione della sovrintendenza etrusca, frequente fu il riaffacciarsi della malaria.

Il terreno fu intensamente sfruttato sia per la coltivazione della vite e dell'olivo della Grecia che per le coltivazioni cerealicole. Rimangono infatti importanti testimonianze di opere di bonifica e di sistemazione del territorio per renderlo idoneo alle necessità agricole e pastorali. Il medesimo sistema fu poi utilizzato anche per risolvere i problemi interni alle città legati all'approvvigionamento e alla conservazione dell'acqua.

I lavori eseguiti nel territorio consistono in una fitta serie di cunicoli tessuti a rete nel sottosuolo tufaceo. La lettura dei cunicoli non è sempre facile perché furono utilizzati anche in età romana e medievale.

Nel sottosuolo della Civita sono stati individuati numerosi pozzi e cunicoli a sezione ogivale, pertinenti alle reti idriche che servivano ad alimentare la città.

## SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO

DOCUMENTO N. 35

AUTORE: Bonghi Jovino Maria

TITOLO: Tarquinia perla d'etruria

RIVISTA: Ca' de sass

NUMERO: 122

DATA: giu-93

LUOGO: Milano

BIBLIOTECA: Biblioteca Comunale Centrale  
(Palazzo Sormani)

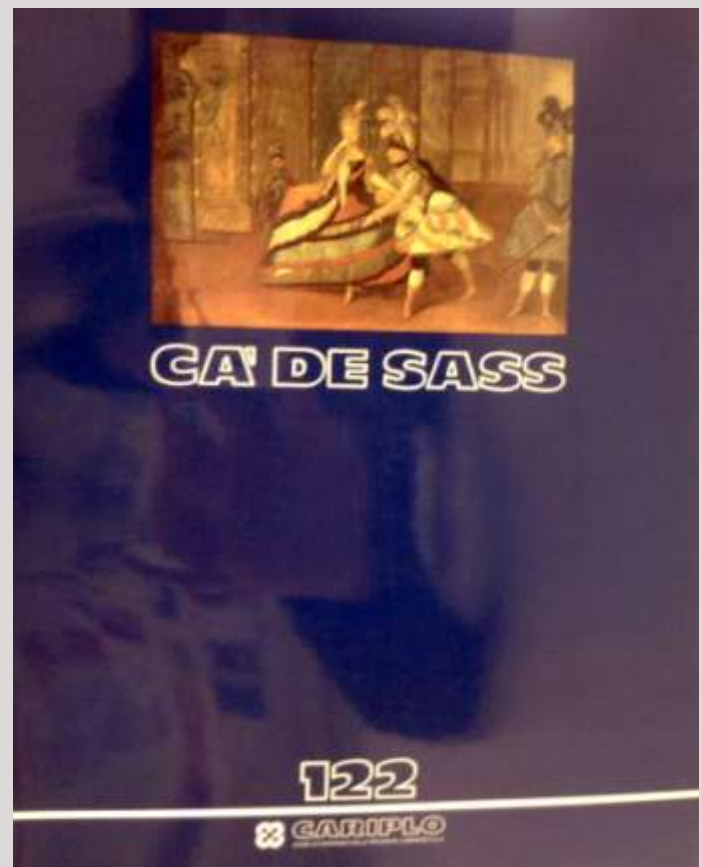
CASA EDITRICE: Cariplo

SCRITTURA: meccanica

DESTINATARIO: pubblico

ESTRATTO: Articolo che illustra una sommaria  
storia della città di Tarquinia  
etrusca

ANTEPRIMA DOCUMENTO:



Ca' de sass, n. fascicolo 122, Giugno 1993, copertina

SI ALLEGA:

- trascrizione testo
- riproduzione fotostatica testo
- riproduzione fotostatica indice
- riassunto testo

Allegato n. 35 n. pagine 5

NOTE: Tale rivista è stata presa in considerazione per la parte riguardante la storia di Tarquinia, dal villaggio villanoviano alla città medievale di Corinto



**CA' DE SASS**  
giugno 1993 numero 122

**sommario**

---

**L'arte, la storia, la letteratura**

Carlo Goldoni e l'opera in musica <i>di Alberto Bentoglio</i>	2
Tesori dell'Ambrosiana dall'Egitto cristiano <i>di Enrico Galbiati</i>	10
Tarquinia, perla d'Etruria <i>di Maria Bonghi Jovino</i>	16
A San Benedetto Po una delle maggiori raccolte di teatro popolare <i>di Paolo Piva</i>	26
La Biblioteca Capitolare di Verona <i>di Alberto Piazzi</i>	30

---

**I percorsi, gli incontri, le testimonianze**

Ricordo di Paolo Baffi <i>di Libero Lenti</i>	38
Verso una società multi-etnica <i>di Paola Schellenbaum</i>	42
Argentina, terra di "tanos" <i>di Sandro Bajini</i>	52
La scienza al servizio dell'ambiente: le proposte del florovivaismo <i>di Pierluigi Verga</i>	58
Monza fra Liberty e "stile margherita" <i>di Anna Maria Boca</i>	94

---

**Le notizie del Gruppo Cariplo**

Giornata Cariplo 1993	70
Approvato il bilancio 1992	71
Cariplo partecipa al restauro della cattedrale di Como	71
Erogati contributi a enti e associazioni di Como	72
Notizie da Leasindustria	73
Notizie da Paros	75
Notizie da Magazzini Generali	76
Notizie da Elpzo	77
Notizie da Carivita	78

## ALLEGATO N° 35.02

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 35

*Alla conoscenza e alla valorizzazione della civiltà etrusca la Cariplo ha contribuito con un primo intervento nel 1986 sponsorizzando le due mostre tenutesi a Milano nell'ambito del "Progetto Etruschi in Lombardia".*

*In particolare con l'esposizione "Gli Etruschi di Tarquinia" è stata dedicata per la prima volta una mostra specifica alla città sommando i dati provenienti dalle più antiche ricerche a quelli delle indagini più recenti e recentissime. Quel momento unificante ha avuto un particolare valore al fine di comprendere la ricchezza e la qualità dei beni archeologici di Tarquinia e le responsabilità che ne conseguono. Pertanto tale impegno si è rinnovato a partire dal 1988 con il sostegno fornito per lo scavo di Tarquinia da numerosi enti.*

*Le numerose scoperte e la conoscenza sulla vita degli Etruschi già conseguite vengono qui illustrate da Maria Bonghi Jovino, titolare della Cattedra di Etruscologia e Archeologia Italica, direttrice degli scavi.*

L'antica città etrusca era ubicata poco discosta dall'abitato che oggi porta lo stesso nome. Lo splendore politico e la impressionante vivacità culturale la collocano tra le più importanti città dell'Etruria marittima e gli stessi scrittori classici ne segnalano, con il mito di Tages, l'indiscutibile primato agli inizi della storia religiosa etrusca. Difatti le fonti classiche parlano sovente di Tarquinia collegando la sua origine alla vicenda di Tarconte che ne sarebbe stato il fondatore e l'eponimo, e raccontano ancora del mito di Tages, un fanciullo divino dai capelli bianchi, scaturito da una zolla sollevata da un aratro, per rilevare a Tarconte l'"etrusca disciplina".

Cicerone ci informa che le molte cose dette dal fanciullo Tages, furono raccolte e trascritte da chi l'ascoltava talchè i libri aruspici tramandarono da Tarquinia l'insieme delle regole cui attenersi per individuare nei segni trasmessi dalla divinità i suoi stessi voleri.

Lunga e aspra è stata la storia dei rapporti tra la città etrusca e Roma, ma i momenti che risultano più significativi sono essenzialmente tre: quello della monarchia a Roma in quanto la tradizione dice che fu di origine tarquiniese, quello dell'ultima guerra tra Veio e Roma degli inizi del IV secolo a.C. in cui ritroviamo attiva la città di Tarquinia, il terzo quello della rottura tra Roma e il mondo etrusco alla fine delle vicende galliche intorno alla metà dello stesso secolo. Dopo una tregua di 40 anni, che sarebbe scaduta intorno al 308/307 a.C., la tradizione non ricorda più scontri tra Tarquinia e Roma sicchè è molto probabile che sia definitivamente entrata nell'orbita romana con gli altri Etruschi il cui mondo aveva strenuamente difeso.

Poco è noto dei suoi ordinamenti politici e sociali specialmente per le epoche più antiche, mentre per il IV secolo sappiamo che a Tarquinia il princeps civitatis era verosimilmente lo zilath(h), un magistrato annuale (il cui nome designava l'anno) cui si affiancava un collegio di magistrati con funzioni e competenze specifiche. Sappiamo anche di una carica zilath mechl rasnal che corrisponderebbe a quella di praetor Etruriae.

L'abitato moderno si è sviluppato da un antico comune medievale, detto di Corneto, cui deve le sue significative caratteristiche monumentali che ne fanno uno dei maggiori siti di interesse culturale del Lazio settentrionale.

Purtroppo anch'esso è stato vittima del più recente sviluppo edilizio avvenuto senza una ragionevole pianificazione e salvaguardia dello scrigno traboccante di tesori.

Ma il cuore della cittadella medievale si è difeso bene dall'assedio ed ecco che si presenta ancora in tutta la sua straordinaria bellezza sottolineata ed enfatizzata dalla caratteristica cinta di mura, dalle torri che svettano nel cielo e dai campanili a vela delle numerose chiese romaniche. La medievale Corneto mantenne il suo prestigio anche nel Rinascimento quando venne costruito il quattrocentesco palazzo Vitelleschi, che attualmente è sede del Museo Archeologico Nazionale Tarquiniese ed ospita principalmente i prestigiosi cimeli della città etrusca.

Città di grande evocazione storica e severa nobiltà, conserva ancora il caratteristico acquedotto dei secoli Seicento e Settecento che corre su ampie arcate i cui tre ponti hanno definizioni altrettanto suggestive quali Primi Archi, Arcatelle e Secondi Archi.

La città etrusca Tarch(u)na, chiamata dai romani Tarquinii, sorgeva invece su un altro colle, più interno, a 6km dalla costa tirrenica ove era situato il porto principale di Gravisca, operante a partire dagli inizi del VI secolo a.C.

Il colle ove era ubicata Tarquinia era affacciato sul fiume Marta e viene generalmente indicato con la denominazione di Pian di Civita; in realtà è costituito da due alture pianeggianti marcate da una strozzatura, la prima allungata in direzione est-ovest della Pian di Civita, la seconda Pian della Regina.

Intorno ai pianori degli insediamenti più antichi e poi del grande abitato, oltre alla necropoli del Monterozzi, esistevano le altre aree cimiteriali come quelle de Le Rose, di Macchia della Turchina, di Selciatello, di Poggio dell'Impiccato, di Poggio Gallinaro. Sul lato occidentale il Pian di Civita apre sulla Civitucola, un poggio dal dolce declivio ove è presumibile sia passato in antico un sentiero che lo collegava all'abitato.

La felice posizione geografica contribuì senza dubbio alla fioritura ed all'affermazione di Tarquinia in quanto l'antico abitato etrusco era in agevole contatto con una vastissima zona del retroterra attraverso la vallata del fiume Marta ed il suo territorio comprendeva un'area estesa e caratterizzata da un complesso sistema di oro-idrografico che si articolava dalla linea degli antichi vulcani fino al mare.

Le condizioni fisiche non sembrano molto diverse da quelle del periodo più antico, mentre già in epoca romana doveva essere mutata sensibilmente la natura della vegetazione con un progressivo assottigliamento delle aree boschive fino a pervenire ad un clima malsano e poco salubre che fu una delle principali cause della fine della città etrusca.

I resti più notevoli della vetusta città erano costituiti, prima degli scavi dell'Università di Milano iniziati nel 1982, da alcune importanti e notevoli strutture. Spicca in primo luogo la poderosa cinta muraria, che si sviluppava per circa 8 km, costruita con materiale locale in opera quadrata ed in opera a telaio specialmente sul lato settentrionale della collina ove è stata portata a luce in tempi recenti una delle porte, detta Porta Romanelli dall'archeologo che ne effettuò lo scavo. Sopravvive inoltre ai piedi del pianoro, sul lato meridionale, un basamento semicircolare forse sorreggente un sacello.

Ma sul pianoro detto della Regina sono situati i resti più maestosi di tutta l'Etruria ed ancor oggi ben conservati. Si tratta del santuario dell'Ara della Regina con il suo tempio, il più grande di tutta l'Etruria, degli inizi del IV secolo a.C., dal quale provengono i celebri cavalli alati.

L'insieme architettonico, in corso di studio da parte dell'Università Statale che ivi ha effettuato varie esplorazioni, si è illuminato di nuova luce: è stata individuata infatti una fase più antica dell'edificio templare, inglobata nelle strutture posteriori, che risale alla prima metà del VI secolo a.C. L'apertura di questo spiraglio sulla storia più remota è estremamente significativa dal momento che sappiamo che a partire all'incirca da quell'epoca il complesso fu un santuario federale che svolse un ruolo importante nella storia degli Etruschi.

Le origini dell'abitato sono antichissime. Contrariamente a quanto era noto nei termini che il primo nucleo attorno al quale si formò poi la città storica risalisse al IX secolo a.C., gli scavi della Statale di Milano hanno indicato una prima stanzialità già al volgere dell'età del Bronzo Finale, vale a dire ad opera dell'ultima generazione del X secolo a.C.

Alla città storica di epoca villanoviana (IX ed VIII secolo a.C.) ipotizzata finora sulla base delle sole necropoli, si accompagnano oggi i risultati degli scavi in corso che mostrano, con incisività ancora maggiore dovuta alla fondamentale testimonianza delle strutture edilizie proto urbane, il progressivo sviluppo socio-economico di Tarquinia, che ben presto stabilì i primi ed importanti scambi commerciali con le più antiche colonie greche d'Italia quali Ischia e Cuma da cui assunse anche l'alfabeto che in seguito ebbe a diffondere in tutta l'Etruria.

## ALLEGATO N° 35.04

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 35

Di questo periodo sono ben note le costumanze funerarie. Le tombe erano a forma di pozzetti, per lo più cilindrici, scavati nel terreno e chiusi in alto da una pietra; nell'interno era collocata l'olla biconica di impasto scuro con le ceneri del defunto, ornata quasi sempre da una decorazione geometrica impressa o incisa sulla superficie, e coperta da una ciotola o da un elmo. Nel corso dell'VIII secolo a.C., alle tombe a pozzo si affiancano nuove tipologie connesse con l'affermarsi del rito inumatorio che divenne prevalente in epoca successiva. Si tratta di tombe a fossa, rettangolari, scavate nel terreno, chiuse da una lastra di tufo o spesso da un coperchio a doppio spiovente. Più notevoli le tombe dette "a corridoio" con piccoli ambienti rettangolari a stretta banchina per la deposizione del defunto. Queste tombe erano caratterizzate soprattutto dalla cospicua presenza di oggetti in lamina bronzea splendidamente decorati. Tutto gli elementi in nostro possesso accreditano dunque gli etruschi di Tarquinia come i più importanti agenti culturali ed economici tra IX ed VIII secolo a.C. dell'Etruria tirrenica, eccellenti nell'arte di coltivare la terra e di allevare bestiame, di plasmare vasi e di forgiare bronzi, di porsi come precursori politici in area etrusca nella concezione di insediamenti organici e complessi. Tarquinia si inserì inoltre ben presto nelle grandi correnti di traffico mediterraneo sfruttando con eccezionale tempestività la grande ricchezza mineraria del sottosuolo.

Con l'ultima generazione dell'VIII e con la prima del VII secolo a.C. si mostra implicata nei grandi mercati e negli itinerari commerciali dei popoli che si affacciavano sul Mediterraneo. Affluirono a Tarquinia inoltre anche chincaglierie ed oggetti di lusso di fabbricazione orientale e la città appare soprattutto, come documentano molto bene i nuovi scavi, attenta e permeabile a tutti gli aspetti culturali dell'epoca, sia dei popoli greci che quelli del vicino oriente. Con il VII secolo si assiste ad un significativo cambiamento nella tipologia tombale in quanto le tombe assunsero un aspetto monumentale. Imponenti tumuli furono innalzati sulle tombe a camera. Tali costruzioni dovevano essere ben visibili dal mare e dagli immediati dintorni e, nella loro magnificenza, molto probabilmente assolvevano nel contempo una funzione ostentatoria. Erano dunque anche destinati a colpire l'attenzione di coloro che per la prima volta si avviavano a raggiungere Tarquinia.

Ed è proprio nel corso del VII secolo a. C. che nella grande e potente città si stabilì Demarato di Corinto, padre di Tarquinio Prisco, futuro re di Roma. Questo dato, trasmesso dalle fonti antiche, è la spia del cosmopolitismo della città in quest'epoca allorché si configurò ricca e potente: lì arrivavano stranieri da varie parti del mondo, attirati da interessi commerciali ed economici di varia natura ed entità. Non pochi dovettero essere anche gli artigiani greci che vi presero dimora provenienti sia dalla Grecia vera e propria che dalle colonie dell'Italia meridionale. Tra gli elementi allogeni di rango vanno tenuti presenti gli artigiani che arrivarono dalle varie regioni del vicino Oriente alla cui cultura Tarquinia appare ispirarsi in molti casi ed in vari campi. Tra gli elementi allogeni di rango vanno tenuti presenti gli artigiani che arrivarono dalle varie regioni del vicino Oriente alla cui cultura Tarquinia appare ispirarsi in molti casi ed in vari campi. Il contributo dei popoli orientali fu di notevole rilievo e, insieme con quello fornito dai greci, fece sì che la città assumesse in breve volgere di tempo quella fisionomia, a cultura mista e rivissuta sul proprio fondo culturale, che la rese così determinante nella storia delle popolazioni dell'Italia antica. Altro periodo denso di avvenimenti, ed ancora in parte da approfondire, è costituito dal V secolo a.C. sembra infatti di cogliere nella città tirrenica un complesso travaglio sociale e politico mentre gli scavi in corso indicano nuove ed importanti strutturazioni nell'abitato. Sin dai primi decenni ebbe fine la frequentazione greca dell'emporio di Gravisca e con essa dovette concludersi quella funzione di tramite che l'area sacra emporica aveva sempre svolto tra i gruppi etnici stranieri e la comunità etrusca. Che quest'ultima fosse stata ben presente nelle pratiche che si svolgevano nel santuario è del resto chiaramente attestato da una dedica in etrusco alla dea Turan, l'equivalente della Afrodite dei greci, incisa su un cratere laconico che è stato rinvenuto nel sacello pertinente a questa divinità.

Con gli inizi del IV secolo a.C. una nuova cultura figurativa permeò la città nel suo lungo cammino. Tarquinia si riattivò con novelle forme di espressione e di pensiero e, dopo la morte di Alessandro Magno, si adeguò anch'essa a quel linguaggio, sostanzialmente omogeneo, che si sviluppò peraltro in un'area molto vasta del mondo allora conosciuto.

La sua produzione artistica rimase molto varia e particolarmente ricca quale si confaceva ad una città potente.

Nell'ambito del mondo funerario le botteghe si specializzarono nella produzione dei sarcofagi. Né da meno sono le altre attività artigianali che vanno dalle pitture tombali alle oreficerie, della produzione bronzistica a quella vascolare.

Va però rilevato come, rispetto ai periodi precedenti che aveva visto attiva una sofisticata committenza, venne ora a sostituirsi, fatte le debite eccezioni, una massa di acquirenti che obbligò le botteghe artigianali ad organizzarsi su larga scala nella produzione di prodotti di serie.

Nell'ultimo periodo della repubblica e nella prima età imperiale la città sembra ancora fiorente e fiera delle proprie tradizioni.

La storia di Tarquinia attende tuttavia di essere ancora illuminata così come dimostrano gli scavi in corso che ci mettono sempre più di fronte a realtà talora sconosciute, talaltra diverse rispetto a quelle teorizzate.

SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO DOCUMENTO N. 36

AUTORE: Bonghi Jovino Maria

TITOLO: Gli scavi in corso nel pianoro della Civita Tarquinia perla d'etruria

RIVISTA: Ca' de sass

NUMERO: 123

DATA: set-93

LUOGO: Milano

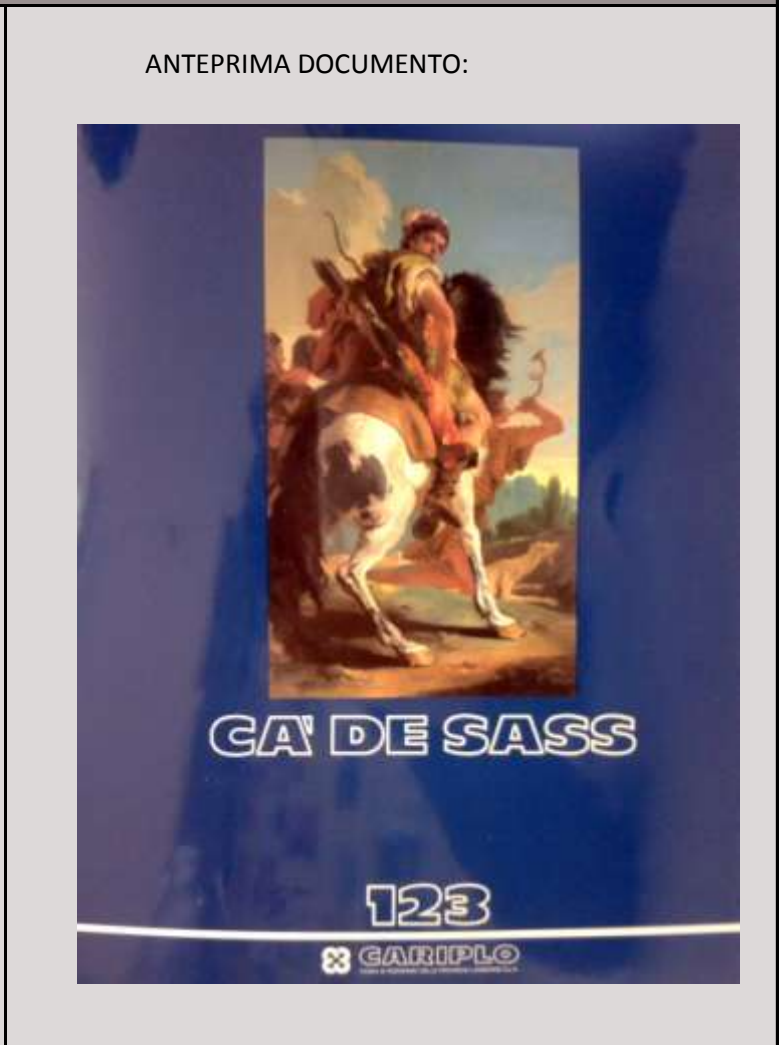
BIBLIOTECA: Biblioteca Comunale Centrale (Palazzo Sormani)

CASA EDITRICE: Cariplo

SCRITTURA: meccanica

DESTINATARIO: pubblico

ESTRATTO: Articolo che illustra i ritrovamenti sul pianoro della Civita



Ca' de sass, n. fascicolo 123, Settembre 1993, copertina

SI ALLEGA:

- trascrizione testo
- riproduzione fotostatica testo
- riproduzione fotostatica indice
- riassunto testo

Allegato n. 36    n. pagine 3

NOTE: Tale rivista è stata presa in considerazione per la parte riguardante la descrizione dei ritrovamenti con i recenti scavi, dalla città dell'VIII secolo a.C. a quella più recente del II secolo a.C.

Q ne 1996

# CA' DE SASS

settembre 1993                      numero 123

## sommario

---

### L'arte, la storia, la letteratura

---

Giambattista Tiepolo e la regina Zenobia <i>di Diane De Grazia</i>	2
La "chiesa di famiglia" dei Medici <i>di Gabriele Morolli</i>	8
Sant' Ambrogio a Firenze <i>di Angelo Paredi</i>	18
Tarquinia, perla d' Etruria <i>di Maria Bonghi Jovino</i>	22
L' arguto Risorgimento di Giovanni Rajberti <i>di Sandro Bajini</i>	30

---

### La fantasia

---

Il sogno di Bepi <i>di Gian Carlo M. Rivolta</i>	36
--	----

---

### I percorsi, gli incontri, le testimonianze

---

Le fondazioni, elemento costitutivo dell' economia sociale <i>di Pippo Ranci</i>	44
La nascita della Fondazione Cariplo-LS.MU. <i>di Vincenzo Cesareo</i>	48
"La Vestale", opera francese <i>di Alberto Zedda</i>	52
Cariplo e Scala per Milano e per la musica <i>di Carlo Fontana</i>	60

---

### Le notizie del Gruppo Cariplo

---

Inaugurata a Madrid la filiale Cariplo	62
Dalla Cariplo finanziamenti agevolati alle imprese agricole	62
Cariplo Banque è la nuova denominazione della Compagnie Internationale de Banque	62
Basilica di Sant' Eustorgio: rinasce la Cappella Portinari	63
Notizie da Fondigest	64
Notizie da Cariplo Esa.Tri.	64
Notizie da Mediocredito Lombardo	64

## ALLEGATO N° 36.02

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 36

Il Pian della Civita, ove era la città etrusca, è rimasto intatto da contaminazioni dell'èvo medievale e moderno, abitato soltanto da pastori e trascorso dalle greggi.

Il sito è stato scarsamente esplorato tanto che bisogna arrivare a tempi assai prossimi per imbatterci nelle prime serie indagini sul terreno.. risalgono infatti tra il 1930 ed il 1940 le importanti ricerche sul campo che intraprese un grande archeologo quale fu Pietro Romanelli.

Altre tappe sulla via della conoscenza di Tarquinia si registrano quando, negli anni Sessanta, la Fondazione Lerici fornì una considerevole messe di indicazioni; venne poi presentato da Paola Pelagatti il primo completo rilievo di tutti i resti della città nel II Congresso Internazionale Etrusco tenutosi a Firenze nel 1985; ed ancora nel 1986 con la mostra milanese nella Crociera del Filarete "Gli Etruschi di Tarquinia", dove fu realizzata una esposizione critica delle conoscenze e delle più recenti ricerche sull'abitato etrusco.

Ma è solo nel 1982 che gli scavi sistematici nell'area della città si sono potuti avviare, in stretta collaborazione con la Soprintendenza, da parte dell'Università Statale di Milano, dando già in questa fase della ricerca risultati apprezzabili sul piano delle conoscenze di fatto con prospettive stimolanti al proseguimento delle esplorazioni.

Sin dai primo giorni degli scavi si intuì il pulsare della città allorquando i più antichi abitanti si insediarono sul pianoro, in capanne, nei pressi di una fessurazione naturale della roccia.

Quest'ultima, come hanno indicato i successivi interventi di scavo, sembra essere rimasta per molto tempo punto di riferimento degli abitanti della zona.

Nella seconda metà dell'VIII secolo a.C., in tutta l'area iniziò la "pietrificazione" delle strutture, cioè il passaggio da edifici costruiti essenzialmente con legno, come le capanne, ed edifici costruiti in pietra, fenomeno che finora sembra attestato a Tarquinia con anticipo rispetto alle altre città etrusche.

Con la prima generazione del VII secolo a.C., vale a dire in un momento avanzato dell'Orientalizzante Antico, proprio in quel tempo in cui si fecero più massicci i contatti con il vicino Oriente, quegli antichi ambienti, pur nel rispetto della planimetria precedente come sembrano indicate varie sovrapposizioni di muri, furono completamente ristrutturati.

Al loro posto fu costruito un complesso caratterizzato da una ricerca di maggiore regolarità e da un preciso intento scenografico. Tale complesso comprendeva, un edificio a due vani, perfettamente orientato est-ovest e con ingresso a levante. L'ambiente nel fondo ospitava una grande platea in lastroni di "macco" che è stata interpretata, come funzionale ad un altare.

Intanto la città antica riversava nelle cassette degli archeologi centinaia e centinaia di oggetti: elementi architettonici, ceramiche pregiate importate da vari siti del Mediterraneo o di uso corrente prodotte dalle botteghe locali, anfore, pesi da telaio e fusaiole, matrici per oggetti in bronzo, ossi lavorati, oggetti votivi come: scudo, ascia e tromba-liuto.

Nel loro insieme questi oggetti votivi potrebbero dunque indicare l'innesto di esperienze religiose e ideologiche nonché di concezioni figurative di area greca ed orientale sul massiccio tronco della cultura e delle costumanze locali, segnalando contemporaneamente, una committenza di massimo rango.

Si tratta assai probabilmente di un complesso in cui la valenza sacra e quella civile erano sommate in un unico spazio reale e concettuale e che, al momento, data l'alta arcaicità, non trova specifici confronti.

L'inizio del VI secolo a.C. segnò l'avvio di una serie di cospicui interventi edilizi che caratterizzarono e sottolinearono ulteriormente la monumentalità del complesso. Nel recinto settentrionale, che doveva configurarsi come una grande area scoperta, sono state rinvenute le più problematiche strutture dell'epoca: un'ara quadrangolare ed una fossa circolare.



Lo scavo ha mostrato che l'intero complesso aveva subito un sostanziale cambiamento intorno agli inizi del V secolo a.C., cambiamento dovuto forse sia a rivolgimenti di carattere socio-politico sia alla necessità di collegare in maniera più organica l'area al resto della città. Gli abitanti di Tarquinia impostarono infatti una stradina, oggi portata alla luce fino al ciglio del pianoro, che correva lungo il recinto.

Per le epoche più recenti è da dire che ormai buona parte di Tarquinia è andata decapitata, vale a dire completamente distrutta, dall'azione degli uomini e dagli stessi elementi naturali. Sappiamo però che nel III secolo i Tarquiniesi rifecero la massicciata stradale e probabilmente effettuarono altri lavori di cui a noi è poco pervenuto. Un considerevole edificio occupò poi l'area, nel II secolo a.C. caratterizzato da ampi ambienti

SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO DOCUMENTO N. 37

AUTORE: Marina Natoli

TITOLO: L'archeologia industriale a Tarquinia

RIVISTA:  
COLLANA: nessuna

DATA: 1997

LUOGO: Roma

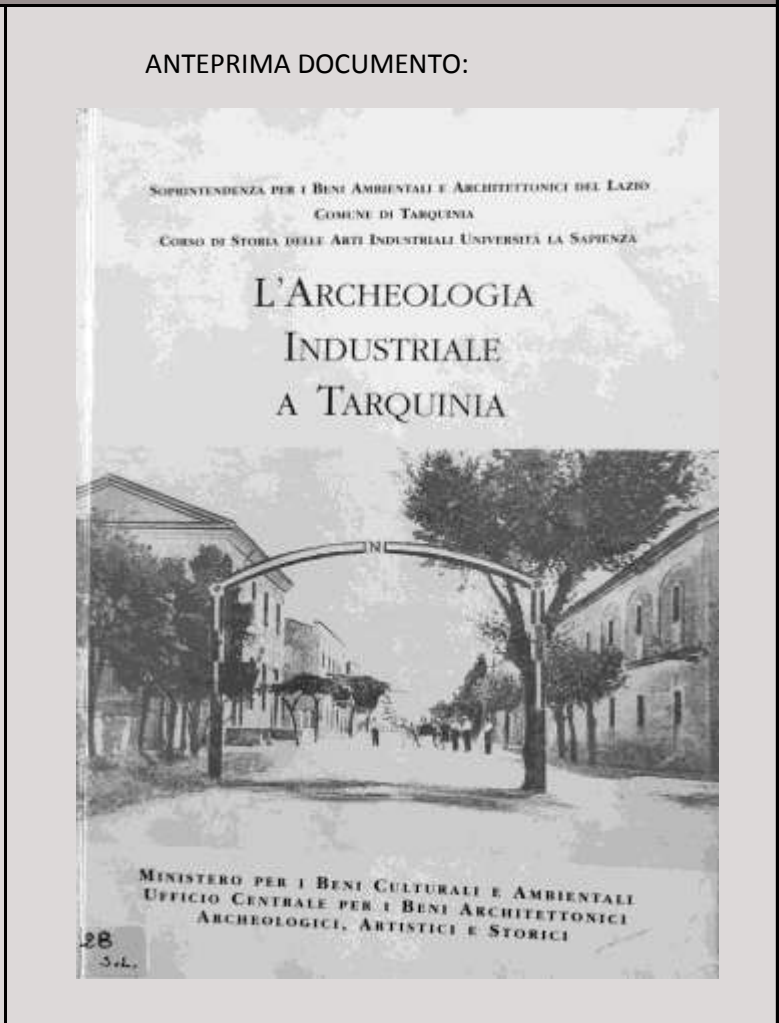
BIBLIOTECA: Archivio storico comunale di Tarquinia

CASA EDITRICE: Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni architettonici, archeologici, artistici e storici

SCRITTURA: meccanica

DESTINATARIO: pubblico

ESTRATTO: Fascicolo che illustra la nascita e la crescita delle industrie nel territorio di Tarquinia.



Marina Natoli, "L'archeologia industriale a Tarquinia" 1997 copertina

SI ALLEGA:

- trascrizione testo
- riproduzione fotostatica testo
- riproduzione fotostatica indice
- riassunto testo

Allegato n. 37    n. pagine 21

NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per la parte riguardante la descrizione della cartiera e delle saline .

Altri due documenti ci confermano l'esistenza di questo stabilimento. Uno è la testimonianza del famoso poeta nativo di Tarquinia, Vincenzo Cardarelli, che nel racconto "Il sole a picco" ci narra l'esperienza di lui fanciullo che gioca allo stabilimento. L'altro è una lettera al Direttore del Bagno Penale di Civitavecchia datata 19 luglio 1877 nella quale si chiedono informazioni relative all'attività della ferriera. (Vedi allegato n°2 e n°3)

Un ultimo documento riguarda la concessione alla derivazione delle acque dal fiume Marta con Decreto Reale, presente nella busta n°242 dell'archivio del Corpo Reale del Genio Civile, della quale non si conosce la durata.

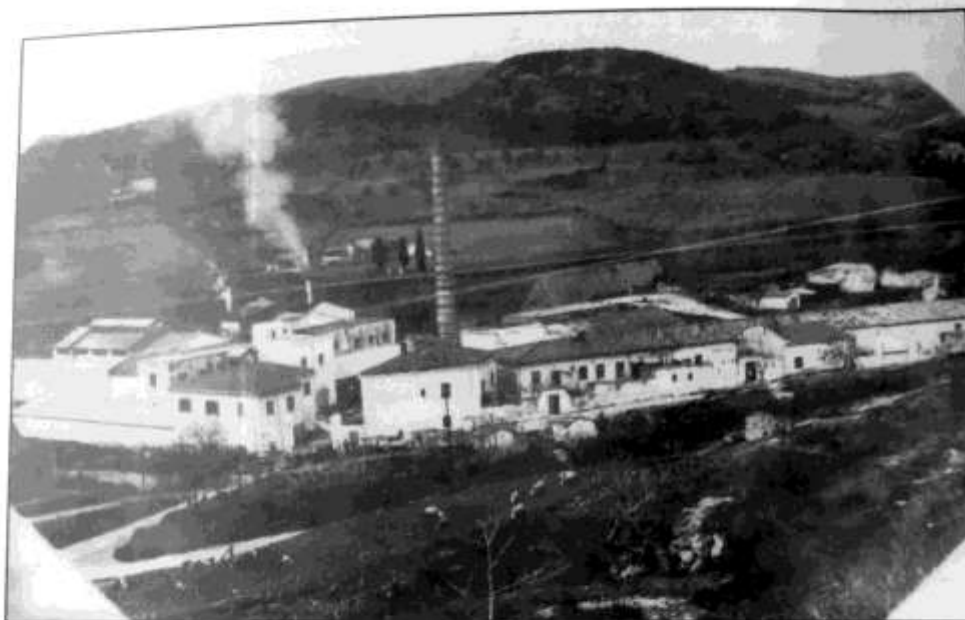
Nei primi anni del Novecento la Ferriera venne ridotta a Cartiera dall'Ing. Cassian Bon, che vendette un quarto della proprietà, quello detto "delle Mole", al Sig. Enrico Silvestrelli nel 1902. Successivamente la Cartiera fu venduta, con tutto quanto la formava e con i terreni annessi, alla Soc. delle Cartiere Centrali con sede in Perugia (23 settembre 1906).

Nel 1918 abbiamo l'atto di cessione dalle Cartiere Centrali alla Soc. Molina & C. Insieme a varie attività passano a carico della Soc. Molina & C. i tre quarti di canone dovuti all'Orfanotrofio Femminile Micara di Frascati.

Nel 1915 la Soc. Volsinia di Elettricità acquistò il quarto "delle Mole" dal Sig. Silvestrelli e con esso l'impianto completo di distribuzione dell'energia elettrica di Corneto-Tarquinia, le linee di trasmissione dall'officina alla città, l'officina idroelettrica sul fiume Marta con i diritti di acqua e di salto ad essa inerenti e tutto quanto è in essa contenuto. Solo nel 1921 la Soc. Molina & C. sarà in grado di acquistare quel "quarto" dalla Soc. Volsinia. Con l'acquisto viene ceduta la sola parte idraulica, restando la parte elettrica a vantaggio della Soc. Volsinia.

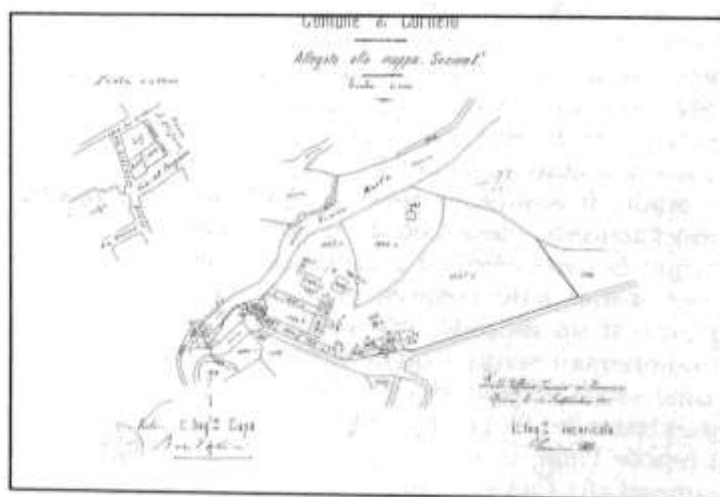
La storia delle cessioni è molto più complessa di quanto si sta dicendo, ma quelli citati sono i passaggi fondamentali senza i quali sarebbe impossibile capire come si sia arrivati alla famiglia Molina. Il primo imprenditore dei Molina fu l'Ing. Cav. Tito. A lui succederà il nipote Luigi, il quale apporterà molteplici ammodernamenti alla Cartiera stessa.

## LA CARTIERA



*Veduta generale della cartiera*

Il complesso della Cartiera si sviluppa in un'area di circa 11 ha. tra il canale di derivazione del fiume Marta e la strada della Cartiera ed è costituito da un' aggregazione di volumi rispondenti alle diverse fasi di lavorazione della carta-paglia.



*Comune di Corneto - Allegato alla Mappa Sez. I - 1917.*

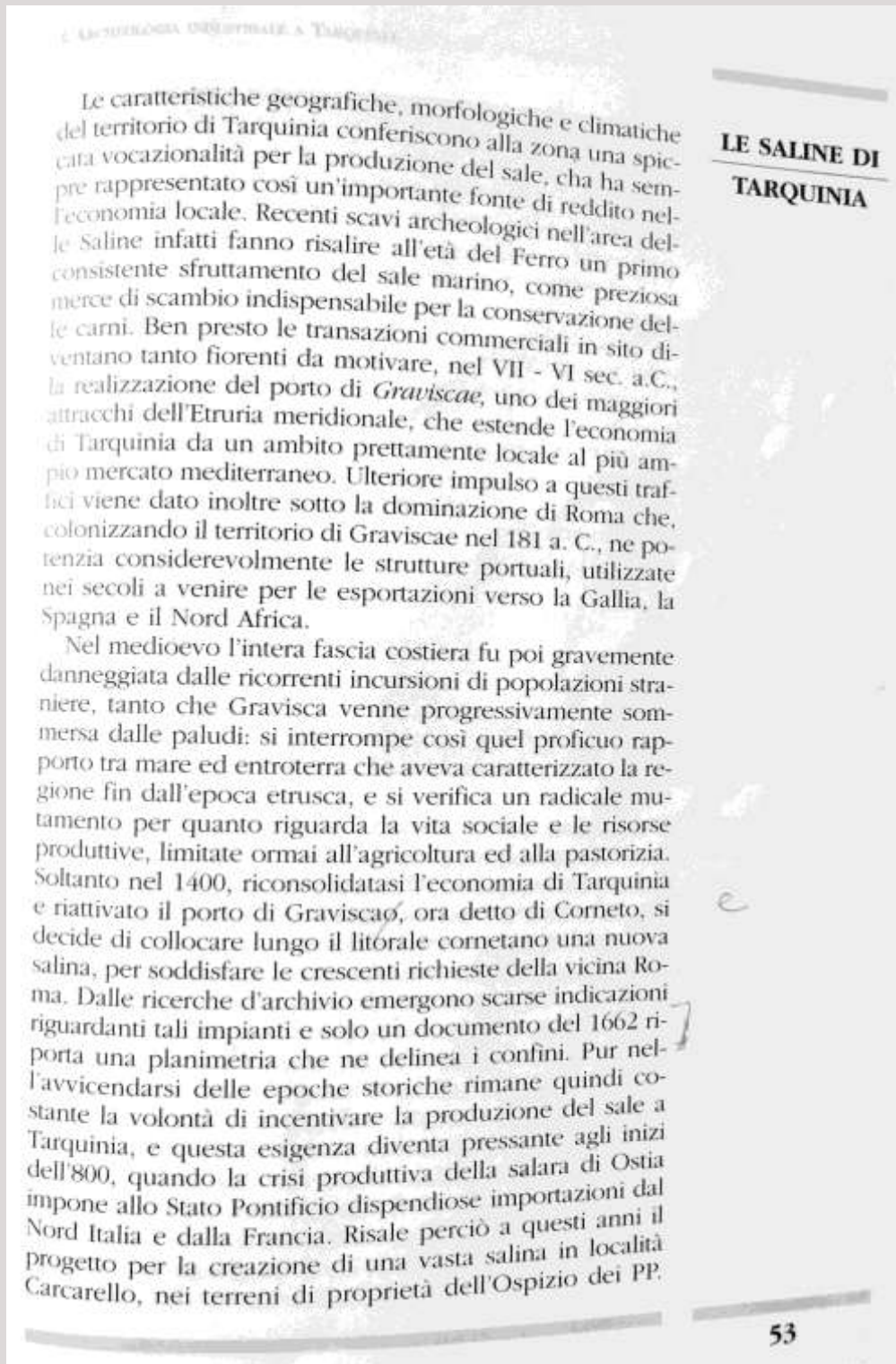


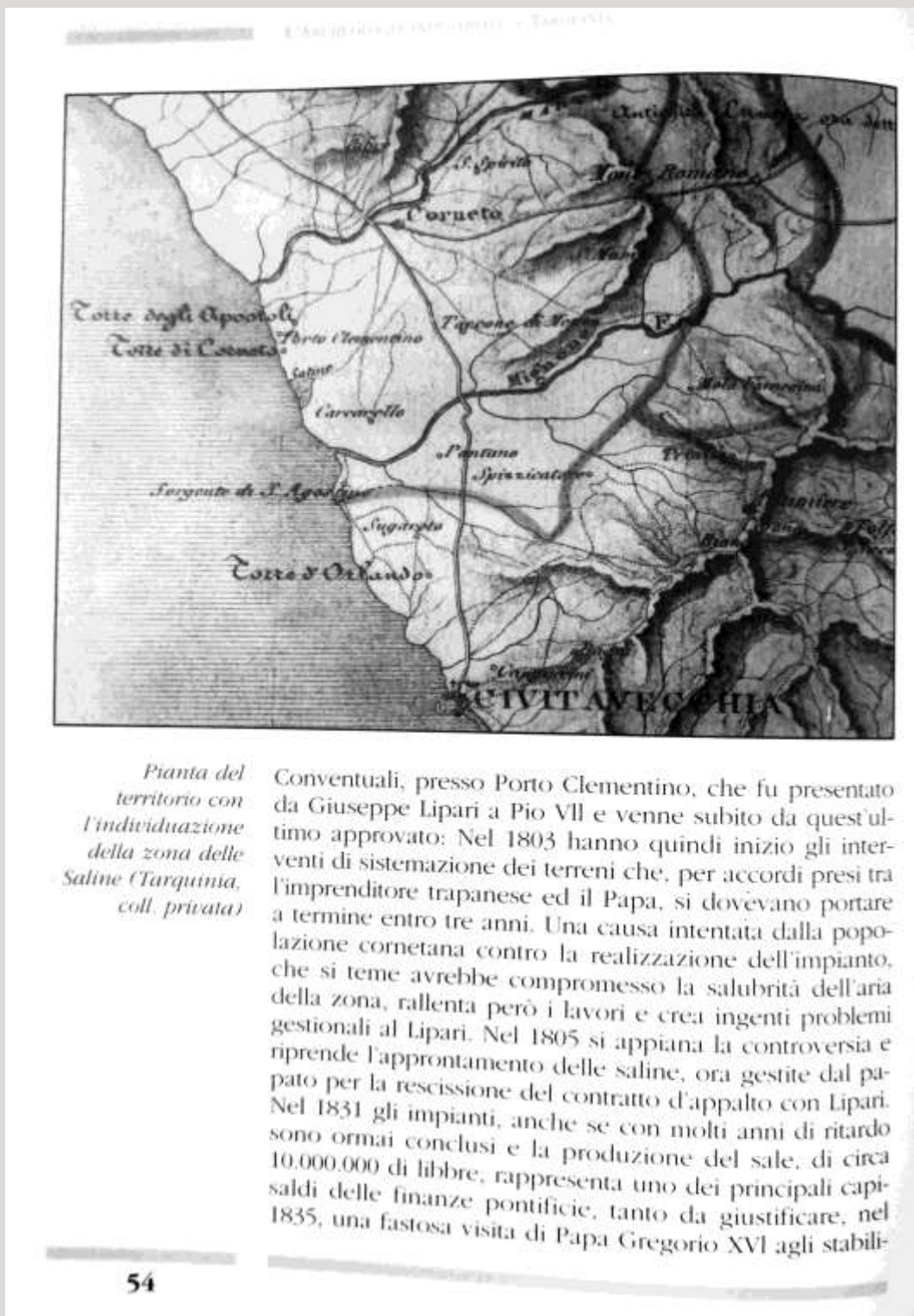


*Blocco delle  
residenze ed  
edificio della  
Saccom*

blocco delle residenze attraverso una bassa costruzione, coperta a capriate allineate, dove avveniva il trasporto del materiale mediante carrelli su binari. Vi lavorava una quarantina di dipendenti, per lo più donne. Durante la seconda guerra mondiale i Tedeschi vi allestirono un'officina meccanica con magazzino.

La Cartiera di Tarquinia ha rivestito nel tempo un ruolo molto importante nella produzione della carta-paglia in Italia. Questo particolare tipo di carta, pur non essendo di alta qualità, era molto richiesto dal mercato (soprattutto nel settore alimentare). La clientela si consolidò nel tempo e le esportazioni arrivarono addirittura in Sicilia.





*Pianta del territorio con l'individuazione della zona delle Saline (Tarquinia, coll. privata)*

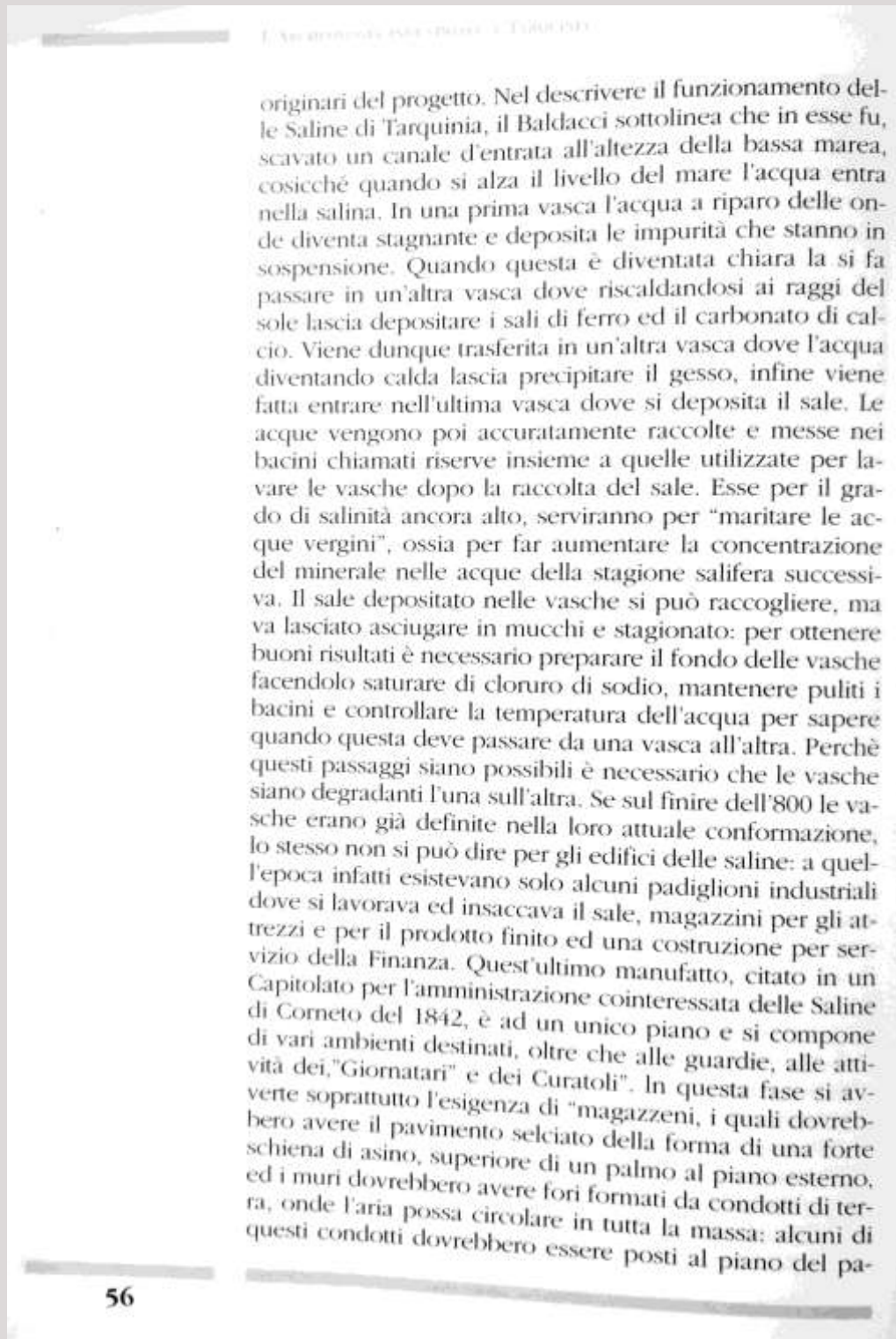
Conventuali, presso Porto Clementino, che fu presentato da Giuseppe Lipari a Pio VII e venne subito da quest'ultimo approvato: Nel 1803 hanno quindi inizio gli interventi di sistemazione dei terreni che, per accordi presi tra l'imprenditore trapanese ed il Papa, si dovevano portare a termine entro tre anni. Una causa intentata dalla popolazione cornetana contro la realizzazione dell'impianto, che si teme avrebbe compromesso la salubrità dell'aria della zona, rallenta però i lavori e crea ingenti problemi gestionali al Lipari. Nel 1805 si appiana la controversia e riprende l'approntamento delle saline, ora gestite dal papato per la rescissione del contratto d'appalto con Lipari. Nel 1831 gli impianti, anche se con molti anni di ritardo sono ormai conclusi e la produzione del sale, di circa 10.000.000 di libbre, rappresenta uno dei principali capitali delle finanze pontificie, tanto da giustificare, nel 1835, una fastosa visita di Papa Gregorio XVI agli stabili-

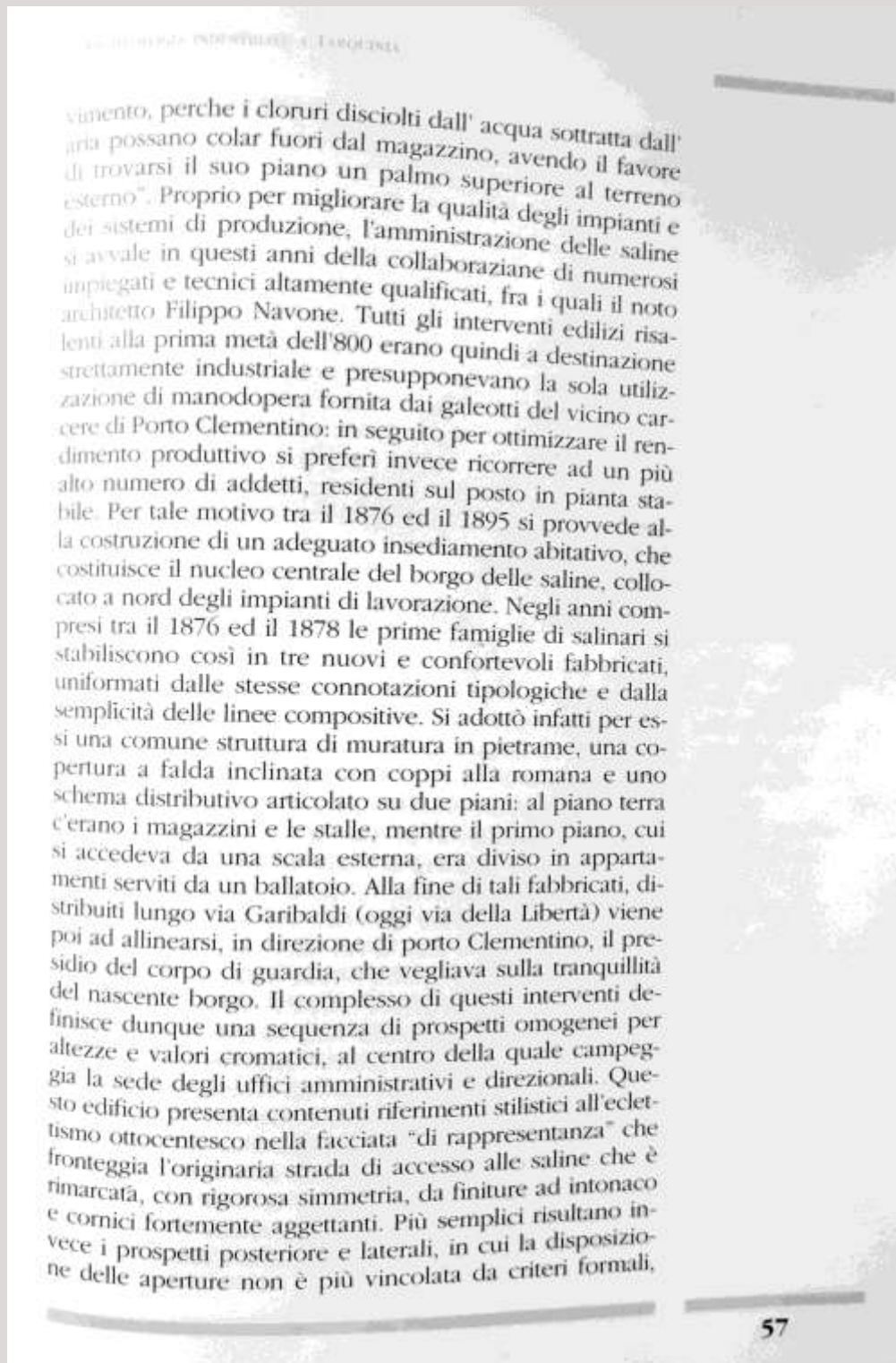




menti. Una planimetria, redatta nel 1874 e attualmente esposta negli uffici direttivi delle saline, mostra la configurazione delle vasche salanti che occupano un terreno di forma triangolare, delineato su due lati da un "canale circondario" (atto ad evitare la confluenza delle acque marine con quelle dolci provenienti dalle campagne) e sul terzo lato dal Mare Tirreno. In quest'area trovano collocazione circa 69 ha. di vasche, suddivise in "sterro", "piscine", "partite alte", "vasi grandi", "vasca passoni", "riserva", "giochi di mare", "vasca deposito" nonché la prima, seconda, terza sezione. Queste ultime sono poi ripartite, per la loro utilizzazione, in vasche di prima, seconda e terza evaporazione, servitrici e bacini salanti. Va inoltre evidenziato che, dalla fine dell'Ottocento ad oggi, lo sviluppo delle aree salanti è andato progressivamente a coprire quegli spazi già preordinati fin dall'inizio a tale scopo, senza mai stravolgere il disegno d'insieme e gli intenti

*"Planimetria ubicativa dell'insediamento delle Saline" (Tarquinia, coll. privata)*



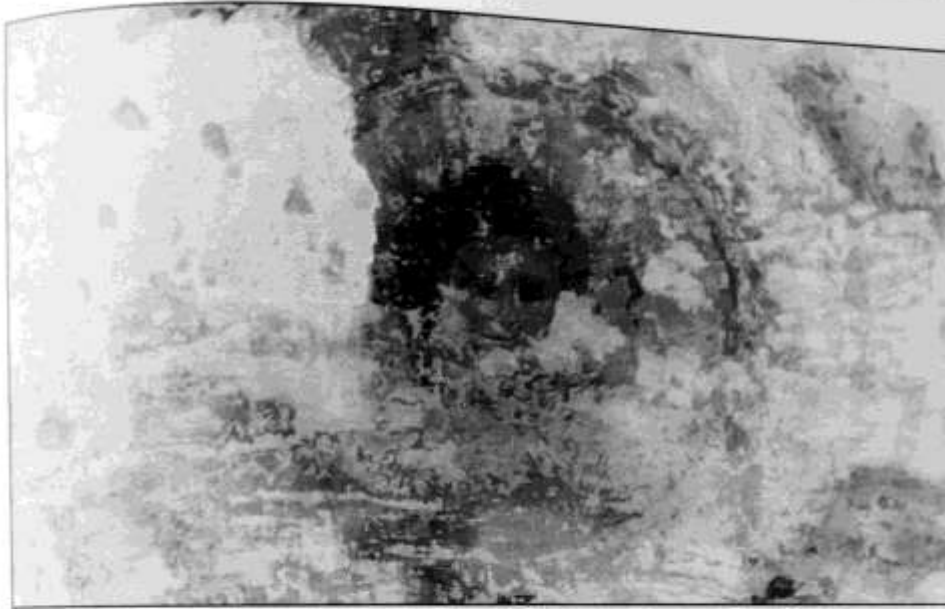




*La sede degli uffici direttivi delle Saline, veduta d'insieme (coll. E. Barcaroli)*

ma ha il solo scopo di illuminare nel modo migliore gli uffici ed archivi che occupano i due piani della costruzione. Agli spazi interni, coerentemente organizzati, si accede attraverso un vasto atrio a pianta rettangolare, che è coperto da volte a crociera ornate con elaborati dipinti murali. Tali pitture, venute alla luce solo casualmente nel corso di recenti lavori di sistemazione dei locali, mostrano sulla prima crociera lacunose tracce di motivi floreali policromi su fondo verde: a queste immagini si è infatti sovrapposto, nei primi anni del '900, un rosone centrale bordato da tralci di rose al cui interno campeggiano fiori rossi e blu divisi in quattro settori. Sulla seconda volta di copertura sono stati invece scoperti soltanto motivi allegorici raffiguranti le quattro stagioni, situati al centro di ogni vela e risalenti anch'essi all'inizio del secolo, mentre non si hanno indizi di pitture antecedenti, forse rimosse per il cattivo stato degli intonaci originari.

Attualmente le decorazioni delle due volte non sono più visibili in quanto, dopo esser state sottoposte ad un attento trattamento conservativo e di consolidamento dello strato pittorico, si è deciso di ricoprirle con una mano di tinta non aggressiva per il supporto e facilmente rimo-

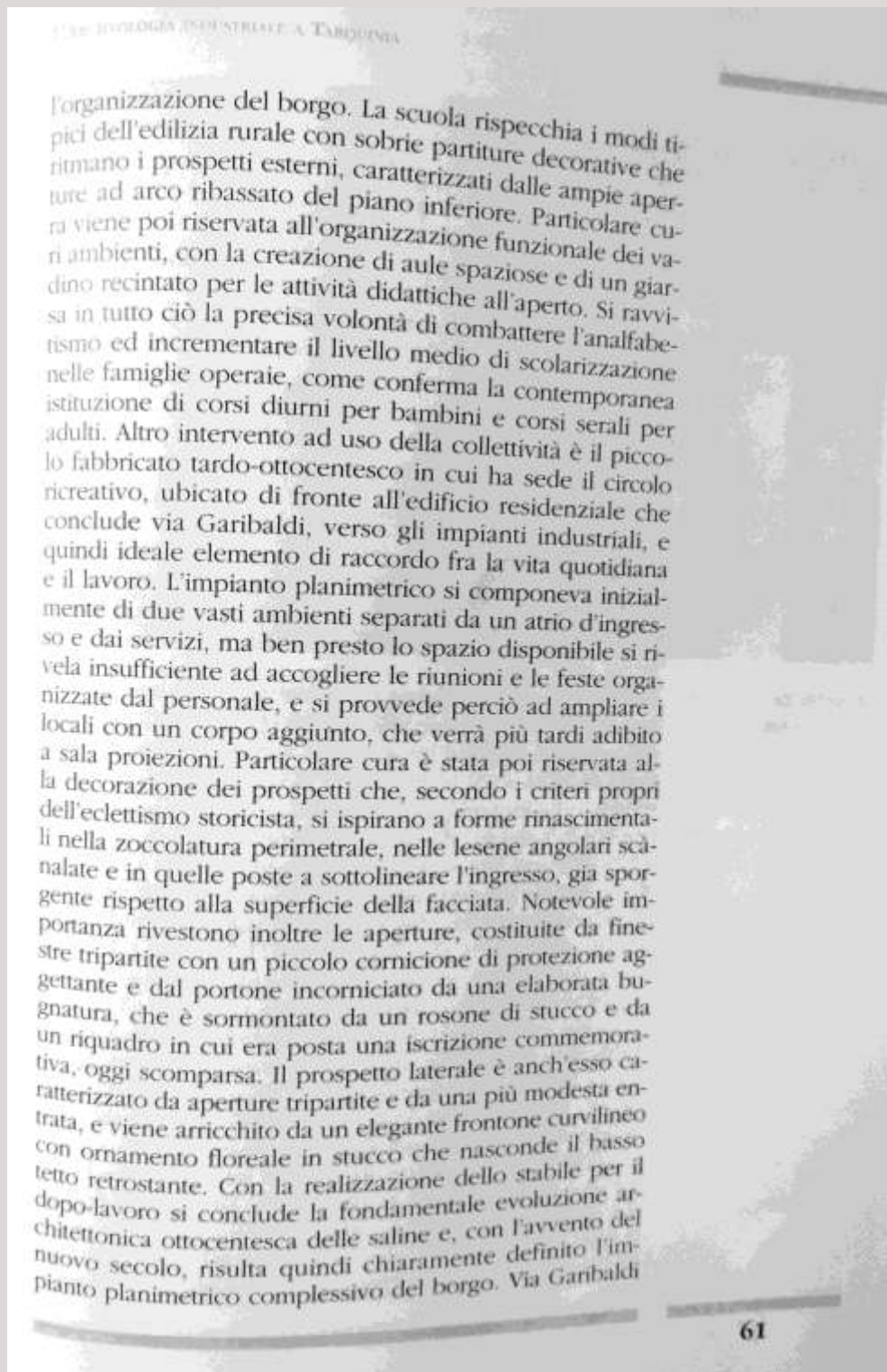


vibile in futuro.

Pochi anni dopo, nel 1881, si realizza un ulteriore edificio abitativo e, con l'incremento dei residenti nell'aggregato, si acuisce la necessità di attrezzature collettive e servizi commerciali. Sorge così nel 1882, lungo la vecchia strada che portava da Tarquinia alle saline, un monumentale palazzo a pianta trapezoidale con botteghe ed una osteria al pianterreno, magazzini e cantine al piano interrato ed alloggi al primo piano, cui si accedeva mediante due distinti corpi scala. Il fabbricato in esame era dunque il primo che il visitatore incontrava giungendo al borgo, e doveva quindi assumere una spiccata dignità architettonica e notevoli qualità formali. Per tale motivo vennero adottate calibrate partizioni decorative costituite da due ordini sovrapposti di lesene e da una sequenza di arcate che inquadrano le aperture del piano inferiore. Al piano superiore le finestre, fiancheggiate dalle lesene, sono sovrastate da una serie di piccole arcate cieche che sorreggono il cornicione e accentuano gli effetti chiaroscurali dell'insieme, costituendo il basamento dell'architrave su cui poggiavano i merli di coronamento. Questi ultimi, che nascondevano parzialmente il tetto, sono andati poi distrutti in un incendio che ha gravemente dan-

*Dipinti murali  
rinvenuti nella  
Direzione, con  
allegorie delle  
Quattro Stagioni:  
L'Estate  
(foto F. De Mari  
R. Lucignani)*



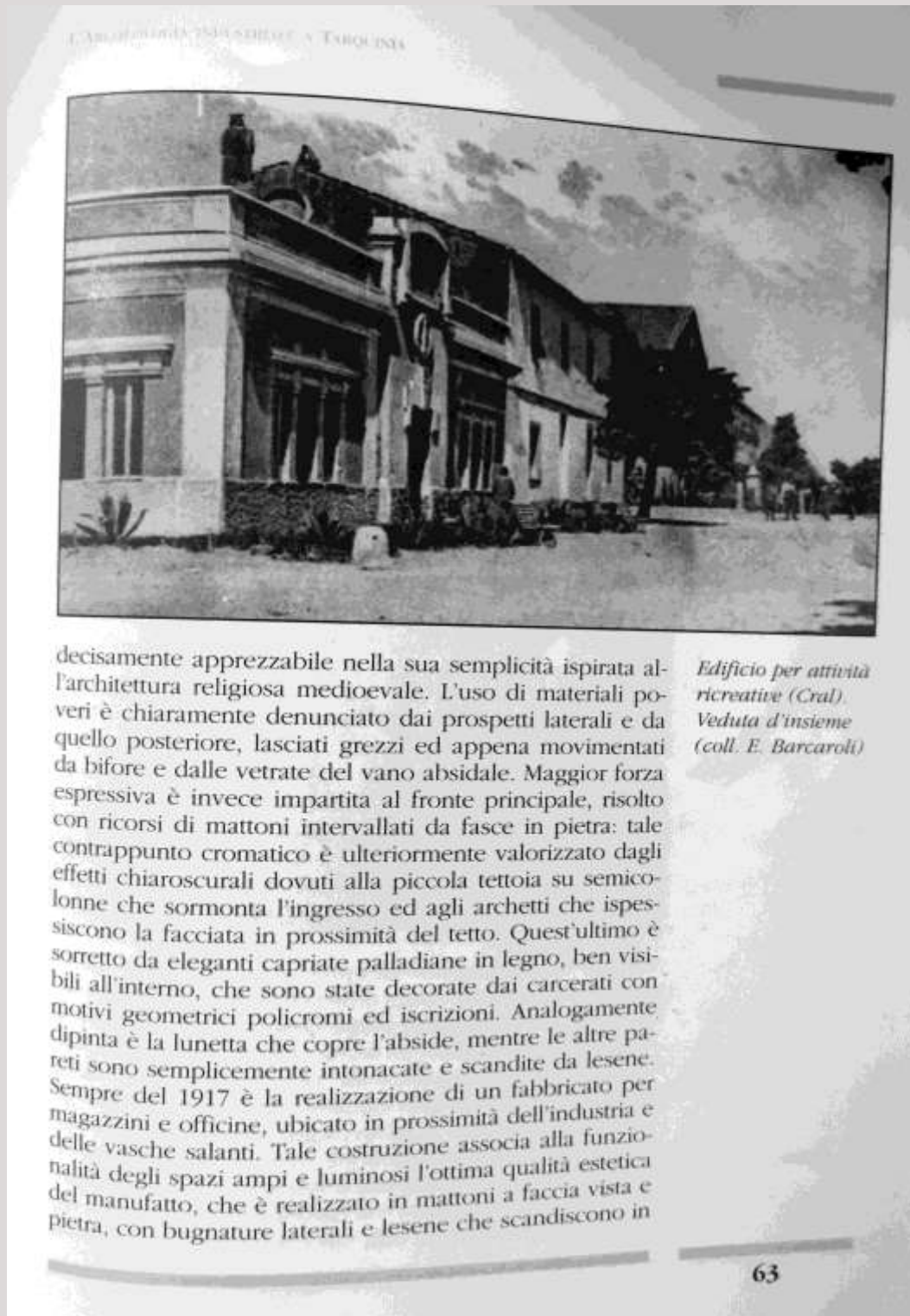




*Edificio per attività ricreative (Cral),  
Veduta dei prospetti principali  
(foto G. Mencarelli)*

si è ormai imposta come direttrice primaria dell'insediamento, diventando asse privilegiato d'accesso all'industria. Ciò è espressamente indicato nel testo "Le saline del Monopolio italiano al 1911" in cui si legge fra l'altro: "Dalla stazione di Corneto per recarsi alle saline, si percorre dapprima la cosiddetta strada della Marina, che mette alla località di Porto Clementino, ove trovasi la Casa succursale dello Stabilimento penale di Civitavecchia, indi la strada propria della Salina, che, dopo aver attraversato il canale circondario, mette al caseggiato...". La successiva scomparsa della antica strada che conduceva al cuore del villaggio rende quindi disponibile una vasta area libera su cui nei primi decenni del '900 si concentra l'attenzione dei progettisti, che, progressivamente, trasformeranno questo slargo nel fulcro fondamentale di interazione sociale per l'intero borgo. La sistemazione definitiva del tessuto viario è comunque indissolubilmente legata al nuovo fervore edilizio che si registra fra il 1917 ed il 1925, e che interviene a potenziare sia i servizi che gli impianti produttivi delle saline. Nel 1917 viene così eretta la Chiesa del borgo, a cui lavorano i detenuti del vicino carcere di Porto Clementino, che in breve tempo realizzano un'opera



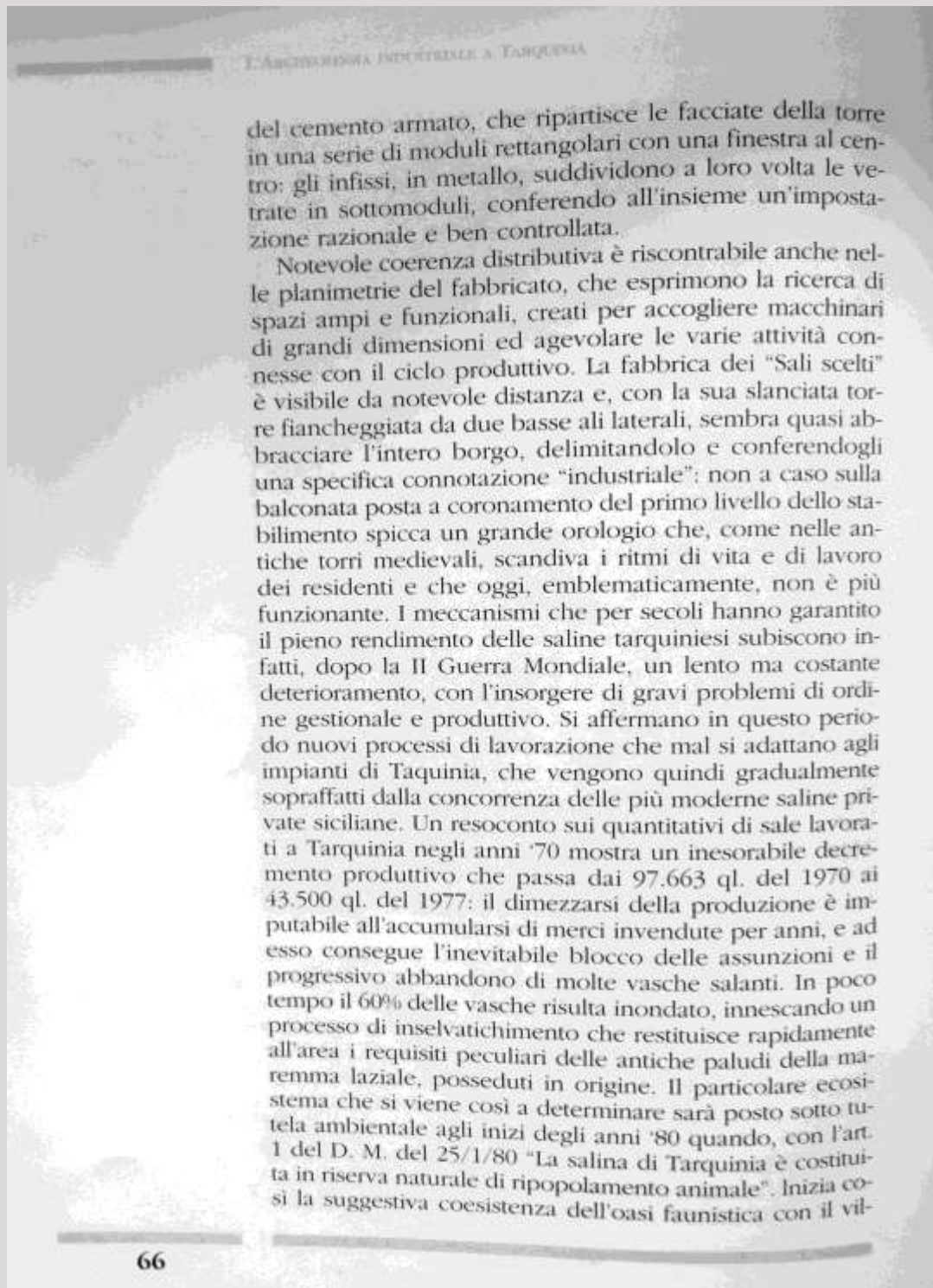






*Fabbricato del  
1917 per  
magazzini ed  
officine, prospetto  
principale  
(foto G. Mencarelli)*

zani i prospetti principali delle costruzioni del '17, sono analogamente riproposti nella cisterna del '25 che si erge a poca distanza da essi, nello spiazzo prodotto dai mutamenti della viabilità di accesso alle saline. La nuova emergenza si impone subito come elemento qualificante di tale spazio urbano che assurge così al ruolo effettivo di piazza, convenientemente attrezzata negli anni successivi con l'introduzione di una fontana ellittica circondata da aiuole e da panchine. Altra opera appartenente a questo periodo, è il fabbricato dei "Sali scelti", costruito negli anni '30, in cui all'uso del mattone si associa l'introduzione



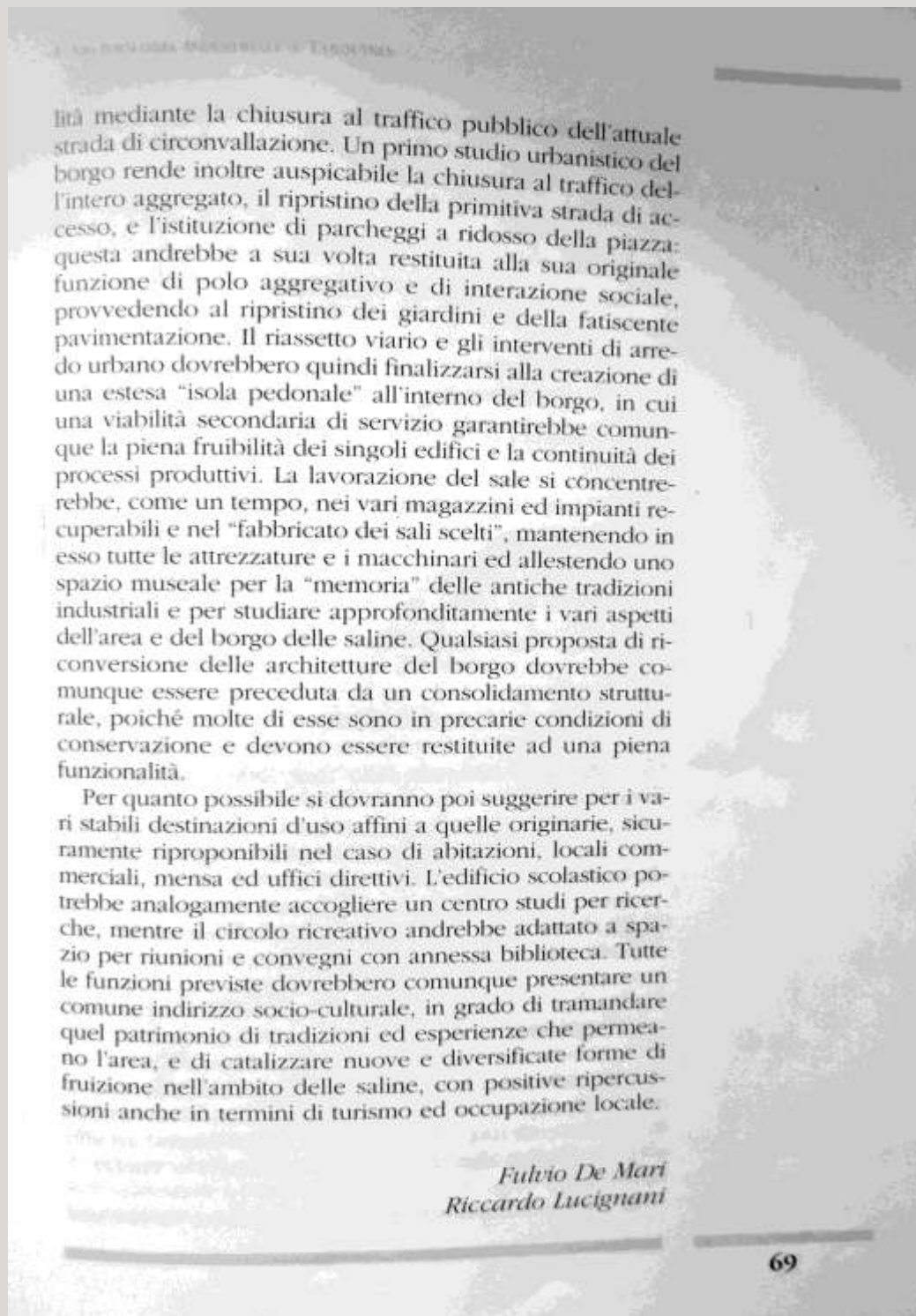
L'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE A TARQUINIA



*La Cisterna  
realizzata nel  
1925, veduta  
d'insieme  
(foto G. Mencarelli)*

laggio operaio delle saline, in un rispetto reciproco tra natura e lavoro che affondano nella specificità del luogo le proprie radici comuni. Questi legami rischiano però di essere drasticamente recisi nel '95 quando, per il continuo indebolirsi delle attività manifatturiere, si profila l'eventualità di chiudere definitivamente lo stabilimento. A tutt'oggi questa scelta non è stata ancora applicata, ed è incerto quindi il destino stesso delle memorie e tradizioni connesse all'attività dei salinari. Non bisogna dimenticare infatti che sia il borgo che l'area delle saline possiedono valori storici, artistici e paesistici introvabili nell'intero territorio laziale, rappresentando così un patrimonio che va necessariamente salvaguardato. L'azione del tempo e l'incuria vanno contrastate perciò attribuendo al complesso industriale nuovi significati socio-culturali, che riportino in vita le saline senza stravolgerne l'identità. Un coerente programma di recupero del sito dovrebbe quin-





**SCHEDA DOCUMENTO ICONOGRAFICO** **DOCUMENTO N. 38**

**AUTORE:** Istituto Geografico Militare

**TITOLO:** IGM 142-I-NO (Tarquinia)  
scala 1:25 000

**TIPOLOGIA DOC.:**  Disegno  
 Stampa  
 Fotografia  
 Altro...

**DATA:** 1998

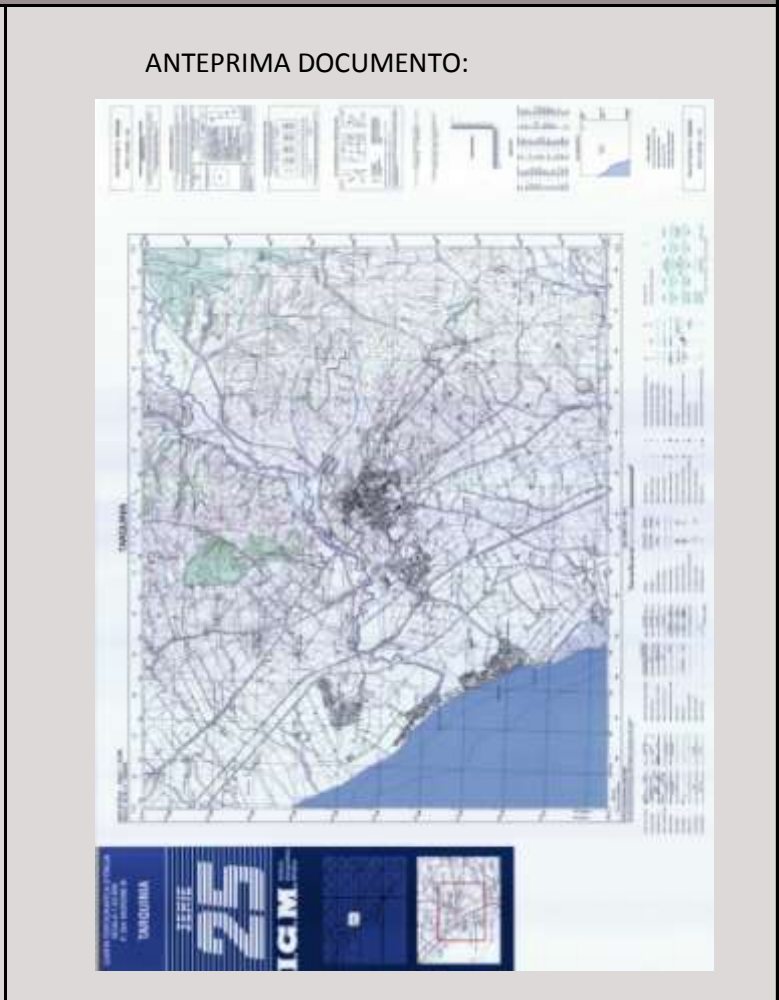
**LUOGO:** Milano

**BIBLIOTECA:** IGM

**TIPO DI SCRITTURA:** meccanica

**DESTINATARIO:** Esercito Italiano

**MITTENTE:** Istituto Geografico Militare



I.G.M. 1:25 000, 1998

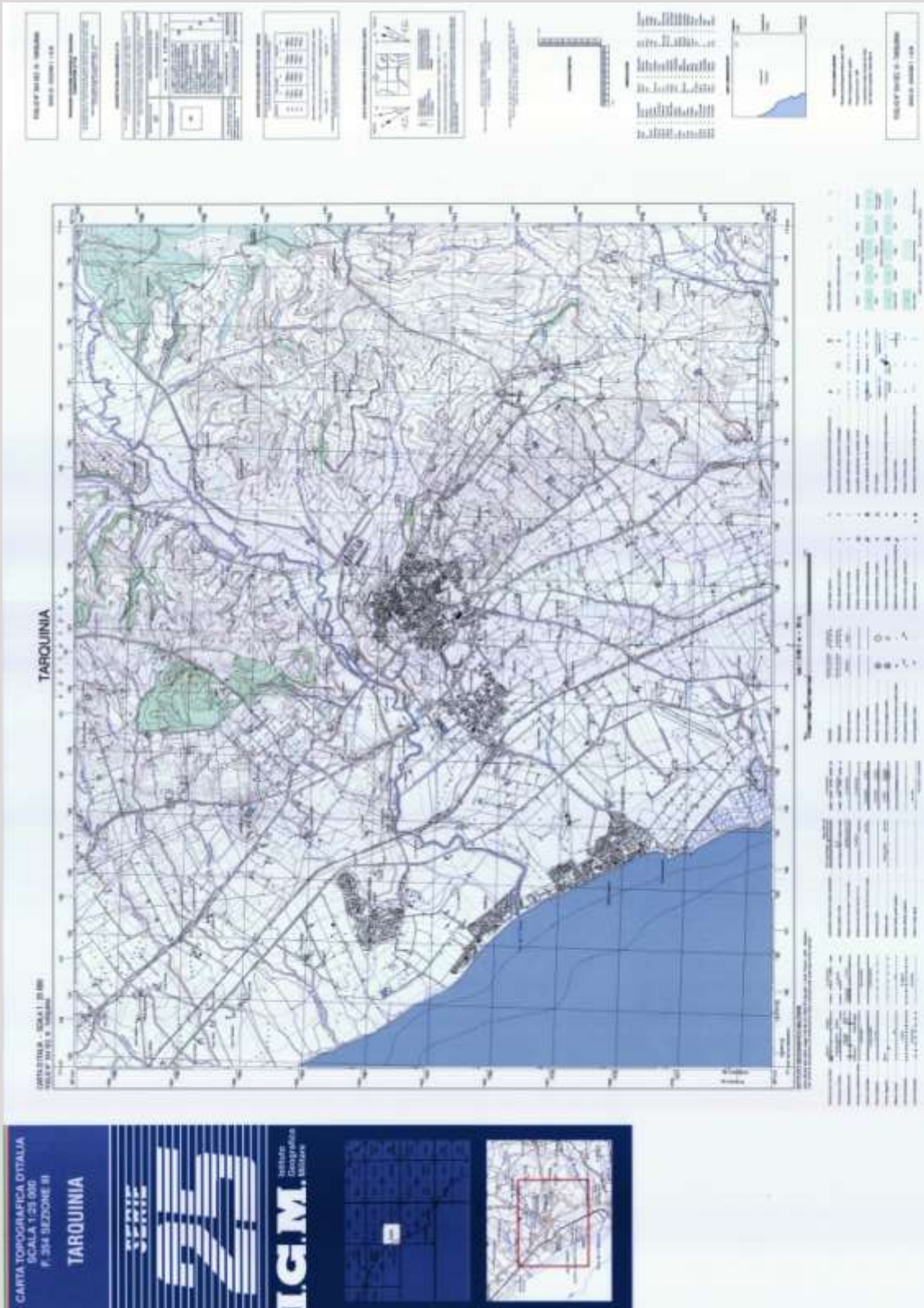
**SI ALLEGA:**  
 riproduzione fotostatica document

Allegato n. 38    n. pagine 1

**FORMATO ORIGINALE:** N.P.

**NOTE:** I.G.M. a scala 1:25.000 a colori che riporta informazioni riguardanti il territorio circostante a Tarquinia. Si individua chiaramente il Pian di Civita con l'ara della regina e i percorsi campestri e carrabili che la circondano.





I.G.M. 1:25 000, 1998

**SCHEDA DOCUMENTO ICONOGRAFICO** **DOCUMENTO N. 39**

**AUTORE:** Istituto Geografico Militare

**TITOLO:** IGM 142-I-NO (Tarquinia)  
scala 1:50 000

**TIPOLOGIA DOC.:**  Disegno  
 Stampa  
 Fotografia  
 Altro...

**DATA:** 1998

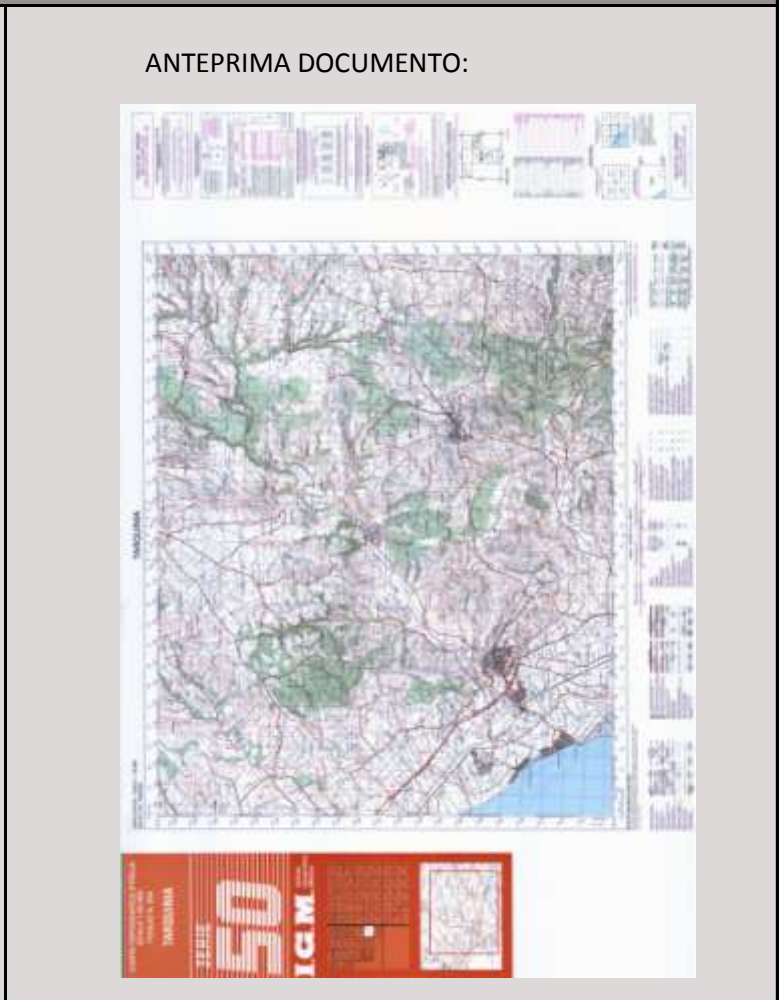
**LUOGO:** Milano

**BIBLIOTECA:** IGM

**TIPO DI SCRITTURA:** meccanica

**DESTINATARIO:** Esercito Italiano

**MITTENTE:** Istituto Geografico Militare



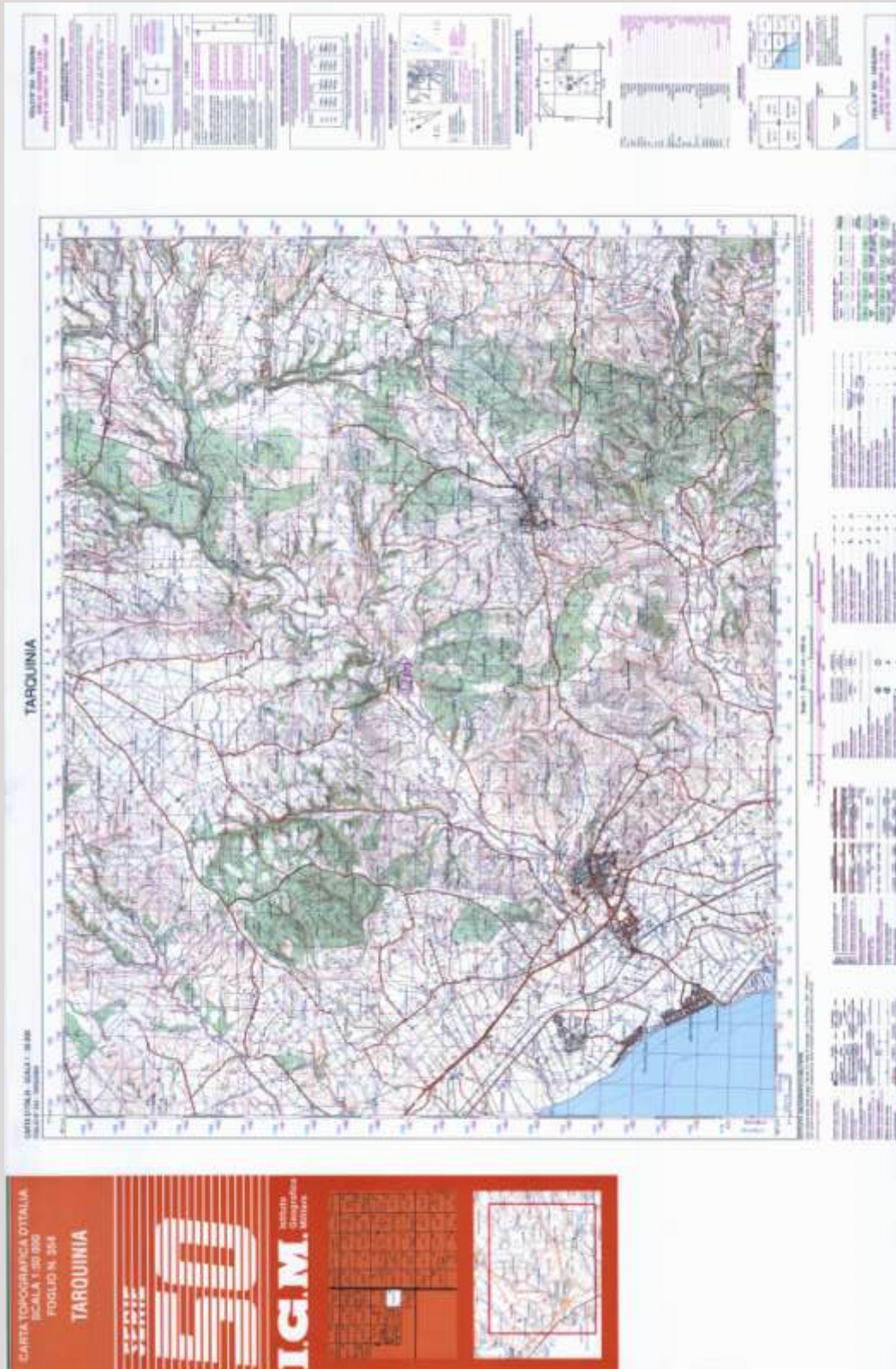
I.G.M. 1:50 000, 1998

**SI ALLEGA:**  
 riproduzione fotostatica document


Allegato n. 39    n. pagine 1

**FORMATO ORIGINALE:** N.P.

**NOTE:** I.G.M. a scala 1:50.000 a colori che riporta informazioni riguardanti il territorio circostante a Tarquinia. Si individua chiaramente il Pian di Civita con l'ara della regina e i percorsi campestri e carrabili che la circondano.



I.G.M. 1:50 000, 1998

SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO		DOCUMENTO N. 40
<p>AUTORE: Alessandro Mandolesi</p> <p>TITOLO: La 'prima' Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante</p> <p>COLLANA: Grandi contesti e problemi della Protostoria Italiana.</p> <p>NUMERO: 2</p> <p>DATA: 1999</p> <p>LUOGO: Firenze</p> <p>BIBLIOTECA: Biblioteca Comunale Centrale (Palazzo Sormani)</p> <p>CASA EDITRICE:</p> <p>SCRITTURA: meccanica</p> <p>DESTINATARIO: pubblico</p> <p>ESTRATTO: Fascicolo che illustra la storia degli insediamenti protostorici sul Pian della Civita</p>	<p>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</p>  <p>Alessandro Mandolesi, "La 'prima' Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante" 1999 copertina</p>	
<p>SI ALLEGA:</p> <p><input type="checkbox"/> trascrizione testo</p> <p><input type="checkbox"/> riproduzione fotostatica testo</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> trascrizione indice</p> <p><input type="checkbox"/> riassunto testo</p>	<p>Allegato n. 40 n. pagine 1</p>	
<p>NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per la parte riguardante la storia del territorio sul Pian di Civita</p>		

## Premessa

## I. Introduzione al territorio

1. Definizione del contesto tarquiniese e stato delle conoscenze

relative ai tempi 'prima' della città

2. Aspetti geografici e geologici

## II. L'insediamento protostorico nell'area di Tarquinia antica

1. Introduzione alla Carta Archeologica

2. Carta Archeologica della Civita

3. Ipotesi di lettura dello sviluppo storico-topografico dell'insediamento protostorico

4. Le necropoli protostoriche relative all'insediamento della Civita

III. Le testimonianze archeologiche di età protostorica presenti nel territorio

IV. Conclusioni: evoluzione storica del popolamento nel territorio

tarquiniese tra l'età del Bronzo e la prima età del Ferro

Indice delle località del territorio tarquiniese

Indice delle illustrazioni

Summary

Bibliografia

Tavole fuori testo

SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO

DOCUMENTO N. 41

AUTORE: Stefano del Lungo

TITOLO: La civita di Tarquinia,  
testimonianze di una città  
medievale rivale di Corneto

RIVISTA:  
COLLANA: nessuna

DATA: 1999

LUOGO: Tarquinia

BIBLIOTECA: Biblioteca Comunale D. Alighieri  
Tarquinia

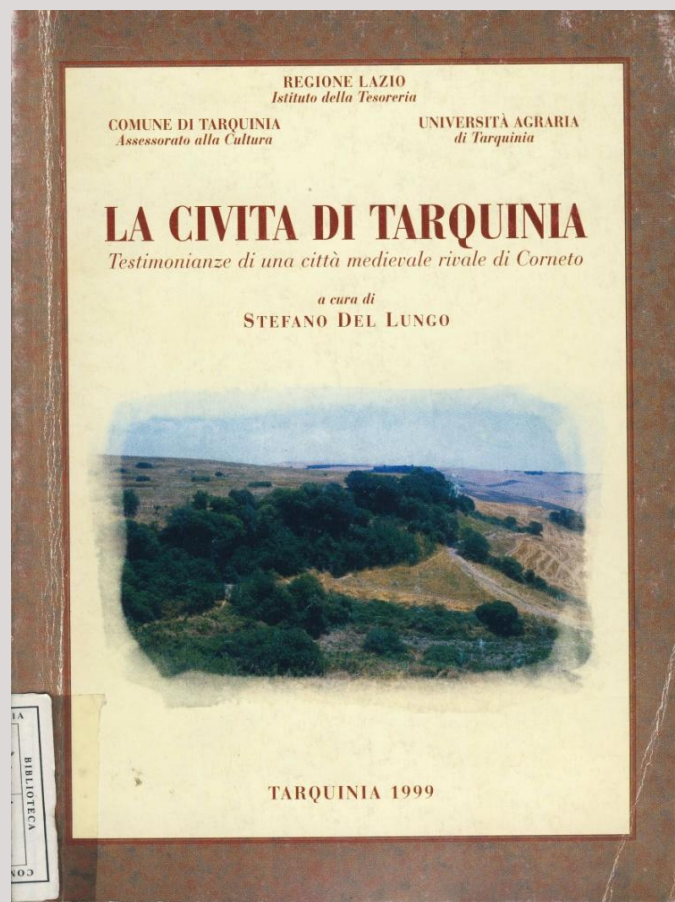
CASA EDITRICE: s.n.

SCRITTURA: meccanica

DESTINATARIO: pubblico

ESTRATTO: Fascicolo che illustra la descrizione  
di una serie di ricerche  
archeologiche, topografiche e  
speleologiche avvenute sul Pianoro  
della Civita. In particolare si  
considera il periodo medievale  
dell'antica Tarquinia.

ANTEPRIMA DOCUMENTO:



Stefano del Lungo, "La civita di Tarquinia, testimonianze di una città medievale rivale di Corneto" 1999 copertina

SI ALLEGA:

- trascrizione testo
- riproduzione fotostatica testo
- trascrizione indice
- riassunto testo

Allegato n. 41 n. pagine 10

NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione perché ci informa sulla Civita, attraverso una serie di ricerche storiche, topografiche, archeologiche e speleologiche.

G. PADOVAN

*Indagini speleologiche sul Pian di Civita e sul Pian della Regina:  
un contributo alla conoscenza dei sistemi di approvvigionamento idrico nel  
territorio tarquiniese*

1. *La Civita di Tarquinia*

Il territorio di Tarquinia, parzialmente risparmiato da recenti antropizzazioni, si è ben prestato alle operazioni speleologiche volte alla ricerca e alla catalogazione delle cavità artificiali. In particolare, la favorevole situazione della Civita di Tarquinia, composta da Pian di Civita, Pian della Regina e Castellina, ha permesso il reperimento di numerosi manufatti in gran parte legati all'approvvigionamento idrico. Piccole frane lungo il perimetro, modesti cedimenti all'interno e le arature mettono di continuo a nudo l'accesso ad opere sotterranee, genericamente definibili con i termini di 'pozzi' e di 'cunicoli'. Di contro, il concorso di queste attività, sia naturali che indotte dall'attività dell'uomo, tende a obliterare nel tempo gli accessi e talvolta a cancellare le opere stesse.

Se le uniche emergenze architettoniche della Civita sono le strutture riportate a vista dagli scavi archeologici, le opere nate per essere sotterranee si sono meglio conservate in quanto tali e grazie al concorso del seppellimento subìto, risultando oggi manufatti recuperabili, quindi interamente leggibili. E opere non integre, o fatte oggetto di successivi interventi, non sempre conducono a stabilirne l'originaria funzione. Ecco perché il sito di Tarquinia è così importante: le opere ipogee esistono, sono integre e necessitano di essere tutelate e liberate dagli interri.

Domandandosi quali siano i possibili obiettivi di una moderna indagine sulle cavità artificiali nel mondo antico, si può senza dubbio asserire che primario è il

---

\* Le foto e i rilievi pubblicati a corredo di questo contributo sono frutto dell'attività speleologica e provengono dall'archivio dell'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano (S.C.A.M.). Ringrazio Stefano Del Lungo per aver compreso il significato delle nostre ricerche e averci dato la possibilità di cominciare a divulgarne i dati. Ritengo che rendere fruibili i risultati di ricerche anche archeologiche riguardanti un territorio abitato sia innanzitutto un dovere nei confronti dei suoi cittadini. Solo così si potrà stabilire una salda e proficua collaborazione, ampliando non solo il lavoro, ma innanzitutto il patrimonio conoscitivo di ognuno. Il presente lavoro non sarebbe stato possibile senza l'impegno dei Soci dell'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano e il supporto fornitoci da tante persone di Tarquinia, che ringrazio con riconoscenza. Un particolare ringraziamento va a Cesare Belli, Alessandra Casini, Cesarina Elisei e Davide Padovan, senza i quali tante operazioni non si sarebbero potute svolgere. Ringrazio inoltre il Comune di Tarquinia, l'Università Agraria di Tarquinia, la Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale, il Museo Nazionale di Tarquinia e la Cattedra di Etruscologia e Archeologia Italiana dell'Università degli Studi di Milano.

recupero conoscitivo della loro stessa esistenza<sup>1</sup>. Inoltre, l'osservazione di opere più vicine a noi nel tempo, di cui rimangono precise fonti scritte riguardanti motivazioni, tecniche di realizzazione e destinazioni, costituiscono un valido esempio comparativo. Nel corso dell'evoluzione si vedono infatti applicate analoghe soluzioni, seppure con differenti livelli tecnologici. Non è pensabile lo studio delle opere ipogee esistenti in un circoscritto territorio senza considerare almeno nella loro globalità le intenzioni e le tecniche, in quanto applicazioni, che vanno a determinare e a caratterizzare gli stessi ipogei: ogni civiltà che cerca di rispondere a differenti questioni in base alla propria organizzazione economica e sociale<sup>2</sup> andrà a lasciare una conseguente impronta anche in una eventuale realtà sotterranea. Rilievo planimetrico in pianta e in sezione, documentazione fotografica, descrizione dello stato attuale e, qualora esistente, documentazione storica, archeologica e memoria storica, sono dati necessari al loro confronto e alla loro indispensabile collocazione nel contesto territoriale. In questo modo si vanno ad aggiungere informazioni alla ricostruzione dei siti, arricchendo il bagaglio conoscitivo.

In secondo luogo, ma non certo come importanza, occorrerà apportare un contributo allo studio del mondo italico riconoscendo un'identità, nello specifico tecnologica, a quelle opere in minima parte menzionate dalla storiografia antica, ma tuttora ben presenti e caratterizzanti il panorama geografico e archeologico del territorio italiano. Occorrerà capire e riconoscere lo sviluppo di pensieri e di azioni, nel concorso sinergico di un vivere comunitario, ma simbolico con la natura, nella lettura delle testimonianze materiali a noi pervenute.

2. *La Cavità Artificiale: ipotesi di origine e di sviluppo*

Per andare a comprendere le realtà ipogee, nel nostro caso tarquiniesi, occorrerà avere chiaro cosa si intenda per 'cavità artificiale'. Quando l'uomo scava nel fianco di un rilievo, o nel sottosuolo, fino a ricavare un ambiente avente pareti, volta e piano di calpestio, realizza una cavità artificiale<sup>3</sup>. Se scavata nella viva roccia potrà autosostenersi, come nel caso dei cunicoli rinvenuti sia sul Pian di Civita che sul Pian della Regina, o essere dotata di opere interne di contenimento, oppure rivestita per fattori contingenti o comunque nell'intento di renderla consona alle caratteristiche richieste. Allo stesso modo sono considerate le perforazioni verticali del terreno, ovvero i pozzi. Questi possono raggiungere le perforazioni acquifere (pozzo filtrante, pozzo freatico), oppure condurre a una camera sotterranea destinata alla raccolta e allo stoccaggio dell'acqua generalmente meteorica (cisterna). Altri pozzi, ad esempio,

possono essere connessi a sistemi sotterranei come acquedotti, fognature, coltivazioni minerarie, etc. Per non limitare in alcun modo il campo d'indagine sono generalmente catalogate come 'cavità artificiali' anche le opere a cielo aperto successivamente dotate di una volta di copertura (canali e casamate) e poi ricoperte artificialmente<sup>4</sup>, o naturalmente, e cavità naturali antropizzate.

Come l'acqua si è creata le proprie vie sotterranee dando luogo a gallerie, meandri, saloni ricchi di concrezioni e pozzi anche di notevoli dimensioni, così l'uomo ha realizzato nel sottosuolo innumerevoli opere nel tentativo, reale o illusorio, di migliorare le proprie condizioni di vita. Si possono solo avanzare ipotesi circa i motivi che hanno suggerito o spinto l'uomo, agli albori della civiltà, a sfruttare il sottosuolo anche per ricavarne spazi.

Un interessante spunto è dato dalle sepolture sarde chiamate 'domus de janas'. Sviluppatesi a partire dal Neolitico Medio (circa V millennio) fino almeno alla Prima Età del Bronzo, questi ipogei venivano scavati in ogni tipo di roccia. Nel calcare e nell'arenaria e nel tufo trachitico abbiamo opere con uno sviluppo planimetrico esteso, mentre le dimensioni sono più contenute nel granito e nel basalto<sup>5</sup>. La ricerca di materiali per la fabbricazione di utensili può aver indotto prima a raccattare quanto vi era sul terreno e in seguito a cavare pietre, come la selce<sup>6</sup>, direttamente dai punti di affioramento, sia a giorno che in cavità naturali. Inseguendo gli strati di rocce da utilizzare, l'essere umano non ha fatto altro che approfondire gli scavi, lasciando cavità.

Con la nascita e lo sviluppo della metallurgia, l'oggetto dell'estrazione diventa il minerale e attraverso le coltivazioni minerarie le tecniche di scavo si evolvono anche nell'eduzione delle acque. Ovvero progrediscono impianti e tecniche per lo svuotamento dei luoghi di lavoro dalle acque filtranti<sup>7</sup>. Il sistema più rapido era quello di incanalare in una galleria, avente leggera pendenza, che conducesse all'esterno; se questo non era possibile, a causa di fattori contingenti, si provvedeva a installare pompe e norie<sup>8</sup>. Domergue asserisce come sia errato pensare che i Romani abbiano impiegato tecniche e macchinari nuovi nelle coltivazioni minerarie. Questo induce a riflettere sulla nascita e sullo sviluppo delle opere cunicolari nel mondo antico.

Secondo Forbes la graduale applicazione di metodi per la ricerca delle acque fu data dall'osservazione della natura unita all'esperienza acquisita nelle ricerche

<sup>1</sup> CASTELLANI-CALOI 1987, pp. 41-48  
<sup>2</sup> UBERTINI 1991, pp. 13-17; CLARKE 1998, p. 206; "L'insieme culturale è il prodotto di un gruppo sociale di una certa complessità e dimensione".  
<sup>3</sup> FLORIS-D. PADOVAN-G. PADOVAN 1997, pp. 87-91.

<sup>4</sup> PADOVAN-VITALI 1997, pp. 80-83 e 140-141.  
<sup>5</sup> ATZINI 1985, p. 33-41; MORAVETTI-TOZZI 1995, pp. 19-21; LO SCHIAVO 1996, p. 190.  
<sup>6</sup> LILLIU 1984, p. 7; DI LERNIA-GALIBERTI 1993, pp. 14-22 e 30-37.  
<sup>7</sup> LAURICANO 1993, pp. 44-45 e 59-62.  
<sup>8</sup> CIMA 1991, p. 76; BROWNEHEAD 1993, pp. 7-8; GARA 1994, pp. 49-51; DOMERGUE, 1993, pp. 329-353.  
<sup>9</sup> DOMERGUE, 1993, p. 244.



minerarie con lo scavo di gallerie<sup>10</sup>. Fin dalla preistoria le grotte hanno invece costituito un luogo di rifugio, di temporanea abitazione, di sepoltura e di culto<sup>11</sup>. Ma la cavità naturale può unire agli indiscussi vantaggi anche fattori quali umidità, stitficidio, frequentazione da parte di animali e ubicazione non sempre vicina alle esigenze dei loro possibili fruitori. Si suppone che in origine l'essere umano abbia adattato a sé alcune cavità naturali, ma che da esse abbia tratto spunto per realizzarne di proprie, artificiali, secondo acquisiti intendimenti. Non è da escludere che l'osservazione di un corso d'acqua uscente da una grotta abbia suggerito di andare a scavare la roccia laddove necessitava una fonte di approvvigionamento idrico.

La consuetudine di vivere nella natura, osservandola e sviluppando particolari 'sensibilità', ha condotto a individuare con buona approssimazione i luoghi utili allo scavo: l'uomo di un tempo era senz'altro meno sprovveduto di quello che noi oggi possiamo ritenere, o essere, nel notare semplicemente il rubinetto. Non è poi da sottovalutare l'importanza dell'agricoltura. Produttività e incremento della popolazione vanno attentamente considerati, nel nostro caso in funzione di acquisizione, applicazione e miglioramento delle tecniche d'adattamento del suolo, irrigazione e di bonifica<sup>12</sup>. Si può pertanto asserire che singoli fattori, o il loro concorso, abbiano favorito lo sviluppo delle tecniche di scavo, dando luogo a cavità artificiali con differenti destinazioni. Come afferma Kanti: "sebbene ogni nostra conoscenza cominci con l'esperienza, non perciò essa deriva tutta dalla esperienza"<sup>13</sup>.

Concludendo, dalle coltivazioni minerarie è assai probabile che si sia appresa, o comunque specializzata, la tecnica di operare scavi e condottare le acque sia a scopo di drenaggio, che per la ricerca di falde freatiche, indispensabili

<sup>10</sup> FORBES 1993, p. 674. La tesi dell'origine mineraria è stata formulata per la prima volta proprio da Forbes.

<sup>11</sup> ROSSI-OSNIDA 1974, p. 17 e seg.; "Dalla storia dell'architettura, la caverna è vista come elemento propulsore negli sforzi condotti dall'uomo alla ricerca di una struttura, se non il primo punto di partenza".

<sup>12</sup> DROWER 1993, pp. 528-566. In particolare, a p. 259: "L'irrigazione, ossia la somministrazione artificiale di acqua ai seminati là dove le piogge sono insufficienti, è inseparabile dal prosciugamento, ossia la rimozione dell'acqua superficiale dal terreno". FORBES 1993, p. 689: "Il risparmio dell'acqua fu il principio ispiratore della tecnica classica della coltivazione". CASORIA 1988, p. 45: "Le potenzialità territoriali però, per diventare realtà produttiva necessitano di una adeguata organizzazione del gruppo umano".

<sup>13</sup> L. KANT, *Critica della ragion pura*, Bari 1977, p. 40; inoltre: "potrebbe esser benissimo che la nostra stessa conoscenza empirica fosse un composto di ciò che noi riceviamo dalle impressioni e di ciò che la nostra propria facoltà di conoscere vi si aggiunge da sé. [...] Così di uno che ha scavato le fondamenta della sua casa, si dice che avrebbe potuto sapere a priori che questa sarebbe caduta; cioè egli non avrebbe dovuto aspettare l'esperienza che crollasse di fatto. Se non che, egli non avrebbe potuto saperlo interamente a priori, perché, che i corpi siano pesanti, e quindi cadano se si sottrae loro il sostegno, doveva pure essergli noto già per esperienza".

all'approvvigionamento idrico degli insediamenti in via d'espansione. Dall'adattamento di grotte e dallo scavo di abitazioni rupestri protrattisi fin quasi ai nostri giorni sono venuti a svilupparsi agglomerati urbani anche di rimarcabile estensione. Apprese quindi le tecniche di scavo, l'essere umano le ha applicate ogni qual volta lo ritenesse necessario. Questa necessaria premessa apre i lavori volti alla catalogazione e alla comprensione delle opere ipogee tarquiniesi.

### 3. La comparazione con il sito di superficie

La ricerca in ambito urbano, come nel nostro caso, è senza dubbio interessante per la varietà e lo sviluppo planimetrico degli ipogei. A questa si può comparare un'indagine di superficie per meglio comprendere l'evoluzione del sito nel tempo. E inversamente, lo studio dello stesso sviluppo può condurre a indagare il sottosuolo per rintracciare particolari ambienti, sotterranei che completino le informazioni concernenti il sito di superficie. Ma la crescita del tessuto urbano, soggetto a distruzioni, ampliamenti e soprattutto a riedificazioni, sovente intercelta preesistenti cavità artificiali. Queste possono rimanere obliolate, semplicemente interceltate da nuove, oppure divenire oggetto di un riutilizzo che ne muta la volumetria e la destinazione. Le indagini in questi ambienti non sono sempre di semplice esecuzione e possono comportare l'impiego di tecniche e di metodologie proprie della speleologia.

La profonda modifica dell'aspetto urbano di Milano ha lasciato nel sottosuolo chilometri di gallerie, che un tempo costituivano la rete idrica viaria e difensiva di quella che era definita una "città d'acqua"<sup>14</sup>. Buona parte dei canali furono dotati di volte e mantenuti per lo scolo delle acque piovane, oppure riutilizzati per la posa della rete fognaria. L'abbattimento della cinta della Ghirlandola, che proteggeva l'attuale perimetro del Castello di Porta Giovia (detto Storzesco) lungo i lati che guardavano la campagna<sup>15</sup>, ha lasciato al di sotto dell'attuale piano di calpestio l'impianto di collegamento e le casematte che rimanevano alla quota di campagna. Al di sotto di questi, con l'indagine speleologica, sono stati esplorati e documentati i canali che permettevano di allagare il fossato.

L'inscrizione della città di Matera nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO dimostra quale sia l'importanza di un sito che ha saputo sfruttare il sottosuolo per la vita del sistema urbano stesso: "I Sassi di Matera e il Parco archeologico naturale della civiltà rupestre della Gravina costituiscono una eccezionale testimonianza di una civiltà scomparsa. I primi abitanti della regione

<sup>14</sup> GENTILE-BROWN-SPADONI 1990, p. 11: "Esattamente come gli auspici, che nelle viscere leggevano la realtà e il suo evolversi, nelle viscere di Milano è possibile cogliere le tappe più significative del suo sviluppo".

<sup>15</sup> PADOVANI 1996a. Le operazioni di ricerca e di documentazione sono state condotte dall'Associazione Speleologica Cavità Artificiali Milano (S.C.A.M.) tra il 1988 e il 1993.

vissero in abitazioni sotterranee e celebrarono il culto in chiese rupestri, che furono concepite in modo da costituire un esempio per le generazioni future per il modo di utilizzare le qualità dell'ambiente naturale per l'uso delle risorse del sole, della roccia, dell'acqua.<sup>16</sup> La realtà sotterranea di Matera presenta una decisa stratificazione che ne attesta la continuità d'espansione nel tempo, dovuta soprattutto alla capacità di immagazzinare risorse idriche al passo con la crescita demografica. Sotto la piazza Vittorio Veneto rimane una monumentale cisterna frutto dell'ampliamento e della congiunzione di più serbatoi, lunga una cinquantina di metri.

L'indagine condotta dall'Associazione Subacquea 'Orsa Minore' in pozzi e cisterne ubicati in un tessuto urbano storicamente complesso come quello di Perugia, ha riportato alla luce "emergenze architettoniche in negativo" rispetto ai monumenti di superficie. Ricerca storica ed operazioni speleosubacquee hanno consentito la 'visione' di impianti altrimenti dimenticati e comunque non direttamente studiabili. Almeno fino all'introduzione di moderni sistemi di pompaggio e di distribuzione, i punti di prelievo delle acque potabili hanno costituito un luogo e un momento d'incontro e di scambio nella vita quotidiana delle genti, divenendo anche un'importante fonte informativa sulla storia della città.<sup>17</sup>

Orvieto si è sviluppata sopra una rupe di circa 12.000 metri quadri di superficie, i cui lavori di consolidamento hanno preso avvio alla fine degli anni Settanta creando i presupposti per una indagine conoscitiva delle sue potenzialità sotterranee, da parte degli speleologi. In pochi anni sono state catalogate ben 720 cavità artificiali, raccogliendo importanti dati sulle loro condizioni statiche. Dei 484 pozzi esistenti nel centro storico, più della metà era stato obliterato, con i restanti inquinati da perdite del sistema fognante. Fino al secolo scorso, oltre a garantire l'approvvigionamento idrico, essi svolgevano una funzione drenante, consentendo il deflusso delle acque di superficie, che altrimenti sarebbero andate a intridere e compromettere la coesione della rupe: infatti molti pozzi sono connessi alla rete cunicolare destinata a trasporto e a smaltimento.<sup>18</sup>

Roma è per eccellenza una città stratificata. I suoi edifici fondano o, per meglio dire affondano, le proprie radici in un terreno geologico composto da depositi vulcanici (tufo e pozzolane), fluviali e lacustri (argille, limi, ghiaie e sabbie) e marini (argille e sabbie). Di facile escavazione, questo sottosuolo ha indubbiamente favorito lo sviluppo di opere ipogee, sia dettate da specifiche

esigenze urbanistiche come cave, pozzi, cisterne, acquedotti sotterranei, fognature, cunicoli di drenaggio, che da influssi culturali e religiosi. In clima di Controriforma gli studiosi Cattolici ricercarono e indagarono i monumenti più antichi della cristianità, con rilevante attenzione per le cosiddette 'catacombe'. La loro testimonianza serviva a contrapporre la non aderenza della Chiesa di Roma alla disciplina e alla fede della Chiesa primitiva, sostenuta dai Protestanti nell'accettazione dell'assoma teologico *falsum quod posterius immissum*.<sup>19</sup>

Tornando alla 'stratificazione' dell'Urbe, per comprenderne l'entità occorre tener conto che la popolazione raggiunse il milione e mezzo nel II secolo d. C., declinando a quindicimila unità nell'XI secolo, per segnare un lento ma deciso incremento fino al termine del Diciannovesimo. Nel grafico di Pedicini, riportato dal Pace,<sup>20</sup> vi è una evidente corrispondenza tra la costruzione degli acquedotti e la densità numerica degli abitanti, con un netto incremento nel XVI secolo corrispondente alla costruzione dell'acquedotto Felice, proposta sotto il pontificato di Gregorio XIII e promossa da Sisto V.

Le calamità naturali dovute a terremoti e soprattutto a inondazioni, hanno depositato spessi strati di limo e di macerie, senza contare quanto andato in rovina a seguito di guerre e invasioni. Il concorso di questi fattori ha comportato l'abbandono, con la conseguente distruzione e successiva riedificazione, di migliaia di abitazioni private ed edifici pubblici. L'accumulo di macerie e di terra riportata ha determinato la creazione di rilievi artificiali: Monte Savello è sorto sul Teatro di Marcello, Monte dei Cenci sul Teatro Balbo e Monte Citorio sul sepolcro degli Antonini. Dal quadro risulta evidente come la Cloaca Maxima, canale drenante a cielo aperto, sia stata dotata di volta e destinata anche a condotto fognario, sottostando a mutate esigenze urbanistiche.

Anche nell'ambito dell'Archeologia Industriale lo studio delle cavità artificiali permette di comprendere il sistema di produzione. Nel caso di Follonica (Grosseto), in una delle più interessanti aree siderurgiche moderne (XVI-XIX secolo), lo studio delle strutture fusorie non ha potuto prescindere dall'analisi degli impianti di ventilazione azionati dall'energia idraulica attraverso un complesso sistema di grotte sotterranee.<sup>21</sup>

Le città sono 'organismi' in perenne movimento, e la loro comprensione non può rimanere limitata alle volumetrie emergenti. Pertanto lo studio dell'impianto urbano della Civita di Tarquinia, differenziandosi da realtà analoghe grazie alla

<sup>16</sup> LAUREANO 1993, p. 173.

<sup>17</sup> Perugia 1981, pp. 11-12; "Dagli Statuti, dalle Riformanze medievali del Comune di Perugia e da altri documenti d'archivio, risulta infatti che nel corso dei secoli essi sono stati spesso oggetto di specifici provvedimenti legislativi e che sono stati in più di un'occasione assunti come punti di riferimento per indicare il tracciato delle strade, o come indicazione di confine tra diverse giurisdizioni".

<sup>18</sup> Esplorazione 1982, pp. 53-57.

<sup>19</sup> BOVINI 1952, pp. 7-9.

<sup>20</sup> PACE 1986, p. 139.

<sup>21</sup> Le indagini nelle grotte sotterranee sono tuttora in corso ad opera dell'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano e del Gruppo Speleologico Archeologico Livornese su incarico della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici per le Province di Siena e Grosseto (CASINI-PADOVANI-SARAGOZZA c. s.).

manca di sovrapposizioni recenti, deve necessariamente tenere conto dell'impianto suburbano.

#### 4. *La Civita e il territorio tarquiniese*

Si potrebbe immaginare la superficie sommitale del basso rilievo collinare su cui sorgeva la Civita di Tarquinia come il palmo di una mano distesa sul dorso, con il miglio e l'anulare piegati, il medio e l'indice accostati e distesi, orientati sull'asse est-ovest, e il pollice teso all'indietro. Secondo i toponimi riportati sulla carta topografica dell'I.G.M. 1:25.000 vediamo che il Pian di Civita è costituito dalle due dita distese e la sua elevazione massima tocca i 167 m s.l.m. Caratterizzato dalla parte più elevata a quota 177 m s.l.m., sul cui ridosso rimane l'Ara della Regina, il Pian della Regina è invece composto dalle due dita chiuse sul palmo stesso. La Castellina è il pollice, separata da una stretta e incisa della, e quasi a sé stante; la sommità del cocuzzolo rimane a 164 m s.l.m. Il tessuto epiteliale, in questo caso eroso, ricopre quello urbano. Ma l'organo racchiude in sé il sistema vitale: l'impianto di approvvigionamento idrico.

L'unità geologica di questo rilievo, unitamente a quello dei Monterozzi, sulla cui estremità O rimane Corneto (odierna Tarquinia), è costituito da un calcare detritico-organogeno noto come Calcere di Tarquinia, riferito al Pliocene Inferiore<sup>22</sup> e denominato localmente 'macco'. Questo terreno non presenta falde acquifere prossime alla superficie.<sup>23</sup> La natura del luogo ha pertanto indotto allo scavo di opere di conserva dell'acqua meteorica e di opere idrauliche per il trasporto e la fruizione dell'acqua sorgiva o di falda. È meno probabile che in passato si siano scavati pozzi propriamente detti per raggiungere l'acquifero, tranne nelle aree di pianura, soprattutto verso il litorale, dove, per altro, non sempre si è ottenuta un'acqua dalle caratteristiche accettabili, in quanto sovente con retrogusto salmastro.

Per quanto riguarda le opere di conserva, argomento di questo contributo, posso dire che sono presenti sia nell'area dell'antica Tarquinia, che presso la medievale città di Corneto. Acquedotti propriamente detti sono individuabili nei complessi di Fontana Antica-Fontana Nuova e della Gabelletta, senza dimenticare il più recente Acquedotto delle Arcelle. Altri sistemi sono in corso di studio da parte nostra. Invece i cunicoli Casco della Donna Superiore e Inferiore potrebbero essere tranquillamente identificabili come sistemi per il

mantenimento costante del flusso d'acqua nel Fosso San Savino, altrimenti stagionale.

In generale, il territorio tarquiniese restituisce l'immagine di un lavoro di adattamento e di sistemazione protrattosi fino ai nostri giorni, la cui economia si è basata prevalentemente sull'agricoltura. Limitatamente all'indagine indirizzata alla conoscenza delle cavità artificiali, si può dire che, eccettuate le opere d'immunzione - già oggetto di studi<sup>24</sup>, emerge la consistenza di un vasto e stratificato lavoro che ha prodotto innumerevoli opere idrauliche sotterranee.

Ritengo che lo studio di queste cavità artificiali possa apportare un contributo alla conoscenza del patrimonio storico, architettonico e archeologico, proprio per la particolarità delle opere stesse di rimanere al di sotto dei battuti. In primo luogo gli ambienti nati per essere sotterranei generalmente si conservano meglio delle opere in alzata<sup>25</sup>, che sono maggiormente destinate a distruzioni, riedificazioni e drastici restauri. Se lasciate in disuso tendono a rimanere magari oblitrate, oppure a riempirsi di sedimenti. Ma basta liberarle dagli interni per riavere ambienti sostanzialmente integri e pertanto studiabili e fruibili. Inoltre, la conoscenza e la comprensione di come una città ha risolto i fattori di adduzione e stoccaggio delle acque, lo smaltimento dei liquidi sia reflui che in eccedenza, e la difesa dell'abitato, danno la misura del livello tecnologico raggiunto nelle fasi della sua vita. La ricerca di tali impianti deve necessariamente tenere conto di quanto realizzato sotto il suolo.

In dieci anni di ricerche a Tarquinia e nel circostante territorio l'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano ha effettuato varie campagne, individuando circa diececento cavità artificiali, a centodiecotto delle quali sono stati assegnati i relativi numeri di catasto e la denominazione<sup>26</sup>. Per quanto concerne le restanti, si tratta in massima parte di tombe ipogee sia abbandonate che riutilizzate come ricovero per il bestiame o come deposito. Quasi tutte le opere catastate sono state documentate fotograficamente e di una parte si è steso il rilievo planimetrico. In futuro sarà auspicabile esaminare le restanti per una completa visione del quadro insediativo e portare a termine i lavori.

#### 5. *La ricerca*

La nostra indagine presso la Civita di Tarquinia ha inizialmente tenuto conto dei seguenti fattori:

- il 'macco' è una roccia facilmente aggredibile con strumenti di scavo, tanto da assumere una resistenza tenue, riconducibile a quella del tufo. Quasi come questo ha la capacità di autosostenersi, data la sua discreta coesione;

<sup>22</sup> *Carta Geologica* 1970, pp. 17-21, 38-40.

<sup>23</sup> *Monterozzi* 1991. Possiamo avere un'idea della composizione della bancata calcarea di Tarquinia confrontandola con quella di Corneto, appartenente alla medesima formazione: il recente scavo di un pozzo artesiano in località Monterozzi, a quota 133 m s.l.m., ha incontrato a 108 metri di profondità un primo strato di macco fratturato con acqua.

mantenimento costante del flusso d'acqua nel Fosso San Savino, altrimenti stagionale.

In generale, il territorio tarquiniese restituisce l'immagine di un lavoro di adattamento e di sistemazione protrattosi fino ai nostri giorni, la cui economia si è basata prevalentemente sull'agricoltura. Limitatamente all'indagine indirizzata alla conoscenza delle cavità artificiali, si può dire che, eccettuate le opere d'immunzione - già oggetto di studi<sup>24</sup>, emerge la consistenza di un vasto e stratificato lavoro che ha prodotto innumerevoli opere idrauliche sotterranee.

Ritengo che lo studio di queste cavità artificiali possa apportare un contributo alla conoscenza del patrimonio storico, architettonico e archeologico, proprio per la particolarità delle opere stesse di rimanere al di sotto dei battuti. In primo luogo gli ambienti nati per essere sotterranei generalmente si conservano meglio delle opere in alzata<sup>25</sup>, che sono maggiormente destinate a distruzioni, riedificazioni e drastici restauri. Se lasciate in disuso tendono a rimanere magari oblitrate, oppure a riempirsi di sedimenti. Ma basta liberarle dagli interni per riavere ambienti sostanzialmente integri e pertanto studiabili e fruibili. Inoltre, la conoscenza e la comprensione di come una città ha risolto i fattori di adduzione e stoccaggio delle acque, lo smaltimento dei liquidi sia reflui che in eccedenza, e la difesa dell'abitato, danno la misura del livello tecnologico raggiunto nelle fasi della sua vita. La ricerca di tali impianti deve necessariamente tenere conto di quanto realizzato sotto il suolo.

In dieci anni di ricerche a Tarquinia e nel circostante territorio l'Associazione Speleologia Cavità Artificiali Milano ha effettuato varie campagne, individuando circa diececento cavità artificiali, a centodiecotto delle quali sono stati assegnati i relativi numeri di catasto e la denominazione<sup>26</sup>. Per quanto concerne le restanti, si tratta in massima parte di tombe ipogee sia abbandonate che riutilizzate come ricovero per il bestiame o come deposito. Quasi tutte le opere catastate sono state documentate fotograficamente e di una parte si è steso il rilievo planimetrico. In futuro sarà auspicabile esaminare le restanti per una completa visione del quadro insediativo e portare a termine i lavori.

#### 5. *La ricerca*

La nostra indagine presso la Civita di Tarquinia ha inizialmente tenuto conto dei seguenti fattori:

- il 'macco' è una roccia facilmente aggredibile con strumenti di scavo, tanto da assumere una resistenza tenue, riconducibile a quella del tufo. Quasi come questo ha la capacità di autosostenersi, data la sua discreta coesione;

<sup>24</sup> FLORIS 1988, pp. 16-81, TODARO 1988, pp. 7-8, PADOVAN 1996a, pp. 46-132, FLORIS-D.

PADOVAN-G, PADOVAN 1997, pp. 87-91.

<sup>25</sup> PADOVAN 1998, pp. 37-39; PADOVAN c. s.



- b) è un calcare permeabile e, come già detto, consente la presenza di acquiferi solo in profondità o comunque in presenza di favorevoli condizioni tettoniche o geomorfologiche. Si può tuttavia considerare, in via suppositiva, l'esistenza di bacini creati da lenti d'argilla, la cui esistenza e la relativa consistenza sono chiaramente da verificare mediante una miriade indagini idrogeologiche;
- c) gli Etruschi erano anche agricoltori e minatori. Sapevano indubbiamente realizzare opere sotterranee come attestato da ipogei destinati all'irrigazione e da opere a carattere idraulico esistenti nei territori da loro abitati;
- d) il sinecismo che ha condotto gli abitati sparsi a riunirsi in centri urbani doveva portare con sé le conoscenze idrauliche necessarie a mantenere tali abitati provvisti di acqua;
- e) dai villaggi villanoviani allo sviluppo della città etrusca, per proseguire oltre il declino suo e successivamente oltre a quello della potenza di Roma, l'impianto urbano della Civita ha seguito sviluppi e mutamenti che hanno necessariamente lasciato un segno anche negli impianti ipogei;
- f) da quanto emerso nel corso degli scavi archeologici, e dalle ricognizioni di superficie, l'apparato difensivo appare significativo. Non è da escludere la connessione con opere sotterranee. Tenendo conto che una buona parte del perimetro della città corre su fianchi verticali, si può ipotizzare la presenza di pusterle in galleria che consentissero rapide sortite direttamente alla base del rilievo.
- L'esame di questi punti ha dato luogo all'aspettativa di rinvenire un certo sviluppo di spazi sotterranei. Pur trattandosi di un sito privo di recenti antropizzazioni, è pur vero che la Civita è stata fatta oggetto di espoliazioni e di coltivazioni che ne hanno interessato la quasi totalità della superficie. Unitamente al normale ininteramento delle strutture, questo ha comportato un livellamento del terreno con la conseguente obliterazione di gran parte degli accessi alle sottostanti cavità.
- Non avendo potuto avvalerci di moderni sistemi di rilevamento, e senza effettuare movimenti di terra che andassero a interessare la stratificazione del sito, si è inizialmente impostata la ricerca con la semplice, ma efficace, prospezione di superficie. Per essere certi di eseguire nel tempo un lavoro completo e omogeneo abbiamo suddiviso l'area urbana in settori e sottosectori, operando una prospezione sistematica ogni cinque metri, con squadre composte da poche persone. Le indagini nelle cavità sono state condotte con l'ausilio della tecnica e della metodologia speleologica e speleosubacquea, applicando di volta in volta i necessari accorgimenti a seconda del tipo di manufatto da indagare in relazione innanzitutto alla sue condizioni statiche.
- Un primo risultato dei nostri lavori è dato dalla schedatura delle opere che abbiamo denominato "perforazioni ad asse verticale", riconducibili in buona parte

36

a impianti idraulici di conserva, che presento in questo contesto, unitamente alle considerazioni.

#### 6 La catalogazione: catasto e archivio delle cavità artificiali

Censire gli ambienti sotterranei indagati, recuperandone un'accettabile documentazione sulla loro esistenza, vuole dire innanzitutto organizzare un catasto, successivamente informatizzandolo in un archivio.

In primo luogo un ipogeo potrà essere composto da uno o più ambienti, andando anche a definirsi in un "complesso", ovvero in un insieme di opere tra loro comunicanti che non necessariamente siano state realizzate nel medesimo periodo e non necessariamente assolvano o assolvessero un'identica o unica funzione. Quello che a noi inizialmente interessa è che all'ipogeo (o meglio alla "cavità artificiale") si assegni un numero di catasto e una denominazione. Successivamente, e generalmente dopo avere preso visione dell'opera e possibilmente averne steso il rilievo ed effettuato il servizio fotografico, si assegna un sottonumero di catasto alle sue varie parti (o ambienti). Per necessità di gestione dei dati, e per una precisa definizione, si potrà assegnare un sottonumero persino ad ogni elemento di una stessa cavità (canaline, vere, tubature, etc.). Il sistema di catasto da noi utilizzato anche per il censimento degli ipogei tanginiesi si uniforma ai criteri adottati dalla Società Speleologica Italiana (S.S.I.)<sup>26</sup> e dall'Union International de Spéléologie (U.I.S.).

Per quanto riguarda la denominazione, occorre fare presente che nel momento in cui si operano studi e confronti in un'area che contiene diverse decine di cavità artificiali (generalmente prive di identità), è più facile ricordare un nome caratteristico e caratterizzante piuttosto che un semplice numero di catasto. "Cisterna dei Milanesi" o "Grande Fossa" sono nomi assegnati da noi, mentre "Pozzo presso Edificio B" richiama la struttura così denominata da Romanelli, nel corso dei suoi scavi archeologici sul Pian di Civita.

Il numero catastale è così composto:

CA: indica Cavità Artificiale (per differenziare il numero da uno stesso relativo ad una cavità naturale);

0001: numero assegnato alla cavità;

0001 / 01: sottonumero assegnato ad una cavità facente parte di un complesso, o comunque di un insieme di cavità comunicanti con la principale. Oppure assegnato ad una parte o a elementi componenti un medesimo ambiente;

LA: prima coppia di lettere ad identificare la Regione (in questo caso il Lazio);

<sup>26</sup> La Società Speleologica Italiana è un Ente che si occupa del coordinamento dell'attività di vari Gruppi e Associazioni speleologiche sul territorio nazionale e all'estero. Ha sede presso l'Istituto Italiano di Speleologia dell'Università di Bologna.

37

*Avvertenze:* in caso di lavori prolungati assicurarsi che l'aria sia sempre respirabile.

*Collocazione:* l'opera è accessibile dalla cavità CA 01013 LA VT, lungo il lato ovest della parete della camera.

*Destinazione:* dovrebbe trattarsi di un cunicolo di percorrenza, per attingere l'acqua direttamente da un ambiente connesso, senza dover risalire in superficie. Non è esclusa l'ulteriore funzione di raccogliere l'acqua percolante dalla lente d'argilla.

*Forma delle sezioni:* è ogivale. L'accesso misura 0,47 x 1,71 m.

*Accesso:* è parzialmente rivestito con pietre squadrate di natura e proporzioni differenti.

*Sviluppo:* è percorribile per 7,2 m, ma il suo sviluppo è almeno di 15 m.

*Descrizione:* è scavato in un calcare abbastanza compatto e lungo le pareti si notano i solchi degli attrezzi i quali indicano che il senso dello scavo procede dalla camera verso l'esterno. È rettilineo in direzione ovest per 7,2 m, piegando a sud con un angolo retto.

*Osservazioni:* il cunicolo è reso impraticabile dall'argilla filtrata da una frattura orizzontale della roccia che si apre lungo tutta la parete sud a mezza altezza; verso l'attuale fondo la frattura sale progressivamente, fino a trovarsi in corrispondenza col cervello di vola: lo si riesce a scorgere ancora per pochi metri, lasciando poi intendere che curvi nuovamente verso ovest.

*Note:* solo con una totale disostruzione se ne potrà stabilire con certezza la funzione e la sua connessione con altre strutture.

*Bibliografia:* PADOVAN 1996b, p. 46.

*Denominazione:* Pozzo Spina di Pesce

*Numero catastrale:* CA 01021 LA VT

*Ubicazione:* Pian della Regina

*Catografia:* I.G.M. 142-I-NO: C.T.R. 354100 TARQUINIA NORD; Modus 1:2000 10/1983

*Quota:* 172,8 m s.l.m.

*Unità geologica:* Calcare di Tarquinia (Pliocene Inferiore e Medio).

*Operazioni condotte:* esplorazione, rilievo planimetrico, servizio fotografico.

*Stato di conservazione:* mediocre.

*Contesto:* mancante.

*Avvertenze:* l'accesso potrebbe essere soggetto ad ulteriori franamenti.

*Interventi:* rifacimento della bocca e ricollocazione della vera, consolidamento e svuotamento.

*Collocazione:* situata a sud dell'Arca della Regina, l'opera è chiusa da una grata e recintata.

*Forma:* lo scavo ad asse verticale ha una forma troncoconica abbastanza regolare ed è completamente incamiciato.

56

*Destinazione:* ha l'aspetto di una cisterna.

*Imboccatura:* al momento della prima ricognizione la 'piccola voragine' si era aperta da poco: era parzialmente franata la bocca del pozzo, facendo cadere all'interno la vera. Tuttavia si poteva ancora riconoscere la sede. La vera è in nerfro, composta da due parti simmetriche (una spezzata in più punti a causa della frana, forse dovuta al vomere di un aratro come testimonierebbe un solco recente sulla faccia superiore), quadrata e di 1,28 m di lato, con foro centrale del diametro di 0,38 m, con bordi rilevati e spessa 18 cm.

*Dimensioni:* profondità 3,9 m, all'accesso misurava 1 x 1,2 m e al fondo 2,68 x 2,55 m.

*Pedane:* assenti.

*Condote:* a 0,6 m dall'accesso usciva dall'incamiciatura un tubo fittile orientato a 10°, il cui diametro esterno è di 11 cm e quello interno di 9 cm. È stato notato nel corso della seconda ricognizione in quanto un ulteriore cedimento l'aveva portato in luce. Nel corso dell'ultima ricognizione già non era più visibile.

*Osservazioni:* la caratteristica dell'opera è di avere la tessitura del rivestimento in pietre disposte a spina di pesce in corsi abbastanza regolari, che dal fondo sale circa 90 cm. Il restante è costituito da pietrame di media grandezza disposto in corsi poco regolari fino all'imboccatura. Se prima il fondo era costituito in prevalenza da terriccio, ora vi è un pronunciato cono di detritico.

*Note:* nel tratto di bordo franato si può vedere come il rivestimento sia spesso almeno un metro.

*Bibliografia:* assente.

#### 8. Considerazioni e valutazioni

Nel Pian di Civita, dove la roccia è a vista e comunque prossima alla superficie nella più parte dell'area, abbiamo opere sia prive di rivestimento che aventi una modesta parte iniziale rivestita, come la Cisterna dei Milanesi (forme A, D, E). Il Pian della Regina ha invece uno spesso strato di suolo e non abbiamo riscontrato opere prive di rivestimento.

Resta da determinare con certezza se tale rivestimento sia indicativo dell'esistenza di uno spesso strato di suolo, che in taluni casi si avvicinerebbe ai dieci metri, oppure se verso il fondo tale rivestimento cela anche una prosecuzione nella roccia. Comunque, nonostante i limiti e circoscritti dati in nostro possesso, possiamo constatare come il terreno abbia contribuito a determinare la struttura e la forma delle opere.

E non si tratta certo di un fattore episodico. L'incamiciatura viene senz'altro posta nel primo tratto laddove la perforazione attraverso sicuramente il suolo incoerente, arrestandosi verosimilmente all'incontro con la roccia, o laddove questa risulta più compatta. La successiva ripresa è motivata dall'intercetto di piccoli vacui, o da fattori contingenti. Possiamo vedere come lo scavo del

57

cunicolo nella CA 01013 tagli una lente d'argilla e le pietre squadrate poste a formare sia il primo tratto del pavimento del cunicolo, che del piedritto di sinistra, abbiano anche l'evidente scopo di impedire lo scivolamento dell'argilla stessa all'interno della camera. Nel restante tratto di cunicolo, la spaccatura della roccia risulta attualmente priva di muratura e l'argilla ha invaso il condotto fino a renderlo impraticabile.

I rivestimenti sono realizzati con pietrame di piccola e media pezzatura, in minor misura con pietre più grandi, sia sbozzate che squadrate. Non è sempre facile distinguere la natura del materiale in quanto il fango e l'argilla sono presenti quasi ovunque. Eccezion fatta per i sette plastrini perimetrali nella camera della CA 01011, composti da blocchi di macco misuranti circa cinquanta centimetri per ottanta, solo nella CA 01013 abbiamo blocchi altrettanto grandi, ma sagomati, levigati e accuratamente posti in opera a formare la non semplice figura geometrica della camera. In altre abbiamo anche la presenza di ciottoli, frammenti di laterizi, mattoni e tracce di mala. Il materiale non è sempre posto in corsi regolari. La parte terminale della CA 01021 è rivestita con sei corsi di pietre piatte, poste di taglio a 'spina di pesce'; non sappiamo dire che cos'abbia determinato tale risoluzione e se la parte soprastante sia frutto di un posteriore rifacimento oppure se anche in altre opere, al di sotto dell'interro, si possa riscontrare qualche cosa di analogo.

Le sezioni delle opere incamiciate con pietrame, e rientranti nelle forme B, C, D, E, palesano asimmetrie spesso imputabili alle spine del terreno e non solamente ad una non perfetta realizzazione. Nelle incamiciature sono talvolta visibili tubature fittili, canaline in pietra o condotti ricavati nello spessore dei rivestimenti stessi. Uno scavo archeologico riporterebbe in luce, oltre che il circostante contesto, anche i punti di derivazione dell'acqua. Quasi tutti i manufatti fittili sono schiacciati e frantumati, segno inequivocabile delle sollecitazioni subite, mentre il fango e l'argilla che ricoprono le pareti possono celarne altre, sfuggite quindi alla nostra osservazione. La datazione dei materiali in cotto, definita con il metodo della termoluminescenza, aiuterebbe a collocare cronologicamente l'impianto, sempre tenendo in considerazione eventuali rifacimenti e reimpieghi di materiale.

Varie opere presentano una o più vere, oppure file di concii posti regolarmente a protezione dell'accesso. Non sempre le vere si trovano alla bocca del pozzo; in diversi casi sono al di sotto, magari sovrapposte ad altre non integre. Nella gran parte dei manufatti si è notata una discontinuità di tessitura dei rivestimenti tra la parte sommitale e il resto: numerose imboccature dei pozzi parrebbero elevate a posteriori, senz'altro in corrispondenza di un innalzamento del suolo. Questo attesterebbe sia un lungo utilizzo nel tempo, ma anche la ripresa dopo un periodo di abbandono. Non è nemmeno detto che le vere poste a copertura siano quelle originarie, o che certi pozzi, sprovvisi (o privati della stessa), non ne siano stati dotati successivamente, con vere prese da altre opere.

58

o tra quelle trovate abbandonate sui campi in tempi anche recenti. La maggior parte delle vere sono in materiale vulcanico, come il nerfro o il turfo fiorde. Abbiamo notato due vere in calcare chiaro, molto compatto e a grana fine, in prossimità del Cascinale degli Scavi. Generalmente monolitiche, si presentano anche in due o più parti.

La vera della CA 01013 aveva un tombino di chiusura, come lascerebbe comprendere la modanatura che ne abbassa l'orlo interno. Nessuna mostra evidenti solcature lasciate dallo scorrimento di corde o catene. Questo indicherebbe l'impiego di sistemi per il sollevamento delle secchie. Non si può escludere anche la presenza di qualche puteale, sul quale - a questo punto - la corda poteva andare a scorrere. Dato che non abbiamo esempi certi riguardo la presenza di depositi sotterranei per le derrate alimentari (tranne probabilmente la CA 01060), non sappiamo se le vere fossero impiegate anche in questo frangente.

Per quanto riguarda le pederole, possiamo dire che siano presenti generalmente nelle pareti non incamiciate, eccettuato l'esempio della CA 01013, dove il rivestimento in concii ben squadrate ha richiesto lo scavo di regolari pederole negli stessi. Nelle restanti opere dove è presente un rivestimento, risulta agevole appoggiare le estremità tra gli elementi, dato che si tratta in massima parte di pietre non lavorate. La disposizione delle pederole indicherebbe che in fase di realizzazione e di successiva manutenzione chi operava era assicurato ad una fune (o di questa si serviva aggirandovisi) poggiando le punte dei piedi negli incavi. Nel caso della CA 01008 si sarebbe potuto scendere e salire in opposizione con le sole estremità, cosa per altro rischiosa per la poca profondità delle pederole.

Operando invece nelle opere rivestite in cui le pareti si allargano verso la base non è affatto possibile risalire senza l'ausilio di una corda o di una scala.

Solamente in quattro opere è stata riscontrata una impermeabilizzazione del fondo e delle pareti mediante l'argilla o materiale argilloso (CA 01001, 01008, 01011, 01073). In particolare, nella CA 01011 è ancora visibile qualche traccia dello strato di materiale argilloso scuro, e dalla granulometria grossolana, applicato sopra l'argilla chiara e finissima che stagna il rivestimento in pietrame della camera. Senza generalizzare, dal momento che non conosciamo in ogni loro parte la struttura delle opere, ovvero non sappiamo come si presentino sotto l'interro e al di là dei rivestimenti stessi, siamo portati a pensare che anche altre siano state rese internamente impermeabili con medesimi o analoghi espedienti.

Il tempo e il dilavamento delle acque meteoriche possono averne cancellato le tracce. In via del tutto suppositiva, non è da escludere la presenza di materiale impermeabilizzante esternamente all'incamiciatura. Occorrerebbe smontare una di queste opere per capire esattamente come sia realizzata, collocandola ovviamente nel circostante contesto. Romanelli, nello svuotare le CA 01001 e 01073, ha rinvenuto sul fondo uno strato di argilla. Per i fattori sopra menzionati, è chiaramente più facile che lo strato di argilla si sia conservato sul fondo e non

59

sulle pareti. A giustificare invece la sua presenza nella CA 01011, si può dire poco. L'unico elemento interessante è che la sua collocazione favorisce esternamente il rapido deflusso dell'acqua meteorica lungo i fianchi scoscesi: la minore percolazione interna, rispetto ad opere realizzate sotto ridossi o lungo percorsi preferenziali dell'acqua, ha senz'altro favorito la conservazione. In ogni caso occorrerà determinare quando siano stati applicati i due strati impermeabilizzanti. Nuovamente in questo caso, si potrebbe porre il quesito se in depositi per derrate si impiegasse l'argilla come materiale isolante.

La destinazione possiamo cercare di desumerla dall'aspetto, dalla presenza di condotti d'adduzione, dall'eventuale presenza di impermeabilizzazioni. Se un'opera deve contenere acqua, è solitamente conveniente modellarla sulle forme B, C, D, E, F: più grande è il vuoto creato, maggiore sarà la capacità di immagazzinamento. La forma A (riscontrabile con certezza, lo ricordiamo, nella sola CA 01008) costituisce una soluzione semplice, che tende a creare meno problemi di staticità a strutture soprastanti. È chiaro che le forme A, B, C, D, E non potranno raggiungere grandi volumetrie se realizzate in un terreno incoerente, a patto di creare una struttura massiccia per contenere le spinte del terreno stesso. Cosa che non avviene nel nostro insieme. La forma F consente invece di superare il suolo, andando ad allargarsi nella roccia, limitando così le sollecitazioni statiche.

È possibile che non disponendo di materiale particolarmente idoneo ad impermeabilizzare, come la malta idraulica, oppure preferendo semplicemente adottare una differente soluzione, si sia voluto tenere la conserva il più distante possibile dalla superficie ad evitare un possibile inquinamento dell'acqua, data la permeabilità del macco. E, sia grazie alla stessa profondità, che alla permeabilità, l'eventuale acqua di percolazione poteva giungere già filtrata dalla roccia stessa. Questo non vuole affermare che certe opere servissero a stoccare acqua filtrata dalle pareti, anche se la soluzione potrebbe aver trovato impiego, a patto di avere una superficie sotterranea di raccolta sufficientemente ampia.

La CA 01011 riveste un particolare carattere: lo scavo del pozzo d'accesso intercetta un cunicolo; l'incamiciatura della parete circolare è unica tra le opere ipogee finora viste a Tarquinia; due colonne sorreggono la volta e il tutto è servito da un secondo pozzo, obliquo, che si suppone connesso con la superficie. Seppure si possa interpretare come una camera di stoccaggio, non si potrà affermarlo fino a che non verrà analizzata nella sua totalità attraverso una indagine di scavo.

Pur dimostrando fin troppa cautela, giustificata comunque dai motivi ampiamente menzionati, possiamo dire che le opere la cui sicura ultima funzione era quella di contenere acqua sono una decina. Il quadro porta comunque a considerare che gran parte di queste perforazioni ad asse verticale fossero atte allo stoccaggio delle acque. E lo stoccaggio, tralasciando le attuali condizioni, poteva essere di acque meteoriche, oppure di acque 'trasportate' da condotte sotterranee e

60

sollievate a giorno per essere distribuite tramite canalizzazioni. Allo stato attuale delle conoscenze geologiche, in via del tutto ipotetica, si potrebbe prevenire anche qualche perforazione atta a raggiungere l'acqua trattentata da lenti d'argilla.

Per la collocazione è plausibile ipotizzare che gran parte sia stata interna o prossima ad abitazioni ed edifici pubblici e cultuali. E la fruizione era conseguente sia privata che pubblica. Per quanto concerne l'aspetto, occorre ricordare che le cisterne a fissa, troncoconiche, a bottiglia, etc., rientrano in forme intuitive, largamente diffuse in passato e prodotte fin quasi ai nostri giorni. Riguardo al momento di scavo, al livello tecnologico, alla disponibilità economica e al contesto possiamo dire poco. Ricordiamo che delle undici cavità inserite in un contesto solo delle CA 01001, 01008, 01058 e 01073 abbiamo una descrizione completa; delle altre vi sono dati parziali. Come già messo in evidenza, tranne in pochi e circoscritti casi, dette opere non risultano contestualizzate: ciò rende ancor più problematica la collocazione cronologica. In ogni caso non si possono certo ricondurre tutte a priori a realizzazioni etrusche o romane.

#### Conclusioni

Innanzitutto queste opere rappresentano una parte di quanto scavato nel corso del tempo sui pianori di Pian di Civita e di Pian della Regina. E, come già detto, varie possono essere il frutto di lavori a noi prossimi. E non è attualmente proponibile una completa analisi delle opere e un'esattiva comparazione con analoghi manufatti, presenti in altri siti. Come ampiamente sottolineato, i dati in nostro possesso sono parziali, parimenti a quelli altrove rilevati: considerata la diffusione delle perforazioni ad asse verticale per scopi idraulici, non solo nel mondo antico, sono ben poche le opere esaminate nella loro totalità.

Pur considerando l'evoluzione in campo non solo idraulico, allo stato delle conoscenze ritengo si possano trarre solo dati parziali sui pozzi della Civita di Tarquinia. Non si potrà parlare di 'maestranze specializzate', tantomeno itineranti, non conoscendo ogni opera presente e ricordando che tra quelle note ben poche sono state approssimativamente collocate cronologicamente. Pertanto non si possono avanzare confronti tra manufatti simili o analoghi e costruiti altrove in differenti periodi. Comunque, le opere più complesse erano certamente realizzate da personale specializzato e dietro un ben preciso intendimento. Dato il carattere riservato delle opere idrauliche, parimenti a quelle difensive, soprattutto in determinati periodi storici detto personale doveva essere innanzitutto fidato e certamente del luogo.

Sarebbe auspicabile uno studio accurato delle tracce lasciate dagli strumenti di scavo sulla roccia: potrebbero essere comparate con quelle rinvenute sia in opere analoghe, che in cave e miniere esistenti in Etruria. Dalla ricerca condotta emerge che le opere ipogee di Tarquinia sono affascinanti impronte ancora integre e pertanto 'leggibili', le quali danno un quadro d'insieme dell'importanza

61

del sito. Costituiscono una solida e rilevante piattaforma per lo sviluppo d'indagini da condurre a 'tutto campo', in cui debbono concorrere gli sforzi sinergici tra differenti discipline e metodi d'indagine.



## SCHEDA DOCUMENTO ICONOGRAFICO

DOCUMENTO N. 42

AUTORE: Consorzio Telaer

TITOLO: foto a infrarosso

TIPOLOGIA DOC.:  Disegno  
 Stampa  
 Fotografia  
 Altro...

DATA: 2000

LUOGO: N.P.

BIBLIOTECA: Consorzio Egea

TIPO DI  
SCRITTURA: meccanica

DESTINATARIO: N.P.

MITTENTE: N.P.

ANTEPRIMA DOCUMENTO:



foto infrarosso, 2000

SI ALLEGA:

 riproduzione fotostatica documento

Allegato n. 42 n. pagine 1

FORMATO

ORIGINALE: N.P.

NOTE: foto a infrarosso scattata nell'area del Pianoro della Civita



foto infrarosso, 2000

## SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO

DOCUMENTO N. 43

AUTORE: Anna Maria Moretti Sgubini

TITOLO: Tarquinia etrusca, una nuova storia

RIVISTA/  
FASCICOLO: nessuna

DATA: 2001

LUOGO: Milano

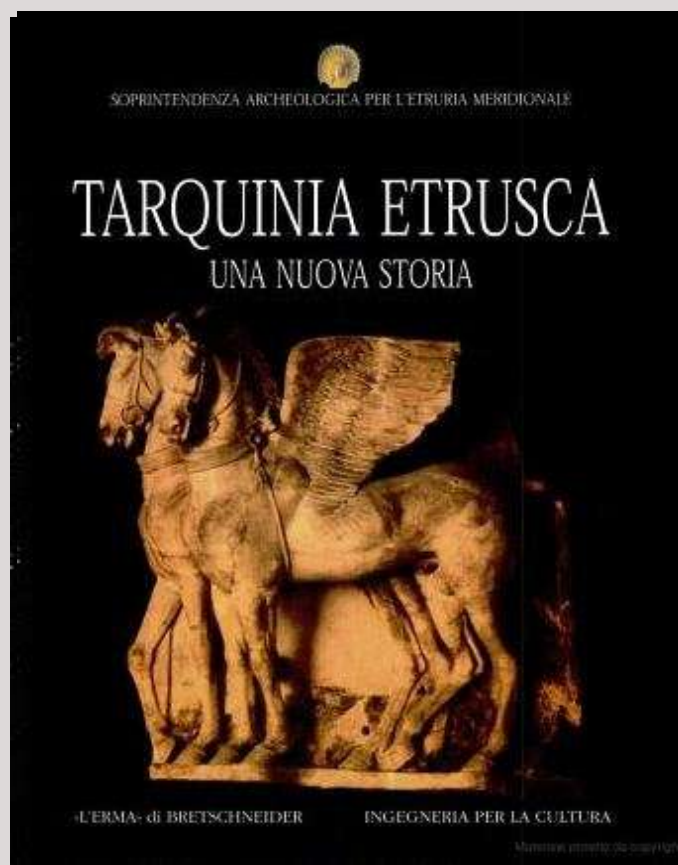
BIBLIOTECA: Biblioteca Comunale Centrale  
(Palazzo Sormani)CASA EDITRICE: "L'ERMA" di  
BRETSCHNEIDER  
INGEGNERIA PER LA

SCRITTURA: meccanica

ESTINATARIO: pubblico

ESTRATTO: Fascicolo che illustra la genesi della città di Tarquinia partendo dai centri protourbani etruschi e terminando con i ritrovamenti degli scavi degli ultimi anni, soprattutto sul Pianoro della Civita

ANTEPRIMA DOCUMENTO:



Anna Maria Moretti Sgubini, "Tarquinia etrusca, una nuova storia" 2001 copertina

SI ALLEGA:

- trascrizione testo
- riproduzione fotostatica testo
- riproduzione fotostatica indice
- riassunto testo

Allegato n. 43 n. pagine 30

NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per la parte riguardante la parte di introduzione alla storia di Tarquinia, ma soprattutto per la descrizione degli scavi sul Pianoro della Civita

## SOMMARIO

## L'AREA URBANA

- 3 Alle origini di Tarquinia: il centro protourbano della prima età del ferro  
*(Cristiano Iaia, Alessandro Mandolesi, Marco Pacciarelli, Flavia Trucco)*
- 7 CRETONCINI: UN'INDAGINE NELL'AREA SETTENTRIONALE DELL'AMBITO  
*(Cristiano Iaia, Alessandro Mandolesi, Marco Pacciarelli)*
- 11 Le ricerche dell'Università degli Studi di Milano *(Maria Bonghi Jovino)*
- 14 QUADRO DELLE PRESENZE ARCHEOLOGICHE DEL "TERRITORIO TARQUINIESE" TRA IL TIRRENO E LE PRIME  
PROPAGGINI COLLINARI DEL VITERBESE *(Lucio G. Perego)*
- 21 "Area sacra/complesso monumentale" della Civita *(Maria Bonghi Jovino)*
- 30 UNA CAPANNA FUNZIONALE ALL' "AREA SACRA" *(Daniela Locatelli)*
- 33 TRADIZIONE E INNOVAZIONE NELLA CERAMICA DI IMPASTO: I MATERIALI *(Muriel Geroli)*
- 38 IL SETTORE M: LA DEPOSIZIONE FEMMINILE E IL DEPOSITO DELLE OLLE *(Federica Chiesa)*
- 41 L'AREA GAMMA: RECENTI INTERVENTI *(Giovanna Bagnasco Gianni)*
- 43 FORMA E SIGNIFICATO DEI MATERIALI DEL DEPOSITO REITERATO *(Veronica Duranti)*
- 44 IL "COMPLESSO MONUMENTALE": OSSERVAZIONI SULLA NATURA GEOMETRICA DELL'EDIFICIO  
*(Elena Invernizzi)*
- 45 Il santuario dell'Ara della Regina. Acquisizioni e problemi *(Maria Bonghi Jovino)*
- 49 LO SCAVO SULLA TERRAZZA DEL TEMPIO DEI CAVALLI ALATI *(Federica Chiesa)*
- 50 LO SCAVO NELL'AREA ANTISTANTE ALLA TERRAZZA DEL TEMPIO DEI CAVALLI ALATI  
*(Giovanna Bagnasco Gianni)*
- 50 IL SETTORE C *(Giovanna Bagnasco Gianni, Muriel Geroli)*
- 51 IL SETTORE A *(Cristina Ridi)*
- 53 Qualche considerazione a proposito della produzione vascolare. Caratteri e proprietà  
della ceramica depurata *(Giovanna Bagnasco Gianni)*
- 54 APPUNTI SULLA CERAMICA ATTICA *(Cristina Ridi)*
- 56 ALCUNE OSSERVAZIONI A PROPOSITO DELLA CERAMICA ETRUSCA FIGURATA *(Susanna Businaro)*
- 59 I dati delle discipline consociate
- 59 L'ANALISI PALEOANTROPOLOGICA *(Francesco Mallegni)*
- 59 ANALISI BOTANICHE *(Mauro Rottoli)*
- 61 ANALISI ARCHEOMETRICHE. ELEMENTI CARATTERIZZANTI DELLA PRODUZIONE CERAMICA DI TARQUINIA  
*(Silvia Bruni)*
- 61 GLI INTERVENTI DELLA FONDAZIONE LERICI ALL'ARA DELLA REGINA: LETTURA PARZIALE DEL TERRITORIO  
CIRCOSTANTE MEDIANTE MAGNETOMETRIA E CAROTAGGI *(Mauro Cucarzi, Dino Gabrielli, Carlo Rosa)*
- 65 INDAGINE GEORADAR AD ALTA RISOLUZIONE PRESSO L'ARA DELLA REGINA *(Salvatore Piro)*
- 69 L'Ara della Regina: la fase di età tardo-classica *(Maria Cataldi)*

73	La cinta urbana <i>(Maria Cataldi, Giorgio Baratti)</i>
75	I MATERIALI <i>(Lucia Mordegli)</i>
<b>LE NECROPOLI</b>	
79	Gli scavi nella necropoli dei Monterozzi <i>(Maria Cataldi)</i>
81	Villa Bruschi Falgari: il sepolcreto villanoviano <i>(Flavia Trucco)</i>
85	LE SEPOLTURE MASCHILI: LE TOMBE 62 E 73 <i>(Flavia Trucco)</i>
87	LE SEPOLTURE DELLE DONNE ADULTE: LA TOMBA 108 <i>(Daniela De Angelis)</i>
89	LE SEPOLTURE DELLE BAMBINE: LA TOMBA 64 <i>(Daniela De Angelis)</i>
91	GLI OGGETTI DI USO CERIMONIALE <i>(Cristiano Iaita)</i>
95	Lo scavo "dell'alluvione" <i>(Maria Cataldi)</i>
95	TOMBA A FOSSA "DEI DUE GIOVINETTI" <i>(Maria Cataldi)</i>
101	Le "tombe a buca" <i>(Maria Cataldi)</i>
101	TOMBA 6202 <i>(Maria Cataldi)</i>
101	TOMBA 6191 <i>(Maria Cataldi)</i>
103	Lo scavo per l'ampliamento del Cimitero Comunale <i>(Maria Cataldi)</i>
105	TOMBA A CAMERA 6270 <i>(Maria Cataldi, Margherita Slaska)</i>
<b>MATERIALI DAGLI SCAVI OTTOCENTESCHI NELLE COLLEZIONI DEL MUSEO NAZIONALE</b>	
111	Le oreficerie della Raccolta Comunale e della Collezione Bruschi <i>(Maria Cataldi)</i>
112	LA RICOSTRUZIONE DI UN CONTESTO PERDUTO: LA TOMBA DELLE OREFICERIE <i>(Giorgio Baratti, Matteo Cadario, Andrea Marensi)</i>
113	Le laminette <i>(Giorgio Baratti)</i>
115	Gli anelli <i>(Andrea Marensi)</i>
115	Altri materiali <i>(Andrea Marensi)</i>
116	ALTRI PREZIOSI DEGLI SCAVI OTTOCENTESCHI
116	Gli anelli <i>(Matteo Cadario)</i>
116	Anelli a "cartouche"
117	Anelli a "maschera" e a "leone"
117	Le collane <i>(Daniela Benedetti, Antonella De Marchi)</i>
118	Elementi di collana configurati <i>(Daniela Benedetti)</i>
118	<i>Bullae</i> e vaghi globulari <i>(Antonella De Marchi)</i>
119	Le laminette <i>(Giorgio Baratti)</i>
120	Gli orecchini <i>(Nicoletta Cecchini)</i>
122	Spillone <i>(Andrea Marensi)</i>
122	Protesi dentarie <i>(Andrea Marensi)</i>
<b>IL TERRITORIO: L'EMPORION DI GRAVISCA</b>	
125	Nuove ricerche nell' <i>emporion</i> <i>(Francesca Boitani)</i>
126	I MATERIALI DEL DEPOSITO VOTTIVO <i>(Simona Fortunelli)</i>
136	LE OFFICINE METALLURGICHE SCOPERTE PRESSO IL SANTUARIO <i>(Lucio Fiorini)</i>

**L'AREA URBANA****Alle origini di Tarquinia: il centro proto urbano della prima età del ferro**

La formazione di Tarquinia risale al V sec. a.C. con le altre città dell'Etruria nel corso delle fasi finali della protostoria.

Nella seconda metà del X sec. a.C. si trovano già sepolcri di tipo "villanoviano" nelle grandi aree funerarie che circondano la città.

Nella prima fase (circa 1020/960 – 880/850)

Prevale in modo quasi assoluto il rito di antica origine della deposizione dei resti cremati entro un'urna di terracotta con collo troncoconico, coperta da una scodella e, in una parte delle sepolture maschili, da una imitazione di ceramica di un elmo metallico. In questo periodo le sepolture sono accompagnate da un numero variabile di oggetti, in genere piuttosto limitato.

Nella seconda fase (circa 880/850 – 750/730)

Alle cremazioni entro un'urna si affiancano le inumazioni entro fossa, che via via tendono a prevalere sulle prime, e si assiste a un progressivo aumento della ricchezza che segue l'affermazione di un ceto aristocratico e di un'articolata organizzazione socio-politica.

Le città della prima età del ferro sono strutture abitative con pareti in legno rivestite di argilla, il cui tetto era in materiale vegetale. In particolare delle ricerche condotte dalla fondazione Lerici in località Calvario di Monterozzi sono emerse nuove tracce di strutture di diversa forma, dalle grandi capanne di pianta ovale, probabilmente le più antiche e riferibili a gruppi familiari estesi, a quelle a pianta rettangolare, forse in parte più recenti e sede di famiglie cellulari, fino a strutture minori con piante diverse (come ad esempio quelle molto allungate) che potrebbero in parte interpretarsi come magazzini o stalle.

Già agli inizi dell'età del ferro, l'occupazione abitativa interessava un'area assai ampia, incentrata sul grande pianoro che in seguito ospiterà la città storica.

L'abitativo villanoviano si estendeva anche sull'adiacente pianoro di Cretoncini, che insieme ad essi veniva a costituire un'area abitativa di 150 ettari, dunque addirittura più vasta rispetto a quella della successiva città storica.

Dunque un insediamento organizzato in modo esteso, articolato in una serie di "quartieri" di diverse dimensioni, costituiti da più strutture abitative e funzionali, disposte a coprire l'intera area disponibile e divise da brevi zone libere senza costruzioni, probabilmente utilizzate per le attività lavorative all'aperto, gli orti e i recinti per il bestiame.

Dimensioni analoghe presentano gli altri centri villanoviani dell'Etruria meridionale marittima, che occupano le aree urbane di Vulci, Caere e Veio, anch'esse su vasti pianori difesi da pendii, scelti per il loro valore strategico ai fini del controllo dei traffici marittimi e terrestri, che fu decisamente decisivo per il successivo grande sviluppo di queste città. Esempio è a tale riguardo la posizione di Tarquinia, situata allo sbocco della valle del fiume Marta, mediante la quale era possibile un'agevole comunicazione con l'interno, mentre la prossimità al mare permetteva attraverso gli scali nell'area delle Saline (dove in età arcaica verrà fondato il porto di Gravisca) l'inserimento nei traffici che si svolgevano nel Tirreno e lungo il percorso costiero poi ricalcato dalla via Aurelia. Tali grandi agglomerati insediativi della prima età del ferro, definiti convenzionalmente "centri proto urbani" per il loro carattere intermedio tra il villaggio e la città, dovevano avere una consistenza abitativa di alcune migliaia di abitanti, senza dubbio eccezionale per quell'epoca.

## ALLEGATO N° 43.04

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 43

L'apparizione dei grandi centri proto urbani rappresenta una novità rivoluzionaria nella storia d'Europa, che inaugura il processo di formazione delle città e segna una brusca rottura con il passato. Molte decine di villaggi nati su alture nel corso dell'età del bronzo risultano sistematicamente abbandonati proprio in concomitanza con la formazione dei centri proto urbani.

Alcuni villaggi di questo tipo nel caso dell'agro tarquiniese possono essere i siti della Montanara, del Torrionaccio, della Ferleta, del Pisciarellino, e più verso l'interno, di Luni sul Mignone e di Norchia, il cui abbandono, pressoché totale nel corso dell'età del bronzo finale, fa pensare che l'influenza del grande centro tarquiniese si estendesse fino alla sua formazione su un territorio vastissimo, paragonabile a quello della città storica.

Nel caso di Tarquinia si riscontra una maggiore complessità nei caratteri culturali, in singolare consonanza con l'ambientazione tarquiniese di due figure mitiche strettamente legate all'origine del popolo etrusco, ovvero Tarconte, l'eroe dal cui nome sarebbe derivato quello della città ( in etrusco Tarch(u)na) e Tagete, il fanciullo nato dalla terra che avrebbe dato origine alle discipline divinatorie etrusche.

A differenza di altri centri si osserva infatti a Tarquinia l'esistenza, accanto al centro proto urbano, di un altro grande settore insediativo che interessa, peraltro probabilmente con una distribuzione più rada, il vasto pianoro dei Monterozzi, sulla cui superficie si sono identificate tracce di alcuni villaggi (tra cui quello del Calvario), mentre nei suoi immediati dintorni è stata accertata la presenza di quattro sepolcreti (Arcatelle, Villa Bruschi Falgari, Acquetta, Le Rose).

I numerosissimi impianti insediativi e produttivi, sono stati individuati nella pianura prossima al mare, particolarmente concentrati, non a caso, nell'area delle Saline. Tali impianti erano verosimilmente in parte legati ad attività che sfruttavano l'ambiente marino, ed in particolare alla produzione di sale o prodotti salati, alla pesca, nonché ai traffici marittimi.

A ulteriore riprova di un precoce sviluppo e di una avanzata forma di organizzazione della comunità tarquiniese potrebbero essere riportate le numerose sepolture di capi guerrieri delle prime fasi villanoviane, sepolti con elmo di bronzo, spada, spesso fibula con parti in oro e arredi cerimoniali metallici. Gran parte di tali sepolture, insieme ad altre tombe femminili di alto livello, è stata rinvenuta nella necropoli delle Arcatelle, che dunque poteva rappresentare l'area sepolcrale di un segmento privilegiato e forse politicamente dominante sul centro proto urbano. Il carattere in qualche modo prestigioso di quest'area sepolcrale sembra essere rimasto vivo a lungo se, alla fine della prima età del ferro, a breve distanza dalle Arcatelle è deposta la "Tomba del Guerriero", con un corredo di ricchezza realmente eccezionale per l'epoca, riferibile a un personaggio di altissimo rango, probabilmente di stirpe reale. L'avanzata fase 2 della prima età del ferro è in effetti un momento cruciale di trasformazione, in cui si assiste, oltre all'emergere di strutture socio-istituzionali più complesse, anche a una ristrutturazione del centro proto urbano.

L'abbandono delle aree abitative periferiche dei Monterozzi e di Cretoncini coincide con l'inizio di una struttura maggiormente compatta dell'insediamento, che si concentra nell'area urbana del Pian di Civita e della Regina, al cui interno sorgeranno complessi edifici a carattere sacro e/o istituzionale come quello, molto antico, individuato all'Università di Milano, e come il più tardo edificio templare monumentale detto "Ara della Regina".

Se dunque il momento decisivo per il vero e proprio inizio della città coincide con la ristrutturazione della fine dell'VIII secolo a.C., la svolta dell'avvio del processo di urbanizzazione e per il superamento della civiltà di villaggio va individuata nella fase di formazione del centro proto urbano, tra la fine del bronzo finale e le fasi iniziali della prima età del ferro.

### Cretoncini: un'indagine nell'area settentrionale dell'abitato

Il piano di Cretoncini, quasi interamente isolato da ripidi versanti perimetrali, si localizza nel settore settentrionale della Civita di Tarquinia. Le esplorazioni topografiche hanno permesso di definire una prima utilizzazione dell'area nel Bronzo finale evoluto (XI-X secolo a.C.), con l'impianto di un sepolcreto. All'inizio dell'età del ferro (X secolo a.C.) sul pianoro di Cretoncini viene impiantato un settore del vasto insediamento proto urbano di Tarquinia. Nel corso della fase recente del primo ferro (tardo IX e VIII secolo a.C.), l'area di Cretoncini, in concomitanza con lo spopolamento del colle dei Monterozzi e la sua destinazione a sola zona sepolcrale, sia stata progressivamente abbandonata in favore di una concentrazione dell'insediamento sul resto del pianoro della Civita, fenomeno che avrebbe condotto nel giro di pochi decenni alla definizione topografica maggiormente compatta della città etrusca. da questo momento, su Cretoncini vengono a impiantarsi prima dei piccoli nuclei sepolcrali della fine della prima età del ferro e dell'inizio dell'Orientalizzante, poi, dall'età tardo-arcaica fino al periodo ellenistico, nuclei abitativi sub-urbani a carattere rurale.

### Le ricerche dell'Università degli Studi di Milano

Le indagini in questi ultimi anni sono state indirizzate su più versanti coinvolgendo il territorio tarquiniese, l'"area sacra" della Civita (iniziale focus dell'abitato divenuto nel tempo un monumentale complesso "sacro-istituzionale") e il santuario dell'Ara della Regina.

Far rivivere sia pure una modestissima parte dell'abitato non esime dal porsi problemi di più ampio ventaglio tra i quali spicca il rapporto tra l'abitato e il territorio che lo circonda. Questa la ragione per la quale le indagini sono state rivolte anche a quest'ultimo tenendo presente la continua ineludibile dialettica che intercorre per l'appunto tra città e territorio. A conclusione delle indagini può dirsi che, al di là dell'influenza, dei contatti e degli scambi che Tarquinia ha avuto con altre aree culturali, la sua presenza e/o influenza sul territorio è particolarmente incisiva, nella sua massima espansione, nell'area compresa tra la costa tirrenica delimitato a nord dal corso della Marta, a sud dalle propaggini dei Monti della Tolfa e ad est dalla fascia che idealmente unisce le creste collinari della Roccaccia, di Montebello e dell'Ara Grande. Le scelte dei siti delle aree sepolcrali sembrano definire già nella seconda metà del X secolo a.C. quel ruolo di polo di attrazione del Pian della Civita in analogia con quanto si esprime nell'"area sacra", fenomeno che si conferma per tutto il secolo successivo e che sancisce quel ruolo egemonico portato a completezza nell'VIII secolo a. C.

### Quadro delle presenze archeologiche del "territorio tarquiniese" tra il Tirreno e le prime propaggini collinari del viterbese

Nell'assetto delle ultime generazioni del X secolo a.C. la realtà territoriale del comprensorio tarquiniese si mostra frammentata in piccole comunità di villaggio, autonome, che si collocano sulla sommità di alture protette su più lati da fianchi scoscesi.

Tale collocazione permetteva da un lato una agevole difesa degli abitanti, dall'altro il controllo del territorio circostante, elemento tanto importante se si considera la posizione della maggior parte

Dei villaggi a ridosso di vie di comunicazione naturali quali, ad esempio, le valli fluviali della Marta e dei suoi affluenti.

Tale è la realtà del complesso di Torrionaccio-Le Grotte, sviluppato su due alture affrontate lungo le rive del Fosso di Civitella, affluente della Marta a nord dei colli di Monte Romano, sul prolungamento del cui corso di individua la località di Norchia, già attiva in quest'epoca,



## ALLEGATO N° 43.06

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 43

dell'abitato della Ferleta, protetto da un fossato e da un argine artificiale in corrispondenza dell'unico punto accessibile dell'altura (allungata verso il corso dell'attuale strada provinciale tuscanese) del villaggio della Montarana, ubicato sulla cima dell'altura che sovrasta lo sbocco della Marta nella piana costiera, dei piccoli nuclei di Casale Saetto e Pisciarello, che dominano rispettivamente le valli del Fosso Leona e del Fosso Ranchese.

Lontano da questo gruppo si trovano i centri di Uliveto di Cencelle, Monte Rovello e Luni sul Mignone, questi ultimi considerati al di fuori del quadro e articolato e complesso del proto villanoviano dei Monti della Tolfa, dotato di caratteri autonomi in virtù del ruolo che svolgeranno nelle epoche successive all'interno del complesso tarquiniese.

Anomali rispetto a questo gruppo di villaggi, tutti collocati nell'entroterra, appaiono gli abitati di Casale Pacini e Fontanile delle Serpi, ospitati in due leggere depressioni della piana costiera, e dunque anche privi di quei caratteri di accentuata difendibilità che caratterizzano i nuclei predetti.

A fronte però della frammentarietà espressa dalla realtà degli abitati, cui si possono aggiungere le testimonianze provenienti dalle necropoli, peraltro non sicure in quanto prive di verifica archeologica, di Pian di Spille, Pantano e Uomo Morto, le scelte dei siti espresse dalle aree sepolcrali paiono definire già in questo orizzonte cronologico la preminenza del Pian di Civita se non va ritenuto casuale il fatto che ben sei dei dodici nuclei tombali vadano a collocarsi intorno al pianoro e mai su di esso.

Questa situazione può segnalare che se da un lato questa vasta unità orografica accoglieva diverse comunità di villaggio indipendenti tra di loro, dall'altro questi stessi gruppi, qualunque fosse il legame che li univa, avevano già ben chiaro il ruolo da assegnare al pianoro della Civita nella loro pur modesta ottica di sviluppo e di sfruttamento del territorio circostante. Appaiono dunque già in atto quei fenomeni di accentrimento demografico che portano alla scelta definitiva del pianoro della Civita (Pian di Civita-Pian della Regina) con le due appendici costituite dalla Castellina e dal Poggio Cretoncini.

Con la prima fase villanoviana si attua il progressivo accentuarsi del fenomeno per quel che attiene al pianoro della Civita mentre scelte insediative si verificano sul colle dei Monterozzi ove sono stati individuati i villaggi del Calvario, dell'Infernaccio e dell'Acquetta, forse di un nucleo localizzabile sullo sperone oggi occupato dalla chiesa di Santa Maria in Castello e le necropoli dell'Acquetta, del Castagno, di Villa Bruschi Falgari, della Fontanaccia e soprattutto delle Arcatelle, cui si può aggiungere la necropoli delle Rose.

La centralità del pianoro della Civita è tuttavia innegabile almeno per quanto emerge dai dati forniti dalla ubicazione delle necropoli. Difatti si registra il continuativo utilizzo di cinque dei sei sepolcreti precedenti (Civitucola, San Savino, Poggio Selciatello, Poggio Cretoncini, Poggio Gallinaro) e la comparsa di altri cinque nuclei (Poggio Quarto degli Archi con l'appendice di Casco Della Donna, Poggio della Sorgente) sicché il pianoro della Civita appare circondato da una cintura pressoché ininterrotta di aree sepolcrali la cui unica cesura sarebbe costituita da un modesto villaggio posto ai piedi del Pian di Civita nella zona delle Fontanilette.

Intorno alla prima metà dell'VIII secolo a.C. è possibile constatare la definitiva affermazione dell'abitato del Pian di Civita quale "luogo centrale" del comprensorio: i villaggi noti sui Monterozzi declinano e delle varie necropoli sono ora utilizzate solo quelle delle Arcatelle e della Fontanaccia, mentre nelle immediate vicinanze del pianoro, sede del centro proto urbano, compaiono diversi nuovi nuclei sepolcrali che vanno ad affiancare quelli di IX secolo, tuttora in uso: un secondo gruppo di tombe, separato dal primo, su una propaggine del Poggio Quarto degli Archi, e piccole aree funerarie nelle zone note col nome di Orsetto, Le Bottine e Macchia della Turchina.

Al di fuori di questa grande unità territoriale, scomparso il piccolo villaggio delle Fontanilette, si osservano i nuclei autonomi insediati nelle stesse località cui bisogna affiancare (sintomo di una grande attenzione rivolta al mare, attenzione che dopo non molto tempo si sarebbe tradotta nella creazione di un grande emporio e di alcuni scali minori sulla costa per la gestione dei traffici commerciali e delle altre attività economiche legate alla presenza del Tirreno) il piccolo abitato della Mattonata, a 5 Km a nord di Civitavecchia e poco distante dal sito di Torre Valdaliga, ma soprattutto il grande complesso delle Saline, purtroppo sconvolto dallo scavo delle vasche dell'impianto ora in disuso, ma che doveva occupare un'area di svariate decine di ettari.

Quale che fosse il rapporto di questi centri abitati con la comunità insediata sul Pian della Civita, è certo che non avranno vita lunga, ma che verranno coinvolti, insieme al restante territorio, dalle radicali trasformazioni che muteranno completamente il quadro insediativo del comprensorio in epoca orientalizzante.

Il VII secolo reca con sé un nuovo assetto territoriale per la comunità tarquiniese. Se nei secoli precedenti si registra una sempre più marcata concentrazione delle testimonianze archeologiche attorno al Pian di Civita, ora queste, possiamo dire, "esplodono" a largo raggio andando ad occupare tutti i settori del comprensorio, anche quelli più periferici.

È interessante notare come in massima parte le testimonianze archeologiche provenienti dal territorio siano a carattere funerario, sintomo forse della presenza di insediamenti più a carattere di "fattorie" che di veri e propri villaggi: dove infatti si hanno consistenti testimonianze di abitato (Poggio Quagliere, Vignaccia, probabilmente Torre Valdaliga) si registrano anche necropoli caratterizzate da un certo impegno costruttivo, sia a livello architettonico sia per quel che riguarda la composizione dei corredi delle singole tombe.

L'aspetto strategico, di quei siti che si collocano ai limiti del territorio tarquiniese verso nord e verso sud, dove cioè si situano i comprensori di due altre grandi metropoli dell'Etruria meridionale, Vulci e Cerveteri. Il confine naturale rappresentato dalla stretta valle del torrente Arrone costituisce un limite che probabilmente non richiedeva eccessivi sforzi di controllo.

Com'è noto, la situazione nel settore meridionale si presenta invece più complessa in quanto i giacimenti dei Monti della Tolfa vengono sfruttati da entrambi gli abitati anche se nel corso dei secoli passano da una sorta di controllo da parte di Cerveteri per poi tornare nuovamente ad essere sfruttati dalla prima città. Per quanto riguarda invece la valorizzazione della Marta quale grande arteria di penetrazione nel territorio, questa sua dimensione si rispecchia fedelmente nella disposizione, lungo le sue rive, di numerose necropoli: partendo dalla foce abbiamo infatti tombe nelle località di San Nicola, Grottelle, Cartiera, Poggio Cerbone, alcune delle quali molto ricche.

Non va infine dimenticato che col VII secolo l'altra grande unità orografica del territorio, il colle dei Monterozzi, assume al ruolo di principale necropoli cittadina, ai bordi della quale si dispongono numerosi nuclei secondari, quali quelli della Doganaccia, dell'Infernaccio, di Villa Bruschi Falgari, del Rione Porta a Mare, di Porta Nuova e del Pisciarellino, solo per citarne alcuni, a scapito della grande area funeraria protostorica dei Poggi Orientali, che cessa la sua fase di utilizzo: nei pressi del pianoro urbano si collocano infatti solo due nuclei sepolcrali databili a questo periodo: uno sul Poggio Quarto degli Archi, uno nella zona collinare di Macchia della Turchina-Nasso.

L'età arcaica (VI-V secolo a.C.) vede il consolidarsi della situazione delineata già nel secolo precedente: scomparsi come aree funerarie autonome i piccoli nuclei di età orientalizzante facenti capo a un grosso tumulo gentilizio, si diffondono maggiormente piccoli gruppi di sepolcri a fossa o a camera testimoni di una occupazione generalizzata del territorio da parte delle comunità e non solo di clan gentilizi.

La maggior parte delle testimonianze archeologiche note per l'epoca è ancora una volta a carattere funerario mentre scarsi sono i resti chiaramente attribuibili ad abitati: se nel settore tolpetano continuano la loro fase di occupazione i centri di Cencelle, Monte Rovello e Monte S. Angelo, nel restante territorio possiamo citare con sicurezza i già noti abitati della Vignaccia e di Poggio Quagliere, nonché il piccolo pagus di Fontanile dell'Olmo, dalla evidente vocazione agricola.

Per quanto riguarda la disposizione sul territorio delle evidenze archeologiche, non si registrano cambiamenti rispetto ai rilievi avanzati per la fase precedente: la Marta continua ad apparire la principale via di penetrazione verso l'interno, affiancata da numerose necropoli e il settore costiero conosce una ulteriore strutturazione che vede emergere, accanto al porto principale di Gravisca, altri due scali, uno presso la foce della Marta, l'altro nella zona di Torre Valdaliga, entrambi testimoniati dalle ricche tombe rinvenute nelle vicinanze.

Un elemento di novità rispetto al VII secolo è invece costituito dalla valorizzazione di un itinerario, pressoché perpendicolare alla valle della Marta, che a nord della cresta collinare di Monte Romano conduce in direzione dell'entroterra viterbese e, forse, del lago di Bolsena; partendo dalla zona dell'Ancarano, a ridosso della Marta, e proseguendo verso nord-ovest, si incontrerebbero le presunte testimonianze di Torrionaccio, quelle di Vallicelle e dell'Ara del Tufo, ubicate sul declivio di alture isolate rispetto a quelle corso stanti e dominanti le vallette degli affluenti della Marta, fondamentali vie di penetrazione verso l'interno.

Nel IV e nel III secolo accanto al grande Tempio dei Cavalli Alati e ad altri luoghi di culto urbano, compaiono il santuario dell'ortaccio, nei pressi di una fonte sotto la balza settentrionale dei Monterozzi, il tempio della Bufalareccia, tra il Mignone e i Monti della Tolfa, e forse in via del tutto ipotetica, un piccolo edificio sacro, sul Poggio Cretoncini, affacciato su una delle strade in uscita dalla città di Tarquinia.

Si avverte sul territorio una diminuzione delle presenze umane che trova il suo corrispettivo negli abitati: della fase precedente continuano ad essere occupati con sicurezza solo il porto di Gravisca e il pagus di Fontanile dell'Olmo, mentre nuovi impianti si hanno nella zona dell'Argento, un'area pianeggiante e molto fertile in corrispondenza di alcuni importanti tracciati vari e in grado di dominare da un lato la piana costiera in direzione dell'Arrone, dall'altro la prima linea di colli in progressiva ascesa verso l'entroterra.

Anche le necropoli conoscono una parallela fase di declino, sia nel numero sia nella qualità degli ipogei e dei corredi. Un altro dato comune alle aree funerarie può essere poi individuato nel loro concentrarsi nel settore centrale del comprensorio, non lontano dal Pian di Civita e dal colle dei Monterozzi, segno probabilmente del raccogliersi della popolazione in aree dove era possibile trovare rifugio e protezione nell'eventualità di un improvviso precipitare della situazione.

Nel restante territorio, fatti salvi alcuni nuclei tombali isolati, si riconoscono due aggregati principali: il primo nei pressi della scoscesa altura di Luni sul Mignone, il secondo nel triangolo costituito dalle alture del Torrionaccio, di Ara del Tufo e di Valle Cupa, a ridosso di quel percorso alternativo e parallelo alla valle della Marta.

#### **“Area sacra/complesso monumentale” della Civita**

Gli scavi hanno individuato da tempo, sul Pian della Civita, resti insediamentali a carattere sacro (area Alpha) che collocano l'inizio dell'abitato nella seconda metà del X secolo intorno ad una cavità naturale della roccia ove vengono deposti oggetti mediante pratiche sacrali che si esplicano attraverso l'accensione di fuochi e l'offerta di primizie della terra quali cereali e ferro. A quel che è dato di comprendere, si tratta di antichissimi rituali e di un culto per una vetusta divinità femminile.

A nord della cavità si impianta una capanna, a uso non abitativo, caratterizzata da un modesto muretto di pietrame, mentre l'alzato è costituito da materiale deperibile. Essa molto probabilmente doveva assolvere alla funzione di custodire quanto occorreva per i rituali e le pratiche di culto.

Per quel che riguarda l'"area sacra" nel suo insieme, possiamo dire che, al momento, si tratta dell'unica area sacra conosciuta finora con tali specifiche caratteristiche.

Al suo interno, la comunità tarquiniese si organizza e il pianoro, già al volgere del X secolo, si propone, in accordo con quanto è emerso dalle indagini sul territorio, il centro di un processo che porta lentamente verso una strutturazione socio-politica. Alle difficoltà organizzative, che è d'uopo supporre abbiano avuto seguito all'impianto dell'"area sacra", fa da corrispettivo il numero relativamente modesto dei reperti che, oltre ad essere attribuibile ai continui interventi dell'uomo, appare anche rivelatore di un momento carico di tensione e di adattamento ad una diversa realtà abitativa.

Con gli inizi dell'età del ferro, nel IX secolo a.C., secondo la cronologia tradizionale, ha luogo un deciso cambiamento dell'organizzazione territoriale tarquiniese, riflesso di una diversa strutturazione della compagnia sociale, da parte degli abitanti che si erano insediati sul Pianoro della Civita. Gli antichi siti vengono gradualmente abbandonati mentre nascono nuovi abitati sulle grandi unità orografiche del territorio, sul colle dei Monterozzi ove sono stati individuati i villaggi del Calvario, dell'Infernaccio e dell'Acquetta, forse di un nucleo localizzabile sullo sperone oggi occupato dalla chiesa di Santa Maria in Castello e le necropoli dell'Acquetta, del Castagno, di Villa Bruschi Falgari, della Fontanaccia e soprattutto delle Arcatelle, cui si può aggiungere, ai piedi della balza della città attuale, la necropoli de Le Rose.

L'importanza della necropoli delle Arcatelle, segnalata dagli indicatori di rango e dalla sua continuità nel tempo, va interpretata come attestazione di ricchezza e di potere che non interloquisce, se non con sfumature differenziate e da definire, con il fenomeno religioso che caratterizza le espressioni della comunità tarquiniese delle origini.

L'areale in cui si coglie l'influenza tarquiniese risulta ampio e denuncia l'attiva mobilità degli abitanti nel territorio circostante. In questo quadro va letta la delimitazione dell'"area sacra" della Civita (area alpha) accanto alla cavità di orizzonte proto villanoviano. Il recinto racchiude uno spazio quadrangolare, con notevoli attestazioni rituali. La vita quotidiana si delinea ipotizzando, come di consueto, che le donne siano intente principalmente alle attività domestiche lasciando ai maschi il governo della comunità e altri lavori quali l'estrazione dei metalli, lo sfruttamento delle saline, la caccia, la pastorizia, la coltivazione dei campi. Aumentano i confronti con gli altri agglomerati proto urbani indicando una sempre più determinata attività della comunità tarquiniese. In questo contesto è probabile e verosimile che nella seconda metà del IX secolo a.C. nel corpo sociale si siano lentamente affermate le varie categorie di artigiani, in particolar modo gli artigiani del metallo tenendo presente l'importanza e la finezza della produzione bronzistica tarquiniese. Appare verosimile in questo periodo ipotizzare una suddivisione della comunità tarquiniese in varie unità perente l'ari che ben presto si disposero in primigeni raggruppamenti territoriali sulla base di quanto si evince dalle attestazioni delle necropoli e di quel poco che si conosce degli abitanti dei Monterozzi. Così è altrettanto verosimile che questi organismi si siano man mano consolidati in una fisionomia che in qualche modo può essere avvicinata a quella delle "curie". Sul piano religioso, economico e politico è probabile che i predetti raggruppamenti a base parenterale siano stati in collegamento tra di loro fin dai rituali di "fondazione" dell'abitato.

## ALLEGATO N° 43.10

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 43

Nella seconda fase villanoviana, che copre grosso modo tre generazioni dell'VIII secolo a.C., l'abitato della Civita conferma il suo ruolo di polo agglutinante rispetto a una vasta area territoriale come attestano le zone sepolcrali addensate all'intorno mentre ai Monterozzi sopravvive la sola necropoli delle Arcatelle. Intorno alla prima metà dell'VIII secolo a.C. è possibile constatare la definitiva affermazione dell'abitato del Pian della Civita che conferma l'antico ruolo di central place del comprensorio. I villaggi noti sui Monterozzi declinano e delle varie necropoli sono ora utilizzate solo quelle delle Arcatelle e della Fontanaccia.

Nelle immediate vicinanze dell'insediamento proto urbano, compaiono diversi nuovi nuclei sepolcrali che vanno ad affiancare quelli del IX secolo, alcuni dei quali sono la spia dell'interesse verso il mare come documenta il piccolo abitato della Mattonara, ma soprattutto il grande complesso delle Saline che doveva occupare un'area di svariate decine di ettari.

In questo quadro diventano più diretti i contatti con i Greci, e con il mondo mediterraneo, contatti e rapporti che contribuiscono notevolmente alla crescita dell'abitato e alla sua prosperità. Il panorama diventa più articolato in relazione alla capacità degli stessi abitanti di sfruttare principalmente l'opportunità greca nel tempo in cui si va definendo la "comunità-stato".

Si impostano le botteghe che producono ceramica etrusco geometrica le quali si affermano nell'Orientalizzante Antico Iniziale, allo stesso tempo in cui gli artigiani tentano di autodefinirsi rispetto agli altri centri di produzione.

La recente testimonianza archeologica, infatti, unita ad una riconsiderazione delle ceramiche etrusco-geometriche, rivela una indicativa concentrazione di materiali prodotti in loco verso la fine dell'VIII secolo, situazione che attesta un processo di acquisizione (importazione/imitazione) che è partito da tempo.

Nell'"area sacra", intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. o poco dopo, inizia il fenomeno della "pietrificazione" degli edifici con l'impiego di grossi blocchi di macco\* grossolanamente squadrate. Si costruiscono robusti muri che nell'area alpha sostituiscono le strutture precarie dell'antico recinto lasciandone invariata la forma. L'impegno nella costruzione di strutture in pietra sottolinea la centralità religiosa e politica del luogo.

Nei pressi della cavità, allungata in una cunetta della roccia, si è scoperta la deposizione di un uomo adulto che sembra allogeno (secondo una ipotesi un uomo di mare probabilmente greco). L'uomo è deposto senza corredo funebre ad eccezione di un'olla euboica appoggiata sul torace.

Si è completata l'esplorazione di una capanna funzionale all'"area sacra", a oriente della cavità naturale che ha restituito vario materiale ceramico. Essa fu obliterata verso la fine dell'VIII secolo a.C. mentre resta incerta la cronologia dell'impianto che potrebbe risalire anche al secolo precedente.

Le caratteristiche e le dimensioni la qualificano come una struttura non abitativa e la associano alla più antica capanna sorta nell'"area sacra" in funzione delle pratiche di culto. Sembra emergere quindi una specifica situazione all'interno dell'"area sacra" ove si registra sempre, a distanza di varie generazioni, l'esistenza di capanne di piccole dimensioni con una funzione specifica non ancora precisata.

Il periodo orientalizzante che ben rappresenta l'espressione culturale del VII secolo (nella sua massima espansione cronologica: circa 730-680 a.C.) la Civita vede in questo periodo un nuovo assetto territoriale e l'impianto di nuovi nuclei insediativi.

Si osserva la presenza di centri abitati quasi disposti a forcina lungo le valli della Marta e del Mignone mentre sulla costa compaiono le prime strutture graviscane probabilmente coadiuvate da altri scali. In punti chiave si collocano centri abitati con caratteristiche di posti di controllo. Forse anche un modesto insediamento, localizzabile a Pian di Spille, potrebbe aver ottemperato a tale scopo.

Nel territorio più interno, in aree pianeggianti, sorgono piccoli centri con probabile destinazione agricola. Il cospicuo numero di nuclei sepolcrali è solidale con l'ipotesi di un forte controllo e un ben organizzato sfruttamento del territorio, spia di una centralità funzionante e attiva.

Un grande mutamento ebbe luogo agli inizi del VII secolo anche nell'"area sacra" che, letto in concomitanza con la nuova organizzazione del comprensorio, lascia ipotizzare la volontà decisionale del massimo potere (una immagine di re-sacerdote che si intravede in filigrana).

Nell'antica "area sacra", con una importante decisione, vengono obliterate le vetuste strutture per far posto a nuovi edifici sacri e ad una diversa sistemazione della zona. Per questa operazione, condotta soprattutto ad oriente della cavità, prove evidenti sono: l'inglobamento delle strutture murarie precedenti e anche la documentazione offerta dalla obliterazione della capanna alla fine dell'VIII secolo.

Proprio nello stesso sito è eretto il primo importante edificio sacro in muratura, segno di una collettività ben strutturata a tutti i livelli, dalle concezioni religiose agli aspetti socio-economici. Realizzato secondo una tecnica costruttiva orientale, detta dei muri a pilastro, conferisce alla stessa antica "area sacra" caratteri di un "complesso monumentale".

L'edificio sacro (edificio beta) ha una pianta a due ambienti con un altare-bancone accostato alla parete di fondo del vano interno dal quale parte una canaletta collegata direttamente alla cavità che comporta l'attuazione di un sacrificio animale.

Il deposito votivo è costituito da tre bronzi "parlanti", lo scudo e Fascia deposti insieme con oggetti di arredo (un foculum, due bacini, un vassoio, quattro grandi olle di impasto) e vasellame (dodici tra olle e olette, quattro ciotole, sei tazze, quattro calici /kantharoi/kyathoi non meglio definibili, due kantharoi decorati, quattro piccoli vassoi/presentatoi, ventiquattro piatti) usato per la cerimonia.

La progettualità dell'insieme è resa palmare dalle proporzioni stesse. Difatti, le dimensioni dell'edificio beta consentono di verificare che l'area rettangolare delineatasi fu proporzionata in radice di tre.

Oltre ad un rapporto di tipo spaziale si coglie un allineamento che collega il punto baricentrico dell'altare/bancone al centro delle due fosse del deposito votivo. È legittimo pertanto ipotizzare una precisa Volontà di sottolineare il rapporto ideale che lega le azioni del rituale alla centralità del sacrificio indicando nell'altare/bancone il centro del culto (dove la definizione di tempio/altare).

Quando, intorno alla metà del VII secolo, l'edificio beta viene racchiuso tra due cortili, nella nuova disposizione l'edificio stesso diventa il centro del "complesso" mentre va in disuso la vecchia direttrice. Ora il "complesso monumentale" appare costituito da quattro rettangoli in rapporto in radice di tre: il primo, generatore, corrisponde all'edificio beta, gli altri tre, posti frontalmente e lateralmente, ne strutturano il recinto. È dunque tale progettualità a certificare la piena conoscenza della simmetria e delle proporzioni geometriche di cui sono in possesso i responsabili dei santuari tarquiniesi. Il collegamento con il Vicino Oriente viene ulteriormente segnalato.

Tra le problematiche di notevole interesse sono senza dubbio quelle che investono le pratiche religiose. Difatti le deposizioni avvengono direttamente sul suolo, gli scheletri non hanno alcuna protezione ma sfruttano cunette e avvallamenti della roccia, i defunti non hanno corredo.

Viene infatti a luce, ad occidente della cavità, lo scheletro di una donna di circa quarant'anni sistemata con il capo a Oriente. La deposizione viene effettuata a circa un secolo di distanza da quella maschile e appare anch'essa caratterizzata dall'assenza di una vera e propria struttura protettiva e di corredo. Non presenta particolari caratteristiche a eccezione della singolarità della sua presenza nel sito che induce a ipotizzarne un collegamento con i rituali dell' "area sacra" ormai pietrificata e monumentalizzata.

## ALLEGATO N° 43.12

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 43

Periodo dunque di grande importanza per la storia di Tarquinia che potrebbe essere stata anche il primo centro etrusco a introdurre e codificare la scrittura. Il potere del re-sacerdote appare in tutta la sua evidenza, dalla novità nella formulazione delle architetture alle Caratteristiche "parlanti" del deposito di celebrazione.

Nel "complesso monumentale" il vasellame sembra dichiarare quasi una sorta di preferenza verso prodotti foggianti a mano o tutt'al più con l'impiego di un tornio primitivo.

Nell'apparato ornamentale alle decorazioni di superficie, che in massima parte abbandonano i vecchi motivi decorativi, si coniuga in maniera determinante e appariscente quella plastica che

si esprime con molta ingegnosità e fantasia. Viene introdotto il motivo delle "false punte di diamante" che avrà in seguito larga fortuna e un suo proprio sviluppo. Alla rappresentazione umana si aggiunge una fiorente animalistica, priva del carattere di ferinità ostile, nell'asservimento domestico.

Si osserva dunque, su un piano generale, un vivo fermento che investe sia l'attività degli artigiani tarquiniesi, che esportano anche i loro prodotti, sia quella di vasai allogeni che si insediano nella città in analogia con la verosimile chiamata di un maestro-costruttore per la costruzione del "complesso". Gli artigiani tarquiniesi si ispirano ad un repertorio molto vasto che trova i migliori referenti nella ceramica euboica, protocorinzia e protoattica dando prova di ingegno versatile e aperto alle novità per continuare a soddisfare le esigenze della committenza di alto rango.

Il "complesso monumentale" riflette dunque il periodo delle grandi mutazioni, annunciate nella fase precedente e generate da vari fattori: stabilizzazione del potere centrale a carattere fortemente aristocratico, attivazione di più ampi e intensi circuiti economici basati su una organizzazione commerciale più controllata, accelerazione del processo di accumulazione dei beni, riorganizzazione delle botteghe artigianali, nuove acquisizioni ed elaborazioni culturali.

Nuovi dati sono emersi sulla fase arcaica del "complesso monumentale". Le recenti ricerche indicano per il VI e il V secolo a.C. una notevole strutturazione del territorio tarquiniese che viene a coincidere con l'importanza dell'abitato come si evince dalla produzione artistica e artigianale. La situazione insediamentale ricalca quella del periodo precedente. A quest'epoca potrebbe risalire anche l'abitato dell'Ancarano, la cui esistenza, supposta su basi onomastiche, vanterebbe una felice posizione allungandosi parallelo al corso della Marta.

Quanto accade nel territorio si riflette nel "complesso monumentale" che viene ulteriormente potenziato e arricchito di nuove strutture.

Gli scavi recenti hanno fornito altra documentazione e nuovi elementi di valutazione concernenti il "complesso monumentale".

A sud-ovest dell'area alpha si estende una zona, leggermente sopraelevata, che al momento viene indicata per comodità espositiva come area gamma.

L'area, esplorata solo in parte, potrebbe avere una forma quadrangolare. Ad essa si accede con un piano leggermente inclinato e, al momento sembra avere due fasi di vita.

Si tratta anche in questo caso di un luogo sacro come si evince dalla scoperta di un deposito votivo formato da una successione di 5 deposizioni, di cui la più antica è in fossa e annovera vasi d'impasto databili al periodo orientalizzante. Altre 4 deposizioni risalgono ad epoca arcaica.

I vasi sono per lo più riferibili alle forme della tradizione locale e presumibilmente destinati a perpetuare la memoria di azioni rituali, nè mancano tuttavia suppellettili ispirate a quelle dei grandi santuari greco-orientali. I resti organici, soprattutto di fico e papavero, sono stati esaminati in laboratorio e risultano essere mineralizzati.

Nel particolare contesto del "complesso monumentale" la loro presenza può essere spiegata in relazione a interventi rituali effettuati a più riprese.

È stato scoperto un altro deposito votivo collocato al di sotto e all'interno di una struttura muraria.

Il deposito è costituito da due olle in impasto di foggia arcaica pertinenti a un tipo già documentato nel "complesso monumentale". Le olle sono accostate ed erette, prive di copertura. All'interno si erano infiltrati semi di cereali (orzo, farro, farricello, frumento), nonché legumi e frutti. Resta difficile da spiegare l'abbondanza non comune di tali resti che potrebbe essere il riflesso di azioni rituali compiute in occasione della costruzione del muro.

A questo punto è d'uopo chiedersi se, dato il loro genere, si tratti di offerte destinate alla grande dea madre Uni che nel "complesso" associa in sé anche caratteristiche ctonie, oppure documentazione residuale dei rituali che avevano luogo nell'"area sacra".

Tutte le testimonianze archeologiche finora portate a luce confermano dunque quanto è stato già rilevato a suo tempo: l'importanza dei culti e dei rituali nel "complesso monumentale" per il periodo arcaico prima che sia inserito nella maglia urbanistica dalla prima generazione del V secolo ciò comportando una nuova e palese rinegoziazione degli spazi sacri e civili della città.

Una capanna funzionale all'"area sacra"

Un settore di scavo situato immediatamente ad est del nucleo centrale dell'"area sacra", indagato a partire dal 1991, ha restituito nuovi ed importanti dati riguardanti soprattutto le più antiche fasi di vita. A fronte delle testimonianze di età storica, di cui restano, risparmiate dalle radicali ristrutturazioni di età ellenistica, solo alcune porzioni di muri a blocchi ed una probabile cisterna, ben più cospicue sono infatti quelle riferibili all'età del ferro, solo parzialmente intaccate. Nel complesso è stato portato alla luce un gruppo di strutture negative caratterizzate da planimetria e dimensioni diverse, tagliate nel banco di argilla sterile che doveva costituire il primo livello di frequentazione dell'area.

Dal momento che le operazioni di scavo si sono concluse solo di recente, le osservazioni che seguono rivestono un carattere assolutamente preliminare, e riguarderanno in specifico l'elemento strutturale di maggiori dimensioni e rilevanza, vale a dire una capanna (US 671+1103) dalle peculiari caratteristiche che forniscono spunti di novità nell'ambito del panorama delle tipologie costruttive villanoviane finora conosciute in ambito tarquiniese.

Circondata da altre fosse, più o meno disturbate, alcune delle quali possono essere interpretate come aree da fuoco, la capanna è indicata da un taglio nella roccia che delimita un profondo incasso di m. 6,80 x 2,80 circa. Il profilo appare grosso modo ovale nella parte più settentrionale, e termina in una sorta di appendice ad andamento circolare in quella meridionale.

Lo scavo degli strati di riempimento individuati all'interno del perimetro del taglio ha consentito di rilevare che la profondità massima si aggira intorno a m. 1,40, mettendo nel contempo in luce una sequenza stratigrafica che vede la successione di livelli da riferire a tre distinte fasi di vita della struttura, contraddistinte da piani pavimentali a loro volta coperti da strati che ne indicano la successiva obliterazione.

I materiali recuperati nei livelli di riempimento più alti, in particolare i frammenti di ceramica etrusco-geometrica e quelli di olle in impasto rosso attribuibili all'Orientalizzante Antico, indicano come il momento di obliterazione finale della struttura possa essere collocato intorno alla fine dell'VIII secolo, e vada pertanto messo in relazione con i grandi lavori edilizi che vedono la realizzazione, proprio in questa zona, del "complesso monumentale".



## ALLEGATO N° 43.14

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 43

Resta incerto il terminus post quem relativo alla costruzione della capanna, che potrebbe anche risalire nel tempo; si ritiene tuttavia più prudente rimandare tali considerazioni al momento in cui sarà stata effettuata una più circostanziata valutazione dei materiali stessi.

Il più recente piano pavimentale (US 683) è costituito da un battuto di schegge di macco frantumato inzeppate con argilla. L'estensione della parte conservata risulta tuttavia più ridotta rispetto al perimetro complessivo del taglio; lo spazio restante è infatti riempito da uno strato di terreno contenente molti residui di bruciato che continua in profondità a lato del piano stesso (US 682), le cui modalità di formazione restano tuttavia non chiaramente interpretabili.

È tuttavia accertata la presenza di un piano pavimentale leggermente incassato all'interno di un taglio il quale doveva delimitare in questa fase una capanna la cui tipologia può anche essere raffrontata con ben note strutture abitative con pali fondati su canaletta perimetrale, esemplificate anche a Tarquinia nel villaggio in località Calvario.

l'impianto di tale costruzione appare comunque come un intervento di ristrutturazione posteriore a più antiche fasi di utilizzo del taglio 671, chiaramente indicate da una sequenza di unità

stratigrafiche la cui composizione ne denuncia la natura di livelli di crollo di elementi strutturali pertinenti all'alzato. Tale sequenza si ripete in maniera pressoché equivalente per due volte, indicando due successivi rifacimenti del piano pavimentale dell'area interna, probabilmente a seguito di incendi.

In entrambe queste fasi la zona di ingresso doveva essere collocata nell'angolo nord-occidentale, laddove è presente un ulteriore taglio nella roccia (US 1032) che, anche in considerazione dell'assoluta identità dei riempimenti con quelli riscontrati all'interno della struttura 671, poteva rappresentare una rampa di accesso in lieve salita e forse anche gradinata, viste le pendenze riscontrate nella porzione che è stato possibile portare a luce.

Abbastanza certa sembra anche la presenza di due piccoli vani accessori che, immediatamente contigui al perimetro del taglio, possono essere interpretati come vani-ripostiglio, focolari o altro.

La fossa (US 781), composta da un settore a pianta rettangolare e da una sorta di abside semicircolare il cui fondo è situato ad una quota più alta, non trova per ora riscontri precisi sul fronte planimetrico, ma suggerisce comunque paralleli con altre situazioni caratterizzate dalla presenza di strutture di servizio collegate a strutture abitative (Cures Sabini).

La cavità sub-circolare con anello di pietre sul fondo, tagliata dall'impianto di una cisterna di epoca successiva (US 778), può essere confrontata con analoghi piccoli ambienti con copertura a volta documentati altrove in associazione con abitazioni a base incassata, a partire dall'esempio più antico dell'edificio monumentale di Luni sul Mignone, fino a giungere alle più recenti capanne di Acquarossa.

Relativamente al più antico livello di frequentazione della struttura, il livello di bruciato 1035, poggiato su un più antico pavimento (US 1038), è connotabile come strato di crollo del rivestimento del tetto e di elementi portanti in legno, dal momento che conserva consistenti porzioni di legno bruciato, rinvenuti in evidente posizione di caduta e in aderenza alle pareti del taglio.

Completano infine le evidenze relative a questa più antica fase della struttura alcune aree evidentemente interessate da attività di cottura insistenti sul piano 1038 e variamente dislocate al centro e ai margini dell'area (US 1039, 1040, 1041): si tratta di agglomerati di argilla concotta misti a terreno ricco di residui carboniosi, nei quali si registra anche la presenza di frammenti di pilastrini in argilla refrattaria che sembrano indicare la presenza di veri e propri focolari.

La capanna più antica appare pertanto di forma allungata, desinente a nord in una sorta di ambiente absidato (US 671), mentre un ulteriore divisorio, rappresentato da un rialzo dell'argilla di base, separa quest'area da una conca circolare a sezione troncoconica (U5 1103).

Essa appartiene a quella tipologia 'a base incassata' che trova numerosi riscontri in insediamenti di area etrusca e laziale, mentre costituisce una assoluta novità nel quadro tipologico tarquiniese, dal momento che gli scavi del villaggio in località Calvario hanno finora restituito abitazioni che, pur in una varietà di soluzioni planimetriche, sono esclusivamente riferibili al tipo con fondazione su canaletta perimetrale.

La tecnica costruttiva adottata documenta la persistenza di una tradizione di grandi edifici scavati nella roccia documentata a partire dal Bronzo Medio e Finale con gli edifici monumentali di Monte Rovello e di Luni sul Mignone, tradizione che subisce un progressivo adeguamento delle planimetrie a nuove esigenze abitative, le quali portano all'adozione di piante curvilinee e non più

rettangolari, secondo le attestazioni che ci fornisce, già nel Bronzo Finale, l'abitato di Sorgenti della Nova.

Il fenomeno di continuità del modello di riferimento è documentato anche nella successiva età del ferro, in tutta l'area etrusco-meridionale e laziale, dove non mancano esempi di strutture

sottoscavate a pianta ellittica o sub-ellittica planimetricamente assimilabili a quella rinvenuta sul Pian di Civita (Acquarossa, Veio-Piazza d'Armi, Satricum, Lavinium, Colleferro, Cure: Sabini).

Né mancano paralleli anche per quanto concerne la quota inferiore raggiunta dal taglio messo in opera nella roccia o nel terreno sterile, come nel caso di quelle di Acquarossa e della capanna recentemente messa in luce a Colleferro, mentre in genere meno profonde appaiono quelle pur per altri versi molto simili rinvenute nel corso di vecchi e nuovi scavi nell'area dell'acropoli di Satricum.

Il confronto con gli esempi finora noti di tale tipologia fornisce inoltre indicazioni circa alcune particolarità costruttive che i dati di scavo non sono di per sé sufficienti a chiarire, quale ad esempio la problematica concernente le strutture di sostegno dell'alzato.

Tracce di buchi di palo potrebbero essere riconosciute nelle cavità di forma circolare o ellittica disposte secondo un allineamento semicircolare lungo la struttura. Situazioni affini di fosse sistemate intorno al perimetro del taglio, verosimilmente relative a pali che dovevano sostenere dall'esterno la parte in alzato delle pareti, sono state riscontrate a Satricum, a Colleferro e nei più antichi esempi di Sorgenti della Nova, benché la disposizione di norma attestata preveda la presenza di sostegni anche all'interno dell'incasso, come testimoniato, in una struttura però di diversa planimetria, nell'area di Monte Cugno a Ficana.

È d'altro canto da valutare la possibilità di una parziale analogia con le proposte ricostruttive fornite e per l'edificio di Luni sul Mignone, pur con le difficoltà che comporterebbe l'adattamento

di un tale assetto del tetto - già di per sé sottoposto a critiche - ad una pianta curvilinea, e per la capanna sottostante i templi a Satricum. A sostegno dell'ipotesi di una struttura a doppio spiovente poggiante praticamente a terra, o su un basso muretto perimetrale di cui anche nel caso di Tarquinia potrebbero essere individuate tracce nel pietrame di macco rinvenuto negli strati di crollo, militano alcuni particolari quali la notevole profondità dell'incasso, nonché la totale assenza di tracce dell'incannucciato su tutti i frammenti di argilla riferibili al rivestimento delle pareti.

Per quanto attiene alle dimensioni della capanna si rileva che i confronti mostrano edifici tendenzialmente maggiori, fatta eccezione per i casi di Satricum e di Acquarossa che sono dimensionalmente più vicini alla struttura di Tarquinia la cui area calpestabile interna risulta solo di poco inferiore.

All'interno dell'ampio dibattito suscitato dal problema della definizione della destinazione d'uso dei cosiddetti 'fondi di capanna' è già stato più volte sottolineato come le ridotte dimensioni di uno specifico contesto di questo tipo possano indurre ad escludere una sua funzione abitativa;

tale funzione sembra dunque, per le stesse ragioni, non poter essere attribuita anche alla struttura in esame.

Un dato che tuttavia sembra emergere con una certa evidenza è quello di una possibile caratterizzazione della capanna in relazione all' "area sacra" ad un ambito pubblico. È infatti da sottolineare la sua particolare posizione in quella zona che costituirà, a partire dagli inizi del VII secolo, l'ingresso al nucleo centrale del complesso "sacro-istituzionale". Altrettanto significativa appare la sua collocazione esattamente nello stesso sito in cui fu effettuato il "deposito di celebrazione" con valenza politico-religiosa.

Sembra dunque lecito concludere che le testimonianze qui illustrate gettino nuova luce sulla difficile problematica degli edifici di culto in età protostorica, e che l'ambito tarquiniese appare in questo senso come un punto di osservazione privilegiato, anche e proprio in virtù di quel continuum di carattere rituale che, già da tempo evidenziato su altri fronti, contraddistingue lo sviluppo diacronico dell' "area sacra/complesso monumentale" del Pian di Civita.

### L'area gamma: recenti interventi

Le campagne di scavo svolte negli anni Novanta hanno interessato un'ampia zona a sud dell' "area alpha" (ovvero la corte quadrangolare del "complesso monumentale" che ha avuto nel tempo, a partire dall'epoca villanoviana, la funzione di raccogliere i resti delle cerimonie svolte in loco). La nuova area di intervento è stata indicata come area gamma.

La scelta di proseguire lo scavo nella zona è stata indotta dal rinvenimento di un deposito votivo e dalla presenza di alcune strutture murarie simili, anche nell'orientamento, a quelle dell'area alpha

I muri emersi sembrano indicare un'area quadrangolare cui si accedeva da nord mediante un piano di calpestio in leggera salita. In questa zona è stato portato a luce, come anticipato, un deposito votivo reiterato e protetto da due muri disposti a formare un angolo.

Una consistente serie di livelli pavimentali in battuto di macco ha indicato la possibilità che l'area gamma fosse stata più volte ripavimentata nel corso del VI e del V secolo a.C.

L'impianto avvenne su un'area di frequentazione precedente, che risale al più tardi all'VIII secolo a.C. Di tale epoca si conservano alcune strutture in negativo, scavate nella roccia vergine, tra cui probabilmente sono riconoscibili i resti di un forno.

La costruzione fu effettuata sovrapposando con poderose massicciate e riempimenti tutti gli avvallamenti formati dalle strutture più antiche che dovevano avere avuto un significato importante per la storia del "complesso monumentale". Infatti all'ingresso dell'area gamma si trova un elemento in nenfro\* di forma pressoché troncoconica munito di una cavità nella parte superiore. È presumibile che avesse una funzione specifica come attestano alcuni segni iscritti di difficile lettura e la presenza di una accosta fossa coeva che conteneva resti carboniosi, ossa e materiali raccolti dalle strutture più antiche, tra cui un'olletta rinvenuta capovolta.

Si tratta evidentemente dei resti di un atto cerimoniale di inaugurazione dell'area gamma, che rispetta le vestigia della precedente frequentazione nel sito.

Nell'angolo nord-est, ben marcato dai muri che proteggono il deposito reiterato, si conserva una serie di pavimenti in tritume di macco che sigillano piccole aree di forma circolare, contenenti frammenti ceramici. La medesima sovrapposizione di pavimenti consimili si osserva intorno all'elemento in nenfro di forma pressoché troncoconica che è sistemato ove la rampa di accesso si salda al piano di calpestio dell'area quadrangolare.

Ad est dell'area gamma, il muro è costeggiato da un canale e da due impianti ad esso collegati dove l'acqua doveva svolgere una funzione rilevante. Verso sud il canale sbocca in una struttura a quota inferiore - con probabile copertura a calotta - formata da un muretto a secco che disegna un'area ovale di dimensioni ridotte, con una stretta apertura a levante; dal lato opposto il canale medesimo confluisce su un piano inclinato dal quale l'acqua in caduta rifluisce in altra canalizzazione di dimensioni minori.

Concentrando l'attenzione sul deposito votivo, esso appare collocato a sinistra della rampa di accesso all'area gamma. La sua presenza continua a essere ben segnalata in tutte le fasi di vita della zona senza che nella sostanza ne fosse mutato l'assetto. Per incidens, nel corso di una di queste fasi la canalizzazione che mostra evidenti punti di raccolta dell'acqua presumibilmente finalizzati al controllo della velocità e del livello di ristagno - si raccorda con il grande canale che attraversa in obliquo la "corte quadrangolare" del "complesso monumentale" nel V secolo a.C.

Dall'esame complessivo della situazione e di tutti gli elementi finora a disposizione appare evidente come il deposito rinvenuto costituisca la segnalazione, per tutta l'epoca arcaica, dell'esistenza di un luogo ben riconoscibile per i frequentatori, strettamente legato all' "area sacra" e alla sua storia.

Era infatti formato da una successione di cinque deposizioni, di cui solo la più profonda può essere distinta cronologicamente dalle altre. Si può tuttavia presupporre che il deposito abbia avuto almeno due fasi principali.

Una prima fase è data da una deposizione, effettuata in una fossa scavata nella roccia vergine, che ha restituito frammenti di vasi in ceramica d'impasto, databile nel corso del periodo orientalizzante, misti ad abbondanti resti carboniosi. Si tratta probabilmente di un momento di inaugurazione dell'area, analogo a quello segnalato dalla presenza dell'elemento in nenfro di forma pressoché troncoconica.

Una seconda fase, da distinguere in quattro tempi sulla base delle evidenze stratigrafiche, è costituita dalle altre deposizioni databili nel corso dell'epoca arcaica.

Tali deposizioni aprono una importante problematica in quanto sembrano fare riferimento anche a eventuali caratteristiche specifiche dei rituali. Alla testimonianza archeologica si associa, infatti, quella fornita dalla modalità di deposizione dei resti organici (di papavero, fico, dorella, Vite, cereali, legumi, frutti e ortaggi) che non porta a escludere l'ipotesi che questi ultimi, già di per sé di notevole interesse, possano essere messi in relazione allo svolgimento di azioni rituali svolte a più riprese nella zona.

L'area gamma si configura in definitiva come un luogo sacro destinato allo svolgimento di rituali confermati peraltro dall'esistenza di aree di concotto e di altri piccoli depositi votivi di propiziazione o di ringraziamento.

#### **Il santuario dell'Ara della Regina. Acquisizioni e problemi**

L'area è molto nota per il suo rilevante interesse archeologico.

Dopo l'intervento di Pietro Romanelli che riportò in luce il grande tempio con il poderoso basamento, si è esclusivamente parlato dell'edificio templare. Allo stato attuale delle ricerche si preferisce sostituire alla corrente espressione di "Tempio dell'Ara della Regina" l'estensiva definizione di "Santuario dell'Ara della Regina". Ciò perché è ormai acquisito che l'edificio templare fa parte di un complesso sacro tutto da esplorare la cui conoscenza si rivela sempre più indispensabile anche per la comprensione dell'edificio medesimo.

Va da sé, in questa ottica, che le problematiche relative al santuario dell'Ara della Regina implicino non solo la storia del tempio ma anche quella degli spazi all'intorno.

## ALLEGATO N° 43.18

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 43

Se del tempio di IV secolo, che è stato definito "Tempio dei Cavalli Alari", possediamo notizie e documenti benché lacunosi e frammentari, restava al contrario completamente oscura la pianta del santuario.

Diventava quindi indispensabile porsi siffatto problema.

Mentre si sta lavorando alla edizione analitica e complessiva delle ricerche, si presentano in via preliminare i dati acquisiti nelle ultime campagne sul campo e a seguito delle ultime indagini nell'ambito di una più vasta strategia.

Le ricerche si sono in un primo momento concentrate esclusivamente sulla lettura accurata e analitica del monumento, sulla qualità e le caratteristiche dei tufi adoperati, sul sistema di costruzione. In un secondo tempo si è proceduto alla lettura dell'imponente basamento partendo da quello che già era stato visto da Pietro Romanelli, vale a dire l'aggiunta di IV secolo ad un basamento di più ridotte dimensioni.

In seguito era insorta la necessità di dare una spiegazione logica dell'ampliamento del basamento il quale, per come era stato costruito, aveva mostrato di non essere stato effettuato in una sola

Fase costruttiva.

Le indagini condotte negli anni Ottanta e tuttora in corso, hanno individuato, come è noto, quattro fasi di Vita che comportano probabilmente numerose sottofasi, ciascuna con caratteri propri. Le varie ristrutturazioni finora controllate coprono il periodo arcaico e arrivano ad epoca ellenistica (VI-III secolo a.C.). Dei due edifici di epoca arcaica, quello di prima fase (Tempio I) ha pianta a due ambienti (pronaos e cella) mentre l'edificio di seconda fase (Tempio II) appare dotato di alae.

Una grande operazione, davvero imponente, si ebbe grosso modo agli inizi del IV secolo con la ristrutturazione dell'edificio che comportò la sistemazione della terrazza e, bisogna presumere, di tutta l'area antistante. Le considerevoli dimensioni che assunse l'edificio sacro, indicato specificamente per una migliore identificazione cronologica come Tempio dei Cavalli Alati (fase III), sono in sostanza quelle nelle quali è pervenuto fino ai nostri giorni. Ad una fase successiva (fase IV) vanno attribuiti interventi di minore entità non presi ancora in considerazione.

L'individuazione delle prime due fasi di epoca arcaica, esito finale della collazione delle letture delle strutture murarie e dei dati emersi da saggi effettuati nel monumento, hanno indotto ad esplorare l'angolo sud-est della terrazza del Tempio dei Cavalli Alati per ragioni stratigrafiche e strategiche. Si tratta infatti dell'angolo in migliori condizioni di conservazione e con un interesse più elevato. Inoltre bisognava trovare una risposta chiarificativa per l'orientamento, così diverso del cosiddetto altare alpha e del recinto beta collocati sulla terrazza del Tempio dei Cavalli Alati. Altre questioni insorgevano in relazione alla cronologia dei due edifici.

Ulteriori interventi richiedeva quella struttura gamma, intravista all'epoca degli scavi di Pietro Romanelli, della quale non si conosceva nulla, anch'essa orientata in modo diverso sia rispetto all'edificio templare sia rispetto all'altare alpha e al recinto beta. In altri termini si spostava l'attenzione anche al di là del basamento di IV secolo, nell'area antistante, ciò comportando una operazione invasiva dell'area santuariale.

Per raggiungere tali obiettivi l'area di intervento è stata ripartita in settori che cadono all'interno degli spazi più propriamente templari e all'esterno, in area santuariale: il settore B comprende parte della terrazza del Tempio dei Cavalli Alati con l'altare alpha e il recinto beta, il settore C si trova ad oriente nello spazio immediatamente contiguo alla terrazza, il settore A comprende parte dell'area santuariale contigua alla terrazza sul lato meridionale.

Anticipando quanto si dirà, in linea di massima si può affermare che le fasi che sono state delineate per l'edificio templare hanno il loro riscontro nei dati che provengono sia dallo scavo sulla terrazza (settore B) che dalle esplorazioni effettuate negli spazi esterni (settore C e settore A).

Gli interventi stratigrafici del settore B hanno finalmente spiegato molto bene la ragione dell'orientamento diverso delle due strutture dimostrando come non rispondesse a realtà quanto finora si reputava, vale a dire l'antiorientamento dell'altare alpha con il piccolo recinto che sarebbero stati inglobati nella terrazza del Tempio dei Cavalli Alati in quanto edifici sacri preesistenti.

In realtà i pochi frammenti archeologici prelevati al di sotto delle due strutture datano l'altare alpha all'incirca agli inizi del IV secolo in concomitanza con la strutturazione della terrazza del Tempio dei Cavalli Alati (fase III) e il recinto beta in epoca posteriore, forse in contemporanea con gli interventi di IV fase.

Cadeva quindi l'ipotesi corrente in letteratura per spiegare la differenza dell'orientamento e, nello stesso tempo, diventava necessario trovare una risposta anche al quesito successivo, quello cronologico.

Orbene, al di sotto dell'altare alpha, e con lo stesso orientamento, è venuta a luce una cassa in lastre di macco che ha chiarito la situazione. Il rispetto assoluto del suo orientamento induce a valutare la notevolissima importanza che ad essa doveva essere attribuita tanto da orientare le costruzioni posteriori.

È stato pertanto chiaro che l'origine dell'orientamento diverso era stata determinata proprio dalla cassa che risulta poggiata su uno strato di argilla di riporto, basato a sua volta sulla roccia, il quale includeva scarsi frammenti ceramici riportabili grosso modo nell'ambito della prima metà del VI secolo a.C. Ciò potrebbe significare che l'area antistante al podio delle fasi I e II fosse sistemata a terrazza in epoca arcaica.

Sul piano costruttivo si rileva che, allorché fu costruita la terrazza pertinente al Tempio dei Cavalli Alati, per quel che è stato possibile vedere dal lato opposto, venne effettuata la messa in opera di blocchi squadrati di macco che potrebbero aver formato una piattaforma sulla quale fu impostato l'altare alpha. Altri blocchi furono adattati a riempire l'interno della cassa, altri furono disposti sui lati di quella con la palese intenzione di preservare la piccola struttura in quanto la sua eliminazione sarebbe stata certamente meno onerosa.

Fu una notevole operazione che denuncia una chiara volontà alla stessa guisa di quanto è stato notato, tanto per esemplificare, nel "complesso monumentale" con la preservazione delle strutture più antiche conservate per secoli.

Ulteriori dati provengono dal settore C, dati che segnalano una fase di V secolo finora poco evidente. Difatti al di sotto della terrazza di IV secolo è venuto a luce un muro di rinforzo o di contenimento leggermente ricurvo.

Altri importanti elementi di valutazione provengono dall'esplorazione del predetto muro gamma i quali illustrano, sia pure in parte, e con qualche dubbio che potrà essere fugato soltanto alla luce delle future indagini, la situazione della struttura e il suo significato.

L'esplorazione nel settore A e nel settore C, al di sotto di spessi pavimenti relativi alle fasi ellenistiche e oltre al rinvenimento di altre strutture, ha portato a luce per un buon tratto il muro gamma.

Si tratta di una struttura monumentale, opera di tutto rilievo per il suo spessore, che risulta impostata sugli strati di fine VII secolo e, pertanto, appare databile nell'ambito della prima metà, forse proprio agli inizi, del VI secolo a.C.

## ALLEGATO N° 43.20

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 43

Il piano-base era stato ottenuto, analogamente a quanto fu fatto all'interno dell'edificio templare della prima fase arcaica, livellando in alcuni tratti il piano di calpestio.

A questo punto è insorta l'esigenza di far intervenire la Fondazione Lerici al fine di procedere a quattro sondaggi meccanici, nell'area antistante alla terrazza del Tempio dei Cavalli Alati, i quali delineassero le sequenze stratigrafiche fino alla roccia e, in un'area ristretta, anche l'andamento eventuale del muro gamma.

È stato così possibile appurare, la roccia era in pendio (in alcune aree addolcito mediante lo spostamento con una operazione a cascata, eseguita a mano, di notevoli quantità di argilla prelevata sul posto) e che il muro gamma era stato poggiato direttamente su di essa.

Ragionevoli dubbi restano in merito alla interpretazione di alcuni piani di lavorazione, caratterizzati dalla presenza di frammenti di tufo rosso e nenfro. La distanza di circa 40 cm tra uno strato e l'altro fa escludere che possa trattarsi di piani di lavorazione determinatisi per innalzare la struttura muraria, un filare alla volta, perché si tratterebbe di una operazione troppo costosa quanto inutile. Più verosimile appare l'ipotesi che i residui di lavorazione siano da addebitare casomai all'operazione di giunzione delle singole pietre già squadrate altrove.

Gli interventi archeologici nel settore C e nel settore A rilevavano nel contempo che il lato del muro grosso modo a nord è scabro mentre la faccia rivolta grosso modo a mezzogiorno, appare realizzata in regolari filari con pietre di tufo locale di diverso colore che ne sottolineano la nobiltà. Appuravano inoltre che a meridione il muro gamma poggiava sugli strati di VII secolo a.C. Quindi si può dedurre che il muro seguisse in qualche modo la situazione preesistente e l'andamento geomorfologico.

La struttura muraria, finora rintracciata dalle prospezioni magnetometriche e georadar, corre con orientamento nord-est/sud-ovest per un tratto di circa m. 40-50, ma non è ancora chiaro se continuasse sui due lati, su un solo lato o se si sviluppasse in lunghezza esattamente per i metri indicati. Va da sé che ogni possibile definizione è affidata al prosieguo delle indagini anche mettendo in conto il fatto che la prospezione magnetometrica non rileva le pietre di macco e la prospezione georadar non legge nel caso di grandi accumuli.

Al momento si può osservare che il campo delle congetture preliminari sembra restringersi a due principali ipotesi: che il muro appartenga ad una struttura, in altri termini che si tratti di uno dei lati di un'area da definire e che si sviluppava verso sud alla quota di m. 170 s.l.m. oppure che si tratti del muro che marcava il recinto santuarioale arcaico assumendo in sé anche la funzione di terrazzamento e di contenimento.

A favore della prima ipotesi milita la presenza di strutture murarie, perpendicolari al muro predetto, individuate dalla prospezione georadar. In questo caso la terrazza del tempio arcaico si sarebbe affacciata su una struttura al momento impossibile da riconoscere. La faccia accurata e colorata del muro avrebbe pertanto costituito la parete interna di una struttura che si sarebbe appoggiata alla terrazza artificiale.

Quanto alla seconda ipotesi, nella complessità della questione e in attesa di effettuare altri saggi e ulteriori mirate prospezioni, ritengo che qualche indicazione possa provenire dalla collocazione del tracciato del muro finora individuato sulla mappa geomorfologica.

Oggi abbiamo certezza, dai carotaggi effettuati, dei dislivelli del suolo antico. Orbene, confrontando i dati di questi ultimi, effettuati nell'area antistante al tempio, si ricava che grosso modo risultano essere simili a quelli attuali. Inoltre si osserva come uno dei colluvi, che si dispongono a raggiera intorno alla zona più elevata, parta esattamente dalla zona ove sembra giungere il muro gamma.

Partendo da questi elementi e tenendo conto del dislivello di quota si può ipotizzare che il muro dovesse ottemperare ad una duplice funzione: di contenimento, a sicurezza del basamento dell'edificio templare, di discriminare per la indispensabile canalizzazione delle acque che doveva correre all'esterno della struttura. La bellezza e la accuratezza della faccia a sud potrebbe trovare una ragionevole spiegazione nell'ipotesi che il muro gamma marcasse una parte del percorso del recinto sacro e quindi si imponeva alla vista di chi arrivava al santuario dal lato meridionale.

È molto probabile che l'area santuariale alle origini si fosse attestata sulla più alta quota di m. 175 s.l.m. comprendendo la parte più elevata a nord del tempio la quale al momento appare come area libera alla lettura delle prospezioni magnetometriche e che il perimetro del recinto sacro passasse a sud dell'edificio templare con relativo basamento.

Il muro gamma, se la seconda ipotesi coglie nel segno, e se non bisognerà mutare opinione con il prosieguo delle ricerche, avrebbe delimitato pertanto un tratto del percorso meridionale del recinto sacro andando a confluire e a morire laddove si appoggiava al dislivello naturale.

Sulla base di queste considerazioni, allo stato attuale delle conoscenze, sembra di poter ipotizzare con qualche verosimiglianza che in origine il recinto sacro si sviluppasse secondo la più elevata curva di livello a m. 175 s.l.m., dotato nel tratto meridionale di una notevole struttura muraria.

In epoca arcaica, quindi, il santuario, all'interno del recinto, avrebbe compreso l'edificio templare (fasi I-II), che le ricerche in atto inducono a ritenere già in quest'epoca dedicato ad Apollo, divinità poliadica, il cui culto si manifesta con maggiore visibilità nel posteriore Tempio dei Cavalli Alati. Avanti al tempio arcaico si estendeva un'ampia terrazza, ottenuta in parte con riporti di argilla, che ospitava la cassa di macco orientata e collocata in bella vista.

Si possono prendere in considerazione alcuni dati di fatto: che la cassa appare un punto focale e, di conseguenza, un elemento portante per il sito e le sue caratteristiche, che l'area è quella ove fu eretto in seguito il più grande tempio cittadino, che la cronologia ad epoca arcaica porta ad inserire l'intera questione in un momento storico di rivalutazione delle origini e di cambiamenti socio-politici della città determinati dal passaggio da una società retta da potere aristocratico ad una società di tipo tirannico. Per siffatte ragioni, con formula decisamente dubitativa, tra le molte ipotesi che potrebbero essere addotte, quella che a mio avviso sembra godere allo stato attuale dei fatti di maggiore verosimiglianza, è il ravvisare in generale una divisione e una sistemazione degli spazi sacri attiva in epoca arcaica e, per quel che attiene all'orientamento dell'altare alpha ricalcato esattamente sulla cassa (delle dimensioni di m. 0,80 x 1,80: un cenotafio?), la volontà di perpetuare la memoria di più remoti scenari circa la costituzione dei miti relativi agli eroi fondatori (Tarchon).

Saranno le ricerche future a stabilire quale sia l'ipotesi più veritiera oppure a prospettare altre di diversa natura.

#### Lo scavo sulla terrazza del tempio dei cavalli alati

Lo scavo nella parte sud-orientale della terrazza antistante al tempio si è concentrato nelle aree immediatamente adiacenti alla struttura nota in letteratura con il nome convenzionale di altare alpha, disposta secondo un orientamento differente rispetto a quello del tempio e dei suoi annessi e già a suo tempo interpretata dagli studiosi come sopravvivenza di una fase di culto arcaica.



## ALLEGATO N° 43.22

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 43

Al prelievo dell'unità di strato superficiale che ha restituito materiali di orizzonti cronologici diversi, ha fatto seguito l'asportazione di una serie di strati disposti con una pendenza verso oriente e costituiti prevalentemente da terreno argilloso di colore giallo frammisto a scaglette di macco e nenfro, in alcuni casi interpretabili come colmate deliberatamente gettate allo scopo di parificare l'andamento irregolare delle strutture.

A seguito di tale operazione sono emersi i blocchi in macco della terza, quarta e quinta assisa dell'altare posati secondo la tecnica "a scacchiera" la quale prevede l'alternanza di conci intervallati da spazi vuoti riempiti di terra per uno spessore di circa quindici centimetri.

Sul lato orientale dell'altare al di sotto della quinta assisa lo scavo ha portato a luce una struttura cava di sagoma rettangolare, quasi totalmente coperta dai blocchi dell'assisa che su di essa in parte si fondavano, adeguandosi nella modalità di posa, alla sua stessa conformazione. Si tratta della vasca di un sarcofago in pietra di macco, privo di coperchio, dalle pareti lunghe relativamente sottili e quelle dei lati corti alquanto spesse (dimensioni m. 1,60 in lunghezza, 0,55 in larghezza e 0,60 in altezza).

Con l'esplorazione effettuata ai lati della cassa è stato possibile rilevare che era stata obliterata da un consistente strato di terreno argilloso che ha restituito, tra i materiali degni di segnalazione, alcuni frammenti d'impasto d'orizzonte villanoviano, un frammento di ceramica etrusco-geometrica, un frammento di bucchero e uno di ceramica depurata a bande.

Sul lato occidentale dell'altare al di sotto della quinta assisa è stata posta a luce una serie di blocchi di macco, disposti a formare il basamento stesso dal quale si sviluppava il monumento.

#### Lo scavo nell'area antistante alla terrazza del tempio dei cavalli alati

Per individuare l'articolazione dei diversi assetti dell'area antistante alla terrazza del tempio dei Cavalli Alari sono stati definiti due settori di scavo indicati come settore C e settore A, il primo situato, ad oriente, nell'area santuariale contigua alla terrazza del Tempio dei Cavalli Alari, il secondo sul fronte meridionale della medesima.

Lo scavo dei due settori mirava a chiarire i rapporti stratigrafici fra le varie strutture a vista a causa delle sovrapposizioni e delle obliterazioni che avevano avuto luogo nel corso dei secoli.

In attesa di proseguire l'esplorazione fino a attingere livelli ancora più antichi, gli interventi in questi settori hanno permesso di individuare a oggi una sequenza stratigrafica che da epoca repubblicana risale alla fine del VII secolo a.C.

A questi saggi si sono affiancati i carotaggi eseguiti dalla Fondazione Lerici, tesi altresì a accertare se le strutture più tarde potevano aver definitivamente coperto quelle appartenenti alla fase più antica di vita del santuario, rappresentata, fino a questo momento della ricerca, dal muro gamma.

A tale scopo due perforazioni sono state praticate sulla linea ideale di prosecuzione del muro verso nord mentre altre due sono state effettuate in punti ben definiti al fine di delineare l'andamento del rilievo naturale e conseguentemente quello della quota d'impianto del muro in questione.

Lo scavo ha permesso di ricostruire una sequenza stratigrafica completa che si è rivelata omogenea dal punto di vista cronologico, ma diversa per quel che attiene alle strutture impiegate nell'organizzazione edilizia dell'area nelle diverse fasi di vita.

La successione stratigrafica individuata nei settori C e A mostra evidenti collegamenti, rappresentati da strutture comuni per il VII/VI secolo a.C. (muro gamma con relativi pavimenti). Diversa la situazione per il V secolo a.C. quando il muro in blocchi di macco squadrate, con orientamento sud-ovest/nord-est, si collega a pavimenti diversi anche nell'aspetto.

Difatti nel settore C i pavimenti in tritume di macco di epoca classica e ellenistica lasciavano a vista il muro gamma mentre nel settore A esso fu completamente coperto.

L'esplorazione condotta ha pertanto consentito, per le fasi recenti, di portare a luce parte degli impianti pavimentali ascrivibili all'epoca ellenistica, per la fase intermedia di individuare ampi tratti della pavimentazione relativa al V secolo a.C. in corrispondenza con le importanti ristrutturazioni che segnarono la fine della fase arcaica del santuario, per la fase più antica di evidenziare la natura monumentale del muro gamma.

Sono altresì questi gli interventi che hanno confermato l'ipotesi dell'esistenza di una fase arcaica del santuario, indicandone una cronologia almeno a partire dalla fine del VII secolo a.C.

### Il settore C

L'esplorazione del settore ha consentito di mettere in luce tutto l'arco di vita del muro gamma, che rappresenta l'elemento di continuità nella zona, e di porlo in relazione alle ristrutturazioni che si sono susseguite.

Lo scavo ha mostrato come, al di sotto della terrazza, l'area fu organizzata con una zona di rispetto delimitata da un muro in nenfro che corre parallelo alla terrazza stessa. All'interno della zona di rispetto furono lasciati a vista parte del muro gamma (che spiccava a quota più alta rispetto al pavimento in pressato di macco nel quale sono stati raccolti frammenti di ceramica etrusca a vernice nera di epoca ellenistica) e un altare quadrangolare.

Il piano pavimentale ha coperto una importante fase precedente, datata al V secolo a.C. che consiste nella presenza di strutture murarie diversamente orientate, una delle quali, ad andamento leggermente ricurvo, sembra assolvere alla funzione di contenimento della terrazza. La cronologia è stata evinta dai frammenti ceramici, prelevati negli strati di fondazione dei muri: impasto grezzo, ceramica depurata tra cui un bacino di ascendenza greco-orientale e ceramica attica. È in questa fase che si imposta l'altare quadrangolare predetto.

Si tratta evidentemente di un'unica fase di costruzione del nuovo assetto della terrazza del V secolo a.C., quando il muro gamma andò in disuso, ma la memoria ne fu conservata nell'area di rispetto in prossimità dell'angolo sud-orientale della terrazza del Tempio.

Al di sotto degli interri di V secolo a.C. vive e si sviluppa la fase arcaica (fine VII-VI secolo a.C.) con l'imponente muro gamma. Esso ha direzione sud-ovest/nord-est e la sua cronologia iniziale, finora recuperata grazie al rinvenimento di una serie di differenti pavimentazioni, risale al più tardi agli inizi del VI secolo a.C.

La pavimentazione più recente è datata nel corso del VI secolo a.C. da ceramica rinvenuta negli strati sottostanti.

Al di sotto di questa pavimentazione un altro consistente pavimento risulta datato alla prima metà del VI secolo a.C. sulla base dei materiali raccolti nel suo interro.

Un bel pavimento, a quota inferiore, datato agli inizi del VI secolo a.C. sulla base dei frammenti ceramici prelevati costituisce un prezioso indicatore cronologico: la ceramica d'impasto si data entro il periodo orientalizzante.

## ALLEGATO N° 43.24

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 43

Le pavimentazioni predette, con le relative cronologie denunciate dal materiale ceramico, hanno preciso riscontro nella situazione stratigrafica del settore A.

In definitiva i dati finora prelevati nei due settori si pongono come una prova evidente e una indiscutibile testimonianza di un'area che nel tempo deve aver avuto orientamenti e sistemazioni diverse.

Nell'ambito del settore C è stato effettuato un altro intervento volto a confermare la successione stratigrafica delle strutture individuate.

I dati emersi hanno convalidato l'iscrizione ad epoca ellenistica della ristrutturazione dell'area, che si esplicò nella messa in posa di una serie sovrapposta di pavimenti in battuto di macco pressato e consolidato e relative preparazioni in scaglie di nenfro

Tale sistemazione dell'area si è imposta su una più antica obliterandola completamente. Relativo al V secolo è un bel pavimento policromo in ciottoli di fiume di medie dimensioni, contenuto dal muro in blocchi di macco squadrate che corre obliquo in senso nord-est/sud-ovest.

In fase con esso è una canaletta coperta sulla quale è stato impostato un unico consistente riempimento costituito da più strati di terreno che hanno restituito frammenti di ceramica depurata acroma e a bande, di ceramica attica e di ceramica in impasto grezza. Tale riempimento doveva essere pertinente al livellamento dell'area per l'impostazione di un piano pavimentale in quota con il pavimento in ciottoli.

Coperto dalla canaletta è un lacerto di piano in ciottoli e pietre di piccole dimensioni non squadrate, relativo ad una fase più antica dell'area, per la presenza di frammenti di bucchero, di ceramica etrusco-corinzia del Pittore senza Graffito e di impasto liscio.

Grazie ai carotaggi effettuati dalla Fondazione Lerici alla base del muro in blocchi di macco squadrate, è stata constatata la continuazione del muro gamma.

### Il settore A

l'esplorazione in questo settore ha permesso di mettere in luce fino alla base una porzione del muro gamma e di attingere, grazie ad una sequenza stratigrafica ancora intatta, una serie di strati e piani pavimentali ad esso correlati.

La stratigrafia emersa corrisponde a una serie di ristrutturazioni progressive consistenti in ampi strati di interro e piani di calpestio sovrapposti. Particolarmente possenti sono i riempimenti relativi alle fasi tardo-classica ed ellenistica, che intaccarono precedenti strutture e portarono gradualmente all'obliterazione quasi completa del muro gamma del quale restò visibile solo il primo corso di blocchi. Tali strati contenevano altresì cospicue quantità di materiale ceramico di ampia cronologia e di buon livello qualitativo.

In particolare merita una segnalazione il fatto che vi è stata prelevata la quasi totalità dei frammenti di ceramica attica.

Al V secolo iniziale è attribuibile una bella massicciata in piccoli blocchi, un vero e proprio piano pavimentale, assai robusto e di effetto quasi monumentale, che sostituì i più antichi e consueti piani in pestato di macco.

Le fasi relative al VI secolo, che è stato possibile attingere, appaiono rappresentate da una sequenza di piani di calpestio che vissero in fase con il muro gamma. Di essi è significativo notare come siano stati spesso oggetto di ristrutturazioni, consistenti in riparazioni e livellamento delle sole parti deteriorate, anziché di vere e proprie oblitterazioni e conseguente rifacimento completo.

### L'Ara della regina: la fase di età tardo-classica

Le ricerche dell'Università degli Studi di Milano sul pianoro della Civita hanno interessato e interesseranno in futuro anche il grande santuario conosciuto fin dal 1800 con il nome di "Ara della Regina", sorto - come è stato suggestivamente ipotizzato - nel luogo in cui il fondatore della città -Tarconte- trovò Tagete, divino fanciullo dalle sembianze di vecchio (puer senex) e rivelatore dell'aruspicina. Oggetto nel corso del XIX e agli inizi del XX secolo di saltuarie esplorazioni per conto della Società Escavatrice Cornetana, una società privata formata da cittadini di Tarquinia alla quale tuttavia partecipava come socio anche il comune di Corneto, e di privati debitamente autorizzati come il romano Fossati, il civitavecchiese Manzi -buon amico di Stendhal con cui condivideva l'interesse per l'archeologia- e il tarquiniese Fioroni, solo a cavallo degli anni 30-40 del

900 il monumento fu interessato da una massiccia e più sistematica esplorazione da parte di Pietro Romanelli, allora direttore del Museo Archeologico Nazionale, che riportò in luce il grandioso podio su cui si ergeva il tempio. Le complesse vicende dell'area sacra, già intuite e parzialmente messe in luce dal Romanelli, si sono ulteriormente articolate a seguito delle successive indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza negli anni 1957 e 1969 e di quelle attualmente in corso da parte dell'Università degli Studi di Milano.

Sullo scorcio del V o agli inizi del IV secolo a.C. Tarquinia, superato un grave periodo di recessione, sembra avviarsi verso momenti di grande floridezza, attestati da un rifiorire nella necropoli dei grandi sepolcri gentilizi affrescati e da una vivace attività edilizia su tutto il vasto pianoro della Civita. Il santuario dell'Ara della Regina, sorto verosimilmente in epoca arcaica come santuario federale degli Etruschi e solo più tardi soppiantato in tale funzione dal Fanum Voltumnae presso Volsinii e certamente sede del culto poliadico, viene in questi anni completamente ristrutturato e la sua decorazione fittile totalmente rinnovata. Il grande edificio fu decorato da un ricco complesso di terrecotte architettoniche policrome eseguite a stampo, ad eccezione di quelle applicate alle testate dei travi principali del tetto (columnen e mutuli) che vennero plasmate a mano.

Delle lastre frontonali ad altorilievo applicate alle testate del trave centrale (columnen) e di quelli laterali (mundi) del triangolo frontonale, gli scavi Romanelli restituirono purtroppo solo la lastra con la celeberrima coppia di cavalli e parte di una seconda con i resti di una figura femminile dal lungo abito riccamente ricamato, recentemente reintegrata con l'inserimento di ulteriori frammenti. Ultimamente, a seguito del riordino dei depositi museali, è stato rintracciato un terzo frammento anch'esso appartenente ad una lastra ad altorilievo e che per il tipo di argilla sembra potersi associare alla stessa fase decorativa degli altri due: il frammento, che presenta il margine sinistro tagliato obliquamente, appartiene alla parte inferiore di una lastra con listello di base su cui poggia un vaso dal corpo ovoidale e dal collo stretto, leggermente inclinato verso destra. In relazione al punto di ritrovamento dei frammenti delle prime due lastre si ritiene che l'altorilievo con i cavalli costituisse il rivestimento del mutulo di sinistra, mentre quello con divinità femminile fosse applicato al mutulo destro. I caratteri antiquari e stilistici delle lastre riportano al clima artistico dell'Atene postfidiaica quale si riflette nella ceramografia attica della fine del V secolo a.C. e che è ripreso in ambiente magnogreco ed italico nei primi decenni del secolo successivo.

## ALLEGATO N° 43.26

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 43

Della decorazione architettonica fittile della fase decorativa dei "cavalli alati" sono stati individuati tutti gli elementi, caratterizzati dalla stessa argilla porosa, ricca di inclusi, piuttosto friabile e con frattura irregolare: le tegole terminali del frontone, con sovrastante cornice traforata; le tegole di gronda dei lati lunghi del tetto, con applicata la cortina pendula e tre diversi tipi di lastre di rivestimento originariamente inchiodate alle trabeazioni, di cui certamente applicata agli spioventi frontonali la serie con grosse palmette oblique contrapposte (della quale non è possibile ricostruire con certezza lo schema decorativo), dal momento che i materiali recuperati documentano l'esistenza di lastre con decorazione realizzata in ambedue i sensi e che uno dei frammenti presenta un taglio obliquo per adattarlo alla pendenza del tetto. Antefisse a testa di sileno e di menade erano applicate alle estremità dei coppi e sono documentate in due misure diverse, quelle più piccole probabilmente utilizzate per il tettuccio interno del cavo frontonale.

L'intero complesso ornamentale fu ideato e realizzato da maestranze tarquiniesi fortemente influenzate, almeno per le terrecotte a stampo, dal programma decorativo ideato in quegli stessi anni ad Orvieto (l'antica Volsinii) per il c.d. tempio del Belvedere. È significativo che le maestranze tarquiniesi abbiano tratto ispirazione da modelli elaborati a Volsinii, capitale religiosa dell'Etruria, in un momento cruciale per le città etrusche, che a seguito della presa di Veio da parte di Roma rafforzarono il blocco delle alleanze facenti capo appunto al Fanum Voltumnae.

A quale o a quali divinità il grande tempio fosse dedicato non è possibile al momento stabilirlo con certezza. M. Torelli inizialmente ritenne che almeno una delle divinità fosse femminile e corrispondesse alla romana Iustitia evocata su una basetta con dedica latina del I secolo d.C. e rinvenuta negli scavi Romanelli.

Successivamente G. Colonna ha pensato ad Artumes, l'omologa etrusca di Artemis-Diana, sulla base di un'iscrizione incisa su una verga di bronzo e di una punta di lancia bronzea rivestita di lamina d'oro, oggetti anch'essi rinvenuti nello scavo Romanelli. Ma lo stesso studioso in altra sede, trattando dei sacrifici umani in onore di Apollo e riferendosi al massacro dei 307 prigionieri romani avvenuto nel foro di Tarquinia nel 358 a.C. (Livio VII, 18, 3).

Rinvenimento di un cippo di nenfro, purtroppo decontestualizzato, con dedica a Selvans e a Suri –quest'ultimo assimilabile ad Apollo- ed al conseguente riconoscimento che alle stesse divinità doveva essere dedicato anche il famosissimo donario bronzeo noto come Putto Carrara, ora conservato nel Museo Gregoriano Etrusco e raffigurante un fanciullo dalla poco infantile capigliatura, la cui iconografia è possibile si rifacesse a quella del mitico Tagete.

Altrettanto ardua, dati i pochi elementi rimasti, l'interpretazione del programma figurativo degli altorilievi frontonali.

### IL TERRITORIO: L'EMPORION DI GRAVISCA

#### Nuove ricerche nell'emporion

Per oltre dieci anni, dal 1969 al 1979, Gravisca, porto di Tarquinia e colonia romana fondata nel 181 a.C., è stata oggetto di campagne annuali di scavo che si sono concentrate, com'è noto, nell'esplorazione di quello che è ormai conosciuto come il "santuario greco": un importante luogo di culto, dalla complessa vicenda edilizia, che si sviluppò in epoca arcaica, fino ai primi decenni del V secolo a.C., in connessione con i traffici emporici della città di Tarquinia e successivamente poi, fino al III secolo a.C., fu oggetto di devozione esclusivamente da parte delle comunità locali etrusche.

La straordinaria massa di materiali archeologici rinvenuti ha contribuito da un lato a delineare il processo di formazione e sviluppo delle strutture di tipo emporico, attraverso le quali in epoca arcaica si organizzano le attività commerciali negli insediamenti costieri del litorale tirrenico aperti agli scambi tra il mondo greco e l'Occidente, dall'altro ha consentito di mettere a fuoco aspetti significativi della vita religiosa, rivelando, come nel caso delle feste in onore di Adone, cerimonie sacre finora raramente documentate da resti archeologici.

L'esplorazione in corso interessa l'ampio settore, di poco meno di 2000 mq., che si estende a NO dell'area del santuario, congiungendosi ad essa lungo il lato meridionale, mentre il suo limite orientale, nel corso degli scavi, si è rivelato essere la prosecuzione della grande strada Nord-Sud che attraversava il santuario, costituendone l'asse principale lungo il quale si dislocavano gli edifici sacri.

Già nel 1972, ai margini nord-occidentali di questo nuovo settore di scavo era stato aperto un saggio di media grandezza, condotto allo scopo di verificare l'estensione del santuario, che aveva portato all'individuazione di un bel lastricato di ciottoli ben connessi, di forma pressoché quadrata (m. 4,50 di lato), il cui apprestamento, di una certa importanza architettonica, autorizzava ad ipotizzare una funzione rilevante dell'edificio, tenuto conto, peraltro, del rinvenimento, nello stesso saggio, di una mano di avorio, a dimensioni quasi naturali, forse pertinente ad una statua di culto. La ripresa dei lavori è avvenuta proprio in questa zona, limitando lo scavo alle fasi più recenti, che si datano a partire dalla metà circa del V secolo a.C.

Non essendo ancora completato lo scavo in estensione di tutto il nuovo settore, le strutture finora messe in luce, dislocate nella parte settentrionale, sembrano presentare al momento un'articolazione complessa.

Lungo il lato occidentale della grande strada Nord-Sud si affacciano almeno tre edifici, a pianta rettangolare, mentre ad Ovest di essi, sui due lati di un diverticolo Est-Ovest, grosso modo perpendicolare alla grande strada, si affacciano due edifici, articolati in più ambienti a pianta rettangolare, affiancati in senso Est-Ovest, che si affrontano corrispondendosi approssimativamente per dimensione e posizione. Sono strutture realizzate a secco in filari più o meno regolari di pietre calcaree di media dimensione alternate a grandi ciottoli, con angoli e stipiti degli ingressi marcati da blocchi squadrati di macco.

Pavimentazioni in macco battuto si sono conservate in molti ambienti, mentre le coperture, rinvenute in grandi quantità nei crolli, erano tegole e coppi con kalypteres hegemones, noti in parecchi esemplari: si riconoscono alcuni opaia, sia del tipo con apertura circolare, sia di un tipo meno frequente con grande apertura rettangolare (cd. tegole "crestate"), documentate a Cerveteri e Pyrgi in edifici tardo-arcaici. Da segnalare che in uno degli ambienti il tetto era certamente a quattro spioventi.

Il rinvenimento in uno degli ambienti (edificio 3,1) di vasellame da cucina (olle di impasto) e da mensa (fra cui i cosiddetti vasi "a fruttiera", ciotole apode o su alto piede) e di anfore da vino in prevalenza etrusche di tardo V secolo a.C., assimilabili al tipo Py 4A sembra indicare, quanto ad interpretazione funzionale, un utilizzo come spazio destinato ai pasti consumati, forse in forma collettiva, dai pellegrini che frequentavano il vicino santuario, come indicherebbe, in particolare, il numero preponderante dei vasi "a fruttiera" in esso rinvenuto. D'altro canto la presenza in uno degli ambienti del secondo edificio (edificio 2,1) di un pozzo, dall'imboccatura inquadrata da due lastre di nenfro contrapposte, adiacente al quale era collocato un deposito di una trentina di anfore etrusche del tipo sopra ricordato, sembra indicare la destinazione più specificamente commerciale dell'edificio.

## ALLEGATO N° 43.28

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 43

Si è appena accennato agli imponenti strati di crollo di tegole e muri che sigillavano dall'alto gran parte degli edifici finora messi in luce. Caratterizzati da una forte percentuale di cenere e resti lignei delle pesanti travature, essi documentano una traumatica distruzione, accompagnata da un violento incendio, che all'improvviso interrompe le attività in pieno svolgimento nell'area, abbattendosi sui pavimenti e mischiandosi agli arredi, al vasellame da mensa e da cucina e alle anfore in situ. L'evento sembra datarsi entro i primi decenni del IV secolo a.C., a seguito del quale una ripresa delle attività nell'area appare documentata fino all'inoltrato III secolo a.C. solo negli edifici affacciati sul lato occidentale della strada Nord-Sud.

È in questo frangente che ad Ovest dell'ambiente con il pozzo, tra questo e il cortile lastricato, viene scavata una grande fossa, che taglia gli strati di crollo e bruciato, all'interno del quale sono pietosamente raccolti i resti di un importante deposito Votivo, proveniente da un'area culturale forse posta nelle vicinanze. Dei materiali del deposito, il cui excursus cronologico è compreso tra la metà del VI secolo a.C. e gli inizi del III secolo a.C., si presenta una selezione degli ex voto più significativi, che sembrano indicare, la loro sfera di pertinenza ad una divinità femminile ctonia.

Per completare il quadro delle nuove ricerche a Gravisca va segnalato infine che nel corso di alcuni sondaggi di controllo effettuati ad Est dell'Aphrodision sono emerse consistenti testimonianze di un apprestamento connesso alla lavorazione dei metalli.

Le officine metallurgiche scoperte presso il santuario di Gravisca

Un mercante greco che alla metà del VI secolo a.C. sbarcasse presso il porto di Gravisca per recarsi al vicino santuario, si trovava di fronte ad una realtà del tutto differente da quella ovattata e ordinata dei nostri luoghi di culto, proiettato com'era nel cuore ideologico ed economico di un sistema di scambio garantito proprio in virtù delle divinità ivi onorate.

Intorno al sacello di Afrodite, ricco di importanti ex voto, si muoveva infatti un mondo multiforme di cui erano artefici non solo gli addetti ai culti o i devoti cerimoniosi, ma soprattutto la gente giunta per mare dopo lunghi viaggi attraverso i porti più importanti del Mediterraneo, i ricchi naukeroi con i loro carichi diversificati, gli acquirenti etruschi venuti ad acquistare quei prodotti esotici che garantivano l'appartenenza nel mondo dei vivi ad un'élite culturale e di potere ed una fama imperitura in quello dei morti; qui esponevano i propri manufatti o lavoravano gli artigiani etruschi ed adempivano al proprio compito le prostitute, addette al servizio di Afrodite, strumento "sacro" di integrazione tra le culture allogene e quella locale. Al silenzio rispettoso dei luoghi di culto faceva da sfondo il frastuono della vita brulicante intorno, agli effluvi dell'incenso sparso sugli altari si contrapponeva il fumo nero delle officine metallurgiche che lavoravano il metallo nei pressi del sacello di Afrodite confidando nei benefici influssi della dea.

Le indagini archeologiche svoltesi presso il santuario di Gravisca negli anni 1994-1999, oltre ad aggiungere nuove informazioni sulla topografia del santuario, hanno mostrato come già dalla prima fase di vita del naiskos una serie di installazioni legate alla lavorazione dei metalli sorgesse intorno al sacello di Afrodite, costituendo probabilmente uno dei fattori principali della frequentazione dell'area da parte dei mercanti greci. Apprestamenti per la lavorazione dei metalli sono stati rinvenuti a sud, nella zona poi occupata nel V secolo dagli ambienti U, Y e Z dell'edificio Epsilon, a sud-est presso Farea del successivo ambiente AA dell'edificio delta, a nord-est del tempio arcaico e a nord, al di sotto del muro divisorio tra gli ambienti L e M dell'edificio gamma.

Oltre a numerose scorie metalliche trovate sporadiche nei livelli di accumulo del santuario, sono stati individuati notevoli indizi di attività pirotecniche riconoscibili in alcune basi in concotto di forni di fusione, in accumuli di scarti di lavorazione, ed inoltre in tracce di arrossamenti basali che il calore della lavorazione ha lasciato sul terreno. In relazione a questi impianti erano alcune capanne o tettoie ricostruibili grazie al rinvenimento di decine di fori per pali, talora in connessione con pozzi, sia ad est che a sud/est del tempio.

In particolare l'area ad est del sacello arcaico, oggetto di indagine negli anni 1996 e 1997, ha restituito ampie tracce di tale attività che è qui attestata, dopo una frequentazione della metà del VI secolo a.C., contemporaneamente alla costruzione di alcune strutture murarie pertinenti alla seconda fase edilizia del santuario databile, su base stratigrafica, al 530 a.C. Gli impianti si succedono poi nell'arco di una cinquantina d'anni, in perfetta adesione al modello della ridondanza spaziale che postula la continua ed intensiva utilizzazione dei medesimi spazi per medesime attività: la sequenza prevede la successione di piani pavimentali in una scansione temporale di una decina di anni e la presenza, in ognuna delle fasi di frequentazione, di forni fusori del tipo ben testimoniato dalla tradizione vascolare attica, di cui la kylix del Pittore della Fonderia, conservata presso il Museo Archeologico di Berlino, restituisce l'esempio più noto. Questo tipo di fornace era caratterizzato da una plurifunzionalità in quanto da un lato utilizzabile come forgia, dall'altro funzionale alla preparazione di materiale di saldatura, dal momento che poteva conservare alte temperature per un lungo tempo così da mantenere fuse le piccole quantità di lega presenti in diversi crogioli e destinate ai lavori di fusione, di saldatura e di ricomposizione di opere in bronzo costruite in parti separate.

Del focolare più antico rimane la base circolare cava al centro, contornata da una concentrazione di carboni lignei e di minute scorie metalliche ed affiancata, ad una distanza di circa cm. 50, da una fossa per l'allettamento di un elemento in legno, probabilmente un ceppo, che fungeva da base per una rudimentale incudine utilizzata nei lavori di forgiatura. Dopo un certo lasso di tempo la ripavimentazione dell'ambiente comporta la sostituzione del primo focolare con un secondo di maggiori dimensioni, a cui si associano ad ovest due fosse dalla forma vagamente circolare riempite da ammassi scoriacei di grandi dimensioni che, ad un esame autoptico, appaiono frutto della sovrapposizione dei residui di più momenti pirotecnici. Anche in questa fase intorno ai punti di lavorazione si è constatata la presenza di numerose scorie di lavorazione oltre ad evidenti tracce di carbone. Segue, intorno al 500-490 a.C., l'apprestamento di un terzo piano pavimentale su cui è costruita una nuova fornace, questa volta spostata leggermente più ad est. Se in questa zona del santuario l'attività metallurgica sembra essere connessa prevalentemente con la manipolazione del bronzo, più a sud, presso gli ambienti Z ed Y dell'edificio Epsilon, la lavorazione del ferro appare predominante, come è risultato evidente da due saggi effettuati negli anni 1998 e 1999. All'interno dell'ambiente Z, precedentemente alla costruzione dell'edificio epsilon collocabile nella seconda metà del V secolo a.C., gli strati arcaici hanno infatti restituito testimonianze di processi di fusione documentati dal rinvenimento della base di una fornace e di una massiccia scoria di ferro; allo stesso modo, consistente è la documentazione rinvenuta all'interno dell'area dell'ambiente Y dove le attività metallurgiche si succedono dalla fine del VII secolo fino alla metà del VI secolo a.C.

La presenza di apprestamenti per la lavorazione del metallo in contesti santuariali è variamente documentata nel mondo antico sia in Grecia che in Etruria, e se ne possono rintracciare le origini nei sistemi di controllo centralizzato della produzione propri dei vicini regni orientali e del mondo minoicomiceneo.



## ALLEGATO N° 43.30

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 43

Ma per comprendere pienamente il significato ideologico di questa associazione a metà "tra sacro e profano", oltre all'aspetto economico-sociale si deve prendere in considerazione l'ambito culturale di riferimento che prevede come presupposti di base due visioni fondamentali: da un lato la percezione che dei metalli si aveva nel mondo antico, considerati come dei veri e propri organismi viventi alla stregua di piante e animali, dall'altro l'immaginario stesso del fabbro, signore del fuoco e delle sue trasformazioni, ma proprio per questo venerato e al tempo stesso temuto. Relativamente a quest'ultimo aspetto è sufficiente prendere come punto di riferimento la figura mitica di Efesto, il dio mago e metallurgo, allontanato dall'Olimpo e poi, tramite la mediazione di Dioniso, riammessovi in trionfo, emblema mitico del timore e della venerazione che circondava la figura del fabbro, considerato al tempo stesso mago, uomo-medicina, sciamano e indovino.

Quanto alla concezione "naturalistica" dei minerali, poi, ampia documentazione è fornita dalle fonti letterarie che parlano di essi come di organismi viventi, nati al riparo nel grembo della terra:

Strabone e Virgilio consideravano inesauribili le miniere dell'isola d'Elba, capaci da sole di rigenerarsi, le stesse che Servio ricorda essere le più sfruttate e le più generose; lo Pseudo-Aristotele afferma che, se piantati a terra, i minerali sono capaci di crescere come le piante e Plinio parla a varie riprese di minerali in grado di riprodursi, arrivando a fornirne in taluni casi addirittura i tempi di gestazione. La lavorazione dei metalli era d'altra parte strettamente connessa al concetto della coltivazione delle piante, in quanto implicava l'applicazione di processi culturali che fornivano la possibilità di agire direttamente nella trasformazione del minerale, sostituendosi in tal modo, come per l'agricoltura, al corso ciclico della natura. È in quest'ottica che si inquadra dunque l'accostamento tra la metallurgia e le divinità preposte al rinnovo annuale della natura, quali Dioniso, Demetra e soprattutto Afrodite, la grande dea simbolo dell'impulso vitale.

## SCHEMA DOCUMENTO ICONOGRAFICO

DOCUMENTO N. 44

AUTORE: Regione Lazio

TITOLO: C.T.R. scala 1:5000

TIPOLOGIA DOC.:  Disegno  
 Stampa  
 Fotografia  
 Altro...

DATA: 2002

LUOGO: Milano

BIBLIOTECA: Regione Lazio

TIPO DI  
SCRITTURA: meccanica

DESTINATARIO: Comune di Tarquinia

MITTENTE: Regione Lazio

ANTEPRIMA DOCUMENTO:



C.T.R., 2002

SI ALLEGA:

 riproduzione fotostatica document

Allegato n. 44 n. pagine 1

FORMATO

ORIGINALE: N.P.

NOTE: C.T.R. redatta dalla regione Lazio nel 2002



C.T.R., 2002

## SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO

DOCUMENTO N. 45

AUTORE: Giannini Paolo

TITOLO: Centri etruschi e romani  
dell'Etruria meridionaleRIVISTA/  
FASCICOLO: nessuna

DATA: 2003

LUOGO: Viterbo

BIBLIOTECA: Biblioteca Comunale D. Alighieri  
Tarquinia

CASA EDITRICE: Annulli editori

SCRITTURA: meccanica

DESTINATARIO: pubblico

ESTRATTO: Guida ai siti etruschi e romani  
dell'Etruria meridionale. Un  
viaggio nella storia e nella cultura  
etrusca che tocca tutti i centri, sia  
maggiori che minori, di questa  
parte dell' Etruria.

ANTEPRIMA DOCUMENTO:

Giannini P., "Centri etruschi e romani dell'Etruria meridionale"  
2003 copertina

SI ALLEGA:

- trascrizione testo
- riproduzione fotostatica testo
- riproduzione fotostatica indice
- riassunto testo

Allegato n. 45 n. pagine 7

NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per la parte riguardante la storia e la cultura dell'antica Tarquinia.

Tarquinia è la città madre dell'Etruria ed era l'unica città che, all'interno della Dodecadopoli etrusca, avesse un primato morale, religioso e culturale.

La tradizione, giunta fino a noi tramite scrittori greci e latini, afferma che Tarquinia era stata fondata da Tarconte figlio, o secondo altri fratello di Tirreno l'eroe eponimo del popolo etrusco che avrebbe condotto nel XII secolo a.C. il suo popolo alla Lidia su queste terre. Tarconte, prima di fondare la Dodecadopoli etrusca ed altre città nell'interno della penisola italiana, tra esse, Pisa e Mantova, aveva creato Tarquinia legando ad essa il suo stesso nome (Tarch(u)na, Tarchna), che i romani trascrissero come Tarquinius.

A Tarquinia, un giorno tanto antico, un agricoltore (per alcuni lo stesso Tarconte) mentre arava un campo sul pianoro dove oggi è la storica città, dal solco tracciato nella fertile terra, vide prorompere, giovane e vitale, ma con l'aspetto di un anziano vegliardo, Tagete che rivelò ai sacerdoti che aveva fatto riunire, le divine leggi degli Dei stabilite per il popolo etrusco nel tempo della Storia ad essi stabilite. In tal modo fu stabilito il corpo della disciplina e della religione etrusca che in questo senso è l'unica religione rilevata nel mondo pagano antico.

Nella preistoria il territorio registra presenze diffuse sia nell'età della pietra che in quella eneolitica con la cultura di Rinaldone e dell'età del bronzo.

Nel XI e X secolo a.C. (bronzo finale) le tracce dei Protovillanoviani assumono una spessa consistenza che si rivela in diversi luoghi della zona in particolare urbana della Civita e nelle necropoli creando le premesse per una iniziale urbanizzazione e per uno sviluppo successivo. Nel IX secolo, infatti, con i Villanoviani Tarquinia mostra una fioritura di villaggi e di necropoli. In questo momento di trapasso l'area abitativa copre una estensione di oltre 150 ettari.

Fino ad ora le nostre conoscenze su questo periodo che precede, ed in certo qual modo determina l'urbanizzazione di Tarquinia, era rilevato e studiato attraverso le testimonianze che affioravano dalle sue necropoli.

Ai piedi delle dolci alture poste a corona della collina della Civita e del contiguo Poggio Cretoncini, a Poggio Gallinaro, a Poggio dell'impiccato, Poggio Selciatello, Poggio della Sorgente, Poggio selciatello di sopra, Poggio Quarto degli Archi, Arcatelle, Acquetta, ai Monterozzi, alla Civitucola sono state trovate dense necropoli della fase più antica dell'età del ferro.

In basso le necropoli, in alto sui rispettivi, più o meno grandi pianori, i villaggi che le originavano. Anche nel luogo dell'attuale Tarquinia doveva essere uno stanziamento villanoviano.

Nel IX e fino alla metà del VIII secolo a.C. questi nuclei sparsi nel territorio hanno una vita indipendente: terreni, proprietà, pascoli, necropoli distinte; un proprio ordinamento sociale interno con relazioni più o meno amichevoli tra loro.

A Poggio Cretoncini, un'area di oltre 30 ettari posta a nord del Pianoro della Civita e ad esso unita, le approfondite ricerche compiute in questi ultimi anni hanno rinvenuto una cavità profonda 4 metri ricchissima di ceramica domestica. Si tratta di un'abitazione del IX secolo a.C. distrutta da un incendio.

Si deduce un territorio con porzioni di boschi, luoghi umidi, ma soprattutto con zone coltivate e a pascolo; nelle prime seminatrici, si producevano vari cereali e nelle seconde si allevavano caprovini, bovini, suini e cavalli. L'esame del periodo di macellazione degli animali indica capre, pecore e maiali fornivano carne, buoi e cavalli forza lavoro. Il cavallo ovviamente fin d'allora rivestiva anche una funzione di alto prestigio.

## ALLEGATO N° 45.02

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 45

Lo sviluppo dell'area abitativa di Poggio Cretoncini sul quale non mancano resti dei successivi periodi arcaico ed ellenistico, ha fatto presupporre che esso sia dovuto all'abbandono della zona di Monterozzi.

Nella zona del Calvario, compresa nella vasta estensione della necropoli del Monterozzi, sono riaffiorate sotto la base di resti di tumuli, le consistenti tracce di uno di questi villaggi villanoviani. La distruzione operata nei secoli dalle arature e dalle diverse coltivazioni, la depredazione dei blocchi di macco per la costruzione delle mura e degli edifici della Tarquinia medievale e moderna hanno lasciato ben poco in sito. Sono state rilevate delle capanne che mostrano una tecnica di costruzione molto evoluta. Esse si dividono in due tipi succedutesi nel tempo: ovale e rettangolare, quest'ultima si è trovata in maggior numero.

Sopra di esse, abbandonate, quando gli abitanti si trasferiscono sulla Civita, furono derivati i tumuli che distinguevano e proteggevano le camere ipogee inferiori.

Questo villaggio così ben documentato grazie soprattutto alla consistenza rocciosa del suolo, era come tutti gli altri che circondavano il pianoro della Civita. Ad un certo momento, verso la metà dell'VIII secolo a.C., furono in breve tempo, uno dopo l'altro abbandonati; gli abitanti si portano sul pianoro il più vasto e nella posizione più favorevole di tutto il territorio, ne occupano un determinato spazio, danno vita al primo centro urbano d'Etruria.

Ad un'economia agricolo-pastorale per altro florida, si affianca prima e predomina poi un'economia industriale e commerciale legata allo sfruttamento delle risorse minerarie del territorio tirrenico e del possesso dei ricchi giacimenti dei monti della Tolfa. Di pari passo procede lo sviluppo della produzione agricola che oltre ad alimentare il consistente aumento della popolazione offre un surplus da commercializzare.

Degli abbondanti villaggi rimangono sepolte le necropoli con le loro tombe a pozzetto: una sorta di foro cilindrico scavato nel terreno ove è deposto il vaso biconico o più rara l'urna a capanna con le ceneri del defunto con accanto gli oggetti del corredo composto da vasi d'impasto o da oggetti di bronzo di alta qualità, testimoniando una raggiunta supremazia metallurgica.

L'ossuario biconico, cui di norma manca un'ansa, ritualmente spezzata e assente, trovata a volte deposta all'interno, è chiuso da una ciotola o da un elmo di bronzo o fittile. Tale chiusura è in rapporto diretto con il sesso del defunto qualificando la donna con la ciotola e l'uomo con l'elmo.

Con il trascorrere del tempo in queste sepolture si nota intanto il lento crearsi d'una classe egemone, che si esprime nella quantità e preziosità degli oggetti, nella deposizione di veri elmi bronzei a chiusura dei cinerari, nella presenza delle urne che riproducono fedelmente la capanna, decorate, come il biconico con motivi geometrici diversi.

Nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. il coagulo delle tribù e delle genti stabilitesi sul pianoro della Civita costringe i vari capi ad autolimitare la propria autorità e a creare una classe dirigente supertribale e un vero e proprio capo il Rex o Lauchme (lucumone).

Tarquinia inizia ora una stagione splendida sotto ogni aspetto: politico, economico, sociale e culturale; prima fra tutte si apre al commercio mediterraneo con conseguenti stabili contatti con le colonie Greche d'Italia meridionale in particolare con Ischia e Cuma e le raffinate culture del bacino orientale ricche di millenaria esperienza.

Acquisisce così l'alfabeto e la scrittura che media nella nascente Etruria ed è lei che ci restituisce le iscrizioni più antiche.

La profonda trasformazione sociale ed economica si accompagna con il cambiamento di sepoltura. Nel corso dell'VIII secolo a.C. infatti, le tombe a pozzetto lentamente si esauriscono; si afferma il rito funebre della inumazione. Le tombe, ora a fossa, di forma rettangolare, chiuse da lastroni di pietra, che nel doppio spiovente ricordano la casa, si arricchiscono nella consistenza e nella qualità dei corredi funebri.

Con l'inizio del VII secolo a.C., Tarquinia, ormai centro urbano consolidato, entra in quella fase storica definita orientalizzante per i suoi caratteri così fortemente influenzati dalle culture e dall'arte del vicino oriente.

Le tombe non sono più a fossa, ma una loro evoluzione: è una piccola camera, preceduta da un breve dromos, con volta ad ogiva chiusa da lastre o da una serie di blocchi di roccia.

La capanna nella quale continue generazioni, ricchi e poveri erano cresciuti, lascia il posto alle prime abitazioni.

In questo momento (650-600 a.C.) Tarquinia è il centro principale per la lavorazione del bronzo e insieme grande produttrice ed esportatrice di metalli grezzi, ceramiche, cereali, vino ed olio in Etruria e nel Mediterraneo la cui vendita si traduce in importazioni massicce di prodotti artistici e oggetti di lusso e prestigio orientali, fenici e greci.

La leggenda narra che verso la metà del VII secolo a.C. un nobile cittadino di Corinto, Demarato, costretto per motivi politici ad abbandonare la propria città dopo essersi arricchito con il commercio, giungesse a Tarquinia e qui ponesse la propria dimora con un seguito di artigiani ed artisti greci. Anni più tardi inseritosi nell'aristocrazia tarquiniese sposò una donna di nobile famiglia dalla quale ebbe un figlio, Lucumone, divenuto poi con il nome di Tarquinio Prisco (616-578 a.C.) quinto re di Roma e fondatore della dinastia etrusca dei Tarquini.

Mentre la città cresce e si espande con edifici civili e templi su Pian di Civita e su Pian della Regina, le necropoli si vanno accentrando nell'ondulato Pianoro di Monterozzi che fronteggia a sud ovest la città collegato da alcune strade ancor oggi visibili. È in questo luogo che si costruiscono i primi tumuli, che tuttavia, forse per la natura stessa del terreno non raggiungono la grandiosità di quelli di Cere. Saranno i conici di questi tumuli, simili a piccoli monti (Monterozzi) ad assegnare il nome a tutta la necropoli.

La maggior parte di essi oggi è scomparsa livellata dai lavori agricoli, tuttavia alcuni si elevano ancora nella pianura ben conservati nella loro mole. Tra di essi vi è il tumulo del Re, il più grande dei due presenti in località Doganaccia con i suoi 35 metri di diametro, il basamento e la cella funebre parte ricavati nel macco e parte costruiti, quello di Poggio Gallinaro e dell'Infernaccio.

Giunge anche a compimento il tipo classico della tomba a camera: un ipogeo scavato a media profondità nel suolo, per lo più ad un ambiente, ma anche a celle coassiali, frontali e anche a croce, con o senza banchine sui tre lati e il soffitto a doppio spiovente.

Sul finire del VII secolo e all'inizio del VI, Tarquinia esaurisce la prepotente spinta ascensionale che l'aveva portata a primeggiare tra le rimanenti città della fascia costiera tirrenica. A sud Cere che le ha tolto il predominio sui monti della Tolfa inizia la sua espansione economica, commerciale e politica e soprattutto artistico-architettonica, a nord cresce Vulci che le sottrae il primato in campo metallurgico specie nella lavorazione del bronzo.

L'inizio della fase di stallo non è tuttavia avvertito, e Tarquinia nel VI secolo a.C., è ancora la città che Cicerone giudica "la più ricca d'Etruria", la città che genera e proietta benessere e lavoro e che richiama intraprendenti commercianti e validi artisti.

## ALLEGATO N° 45.04

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 45

Intanto l'influenza greca diviene continua e stabile con la creazione sul litorale tirrenico, agli inizi del VI secolo a.C., da parte di Tarquinia del porto e dell'emporio di Gravisca che diviene con gli anni oltre che base commerciale anche santuario.

Intanto nelle tombe a camera i corredi sono ricchi e diversificati, mentre sulle pareti comincia ad essere introdotta e ad evolversi quella decorazione pittorica che è caratteristica della città di Tarquinia. L'exploit si a verso il 550 a.C., quando alle limitate decorazioni frontonali con animali di tipo araldico derivate dall'iconografia corinzia, si aggiungono e poi sostituiscono ampi spazi dipinti che occupano oltre al soffitto tutte le pareti dell'ambiente sepolcrale.

Le scene del primo periodo arcaico della pittura riflettono per lo più atti e momenti collegati alla vita quotidiana o alle cerimonie funebri con danzatori, banchettanti, musici...

Le tombe, con le loro raffigurazioni, per tutto il secondo cinquantennio del VI secolo a.C. ed i primi trenta del V, riflettono comunque una gioia di vivere, una serenità e una spensieratezza che non si ripeteranno mai più.

A metà del VI secolo a.C. accanto alla inumazione e alle tombe a camera si registra una ripresa dell'incenerazione che si esprime nelle cosiddette tombe a buca.

Nel 510 la dinastia dei Tarquini viene cacciata da Roma. Vulci aumenta la sua concorrenza commerciale, mentre la pressione greca, oltre a limitare il commercio mediterraneo, distrugge con Siracusa la potenza navale etrusca nella battaglia di Cuma: 474 a.C. ha inizio una crisi economica generale, che avrà effetto in tutti i settori della vita pubblica e che non risparmia alcuna città d'Etruria, Tarquinia compresa.

La ripresa avviene nei primi anni del IV secolo a.C., quando la città ormai impossibilitata ad espandersi commercialmente nel Mediterraneo, inizia una capillare penetrazione territoriale interna che la porta al controllo di una vasta e ricca area agricola delimitata a nord dal corso del torrente Arrone (confine con Vulci), a nord-est dal lago di Bolsena, ad est dai monti Cimini e a sud dal corso del Mignone, confine con Cere.

La conversione dei capitali in agricoltura porta ad un nuovo sviluppo delle aree coltivate.

L'espansione territoriale interna porta Tarquinia a battersi contro Cere. Contemporaneamente Tarquinia riprende militarmente le vie del mare partecipando a spedizioni di congiunte città etrusche in alleanza con Atene e Siracusa (414/13 a.C.).

Tutto questo dinamismo politico e militare fa acquisire alla città una posizione egemone all'interno delle Dodici città d'Etruria si esaurisce alla metà del III secolo a.C. quando si fa più decisivo lo scontro con Roma.

Già nel 394 e 388 erano caduti in mano ai Romani i castelli fortificati di Cortuosa e Contenebra e Tarquinia stessa aveva rafforzato la cinta di potenti mura in blocchi di macco.

Così nel 358 la guerra infuria tra Tarquinia e Roma fino al 351 quando firmano una tregua di quarant'anni; sebbene Roma non esca vincitrice, Tarquinia è esausta e provata.

Questa situazione, ormai volta verso un fatale declino è ben evidenziata dalle tombe sempre più povere e disadorne e con corredi limitati. La tipologia stessa della tomba è cambiata radicalmente; alle piccole celle ospitanti una o due persone, si contrappongono ora vasti ipogei ad uno o più ambienti destinati a conservare i resti mortali del clan e di più generazioni della stessa famiglia.



Entro questi grandi ipogei i defunti vengono deposti entro sarcofagi di pietra che per il loro materiale rispecchiano la ricchezza della famiglia e indirettamente della città. Si passa da sarcofagi in marmo, travertino, peperino, nenfro, tufo, macco e argilla.

La profonda crisi economica, sociale e religiosasi evidenzia anche nei soggetti degli affreschi delle tombe, essi rappresentano il mondo degli inferi. Questo nel II e nel III secolo, quando tra l'altro i sarcofagi sono per lo più in terracotta.

Esaurita la tregua con Roma, nel 311 a.C., Tarquinia riprende la guerra, ma dopo soli tre anni essa ha termine in modo del tutto sfavorevole per la città etrusca.

Il duro prezzo pagato con la perdita della libertà ha un corrispettivo nella raggiunta pace che permette ancora un ultimo periodo di ricchezza e relativo benessere al quale contribuisce indirettamente anche la costruzione della via consolare Aurelia nel 241.

Negli anni seguenti le guerre puniche, i legami politici con Roma si fanno sempre più stretti e vincolanti e quando nel 181 a.C. la città latina insedia a cinque chilometri, sulla costa, nel luogo del suo antico porto, la colonia marittima di Gravisca, Tarquinia non accenna una pur minima resistenza. Privata così di parte del suo territorio costiero, limitata nel suo entroterra, entra definitivamente nell'orbita della politica imperialistica romana dapprima come civica foederata.

La pace dell'impero accentua il quieto benessere di questa cittadina ormai pigra e provinciale nella quale i due elementi sociali latino ed etrusco vanno ormai fondendosi. In questo periodo risale la costruzione delle terme Tulliane da parte della famiglia dei Tulli Varrones, l'erezione di statue ai personaggi più illustri del passato e qualche altro monumento nei pressi dell'Ara della Regina dove doveva trovarsi il Foro.

Con il II secolo d.C. la decadenza si accentua, la piana sempre più abbandonata, torna lentamente ad essere dominio della malaria, la palude si estende accentuando lo spopolamento del territorio. Le invasioni barbariche che scorrono lungo l'Aurelia faranno il resto. Quel che resta della scarsa popolazione si raccoglie parte sulla collinetta della Castellina e parte sull'antistante altura di Corneto.

Il centro abitato: La Civita

Il colle della Civita, che dista circa 6 chilometri dal mare, si allunga in direzione est-ovest con il vertice rivolto alla sottostante valle del fiume Marta ormai prossimo alla foce nel Tirreno. E in questo fiume, unico emissario del lago di Bolsena, vanno a confluire le acque dei due torrenti che scorrono sul fondo del declivio settentrionale (fosso degli Albucci) e di quello meridionale (fosso S. Savino) del pianoro.

Ad oriente l'altura travertinoso della Civita si unisce ad una serie di basse e larghe colline poste quasi ad anfiteatro sul corso del Marta.

Il pianoro per la sua conformazione si divide in due parti: Pian della Civita, a forma di promontorio allungato verso occidente con al vertice il sottostante rilievo della Civitucola, e Pian della Regina, spazio più dilatato che comprende a nord lo sperone della Castellina ritenuto l'acropoli della città. Una strozzatura del terreno posta a circa metà della sua lunghezza che ha nel punto più rientrante a nord la struttura difensiva della Porta Romanelli, sembra separarlo in due porzioni. In effetti l'abitato più antico di Tarquinia occupò il Pian della Civita estendendosi poi alla parte orientale.

La mancanza d'una reale e convincente difesa naturale fece sì che Tarquinia circondasse il proprio abitato d'una salda cinta di mura il cui perimetro viene calcolato sugli otto chilometri racchiudente una superficie di 135 ettari.

## ALLEGATO N° 45.06

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 45

Questa imponente realizzazione difensiva, della quale soprattutto nel lato nord emergono lunghi tratti, non fu creata all'inizio; essa sembra doversi datare intorno alla prima metà del VI secolo a.C., con una consistente risistemazione nel IV secolo all'epoca dei primi aspri scontri con Roma.

Le mura non sembra avessero torri, sono composte da blocchi squadrati rettangolari di calcare locale (macco) disposti su più filari; una doppia cortina si ha nei tratti ritenuti più deboli. Il lato più conservato è quello del margine settentrionale dove vi è l'accennata porta Romanelli, la più visibile delle almeno otto porte ipotizzate ( quattro sul lato nord, tre a sud ed una a est).

La Porta Romanelli è l'unica ad essere stata scavata e studiata. La strada che vi entrava saliva dalla valle del Marta sul lato occidentale scorrendo sotto le alte mura. La porta, forse sormontata da un arco ha robusti stipiti.

Le saltuarie campagne di scavo portarono alla luce le terme Tulliane poste a ovest dell'Ara della Regina, con pavimenti a mosaico e pareti affrescate, oggi sono nuovamente interrati e scomparsi.

Dal 1982 la cattedra di Etruscologia e Archeologia italica dell'Università di Milano ha iniziato una serie di ricerche e campagne di scavo dirette dalla prof.ssa Maria Bonghi Jovino ancor oggi non terminate. Esse hanno il merito di aver focalizzato e messo in luce le problematiche relative alle origini dell'insediamento umano sul pianoro e conseguentemente di Tarquinia.

Il luogo degli scavi è sul Pianoro della Civita qualche centinaio di metri ad ovest della Porta Romanelli.

Siamo nella fase dell'Età del Bronzo, nella seconda metà del X secolo a.C. in questo luogo c'è un villaggio di capanne simile agli altri che si vedono sui colli circostanti e sul pianoro. La vita quotidiana è legata principalmente all'agricoltura ed alla pastorizia, ma gli uomini si occupano anche dell'estrazione del sale, dello sfruttamento e lavorazione dei metalli e non ultima della caccia. Alle donne oltre all'usuale attività domestica compete anche la fabbricazione del molteplice vasellame ceramico.

Ad un certo momento gli abitanti costruirono una piccola capanna ovale con base in pietrame a servizio di una cavità presente nella roccia. Attorno ad essa si iniziarono a compiere rituali legati al Sacro e al Divino; si accendono fuochi, si fanno delle offerte di cereali e farro, si dedicano parti di corna di cerco lavorati.

Nel IX secolo, a poca distanza dalla capanna, si recinge una porzione di terreno ed in essa si seppellisce un bambino di circa otto anni, encefalopatico.

Mentre i cadaveri di tutti i morti vengono bruciati e le ceneri deposte negli ossuari biconici villanoviani, questo piccolo individuo, malato di epilessia (il mal sacro degli Antichi) è deposto integro nella terra.

Nell'VIII secolo a.C. l'area magico-religiosa antica viene recintata con mura. Agli inizi del VII secolo a.C. si costruisce un tempio-altare orientato sull'asse est-ovest.

La trasformazione e il progressivo abbandono del culto in questa particolare zona e singolare complesso sacro sembra doversi legare all'erezione del monumentale tempio dell'Ara della Regina ove ora si manifesta e si identifica Tarquinia. Il resto archeologico più evidente di tutto l'antico centro abitato è la cosiddetta Ara della Regina nel pianoro orientale, scavato nel 1938.

Si tratta del grandioso basamento di un tempio di forma rettangolare orientato secondo l'asse NO/SE.

Sui lati lunghi del basamento corrono due strade del periodo romano, ma a livelli notevolmente differenti; quello a sud è più basso di quasi otto metri.


Nel lato orientale, sul quale si apriva la facciata del tempio, tramite una gradinata centrale si giungeva alla prima terrazza antistante l'edificio sacro. All'angolo destro della gradinata stessa, ma a livello inferiore, vi è una grande fontana circolare di marmo greco che, in un rilievo al centro, ha incisa l'iscrizione del dedicante. Nell'angolo di sinistra con orientamento N/S vi sono i resti di un altare (alpha).

Sempre nel corso delle ricerche è stato trovato il muro gamma.

Ai lati della prima piattaforma per due altre piccole gradinate si arrivava all'ingresso del tempio....

Quello dell'Ara della Regina non è il solo tempio di Tarquinia. Un altro luogo sacro doveva essere poco distante, nei pressi del casale degli scavi. Qui nel 1963-64 venne scavata una fossa votiva prospiciente filari di blocchi di tufo ormai sconnessi, ultimi resti di un basamento di un edificio forse di culto per altro non esplorato. Altra fossa votiva era stata trovata nel 1945 dal Romanelli nei pressi di una possibile porta nel lato sud-ovest assieme al basamento di un edificio semicircolare del IV-III secolo a.C.

Sul lato N/E del pianoro si eleva, ben netta sul terreno circostante, una collinetta chiamata per la sua eminenza Castellina: essa viene considerata come l'acropoli di Tarquinia, ma i resti consistenti e maggiormente evidenti sono del periodo medievale quando ancora in questi luoghi persisteva l'ultima presenza umana.

SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO		DOCUMENTO N. 46
<p>AUTORE: Perego Lucio G.</p> <p>TITOLO: Il territorio tarquiniese, ricerche di topografia storica</p> <p>RIVISTA/ FASCICOLO: nessuna</p> <p>DATA: 2005</p> <p>LUOGO: Milano</p> <p>BIBLIOTECA: Biblioteca Comunale Centrale (Palazzo Sormani)</p> <p>CASA EDITRICE: LED</p> <p>SCRITTURA: meccanica</p> <p>DESTINATARIO: pubblico</p> <p>ESTRATTO: Fascicolo che illustra un'indagine di topografia storica del territorio tarquiniese per capire l'evoluzione dell'abitato</p>	<p>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</p>  <p>Perego Lucio G., "Il territorio tarquiniese, ricerche di topografia storica" 2005 copertina</p>	
<p>SI ALLEGA:</p> <p><input type="checkbox"/> trascrizione testo</p> <p><input type="checkbox"/> riproduzione fotostatica testo</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica indice</p> <p><input type="checkbox"/> riassunto testo</p>	<p>Allegato n. 46    n. pagine 1</p>	
<p>NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per la ricerca del territorio per poter integrare gli studi dei monumenti e dei materiali ritrovati con gli scavi nel territorio tarquiniese</p>		

## SOMMARIO

Introduzione	9
I. Caratteri naturalistici e ambientali del territorio tarquiniese	15
II. Catalogo ragionato delle località	21
III. L'organizzazione del territorio tarquiniese: percorsi di lettura diacronici	191
1. L'orizzonte protovillanoviano (p. 191) - 2. La fase villanoviana (p. 200) - 3. Il periodo orientalizzante (p. 211) - 4. Il periodo arcaico (p. 221) - 5. Il periodo ellenistico (p. 227)	
IV. Quadro d'insieme e problemi aperti	233
Riferimenti bibliografici	249
Elenco delle località comprese nelle carte di fase	273
Apparato cartografico	277

**SCHEDA DOCUMENTO ICONOGRAFICO** **DOCUMENTO N. 47**

**AUTORE:** arch. Pelletti M. - dott. Baratti G. - Mondelli L.

**TITOLO:** Planimetria del Pian di Civita

**TIPOLOGIA DOC.:**  Disegno  
 Stampa  
 Fotografia  
 Altro...

**DATA:** 2005

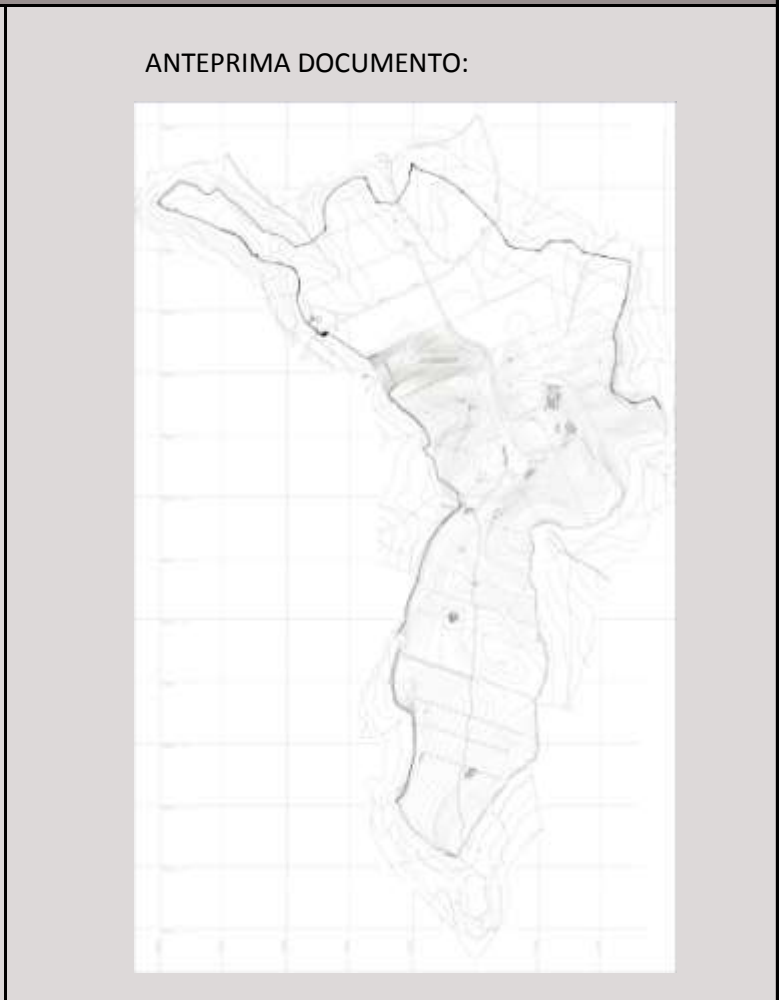
**LUOGO:** Tarquinia

**BIBLIOTECA:**

**TIPO DI SCRITTURA:** meccanica

**DESTINATARIO:** Comune di Tarquinia

**MITTENTE:** SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA PER L'ETRURIA MERIDIONALE

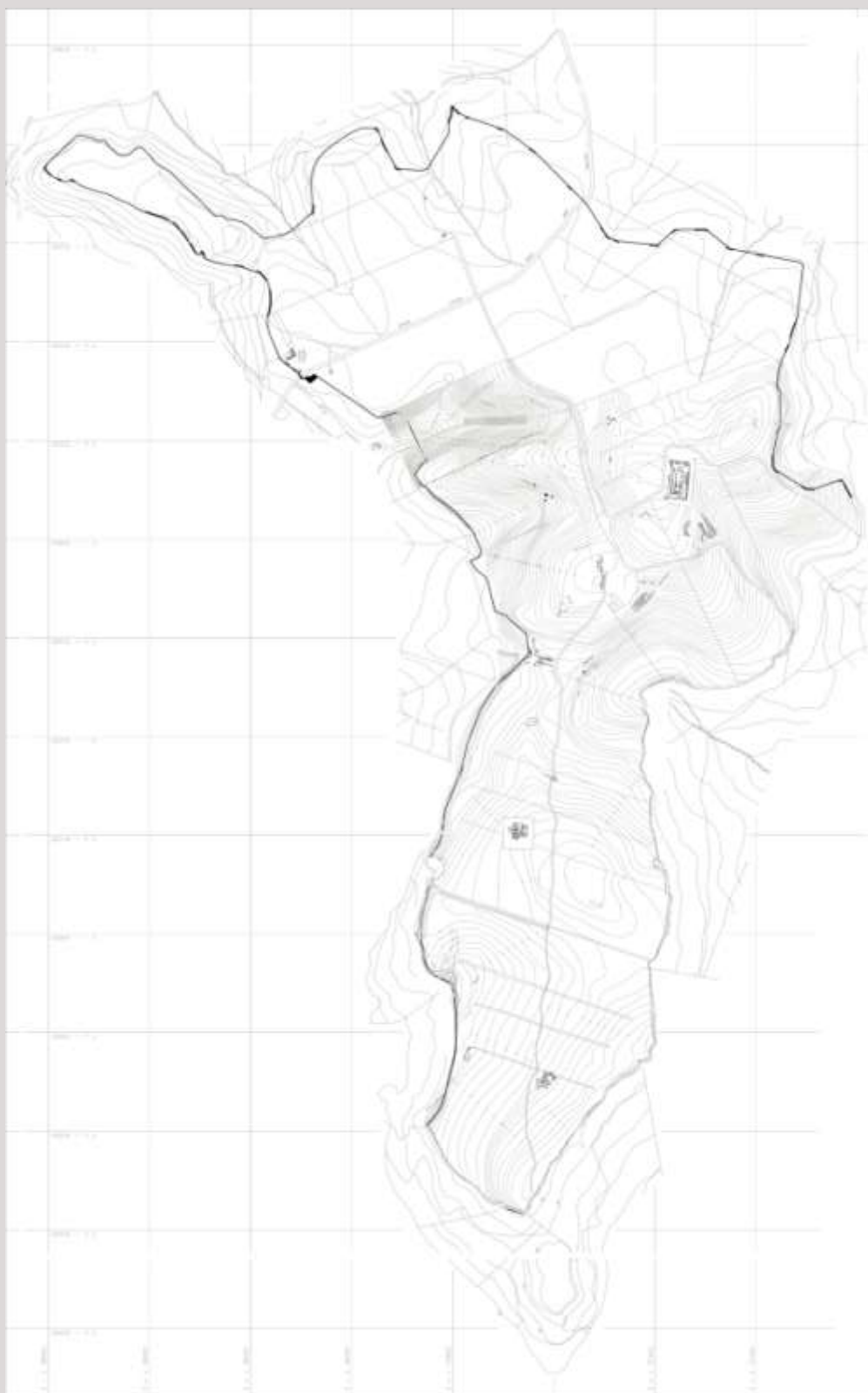


Planimetria del Pian di Civita, 2005

**SI ALLEGA:**  
 riproduzione fotostatica documento

Allegato n. 47    n. pagine 1

**FORMATO ORIGINALE:** N.P.



Planimetria del Pian di Civita, 2005

## SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO

DOCUMENTO N. 48

AUTORE: Bonghi Jovino Maria

TITOLO: Tarquinia e le civiltà del  
mediterraneoRIVISTA/  
FASCICOLO: nessuna

DATA: 2006

LUOGO: Milano

BIBLIOTECA: Biblioteca Comunale Centrale  
(Palazzo Sormani)

CASA EDITRICE: CISALPINO

SCRITTURA: meccanica

DESTINATARIO: pubblico

ESTRATTO: Fascicolo che raccoglie i contributi  
degli studiosi che hanno preso  
parte al convegno internazionale  
tenuto a Milano dal 22 al 24  
giugno 2004

ANTEPRIMA DOCUMENTO:

Bonghi Jovino Maria, "Tarquinia e le civiltà del mediterraneo"  
2006 copertina

SI ALLEGA:

- trascrizione testo  
 riproduzione fotostatica testo  
 riproduzione fotostatica indice  
 riassunto testo

Allegato n. 48 n. pagine 3

NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per la raccolta delle conclusioni tratte dagli scavi discusse al convegno internazionale tenuto a Milano dal 22 al 24 giugno 2004



INDICE

Introduzione di <i>Maria Bonghi Jovino</i> .....	P. 9
Conoscenza e valorizzazione in Etruria meridionale di <i>Anna Maria Moretti Sgubini</i> .....	» 17
Comune di Tarquinia e Università di Milano: risultati e prospettive di <i>Alessandro Giulivi</i> .....	» 25
Riflessioni su Tarquinia. Demarato e l'“ellenizzazione dei barbari” di <i>David Ridgway</i> .....	» 27
L'inizio del processo di formazione urbana in Etruria. Analogie e differenze venute in luce nei recenti scavi di <i>Gilda Bartoloni</i> .....	» 49
Tarquinia: una coppa “euboica” dalla necropoli di Poggio della Sorgente di <i>Maria Cataldi</i> .....	» 83
Il sacro e il politico. Il deposito votivo di Tarquinia di <i>Annette Rathje</i> .....	» 103

Indice	
Lastre architettoniche di tipo tarquiniese da Castellina del Marangone di <i>Friedhelm Prayon</i> .....	p. 119
Le terrecotte architettoniche arcaiche di Tarquinia. Scambi e modelli di <i>Nancy A. Winter</i> .....	» 127
Nota sulle tipologie architettoniche e murarie tarquiniesi. Ulteriori corrispondenze con il Vicino Oriente antico di <i>Davide Ciafaloni</i> .....	» 145
Un pittore veiente del Ciclo dei Rosoni: Velthur Ancinies di <i>Giovanni Colonna</i> .....	» 163
La ceramica del "complesso" sulla Civita di Tarquinia di <i>Francesca R. Serra Ridgway</i> .....	» 187
Tecniche edilizie di tipo misto a Orvieto di <i>Simonetta Stopponi</i> .....	» 207
Les confins maritimes entre Tarquinia et Caere. Civitavecchia et les recherches a La Castellina del Marangone di <i>Jean Gran-Aymerich</i> .....	» 247
La pittura funeraria tarquiniese del periodo tardoclassico e del primo ellenismo nel contesto mediterraneo. Iconografia, stile, tecnica pittorica di <i>Stephan Steingraber</i> .....	» 275
A proposito degli <i>artifices</i> pliniani (PL., N.H., XXXV, 152) di <i>Luca Cerchias</i> .....	» 297
Tarquinia e Satricum: raffronti fra le prassi rituali di <i>Marijke Gnade</i> .....	» 307
I primi Greci in Etruria di <i>Bruno d'Agostino</i> .....	» 335

Indice	7
Due ritratti greci, una villa marittima e le coste di Gravisca di <i>Mario Torelli</i> .....	p. 347
Ritornando ai depositi votivi del "complesso monumentale" di Tarquinia di <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i> .....	» 371
Le analisi chimiche nello studio dei materiali ceramici di Tarquinia di <i>Silvia Bruni</i> .....	» 375
Indagini integrate ad alta risoluzione nelle aree di Tarquinia antica di <i>Salvatore Piro</i> .....	» 381
Progettualità e concettualità nel percorso storico di Tarquinia di <i>Maria Bonghi Jovino</i> .....	» 401

## SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO

DOCUMENTO N. 49

AUTORE: Bonghi Jovino Maria e Chiesa Federica

TITOLO: L'ara della regina di Tarquinia, aree sacre, santuari mediterranei

RIVISTA/  
FASCICOLO: nessuna

DATA: 2009

LUOGO: Milano

BIBLIOTECA: Biblioteca Comunale Centrale (Palazzo Sormani)

CASA EDITRICE: CISALPINO

SCRITTURA: meccanica

DESTINATARIO: pubblico

ESTRATTO: Fascicolo che raccoglie i contributi di una Giornata di Studio che è stata organizzata nel Giugno 2007 presso l'Università degli Studi di Milano, con l'intento di presentare l'avanzamento delle ricerche del santuario dell'Ara della Regina di Tarquinia

ANTEPRIMA DOCUMENTO:



Bonghi Jovino Maria e Chiesa Federica, "L'ara della regina di Tarquinia, aree sacre, santuari mediterranei" 2009 copertina

SI ALLEGA:

- trascrizione testo
- riproduzione fotostatica testo
- riproduzione fotostatica indice
- riassunto testo

Allegato n. 49 n. pagine 7

NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per la descrizione dell'Ara della Regina e delle possibili ricostruzioni del tempio tramite i frammenti trovati con gli scavi

## INDICE

Introduzione di <i>Maria Bonghi Jovino</i> .....	»	VII
Il tempio greco di <i>Dario Del Corno</i> .....	»	1
Il santuario dell'Ara della Regina. Preliminare proposta di ricostruzione dei templi arcaici e indicazioni sul luogo di culto di <i>Maria Bonghi Jovino</i> .....	»	7
Nuovi dati dagli scavi all'Ara della Regina. Gli interventi sulla terrazza del tempio di <i>Maria Cataldi, Giorgio Baratti e Lucia Mordeglia</i> ....	»	47
Una possibile ricostruzione dei tetti arcaici di <i>Federica Chiesa e Barbara Binda</i> .....	»	65
I Cavalli Alati di Tarquinia. Una proposta di lettura di <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i> .....	»	93
La biga con i Cavalli Alati di Tarquinia di <i>Adriana Emiliozzi</i> .....	»	141

## ALLEGATO N° 49.02

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 49

La funzione del tempio nella cultura etrusca

La religione dell'antica Grecia è un sistema "aperto": non è regolata da una struttura organica di dogmi e dottrine e ad essa manca l'idea stessa di una teologia, in quanto nella tradizione greca i testi sacri sono tutt'al più teogonie o inni a singole divinità, generalmente ispirati ad un programma narrativo.

A tale situazione ovviamente corrisponde l'assenza di una specifica "teologia del tempio", che definisce i significati e le funzioni tanto dell'edificio quanto dell'istituzione.

Il tempio greco non appare una componente indispensabile della vita cittadina; esso non è un centro di aggregazione della collettività o la meta di una frequentazione sistematica e neppure uno spazio dedicato alla preghiera individuale.

La sua stessa localizzazione territoriale non risulta interrelata con le pratiche quotidiane della devozione: il tempio può sorgere nel centro di una città o nei sobborghi, come può ergersi isolato in riva al mare o in cima a un monte. Esso è meta delle processioni in onore del dio, che percorrono le strade cittadine o le campagne.

I sacrifici si svolgono fuori, davanti alla porta, su un altare dove il devoto opera rivolto nella stessa direzione della porta stessa, volgendo le spalle all'edificio. Tale fatto riduce l'attendibilità di una diffusa interpretazione che collega il sostantivo greco che indica il tempio con il verbo "abitare" e da cui si deduce che il tempio fosse la "casa" dove risiede il dio, concretamente rappresentato dalla sua immagine situata nella parte più interna dell'edificio. Per la mente greca invece il dio non vive tra gli uomini, bensì li visita e mette in opera la propria intenzione benefica nei suoi riguardi.

Il santuario invece era un modello più diffuso e con caratteristiche peculiari: esso è designato con il termine "temenos", che individua il recinto sacro che definisce il pezzo di terra ritagliato dagli uomini perché appartenga al dio. Il temenos condivide con il tempio la prerogativa della sacralità e al suo interno hanno luogo preghiere e cerimonie. Nonostante ciò, le caratteristiche di struttura e di funzione dell'uno e dell'altro sono radicalmente diverse: all'assetto irregolare e formato per aggregazioni del santuario si oppone la prodigiosa concentrazione formale del tempio, raccolto nel rigore di un modello geometrico. A questo divario corrisponde lo scarto fra la vitalità devozionale che ferveva dentro lo spazio del temenos e l'esclusione delle attività rituali all'interno del tempio.

In conclusione, il tempio non ha altra funzione se non quella di esprimere alla divinità la gratitudine degli uomini per il palesarsi divino nel mondo, inteso nella totalità delle sue manifestazioni. Può darsi che a questa dimensione e intenzione cosmica si debba ricondurre anche la qualità formale del tempio: la sua architettura chiusa e completa nell'armonica rispondenza fra le parti e il tutto, la permanenza di una struttura unica e specifica all'interno di infinite varianti.

L'Ara della Regina o Tempio dei Cavalli Alati

L'Ara della Regina o Tempio dei Cavalli Alati si ergeva nell'abitato della città di Tarquinia, sul pianoro della Civita, a poca distanza dalla costa tirrenica. Esso è stato portato completamente alla luce negli anni Trenta del XX secolo grazie all'infaticabile opera di un archeologo, Pietro Romanelli. L'esplorazione della parte antistante del tempio ha suggerito di adottare la definizione più ampia di "Santuario dell'Ara della Regina" distinguendo differentemente i templi arcaici (Tempio I, Tempio II) dall'edificio del quarto secolo indicato come Tempio III o dei Cavalli Alati e dal più recente edificio (Tempio IV). Infatti, il Tempio dei Cavalli Alati era stato preceduto da due edifici templari di epoca arcaica. In altre parole esso aveva incorporato un tempio della seconda metà del VI secolo il quale, a sua volta, aveva incorporato un tempio della prima metà del VI secolo. In sostanza si tratta di tre edifici templari che hanno avuto una vita propria in rapporto alla società del tempo.

Questi quattro edifici autonomi, tutti orientati Nord-Nord-Ovest/Est-Sud-Est con un angolo di circa 180°, di cui ognuno si era servito dell'impianto precedente, non costituiscono una novità quando si pensi all'uso di preservare antiche architetture e apparati arcaici nei luoghi di culto e ciascuno degli edifici ha avuto dei rimaneggiamenti e comportato adattamenti.

La ricostruzione degli edifici è sempre un'impresa irta di difficoltà che diventano maggiori in modo direttamente proporzionale alla qualità dei resti sopravvissuti. Infatti devono collimare tutti gli elementi strutturali onde ottenere una motivata sintesi che si basi su una catena di nessi documentali. Varie ipotesi sono state realizzate in merito alla struttura nelle sue fasi evolutive. Ciò che ci è pervenuto è un edificio templare pseudoperiptero con 6 colonne sul fronte, 10 colonne sui lati e un'ampia scalinata d'accesso. La struttura insisteva su un poderoso basamento e affacciava su una grande terrazza che ospitava due costruzioni sacre: un altare e un recinto. Una scala centrale portava dalla terrazza al tempio.

La costruzione del tempio potrebbe essere stata determinata da due fattori: la città probabilmente intese sottolineare, agli inizi del IV secolo, la sua grandezza e il suo ruolo di madre dell'etrusca disciplina con la costruzione del più grande tempio d'Etruria, la seconda che l'attenzione dei principes si sia appuntata sul recupero delle tradizioni mitiche nazionali attribuendo alla cassa presente nel Tempio III la valenza di cenotafio del leggendario fondatore della città Tarchon.

La terrazza antistante il Santuario dell'Ara della Regina

Come noto nella letteratura tradizionale, la spaziosa terrazza antistante l'edificio templare è considerata parte integrante dell'intero complesso monumentale, realizzata contestualmente al tempio nei primi decenni del IV sec a.c. In seguito agli scavi effettuati nel 2002 dalla Soprintendenza dei Beni Archeologici, si potrebbe ipotizzare la seguente successione cronologica: agli inizi del IV sec a.C., in coincidenza con la ricostruzione del tempio (fase III dell'edificio), anche l'area antistante viene risistemata con la costruzione di un altare con lo stesso orientamento dell'arcaica cassa in macco. Solo successivamente viene costruita la terrazza quadrangolare che ingloba e oblitera l'altare.

Ipotesi sulla struttura del tetto dei templi arcaici

Si è inoltre tentata una ricostruzione dei due tetti più antichi, la quale, benché condotta in via ipotetica e sperimentale, riceve almeno una certificazione sul versante statico da una serie di parametri numerici e ponderali, cui è stato indispensabile far riferimento: essi sorreggono almeno la verosimiglianza delle ipotesi, essendo a loro volta vincolati a calcoli matematici le cui risultanze armonizzano, sul piano teorico, sia con le dimensioni delle due falde che con le proporzioni degli alzati. Sono infatti le planimetrie dei singoli edifici a guidare le assonometrie degli alzati, ivi compresa la parte sommitale del tetto e delle membrature lignee che se ne addossavano il peso. Il tema del materiale riveste innanzitutto una grande importanza, giacché le diverse essenze del legname presentano in natura qualità "diseguali e discordanti". L'abete e la quercia dovevano essere gli alberi maggiormente impiegati nelle costruzioni realizzate in epoca etrusca, in virtù della densità e del peso specifico del loro tronco. In particolare, per la zona di Tarquinia sembra plausibile potersi riferire alla quercia caducifolia, detta "farnia", albero endemico caratterizzato da solidità e resistenza.

Per quanto riguarda la trabeazione, non sono stati frequenti i contributi che abbiano assolto a una visione d'insieme degli edifici da questo punto di vista. Il ricorso a corpi portanti disposti all'interno degli ambienti a sorreggerne il cielo rivela una specularità di esperienze sia con l'architettura civile sia con quella sacra.

## ALLEGATO N° 49.04

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 49

Nella pressione di spinte reciproche indotte dalle pesanti strutture, l'incastellatura lignea non autoportante aveva il compito di scaricare il peso della struttura verticalmente sulle travi, limitando le sollecitazioni oblique e i relativi vincoli necessari a disciplinarle, convogliando rettilineamente le forze verso i muri perimetrali, dopo averne scomposto l'impatto.

La copertura del Tempio I e II è stata ipotizzata come una struttura a doppia falda. Si tratta quindi di una copertura lignea costituita da colonne sorrette da travesse posate su travesse compactiles che a loro volta sono allocate sulla sommità delle parti della cella, del pronao, delle ali e sulle colonne.

Nulla possiamo dire riguardo all'assemblaggio degli elementi lignei rigidi nell'ossatura della costruzione e alla loro conligatio. Sia la grossa che la piccola orditura dovevano essere mantenute in posto da grappe di ferro o piombo, forse facendo ricorso a legacci in cuoio e chiodi di ferro.

Il frontone dei due edifici è auto portante. L'aggetto sulla fronte e sul retro implicherebbe una sporgenza dei mutuli di m 1.50 analogamente alle gronde laterali.

Nella cella del Tempio I sono state ipotizzate tre colonne equidistanti e disposte lungo l'asse longitudinale che avrebbe una funzione non tanto di sostegno quanto di supporto concorrendo a scaricare a terra il peso perpendicolare dei columnina e delle travesse compactiles. Il Tempio II aveva quattro colonne nel pronao che avevano la funzione di vero e proprio supporto delle travesse compactiles, delle due travesse e del columnen. L'aumento dell'ampiezza delle falde in questo caso ha comportato il ricorso ad un numero maggiore di travi, sia verticali che orizzontali, anch'esse poggianti sui muri laterali e sulle colonne. Queste travesse compactiles avrebbero avuto anche la funzione di legare le pareti che delimitavano le alae con le pareti originarie del Tempio I. Per il tempio I l'inclinazione delle falde è ipotizzata pari a 15,30°, per il Tempio II pari grosso modo a 18,00°.

Tegole ed embrici integri dagli scavi tarquiniesi sono, per ovvie ragioni, rarissimi, ma diversi frammenti hanno permesso di ipotizzare ricostruzioni delle decorazioni e della sistemazione dei tetti.

#### La lastra dei Cavalli Alati

Un altro argomento del quale si è largamente discusso è la lastra adiacente a quella dei Cavalli Alati, contenente ovviamente una biga ed il suo occupante, sulla scorta dello schizzo realizzato a suo tempo dal Romanelli e adottato fino ai tempi recenti per la proposta di collocazione del gruppo nel frontone del tempio dell'Ara della Regina.

La lastra è stata rinvenuta nel 1938 e si pone come chiave d'accesso all'insieme della decorazione frontonale del tempio. In seguito al rinvenimento essi sono andati incontro ad una grande popolarità presso il pubblico, ma sembrano tuttavia sottratti alla coscienza euristica degli studi sulla civiltà artistica degli Etruschi. E' difficile raccogliere studi specifici sui Cavalli riguardo alla loro collocazione storico artistica perché i riferimenti sono piuttosto al loro collegamento con il tempio.

L'artista ha tratto ispirazione dai modelli di cavalli greci del IV secolo a.C., ma anche dai Pegasi delle serie monetali greche, magno greche e sicule. I riferimenti vanno ai cavalli del fregio del Partenone, alle terracotte dell'acropoli di Gela, alla scultura attica.

Le figure poggiano su una mensola delimitata da una linea ondulata e si staccano leggermente dal fondo, in un'impostazione volumetrica prevista per una visione dal basso. La terracotta era ravvivata dal colore, in una serie di effetti coloristici che si rifanno alla tradizione delle tombe dipinte di Tarquinia.

L'iconografia dei cavalli alati è ben presente fin dalla prima comparsa in Etruria dei fregi figurati in terracotta di ispirazione greco-orientale.



Esempi simili si ritrovano in Italia meridionale fin dalla prima metà del VII secolo a.C.. Sembra che l'artista che ha creato i Cavalli abbia continuato a completare un repertorio strettamente legato allo specifico soggetto del cavallo, alato, connesso ai temi ultraterreni di Heracle in Etruria. Un tema eracleo sul frontone dell'Ara della Regina troverebbe riscontro in una verosimile continuità narrativa dal momento che, dal santuario provengono lastre con richiami espliciti alla figura di Eracle in almeno due delle sue fatiche più note in ambiente etrusco-italico. Una possibile apoteosi di Heracle potrebbe dunque inserirsi in un continuum concettuale e temporale, in parallelo con l'evoluzione delle fasi del santuario.

Lo schema figurativo etrusco di base costituito da cavalli+cocchio+personaggio/auriga che si conserva immutato per tre secoli dal VI a.C. fa da sempre allusione al viaggio in o verso una dimensione ultraterrena: si hanno come riferimenti pregnanti le processioni arcaiche con carro dei fregi fittili di destinazione architettonica.

Le misure da ricostruire per tale lastra adiacente dipendono dalle seguenti ipotesi di composizione del gruppo:

- ☐ Cavalli + carro + auriga come personaggi principale ed unico;
- ☐ Cavalli + carro + auriga e personaggio entrambi già saliti;
- ☐ Cavalli + carro + auriga e personaggio in atto di salire. E' lo schema più frequente in età arcaica.

L'ipotesi III, dove la base della lastra verrebbe a misurare esattamente come quella dei Cavalli Alati, sembra la più verosimile per suggerire una ricostruzione dell'intero gruppo. In tal caso la base delle due lastre in sequenza assommerebbe a 214 cm (107 + 107). Essa risulterebbe armoniosa nella sua composizione dentro la figura geometrica di un triangolo isoscele quale è il timpano di un frontone, con le conseguenze che ciascuno può trarre sulla collocazione originaria del gruppo.

Riguardo alla posizione della lastra, la soluzione più plausibile sembrerebbe essere quella del frontone chiuso nel quale i cavalli avrebbero potuto occupare il vertice.

Policromia parietale all'interno del complesso del Santuario dell'Ara della Regina

Fra le molte peculiarità architettoniche rilevate nelle indagini più recenti presso l'Ara della Regina, un aspetto degno di interesse è quello relativo alla realizzazione del muro che funge da paramento funzionale alla statica della terrazza arcaica. Di tale struttura, obliterata quasi completamente in seguito alla monumentalizzazione della terrazza antistante al tempio nella fase dei Cavalli Alati, resta tuttora a vista un filare presso il lato sud orientale del monumento.

La struttura venne realizzata in tecnica isodoma, con filari posati alternativamente per testa e per taglio: questa variante aveva il vantaggio da un lato di rendere più stabile e resistente l'opera muraria, dall'altro di ottenere peculiari effetti estetici attraverso il disegno formato dall'alternanza dei giunti. Nel nostro caso, la struttura presenta un'alternanza di blocchi appaiati posti per taglio e blocchi per testa; questi ultimi tuttavia non occupano tutta la larghezza della muratura, essendovi addossati, sul lato non a vista del muro, alcuni piccoli blocchi irregolari. I conci, sebbene dotati di misure simili, non appaiono del resto perfettamente regolari, mentre l'ultimo filare, nella parte sud orientale, possiede una risega a scarpa.

Il muro presentava un'unica facciavista a meridione. Sul suo lato interno si addossava infatti la gettata di argilla della terrazza arcaica, costituita da un pavimento con una preparazione assai potente in pestato di macco.

L'aspetto forse più peculiare nella realizzazione dell'opera muraria in oggetto è però la specifica ricerca coloristica ottenuta attraverso l'impiego di pietre di natura diversa, finalizzato a potenziare l'effetto visivo proprio della tecnica di posa per testa e per taglio.

## ALLEGATO N° 49.06

## RIFERIMENTO ALLA SCHEDA N° 49

Le pietre impiegate sono sedimentarie: roccia calcarea (il macco locale di colore bianco), e di origine vulcanica (il tufo, nella varietà rosso e grigio-viola compatta, il noto "nenfro"). L'effetto finale era quello di una scacchiera in cui appare tanto cospicua la coerenza fra gli aspetti decorativi e la statica stessa del muro da indurre a ritenere improbabile una scelta casuale delle pietre di colore diverso.

La tendenza all'utilizzo di pietre di natura e colori contrastanti a scopo decorativo e scenografico è conosciuta largamente nel mondo greco e greco orientale. Dalle testimonianze dovute alle pitture vascolari rappresentanti esempi di blocchi policromi, va rilevato innanzitutto l'ambientazione troiana e microasiatica di quasi tutte le raffigurazioni. In seguito ci si deve chiedere se essi in effetti riflettano una precisa tecnica costruttiva oppure se siano da considerare niente di più che l'esito di una convenzione figurativa. Tale ricerca cromatica potrebbe sottendere, sul piano concettuale, una specificità architettonica e forse anche una specificità funzionale dei monumenti raffigurati. In quest'ottica, il ricorso alla documentazione figurata permette dunque di delineare possibili percorsi interpretativi in merito alle valenze architettoniche e soprattutto concettuali espresse nell'edificazione del muro in questione, unica struttura a tecnica policroma finora messa a luce nel contesto santuarioale dell'Ara della Regina.

#### L'altare del Santuario dell'Ara della Regina

Viene inoltre data attenzione all'altare messo in luce nella piazza dei templi tarquiniesi che si sono susseguiti nel santuario dell'Ara della Regina. Questa struttura sacra, che presenta i quattro angoli orientati secondo i punti cardinali, deve la sua importanza oltre all'evidente destinazione, al fatto che ha conosciuto una lunga fase di vita, a partire dall'epoca arcaica sino al periodo romano, come testimonia la successione dei piani pavimentali che le si appoggiano. Osserviamo innanzitutto i caratteri costitutivi. L'altare di forma quadrangolare di m 2,00 x 2,25 di lato, con un'altezza di 1,10 circa, è formato da tre corsi di blocchi modulari parallelepipedi in macco che ripetono, nelle dimensioni, il modulo utilizzato per la costruzione del basamento, in numero di tre nei lati Nord-Ovest e Nord-Est e di quattro nei rimanenti lati, disposti di testa e di taglio.

L'altare diverge dall'orientamento del tempio e segue il senso dei punti cardinali, e ciò permette di avanzare alcune ipotesi interpretative: collocazione frutto di una scelta precisa connessa con la divinità principale del santuario, appartenenza alla sfera semantica del templum come spazio sacro per l'interpretazione dei segni del divino. La presenza di due cuppelle sulla sommità dell'altare potrebbe essere pertinente a un rituale di tipo ctonio, sebbene manchi, in questo caso, un canale di scolo per il flusso delle offerte oppure una sorta di pseudo coppa litica per contenere le offerte incruente durante l'azione sacrificale.

L'altare ha avuto varie fasi di vita di cui la fase più antica è databile nel corso della seconda metà del VI secolo a.C. In base ai materiali diagnostici rinvenuti (bucchero, ceramica deputata) a una fase successiva relativa al V secolo appartengono i blocchi del secondo filare (bucchero, ceramica deputata, ceramica di impasto arcaica) mentre è nel periodo ellenistico che la struttura raggiunge la sua forma definitiva con il terzo filare al quale si lega il battuto in macco di epoca ellenistica e successivamente il basolato di epoca romana.

Ampia è la varietà degli altari etruschi spesso seguiti da un aggettivo che ne definisce la funzione o la forma. I cosiddetti altari "monumentali" sono posti normalmente nell'area antistante il tempio e rappresentano il fulcro dell'azione religiosa. Nel caso degli etruschi, nessun altare si trova in rapporto diretto con l'edificio templare, secondo un'ottica greca e romana, ovvero in posizione assiale o quanto meno centrale davanti al tempio, ma si collocano in posizione autonoma, costituendo una struttura di culto indipendente.

Prendendo in rassegna numerosi esempi, in Etruria i pochi altari arcaici che possono accostarsi per lo meno nella forma quadrangolare all'altare tarquiniese sono l'altare del santuario di Portonaccio a Veio e l'altare di Pieve a Socana. Ma in sostanza, almeno alla luce di quanto siamo a conoscenza finora, possiamo rilevare che la foggia dell'altare de Santuario dell'Ara della Regina non è particolarmente diffusa in area etrusca. La struttura trova una serie di corrispondenze strutturali e talora di orientamento in area greca o di diffusione della cultura greca.

SCHEDA DOCUMENTO ICONOGRAFICO

DOCUMENTO N. 50

AUTORE: POLIMI/UNIMI

TITOLO: ortofoto Lidar

TIPOLOGIA DOC.:  Disegno  
 Stampa  
 Fotografia  
 Altro...

DATA: 2010

LUOGO: N.P.

BIBLIOTECA: POLIMI

TIPO DI  
 SCRITTURA: meccanica

DESTINATARIO: N.P.

MITTENTE: N.P.

ANTEPRIMA DOCUMENTO:



ortofoto Lidar, 2010

SI ALLEGA:

riproduzione fotostatica documento

Allegato n. 50 n. pagine 1

FORMATO

ORIGINALE: N.P.

NOTE: ortofoto Lidar della Civita



ortofoto Lidar, 2010

SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO DOCUMENTO N. 51

AUTORE: Torelli Mario

TITOLO: Storia degli Etruschi

RIVISTA  
FASCICOLO: nessuna

DATA: 2012

LUOGO: Bari

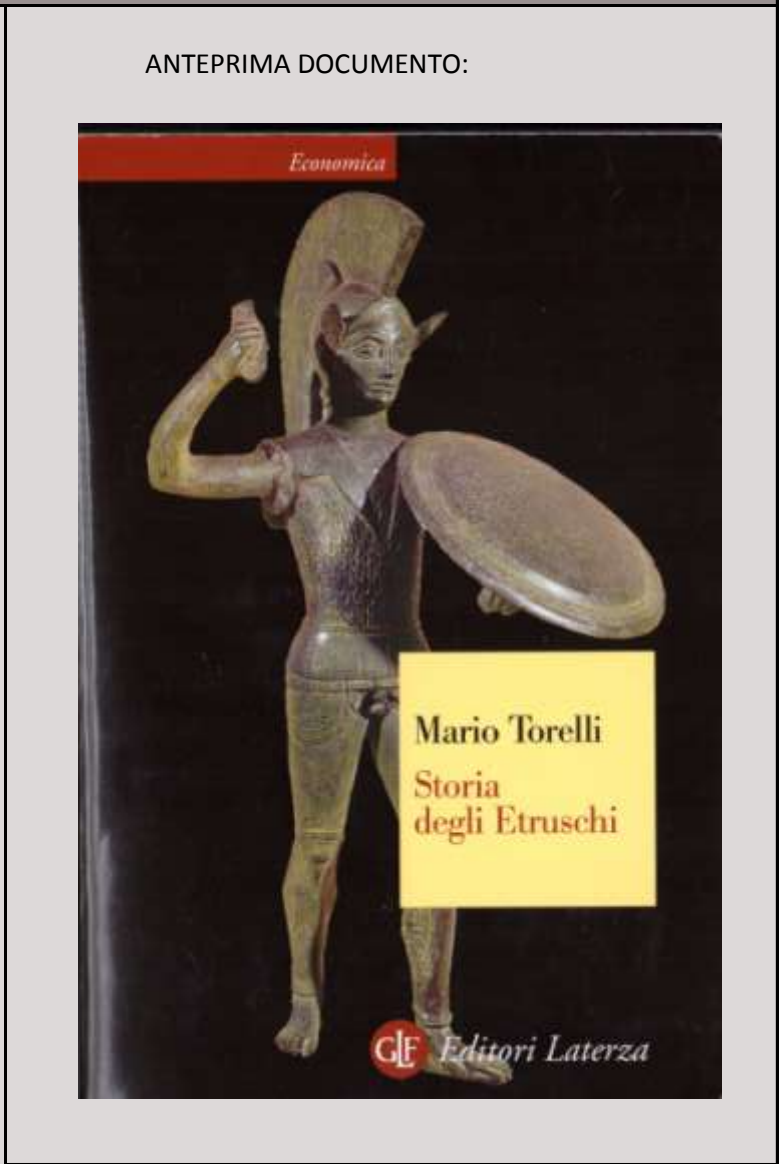
BIBLIOTECA: Museo archeologico di Milano

CASA EDITRICE: Editori Laterza

SCRITTURA: meccanica

DESTINATARIO: pubblico

ESTRATTO: Fascicolo che illustra la storia degli Etruschi, dalla loro nascita alla romanizzazione



Mario Torelli, "Storia degli Etruschi" 2012 copertina

SI ALLEGA:

- trascrizione testo
- riproduzione fotostatica testo
- riproduzione fotostatica indice
- riassunto testo

Allegato n. 51 n. pagine 2

NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per la particolareggiata descrizione della storia della popolazione etrusca

## INDICE DEL VOLUME

Prologo	5
1. L'ambiente	11
1. Paesaggio, risorse agricole e sviluppo, p. 11 - 2. Le altre risorse, p. 16 - 3. Interrelazioni e tendenze all'espansione, p. 18 - 4. Paesaggio agrario e storia, p. 22	
2. La formazione	25
1. Il problema delle origini, p. 25 - 2. L'età del Bronzo, p. 28 - 3. La fase del Bronzo finale, p. 32 - 4. L'inizio dell'età del Ferro, p. 35 - 5. Le tradizioni storiche antiche, p. 40	
3. L'espansione	47
1. Differenze sociali e basi economiche della società, p. 47 - 2. L'emergere delle aristocrazie, p. 49 - 3. La stratificazione sociale, p. 53 - 4. Guerre, conquiste e strutture sociali, p. 56 - 5. Lo scambio, p. 58	
4. L'apogeo	69
1. La cultura orientalizzante e le aristocrazie, p. 69 - 2. L'onomastica: <i>famiglia</i> e <i>gens</i> , p. 71 - 3. <i>Gentes</i> e <i>clientelae</i> , p. 76 - 4. I servi e la <i>tryphé</i> degli Etruschi, p. 79 - 5. Il « palazzo », p. 83 - 6. Il sepolcro, p. 87	
5. L'urbanizzazione	105
1. Città antica e città etrusca, p. 105 - 2. La genesi, p. 106 - 3. La città e le differenze areali, p. 112 - 4. Lo scambio e la produzione artigianale, p. 118 - 5. Integrazione e mobilità sociale, p. 132	
6. Le tensioni	139
1. Le città arcaiche, p. 139 - 2. Scambio, strutture sociali e artigianato, p. 147 - 3. Le istituzioni politiche della città arcaica, p. 157 - 4. L'ideologia religiosa, p. 164 - 5. <i>Polis</i> e « palazzo », <i>tyrannoi</i> e repubbliche, p. 174	

302	<i>Indice del volume</i>	
7.	Il conflitto	183
	1. La « crisi » del V sec. a. C., p. 183 - 2. Città e campagna, p. 185 - 3. Il quadro internazionale, p. 194 - 4. La lotta delle classi, p. 199	
8.	La trasformazione	217
	1. La nuova <i>polis</i> del IV sec. a. C., p. 217 - 2. Caratteri della stratificazione sociale e della produzione, p. 225 - 3. Le forme ideali, p. 237	
9.	La romanizzazione	251
	1. Le guerre contro Roma e l'assetto del III sec. a. C., p. 251 - 2. Destruzione e ristrutturazione, p. 257 - 3. Integrazione economica e integrazione politica, p. 265 - 4. Dall'integrazione alla nostalgia, p. 273	
	Epilogo	279
	<i>Note bibliografiche</i>	283
	<i>Indice dei nomi e dei luoghi notevoli</i>	293



SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO DOCUMENTO N. 52

AUTORE: Alessandra Sileoni

TITOLO: Tarquinia, guida ai monumenti del Pianoro della Civita

RIVISTA  
FASCICOLO: nessuna

DATA: 2012

LUOGO: Tarquinia

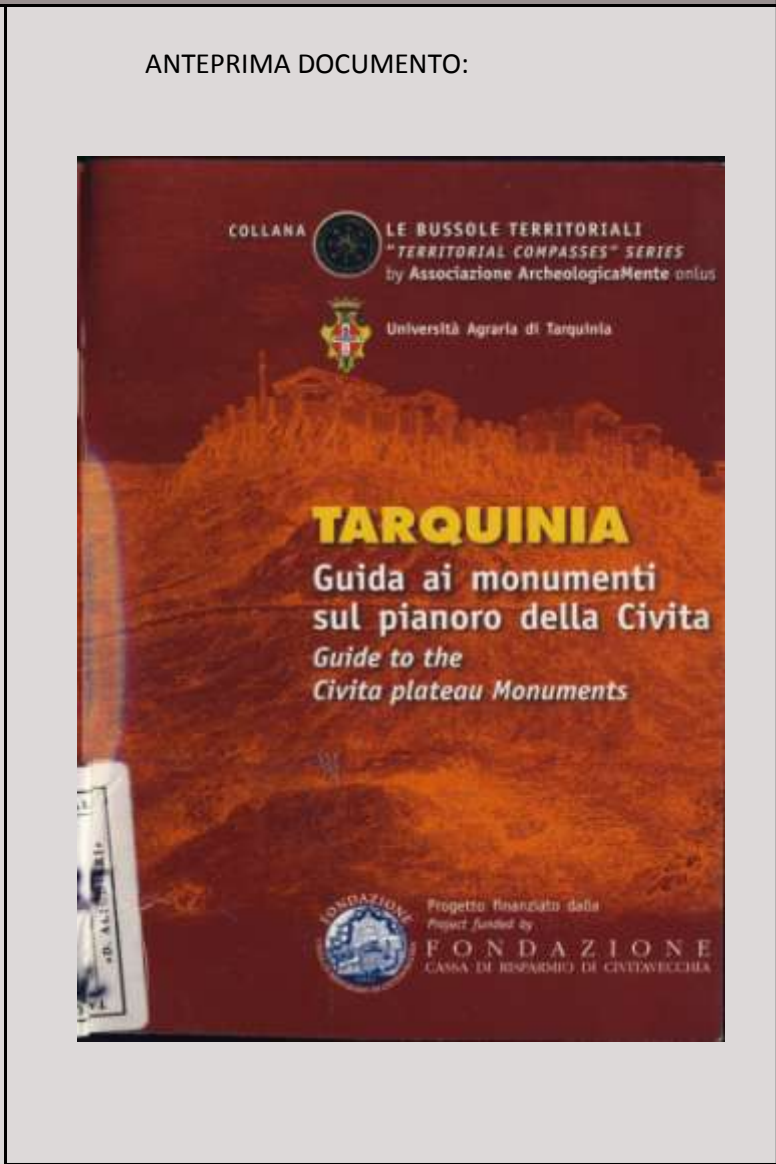
BIBLIOTECA: Biblioteca Comunale D. Alighieri Tarquinia

CASA EDITRICE: Tipografia Lamberti Domenico

SCRITTURA: meccanica

DESTINATARIO: pubblico

ESTRATTO: Fascicolo che illustra la sintesi completa della storia dell'antica città di Tarquinia dalle sue origini alla sua decadenza, una panoramica delle varie campagne di scavo che si sono succedute sul Pianoro della Civita e una descrizione dettagliata dei vari resti archeologici presenti.



Alessandra Sileoni, "Tarquinia, guida ai monumenti del Pianoro della Civita" 2012 copertina

SI ALLEGA:

- trascrizione testo
- riproduzione fotostatica testo
- riproduzione fotostatica indice
- riassunto testo


Allegato n. 52 n. pagine 1

NOTE: Tale libro è stato preso in considerazione per approfondire dettagliamente la conoscenza dei resti archeologici presenti sulla Civita, con una breve sintesi della sua storia e delle campagne di scavo.

## Indice

### *Index*

<b>Storia della città in breve</b>	p.	4
<i>Brief history of the town</i>		
<b>Storia degli scavi e dei rinvenimenti</b>	»	10
<i>Excavation and finding history</i>		
<b>L'Ara della Regina</b>	»	16
<i>"Ara della Regina"</i>		
<b>L'Edificio etrusco</b>	»	26
<i>The Etruscan Building</i>		
<b>Il "complesso sacro-istituzionale"</b>	»	29
<i>The "sacred institutional complex"</i>		
<b>Il cosiddetto "basamento semicircolare"</b>	»	34
<i>The so-called "semicircular base"</i>		
<b>Gli edifici «A» e «B» di Romanelli</b>	»	35
<i>Romanelli's Buildings «A» and «B»</i>		
<b>Gli edifici «C» e «D» di Romanelli</b>	»	37
<i>Romanelli's Buildings «C» and «D»</i>		
<b>Il circuito murario etrusco</b>	»	39
<i>The Etruscan boundary walls</i>		
<b>Le risorse idriche della città etrusca</b>	»	45
<i>Water supply in the Etruscan town</i>		
<b>La fontana di Cossuzio</b>	»	49
<i>Cossuzio's Fountain</i>		
<b>Le Terme «Tulliane»</b>	»	54
<i>Thermae «Tulliane»</i>		
<b>La Castellina</b>	»	60
<i>Castellina</i>		
<b>Insedimento rupestre di Santa Restituta</b>	»	64
<i>Santa Restituta cave settlement</i>		
<b>Chiesa rupestre di San Savino</b>	»	67
<i>San Savino's cave church</i>		
<b>Bibliografia generale • General Bibliography</b>	»	69

SCHEDA DOCUMENTO BIBLIOGRAFICO		DOCUMENTO N. 53
<p><b>AUTORE:</b> Bonghi Jovino Maria e Giovanna Bagnasco Gianni</p> <p><b>TITOLO:</b> Tarquinia</p> <p><b>RIVISTA/ FASCICOLO:</b> nessuna</p> <p><b>DATA:</b> 2012</p> <p><b>LUOGO:</b> Milano</p> <p><b>BIBLIOTECA:</b> Biblioteca Comunale D. Alighieri Tarquinia</p> <p><b>CASA EDITRICE:</b> "L'ERMA" di BRETSCHNEIDER INGEGNERIA PER LA CULTURA</p> <p><b>SCRITTURA:</b> meccanica</p> <p><b>DESTINATARIO:</b> pubblico</p> <p><b>ESTRATTO:</b> Fascicolo che illustra la storia e le recenti scoperte sul santuario dell'Ara della Regina sul Pianoro della Civita</p>	<p><b>ANTEPRIMA DOCUMENTO:</b></p> 	
	<p>Bonghi Jovino Maria e Giovanna Bagnasco Gianni, "Tarquinia" 2012 pag. 1</p>	
<p><b>SI ALLEGA:</b></p> <p><input type="checkbox"/> trascrizione testo</p> <p><input type="checkbox"/> riproduzione fotostatica testo</p> <p><input checked="" type="checkbox"/> riproduzione fotostatica indice</p> <p><input type="checkbox"/> riassunto testo</p>	<p>Allegato n. 53    n. pagine 4</p>	
<p><b>NOTE:</b> Tale libro è stato preso in considerazione per la particolareggiata descrizione dell'Ara della Regina e delle varie fasi del tempio</p>		

## INDICE

- IX    *PREMESSA Maria Bonghi Jovino*
- PARTE PRIMA. I TEMPLI ARCAICI
- 3    *INTRODUZIONE  
Maria Bonghi Jovino*  
Storia sintetica della scoperta; le precedenti letture del monumento; il diario di Leonida Marchese; la lettura Torelli 1975; la lettura Colonna 1985-1986; la lettura Pianu 1986; un commento; il piano generale delle ricerche; breve cronaca dei lavori; il plastico; il materiale impiegato; l'indicazione dei settori e dei saggi; la numerazione delle strutture murarie; il posizionamento delle riprese; osservazioni sulla procedura di ricostruzione
- 19    *DATI PRELIMINARI  
Maria Bonghi Jovino*  
Dati e anticipazioni; la situazione precedente; le prospezioni geofisiche; i capisaldi stratigrafici e cronologici per la definizione delle fasi arcaiche; la restituzione grafica
- 21    *TEMPIO I  
Maria Bonghi Jovino*  
La definizione: la cronologia; l'orientamento; la centralità  
Le caratteristiche strutturali: il basamento; gli strumenti tecnici; i piani di calpestio del cantiere; l'impianto dei muri di fondazione del Tempio I e delle *alae* del Tempio II, correlazioni e rapporti stratigrafici; la tecnica di costruzione delle fondazioni  
L'edificio: la planimetria; le dimensioni; l'ipotesi di ricostruzione  
La piazza: l'organizzazione generale: il *muro γ* (24); la cassa 43, l'*altare α* (30) e la *struttura β* (31)
- 33    *TEMPIO II  
Maria Bonghi Jovino*  
La definizione: la cronologia  
Le caratteristiche strutturali: l'apparato di sostegno, basamento e fondazioni  
L'edificio: la planimetria e le ipotesi dell'alzato; il podio; l'ipotesi di ricostruzione  
La piazza: l'organizzazione generale e l'accesso al tempio; l'accesso dalla piazza al basamento; l'accesso al tempio; l'*altare γ* (24); la cassa 43
- 41    *I TEMPLI ARCAICI E ASPETTI DELL'ARCHITETTURA SACRA A TARQUINIA  
Maria Bonghi Jovino*  
Le fasi di un processo complesso; la metrologia; la planimetria; i principi geometrici; considerazioni sul basamento; edificare incorporando  
I modi e i tempi del Tempio I: la planimetria degli *oikoi* e le lontane origini; i principi geometrici; lo spessore delle fondazioni; le dimensioni delle superfici; il podio  
I modi e i tempi del Tempio II: la planimetria; i principi geometrici; le dimensioni delle superfici; il Tempio II e qualche esperienza architettonica della seconda metà del VI secolo tra differenze e affinità; le caratteristiche e i rapporti geometrici rispetto al modello vitruviano

VI	<i>Indice</i>
	Nota di aggiornamento relativa ai templi I e II (a cura di <i>Barbara Binda</i> )
55	APPUNTI SUI TEMPLI ARCAICI <i>Maria Bonghi Jovino</i> Vedere dall'esterno, vedere dall'interno; costruire e decorare; l'attività delle botteghe artigiane; l'orientamento; la dimensione religiosa; aspetti devozionali e vita quotidiana nel santuario; la dimensione mitistorica; templi e contesto storico
69	GLI INTERVENTI SULLA TERRAZZA DEL TEMPIO DEI CAVALLI ALATI E NELL'AREA ANTISTANTE <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i> I caratteri generali: la costruzione del <i>muro γ</i> (24); la costruzione della "terrazza"; la posa della cornice in nenfro; la costruzione del basolato L'area antistante ai templi arcaici, alcune considerazioni sulle piazze: forme di conservazione della memoria; effetti della conservazione di memorie nelle strutture del Tempio dei Cavalli Alati; <i>muro γ</i> (24)
PARTE SECONDA. LO SCAVO	
81	I SAGGI NEL PERIMETRO DEL BASAMENTO <i>Maria Bonghi Jovino</i> Settori F, G; saggio 2; saggio 3; saggio 4
88	I SETTORI NELL'AREA ANTISTANTE <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i> I settori, introduzione
89	LO SCAVO SULLA TERRAZZA DEL TEMPIO DEI CAVALLI ALATI <i>Federica Chiesa</i> Settore H; saggio 5 Settore B: lo scavo dell' <i>altare α</i> (30) e della <i>struttura β</i> (31); l'area orientale contigua all' <i>altare α</i> (30); la cassa 43; l'area occidentale contigua all' <i>altare α</i> (30) e alla <i>struttura β</i> (31); l'area occidentale contigua alla <i>struttura β</i> (31); conclusioni relative al saggio 5; conclusioni relative all' <i>altare α</i> (30) e al Tempio III o dei Cavalli Alati
94	LO SCAVO ALL'ESTERNO DELLA TERRAZZA DEL TEMPIO DEI CAVALLI ALATI <i>Cristina Ridi</i> Settore A: area fra la terrazza e il basolato romano; area fra la terrazza e il <i>muro γ</i> (24); conclusioni relative al <i>muro γ</i> (24) e alle fasi della terrazza dei Templi III e IV
99	<i>Giovanna Bagnasco Gianni</i> Settore C1: area fra la terrazza, l'allineamento di blocchi USS C59 e il muro 45; area fra la terrazza e il muro 25; area fra il muro 25 e il muro 45
105	<i>Muriel Geroli</i> Settore C 2: area fra il basolato 29, il muro 45 e i limiti settentrionale e orientale del settore; lo scavo dell'acciottolato 46, del muro 25 e della canaletta USS C114; lo scavo dell' <i>altare 27</i>
PARTE TERZA. ANALISI CRITICA E AGGIORNAMENTO DELLE CLASSI E DELLE SOTTOCLASSI DEI MATERIALI MOBILI	
111	PRODUZIONI IN IMPASTO. CERAMICA, UTENSILI E OGGETTI D'USO DALL'ORIZZONTE PROTUVILLANOVIANO ALL'ORIENTALIZZANTE MEDIO FINALE <i>Roberta Gulleri</i>

*Indice*

VII

- 131 PRODUZIONI IN IMPASTO DI EPOCA ARCAICA ED ELLENISTICA. VASELLAME E OGGETTI D'USO  
*Lucio G. Perego*
- 165 PRODUZIONI IN IMPASTO. PESI DA TELAIO  
*Lucio G. Perego*
- 169 BUCCHERO  
*Veronica Duranti*
- 217 CERAMICA ETRUSCO-GEOMETRICA  
*Simone Porta*
- 229 CERAMICA ETRUSCA DEPURATA ACROMA, A BIANCO E A VERNICE NERA ARCAICA  
*Nicola Veronelli*
- 275 CERAMICA ETRUSCO-CORINZIA FIGURATA  
*Paola Bernardi Locatelli*
- 285 CERAMICA ETRUSCA FIGURATA  
*Chiara Cionfoli*
- 307 CERAMICA A VERNICE NERA ELLENISTICA  
*Monica Bozzi*
- 329 CERAMICA ATTICA  
*Cristina Ridi*
- 367 PRODUZIONI IN IMPASTO. GRANDI CONTENITORI. DOLII, PITHOI, BACINI, BRACIERI, SOSTEGNI  
*Matteo Roveda*
- 379 TERRECOTTE ARCHITETTONICHE  
*Federica Chiesa (con contributo di Fabio L. Cocomazzi)*
- 401 ANFORE  
*Malgorzata Slaska*
- 405 OGGETTI D'USO  
*Vera Zamoni*
- PARTE QUARTA. INTERVENTI GEOFISICI E ANALISI DI LABORATORIO
- 413 GLI INTERVENTI DELLA FONDAZIONE LERICI ALL'ARA DELLA REGINA. LETTURA PARZIALE DEL TERRITORIO CIRCOSTANTE MEDIANTE MAGNETOMETRIA E CAROTAGGI  
*Mauro Cucarzi - Dino Gabrielli - Carlo Rosa*
- 415 INDAGINI GEORADAR AD ALTA RISOLUZIONE NELL'AREA DI TARQUINIA ANTICA: ARA DELLA REGINA  
*Salvatore Piro*
- 421 LE ANALISI CHIMICHE NELLO STUDIO DEI MATERIALI CERAMICI  
*Silvia Bruni*
- 423 TABELLE DEI CORPI CERAMICI *Red.*

VIII

*Indice*431 ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE *Cristina Ridi*

465 RIFERIMENTI PER LE ILLUSTRAZIONI

Redazione: M. Bonghi Jovino – G. Bagnasco Gianni – C. Ridi

## TAVOLE FUORI TESTO

- Tav. I. Planimetria del monumento
- Tav. II. Sezioni del monumento
- Tav. III. Sezioni del monumento
- Tav. IV. Sezioni del monumento
- Tav. V. Tempio I, pianta
- Tav. VI. Tempio I, sezione II-II'
- Tav. VII. Tempio I, sezione I-I'
- Tav. VIII. Tempio II, pianta con indicazioni metriche
- Tav. IX. Tempio II, pianta
- Tav. X. Tempio II, sezione II-II'
- Tav. XI. Tempio II, sezione III-III'
- Tav. XII. Tempio II, sezione I-I'
- Tav. XIII. Tempio I e II, sezione I-I'
- Tav. XIV. Prospezioni e rilievi

## CD-ROM

## Cataloghi

1. Produzioni in impasto (X-VII sec. a.C.), *R. Gulleri*
2. Produzioni in impasto (VI-II sec. a.C.), *L.G. Perego*
3. Bucchero, *V. Duranti*
4. Ceramica etrusco-geometrica, *S. Porta*
5. Ceramica etrusca depurata acroma e a bande, *N. Veronelli*
6. Ceramica etrusca depurata a vernice nera arcaica, *N. Veronelli*
7. Ceramica a vernice nera ellenistica, *M. Bozzi*
8. Produzioni in impasto. Grandi contenitori, *M. Roveda*
9. Terrecotte architettoniche (tegole), *F.L. Coccomazzi*
10. Oggetti d'uso, *V. Zanoni*
11. Tabella dei materiali, *Red.*

## REGESTO CRONOLOGICO DEI DOCUMENTI

DATA	CONTENUTO	FONDO	COLLOCAZIONE	LUOGO	SCHEDA
1788	Pianta della tenuta del Pisciarello	Cartografia storica	AST	Tarquinia	N° 1
inizi XIX sec.	Pianta del territorio di Corneto	Cartografia storica	AST	Tarquinia	N° 2
1813	mappa ridotta di Santo Spirito sezione VII della com. di Corneto	Cartografia storica	AST	Tarquinia	N° 3
1830	Tipografia dei contorni di Tarquinia	Cartografia storica	AST	Tarquinia	N° 4
1849	Luigi Canina, "L'antica Etruria marittima" Si individua la città di Corneto, la necropoli di Monterozzi e la Civita con l'Ara della Regina	Cartografia storica	AST	Tarquinia	N° 5
1849	Luigi Canina, "L'antica Etruria marittima" Sono rappresentati i tumuli della necropoli di Monterozzi e la ricostruzione della città sul Pian di	Incisione	AST	Tarquinia	N° 6
1873	Catasto rustico	Cartografia storica	AST	Tarquinia	N° 7
1878	Dasti Luigi, "Corneto Tarquinia, tombe etrusche dipinte"	Doc. bibliografico	BAEA	Milano	N° 8
1879	IGM 142-I-NO (Tarquinia) scala 1:2500 Si individua il Pian di Civita con l'Ara della Regina e i percorsi carrabili e campestri che la circondano	Carta storica	IGM	Milano	N° 9
1881	Mappa Corneto-Civita	Carta storica	AST	Tarquinia	N° 10



1900	Mengarelli Raniero, "Corneto Tarquinia: scavi nella necropoli tarquiniese"	Doc. bibliografico	BCT	Tarquinia	N° 11
1910	Dasti Luigi "Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto"	Doc. bibliografico	BCC	Milano	N° 12
1918	Fregni Giuseppe, "Antichità etrusche di Corneto Tarquinia"	Doc. bibliografico	BCC	Milano	N° 13
1937	Pallottino Massimo "Tarquinia" collana Monumenti antichi, volume XXXVI	Rivista	STAS	Tarquinia	N° 14
1938	Ortofoto	Cartografia storica	NISTRÌ	Roma	N° 15
1943	Foto planimetrica e stereoscopica scala 1:15000 Si individua il Pian della Civita	Cartografia storica	RAF	Roma	N° 16
1944	Foto planimetrica e stereoscopica scala 1:10500 Si individua il Pian della Civita e la necropoli	Cartografia storica	RAF	Roma	N° 17
1951	Romanelli Pietro, "Tarquinia : la necropoli e il museo"	Doc. bibliografico	BAEA	Milano	N° 18
1951	IGM 142-I-NO (Tarquinia) scala 1:1000 Si individua il Pian di Civita con l'Ara della Regina e i percorsi carrabili e campestri che la circondano	Cartografia storica	IGM	Milano	N° 19
1955	Bartoccini Renato, "Le pitture etrusche di Tarquinia"	Doc. bibliografico	BAEA	Milano	N° 20
mag-60	Ortofoto scala 1:5600 Si individua il Pian della Civita	Cartografia storica	AN	Roma	N° 21

nov-60	Ortofoto scala 1:3500 Si individua il Pian della Civita	Cartografia storica	AN	Roma	N° 22
1962	Lerici Carlo Maurilio, "Italia sepolta"	Doc. Bibliografico	BAEA	Milano	N° 23
1968	Pallottino Massimo, "Etruscologia"	Doc. bibliografico	BCM	Monza	N° 24
1970	IGM 142-I-NO (Tarquinia) scala 1:25000 Si individua il Pian di Civita con l'Ara della Regina e i percorsi carrabili e campestri che la circondano	Cartografia storica	IGM		N° 25
1971	Comitato per le attività archeologiche nella Tuscia, "Proposta per un parco archeologico-naturale in Tarquinia"	Doc. bibliografico	BUSM	Milano	N° 26
1978	Ortofoto scala 1:10000 Si individua interamente il Pian di Civita mentre parzialmente la città di Corneto e Monterozzi	Cartografia storica	IGM		N° 27
1981	Brunetti Nardi Giuliana, "Repertorio degli scavi e delle scoperte nell'etruria meridionale"	Doc. Bibliografico	BCT	Tarquinia	N° 28
1982	Ruspantini Massimo, "Gli statuti della città di Corneto MDXLV"	Doc. Bibliografico	AST	Tarquinia	N° 29
1982	Boitani Francesca, Cataldi Maria, Pasquinucci Marinella, "Le città etrusche"	Doc. Bibliografico	BCT	Tarquinia	N° 30
1982	Benvenuto Frau, "Gli antichi porti di Tarquinia"	Doc. bibliografico	BUSM	Milano	N° 31
1985	Buzzi Giancarlo, "Guida alla civiltà etrusca"	Doc. Bibliografico	BCT	Tarquinia	N° 32

1986	Maria Bonghi Jovino, "gli etruschi di Tarquinia"	Doc. Bibliografico	BUSM	Milano	N° 33
1991	Manuela Cascianelli, "Gli Etruschi e le acque"	Doc. Bibliografico	BCT	Tarquinia	N° 34
giu-93	Bonghi Jovino Maria, "Tarquinia perla d'etruria"	Rivista	BCC	Milano	N° 35
set-93	Bonghi Jovino Maria, "Gli scavi in corso nel pianoro della Civita ,Tarquinia perla d'etruria"	Rivista	BCC	Milano	N° 36
1997	Marina Natoli, "L'archeologia industriale a Tarquinia"	Doc. Bibliografico	AST	Tarquinia	N° 37
1998	IGM 142-I-NO (Tarquinia) scala 1:25000 Si individua il Pian della Civita e il terrotorio circostante fino al mare	Cartografia storica	IGM	Milano	N° 38
1998	IGM 142-I-NO (Tarquinia) scala 1:50000 Si individua il Pian della Civita e il terrotorio circostante fino al mare	Cartografia	IGM	Milano	N° 39
1999	Alessandro Mandolesi "La 'prima' Tarquinia, l'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante"	Doc. bibliografico	BCC	Milano	N° 40
1999	Stefano del Lungo, "La civita di Tarquinia, testimonianze di una città medievale rivale di Corneto"	Doc. bibliografico	BCT	Milano	N° 41
2000	foto infrarosso Si individua il Pianoro della Civita	Cartografia	AGEA		N° 42
2001	Anna Maria Moretti Sgubini, "Tarquinia etrusca, una nuova storia"	Doc. bibliografico	BCC	Milano	N° 43

2002	C.T.R. scala 1:5000 Si individua il Pianoro della Civita	Cartografia	ARL	Roma	N° 44
2003	Giannini Paolo, "Centri etruschi e romani dell'Etruria meridionale"	Doc. bibliografico	BCT	Milano	N° 45
2005	Perego Lucio G., "Il territorio tarquiniese, ricerche di topografia storica"	Doc. bibliografico	BCC	Milano	N° 46
2005	Planimetria del Pian di Civita	Cartografia	SAEM		N° 47
2006	Bonghi Jovino Maria, "Tarquinia e le civiltà del mediterraneo"	Doc. bibliografico	BCC	Milano	N° 48
2009	Bonghi Jovino Maria e Chiesa Federica, "L'ara della regina di Tarquinia, aree sacre, santuari mediterranei"	Doc. bibliografico	BCC	Milano	N° 49
2010	Ortofoto lidar	Cartografia	POLIMI	Milano	N° 50
2012	Mario Torelli, "Storia degli Etruschi"	Doc. bibliografico	MAM	Milano	N° 51
2012	Alessandra Sileoni, "Tarquinia, guida ai monumenti del Pianoro della Civita"	Doc. bibliografico	BCT	Milano	N° 52
2012	Bonghi Jovino Maria e Giovanna Bagnasco Gianni, "Tarquinia"	Doc. bibliografico	BUSM	Milano	N° 53



## 1.8 BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- G.Bagnasco Gianni, M.Bonghi Jovino, *Tarquinia. Il santuario dell'Ara della Regina. I templi arcaici*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2012
- F.Boitani, M.Cataldi, M.Pasquinucci, *Le città etrusche*, A. Mondadori, Milano 1982
- Brunori M., *Un tessuto resistente*, Assessorato alla Cultura del Comune di Tarquinia, Tarquinia 2010
- G.Buzzi, *Guida alla civiltà etrusca*, A.Mondadori, Milano 1985
- M.Cascianelli, *Gli Etruschi e le acque*, EBE, Roma 1991
- L.Dasti, *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Scuola Tipografica, Milano 1910
- B.Frau, *Gli antichi porti di Tarquinia*, Gruppo archeologico romano, Roma 1982
- P.Giannini, *Centri etruschi e romani dell'Etruria meridionale*, Annulli editori, Viterbo 2003
- A.M.Moretti Sgubini, *Tarquinia etrusca una nuova storia*, L'Erma di Bretschneider, Milano 2001
- M.Natoli, *L'archeologia industriale a Tarquinia*, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni architettonici, archeologici, artistici e storici, Roma 1997
- M.Pallottino, *Etruscologia*, Milano Hoepli, Milano 1968
- A.Palmucci, *Gli Etruschi di Corneto*, Patrocinio della Provincia di Viterbo, Tarquinia 2005
- L.G.Perego, *Il territorio tarquiniese, ricerche di topografia storica*, LED, Milano 2005
- M.Torelli, *Storia degli Etruschi*, Editori Laterza, Bari 2012
- <http://www.tarquiniaturismo.it>



**2.1 ANALISI DEGLI ELEMENTI CARATTERIZZANTI IL TERRITORIO TARQUINIENSE**

La conoscenza del territorio di Tarquinia, delle permanenze storiche, del patrimonio culturale esistente e dei mutamenti del paesaggio nel corso della storia derivano da un'analisi cartografica che permette di ripercorrere negli anni i cambiamenti subiti nell'ultimo secolo in questo territorio in cui vari popoli si sono succeduti nel tempo e hanno costituito la Tarquinia di oggi.

Le cartografie a disposizione per questo lavoro provengono dall'Istituto Geografico Militare che in Italia opera da diversi decenni occupandosi di fornire supporto geotopocartografico alle Unità e ai Comandi dell'Esercito italiano, svolgendo la funzione di ente cartografico dello Stato a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. In particolare per lo studio di Tarquinia sono presenti quattro soglie storiche cominciando da quella più antica risalente al 1879 e arrivando fino alla più recente del 1998.

L'attenzione si concentra sulla individuazione di alcuni segni tra cui i corsi d'acqua, la rete stradale composta da strade carrabili e strade campestri nonché da sentieri, la rete ferroviaria con la sua stazione nei pressi di Tarquinia già segnalata nell'Ottocento e oggi tuttora immutata, l'edificato e la presenza di permanenze desunte dalla storia antica della città in particolare lasciate dagli Etruschi.

In ogni cartografia si ricavano diverse informazioni sul territorio che identificano come l'uomo abbia agito nel tempo sul paesaggio naturale e artificiale della zona e come si sia approcciato verso i siti archeologici presenti nelle vicinanze.

Il territorio tarquiniense da questa analisi risulta caratterizzato dalla coesistenza di diversi fattori che ne costituiscono il grande patrimonio culturale e paesaggistico. Nel corso del Novecento si assiste parallelamente ad un'espansione urbana tipica del periodo che spezza la chiusura della città medievale e si dirige verso la campagna e la costa tirrenica e allo stesso tempo alla riscoperta di permanenze antiche notevoli, segni lasciati da un popolo che ha segnato la potenza di Tarquinia nel passato, e ad una nuova consapevolezza anche da parte dei cittadini dell'importanza storica del luogo marcato ancor oggi dalle diverse fasi succedutesi nel tempo.

L'atteggiamento di rispetto e tutela o forse di abbandono e incuria della zona archeologica del Pian di Civita è evidente dall'analisi dell'espansione e dei mutamenti territoriali basata sulle cartografie esistenti. In generale infatti l'antica Tarquinia rimane isolata e intoccata. Le grandi espansioni urbane e l'appoderamento avvengono ad ovest verso il mar Tirreno come anche le opere di infrastrutturazione e in particolare la costruzione di strade.

Un'ulteriore soglia storica presa in considerazione solo in una fase successiva è identificata dall'anno di



redazione della Carta Tecnica Regionale corrispondente al 2002. Si è infatti proceduto nel lavoro di analisi con il riassunto delle diverse fasi studiate attraverso le cartografie dell'Istituto Geografico Militare riportando graficamente i dati raccolti sulla Carta Tecnica Regionale.

La cosa interessante da notare in questa carta è la presenza di una grande area militare a nord nelle vicinanze della Civita e del fiume Marta, oggi in disuso, mai comparsa e segnalata nella cartografie precedenti probabilmente per una questione militare.

È una zona che potrebbe per la sua posizione rientrare in un progetto di riqualificazione ed essere utilizzata per gli strumenti di supporto al personale della Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale o come sede distaccata di qualche Istituto universitario.

### 2.1.1 L'EVOLUZIONE DELLE VIE DI COMUNICAZIONE

Nel 1879 (Fig.49) le strade carrabili sono rade e si concentrano soprattutto nel centro storico della città collegandolo con il porto di Gravisca, le Saline e la Necropoli di Monterozzi, siti rilevanti nel contesto tarquiniese testimoni dell'evoluzione storica nei vari secoli del posto. Importante è la presenza della via Aurelia che passando nei pressi della città medievale collega Tarquinia a tutte le città della costa ligure e tirrenica partendo da Roma fino alla Francia. Per raggiungere la Civita fondamentale è il ruolo delle strade campestri e dei sentieri.

Il punto nevralgico del territorio risulta perciò essere costituito dal nucleo urbano, denominato già a partire dal 1872 Tarquinia-Corneto, e dalla Necropoli. Compare ad ovest la stazione ferroviaria nei pressi della strada che collega la città al porto e il rispettivo tracciato ferroviario direttamente connesso a Roma e a Pisa.

La soglia successiva messa a disposizione dall'Istituto risale al 1951 (Fig.50). Sono trascorsi circa settant'anni dalla prima cartografia e il territorio appare molto mutato, soprattutto nei pressi delle Saline verso ovest dove compare una strada denominata Strada della Bonifica o Litoranea quasi parallela al tracciato ferroviario che, con la sua stazione, rimane invece inalterato.

Aumenta contemporaneamente la presenza generale di strade campestri che servono a raggiungere e coltivare i campi e il numero di strade carrabili soprattutto nella parte occidentale del territorio. Si creano vari collegamenti con la Civita soprattutto costituiti da sentieri che attraversano i poderi sottostanti tra la Necropoli e il Pianoro.

Con l'espansione dell'abitato nel 1968 (Fig.51) compaiono nuove strade carrabili che aumentano i collegamenti di Tarquinia con le città limitrofe. Viene inoltre modificato il tracciato della Via Aurelia che si allontana dal centro abitato posizionandosi tra la città e la ferrovia ed assumendo un andamento più rettilineo e scorrevole. Vengono inoltre realizzate nuove strade trasversali di collegamento tra la via Aurelia e la Strada Litoranea e viene completata la strada del Mignone che a partire dalla Litoranea costeggia a nord il torrente attraversando l'entroterra.

Una strada segnalata come carrabile attraversa finalmente la Civita che diviene quindi raggiungibile dai mezzi di trasporto su gomma sia da nord che da sud anche se il fondo rimane di tipo naturale. Il Pianoro è così ancora immerso in una sorta di vuoto silenzioso e immobile, distaccato e lontano dall'espansione e dalle mutazioni che avvengono nel territorio ad occidente, strettamente collegato alla Necropoli attraverso strade campestri e sentieri, luogo di curiosità e di scoperta in cui gli Etruschi hanno lasciato segni permanenti e silenziosi della loro presenza, patrimonio culturale non solo di Tarquinia ma a livello mondiale.

Nell'ultima cartografia dell'Istituto Geografico Militare del 1998 (Fig.52), molte sono le strade carrabili che collegano i vari siti del territorio comunale di Tarquinia ma non muta invece il collegamento perlopiù campestre alla Civita che rimane in disparte, immersa nel paesaggio naturale, ignara dei cambiamenti radicali che sono avvenuti ad occidente.



**Fig.49** Nell'Ottocento si privilegiano i collegamenti longitudinali verso Roma e Pisa con il tracciato ferroviario e la via Aurelia.



**Fig.50** Nel Novecento si costruiscono la via Litoranea parallela al tracciato ferroviario e alcune connessioni trasversali.



**Fig.51** Nel tempo aumentano i collegamenti tra l'entroterra e la costa con la creazione di una zona balneare.



**Fig.52** Le fitte connessioni trasversali di fine Novecento sono seguite da una grande espansione urbana.

## 2.1.2 L'ESPANSIONE DELL'EDIFICATO

Il centro urbano di Tarquinia muta notevolmente nel tempo cambiando addirittura la sua sede nei secoli che precedono la fondazione della città medievale e successivamente espandendosi nel Novecento oltre le mura verso la campagna e il mare.

Innanzitutto c'è la Civita etrusca situata in una posizione privilegiata da cui si può controllare tutto il

territorio circostante fino alla costa tirrenica di cui però non ci sono molte testimonianze tranne le scoperte archeologiche avvenute a partire dalla fine dell'Ottocento e tuttora in corso che permettono di ipotizzare e di immaginare la antica città tarquiniese. Successivamente la popolazione si sposta a ovest su un altro altipiano abbandonando Tarquinia e fondando Corneto che nel corso del Medioevo si cinge di mura, si arricchisce di palazzi e chiese e si distingue grazie alle spettacolari torri che ancor oggi delineano il profilo urbano.

Solo a partire dalla fine dell'Ottocento le fonti e le cartografie permettono di rilevare esattamente l'evoluzione insediativa. In particolare confrontando le mappe fornite dall'Istituto geografico militare si riconoscono le nuove costruzioni e le espansioni a partire dalla prima carta a disposizione risalente al 1879 (Fig.53).

Qui l'edificato risulta estremamente compatto, residuo della città medievale posizionato nei pressi del fiume Marta e racchiuso ancora all'interno delle mura; le espansioni all'esterno della cinta fortificata risultano essere rade e non si discostano molto dal centro urbano al quale si collegano tramite le poche strade campestri e carrabili esistenti. Sono probabilmente costituite da cascine agricole o case coloniche, legate in ogni caso all'agricoltura e al lavoro nei campi.

La cartografia successiva a disposizione risale purtroppo al 1951 (Fig.54), oltre Settant'anni più tardi. Questo ci permette però di notare il grande cambiamento avvenuto. Il perimetro del centro storico dato dalla cinta muraria rimane ancora ben visibile nonostante si assista ad un ampliamento dell'edificato nella parte meridionale con la costruzione dell'ospedale e ad un timido tentativo di espansione dell'abitato verso la ferrovia. Il numero delle case singole costruite nella campagna tarquiniese aumenta; in particolare si assiste ad un'espansione a nord oltre il fiume Marta. Il nome della città diventa Tarquinia a partire dal 1922 perdendo la definizione di Corneto.

Nel 1968 (Fig.55) c'è un aggiornamento da parte dell'Istituto Geografico Militare della mappa del 1951. In questo breve lasso di tempo le trasformazioni del territorio sono evidenti. L'aspetto del luogo risulta molto mutato, si assiste infatti in meno di vent'anni ad una grande espansione dell'edificato che oltrepassa il confine ben delineato del centro storico medievale racchiuso dalla sua cinta muraria. Innanzitutto la città si amplia notevolmente verso sud nei pressi dell'ospedale fino a raggiungere in parte la Necropoli di Monterozzi mentre a nord e nord-est si aggiungono delle costruzioni di tipo industriale tra cui la Cartiera posizionata vicino al fiume Marta e il complesso dell'Oleificio in direzione della Civita, oggi entrambi inattivi e abbandonati, esempi ormai di un'archeologia industriale.

Nelle campagne aumentano gli edifici e anche nei pressi della stazione ferroviaria si predispongono i fabbricati che in seguito vanno a costituire la zona industriale. Oltre alle espansioni del centro storico si assiste in questi anni anche alla comparsa di una zona abitata verso la costa tirrenica nei pressi delle Saline con le prime case dell'attuale Lido di Tarquinia.

Infine nel 1998 (Fig.56) la città medievale continua ad espandersi verso il meridione e si dirige anche ad ovest. Qui si costituisce in sede distaccata rispetto al nucleo abitato una zona industriale nei pressi della ferrovia. Si amplia anche l'abitato del Lido sulla costa tirrenica tra la foce del fiume Marta e le Saline nonché oltre la foce più a nord si costruisce la località Voltone.

A sud delle Saline verso il fiume Mignone invece compaiono nuove costruzioni che non si identificano in nessun raggruppamento e alla foce del torrente stesso si situa un agglomerato di abitazioni. Infine a nord, nelle vicinanze della via Aurelia, appare una zona edificata denominata Marina Velca che consiste nel Country Club con il campo da golf inaugurato nel 1968 e situato su una dolce collina da cui si può godere di un suggestivo panorama tra le torri dell'antica Corneto e il mare.



**Fig.53** Nell'Ottocento la città si concentra all'interno delle mura medievali con poche costruzioni sparse nelle campagne.



**Fig.54** A inizio Novecento il nucleo urbano si espande verso sud con la costruzione dell'ospedale.



**Fig.55** L'espansione continua verso ovest all'esterno delle mura e sulla costa tirrenica compaiono le prime edificazioni.



**Fig.56** Verso la fine del Novecento importante è l'espansione urbana ad occidente nella pianura, zona di bonifica.

### 2.1.3 IL PATRIMONIO STORICO-CULTURALE, SEGNI E PERMANENZE

Dalla cartografia del 1879 (Fig.57) emergono tra i siti archeologici il Porto Clementino nella zona di Gravisca, le tombe etrusche della Necropoli sparse su tutto il colle denominato Monterozzi e i tumuli principeschi della località Doganaccia che compaiono graficamente ma non vengono ancora identificati con l'epiteto di tombe successivamente assegnato. Il perimetro della Civita non risulta ancora delineato anche se la zona viene identificata sulla mappa con il nome di Tarquinia. Non compare nessun sito archeologico ma si intravede invece la presenza del Casale degli scavi al centro del Pianoro, costruito dopo l'Unità d'Italia dalla "Società Escavatrice Cornetana" incentivata dal sindaco dell'epoca, Luigi Dasti. Compaiono anche i segni del tracciato dell'acquedotto Settecentesco caduto presto in disuso e rimasto sul territorio come patrimonio culturale della città in particolare sulla strada verso Monte Romano in corrispondenza dell'incrocio con la via che attraversa la Civita e altri tratti sul percorso che centrale alla Necropoli di Monterozzi.

Nel 1951 (Fig.58) il perimetro del Pianoro della Civita risulta ben visibile; la denominazione presente sulla mappa si modifica identificando la zona come Tarquinia vecchia per differenziarla dal nucleo urbano del medioevo, un tempo chiamato Corneto e dal 1922 ribattezzato definitivamente Tarquinia. Si riconoscono il Pian di Civita e il Pian della Regina con la comparsa di alcuni siti archeologici tra cui l'Ara della Regina, la Porta Romanelli e il rispettivo tracciato murario. La notevole riscoperta del Pianoro come città dei vivi è dovuta in particolare al lavoro svolto da Pietro Romanelli negli anni Trenta del Novecento. Grazie agli scavi attuati infatti è stato possibile ritrovare il grande tempio etrusco da secoli sepolto sottoterra e ricoperto dalla vegetazione rigogliosa della Maremma laziale.

La Necropoli di Monterozzi insieme ai tumuli principeschi, al Porto Clementino e al tracciato dell'acquedotto settencestesco vengono riconfermati come nella IGM del 1879.

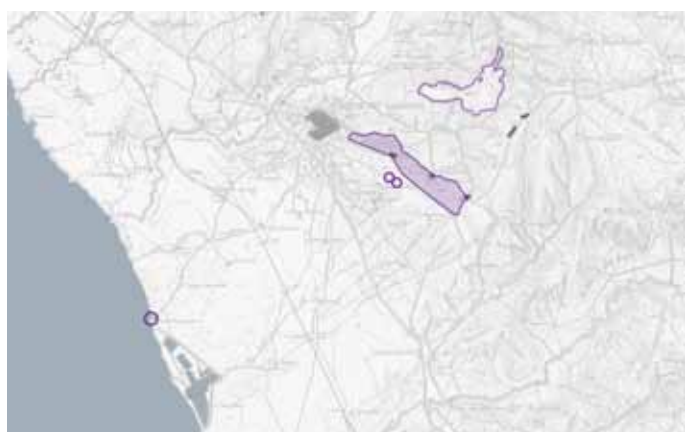
Nella cartografia redatta nel 1968 (Fig.59) si aggiungono pochi segni. Viene infatti sostanzialmente integrato il tracciato murario con il ritrovamento di altre parti identificate come parte della cinta difensiva e si segnalano la Porta Romanelli e l'Ara della Regina con i rispettivi nomi, definitivamente riconosciuti come siti archeologici. Aumentano anche i tumuli ritrovati nella zona di Monterozzi in particolare a nord nel luogo denominato Calvario dove attualmente si può accedere alla visita e a sud tra due resti di tracciato dell'acquedotto.

Nel 1998 (Fig.60) compare un nuovo sito grazie alle opere condotte da diversi archeologi impegnati nella riscoperta di Tarquinia. Negli anni Ottanta infatti sul Pianoro della Civita inizia lo scavo del cosiddetto Complesso Monumentale ancor oggi in corso d'opera.

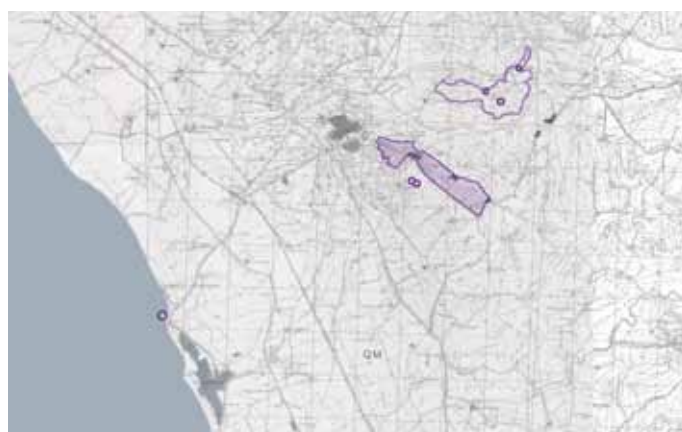
Il colle di Monterozzi viene finalmente definito nella cartografia come Necropoli Etrusca e il Pianoro della Civita assume la denominazione di Tarquinia.

L'anno successivo alla redazione di quest'ultima mappa iniziano sul Pianoro le indagini ai piedi dell'altura che riguardano il complesso rupestre di Santa Restituta e successivamente si aggiungono anche gli scavi nei pressi del Porto Clementino, dove si sono ritrovati resti risalenti all'epoca romana, probabilmente dovuti alla fondazione di una colonia marina a partire dal 181 a.C. sul sedime di edifici etruschi.

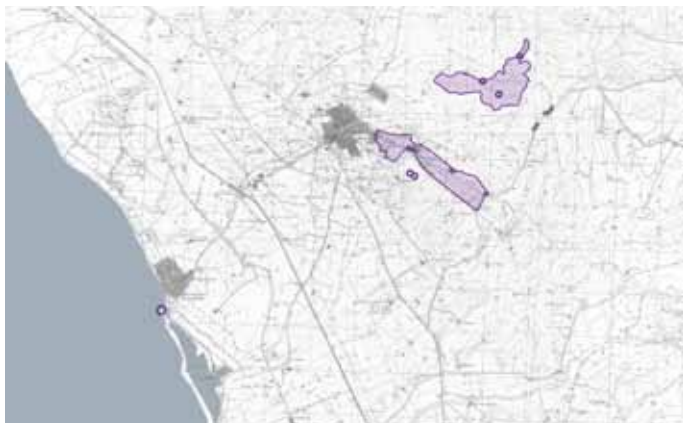
Attualmente archeologi e architetti appartenenti a diverse Università italiane collaborano allo studio e scoperta del Pianoro e della zona costiera presso la Riserva delle Saline con continua integrazione di informazioni.



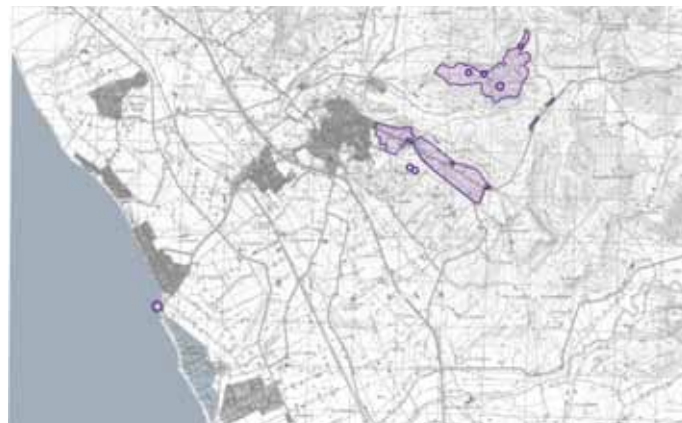
**Fig.57** Nel 1879 il perimetro del Pianoro risulta incerto; il Colle di Monterozzi viene invece riconosciuto come area archeologica.



**Fig.58** Grazie agli scavi di Pietro Romanelli, nella mappa del 1951 compare la zona archeologica del Pianoro.



**Fig.59** Nella seconda metà del Novecento la situazione rimane stabile, gli scavi archeologici non proseguono.



**Fig.60** Verso la fine del Novecento l'attività di scavo riprende sul Pianoro con il sito denominato Complesso Monumentale.

## 2.1.4 IL SISTEMA DELLE ACQUE

Analizzando l'anno 1879 (Fig.61) si nota come nei pressi delle Saline il terreno sia perlopiù paludoso, pochi sembrano essere i campi coltivati e i corsi d'acqua presentano un andamento sinuoso dato dal percorso naturale dell'acqua che segue la conformazione del suolo. Non risulta esserci un intervento artificiale nella regolamentazione dei flussi a scopo agricolo o industriale.

Vicino al centro storico medievale di particolare importanza è il fiume Marta che in passato ha assunto un ruolo fondamentale per i commerci degli Etruschi ma da sottolineare è anche la presenza del fiume Mignone che a sud delinea il territorio comunale di Tarquinia.

Tra questi due importanti corsi d'acqua si trovano partendo da sud lo scolo dei Prati che circonda le Saline e lo scolo dei Giardini, entrambi fondamentali per il drenaggio delle acque piovane nella pianura circostante mentre a coronamento della Civita ci sono due affluenti del fiume Marta che sono il fosso di S.Savino nella parte meridionale e quello degli Albucci a nord.

Nel 1951 (Fig.62) il terreno, probabilmente dopo una grande opera di bonifica, è stato diviso in appezzamenti. I corsi d'acqua mantengono generalmente il loro andamento sinuoso ma in alcuni tratti il percorso risulta essere regolarizzato dall'intervento umano probabilmente per un utilizzo a scopo agricolo. Lo scolo dei Giardini in particolare presenta un alveo fortemente mutato caratterizzato da linee pressochè rette.

Tra il 1951 e il 1968 (Fig.63) le strade campestri nella zona pianeggiante si regolarizzano ulteriormente identificando l'opera di lottizzazione del terreno nei pressi della costa lasciando invece il territorio ad oriente più naturale e ricco di corsi d'acqua dall'andamento sinuoso del sedime naturale con l'aumento degli affluenti.

Infine nel 1998 (Fig.64) i corsi d'acqua ad ovest nella pianura costiera si trasformano definitivamente in fossi regolarizzati, indirizzati e controllati dal Consorzio della Bonifica della Maremma Etrusca istituito con Decreto Presidenziale nel 1949 che si occupa della progettazione e della esecuzione delle opere di bonifica, delle opere idrauliche e delle opere relative ai corsi d'acqua naturali pubblici al riutilizzo delle acque.



**Fig.61** I fiumi principali, Marta e Mignone, racchiudono il territorio rispettivamente a nord e a sud.



**Fig.62** Nella prima metà del Novecento le opere di bonifica inducono una sistemazione delle foci e degli scoli in pianura.



**Fig.63** Nel corso del Novecento gli alvei vengono regolarizzati e sfruttati per l'irrigazione delle campagne.



**Fig.64** Il Pianoro della Civita è coronato a nord e a sud da fosso degli Albucci e fosso S.Savino, affluenti del fiume Marta.

## 2.2 ANALISI DELLE DESTINAZIONI D'USO DEL SUOLO

Il territorio comunale di Tarquinia si estende lungo la costa tirrenica e rientra nel continente segnato dalla marea laziale. In particolare il lavoro svolto si occupa dell'area compresa tra i due fiumi maggiori, a nord il fiume Marta emissario del lago di Bolsena, importante anche dal punto di vista storico all'epoca degli etruschi e dei romani, e a sud il fiume Mignone.

Compresi in quest'area si presentano diversi paesaggi naturali e artificiali che identificano Tarquinia nelle varie parti e nel corso della storia. Si è analizzato in particolare l'uso del suolo attuale per capire quale sia la vocazione del territorio e in particolare quale sia il suo patrimonio paesaggistico. Lo studio è stato effettuato sulla base delle ortofoto rilevate nel 2002 e riportato su una base cartografica costituita dalla Carta Tecnica Regionale risalente anch'essa allo stesso anno della fonte di informazione (Fig.65).

Sostanzialmente l'analisi si occupa di suddividere il territorio preso in considerazione in diverse categorie che

identificano le varie modalità con cui l'uomo sfrutta il paesaggio naturale a seconda dei suoi scopi. La prima categoria in ordine di preponderanza nella zona analizzata è costituita dai campi a coltivazione seminativa che comprendono i cereali, le barbiabetole, le patate i legumi ecc. Questi terreni si distribuiscono su tutto il territorio comunale per una superficie pari a 17.993 ha e, secondo le statistiche pubblicate sul sito della provincia di Viterbo ed effettuate dall'ISTAT con il Censimento del 2000, costituiscono il 78,96% dei terreni utilizzati dalle varie aziende presenti a Tarquinia. Quest'ultime sempre secondo i dati ricavati dall'ISTAT sono per il 97,90% aziende individuali mentre la restante percentuale comprende società cooperative o società formate da più persone e capitali (Graf.01).

Dalla cartografia si nota che la categoria successiva seguendo i criteri di maggior presenza è l'incolto o boschivo. Questa classe identifica tutti i campi non coltivati probabilmente utilizzati dall'uomo per i pascoli in particolare di bovini e ovini e le parti di territorio allo stato naturale caratterizzate dalla vegetazione tipica della Maremma laziale, da Fustaie, Cedui e Macchia mediterranea. Tale situazione è visibile soprattutto verso l'entroterra nella parte nord orientale allontanandosi dalla strada di Bonifica istituita nel Novecento parallelamente alla ferrovia verso la costa tirrenica. In particolare i boschi fanno da manto protettivo al centro storico medievale e alla Civita incorniciandola con una vegetazione rigogliosa in primavera. Secondo i dati forniti dalla provincia i boschi costituiscono il 10,68% della superficie e i prati permanenti adibiti a pascolo o comunque campi non utilizzati corrispondono al 5,59%.

La categoria dei frutteti indica invece le coltivazioni legnose che comprendono vitigni, olivi e piante da frutto soprattutto peschi ma anche in minor quantità meli e peri. Questo tipo di coltura rappresentante il 2,27% del territorio comunale si colloca sparsa in tutta la superficie analizzata soprattutto nelle vicinanze delle cascine e solo a sud di Tarquinia si assiste ad una concentrazione più vasta di tale tipologia.

Il terreno restante, non occupato dai nuclei abitativi si classifica come verde privato e consiste nei giardini che circondano gli edifici sparsi su tutta l'area, lontani dalla zona urbana, probabilmente residenze dei proprietari terrieri. È un verde artificiale, controllato dall'uomo che costituisce secondo il censimento del 2000 il restante 2,50% della superficie. Una ampia area di tale categoria è segnalata a nord ovest oltre il fiume Marta in corrispondenza dei campi da golf costruiti nel 1968. Nel catasto agrario del 1929, riportato anche nel piano generale di bonifica redatto da Giuseppe Medici nel 1942, le percentuali delle destinazioni d'uso del suolo non si discostano molto da quella attuali. Il 74,70% dei terreni pari a 20.776 ha è dedicato all'agricoltura seminativa e il 15,55% è ricoperto da boschi. Nel piano del 1942 si sottolinea anche il fatto che l'economia di Tarquinia è caratterizzata dalla dominante monocultura del grano, pari a circa il 60% del territorio.

Il terreno risulta quindi per la maggior parte dedicato all'agricoltura seminativa diminuendo negli anni la zona boschiva che nell'entroterra permane in minima parte.

Di questo paesaggio sfruttato dall'uomo per le sue coltivazioni nel 1842 George Dennis, esploratore britannico noto per le sue importanti scoperte archeologiche nel territorio dell'Etruria, scrisse: "Non un albero, non un arbusto verde, il colore predominante è il giallo delle argille bruciate da un sole implacabile"<sup>13</sup>.

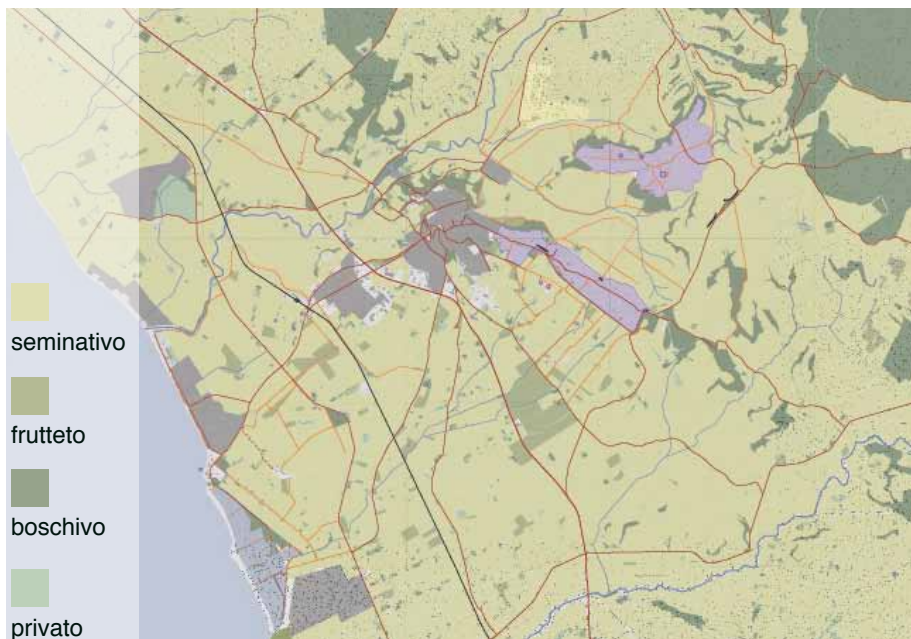
Mentre nel 1927 D.H. Lawrence, lo scrittore, poeta, drammaturgo, saggista e pittore inglese, affermò: "Tutto è grano - ovunque verde e morbido, che corre su e giù a perdita d'occhio, splendente del verde primaverile, senza neanche una casa. (...) Che campagna intatta e pura, nel verde splendente del grano di un mattino d'aprile! E che strana ondulazione di colline!"<sup>14</sup> esaltando il paesaggio di Tarquinia segnato dal lavoro degli uomini che lo sfruttano ma allo stesso tempo con il loro lavoro lo preservano e lo curano.

---

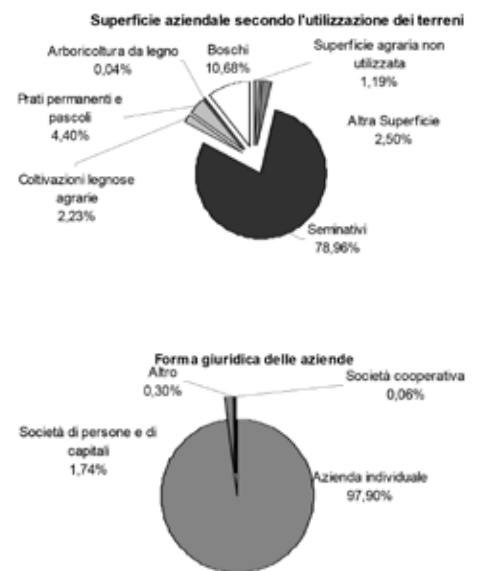
13. Cfr. G.Dennis 1848, *Cities and cemeteries of Etruria*

14. Cfr. D.H.Lawrence 1927-1932, *Etruscan Places*





**Fig.65** Analisi territoriale da Ortofoto del 2002 che identifica l'uso del suolo nella porzione del territorio comunale di Tarquinia compresa tra i fiumi Marta e Mignone.



**Graf.01** Censimento ISTAT (anno:2000) sulla superficie comunale di Tarquinia.

## 2.3 CARTE DEI VINCOLI E ORGANI COINVOLTI NELLA TUTELA DEL TERRITORIO

Per più di cento anni lo Stato Italiano si è occupato delle aree archeologiche relative alle necropoli etrusche di Tarquinia e di Cerveteri tramite il controllo da parte della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, un organo decentralizzato appartenente al Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

La Soprintendenza è direttamente responsabile del coordinamento degli enti pubblici e privati che intervengono in diversi ambiti nella gestione e la sua azione mira al raggiungimento di obiettivi quali la protezione, la conservazione e la promozione di queste aree.

La tutela del territorio tarquiniense ha subito numerose rettifiche nel corso del tempo, in particolare a partire dal 2002, in seguito alla prima ipotesi dell'inserimento dell'unicum etrusco rappresentato dalla Necropoli della Banditaccia di Cerveteri e di quella dei Monterozzi di Tarquinia nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

A tale proposito, nel 2003 si è assistito alla Firma del Protocollo d'Intesa per il Sito Unesco fra Stato, Regione, Province di Roma e Viterbo e Comuni di Cerveteri e Tarquinia e alla prima ispezione dei siti archeologici interessati da parte dei responsabili della candidatura.

In seguito, nel 2004 il Comitato Esecutivo dell'UNESCO riunito a Suzhou ha proclamato la Necropoli della Banditaccia di Cerveteri e la Necropoli dei Monterozzi di Tarquinia Sito Unesco Patrimonio Mondiale dell'Umanità con le seguenti motivazioni:

1. "Le Necropoli di Cerveteri e Tarquinia rappresentano un capolavoro del genio creativo dell'uomo: i dipinti

murali, presenti su vasta scala a Tarquinia, sono eccezionali sia per qualità formali che per il contenuto delle raffigurazioni che rivelano aspetti della vita quotidiana, della morte e delle credenze religiose degli antichi Etruschi. Il contesto funerario di Cerveteri riflette gli stessi schemi urbanistici e architettonici della città antica;

2. Le due Necropoli costituiscono una testimonianza unica ed eccezionale dell'antica civiltà etrusca, l'unico tipo di civiltà urbana dell'Italia pre-romana. Inoltre, la rappresentazione della vita quotidiana nelle tombe affrescate, molte delle quali riproducono nello schema architettonico la tipologia delle case etrusche, è una testimonianza unica di questa cultura scomparsa;

3. Molte delle tombe di Tarquinia e di Cerveteri rappresentano tipologie di costruzione che non esistono più in nessuna altra forma. Le Necropoli, repliche degli schemi urbanistici della città etrusca, sono tra le più antiche nella Regione.”

In seguito all'inclusione nella lista del Patrimonio dell'UNESCO, ulteriori oneri si sono aggiunti ai primi. La Soprintendenza, la Regione Lazio, la Provincia di Roma e di Viterbo, nonché i Comuni di Cerveteri e Tarquinia hanno dovuto provvedere nel 2008 alla stesura di un programma indirizzato al miglioramento della gestione dei siti archeologici individuati nelle due necropoli etrusche che si affianca agli Obiettivi di Gestione e Piani di Azione identificati dal Gruppo di Lavoro UNESCO (Fig.66).

Il Piano si deve rendere responsabile non solo del patrimonio archeologico identificato, ma anche del contesto ad esso circostante. Per avvalersi di questa strategia, si è rivelato essenziale il coordinamento tra enti pubblici e privati che per varie ragioni condividono ambiti di competenza riguardanti le aree designate come di interesse pubblico.

Tale coordinazione è stata formalmente stipulata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, dalla Regione Lazio, dalla Provincia di Roma, dalla Provincia di Viterbo, dai Comuni di Cerveteri e di Tarquinia tramite la stesura di un protocollo intitolato “Intesa Istituzionale”.

Questo strumento fornito dalla legge Italiana viene adottato quando si vede necessario individuare una gerarchia tra le autorità competenti di una questione e la priorità dei rispettivi corpi di legge ad essa riferiti. L'Intesa assicura coordinazione tra gli enti coinvolti e vuole evitare la sovrapposizione degli interventi e la conseguente perdita delle risorse.

Il piano di gestione contempla la presenza di tre diverse aree di competenza, definite in relazione ai diversi obiettivi da perseguire e alle entità responsabili per le azioni intraprese in vista del raggiungimento di tali obiettivi. Esse vengono denominate come “area del sito UNESCO”, “Buffer zone” e “Terzo grande distretto”.

Il sito di Tarquinia che è stato nominato Patrimonio dell'Umanità si estende per 9,4 ha e include l'intera area della Necropoli di Monterozzi: essa rappresenta la più importante necropoli dell'antica città Etrusca di Tarchna con oltre 6000 tombe già identificate, tra cui le famose tombe dipinte dalla configurazione a camera. Tali reperti fanno di questo luogo una delle testimonianze più significative dal punto di vista archeologico dell'intera area del Mediterraneo. Il Museo Nazionale Etrusco è anch'esso parte del Patrimonio UNESCO ed ha sede nel Palazzo Vitelleschi, localizzato nel centro storico di Tarquinia.

La “Buffer zone” delimita invece una grande area di 3228,03 ha che include il Pianoro della Civita, dove l'antica città di Tarchna era un tempo localizzata come anche numerose altre necropoli e piccoli insediamenti con relative aree di sepoltura, di solito poste sulle vie di comunicazione connettenti Tarchna e le altre città minori.

Infine, il “Terzo grande distretto” si rifà ad un'area più vasta, per cui non è necessario definire dei confini precisi, ma piuttosto una serie di varie azioni strategiche da implementare al suo interno.

### 2.3.1 PIANO TERRITORIALE PAESISTICO (PTP)

Il Piano Territoriale Paesistico risale al 1998 e si può considerare come lo strumento che dal punto di vista legislativo si assicura che tutte le risorse all'interno di un territorio vengano correttamente identificate, interpretate e protette grazie all'uso di leggi speciali e limitazioni mirate.

Ogni regione italiana è tenuta a redigere un PTP in quanto garante di una coordinazione funzionale degli organi pubblici e privati di gestioni, affinché si cooperi perché il piano venga rispettato adeguatamente. Il Comune di Tarquinia si rifà al PTP della Regione Lazio, ambito territoriale n.2 – litorale nord.

La tutela e la pianificazione dei beni di importanza paesistica sono regolati dalla L.R.24/98 che si basa sull'identificazione delle aree e dei beni sottoposti a vincolo paesistico dalla Legge "Galasso" n. 431/85 e di quelli considerati di notevole interesse pubblico ai sensi della L.1497/39: fasce costiere marine, fasce costiere lacuali, corsi delle acque pubbliche, montagne sopra i 1200 m.t. s.l.m., parchi e riserve naturali, aree boschive, aree delle università agrarie e di uso civico, zone umide, aree di interesse archeologico.

La legge Galasso fa da colonna portante per l'elaborazione dei Piani Territoriali Paesistici e viene integrata dal recente decreto legislativo n.490 del 1999, anche conosciuto come "Testo Unico sui Beni Culturali", che sintetizza in sé sessanta anni di legislazione nel campo della tutela e tenta di aggiornare le leggi riguardanti le risorse culturali ed ambientali.

### 2.3.2 PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE (PTPR)

Il Piano Territoriale Paesistico Regionale rappresenta un riferimento centrale della pianificazione e della programmazione regionale stabilendo regole e obiettivi per la salvaguardia dei paesaggi regionali.

Il nuovo Piano Territoriale Paesistico Regionale è stato adottato dalla Giunta Regionale nel 2007 e mira alla tutela del paesaggio e degli elementi caratteristici del territorio "i cui caratteri distintivi derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni nelle quali la tutela e valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie percepibili" come dichiarato dall'art. 131 del Codice dei beni culturali e del paesaggio DLgv. 42/2004. Si può considerare come lo strumento con cui la Pubblica Amministrazione mira alla gestione, valorizzazione e ripristino dei paesaggi in complementarità con il Piano Territoriale Paesistico.

Il "Paesaggio", come indicato nella Convenzione Europea del Paesaggio, legge 14/2006, si identifica come l'insieme di elementi del territorio costituenti l'identità della comunità locale dal punto di vista storico-culturale e geografico-naturale al fine di garantirne la fruizione e la tutela. Quest'ultima è definita da un sistema di vincoli rappresentato dai "Sistemi ed ambiti del paesaggio" e dai "Beni paesaggistici" (Fig.67-68).

### 2.3.3 PIANO REGOLATORE GENERALE (PRG)

Il Comune di Tarquinia si avvale di un PRG risalente al 1975, seppure la Giunta comunale attuale abbia intrapreso l'incarico di redigere un nuovo Piano Regolatore.

In accordo con la legge Italiana, questo deve rispettare l'autorità delle leggi imposte a livello nazionale. Per tale motivo esso risulta conforme a quanto affermato dalle leggi riguardanti i "vincoli" e il PTP, assicurandosi che le limitazioni contenute nella pianificazione territoriale siano conformi alla politica di protezione e conservazione delle risorse ambientali, storiche ed archeologiche.

Il Comune di Tarquinia ha inoltre provveduto a redigere un "Piano Particolareggiato", che estende la sua tutela a partire dal centro storico cittadino fino alle aree di interesse storico e naturale rientranti nel territorio comunale.

### 2.3.4 AREE SIC, ZSC E ZPS

Ogni stato membro della Comunità Europea deve redigere un elenco di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) interessati da habitat naturali, specie animali e vegetali. I Siti di Interesse Comunitario mirano alla conservazione degli habitat naturali, semi-naturali, della flora e della fauna selvatiche tramite sistemi di protezione e opportuni piani di gestione e sviluppo del territorio. Tali misure devono tener conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali.

Entro un termine massimo di sei anni dalla nomina di una certa area a SIC, la Commissione responsabile dichiara l'area Zona Speciale di Conservazione (ZSC). L'obiettivo di questo processo è quello di creare una rete europea di ZSC e Zone di Protezione Speciale (ZPS) destinate alla conservazione della biodiversità denominata "Natura 2000". La normativa di riferimento consiste nella direttiva comunitaria n.43 del 21 maggio 1992, (92/43/CEE) "Direttiva del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi-naturali e della flora e della fauna selvatiche" nota anche come "Direttiva Habitat", recepita in Italia a partire dal 1997.

In Italia le regioni e le province si rendono responsabili della definizione di tali aree avvalendosi della consulenza di esperti del settore. Una Valutazione di Incidenza ambientale si occupa di approvare o meno tutti i progetti edili che interessano tali aree, tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo. Qualora un piano o un progetto debba essere realizzato, lo Stato membro deve garantire misure compensative necessarie a garantire che la coerenza globale di Natura 2000 sia tutelata.

Le Zone di Protezione Speciale in Italia vengono scelte lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, finalizzate al mantenimento degli habitat per la sopravvivenza di uccelli selvatici migratori.

Nel Comune di Tarquinia sono presenti 5 aree denominate SIC o ZPS:

- Area SIC/ZPS "Saline di Tarquinia";
- Area SIC "Necropoli di Tarquinia";
- Area SIC "Fiume Mignone(basso corso)";
- Area SIC "Acropoli di Tarquinia";
- Area ZPS "Comprensorio Tolfetano-Cerite-Manziate".

### 2.3.5 UNIVERSITA' AGRARIA

L'università di Agraria è un Ente pubblico con personalità giuridica ed è attualmente proprietario di circa 6000 ha del territorio tarquiniese. Esso è stato istituito nel 1894 e rappresenta la comunità di Tarquinia, curandone

gli interessi e promuovendone lo sviluppo.

La normativa che regola l'Ente risale al 1927 con la legge per la liquidazione degli usi civici che consistono in proprietà di privati su cui altri hanno dei diritti in genere di pascolo. Le proprietà dell'Università diventano quindi collettive ossia appartenenti alla comunità composta dai cittadini di Tarquinia su cui vige il vincolo paesaggistico immanente.

Nel Medioevo, le attività orticole e cerealicole, svolte dall'Arte degli Ortolani e dall'Arte dei lavoratori del frumento erano strettamente legate alla realtà economica e sociale del territorio, per la quale l'agricoltura era la principale risorsa. E' proprio nell'Arte dei lavoratori del frumento che devono essere rintracciate le origini dell'Arte Agraria, quella che oggi è l'Università Agraria. Sin dalla fine del XV secolo l'Arte dei Lavoratori esercitava il diritto di coltivare i terreni appartenenti alla Camera Apostolica e parte di terreni privati, corrispondendo al Comune un affitto che, inizialmente precario, divenne poi perpetuo.

Durante il fascismo nel 1923 Mussolini decise di revocare la concessioni di terre ai contadini favorendo i grandi proprietari e pose l'Università Agraria di Tarquinia Corneto sotto la tutela del Ministero dell'agricoltura.

L'Università Agraria oggi è responsabile dei fondi posseduti e provvede alla manutenzione, valorizzazione ed amministrazione dei beni comuni in essi presenti.

Si occupa inoltre dei progetti di amministrazione, manutenzione, bonifica o di miglioramento fondiario in genere; dell'esecuzione di opere di manutenzione e conservazione dei manufatti esistenti; della protezione del patrimonio zootecnico e della gestione delle aree boschive; del supporto ai propri utenti agricoltori e alle relative pratiche agricole; della valorizzazione dei beni archeologici, ambientali, paesaggistici e culturali presenti nei territori amministrati dall'Ente o di proprietà dell'Ente stesso.

Nello "Statuto vigente" che si trova sul sito dell'Ente il compito da esso svolto viene spiegato con tali parole: *"L'Università Agraria rappresenta la totalità dei cittadini del Comune di Tarquinia, in materia di esercizio degli usi civici sui terreni amministrati in via esclusiva dall'Ente, e provvede, nell'esercizio dei compiti istituzionali, alla cura degli interessi agricoli, zootecnici, turistici e alla conservazione attiva delle risorse di rilevanza ambientale, naturalistica ed archeologica dell'intera popolazione del Comune di Tarquinia"*.

### 2.3.6 CONSORZIO DI BONIFICA DELLA MAREMMA ETRUSCA

Il Consorzio di Bonifica della Maremma Etrusca fu costituito nel 1949 per la realizzazione di un'ampia attività di bonifica che ha interessato i terreni dell'intero Comune di Tarquinia. In seguito a tale intervento, le competenze e responsabilità del Consorzio si sono ampliate nel corso degli anni e attualmente si rifanno all'osservanza di leggi statali e regionali.

L'Ente provvede ad assicurare la sua partecipazione nell'elaborazione dei piani territoriali ed urbanistici; alla progettazione, all'esecuzione, alla manutenzione e all'esercizio delle opere di bonifica, delle opere idrauliche e delle opere relative ai corsi d'acqua naturali pubblici; alla realizzazione di azioni di salvaguardia ambientale nonché al monitoraggio, risanamento e depurazione delle acque; all'assistenza dei consorziati nella gestione delle singole aziende; alla progettazione e all'esecuzione delle opere di miglioramento fondiario; alla realizzazione e/o gestione degli impianti e delle opere civili infrastrutturali aventi comunque attinenza con l'azione di bonifica sul territorio; alla promozione di attività di sviluppo socio-economico finalizzate alla promozione, organizzazione ed attuazione di progetti per lo sviluppo territoriale.

Con la legge regionale del 1984 si trasferisce la competenza delle strade ai Comuni, lasciando ai Consorzi l'onere di occuparsi solo delle opere idrauliche e di quelle idriche.

Nel 2009 gli impianti idraulici del Consorzio si estendono per 8.000 ettari e a partire dal 2005 le canalette vengono sostituite con tubi interrati passando all'irrigazione per aspersione.

### 2.3.7 IL SITO PATRIMONIO UNESCO

Il sito archeologico della necropoli di Tarquinia parte del Patrimonio Unesco è sottoposto a diversi livelli di salvaguardia.

All'interno del documento relativo alla nomina del sito a far parte del patrimonio UNESCO, il suo perimetro è incluso tra i "Beni di interesse archeologico". Di conseguenza, il Decreto Legislativo 490/99 costituisce sicuramente il corpo che maggiormente tutela l'area archeologica. Sono considerati infatti parte del "Patrimonio storico, artistico, demo-etno-antropologico, archeologico, archivistico, librario".

"Sono beni culturali disciplinati a norma di questo Titolo:

- le cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico, o demo-etno-antropologico;
- le cose immobili che, a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura in genere, rivestono un interesse particolarmente importante;
- le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà'."

L'integrità di tali beni è ulteriormente garantita dal fatto che l'intera necropoli e le tombe al di fuori del suo confine sono proprietà dello Stato, per cui qualsiasi tipo di azione è abolita, ad eccezione di quelle relative all'investigazione archeologica e ad opere di restauro sotto la supervisione della Soprintendenza.

Nel Piano Regolatore Generale del Comune di Tarquinia il sito della Necropoli di Monterozzi è indicato come sottozona F2 – Parco Archeologico. "Tale sottozona è destinata ad accogliere le attrezzature necessarie del Parco Archeologico di Tarquinia, ivi compreso il Museo che raccolga e valorizzi i reperti fin qui trovati e disposti nei vari musei, e quelli che verranno ulteriormente rinvenuti.

Il Piano Particolareggiato, esteso a tutta la sotto-zona, fisserà i volumi attualmente. Lo Stesso Piano Particolareggiato fisserà le destinazioni d'uso dei singoli edifici che dovranno essere comunque compatibili con la destinazione generale della sotto-zona. L'altezza assoluta dei nuovi edifici non potrà comunque superare i mt 7,50 misurati dalla quota media del terreno ante-sparem".

La Necropoli dei Monterozzi è ulteriormente protetta dal PTP, ambito territoriale n.2 – litorale nord in quanto qualificata come zona di interesse archeologico. Si tratta di "quelle aree in cui siano presenti resti archeologici o paleontologici anche non emergenti che comunque costituiscano parte integrante del territorio e lo connotino come meritevole di tutela per la propria attitudine alla conservazione del contesto di giacenza del patrimonio archeologico".

In accordo con quanto detto, queste aree sono soggette a leggi protettive che seguono le seguenti regole:

- Una fascia di rispetto deve essere prevista obbligatoriamente nei dintorni delle singole presenze archeologiche;
- Manutenzione ordinaria e straordinaria, consolidamento, interventi di restauro, interventi di manutenzione dovuta a problemi di tipo igienico saranno gli unici ad essere autorizzati unicamente sugli edifici esistenti;

Ogni intervento deve essere preventivamente approvato dalla Soprintendenza Archeologica. All'interno del PTPR, nella carta del Sistema del Paesaggio Naturale, la Necropoli dei Monterozzi si configura come parte del "Paesaggio naturale agrario".

Questa legge è rafforzata dagli altri vincoli che hanno a che fare con la protezione dei beni ambientali. La Necropoli rientra infatti un'area a Zona a Protezione Speciale, in quanto le risorse archeologiche presenti sul territorio vengono ulteriormente considerate elementi vitali del paesaggio.

Anche l'edificio del Museo Nazionale Etrusco di Tarquinia è incluso nel Patrimonio UNESCO ed è anche questo proprietà dello Stato. In quanto edificio monumentale, è soggetto a leggi speciali sui monumenti (Decreto Legislativo 490/99 articolo 2) e tutelato dal Piano Regolatore Generale del Comune di Tarquinia. Queste norme assicurano che nessuna alterazione venga fatta all'edificio del Museo.

### 2.3.8 LA BUFFER ZONE

La Buffer Zone della necropoli etrusca di Tarquinia è solo parzialmente localizzata sotto speciali leggi restrittive nelle aree considerate rilevanti dal punto di vista archeologico, ma tutte le tombe in essa presenti sono proprietà dello Stato.

All'interno del documento relativo alla nomina del sito a far parte del patrimonio UNESCO, si nota come l'intera area sia soggetta a leggi di conservazione archeologica ed ambientale (Decreto Legislativo 490/99 articolo 146) per le "Aree di interesse archeologico".

"Sono soggetti alle disposizioni di questo Titolo in ragione del loro notevole interesse pubblico:

- a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- b) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati a norma delle disposizioni del Titolo 1, che si distinguono per la loro non comune bellezza;
- c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale;
- d) le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze."

La Buffer Zone è ulteriormente protetta dal PTP della Regione Lazio, ambito territoriale n.2 –litorale nord. Il piano viene applicato alle aree di rilevanza storica che vengono considerate di pubblico interesse tramite la legge 1497/1939, mentre alle aree e risorse soggette a vincolo paesistico tramite la legge 431/1985.

Nelle aree dove diversi tipi di vincoli sussistono secondo la legge 431/1985 e in aree dichiarate di rilevante interesse pubblico secondo la legge 1497/1939, entrambe le norme, se compatibili, vengono applicate. Se sono in contrasto, la norma considerata più restrittiva viene applicata.

In accordo con il suddetto piano, queste aree sono soggette a leggi protettive che seguono le seguenti regole:

- Un'area vuota deve essere prevista obbligatoriamente nei dintorni delle singole presenze archeologiche;
- Manutenzione ordinaria e straordinaria, consolidamento, interventi di restauro, interventi di manutenzione dovuta a problemi di tipo igienico saranno gli unici ad essere autorizzati unicamente sugli edifici pre-esistenti;
- La realizzazione di nuovi edifici come anche l'ampliamento di edifici pre-esistenti saranno autorizzati solo in caso non contrastino con quanto imposto dal PTP ed in seguito a scavi preventivi supervisionati dalla Soprintendenza Archeologica.

Per proteggere la Buffer Zone, la pianificazione urbana all'interno del Comune di Tarquinia si basa su una

serie di leggi protettive che praticamente non permettono la presenza simultanea di azioni di trasformazione, ad eccezione di alterazioni funzionali di piccola scala.

Il Comune di Tarquinia ha inoltre definito un piano dettagliato, detto “Piano Particolareggiato”, che prende in considerazione l’intera area circostante la necropoli di Monterozzi (il documento è in via di approvazione da parte della Regione Lazio). Questo piano include aree di preesistenza archeologica e individua strutture funzionali per il parco archeologico che verrà previsto secondo una proposta che risale al 1970. L’area è divisa in zone identificate per elementi di rilevanza paesaggistica ed archeologica che servono ad identificare le unità territoriali omogenee. Nelle aree incluse nella Buffer Zone, particolare attenzione è conferita ad alcune viste panoramiche e alla manutenzione delle strade che conducono al Pian di Civita.

Il PTPR identifica la Buffer Zone come appartenente alle “Aree di interesse archeologico già individuate”, al cui interno sono presenti numerose “Aree di interesse archeologico già individuate-beni puntuali diffusi, come testimonianza dei caratteri identitari archeologici storici e con relativa fascia di rispetto di 100 metri”.

“Sono qualificate zone di interesse archeologico quelle aree in cui siano presenti resti archeologici o paleontologici anche non emergenti che comunque costituiscano parte integrante del territorio e lo connotino come meritevole di tutela per la propria attitudine alla conservazione del contesto di giacenza del patrimonio archeologico”

Per tali aree, ogni intervento deve essere approvato dalla Soprintendenza Archeologica. Tale valutazione riguarderà l’ubicazione degli interventi in relazione alla presenza ed alla rilevanza dei beni archeologici, nonché l’inserimento degli stessi nel contesto paesistico, in conformità alle seguenti specifiche disposizioni. Tale vincolo vuole allo stesso tempo promuovere azioni tese alla salvaguardia, valorizzazione e fruizione dei beni archeologici esistenti o ritrovati, isolati e d’insieme, sempre sotto la sorveglianza della competente Soprintendenza Archeologica.

Dal punto di vista del paesaggio, nella Buffer Zone possono essere individuate maggiormente aree considerate come “Paesaggio naturale agrario”, “Paesaggio agrario di rilevante valore”, “Paesaggio Naturale” e “Paesaggio degli Insediamenti Urbani”.

– Paesaggio Naturale: si tratta di territori caratterizzati dal maggiore valore di naturalità e seminaturalità, determinato dalla presenza di specifici beni di interesse vegetazionale e geomorfologico o rappresentativi di particolari nicchie ecologiche. Per tali aree si vuole conservare e valorizzare il relativo patrimonio naturale anche mediante l’inibizione di iniziative di trasformazione territoriale capaci di comprometterne la salvaguardia.

– Il Paesaggio Naturale Agrario: riguarda territori a prevalente conduzione agricola collocati in ambito naturale e di elevato valore ambientale. Gli obiettivi di tutela relativi a questo tipo di territorio sono la conservazione integrale dello stesso tramite l’inibizione di iniziative di trasformazione territoriale congiuntamente alla riqualificazione e al recupero dei caratteri naturali propri del paesaggio.

– Paesaggio Agrario di rilevante valore: si rifà alle “aree costituite da comprensori a naturale vocazione agricola che conservano i caratteri propri del paesaggio agrario tradizionale. Si tratta di territori caratterizzati da produzione agricola, estensiva o specializzata, che hanno rilevante valore paesistico per la qualità estetica percettiva anche in relazione alla morfologia del territorio, al rilevante interesse archeologico e alle sue evoluzioni storiche ed antropiche”. L’obiettivo per tali aree è quello della salvaguardia della continuità del paesaggio mediante il mantenimento di forme di utilizzazione agricola del suolo.

– Paesaggio degli Insediamenti Urbani: è costituito da aree urbane consolidate di recente formazione. Per tali aree si propone la gestione dell’ecosistema urbano, nonché la riqualificazione di tali insediamenti congiunti agli elementi naturali e culturali presenti.

Infine, la Buffer Zone include nel suo perimetro diverse Zone a Protezione Speciale e Siti di Interesse



Comunitario, che portano con sé una serie di altri vincoli. Queste aree sono tutelate dalla Direttiva Comunitaria 92/43/CEE avente lo scopo di promuovere il mantenimento della biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali nel territorio europeo.

Di conseguenza, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, congiuntamente alla Regione Lazio hanno il compito di controllare ed approvare i piani per nuovi lavori intrapresi nelle aree sottoposte a tali vincoli tramite una Valutazione di Incidenza ambientale.

### 2.3.9 IL TERZO VASTO DISTRETTO

Il vasto territorio che circonda la necropoli di Tarquinia, definito come il “terzo vasto distretto”, è al momento gestito da diverse istituzioni dalle diverse competenze:

- Il Ministero dei Beni culturali si occupa di tutte quelle attività relative alla diffusione, protezione e conservazione del patrimonio culturale all’interno del distretto;
- Le attività di promozione relative a quest’area sono di competenza della Regione Lazio, responsabile inoltre della conservazione degli ambiti del paesaggio;
- Le Province di Roma e di Viterbo sono responsabili della promozione del turismo e delle condizioni di accessibilità all’area;
- La municipalità di Tarquinia è in carica della pianificazione urbana del territorio, per cui gestisce la costruzione di nuovi edifici, lo stato delle strade municipali, il sistema dei trasporti locali.
- Il territorio è sotto la salvaguardia di diversi corpi legislativi. In particolare:
  - Come parte dell’eredità storico-ambientale, tutta l’area è soggetta alla legge nazionale sulla conservazione, Il Decreto Legislativo n.490/99, anche conosciuto come “Testo Unico sui Beni Culturali”;
  - Come bene ambientale e del paesaggio, l’area è soggetta alle norme di salvaguardia previste dal Piano Territoriale Paesistico;
  - I Piani Regolatori Generali dei singoli comuni sono mirati al rispetto degli strumenti legislativi a livello nazionale (PTP) nel determinare gli usi a cui le singole aree sono destinate e alla definizione di regolamentazioni ai processi di trasformazione urbana.

### 2.3.10 IL CENTRO STORICO DI TARQUINIA

All’interno del documento relativo alla nomina del sito a far parte del patrimonio UNESCO, il Centro Storico è indicato come appartenente a “Centri e nuclei storici” (L.R. 38/99 art.60) e come “Beni d’insieme: vaste località con valore estetico tradizionale, bellezze panoramiche”(D.lgs 490/99 art.139).

Per la Buffer Zone che circonda il Museo Nazionale Etrusco, il PGR costituisce lo strumento maggiormente utilizzato per la gestione dell’area, definita di categoria “A”, per cui la Soprintendenza e il Comune di Tarquinia sono responsabili.

Quest’area di particolare valore artistico, storico ed architettonico è protetta da una legislazione molto dettagliata e restrittiva focalizzata sulla conservazione di tale patrimonio nel senso più stretto del termine. Infatti, sono ammessi pochissimi lavori di trasformazione, limitati a processi di restauro e di protezione di edifici e monumenti e completamente abolendo l’incremento e le modifiche dei volumi degli edifici.

Nel Piano Regolatore Generale del Comune di Tarquinia il Centro Storico è indicato come zona A – Centro Storico. Si tratta di un'area dove sono ammesse solo attività che non comportino alterazioni estetiche o strutturali agli edifici che le accolgono. L'intera zona è oggetto di Piani Particolareggiati che definiscano la destinazione d'uso dei singoli edifici, gli effetti di eventuali interventi, il grado di vincolo di ogni edificio. Ogni isolato dovrà essere analizzato nel suo stato di fatto e nelle modifiche riscontrate nel tempo dai singoli edifici al punto da comprometterne le strutture originarie e la linea architettonica. Ad eccezione delle opere di normale manutenzione, nessuna altra opera può essere effettuata senza il parere della Commissione Edilizia e della Soprintendenza ai Monumenti.

Anche il PTP interviene come strumento di protezione del centro storico di Tarquinia, tramite l'articolo 34 contenuto dal piano normativo, che definisce i vincoli relativi alle zone così denominate "C7" relative ai centri storici e alle aree immediatamente circostanti.

Per i centri storici presenti all'interno del perimetro definito dall'attuale PTP, la protezione riguarda il centro storico unitamente alla Buffer Zone circostante, alle aree ad esso contigue o complementari e a quelle che potenzialmente potrebbero interferire nella sua conservazione. Qualsiasi intervento viene autorizzato solo dopo l'approvazione di specifici strumenti di pianificazione urbana, ad eccezione di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Questi strumenti devono prevedere un insieme di norme che si interessino di questioni strutturali e di mantenimento, prevedano operazioni volte a preservare e salvaguardare il centro storico allo stato attuale e forniscano soluzioni funzionali per un inserimento unitario del centro storico all'interno del tessuto urbano moderno come parte di un elemento unitario.

Le aree circostanti il centro storico sono anch'esse soggette ad azioni che ne vogliono preservare lo stato attuale. In queste aree il PTP richiede che si faciliti la percezione del patrimonio storico localizzato nelle vicinanze tramite l'utilizzo di segnaletica appropriata e che si preservino alcune viste panoramiche dello stesso tramite la creazione di aree verdi, e, quando possibile, vere e proprie demolizioni.

Gli edifici presenti in quest'area sono soggetti a leggi restrittive che ne permettono l'intervento solo quando si tratta di manutenzione ordinaria. Il restauro può essere ammesso solo nel caso in cui il risultato garantisca un miglioramento della visuale o dell'utilizzo dello spazio urbano.

Infine, le aree contigue o vicine ai centri storici devono essere identificate, circoscritte e poste sotto la tutela di leggi che proibiscano la costruzione di nuovi edifici in tutti i casi in cui tale intervento riguardi aree considerate di grande importanza per la conservazione del centro storico o per le sue relazioni con il paesaggio circostante.

Per quanto riguarda il PTPR, il Centro storico viene considerato come "Paesaggio dei centri e nuclei storici". Sempre nel PTPR, viene ribadito come il Centro Storico rientri tra i "Beni d'insieme: vaste località con valore estetico tradizionale, bellezze panoramiche", nonché tra gli "insediamenti urbani storici e territori con termini compresi in una fascia della profondità di 150 metri".

### 2.3.11 IL LIDO DI TARQUINIA

Nel Piano Regolatore Generale del Comune di Tarquinia il Lido è indicato in gran parte come zona F10 – Attrezzature Balneari. La sottozona F10 comprende gli arenili, il nuovo porto turistico e le altre aree destinate alle attrezzature balneari. Salvo le attrezzature esistenti, vengono indicate disposizioni in merito

alla costruzione di nuove attrezzature: l'altezza massima, la tecnologia costruttiva, la pianificazione unitaria del complesso.

Per quanto riguarda il PTPR, il Lido viene considerato come "Paesaggio degli insediamenti urbani" connesso a "Paesaggio naturale" nella parte più prossima al mare.

Il Lido di Tarquinia inoltre rientra tra i "Beni d'insieme: vaste località con valore estetico tradizionale, bellezze panoramiche".

### 2.3.12 IL PORTO DI GRAVISCA

Nel Piano Regolatore Generale del Comune di Tarquinia il sito del Porto di Gravisca è indicato come sottozona F2 – Parco Archeologico.

E' inoltre protetto dal PTP, ambito territoriale n.2 – litorale nord in quanto si qualifica come zona di interesse archeologico.

Per quanto riguarda il PTPR, come per il Lido di Tarquinia, il Porto di Gravisca viene considerato come "Paesaggio degli insediamenti urbani" connesso a "Paesaggio naturale" nella parte più prossima al mare.

Sempre nel PTPR, viene ribadito come il Porto di Gravisca rientri tra i "Beni d'insieme: vaste località con valore estetico tradizionale, bellezze panoramiche", nonché tra le "aree di interesse archeologico già individuate". Il Porto di Gravisca accoglie in sé gli scavi di una Necropoli del VII sec. a.C. e viene pertanto identificato come appartenente alle "Aree di interesse archeologico già individuate- beni puntuali diffusi, testimonianza dei caratteri identitari archeologici storici e relativa fascia di rispetto di 100 metri".

### 2.3.13 IL PARCO DELLE SALINE

Nel Piano Regolatore Generale del Comune di Tarquinia il Lido è indicato in gran parte come zona D3 – Saline. Per tali aree non si prevedono modifiche dello stato di fatto.

Il Parco è ulteriormente protetto dal PTP, ambito territoriale n.2 – litorale nord in quanto si inserisce tra le preesistenze archeologiche e monumentali.

Per quanto riguarda il PTPR, il Parco delle Saline viene considerato come "Paesaggio naturale", mentre solo un piccolo insediamento al suo interno si identifica come "Paesaggio degli insediamenti urbani".

Sempre nel PTPR, viene ribadito come il Parco delle Saline rientri tra i "Beni d'insieme: vaste località con valore estetico tradizionale, bellezze panoramiche", nonché tra le "Aree di interesse archeologico già individuate" e i "Parchi e riserve naturali". Con al suo interno un'area insediativa VIII sec. a.C. rientrante nella categoria "Aree di interesse archeologico già individuate- beni puntuali diffusi, testimonianza dei caratteri identitari archeologici storici e relativa fascia di rispetto di 100 metri".

Infine, il Parco delle Saline è un Sito di Interesse Comunitario.

### 2.3.14 IL PIANORO DELLA CIVITA

All'interno del documento relativo alla nomina del sito a far parte del patrimonio UNESCO, il suo perimetro è

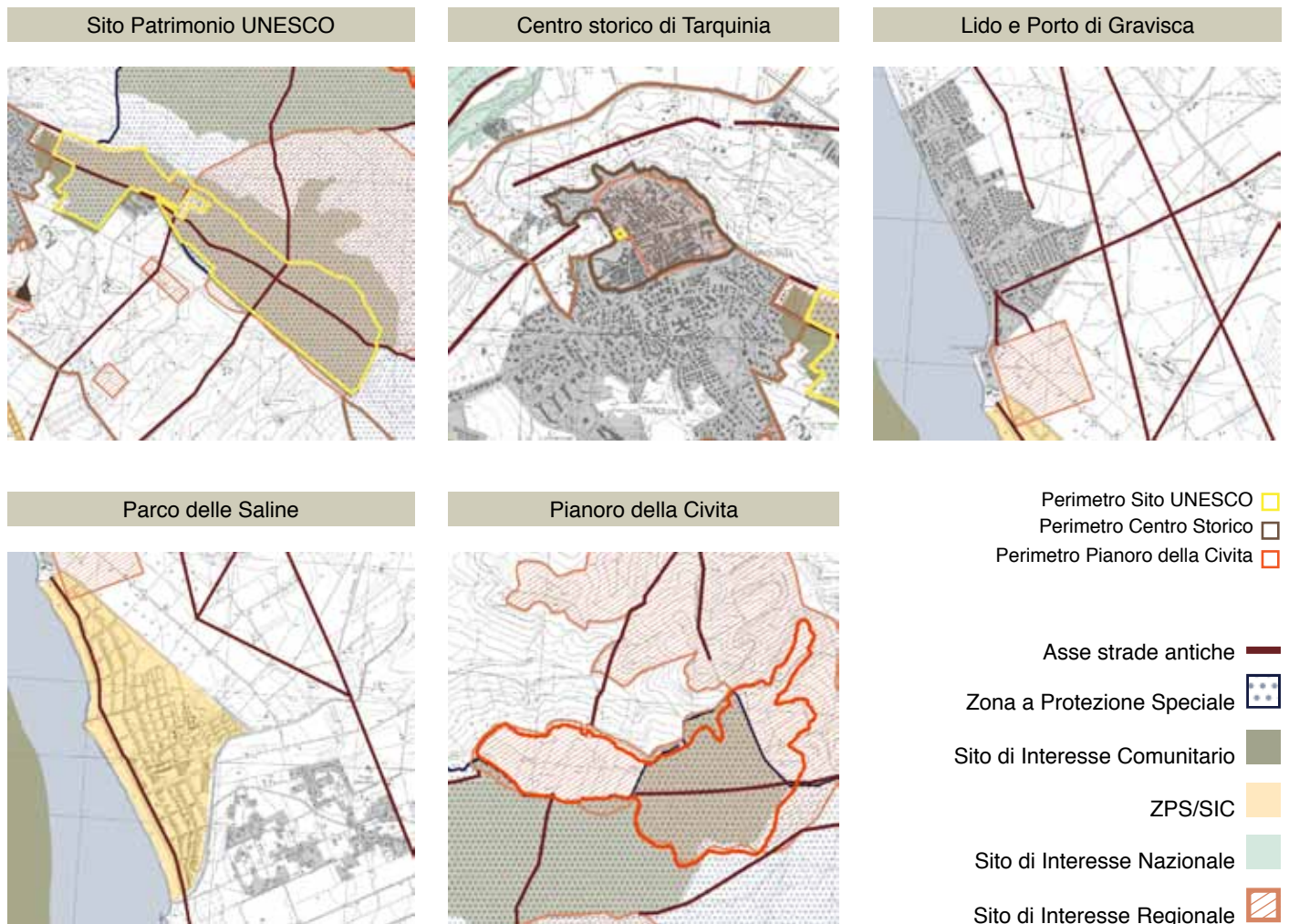
incluso tra i “Beni di interesse archeologico”(D.lgs 490/99 art.2).

Nel Piano Regolatore Generale del Comune di Tarquinia il Pianoro della Civita è indicato come sottozona F2 – Parco Archeologico, esattamente come la Necropoli di Monterozzi. Allo stesso tempo, l’area è ulteriormente segnalata come “Aree con permanenze storiche individuate”.

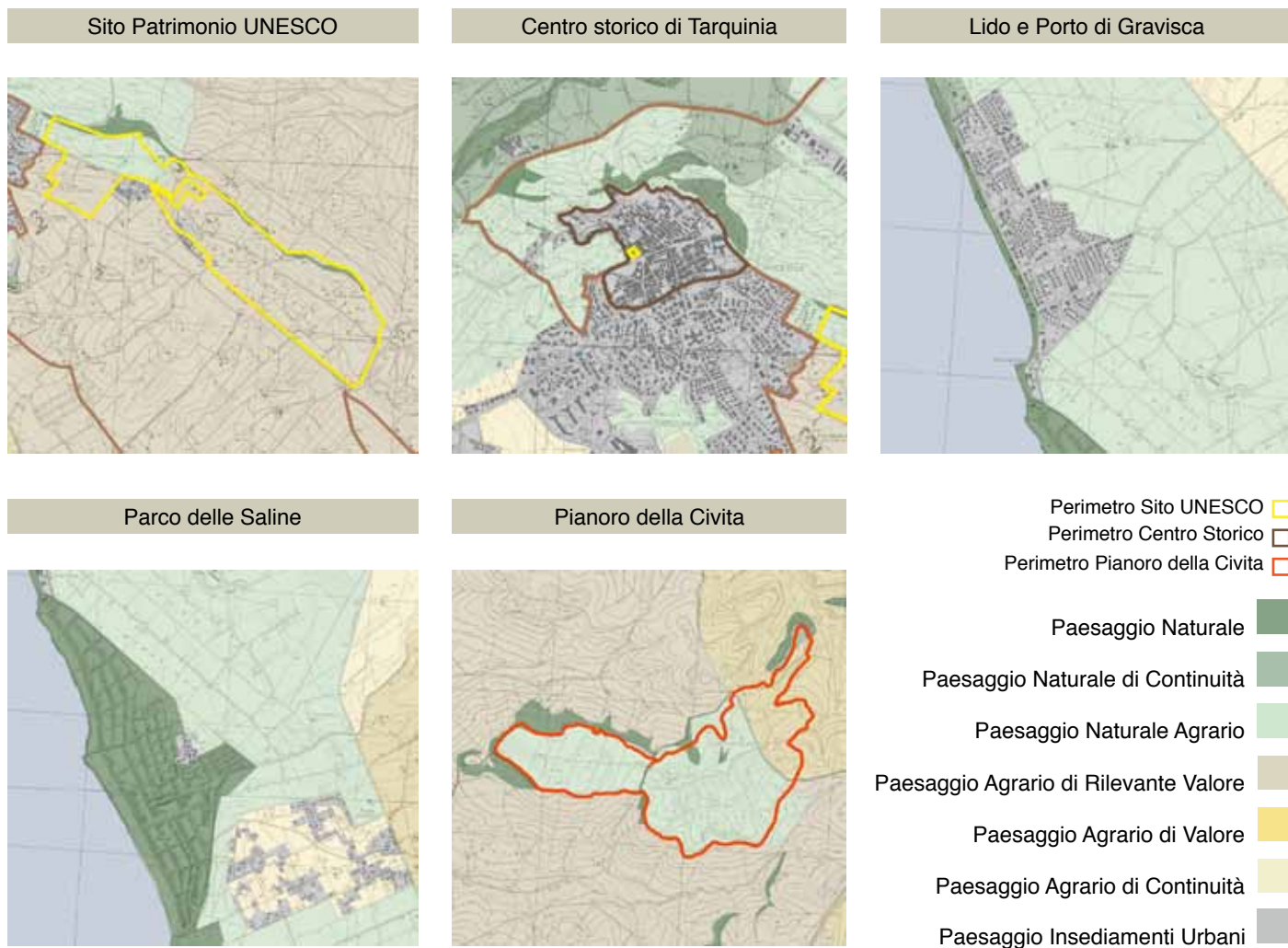
Il Pianoro è protetto dal PTP, ambito territoriale n.2 – litorale nord in quanto si qualifica come zona di interesse archeologico.

Per quanto riguarda il PTPR, la Civita viene considerata come “Paesaggio agrario di rilevante valore” e “Paesaggio naturale agrario”. Sempre nel PTPR, il Pianoro della Civita rientra tra le “aree di interesse archeologico già individuate”.

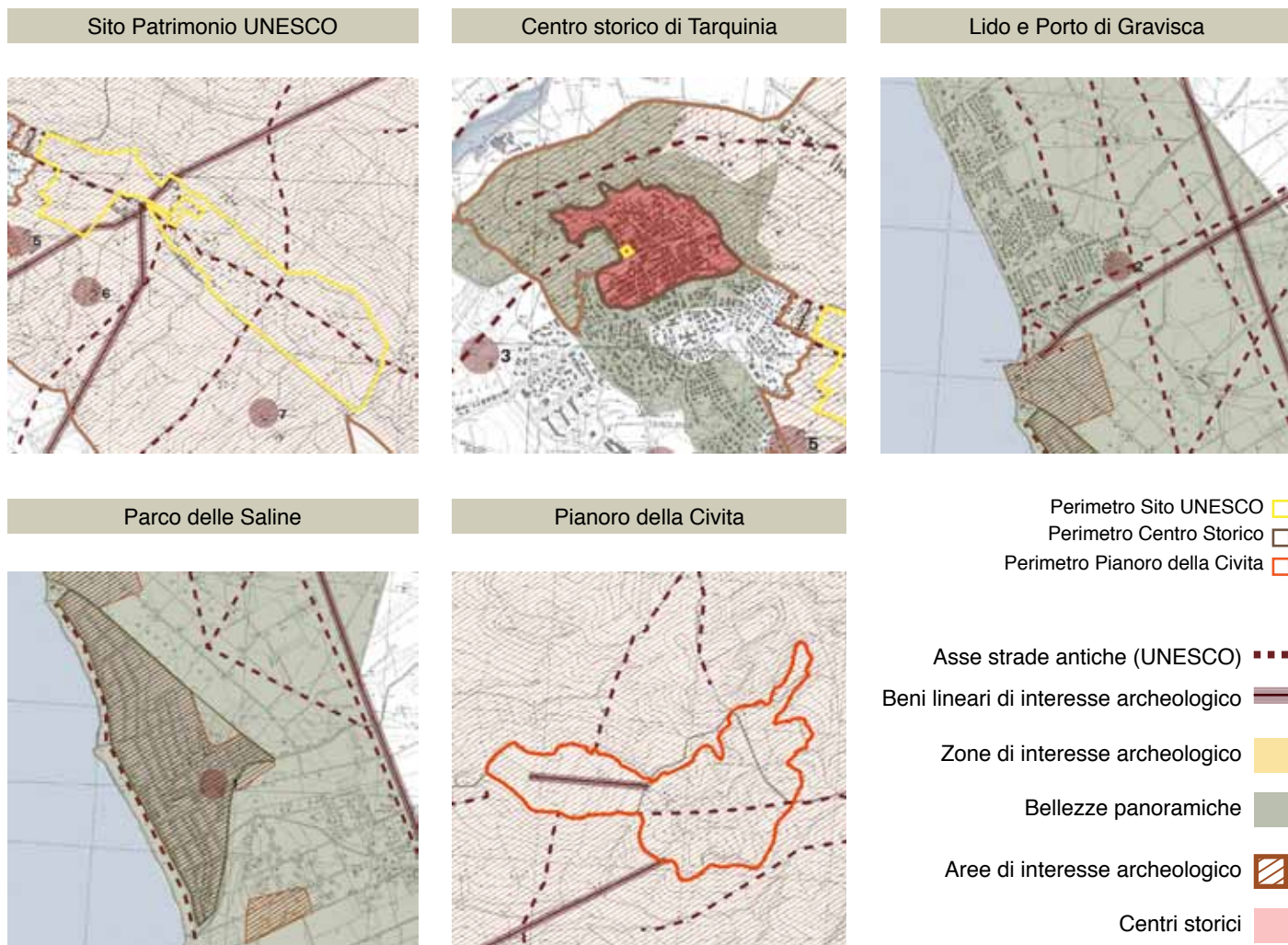
Infine, il Pianoro della Civita è parzialmente incluso in una Zona a Protezione Speciale



**Fig.66** I vari siti costituenti il grande patrimonio di Tarquinia sono menzionati nel documento relativo alla nomina della Necropoli di Monterozzi a far parte del patrimonio UNESCO. Qui vengono identificati e catalogati a seconda del loro valore storico-paesaggistico, definendo in tal modo dei punti di interesse che necessitano di particolare attenzione e tutela.



**Fig.67** Nel Piano Territoriale Paesistico Regionale il territorio di Tarquinia viene suddiviso in ambiti di paesaggio definendo così il valore della zona circoscritta, l'uso del suolo in quel punto e la vocazione di quella porzione specifica della superficie comunale con le conseguenti norme e regole da attuare per eventuali costruzioni e modifiche.



**Fig.68** Nel Piano Territoriale Paesistico Regionale si segnalano le zone di interesse archeologico e le bellezze panoramiche integrando così il patrimonio culturale con quello paesistico. Molte sono le coincidenze con il piano redatto per il sito UNESCO ma i beni lineari vengono invece identificati diversamente su supposizioni di antiche strade etrusche di cui oggi non rimane traccia.

### 2.3.15 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il sistema della tutela del Patrimonio di Tarquinia risulta articolato ed esauriente nella sua strutturazione, in quanto i provvedimenti previsti non si limitano alla conservazione dei manufatti storici, bensì si estendono anche alla preservazione degli habitat naturali, allo sviluppo e alla gestione del territorio.

Tuttavia, alcuni aggiornamenti rispetto alla situazione attuale potrebbero essere necessari, in particolare riguardo al Piano Regolatore Generale. Le aree in esso indicate non trovano molto riscontro con quelle del più recente PTPR. Inoltre, gli ambiti delineati non si traducono in azioni concrete: nello specifico, la Civita viene definita come “sottozona F2 – Parco Archeologico”, senza tuttavia presentarsi come tale.

Dal punto di vista della vincolistica, possiamo invece denotare un accordo da parte del PTPR e del piano UNESCO, che in maniera indistinta designano l'ampia Buffer Zone come “Beni d'insieme in aree di interesse archeologico”, destinandola pertanto al massimo grado di protezione. Per quanto riguarda il Pianoro della Civita, si ritiene che questi dovrebbe distinguersi all'interno della stessa Buffer Zone, in quanto contenente elementi storico-paesaggistici di rilievo rispetto al contesto circostante. Si potrebbe estendere il perimetro del Sito UNESCO anche alla Civita, città dei vivi strettamente connessa alla sua Necropoli, città dei morti. Tale provvedimento porterebbe l'attenzione sul Pianoro, un'area archeologica che attualmente risulta poco conosciuta e abbandonata, priva di un progetto di conservazione e valorizzazione. I siti presenti in questa zona non godono di particolari cure di cui invece avrebbero bisogno. Dopo gli scavi infatti rimangono nell'indifferenza generale destinati ad un lento e irreversibile degrado. Manca qui un Ente specifico in grado di riunificare il lavoro dei diversi attori agenti sul Pianoro e di dare così unità all'intera area archeologica in vista di una fruizione controllata volta alla manutenzione dei beni presenti. I vari Enti presenti sul territorio infatti sono parzialmente responsabili delle azioni previste sul territorio tarquiniese, ma il loro sovrapporsi in una gerarchia poco chiara non permette di delineare un programma di interventi efficaci alla promozione del patrimonio.

Per quanto riguarda la denominazione ZPS/SIC, la perimetrazione dei siti “Acropoli di Tarquinia” e “Necropoli di Tarquinia” sembra sia stata determinata dall'intenzione di creare un sistema di connessioni volto alla valorizzazione degli stessi siti. Il confine che include parzialmente il Pianoro della Civita nella Zona a Protezione Speciale frammenta però quella che costituisce la realtà unitaria del Pianoro, inscindibile nelle sue parti sia dal punto di vista naturalistico che dal punto di vista della rilevanza storica. Inoltre, la creazione di collegamenti tra i due siti può essere realizzata tramite una rete di percorsi tuttora inesistente. La strada che segue il percorso del fosso S.Savino a sud della Civita e i percorsi che trasversalmente collegano quest'ultima con la Necropoli risistemate e valorizzate potrebbero creare una forte connessione tra città dei vivi e dei morti dando vita ad un grande parco archeologico e naturalistico unico.

Percorsi e tutela seguiti poi da un progetto di fruizione e valorizzazione potrebbero ribaltare in maniera definitiva la situazione attuale, riconoscendo finalmente il Pianoro per il suo valore storico e culturale nonché ambientale e ridefinendo la sua posizione all'interno del territorio tarquiniese.

Si ritiene quindi necessario sfruttare la connessione forte dal punto di vista archeologico tra Necropoli e Civita e lo stesso legame tra le due aree predisposto dal punto di vista paesaggistico per creare un luogo in cui storia e natura si fondono donando ai visitatori un'esperienza spettacolare e regalando all'Italia, nei pressi di Roma, meta preferita dai turisti di tutto il mondo, un'offerta diversa, il ricordo di una grande città etrusca che grazie alla riscoperta attraverso gli scavi *in situ* e all'istituzione di un importante Museo Archeologico Nazionale costituisce un importante sito del patrimonio mondiale UNESCO.

## 2.4 BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Brunori M., *Un tessuto resistente*, Assessorato alla Cultura del Comune di Tarquinia, Tarquinia 2010
- Consorzio di Bonifica Integrale del F.Marta e del T.Mignone, *Piano Generale di Bonifica*, 1932
- Consorzio di Bonifica Integrale della Bassa Valle del Mignone, *Piano Regolatore delle Strade di Bonifica. Relazione*, 1942
- Sabbatini S. (a cura di), *Il Consorzio di Bonifica della Maremma Etrusca. 50 anni di Sviluppo, Storia, Cultura*, Tarquinia 1999
- <http://www.agrariatarquinia.it>
- <http://www.amicitombeditarquinia.eu>  
(Home \ Our Mission \ valorizzazione del sito Unesco delle Tombe Dipinte di Tarquinia)
- <http://www.bonificamaremmaetrusca.it>  
(Home \ Il Consorzio \ Origini del Consorzio)
- <http://www.comune.tarquinia.vt.it>  
(Home \ Il Comune \ Gli Uffici Comunali \ SETTORE 10 Urbanistica, Edilizia Privata, Sportello Unico per l'Edilizia, Catast \ Piano Regolatore Generale vigente)
- <http://www.minambiente.it>  
(Home \ Rete Natura 2000)
- [www.provincia.vt.it](http://www.provincia.vt.it)  
(Home \ Statistica \ Censimento agricoltura \ Tarquinia)
- <http://www.regione.lazio.it>  
(Home \ argomenti\_ambiente \ rete natura 2000 \ cartografia \ cartografia provincia di viterbo)
- <http://www.regione.lazio.it>  
(Home \ argomenti\_territorio e urbanistica \ pianificazione \ ptp vigenti e nuovo ptp)
- <http://www.regione.lazio.it>  
(Home \ argomenti\_territorio e urbanistica \ piano territoriale paesistico regionale (ptpr))
- <http://whc.unesco.org>  
(Home \ World Heritage List\_Italy\_ Etruscan Necropolises of Cerveteri and Tarquinia)





### 3.1 IL PATRIMONIO CULTURALE E PAESAGGISTICO DI TARQUINIA

Diversi sono gli elementi naturali ed artificiali che rappresentano le testimonianze di una tradizione che copre 3000 anni di storia ed evoluzione del paesaggio. Essi interagiscono nel territorio tarquiniese e creano un contesto unico e particolare, contribuendo a fare di Tarquinia una meta turistica di grande prestigio.

Dal punto di vista storico, Tarquinia è innanzitutto un centro medioevale di grande interesse nonché un insieme di siti archeologici di rilevanza internazionale: un tempo appartenente all'antica dodecapoli etrusca, la città è stata successivamente colonizzata dai Romani che ne hanno determinato il declino.

Infatti, essa fa parte di un sistema di siti di interesse storico che rappresentano il lascito delle civiltà che hanno abitato la cosiddetta area dell'Etruria meridionale. I poli museali e i siti archeologici ad esso appartenenti sono il lascito di questa eredità e tessono un vero e proprio itinerario legato al tempo della fiorente dodecapoli etrusca di cui Arezzo, Caere, Chiusi, Orvieto, Populonia, Roselle, Veio, Vetulonia, Vipsi, Volterra, Farnese, Vulci e Tarquinia ne facevano parte.

Oltre che come meta del turismo culturale, Tarquinia si distingue dal punto di vista ambientale e paesaggistico. La vicinanza di Tarquinia al litorale con il suo Lido, la presenza di diverse riserve naturali, la bellezza della campagna maremmana caratterizzata dalla vista dell'Argentario e dell'Isola del Giglio nonché dalla presenza dei monti della Tolfa e Cimini, costituiscono gli elementi rilevanti del patrimonio naturale tarquiniese.

Se ci limitiamo al territorio più prossimo al centro cittadino, notiamo come sia in prevalenza costituito da campi a coltivazioni seminative ed allo stesso tempo da vegetazione spontanea e tratti boschivi, soprattutto nei pressi dei corsi d'acqua. Il territorio è molto vario: avvallamenti ed alture si susseguono in un repentino ed intermittente variare delle altimetrie, regalando suggestivi scorci sul paesaggio. In estate l'aridità ha il sopravvento sulla natura, che invece in primavera muta profondamente al rinascere di una vegetazione rigogliosa.

In conclusione, Tarquinia può vantare un patrimonio articolato che si estende sul suo territorio e che merita di essere conosciuto ed apprezzato per il suo pieno potenziale.

### 3.2 ACCESSIBILITA'

La città è localizzata a circa 90 km a nord di Roma, su un'altura a 133 metri sul livello del mare che le concede una posizione di visibilità nonché un ampio affaccio sulla valle del fiume Marta e sul Mar Tirreno. Essa gode

inoltre della vicinanza a numerosi centri di interesse come Roma (90 km), Grosseto (90 km), Siena (163 km), Firenze (250 km), Livorno (235 km), Pisa (250 km), Perugia (170 km), Rieti (130 km), Napoli (280 km) inserendola in un fitto circuito di itinerari turistici.

### 3.2.1 COLLEGAMENTI TERRITORIALI E MOBILITA'

La città è localizzata in una posizione geografica favorevole, grazie alla vicinanza ad importanti punti di snodo, primo tra questi il Porto di Civitavecchia, a soli 10 minuti da Tarquinia (Fig.69). I collegamenti maggiori sono verso Savona, Genova, Palma, Valencia, Messina, Palermo, Napoli e Alessandria.

Diverse sono le compagnie di navigazione che servono il Porto di Civitavecchia e le navi da crociera che lo utilizzano come luogo di sosta negli itinerari turistici percorsi.

Nonostante ciò, la popolarità della vicina Roma oscura la seppur ricca offerta turistica disponibile nel territorio di Tarquinia, spesso sottovalutata e raramente presa in considerazione nel ventaglio di escursioni offerto dalle navi che approdano al Porto.

Un importante obiettivo consisterebbe in questo caso in un accordo con le varie compagnie di viaggi in modo tale che queste si impegnino ad offrire agli ospiti della nave la possibilità di scegliere la meta della visita.

Oltre ai collegamenti navali, Tarquinia è potenzialmente connessa a livello nazionale e internazionale tramite lo scalo aereo di Fiumicino e di Ciampino, entrambi collocati a solo un'ora di distanza e a loro volta connessi con mezzi di trasporto su gomma e ferro che conducono alla città.

Dal punto di vista del trasporto ferroviario (Fig.70), Tarquinia è inclusa nella rete di trasporto ferroviario fondamentale, che la collega in maniera diretta a Roma, Latina e all'Aeroporto di Roma Ciampino. Invece, i collegamenti con l'Aeroporto di Fiumicino e con Viterbo risultano essere più difficoltosi e si affidano alla rete di trasporto ferroviario complementare.

Per quanto riguarda la rete di trasporto stradale (Fig.71), Tarquinia non è servita direttamente dalla rete autostradale, ma si avvale della vicinanza con l'Autostrada A12 che arriva fino a Civitavecchia, nonché della SS1 Aurelia e delle altre Strade Statali che rendono il territorio di Tarquinia facilmente accessibile.

Con l'automobile è quindi raggiungibile in mezzora da Civitavecchia e Cerveteri, in un ora da Roma e in meno di due ore dall'Aeroporto di Fiumicino.

Numerosi parcheggi sono disposti uniformemente sul territorio agli accessi principali al centro cittadino nonché in prossimità dei punti di maggiore affluenza.

In questo caso anche la Civita e le Saline risultano raggiungibili dai mezzi di trasporto privato con dei luoghi di sosta dedicati.

Se prendiamo in considerazione nello specifico il trasporto pubblico su gomma (Fig.72), Tarquinia si avvale di diverse reti di autobus che si estendono a livello urbano ed interurbano.

A livello interurbano, la compagnia "Cotral" è responsabile dei collegamenti che collegano Tarquinia con gli altri centri del Lazio e che si intensificano nelle tratte che la connettono a Civitavecchia, Montalto di Castro e Viterbo.

A livello urbano, un sistema gratuito di navette, fornito dal Comune di Tarquinia, rende possibile gli spostamenti all'interno del centro storico e verso il sito della Necropoli di Monterozzi.

Tutti gli spostamenti su gomma che circolano nel territorio tarquiniense fanno riferimento al Capolinea di

Piazza Cavour come capolinea e maggiore punto di raccordo tra le varie linee. In merito a ciò, va notato che i collegamenti dei vari luoghi di interesse turistico con la Stazione ferroviaria, posta a 5 km dal centro urbano e dal Lido, tra la via Aurelia e la Strada della Bonifica, sono scarsi. Ciò rende Tarquinia poco preparata ad accogliere flussi di turisti che abbiano deciso di muoversi in treno.



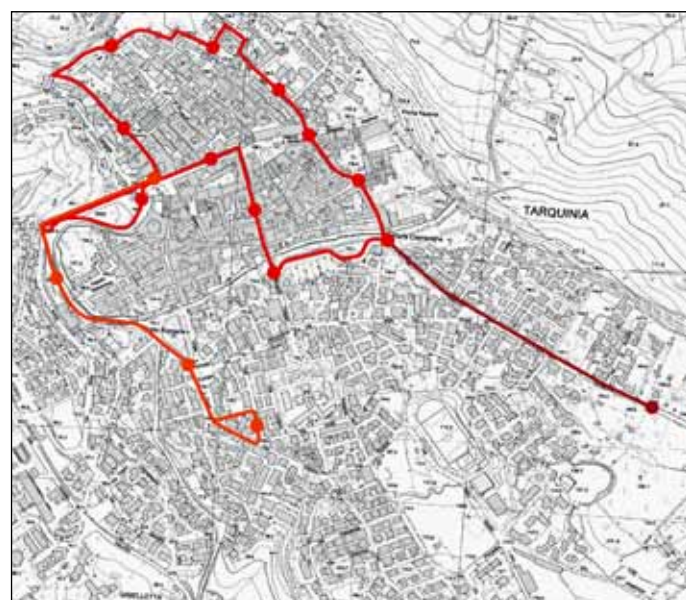
**Fig.69** Il porto di Civitavecchia nei pressi di Tarquinia è un importante punto d'approdo ma la meta di chi sbarca è Roma.



**Fig.70** Tarquinia si trova su una significativa tratta ferroviaria, di connessione tra Roma e Pisa.



**Fig.71** I collegamenti su gomma si sviluppano maggiormente lungo la costa limitando le connessione nell'entroterra.



**Fig.72** Il trasporto pubblico comunale nel centro storico, per la Necropoli e la stazione non risulta sufficientemente sviluppato.

### 3.2.2 PERCORSI PEDONALI E CICLABILI

Dal punto di vista dell'accesso pedonale e ciclabile, la tipologia di strade che collegano Tarquinia con il territorio circostante è molto varia e va dalle più ampie Strade Statali ai percorsi sterrati.

Molti itinerari ciclabili e pedonali volti alla valorizzazione del patrimonio locale vengono individuati come tali su mappe e siti on-line, come ad esempio i circuiti "Terre della Farnesiana". Sfortunatamente questi non si traducono nella costituzione di equivalenti piste apposite che dovrebbero affiancare la carreggiata principale destinata al trasporto su gomma, provviste di una apposita cartellonistica.

Il territorio comunale si estende per una superficie di circa 280 kmq andando dall'entroterra alla costa. I ciclisti che si avventurano in questa zona trovano diversi sentieri sterrati o asfaltati che distribuiscono la viabilità dei campi che ben si prestano per essere percorsi in sicurezza nonostante non ci sia una zona dedicata al passaggio di biciclette.

Alcuni punti però risultano critici, in particolare in corrispondenza delle grandi arterie longitudinali, ossia la Strada della Bonifica, la tratta ferroviaria e la Via Aurelia. Queste grandi strade non permettono facilmente l'attraversamento di mezzi non motorizzati impedendo quindi la percorribilità del territorio in senso trasversale, di collegamento tra i vari siti del patrimonio culturale. Ci sono in alcuni punti dei sovrappassi per oltrepassare la ferrovia e la Via Aurelia ma risultano molto stretti, adatti al passaggio delle auto e pericolosi in caso di presenza di ciclisti.

Sarebbe quindi necessario in caso della realizzazione di piste ciclopedonali che collegano trasversalmente l'entroterra con la costa tirrenica affrontare il problema dell'attraversamento dei tre grandi tratti di percorrenza dei mezzi di trasporto su ferro e su gomma prevedendo l'ampliamento dei ponti attualmente esistenti o, dove non è possibile oltrepassare, la creazione di ciclorotorie dove anche le automobili risultino costrette a rallentare il passo e a porre attenzione ai ciclisti.

Non basta quindi segnalare i percorsi sulla mappa ma è fondamentale un progetto in grado di assicurare dei tragitti idonei ai fruitori.

Uno dei percorsi ciclabili segnalati sulle mappe prevede l'uso della Strada Statale che diramandosi dalla Via Aurelia fiancheggia a sud la Necropoli e, passando per gli archi dell'acquedotto settecentesco, arriva fino al Pianoro. Questo tragitto risulta azzecato dal punto di vista paesaggistico e culturale ma non altrettanto adatto ad oggi per la percorrenza di biciclette. La pericolosità dovuta all'alta percorrenza delle automobili potrebbe però facilmente essere aggirata perchè ai lati della strada risulta esserci lo spazio necessario per la realizzazione eventuale di una apposita carreggiata dedicata ai ciclisti.

Per quanto riguarda la percorrenza da parte dei pedoni è prevista solo nei centri urbani, con la disposizione di apposite aree di attraversamento stradale.

Anche i percorsi presenti sul Pianoro della Civita presentano diverse problematiche. Questi sono segnalati sulle mappe della cartellonistica ma non sempre poi si rivelano percorribili in generale per mancanza di manutenzione. La vegetazione rigogliosa della zona infatti si espande ricoprendo i sentieri ed impedendo il cammino e in vari casi la visibilità. Alcuni non hanno una pavimentazione che li distingue dal territorio circostante che potrebbe essere pietra o semplicemente ghiaia e questo li rende difficilmente riconoscibili. Lo stesso discorso vale per i percorsi di collegamento tra la Civita e la Necropoli.

I pedoni quindi non sono messi nelle condizioni necessarie per poter raggiungere agevolmente innanzitutto le varie aree archeologiche e successivamente anche una volta arrivati non possono visitare tutti i siti segnalati per la mancanza di adeguate strade.

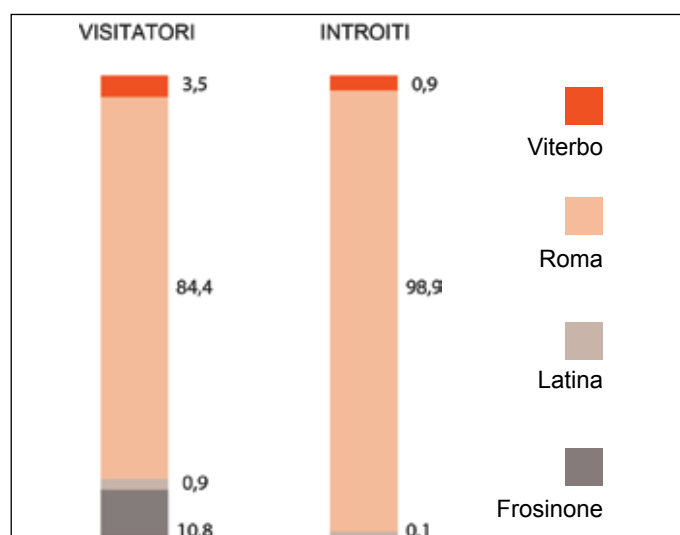
### 3.3 OFFERTA TURISTICO/RICETTIVA DELLA CITTÀ

Con i 50 milioni di visitatori all'anno, il Lazio si colloca come la quinta regione per presenze legate al turismo (Graf.02). Roma è sicuramente il polo di maggiore attrattiva grazie alla sua rilevanza dal punto di vista economico, politico e storico a livello nazionale ed internazionale. La Provincia di Viterbo, infatti, raccoglie una minima percentuale di presenze pari al 3,5 % dei visitatori dell'intera regione, contribuendo con un flusso di introiti pari al solo 0,9 % del totale (Graf.03).

Tarquinia nello specifico è una meta che non viene particolarmente apprezzata e l'affluenza dei visitatori si limita quasi completamente alla visita del Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense e la Necropoli di Monterozzi. Il rimanente patrimonio culturale e naturalistico risulta praticamente assente dai percorsi turistici.



**Graf.02** Situazione turistica del Lazio a livello nazionale secondo il numero di presenze.



**Graf.03** Situazione turistica di Viterbo rispetto alle altre provincie del Lazio. Roma prevale abbondantemente su tutte.

### 3.3.1 ANALISI DEI DATI ISTAT

Importanti per un quadro complessivo del sistema turistico nel Lazio e in particolare in provincia di Viterbo sono i dati forniti dall'ISTAT riguardanti la fruizione dei siti archeologici esistenti e dei relativi Centri museali. Da tali informazioni si possono ricavare innanzitutto elementi per capire quale sia la meta preferita dai visitatori e se il numero di presenze rimanga o meno costante nel tempo.

A livello regionale possiamo effettuare un confronto tra il numero di fruitori dei centri museali e dei monumenti e tra quelli delle aree archeologiche che si sono riscontrati negli anni tra il 1996 e il 2010 (Graf.04). Da tale comparazione appare evidente come il numero di persone che frequentano i centri museali sia di gran lunga inferiore rispetto a quello relativo ai monumenti e alle aree archeologiche, forse considerati più accattivanti e maggiormente capaci di catturare la curiosità del visitatore.

Si nota inoltre nel Lazio che gli anni 2002-2003 i siti archeologici hanno subito una decisiva decrescita delle presenze che ritorna invece nella media negli anni seguenti. Tale calo di persone non si riscontra invece a livello provinciale come si nota nel grafico redatto per la provincia di Viterbo (Graf.05). Qui infatti si mostra particolarmente interessante l'andamento di entrambe le curve che partendo nel 1996 con lo stesso numero di visitatori per i siti archeologici e i centri museali nel tempo i grafici rispettivamente subiscono una crescita e una decrescita graduale fino ad arrivare nel 2010 con quasi il quintuplo di visitatori che preferisce le aree archeologiche.

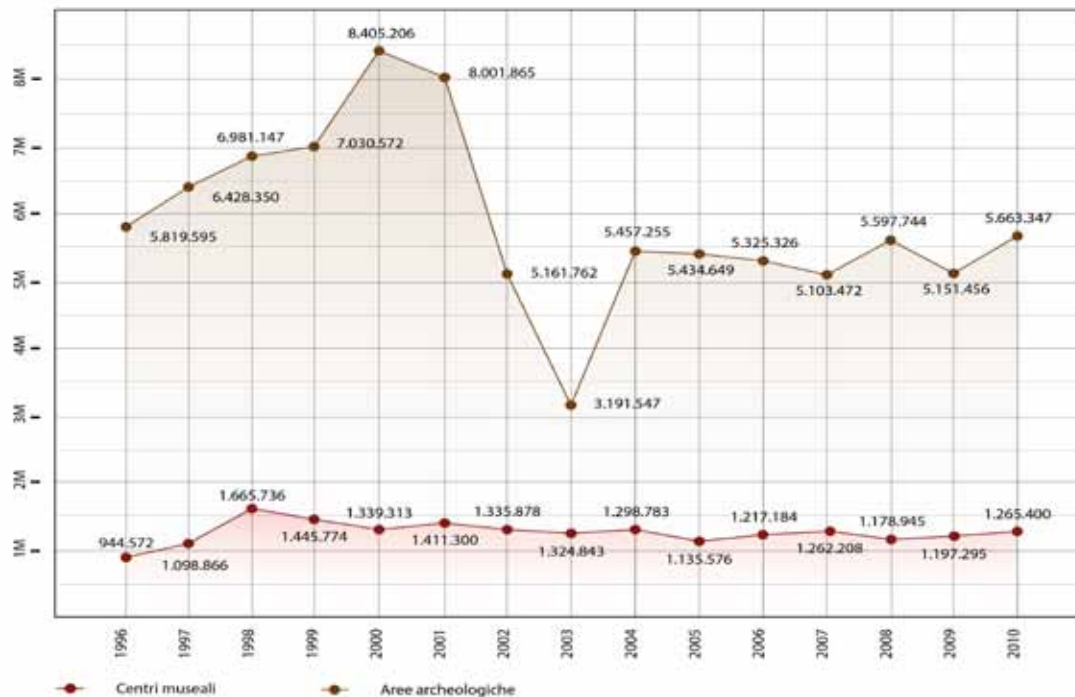
Differente è la situazione a livello comunale. Come infatti si può notare dai dati Mibac, il numero di visitatori che frequentano il Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense e la Necropoli di Monterozzi ha subito evidenti modifiche nel corso degli anni, senza che queste trovino particolare riscontro con la nomina dei siti sopracitati a patrimonio dell'UNESCO nel 2004 (Graf.06).

Da notare nel grafico delle presenze è il picco rilevato negli anni 1997-1999 con un incremento fino ai circa 100 mila visitatori per anno, in contrasto con la media negli anni precedenti e successivi, un drastico calo nel 2002 (anno precedente la decrescita a livello regionale), per poi tornare alla media. Questo scempenso potrebbe essere dato da qualche campagna a favore degli Etruschi in generale o in particolare ad una promozione di Tarquinia e Cerveteri da candidare come patrimonio UNESCO negli anni appena successivi. Non si riscontrano però dati certi di tale aumento di visitatori, nessuna spiegazione plausibile riesce a risalire a quei numeri individuati circa 15 anni fa.

Nonostante ciò, effettuando lo stesso confronto all'interno della realtà tarquiniense, la disparità tra i visitatori della Necropoli di Monterozzi e quelli del Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense non è particolarmente accentuata, grazie anche all'istituzione di un Circuito Archeologico denominato "Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense – Necropoli" che ha spinto i visitatori a considerare i due siti come parte di un unico percorso di apprendimento.

Fatto importante perché con un unico biglietto si possono visitare i due luoghi e, dirigendo le persone verso il Museo posto nel Palazzo Vitelleschi dell'antica Corneto, si stimola anche l'afflusso all'interno della città medievale conducendo i visitatori all'interno delle mura, in un sito poi attrezzato di punto informativo e della cartellonistica che amplia il possibile tragitto del turista.

Rimane però ancora una volta in disparte la Civita che non viene inserita nel percorso congiunto Necropoli-Museo e che non è possibile scoprire senza indicazioni o conoscenza a priori della sua esistenza. Qui la fruizione non è rilevata e conosciuta per la mancanza di strutture che ne possano agevolare e regolare la visita.



**Graf.04** Rilevamento dei flussi turistici presso le Aree Archeologiche e i Musei presenti nel Lazio. I siti archeologici godono di un maggior numero di fruitori ma allo stesso tempo sono anche soggetti a diverse variazioni delle presenze negli anni.



**Graf.05** Rilevamento dei flussi turistici presso le Aree Archeologiche e i Musei presenti nella provincia di Viterbo. Dal 1996 al 2010 le presenze di visitatori aumentano gradatamente nei siti archeologici e diminuiscono nei centri museali.





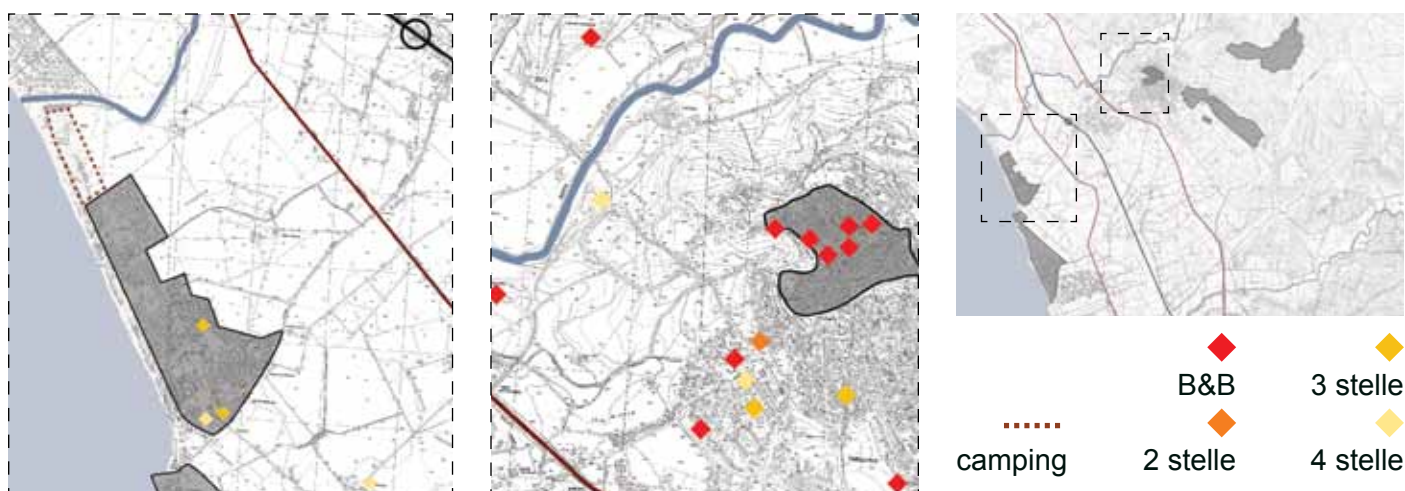
**Graf.06** Rilevamento dei flussi turistici presso Aree Archeologiche e Musei presenti a Tarquinia. La promozione di un percorso unitario costituito da Necropoli e Museo, entrambi parte del sito UNESCO, si riscontra in modo evidente nelle presenze. Anomalo è il picco nel triennio tra il 1996 e il 1999 dove i fruitori risultano quasi triplicati rispetto alla media ma non si riscontra motivo evidente e conosciuto per tale dato.

### 3.3.2 OFFERTA RICETTIVA, RISTORAZIONE E PUNTI VENDITA

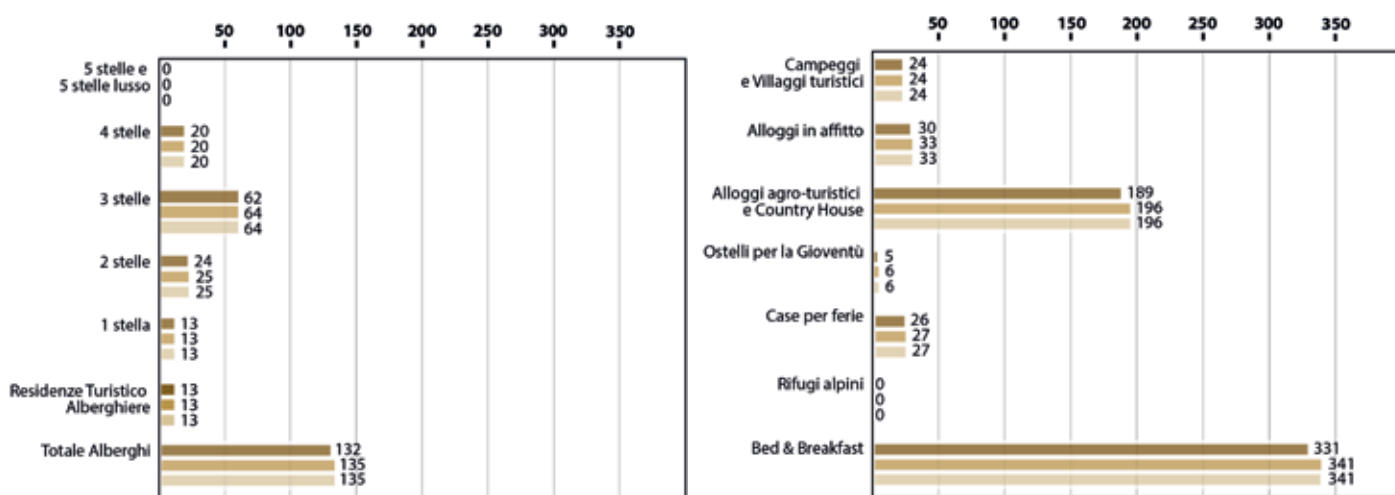
La varietà di dati a disposizione ci consente di guardare all'offerta ricettiva di Tarquinia da più punti di vista. Innanzitutto, essa può essere determinata a seconda di come essa si distribuisce sul territorio e dal tipo di attività di cui è composta: appare chiaro come strutture quali Bed and Breakfast e Agriturismi siano quelle maggiormente presenti nel territorio di Tarquinia e come queste si concentrino particolarmente nei pressi degli aggregati urbani (Fig.73).

Il Lido di Tarquinia si presenta inoltre come una sfera semi-indipendente maggiormente legata al turismo balneare piuttosto che a quello culturale e caratterizzata da un'alta presenza di alberghi a 3-4 stelle e campeggi.

Ulteriori informazioni relative ad un ambito territoriale più esteso ci vengono fornite da altre serie di dati. In particolare, i dati ISTAT relativi alla capacità degli esercizi ricettivi per tipo di alloggio della provincia di Viterbo negli anni 2009-2011, ci mostrano come Bed and Breakfast, Country House e Alberghi a 3 stelle rappresentino le strutture più facili da riscontrare, con margini di crescita di nuove attività molto bassi (Graf.07). Infine, la mancanza di alberghi a 5 stelle nonché di ostelli della gioventù ci dice molto riguardo al tipo di utenza che usufruisce del sistema ricettivo ed è un indice di come Viterbo non venga presa in considerazione come meta né del turismo giovane né di quello di lusso.

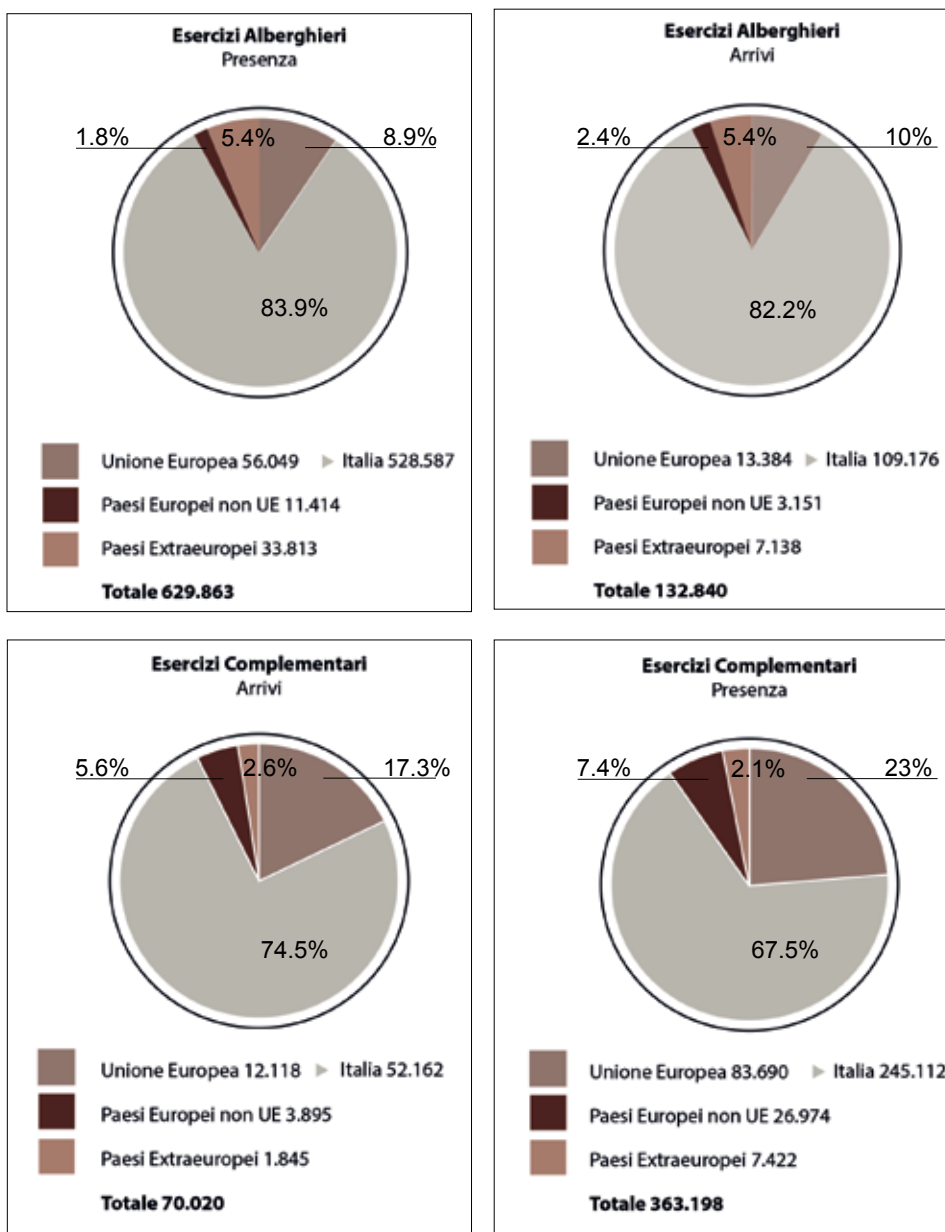


**Fig.73** L'offerta turistico-alberghiera di Tarquinia si concentra soprattutto nel centro storico della città e in parte sulla costa nella zona del Lido. Si basa sostanzialmente sulla tipologia del Bed&Breakfast escludendo invece hotel di lusso e ostelli.



**Graf.07** Capacità degli esercizi ricettivi nella provincia di Viterbo per tipo di alloggio negli anni 2009-2010-2011. Si nota una preponderanza della tipologia Bed&Breakfast, seguita dagli alloggi agro-turistici e successivamente dalla totalità degli alberghi.

Guardando inoltre ai dati ISTAT sugli arrivi e le presenze negli esercizi ricettivi nella provincia di Viterbo dell'anno 2011 appare evidente come la maggior parte della domanda turistica provenga dall'Italia, mentre pochissime sono le presenze provenienti dai Paesi dell'UE e ancora meno quelle dai Paesi Extraeuropei (Graf.08). Ciò non ci dà informazioni che possono essere legate alla realtà tarquiniese in modo diretto, ma le presenze e gli arrivi relativi agli esercizi ricettivi fanno certamente luce su una situazione che appare tuttavia poco conosciuta a livello internazionale.

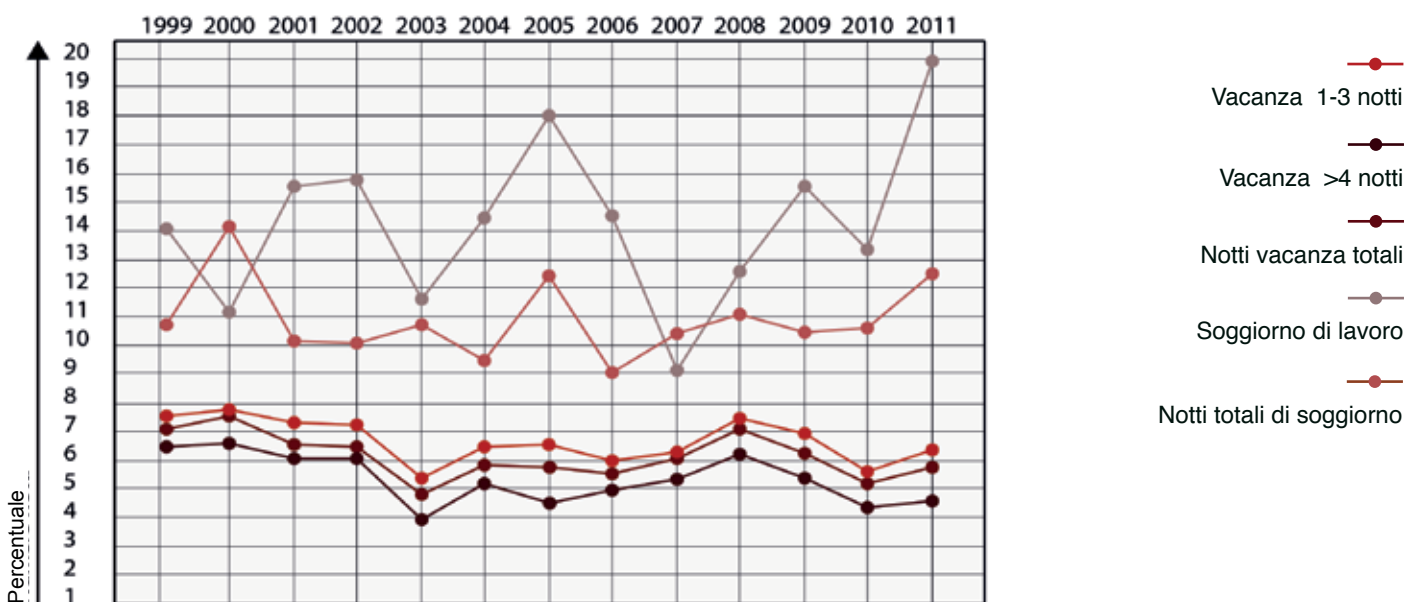


**Graf.08** Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi per Paese di residenza dei fruitori nella Provincia di Viterbo rilevati nell'anno 2011. E' evidente che gli italiani siano i maggiori consumatori, seguiti dalle persone residenti in Paesi appartenenti all'Unione Europea.

Ulteriori dati ISTAT definiscono le ragioni del pernottamento dei visitatori negli anni 1999-2011 (Graf.09). La provincia di Viterbo si rivela come una meta di pernottamento maggiormente basata su motivazioni professionali, nonché determinata da vacanze brevi che vanno da 1 a 3 notti. Inoltre, il totale delle notti trascorse per visitatore non è cambiato in seguito alla nomina di Tarquinia a sito del Patrimonio dell'UNESCO, mentre ci si sarebbe potuto aspettare una crescita nella fruizione dei servizi ricettivi per ragioni legate al turismo.

Per quanto concerne invece la ristorazione, numerose sono le attività di questo tipo distribuite sul territorio. Particolarmente sviluppato è il fenomeno degli agriturismi che uniscono la tradizione agricola e gastronomica del luogo alla promozione e commercializzazione di prodotti locali.

Molti sono infine i punti vendita di souvenir e oggettistica che si avvalgono del legame della città con il suo celebre passato di capitale etrusca. Essi si collocano nei punti di maggiore affluenza turistica.



**Graf.09** Notti trascorse in viaggi nella regione Lazio calcolate nel periodo temporale a partire dal 1999 fino al 2011. Risulta immediatamente ovvio che ci sia una maggioranza in percentuale di soggiorni di lavoro rispetto a quelli di vacanza.

### 3.3.3 PRODOTTI LOCALI E COOPERATIVE

Negli anni Cinquanta dopo varie lotte e petizioni, i cittadini di Tarquinia ottengono grazie alla legge-stralcio varata dal Parlamento alcune terre espropriate ai latifondisti presenti da secoli sul territorio tarquiniese. Gli assegnatari dei poderi vengono inizialmente costretti a far parte di alcune cooperative istituite dall'Ente Maremma traendo dei vantaggi per la conduzione del fondo ma allo stesso tempo rimanendo esclusi dalle decisioni prese dalle cooperative stesse.

Ne furono fondate cinque: Pantano, Piane di Tarquinia, Piane del Marta, Borgo dell'Argento, Montebello.

Oggi di queste rimane solo la cooperativa Pantano. Costituita nel settembre del 1952 per Tarquinia e i comuni limitrofi, si occupa della raccolta, conservazione e commercializzazione dei prodotti dai soci, in particolare grano, cereali, avena, orzo ecc.

Negli anni Sessanta nascono due cooperative di conferimento: la Cantina sociale di Cerveteri nel 1961 e la Centrale Ortofrutticola nel 1964.

La Cantina sociale si occupa della produzione e commercializzazione di vini che hanno ottenuto il riconoscimento D.O.C. con D.M. del 09/08/1996 in particolare il vino Tarquinio rosso e bianco, partecipando inoltre a vari eventi tra cui il Divino Etrusco, organizzato tra le città appartenenti alla dodecapoli etrusca, e il Vinitaly, salone internazionale del vino a Verona.

La Centrale ortofrutticola invece raccoglie e vende prodotti locali tra cui pomodori, carciofi, cavolfiori, asparagi, finocchi, cocomeri, meloni e patate.

Tra le varie cooperative oltre ai prodotti e ai servizi cambiano anche le modalità di conferimento. Per i soci della Pantano la consegna infatti risulta facoltativa mentre per la Centrale Ortofrutticola è obbligatoria e solo il 15% della produzione dei soci può essere venduta da quest'ultimi al dettaglio ai privati. La Cantina sociale invece prevede che il socio porti la totalità delle uve ma di fatto dipende dalla convenienza ad effettuarlo.

I prodotti locali di Tarquinia oltre ai vini D.O.C vengono offerti dal territorio ricco di coltivazioni e di spontanea vegetazione. Tra questi il fungo ferlengo che cresce nelle ceppaie delle ferule, nei campi incolti della Maremma dell'Alto Lazio e in particolare sul Pianoro della Civita e il carciofo romanesco del Lazio con marchio I.G.P. (indicazione geografica protetta) data dall'UE.

### 3.3.4 COMUNICAZIONE, INIZIATIVE ED EVENTI

Nel 2011, il Comune ha realizzato in collaborazione con la società Skylab Studios, un sistema della cartellonistica turistica innovativo a cui sono stati applicati i codici QR, che forniscono informazioni sui siti di interesse tramite la scansione dei codici da parte di dispositivi quali smart-phone. Essi sono stati installati nell'area del centro storico e della località costiera di Tarquinia Lido, escludendo dal circuito i numerosi altri punti di interesse presenti nel territorio.

La nuova amministrazione comunale ha inoltre provveduto a rinnovare il portale turistico tramite una rielaborazione del brand nonché all'elaborazione di una guida molto curata ed esaustiva.

Questo tipo di materiale in aggiunta ad ulteriori informazioni per i visitatori sono disponibili presso l'ufficio di Accoglienza Turistica localizzato nei pressi di Barriera San Giusto, all'entrata del Centro Storico.

Inoltre, lo stesso ufficio distribuisce annualmente un calendario degli eventi e delle iniziative che coinvolgono il Comune di Tarquinia. Il calendario varia annualmente e solo alcuni sono gli eventi che si sono ripetuti con maggiore costanza nel corso del tempo. Tra questi possiamo citare:

- “La Sagra del fungo ferlengo”, che promuove una tipologia di fungo tipica del territorio tarquiniense;
- “Il DiVino Etrusco”, che consiste in un percorso enogastronomico che si snoda lungo le vie del centro storico medievale;
- “La Merca”, che riscopre usi e costumi dei “Butteri” maremmani riproponendo la tradizionale marcatura delle mandrie;
- “Tarquinia a porte aperte”, che propone ai turisti la scoperta della città e del suo territorio attraverso visite guidate, mostre ed escursioni.

### 3.3.5 ASSOCIAZIONI CULTURALI PRESENTI SUL TERRITORIO

Le associazioni culturali presenti a Tarquinia si occupano della valorizzazione del patrimonio artistico, storico e naturale locale e della promozione di iniziative finalizzate alla tutela e alla conoscenza della cultura cittadina e del suo territorio.

Tra quelle che agiscono a livello locale, possiamo annoverare:

- L’associazione “Amici Tombe dipinte di Tarquinia”, un’associazione culturale no-profit che dal 2012 si occupa di raccogliere fondi e consensi per la manutenzione e la valorizzazione delle tombe dipinte di Tarquinia;
- La “Società Tarquiniense D’Arte e Storia”, con sede nello storico Palazzo dei Priori di Tarquinia, che si occupa dal 1917 del sovvenzionamento di restauri, dell’organizzazione di mostre ed eventi, della pubblicazione di studi e ricerche relativi al patrimonio tarquiniense nonché della gestione di un vasto archivio;
- “ArtEtruria”, che promuove la rivalutazione di aspetti storico-artistici della città di Tarquinia tramite visite guidate, percorsi a tema, laboratori didattici e percorsi enogastronomici.
- L’associazione culturale “Pro Tarquinia”;
- L’associazione culturale “L’Etruschetto”.

Altre associazioni operano maggiormente a livello territoriale. Tra queste possiamo citare:

- Il sistema di aziende associate “Terre della Farnesiana”, le cui attività coinvolgono i Comuni di Tarquinia, Tola, Allumiere e Monteromano. Si occupa di organizzare escursioni a cavallo e in mountainbike e di suggerire percorsi incentrati sulla cucina tradizionale e sul benessere;
- L’iniziativa “Terre degli Etruschi”, il cui obiettivo è quello di far conoscere al pubblico il grande patrimonio degli Etruschi tramite una connessione al livello interregionale che coinvolge Umbria, Lazio e Toscana con eventi ed iniziative sul tema.

## 3.4 SISTEMA TURISTICO

La situazione del turismo a Tarquinia è di particolare complessità. Da un lato, il patrimonio è articolato a tal punto nei suoi elementi che questi trovano difficoltà nel creare un sistema di fruizione che li coinvolga equamente. D’altra parte, un simile potenziale meriterebbe una gestione adeguata che sfoci in un’affluenza di visitatori all’altezza dell’offerta turistica disponibile.

### 3.4.1 IL CENTRO STORICO MEDIEVALE DI TARQUINIA

La visita alla scoperta del centro storico si presta a molti itinerari. Da piccolo aggregamento urbano medioevale, dal XII sec. in poi, nel corso dei secoli la città si è arricchita di palazzi e di chiese, segno della sua rilevanza all’interno della Stato Pontificio. L’insediamento si presenta come un complesso di grande vitalità e ricchezza, il cui tessuto urbano parzialmente immutato nel corso dei secoli risulta estremamente caratteristico: è un luogo che riporta il visitatore indietro nel tempo (Fig.74).

Camminando per il fitto intrico di strade che compone il centro storico, si possono notare edifici in stile romanico, gotico, neoclassico, rinascimentale e persino eclettico.

Numerosi sono i palazzi convertiti in musei, a cui si aggiungono le torri che caratterizzano il profilo della città. L'agglomerato urbano è raccolto all'interno di un'imponente cerchia di mura, testimonianza del sistema difensivo medioevale che si espande agli estremi del territorio cittadino fino a raggiungere i più celebri belvederi.

I punti panoramici della città offrono degli scorci privilegiati sul territorio circostante mostrando il patrimonio di cui Tarquinia dispone.

Si vedono infatti il fiume Marta che con il suo andamento sinuoso scorre tra le campagne, l'oleificio parte importante dell'archeologia industriale del posto, la Civita, i monti della Tolfa e il susseguirsi di colline e pianura fino ad arrivare al Mar Tirreno.

Il centro storico è comodamente raggiungibile dai mezzi di trasporto pubblici su gomma: il terminale degli autobus è localizzato immediatamente all'esterno dell'entrata principale alle mura.

Il turista può trovare facilmente le indicazioni necessarie a farsi guidare all'interno del patrimonio che esso ha da offrire, anche grazie alla presenza di una ricca ed efficace cartellonistica, nonché di un centro Informazioni collocato all'entrata principale della città.



**Fig.74** Il centro storico della città di Tarquinia mantiene, nonostante i continui mutamenti nel corso del tempo e la prepotenza della mobilità su gomma, un carattere fortemente medioevale che si ritrova nei monumenti, nelle strade e nel tessuto urbano in generale.

### 3.4.2 IL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE TARQUINIENSE

Il Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense è una istituzione statale che dipende dalla Soprintendenza per i Beni archeologici dell'Etruria Meridionale.

E' stato ufficialmente inaugurato nel 1924 per ospitare originariamente due storiche collezioni ottocentesche, la Raccolta Comunale e la Collezione privata dei conti Bruschi-Falgari, a cui si è gradualmente aggiunto il materiale proveniente dagli scavi successivi condotti nell'insediamento etrusco.

Nel 2001, la mostra: "Tarquinia etrusca. Una nuova storia" (inaugurata nel 2001) ha provveduto a riordinare tutto il materiale presente appartenente ai ritrovamenti più o meno recenti.

Essa offre al visitatore un quadro completo della storia etrusca di Tarquinia dal suo formarsi alla sua

romanizzazione, illustrando attraverso i reperti i tratti più significativi della struttura urbana, del porto e della città dei defunti rappresentata dalla necropoli.

Oltre alle numerose testimonianze relative ai diversi scavi è visibile anche il celeberrimo altorilievo fittile dei “cavalli alati”, appartenente alla decorazione frontonale dell’Ara della Regina e divenuto successivamente il simbolo della città di Tarquinia.

L’edificio sede del Museo conserva la sua struttura di origine medioevale e consiste in tre piani che si affacciano ad un loggiato interno. Nelle varie sale storiche vengono esposti i diversi reperti e si collocano tutti i servizi legati alla gestione di un percorso museografico, quali biglietteria, bookshop, uffici per la gestione e servizi igienici (Fig.75). Questa struttura può ritenersi particolarmente funzionale dal punto di vista dell’accoglienza turistica, della cura dell’esposizione e dell’importanza del materiale esposto.

L’esposizione all’interno del Palazzo Vitelleschi si configura in tal modo: tombe e sarcofagi al piano terra, ceramiche e reperti al piano primo, Gravisca, Civita e gli scavi recenti al piano secondo. La cappella, la loggia, la sala mostre e la sala delle feste rimangono invece non adibite alla mostra permanente ma disponibili in caso di allestimenti temporanei.

Esso è localizzato nel cuore del Centro Storico ed è pertanto facilmente accessibile tramite il trasporto su gomma, in quanto posizionato nelle immediate vicinanze di ampi parcheggi nonché del capolinea delle linee autobus comunali e intercomunali.







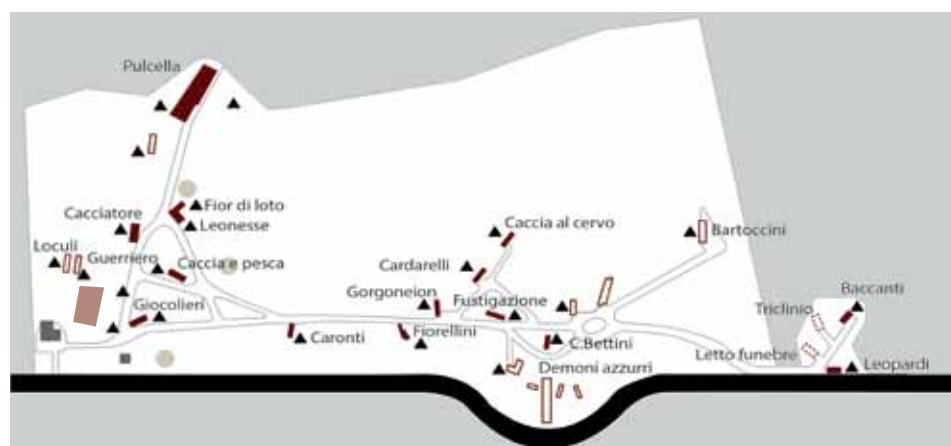
**Fig.75** Il Museo Archeologico Nazionale collocato all'interno del Palazzo Vitelleschi, nel centro storico della città, espone i reperti degli antichi etruschi nelle sale di uno dei palazzi più importanti della storia medievale di Tarquinia.








### 3.4.3 LA NECROPOLI DI MONTEROZZI

Della collina dei Monterozzi, sede della Necropoli etrusca, che si estende per circa 6 Km, solo un settore minore risulta aperto al pubblico, adibito alla visita delle tombe più celebri, quali quella delle Leonesse, dei Leopardi, della Caccia e Pesca etc. (Fig.76)

Visite guidate e laboratori didattici sono disponibili per i fruitori con lo scopo di approfondire la conoscenza del sito. Queste iniziative, maggiormente dedicate ai ragazzi, permettono di conoscere in modo diretto la civiltà etrusca tramite varie rappresentazioni dei riti, dei materiali e delle tecniche di produzione di un tempo.

Dal punto di vista dei collegamenti, la Necropoli è servita da un servizio gratuito di navette che conducono il visitatore dal Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense all'entrata della Necropoli di Monterozzi, rendendo il legame tra i due siti ancora più stretto ed immediato.



-  biglietteria/book-shop/toilette
-  pannelli didattici (ita-eng)
-  punti di sosta
-  tombe visitabili
-  tombe visitabili su richiesta
-  tombe reinterrate
-  area urne cinerarie



**Fig.76** Solo una parte dei sepolcri etruschi presenti nella zona dichiarata patrimonio UNESCO risulta visitabile, adibita dei servizi necessari ai fruitori e di un percorso di visita ben delineato e associato al Museo Archeologico Nazionale.

#### 3.4.4 IL PIANORO DELLA CIVITA

Il Pianoro della Civita è formato da due pianori uniti da uno stretto istmo e rappresenta l'antico centro etrusco della città di Tarchna, collocato nel paesaggio fra due quinte collinari in direzione del mare. La sua posizione in un punto sopraelevato gli consente di dominare il territorio circostante e di godere di una vista dell'adiacente centro storico medievale della città con le sue svettanti torri.

Caldarelli, nato a Tarquinia nel 1887, riguardo alla Pianoro afferma: “Chi voglia vedere il paesaggio cornetano in quanto ha di più vario, profondo, meditativo, deve guardarlo da questo ritiro elevato. Meraviglioso è l'accordo fra ciò che sappiamo della Civita e le impressioni che ci destano le sue reliquie e la sua posizione. La Civita è un mistero naturale e paesistico, una grossa macchinazione della fantasia religiosa e politica degli Etruschi.”<sup>15</sup> Il pianoro ha inoltre una rilevanza storica notevole: i reperti pervenutici raccontano la vita del popolo etrusco che, in seguito ad essere conquistato dai Romani, è stato depredato del suo potere e delle sue costruzioni. A loro volta i Romani hanno lasciato alcune tracce nell'insediamento, in parte conservando gli edifici presenti ed in parte contribuendo con costruzione proprie.

La Civita è stata oggetto di svolti scavi sistematici fin da XIX secolo. La Porta Romanelli, il Complesso Monumentale e l'area sacra etrusca dell'Ara della Regina costituiscono i ritrovamenti più significativi (Fig.77). Nonostante l'offerta dal punto di vista storico e paesaggistico sia di qualità, il Pianoro della Civita è ufficialmente chiuso al pubblico e di conseguenza non sono disponibili dati sull'affluenza di visitatori ai siti. Si trova su di un'area di proprietà dell'Università agraria e quindi della collettività, con la presenza di un pastore nel vecchio casale degli scavi e animali al pascolo. I collegamenti dal punto di vista del trasporto pubblico sono nulli, sebbene l'area sia raggiungibile tramite delle strade di campagna che conducono ad accessi dissestati. Un cancello posto all'ingresso del Pianoro non permette di raggiungere facilmente i siti archeologici, evitando l'intrusione di persone indesiderate ma inibendo allo stesso tempo la fruizione da parte di visitatori.

15. V.Caldarelli 1948, *Villa Tarantola*



**Fig.77** Il Pianoro della Civita è un luogo ricco di reperti storici e culturali, ricordi dell'antica gloria della città etrusca e un punto di grande valore paesaggistico. L'accessibilità purtroppo si rivela scarsa e possibile solo con mezzi privati.

### 3.4.5 IL LIDO DI TARQUINIA,IL PORTO E GRAVISCA

La stazione balneare del Lido di Tarquinia è collocata a 5 km dal centro storico medievale e frequentato da un grande numero di visitatori specialmente nella stagione estiva.

Un centro informazioni secondario viene aperto nei mesi di grande affluenza turistica, rappresentando un punto di riferimento per i visitatori.

Questa zona del Lido è frequentata maggiormente in estate e in particolare dagli stessi abitanti di Tarquinia che nei mesi caldi e nei weekend si trasferiscono verso la costa e quelli delle città limitrofe che dispongono della casa-vacanze. Non molto è il turismo stagionale, pochi sono infatti gli alberghi e le strutture adibite all'accoglienza di occasionali fruitori.

I collegamenti con la stazione ferroviaria e il centro storico sono favoriti dal trasporto pubblico su gomma che risulta però rado. Ristoranti, bar, lidi e negozietti completano la conformazione del nucleo urbano.

Il Porto, simbolo dell'antica potenza della città, non è assolutamente riconosciuto come bene culturale. Rimane infatti come ricordo della storia abbandonato a se stesso in lento degrado su una parte di spiaggia nei pressi della Riserva delle Saline. Non lontano, alcuni scavi ancora in corso hanno evidenziato come lo scalo portuale fosse frequentato da mercanti stranieri e presentasse un santuario greco costituito da edifici sacri ed altari. Negli ultimi anni, il ministero per i beni culturali ha aperto al pubblico il sito degli scavi archeologici per visite guidate occasionali (Fig.78).

I collegamenti sono favoriti dalla prossimità con il Lido di Tarquinia.

Da segnalare è anche la "torre degli appestati", posta a sud dell'abitato e di cui rimane solo il basamento in seguito ai bombardamenti del '44 che distrussero anche il Porto. In passato, questa struttura fungeva da punto di controllo del traffico marittimo.

La zona costiera si presenta quindi come un posto ricco di tradizione e storia, di luoghi che ricordano i popoli succedutisi e l'antica gloria, e allo stesso tempo un posto di vacanza e svago estivo.



**Fig.78** Il Porto Clementino e gli scavi archeologici nei pressi del Lido di Tarquinia rendono questa parte di costa tirrenica un luogo di cultura e storia, una stazione balneare che associa allo svago e alla vacanza il ricordo dell'antica potenza della città.

### 3.4.6 IL PARCO NATURALE DELLE SALINE

Il Parco delle Saline ha svolto un importante ruolo sia nel periodo etrusco che in epoca romana per la produzione e l'estrazione del sale.

Oggi, nonostante la limitata estensione, le Saline rappresentano un sito di importanza notevole per la sosta, l'alimentazione e la riproduzione dell'avifauna (Fig.79). Nel 1980 è stata infatti istituita la Riserva Naturale di Popolamento Animale, in seguito riconosciuta anche come Sito di Importanza Comunitaria (SIC).

Sono raggiungibili solo tramite mezzo proprio, che dovrebbe essere parcheggiato nei pressi del Porto Clementino continuando a piedi per una distanza circa di 2 km. E' possibile accedere al parco tramite prenotazione e solo recentemente il Comune di Tarquinia, in collaborazione con l'Ufficio territoriale per la biodiversità di Roma del Corpo forestale dello Stato, organizza una serie di aperture straordinarie in alcune zone della riserva con cadenza mensile.

Il personale del Corpo forestale dello Stato ne gestisce l'apertura, fornendo le informazioni necessarie e regolamentando l'ingresso dei visitatori. Un'area picnic è presente all'entrata della Riserva Naturale. Al suo interno, una serie di percorsi permettono di visionare le grandi vasche d'acqua ricche di vegetazione spontanea e conducono a punti di osservazione dove praticare il *bird watching*. Percorrendo il parco si può godere della vista sul mare da un lato e sulle campagne tarquiniensi dall'altro.

Un piccolo villaggio rappresenta la sola forma di aggregamento urbano presente nell'area: risalente anch'esso al XIX secolo, è caratterizzato da un'antica chiesa e dal complesso manifatturiero ormai abbandonato.

Qui rimangono ancora alcuni operai nelle vecchie abitazioni. E' stato eseguito recentemente il restauro della chiesetta è stato eseguito ad opera di un architetto locale per evitare che l'edificio crollasse su se stesso, scomparendo dalla storia del borgo e dal ricordo degli abitanti di Tarquinia. Negli anni scorsi varie modifiche sono state fatte anche ad altri edifici principali con lo scopo di rendere il luogo fruibile dal punto di vista turistico in vista anche di un approccio ecosostenibile ma sono interventi che non hanno avuto un seguito determinando un ulteriore abbandono e degrado.



**Fig.79** Presso le Saline, trasformate in Riserva Naturale di Popolamento Animale, importante è il lavoro della Forestale per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturalistico. Il borgo e l'edificio manifatturiero sono destinati al lento degrado.

### 3.4.7 IL FIUME MARTA

Nelle immediate vicinanze della città scorre il fiume Marta (Fig.80), chiamato anticamente "Larthe". Presso la foce ad estuario sorgeva l'antico porto di Martanum, dove oggi si colloca il camping del Lido di Tarquinia.

È l'unico emissario del lago di Bolsena e sfocia direttamente nel Mar Tirreno dopo un corso di 50 km ricco di insenature e di vegetazione spontanea. Il fiume Marta, navigato dagli Etruschi allo scopo di trasportare merci dal mare verso l'entroterra, ancor oggi è risalito da canoe e kayak.

Nel 2005 i fondali a nord del fiume sono stati proposti come Siti di Interesse Comunitario (SIC).



**Fig.80** Il fiume Marta attraversa con le sue linee sinuose le campagne tarquiniensi tra vallate e colline. L'importanza del suo corso risale all'epoca degli etruschi, utilizzato per il trasporto delle merci nell'entroterra.

## 3.5 PROGETTO DI VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO TERRITORIALE

Come si può dedurre dai vari studi effettuati, il territorio di Tarquinia presenta un patrimonio costituito da diversi elementi caratteristici che possono rappresentare l'oggetto di un progetto di riqualificazione e valorizzazione. Numerosi sono purtroppo anche i punti critici, che si identificano come ostacoli al raggiungimento di questo obiettivo.

### 3.5.1 POTENZIALITÀ E CRITICITÀ DEL TERRITORIO

L'analisi delle potenzialità e delle criticità presenti porta inevitabilmente a trovare una proposta progettuale che, incentivando gli elementi positivi del territorio, miri al potenziamento dello stesso tramite il sopperimento e la trasformazione delle componenti negative individuate nel sistema di fruizione turistica tarquiniese.

Certamente i siti archeologici presenti sul territorio possono considerarsi come elementi da tenere in grande considerazione, data la rilevanza storica e la conoscenza degli stessi a livello nazionale ed internazionale. In particolare, la Necropoli di Monterozzi e il Museo Nazionale Tarquiniese, parte del patrimonio UNESCO a partire dal 2004, risultano essere mete già affermate del turismo. Gli altri siti di importanza storica, come il centro storico medievale e il porto di Gravisca, risultano invece trascurati dal punto di vista della valorizzazione, seppure essendo oggetto di tutela da parte di numerosi enti.

Per quanto riguarda il patrimonio paesaggistico, esso può considerarsi come un'enorme risorsa: il carattere prettamente agricolo del territorio che circonda il centro urbano è un elemento di distinzione, da valorizzare anche dal punto di vista turistico per la peculiarità della conformazione territoriale. Inoltre, la presenza di numerose aziende agricole lega indissolubilmente la lavorazione della terra alla produzione e distribuzione di prodotti locali di qualità.

Paradossalmente Tarquinia sfrutta poco questa possibilità e si concentra principalmente sulla vendita all'ingrosso dei propri prodotti, mentre si dovrebbe maturare la pratica della vendita al dettaglio connessa ad una maggiore consapevolezza dell'identità gastronomica locale.

Sempre come elemento di capacità attrattiva, la Riserva Naturale delle Saline ed il fiume Marta costituiscono gli elementi cardine del patrimonio ambientale tarquiniese. Il livello di protezione di queste aree è sicuramente adeguato, mentre alcuni progressi potrebbero essere fatti dal punto di vista del godimento del bene con attività che si affianchino alla sola salvaguardia degli habitat presenti.

Il fiume Marta potrebbe essere reso navigabile e prevedere l'utilizzo del corso d'acqua per gli sport quali canottaggio, kayaking e simili: in questo modo, la foce del fiume potrebbe essere attrezzata in modo da affermarsi come centro di riferimento per questo tipo di attività. Allo stesso tempo, ciò prevederebbe la creazione di un'area di sosta il cui collocamento troverebbe giustificazione nelle qualità paesaggistiche del luogo e nella presenza di un certo numero di visitatori connessi al centro sportivo.

Per quanto riguarda invece la Riserva delle Saline, essa potrebbe usufruire del contributo attrattivo dell'antico villaggio: gli edifici presenti sono infatti lasciati in un grave stato di abbandono, mentre il fascino di cui sono già di per sé intrisi potrebbe essere implementato da un'opera di restauro e di fruizione degli spazi inutilizzati. Ciò renderebbe le Saline come parte di un complesso più articolato ed interessante, che trascenderebbe l'importanza che il sito ha già di per sé dal punto di vista naturalistico.

Il Lido di Tarquinia, invece, si presenta come un sito distaccato ma allo stesso tempo legato al contesto tarquiniese: esso ha una sua identità ben definita come centro del turismo balneare e dalla sua nascita negli anni '70 ha potuto lentamente affinarsi in merito alla fornitura di servizi e all'accoglienza al turista. Ovviamente, la sua validità come fonte attrattiva di visitatori è fortemente vincolato alla stagionale estiva.

Il Pianoro della Civita è un punto particolarmente critico del progetto di valorizzazione: quest'area racchiude in sé un enorme potenziale, rappresentato sia dagli scavi e dai reperti archeologici dell'antica città etrusca, sia dalla sua rilevanza dal punto di vista paesaggistico ed ambientale. Nonostante ciò, essa risulta essere quasi completamente inesistente nei percorsi di visita turistici.

Si ritiene pertanto che il Pianoro della Civita debba anch'esso far parte del patrimonio UNESCO, in modo da poter usufruire dei relativi sistemi di tutela e promozione. Il sito è infatti attualmente oggetto di grandi mancanze dal punto di vista della gestione: nonostante la Soprintendenza Archeologica sia direttamente responsabile dei resti archeologici presenti e inoltre l'area sia parte di un Sito di Interesse Comunitario, le condizioni del Pianoro rimangono critiche. Sono totalmente assenti servizi a supporto della fruizione turistica quali punti informazione, servizi igienici e aree di sosta che a loro volta dovrebbero essere connessi ad una rete di percorsi e della cartellonistica che al momento risulta del tutto inadeguata. La progettazione di un parco archeologico-naturalistico andrebbe a compensare tutte queste mancanze e porterebbe ad apprezzare quanto offerto dal Pianoro della Civita.

In seguito a queste considerazioni, appare chiaro come ciò di cui più soffre il patrimonio tarquiniese è l'isolamento dei singoli elementi che ne fanno parte.

Questo isolamento è prima di tutto evidente a livello delle connessioni: ad eccezione del centro storico medievale e dell'adiacente Necropoli di Monterozzi, non è presente un servizio di collegamento appropriato. Ciò rende necessario l'utilizzo di mezzi di trasporto propri, limitando l'accesso da parte di alcune categorie di persone e di potenziali visitatori.

L'isolamento dei siti appartenenti al patrimonio tarquiniese viene rafforzato dal constatare di come questi siti non interagiscano nel creare un sistema turistico forte ed unitario.

Si ritiene pertanto inevitabile pianificare un intervento di riqualificazione del territorio che sfrutti il reale potenziale dei siti di interesse elencati tramite la creazione di un museo all'aperto le cui singole parti ne costituiscano le stanze.

### **3.5.2 STANZE DI UN MUSEO ALL'APERTO**

Gli studi cartografici sulla porzione di territorio presa in considerazione, delimitata dai fiumi Marta a nord e Mignone a sud, dal Mar Tirreno ad ovest e da Monte Romano ad est, hanno individuato tra i segni lasciati nel corso del tempo dall'operato dell'uomo e testimoni delle trasformazioni del paesaggio i siti di interesse che si caratterizzano per la loro peculiarità dal punto di vista storico e naturalistico.

Questi possono considerarsi come stanze di un museo che si succedono una dopo l'altra lungo un percorso definito dall'idea di progetto. Ciò avviene tramite connessioni che si concretizzano prima dal punto di vista fisico con l'implementazione della viabilità, nonché dal punto di vista concettuale con il raggruppamento di queste stanze come parte di uno stesso patrimonio.

Si individuano cinque siti fondamentali: Il Pian di Civita; La Necropoli di Monterozzi; Il centro storico di Tarquinia; Il Lido di Tarquinia e il Porto di Gravisca; Il parco delle Saline; Il fiume Marta.

### 3.5.3 PROGETTO DI UN SERVIZIO BUS NAVETTA

La proposta di inserire una navetta nasce dalla necessità di collegare i vari siti del patrimonio culturale e paesaggistico di Tarquinia per migliorarne la fruizione.

La navetta dovrebbe connettere i diversi punti del percorso tra loro percorrendo le strade carrabili attualmente esistenti e distribuendo i visitatori su tutto il territorio con una frequenza stabilita dai flussi turistici nel corso dell'anno. Si prevede pertanto una frequenza maggiore nei mesi che vanno da aprile a settembre (ogni ora) e minore nel restante corso dell'anno (ogni due ore) (Fig.81).

La validità di tali decisioni andrà verificata nel corso del tempo.

### 3.5.4 PROGETTO DI UNA RETE DI PERCORSI CICLOPEDONALI

Il progetto prevede la creazione di una rete di percorsi ciclopeditoni tramite la realizzazione di una parte della carreggiata dedicata ai ciclisti e ai pedoni sui tracciati di strade carrabili o campestri già esistenti. Si cerca di creare diversi circuiti tematici, di carattere più o meno storico e naturalistico (Fig.82).

Si vogliono inserire dei punti di sosta e di deposito biciclette che servano un servizio di *bike sharing* su tutto il territorio preso in considerazione. Questi punti devono essere necessariamente collocati in zone strategiche e adeguate per la funzione assegnata. Le aree di sosta si vanno ad inserire nei luoghi in cui si può godere della vista del meraviglioso paesaggio tarquiniese e allo stesso tempo si prenderà in considerazione la vicinanza con agriturismi e punti vendita di prodotti locali. Per quanto riguarda invece il servizio di *bike sharing* partendo dalla stazione ferroviaria, luogo di arrivo di persone prive di un mezzo di trasporto proprio, si continua nei vari siti del patrimonio indicati come stanze del museo all'aperto seguendo anche il tragitto del bus navetta che in alcuni casi può essere un valido sostituto alla bicicletta.

La scelta dei tracciati da seguire si basa su strade e sentieri che riprendono i percorsi storici che collegano da più di 50 anni i vari siti, ma pone anche l'attenzione sulle vie più brevi e interessanti da percorrere. In questo modo si dà la possibilità al fruitore di godere di panorami e scorci interessanti lungo tutto il percorso di scoperta dei punti di interesse presenti sul territorio.

La rete di percorsi pensata si suddivide in diversi tipi di tragitti a seconda degli interessi e delle capacità dei fruitori. Si suddivide il sistema in quattro sottogruppi che si snodano lungo il territorio comunale raggiungendo diversi siti importanti e proponendo una varia offerta a partire dal tipo di strade attraversate, dalla storia dei luoghi, dalla facilità del tragitto, dalla tipologia di panorama incontrato ecc.

A partire da ovest il primo tratto è quello denominato maremma laziale (Fig.83). Questo è il più naturalistico perchè gran parte della pista ciclabile si sviluppa in tal caso tra le campagne tarquiniensi in pianura. E' la zona della bonifica compresa tra la Via Aruelia e la costa tirrenica in cui compare anche la Strada Litoranea costruita nei primi anni del Novecento. Passeggiando in questa parte agricola si arriva poi al nucleo urbanizzato del litorale in cui la Riserva delle Saline (Fig.84) coincide patrimonio naturale e storico, gli scavi di Gravisca e il Porto Clementino riportano il visitatore all'epoca romana e la parte balneare degli anni Cinquanta conduce fino alla foce del fiume Marta, grande e sinuoso affluente del lago di Bolsena.

Il secondo percorso viene chiamato arcatelle perchè lungo la strada si incontrano tutti i tratti dell'acquedotto settecentesco rimasti a testimonianza di questa grande opera idraulica ad ispirazione romana (Fig.85). E' un giro che permette di visitare il Pianoro della Civita, la Necropoli di Monterozzi in tutta la sua estensione,



i tumuli principeschi e il centro storico medievale passando per la zona urbana edificata nel Novecento. Di particolare pregio paesaggistico è la strada pianeggiante che dalla antica Corneto conduce fino all'accesso al Pianoro presso Santa Restituta passando per l'oleificio e costeggiando il fosso di S.Savino (Fig.86).

Il terzo tragitto risulta molto più corto ma in alcuni punti faticoso a causa dei dislivelli da superare (Fig.87). E' percorribile sia in bicicletta che a piedi e consente l'accesso in tre punti distinti al Pianoro della Civita passando a ovest nella cosiddetta Via Cava che fiancheggia le antiche mura della città etrusca (Fig.88), o a nord in corrispondenza della Necropoli delle Morre ai piedi dell'altura, o infine a meridione dove si trova Santa Restituta scavata nella roccia stessa del Pianoro. La Civita è collegata in questo modo all'oleificio fino ad arrivare al nucleo storico medievale attraverso il passaggio lungo i due fossi che coronano l'altura, emissari del fiume Marta, entrando nell'area SIC a sud e fiancheggiando a nord la dismessa area militare. In particolare il tratto lungo il fosso S.Savino a sud è di notevole incanto dal punto di vista paesaggistico. Qui infatti, posti in una posizione ribassata, si può godere della vista del Pianoro e del colle di Monterozzi, circondati dalla storia gloriosa di questa antica città etrusca e immersi nella natura selvaggi anche se domata in parte dall'agricoltore, tipica della maremma laziale.

Il quarto e ultimo tragitto è ampio quanto il primo ma con una difficoltà molto più elevata data dalle pendenze delle strade per raggiungere i posti in collina (Fig.89). Questa parte infatti tra i nuclei urbani e le aree archeologiche affianca innanzitutto il centro storico con le sue mura per poi risalire lungo il Marta verso Poggio Gallinaro. Arrivati a questa altezza si può godere della vista spettacolare sul Pianoro della Civita, l'antica Corneto e il mare in lontananza (Fig.90). Si scende poi velocemente attraversando il Pianoro e affiancando l'acquedotto settecentesco lungo la Strada Statale che già oggi viene segnalata come pista ciclabile ma priva ancora dell'intervento necessario all'uso in sicurezza. Trapassando il colle di Monterozzi si svolta ad un certo punto in corrispondenza dei grandi tumuli principeschi per poi scendere e risalire tra le campagne fino ad arrivare al punto di partenza nella parte urbanizzata.

In alcuni casi è stato necessario uno studio delle pendenze per valutare il grado di difficoltà del percorso. Ad esempio, all'interno del centro storico medievale infatti la strada risulta particolarmente difficile da affrontare ed in molti punti si raggiungono delle pendenze superiori al 20% per una lunghezza totale di percorrenza pari a 500 m.

Un altro tratto particolarmente arduo lo si incontra arrivando alla Civita da nord-ovest: in seguito ad aver oltrepassato il complesso dell'Oleificio, la stradina di accesso al Pianoro lunga 500 m circa presenta dei tratti con inclinazione superiore al 15-20% arrivando anche ad una pendenza pari al 40%.

Infine, un ulteriore percorso difficoltoso è costituito dal tratto che a partire dalla Necropoli di Monterozzi arriva alla Civita attraverso il fosso di S. Savino per una lunghezza totale pari a 1100 m. Nei pressi dell'area funeraria è necessario superare una discesa dalla pendenza pari al 20% circa seguita da una salita con la stessa inclinazione che conduce infine con un dolce pendio al Pianoro.

La soluzione a questi tratti difficoltosi consiste nel posizionare della cartellonistica che anticipi al fruitore la tipologia di percorso che si appresta ad affrontare, dandogli la possibilità di sceglierne uno alternativo più adatto alle proprie esigenze. E' inoltre necessaria la progettazione di punti di sosta e di zone di deposito biciclette in corrispondenza di questi incroci, per dare l'opportunità al visitatore di fermarsi ed eventualmente di proseguire a piedi.

Il lavoro di analisi si è poi concentrato sul sedime stradale: si è tentato di capire quale fosse la situazione attuale ed ipotizzare un'opzione dello stesso tratto preso in considerazione che garantisca la presenza di un'area apposita per i ciclisti ed una maggiore sicurezza dei fruitori, soprattutto in corrispondenza degli incroci con altre strade o con il tracciato ferroviario.

Si sono prese in considerazione diverse sezioni stradali spesso caratterizzate da uno stato di abbandono con presenza dissesti e vegetazione diffusa e dalla mancanza di illuminazione pubblica.

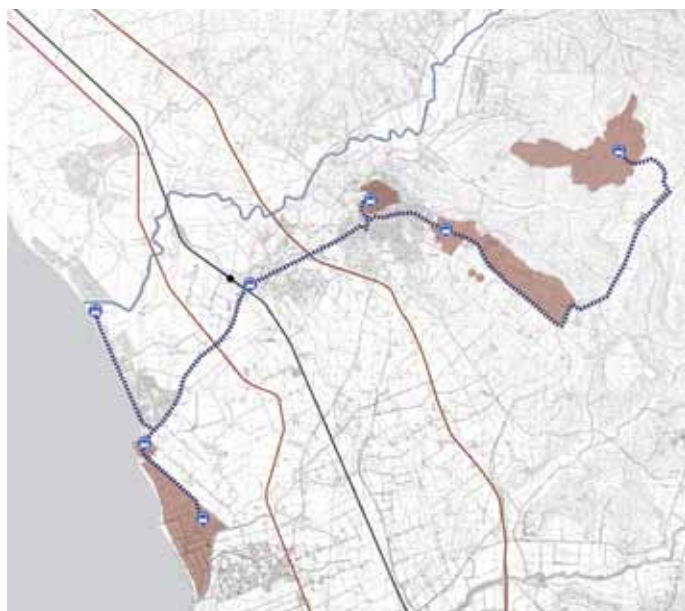
Nei casi in cui non sia presente alcun sottopasso o cavalcavia, si provvede all'inserimento di ciclorotatorie in grado di ovviare al problema.

Non esiste una sezione stradale unica per definire una conformazione ipotetica del percorso ciclopedonale in tutti i tratti perchè ogni strada è diversa e deve essere trattata con diverso approccio a seconda del traffico, dell'utilizzo e della fruizione da parte dei ciclisti in sicurezza. E' necessario certamente prevedere l'aggiunta dell'illuminazioni in tutti i tratti segnalati perchè al momento risultano privi della luce pubblica necessaria ad una fruizione notturna.

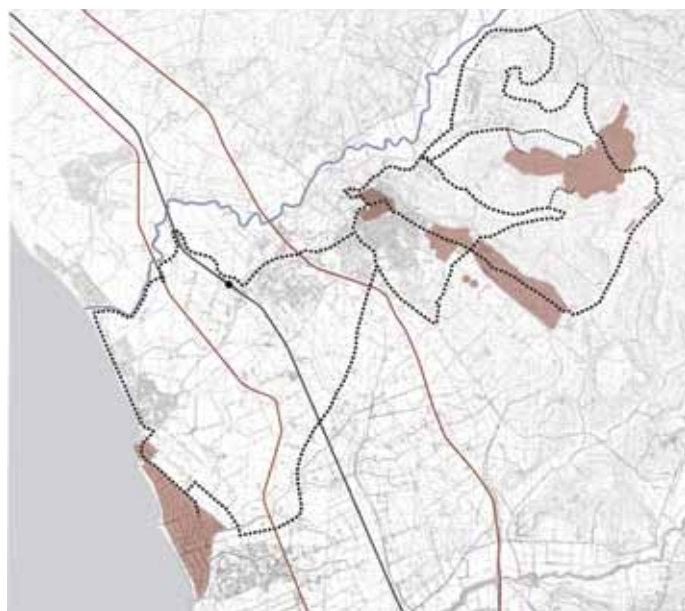
Per la fruizione si rendono anche necessari altri interventi: la predisposizione di servizi igienici e di punti di abbeveraggio, l'estensione della cartellonistica adottata nel centro storico medievale agli altri siti coinvolti dal progetto di rivalorizzazione, l'inserimento di alcuni punti informativi minori che non necessitano di personale ma che si configurano come luoghi dove poter raccogliere in autonomia le informazioni necessarie.

Ciò che si è descritto finora è un intervento importante, pensato per valorizzare un ampio territorio che offre un ricco patrimonio che deve essere tutelato soprattutto dal punto di vista paesaggistico, dove la legislazione non è sufficiente a contrastare l'azione distruttiva dell'uomo.

Fondamentale si ritiene innanzitutto una fruizione con mezzi di trasporto pubblico che permettono a tutte le categorie di persone di accedere agevolmente ai vari siti del patrimonio culturale di Tarquinia. Questo però non è sufficiente per un completo godimento del luogo che offre un particolare patrimonio paesaggistico, ricco di belvedere, punti panoramici, collina e pianura, mare ecc. Sulla vasta superficie comunale è utile organizzare una rete di percorsi ciclopedonali che permettano di usufruire sia dei siti di valore storico che della bellezza del luogo. Diversificando le offerte di tali percorsi si può inoltre estendere l'iniziativa a diversi fruitori, dando la possibilità di scegliere il tragitto più consono rispetto alle capacità o agli interessi.



**Fig.81** Progetto del percorso di un bus navetta a collegamento dei vari siti del patrimonio storico-paesaggistico di Tarquinia.



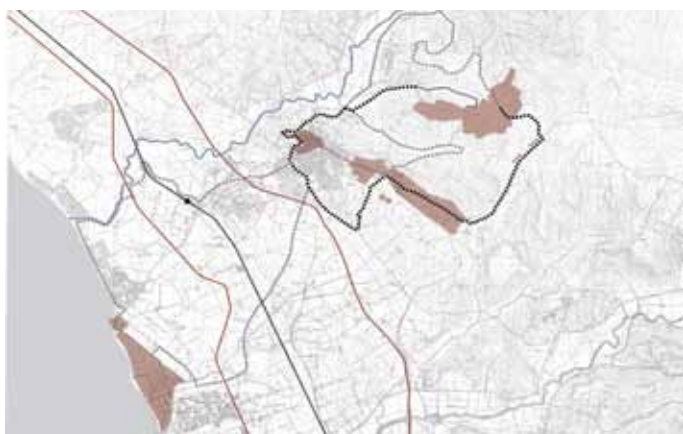
**Fig.82** Rete di percorsi ciclopedonali che costituiscono un grande sistema di connessione e fruizione del territorio.



**Fig.83** Percorso della maremma che attraversando i campi affianca le Saline, il Porto Clementino, Gravisca e il fiume Marta.



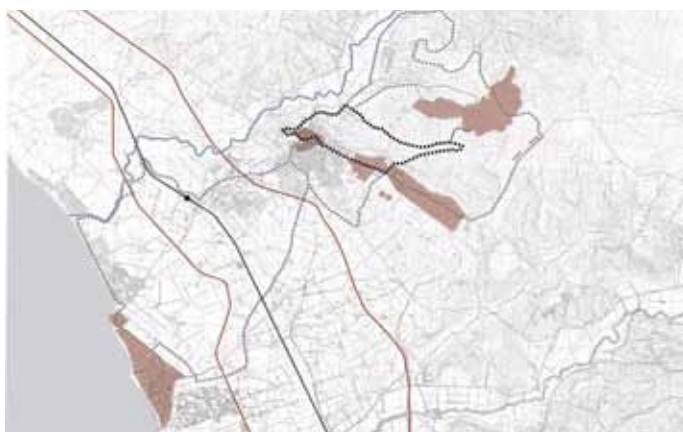
**Fig.84** Vista del percorso lungo la strada di accesso alla Riserva delle Saline.



**Fig.85** Percorso arcatelle che crea un sistema tra Necropoli, Civita e Centro storico medievale passando per l'oleificio.



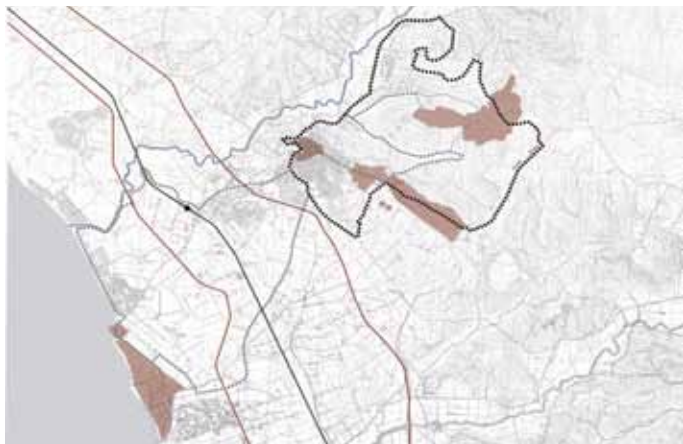
**Fig.86** Vista dell'oleificio lungo la strada che collega il Pianoro, presso Santa Restitura e Corneto, presso Fontana Nova.



**Fig.87** Percorso del centro medievale che prevede l'accesso al Pianoro da tre diversi punti.



**Fig.88** Accesso al Pianoro della Civita da nord-ovest in corrispondenza della cosiddetta Via Cava.



**Fig.89** Percorso Poggio Gallinaro che dall'alto di questo luogo può dominare la vista dell'intero patrimonio tarquiniese.



**Fig.90** Poggio Gallinaro e la vista del Pianoro a sinistra, di Tarquinia-Corneto e del mare a destra.

### 3.6 BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Brunori M., *Un tessuto resistente*, Assessorato alla Cultura del Comune di Tarquinia, Tarquinia 2010
- Moretti Sgubini A.M. (a cura di), *Tarquinia etrusca. Una nuova storia*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2001
- Rizzo S., *Chi spende di più attrae meno turisti*, in "Corriere della Sera", 19 agosto 2013, p.17
- <http://www.comune.tarquinia.vt.it>  
(Home \ La città)
- <http://www.cotralspa.it>  
(Home \ Orari \ S-U \ Tarquinia)
- <http://www.crociere.com>  
(Homa \ Civitavecchia-Roma)
- <http://noi-italia.istat.it/>  
(Home \ Turismo \ Il turismo dei residenti \ Indicatori sulle notti trascorse in viaggi per regione di destinazione)
- <http://noi-italia.istat.it/>  
(Home \ Turismo \ Il turismo dei residenti \ Turisti per tipologia del viaggio e ripartizione geografica di residenza)
- <http://noi-italia.istat.it/>  
(Home \ Turismo \ Il turismo dei residenti \ Viaggi per regione di destinazione)
- <http://www.ontit.it>  
(Home \ Ricerche ONT \ Italy MONITour Statistics in Tourism)

- <http://www.piste-ciclabili.com>  
(Home \ Lazio \ Viterbo \ Giro della Civita)
- <http://www.regione.lazio.it/statistica>  
(Home \ Turismo \ Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi per regione e provincia di destinazione e paese di residenza dei clienti, nelle provincie della regione Lazio - Anno 2011)
- <http://www.regione.lazio.it/statistica>  
(Home \ Turismo \ Capacità degli esercizi ricettivi per tipo di alloggio e per provincia - Anni 2009-2011)
- <http://www.regione.lazio.it/statistica>  
(Home \ Turismo \ Presenza dei turisti italiani negli esercizi ricettivi per mese e provincia - Anno 2006)
- <http://www.regione.lazio.it/statistica>  
(Home \ Turismo \ Presenza dei turisti stranieri negli esercizi ricettivi per mese e provincia - Anno 2006)
- <http://www.rfi.it>  
(Home \ Rete e territorio \ Regione per Regione \ Lazio)
- <http://www.skylabstudios.net>  
(Home \ Turismo QR \ Perché scegliere il QrCode)
- <http://www.statistica.beniculturali.it>  
(Home \ Rilevazioni e dati statistici \ Visitatori e Introiti di Musei, Monumenti e Aree Archeologiche Statali)
- <http://www.statistica.beniculturali.it>  
(Home \ Rilevazioni e dati statistici \ Servizi aggiuntivi di Musei, Monumenti e Aree Archeologiche Statali)
- <http://www.tarquiniaturismo.it>
- <http://www.terredellafarnesiana.it>

**4.1 IL PIANORO DELLA CIVITA**

Il Pianoro della Civita è un'area archeologica di notevole importanza per i vari ritrovamenti fatti nel corso del Novecento e ad oggi per gli scavi tuttora in stato di avanzamento riguardanti il Complesso monumentale a ovest e Santa Restituta alle pendici dell'altura verso meridione.

Non solo i beni culturali rendono questo luogo un posto degno di nota ma anche la sua bellezza paesaggistica. Il Pianoro infatti è un punto privilegiato per la vista del panorama circostante che comprende l'acquedotto settecentesco, l'antica città medievale, il mar Tirreno in lontananza e soprattutto i campi presenti nell'intorno che si susseguono in un armonioso andamento collinare. La zona è inoltre dichiarata dall'Università Agraria area di raccolta funghi per la presenza della pianta volgarmente chiamata Ferlita che produce in autunno il cosiddetto fungo Ferlengo, prodotto locale molto rinomato. Il Pianoro infine è in parte nominato SIC (Sito di Interesse Comunitario) e dispone perciò di diversi punti di bird watching, identificati da una bassa recinzione quadrata in pietra.

Molte sono quindi le motivazioni che rendono il Pianoro della Civita un luogo importante all'interno del territorio comunale di Tarquinia, punto di grande importanza storica e di notevole bellezza ambientale, tuttavia la zona si presenta poco ospitale per una permanenza anche breve e per la visita dei siti storici sotto molti aspetti, dalla fruizione alla valorizzazione. Manca infatti un progetto che renda questo posto un luogo adatto all'accoglienza di flussi turistici controllati messi nelle condizioni necessarie per una agevole scoperta del mondo etrusco, in collegamento con la Necropoli di Monterozzi.

Si ritiene innanzitutto fondamentale un processo di analisi del sito per comprenderne effettivamente le problematiche e le potenzialità in modo tale da intervenire sulle prime e valorizzare le seconde. Questo studio risulta necessario per la redazione successiva di un progetto complessivo in grado di migliorare la zona e di proteggerla, con le modifiche indispensabili, dall'incuria che oggi la colpisce rendendola un luogo inospitale e sconosciuto.

L'individuazione degli elementi mancanti per una fruizione e una rivalutazione dei siti presenti nonché del paesaggio, alla luce di una profonda conoscenza del luogo dal punto di vista storico e funzionale, permette di agire in maniera consapevole e corretta.

È infatti importante promuoverne la valorizzazione per permettere la divulgazione del patrimonio presente sia dal punto di vista archeologico che paesaggistico, dando così la possibilità ai tarquiniensi di ricavarne beneficio e allo stesso tempo evitando che l'oblio distrugga i beni ritrovati grazie al lavoro degli Enti che hanno sostenuto questa ricerca e hanno creduto nell'importanza della riscoperta di resti storici unici al mondo, appartenenti al popolo che prima dei romani ha dominato la penisola.

#### 4.1.1 POTENZIALITA' E CRITICITA' DEL PIANORO

Come accennato in precedenza varie sono le potenzialità del luogo, a partire dai siti archeologici presenti e gli scavi in atto fino alla presenza delle stazioni di *bird watching*.

Negli ultimi anni sono stati fatti alcuni interventi volti alla fruizione del patrimonio. All'ingresso ci sono una zona adibita a parcheggio e un'area pic nic con copertura in cannucciato che permette la sosta estiva (Fig.91).

Qui e lungo tutto il Pianoro è stato realizzato un sistema di cartellonistica grazie alla collaborazione tra il Comune di Tarquinia e l'Università Agraria. In vari punti sono stati collocati dei pannelli informativi su una base d'appoggio cementizia con didascalie in italiano e inglese e relative immagini illustrative.

All'entrata una mappa generale della Civita indica i percorsi possibili distinguendoli in medio, lungo e periodico. Per periodico si intende quei tratti che non sempre sono praticabili a causa della mancanza di manutenzione. Vengono inoltre indicati i vari siti archeologici presenti e infine si segnalano le norme comportamentali all'interno del Pianoro. Si raccomanda di utilizzare i sentieri esistenti senza avventurarsi nella vegetazione incolta, si avvisa che l'area è tutelata dal vincolo archeologico e si vieta la detrazione di materiale archeologico (Fig.92).



**Fig.91** All'entrata del Pianoro, l'area pic nic coperta tramite cannucciato permette la sosta nei mesi estivi.



**Fig.92** All'ingresso due pannelli informativi del nuovo sistema di cartellonistica studiato dal Comune e l'Università Agraria.

Altri pannelli sono collocati in corrispondenza dei siti archeologici visitabili. Essi presentano un breve commento introduttivo, varie illustrazioni e la mappa generale del Pianoro.

La cartellonistica relativa all'Ara della Regina è posizionata all'ingresso est del sito (Fig.93), nonostante i percorsi conducano il visitatore all'entrata settentrionale (Fig.94). Il pannello riporta gli scavi effettuati nel corso del Novecento e i ritrovamenti, corredati dalle ipotesi ricostruttive del manufatto.

Nonostante alcune iniziative volte alla fruizione del luogo, varie sono le criticità tuttora presenti.

Il percorso principale che attraversa longitudinalmente il Pianoro, è delimitato da uno steccato in legno ed ha una pavimentazione in ghiaia (Fig.95) a partire dall'ingresso fino al Complesso Monumentale. Oltre gli scavi il percorso sparisce in mezzo alla vegetazione (Fig.96). I tracciati secondari invece non sono facilmente



**Fig.93** La nuova cartellonistica a supporto della visita al sito è posizionata all'entrata est dell'Ara della Regina.



**Fig.94** I percorsi segnalati e usufruibili sul Pianoro conducono il visitatore all'ingresso nord del grande tempio etrusco.



**Fig.95** Strada che percorre longitudinalmente il Pianoro della Civita con pavimentazione in ghiaia e recinzione in legno.



**Fig.96** Percorso longitudinale alla Civita che, oltrepassato il Complesso monumentale, si perde nella vegetazione.

individuabili e, in alcuni casi, nemmeno percorribili.

Il complesso di Santa Restituta e la Necropoli delle Morre, collocati alle pendici dell'altura, risultano difficili da raggiungere. Per quanto riguarda la Necropoli delle Morre nulla sul Pianoro indica la sua presenza e il percorso per raggiungere il sito non viene segnalato nemmeno all'ingresso nella rete di tragitti possibili di fruizione.

La stessa mancanza di cura generale si rispecchia anche nei beni archeologici che, esposti ai vari fattori di degrado, non godono di un progetto di conservazione e valorizzazione. La protezione dei resti si limita al posizionamento di una recinzione e il relativo cartello informativo.

Un altro elemento negativo da segnalare è lo stato in cui si trova l'antico casale degli scavi. La sua presenza



potrebbe essere una componente positiva in grado di valorizzare ulteriormente la parte paesaggistica del posto grazie agli animali e alla storia dell'edificio stesso, costruito per supportare chi per primo si è avventurato alla scoperta della Civita. Ad oggi però la struttura risulta fatiscente, corredata da aggiunte improprie che deturpano ulteriormente il territorio. E' un punto problematico che deve essere ripensato in collaborazione al Comune di Tarquinia e all'Università Agraria (Fig.97-98). Una soluzione possibile potrebbe consistere nel trovare un accordo con la gestione del posto. L'antico casale deve essere riportato alla luce, apportando le necessarie migliorie estetiche. In questo modo il posto può essere rimesso a disposizione della collettività e diventare un centro di accoglienza per i turisti che si avventurano sulla Civita.



**Fig.97** Recinzioni costruite per gli animali presenti presso il casale degli scavi, prive di cura e manutenzione.



**Fig.98** Aggiunte realizzate presso il casale degli scavi con materiali fatiscenti che deturpano il vecchio edificio.

#### 4.1.2 CREAZIONE DI UN PARCO ARCHEOLOGICO INTEGRATO NEL PAESAGGIO

I siti archeologici e il paesaggio circostante costituiscono sul Pianoro della Civita una risorsa unica del territorio tarquiniense. Tale patrimonio non viene attualmente valorizzato. Si prevede perciò la creazione di un parco archeologico-naturalistico conciliando cultura, storia, territorio e panorama. Qui il visitatore può vivere un'esperienza di tipo formativo volta alla conoscenza del luogo a partire dagli scavi e dal progetto di manutenzione dei siti fino all'osservazione dell'avifauna e il riconoscimento del fungo tradizionale del Lazio.

Per poter creare un parco adibito alla fruizione di persone di diverse età e caratteristiche, è necessario adattare il Pianoro alle varie esigenze dotandolo dei servizi indispensabili ma con fondamentali accorgimenti per evitare e minimizzare il deturpamento della zona con nuove costruzioni di grandi entità e interventi invasivi.

Punti fondamentali della visita a carattere storico-culturale sono la Necropoli delle Morre, la Porta Romanelli, il Complesso Monumentale, la chiesa di Santa Restituta.

Per quanto riguarda invece la parte paesaggistica del luogo, quattro sono i punti di sosta dove si può godere di un particolare panorama.

A nord-ovest, esattamente sopra alla Necropoli delle Morre, si scorgono le colline arate di Tarquinia,

l'andamento sinuoso del fiume Marta e gli edifici della ex sede militare che potrebbero essere recuperati in seguito alla valorizzazione del Pianoro. Verso sinistra si intravedono inoltre una piccola parte del centro storico medievale e dell'oleificio (Fig.99). Un altro punto panoramico, nelle vicinanze del precedente, è rivolto verso Poggio Gallinaro. Qui si intravedono il segno della via per raggiungere il Poggio tra i campi alle sponde del fosso degli Albucci (Fig.100). Spostandosi ad est, in corrispondenza di Porta Romanelli, si ritrova ancora il fascino del territorio tarquiniese con le colline che si susseguono armoniosamente in un turbinio di gradazioni verdi (Fig.101). Lo stesso si ripete a sud, lungo la via diretta a Santa Restituta (Fig.102).

Particolare attenzione deve essere rivolta all'Ara della Regina dove si concentrano storia e paesaggio. È il punto più alto del Pianoro e gode quindi di una particolare vista sul territorio circostante raggiungendo persino il mare. La grande rilevanza del bene è data innanzitutto dalla sua antichità, dalle dimensioni notevoli che lo rendono uno dei monumenti più grandi al mondo e sicuramente il tempio etrusco più esteso, dal



**Fig.99** Panorama ai bordi della Civita presso i resti delle mura etrusche a nord-ovest del Pianoro.



**Fig.100** Colline e campi che armoniosamente si susseguono ai piedi del Pianoro, vicino al fosso degli Albucci.



**Fig.101** Il paesaggio tarquiniese si presenta nella sua bellezza anche a nord-est, in prossimità della Porta Romanelli.



**Fig.102** Uno sguardo dal Pianoro verso Monterozzi a sud lungo la via per Santa Restituta.

ritrovamento dei cavalli alati esposti oggi al Museo Archeologico Nazionale, dalla mancanza di informazioni e ricostruzioni verificate che lo rendono un posto affascinante, ricco di leggende e misteri. Allo stesso tempo la vista particolare di cui si può usufruire è unica. Da un lato Corneto, succeduta alla potenza della Tarquinia etrusca, con il mare sullo sfondo, ruotando su se stessi si intravede la copertura del Complesso monumentale (Fig.103), simbolo del lavoro di archeologi e architetti impegnati nella riscoperta della Civita, ed infine verso est l'acquedotto settecentesco che si staglia tra le colline con le sue arcate in stile romano (Fig.104).

Un altro punto fondamentale per la realizzazione e la fruizione del parco archeologico-naturalistico è la progettazione integrata a livello territoriale di una rete di percorsi ciclopedonali in grado di collegare la Civita, storicamente scollegata dal punto di vista viabilistico, fatto che probabilmente ha consentito di mantenere negli anni intatto il patrimonio ambientale del luogo, ai restanti beni di Tarquinia e soprattutto che inserisca il Pianoro a scala urbanistica in un programma unitario. I nuovi tragitti pensati per una migliore fruizione dei vari siti a livello territoriale permettono di raggiungere il Pianoro da tre diversi accessi, anche se l'entrata principale rimane quella ad est, in corrispondenza della strada carrabile e del parcheggio. Qui si vede fondamentale una sistemazione dell'area picnic esistente, del parcheggio stesso e la aggiunta di servizi igienici nonché di un totem informativo che disponga delle informazioni necessarie alla visita della Civita e anche di depliant ad indicazione di eventi e iniziative o riguardanti gli altri siti del territorio.

La presenza del vecchio casale degli scavi può costituire una grande opportunità unendo alla visita culturale dei siti archeologici presenti una conoscenza dei prodotti tipici del posto con la realizzazione di un agriturismo e punto vendita legato ai cibi prodotti in territorio tarquiniese dalle associazioni già operanti in città e a quelli ricavati presso il casale stesso.

Questi piccoli interventi di sistemazione dei percorsi con pavimentazione in ghiaia e recinzione in legno, di posizionamento di un adeguata cartellonistica a supporto della conoscenza dell'area, di creazione di indispensabili servizi per una agevole fruizione, di realizzazione di punti di sosta in corrispondenza dei belvedere presenti sulla Civita, di recupero e riuso del casale degli scavi con gli animali come agriturismo nonché di valorizzazione dell'Ara della Regina, simbolo della potenza etrusca e tempio di dimensioni notevoli e per di più punto panoramico fondamentale, potrebbero costituire una importante operazione a salvaguardia dell'intero Pianoro verso un nuovo sviluppo del patrimonio tarquiniese.



**Fig.103** L'Ara della Regina è il punto più alto della Civita. Da qui lo sguardo domina il Pianoro e l'antica città fino alla costa.



**Fig.104** Ad est presso il tempio etrusco, si scorgono le arcate romane dell'acquedotto settecentesco, immerse nel verde.

## 4.2 IL TEMPIO DELL'ARA DELLA REGINA

Il tempio denominato Ara della Regina è il simbolo più importante della presenza etrusca sul Pianoro della Civita. È un luogo di culto dalle dimensioni notevoli che ancor oggi resta uno dei templi più grandi al mondo, edificio che rappresenta la potenza di questo popolo e la grandezza della città di Tarquinia nei secoli precedenti al dominio romano.

Di questa grande costruzione rimane gran parte del basamento ma poco dell'alzato. Essa è stata nel tempo distrutta e depredata. Successivamente è stata abbandonata ed è rimasta sottoterra a lungo prima della sua riscoperta agli inizi del Novecento. Il suo ritrovamento, insieme a parte delle mura e la Porta cosiddetta Romanelli, ha innescato nel Ventesimo secolo una serie di studi e di scavi effettuati sul Pianoro che tuttora continuano ad ovest con il rinvenimento di una parte denominata Complesso monumentale. Tale interesse volto alla città dei vivi non ha tuttavia portato ad un tempestivo intervento per la valorizzazione del sito e la conservazione del monumento.

L'Ara della Regina si trova ora in uno stato di abbandono che necessita di un provvedimento. In particolare si ritiene che un buon progetto di fruizione volto e attento alla valorizzazione del sito e alla sua manutenzione nel tempo possa essere la soluzione per evitare la progressiva scomparsa di un tale bene (Fig.105-106).



**Fig.105** Il tempio dell'Ara della Regina (fronte est) è ricoperto dalla vegetazione che lentamente lo consuma.



**Fig.106** L'oblio del grande tempio negli anni ha comportato parte del suo degrado e della sua rovina.

## 4.3 CONOSCENZA DEL MANUFATTO

L'antico tempio etrusco è stato costruito in tre diverse fasi tra il VI e il IV secolo a.C. Nella prima è stato eretto il *naos* (570 a.C.), parte interna del tempio e dimora della divinità, posizionato al centro di un grande basamento che poggia direttamente sulla roccia. Successivamente la costruzione è stata ampliata con l'inserimento di *alae* laterali e di quattro colonne antistanti alla cella. Nella terza fase sono stati creati degli ambienti retrostanti il *naos*, oltre alla realizzazione del terrazzo nell'area frontale del tempio, a cui si accedeva



**Fig.107** Il Pianoro della Civita immerso nelle campagne tarquiniensi, dista 3.5 km dal centro urbano e 10 km dalla costa.



**Fig.108** L'Ara della Regina si trova in un ambiente naturale, non urbanizzato, totalmente esposta agli agenti atmosferici.

tramite una grande scalinata centrale d'accesso.

Nel III secolo a.C., in corrispondenza della caduta di Tarquinia in mano romana, sono stati aggiunti ulteriori elementi al sito: nell'area a nord-est è stata collocata la cosiddetta fontana di Cossuzio, probabilmente eretta da Quinto Cossuzio per la sua elezione a magistrato urbano, e a sud una strada composta da una pavimentazione in basolato affianca il basamento del tempio.

In epoca medievale, con la fondazione di un nuovo nucleo urbano poco distante dalla città etrusca, si assiste ad un progressivo abbandono del sito e alla conseguente scomparsa del monumento.

I primi scavi archeologici nel sito vengono condotti a partire dagli inizi dell'Ottocento. E' allora che si attesta la riscoperta parziale del grande tempio, poi portata a termine oltre un secolo più tardi dall'archeologo Pietro Romanelli.

Nel 1982 l'Università degli studi di Milano ha proseguito le indagini nel sito dell'Ara della Regina. L'ente ha eseguito i rilievi geometrici del manufatto ed effettuato alcuni interventi d'emergenza per ripristinare la stabilità strutturale delle murature ad ovest e a sud.

Tra il 1999 e il 2001 sono state inoltre svolte delle prospezioni georadar da parte del CNR per la conoscenza del sottosuolo e per il rilevamento della presenza di parti del monumento non ancora scavate.

I resti dell'antico tempio etrusco ad oggi rinvenuti coprono una superficie di grandi dimensioni, pari a circa 2.500 mq. Il monumento è collocato sul Pianoro della Civita, ad un'altitudine pari a circa 170 m s.l.m. In linea d'aria, esso dista circa 10 km dalla costa Tirrenica e 3.5 km dalla zona urbanizzata (Fig.107). Immerso nel paesaggio tipico della Maremma laziale e circondato dalle campagne tarquiniensi, il tempio è posto in condizioni non riparate e di conseguenza è soggetto a fattori ambientali e climatici, quali in particolare temperatura, umidità relativa e precipitazioni (Fig.108). Per la conoscenza dei dati climatici della zona si fa riferimento ai valori rilevati tramite una stazione elettronica posizionata in località Portaccia, a circa 6 km di distanza dall'Ara della Regina, e gestita dal Centro di Controllo del SIARL (Servizio Integrato Agrometeorologico della Regione Lazio).<sup>16</sup> Il valore medio delle temperature negli anni tra il 2004 e il 2014 riferito alle decadi più fredde (dicembre-febbraio) è pari a 5,3°C, mentre quello attribuito alle decadi più calde (luglio-agosto) è di 25,6°C.

16. Cfr. [www.arsial.it/portalearsial/agrometeo.asp](http://www.arsial.it/portalearsial/agrometeo.asp)

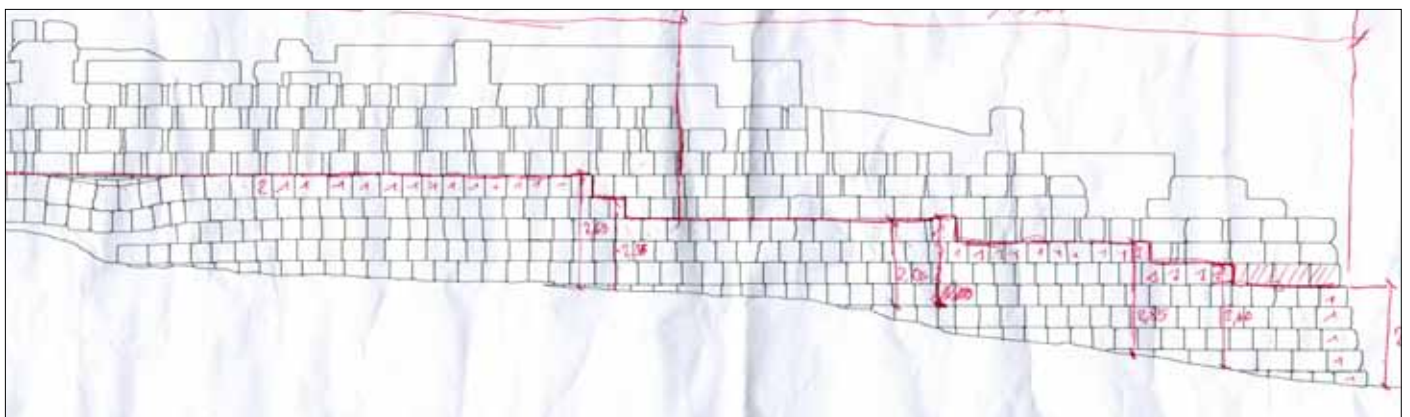
L'umidità relativa invece è molto elevata, con un valore medio, calcolato per un intervallo di dieci anni, pari a 78.5%. Le precipitazioni risultano più intense nel primo e nell'ultimo trimestre dell'anno con una media, calcolata negli anni tra il 2004 e il 2012, intorno ai 76 mm mensili distribuiti nell'arco di 8 giorni. Nei mesi di giugno, luglio e agosto le precipitazioni si riducono, con una media di 14,5 mm mensili distribuiti nell'arco di 2 giorni.

Il sito, per l'importanza storica e paesaggistica, risulta sottoposto a diversi vincoli e tutelato da vari enti. E' innanzitutto classificato come Paesaggio Naturale Agrario dal PTPR (Piano Territoriale Paesistico Regionale), e sottoposto a vincolo paesaggistico perpetuo. E' inserito in un ambiente rurale considerato SIC (Sito di Interesse Comunitario). Risulta inoltre tutelato dalla Soprintendenza Archeologica dell'Etruria Meridionale ed è stato incluso, secondo le prescrizioni UNESCO, nella cosiddetta Buffer Zone come area archeologica rilevante. Nonostante tale vincolistica, l'Ara della Regina non risulta adeguatamente salvaguardata e valorizzata. Lo stato di conservazione attuale del tempio risulta preoccupante per la mancanza generale di manutenzione del sito che si protrae da anni e che determina una crescita biologica spontanea rigogliosa con presenza sporadica di rovi e alberi di fico negli interstizi dei blocchi delle murature.

#### 4.3.1 RILIEVO GEOMETRICO

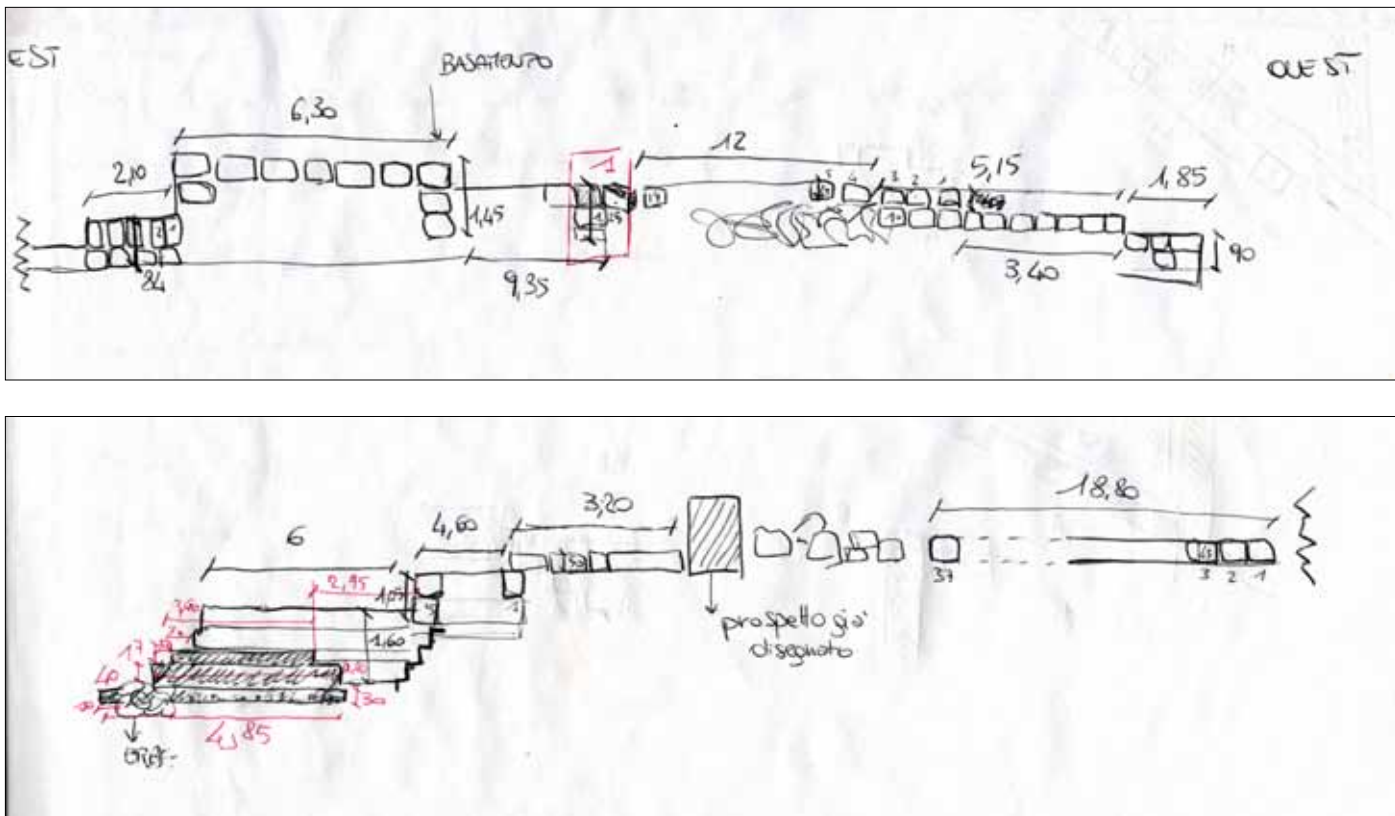
Il rilievo geometrico è il punto di partenza per il corretto sviluppo di un buon progetto di valorizzazione. La conoscenza del manufatto infatti è legata alla stesura dei disegni tecnici da parte di addetti esperti in grado di restituire lo stato del tempio con una rappresentazione architettonica.

Nel caso dell'Ara della Regina, il lavoro da svolgere è semplificato dall'esistenza di disegni tecnici precedentemente realizzati. Sono trascorsi trent'anni dal rilievo geometrico pervenuto che ad oggi costituisce una ottima base di partenza. E' necessario eseguire *in situ* un confronto tramite misurazione manuale, indagine visiva e rilievo fotografico (Fig.109). Successivamente si passa alla stesura dei nuovi disegni che rispecchiano maggiormente lo stato di fatto del manufatto. I fotoraddrizzamenti hanno permesso di controllare e ridisegnare i prospetti attuali. Si è poi proceduto con il controllo di alcune misure parziali e delle dimensioni totali tramite l'utilizzo della bindella, verificate poi con i rilievi precedenti. Le misurazioni effettuate sono andate



**Fig.109** Controllo visivo con rilievo di alcune misure del prospetto ovest. Il disegno utilizzato come base risale agli anni Ottanta. Le pitre risultano più squadrate e verso nord si assiste ad un cedimento del muro per mancanza di blocchi a sostegno.

quindi ad integrare, a modificare, o a confermare i dati esistenti. Rispetto ai tre prospetti sono state riscontrate alcune difformità dovute principalmente al completo abbandono del sito archeologico. Il prospetto nord è stato rilevato mediante l'ausilio della misurazione manuale (Fig.110) e dei raddrizzamenti fotografici.



**Fig.110** Rilevi geometrici di alcune parti di prospetto nord. Di questo lato del tempio non esistono disegni tecnici realizzati in precedenza, è quindi necessaria particolare attenzione nell'annotazione delle misure, anche di piccole zone.

La planimetria è stata esaminata visivamente con controllo in situ pietra per pietra confrontando la pianta redatta negli anni Ottanta con ciò che oggi si ritrova. Si sono segnalati i blocchi con fratture, quelli non più visibili perché ricoperti da terriccio e vegetazione, quelli corrispondenti ai massi presenti nei disegni. Le sezioni si sono infine ricavate procedendo alla modifica delle sezioni esistenti con il confronto tra prospetti e planimetria.

Sono stati poi restituiti graficamente con l'ausilio del software Autocad i seguenti elaborati:

- Pianta del tempio, scala 1:100
- Prospetto sud, scala 1:100
- Prospetto ovest, scala 1:100
- Prospetto est, scala 1:100
- Prospetto nord, scala 1:100.
- Sezioni trasversali (II', HH', GG', FF'), scala 1:100
- Sezione longitudinale (BB'), scala 1:100

### 4.3.2 RADDRIZZAMENTO FOTOGRAFICO

Il raddrizzamento fotografico nel caso dell'Ara della Regina è risultato indispensabile per l'integrazione del rilievo dello stato di fatto. È servito inoltre per l'analisi materico-patologica delle pietre. Questa è avvenuta *in situ* ed è stata verificata e confermata successivamente tramite le fotografie.

Il raddrizzamento fotografico è costituito da due fasi distinte. La prima è da eseguire in loco e consiste nel fare determinate fotografie al manufatto in questione. La seconda invece prevede l'utilizzo di software per il raddrizzamento delle immagini e la restituzione quasi realistica del prospetto.

È molto importante attuare la fase iniziale in maniera corretta per ottenere un risultato maggiormente veritiero nello stadio successivo. È necessario posizionare, precedentemente ad ogni fotografia da scattare, degli elementi rettilinei che identifichino due piani perpendicolari (x;y). Se tali elementi dispongono di un sistema di numerazione si possono verificare in un secondo momento alcune misure fondamentali.

Nel caso dell'Ara della Regina si sono utilizzati due metri rigidi per identificare le linee orizzontali e due bindelle lasciate scendere pressochè verticalmente lungo il prospetto, cercando di posizionarle il più possibile ortogonalmente ai metri. Dopo aver effettuato lo scatto della porzione di tempio allestita in tal modo ne è stato fatto in sequenza uno identico senza gli oggetti aggiunti per riconoscere i piani in modo tale da avere poi un'immagine pulita per la restituzione grafica del prospetto fotoraddrizzato. La fotografia successiva proseguendo lungo il profilo del bene deve essere in parte sovrapponibile a quella precedente in modo tale da riuscire in seguito ad unire tutte le figure e ottenere una sagoma unitaria.

Terminata questa operazione si passa quindi al lavoro successivo. Attraverso l'uso di un software apposito si ottiene il fotoraddrizzamento. Devono essere inserite le varie foto una ad una con indicazione delle linee orizzontali e verticali. Si riportano poi le misure degli assi identificati. In questo modo il programma elabora e aggiusta l'immagine producendo un risultato verosimile. Maggiore è la distanza tra le rette posizionate sul monumento, più corretta risulta la collocazione delle stesse (verticale, orizzontale e ortogonali tra loro) e più dettagliato è il dato fornito, migliore è la resa finale.

Una volta raggiunto un esito soddisfacente si passa al confronto di ciò che si è ottenuto attraverso le immagini con i disegni tecnici a disposizione verificando gli errori e le imprecisioni.

Si passa infine all'uso di programmi specializzati nell'elaborazione di fotografie che permettono di correggere la luce, la saturazione, l'esposizione e vari altri parametri legati alla cromaticità dell'immagine digitale ed infine l'unione dei singoli scatti in un unico disegno.

La prima fase di rilievo per quanto riguarda il Santuario etrusco è avvenuta tra il 15 e il 30 settembre 2014 ad opera di Sabrina Bergamo, Filomena Nigro e Cristina Villa con l'utilizzo di una macchina fotografica digitale compatta, Canon PowerShot SX240 HS con le seguenti caratteristiche:

- Pixel effettivi della fotocamera circa 12,1 megapixel
- Lunghezza focale dell'obiettivo Zoom 20x 4.5 (G) – 90 (T) mm
- Dimensioni 106,3 x 61,0 x 32,7 mm
- Numero di scatti circa 755
- Risoluzione in pixel 12,1M/2816 x 2112

Tale macchina fotografica è stata utilizzata con dimensione di immagine pari a 2816x2112 pixel per file e un sensore di 12,1 Megapixel. Il quantitativo degli scatti effettuati è di circa 755, per un totale di 1,41 Gb di dati. Nel prospetto sud e ovest le foto sono state realizzate a 7 metri di distanza dall'edificio, nel prospetto est a 5



metri e nel prospetto nord, per problemi di ostacoli, sono state effettuate a una distanza di appena 2,5 metri. In ogni posizione sono state quindi scattate almeno due fotografie, le prime con la presenza delle verticali e orizzontali, le seconde senza punti di riferimento. Per evitare le deformazioni date dallo zoom agli estremi (minimo e massimo) la macchina fotografica è stata utilizzata con uno zoom a 22 cm.

La realizzazione dei fotoraddrizzamenti è stata eseguita nell'ottobre 2014, mediante la mosaicatura di circa 101 immagini rielaborate con diversi softwares, per correggere le imperfezioni geometriche e cromatiche.

Il raddrizzamento delle immagini è stato eseguito con il programma Perspective Rectifier 3.3.

Il software infatti, con l'indicazione di due linee verticali e orizzontali e una misura di tali linee, raddrizza l'immagine mettendola in scala. Il file output è in formato dxf. Esso risulta utile nella fase successiva quando l'immagine deve essere importata in Autocad e confrontata con i rilievi geometrici.

In Autocad vengono in seguito mosaicate le immagini fino ad arrivare ad averne una sola a rappresentazione del prospetto, ma non si riesce ad eliminare la linea che separa e identifica i singoli fotogrammi, perché difforni cromaticamente. Il passaggio successivo consiste nell'aggiustamento delle differenze nelle diverse fotografie tramite Photoshop. (Fig. 111-112-113)

Seguendo scrupolosamente tali indicazioni e passaggi sono realizzati i seguenti elaborati grafici:

- Prospetto sud, scala 1:100
- Prospetto ovest, scala 1:100
- Prospetto est, scala 1:100
- Prospetto nord, scala 1:100.



**Fig.111** Prospetto sud, fotografia *in situ* con bindelle e metri rigidi.



**Fig.112** Fotografia raddrizzata con il software Perspective Rectifier 3.3.



**Fig.113** Immagine senza bindelle dopo il fotoraddrizzamento e gli aggiustamenti.

### 4.3.3 RILIEVO MATERICO

Il rilievo materico è stato eseguito tramite ispezione visiva effettuata *in situ*. Per procedere all'osservazione diretta ravvicinata volta al riconoscimento dei litotipi, è stata utilizzata come base una planimetria con il rilevamento dei materiali costituenti il manufatto risalente agli anni Ottanta e pubblicata sul libro *Tarquinia*<sup>17</sup>. Le informazioni materiche sono state infine riportate sul rilievo geometrico dello stato di fatto.

I resti ad oggi pervenuti includono un limitato numero di materiali risalenti ad epoca etrusca, al periodo romano e altri appartenenti ad integrazioni strutturali avvenute negli anni Ottanta del XX secolo.

La parte etrusca del tempio è realizzata in grandi blocchi lapidei squadrati di dimensioni 50x100 cm circa, opportunamente disposti senza l'utilizzo di leganti o malte a formare delle imponenti murature a secco. Si tratta di pietre naturali locali di origine sedimentaria, che in ordine decrescente di presenza nel manufatto architettonico si identificano in Macco o Calcarenite di Tarquinia, Nenfro o Peperino rosa e Tufo rosso.

Il Macco è una calcarenite organogena vacuolare di colore giallastro che include biocalcareni e biocalciruditi alternate ad areniti ibride (Fig.114). Elevato è il contenuto fossilifero rappresentato da litotamni, briozoi, molluschi, echinodermi<sup>18</sup> (Fig.115). È una pietra tenera e poco compatta soggetta all'azione di agenti fisici, chimici e biologici che interagiscono con la superficie del materiale alterandone le caratteristiche. Su tale pietra non sono disponibili dati tecnici: non sono stati infatti rinvenuti studi mirati alla conoscenza del materiale. Le norme UNI 9724/2<sup>19</sup> e UNI 9724/3<sup>20</sup> riportano, riguardo le calcareniti, rispettivamente un coefficiente di imbibizione compreso tra 25 e 45% e una resistenza a compressione tra 3 e 15 MPa<sup>21</sup>.

Nel manufatto, il Macco costituisce l'intero prospetto ovest, gran parte dei prospetti sud e nord, gli alzati presenti in pianta e solo in minima parte il prospetto est (Fig.116-117). Attualmente è utilizzato principalmente



**Fig.114** Il Macco, presente in grandi quantità nel tempio, è una calcarenite organogena, pietra tenera e poco compatta.



**Fig.115** Nel Macco è presente un'elevata percentuale di fossili uniti da un cemento intergranulare.

17. Cfr. M.Bonghi Jovino, G.Bagnasco Gianni 2012, tav. 5

18. Cfr. U.Chiocchini, M.Potetti 1998, pp. 35-52

19. UNI 9724/2 Materiali lapidei - Determinazione della massa volumica apparente e del coefficiente d'imbibizione

20. UNI 9724/3 Materiali lapidei - determinazione della resistenza a compressione semplice

21. Cfr. M.Di Sivo 2004



**Fig.116** Gran parte della muratura meridionale è costruita in grandi blocchi in Macco disposti a secco, senza uso di malte.



**Fig.117** Gli alzati presenti in pianta sono quasi tutti realizzati in Macco.

nell'arredo di interni e viene estratto a Tarquinia in località Pisciarello, nelle vicinanze della Necropoli etrusca e a 2,5 km di distanza dall'Ara della Regina.

Il Nenfro è una ignimbrite trachitica di colore grigiastro rosato contenente cristalli di leucite e/o pirosseni di tipo augite che si presentano visivamente come macchie nere superficiali<sup>22</sup> (Fig.118-119). È una pietra compatta analoga all'ignimbrite detta Peperino, tipica della zona di Viterbo, che presenta una porosità compresa tra il 10% e il 20%, una limitata resistenza a trazione (2 MPa) e una buona resistenza compressione (20-50 MPa)<sup>23</sup>. Nell'Ara della Regina si trova in particolare nella facciata principale di ingresso al terrazzo antistante al tempio, per la costruzione della muratura a secco, delle colonne laterali e della grande scalinata centrale (Fig.120-121).



**Fig.118** Il Nenfro, materiale utilizzato nell'ultima fase costruttiva del tempio, è una ignimbrite trachitica, pietra compatta.



**Fig.119** Le macchie nere superficiali del Nenfro sono i cristalli di leucite e ignimbrite presenti nella pietra.

22. Cfr. [www.provincia.roma.it](http://www.provincia.roma.it) 2014-2015

23. Cfr. [www.ciprinipietre.it](http://www.ciprinipietre.it) 2014-2015



**Fig.120** La muratura del prospetto ad est è realizzata quasi completamente in Nenfro.



**Fig.121** Gradini in Nenfro della grande scalinata centrale d'accesso al terrazzo antistante al tempio.

Infine, il Tufo rosso è una roccia piroclastica coerente costituita da frazioni di origine magmatica utilizzata in quantità limitata sul tempio (Fig.122-125). La pietra ha un indice di porosità elevato, pari circa al 50%. La normativa di riferimento riporta per i tufi vulcanici un coefficiente di imbibizione compreso tra 25 e 45%, come per le calcareniti, e una limitata resistenza a compressione compresa tra 4 e 20 MPa.

Limitate sono le informazioni tecniche disponibili riguardo ai tre litotipi locali. Si ritiene pertanto necessaria una diagnostica in grado di delineare le caratteristiche delle pietre in questione e in particolare la loro predisposizione alle varie forme di degrado. Importante è la caratterizzazione mineralogica-petrografica per la conferma del litotipo, la descrizione completa delle fasi minerali presenti nella pietra e il rilievo degli aspetti tessiturali che determinano il comportamento in opera del materiale sottoposto a fenomeni meccanici, fisici e chimici<sup>24</sup>. Altri aspetti da esaminare sono di tipo microstrutturale e porosimetrico, determinanti per conoscere



**Fig.122** La presenza di Tufo rosso, roccia piroclastica, è estremamente limitata sul tempio.



**Fig.123** La superficie del Tufo rosso è costituita da grandi scorie nere immerse in una matrice cineritica color mattone.

24. Cfr. M.Di Sivo 2004



**Fig.124** Il Tufo è stato utilizzato in pianta per delimitare le celle restrostanti il *naos*.



**Fig.125** Sporadica è la presenza di Tufo nel tempio, utilizzato probabilmente per integrazioni successive alla III fase costruttiva.

l'attitudine del litotipo al degrado salino. Infine, analisi da effettuare sono la misura di assorbimento capillare e la misura di permeabilità al vapor acqueo: tali esami risultano fondamentali in caso di trattamenti con consolidanti e protettivi.

Altri materiali presenti nel sito in quantità minore sono quelli risalenti all'epoca romana, che non sono parte del tempio ma si trovano in prossimità dello stesso. Secondo la documentazione storica costruita, la fontana di Cossuzio risulta essere stata eretta in Marmo Bigio<sup>25</sup>. La strada che affianca a sud il basamento del tempio, invece, è composta da grandi blocchi che costituiscono la pavimentazione in basolato di cui però non è stato possibile identificare il litotipo a causa della vegetazione e del terreno che ricoprono le pietre limitandone la visibilità.

Infine si trovano nel sito archeologico materiali recenti, utilizzati negli anni Ottanta del Ventesimo secolo per integrare gravi lacune nei prospetti ad ovest e a sud: nella parte occidentale una muratura in malta cementizia intonacata è stata posta alla base della struttura lapidea etrusca per evitare il collasso dei blocchi soprastanti; a meridione, nella zona est del prospetto, i blocchi in Macco fortemente disgregati sono stati integrati tramite l'utilizzo di materiali lapidei naturali o mattoni e l'aggiunta di malte. Allo stato attuale non sembra abbiano causato fenomeni visibili di degrado. Non si rilevano infatti danni di tipo meccanico, fisico o chimico. Si ritiene però necessario eseguire un'indagine diagnostica per verificare questi aspetti.

#### 4.3.4 RILIEVO PATOLOGICO

Il rilievo patologico è stato effettuato *in situ* il 17 settembre 2014 con ispezione visiva, documentazione fotografica e successiva elaborazione dei dati raccolti. L'individuazione dei degradi presenti sulle pietre è avvenuta in riferimento alle patologie indicate dalla Norma UNI 11182 del 2006<sup>26</sup>. Le condizioni rilevate sono

25. Cfr. Università Agraria di Tarquinia 2012

26. UNI 11182/2006 Materiali lapidei naturali ed artificiali. Descrizione della forma di alterazione - Termini e definizioni

state successivamente riportate sul rilievo geometrico dello stato di fatto per identificarne la distribuzione e l'estensione. Tale lavoro è riportato nelle tavole allegate (Tav. 10-L'Ara della Regina. Rilievo materico e patologico; Tav.11-L'Ara della Regina. Rilievo materico e patologico dei fronti). Sono state infine ricavate considerazioni sull'entità dei degradi che risultano soltanto indicative della situazione per la mancanza di valutazioni con misure diagnostiche opportune. I principali degradi rinvenuti sui tre litotipi costituenti il tempio sono, in ordine di importanza per diffusione, la colonizzazione biologica da parte di piante erbacee e arboree, l'erosione, la disgregazione e la fratturazione. Le cause di degrado sono da imputare principalmente alla combinazione di fattori ambientali e di fattori intrinseci dovuti alla natura stessa del materiale lapideo (composizione, tessitura e struttura della roccia).

L'ambiente rurale in cui il tempio è inserito, la presenza dell'acqua e l'elevata umidità relativa favoriscono principalmente la proliferazione di organismi tra cui licheni, piante erbacee e vegetazione arborea. Lo sviluppo di macroflora è inoltre avvantaggiato dai dissesti delle pietre stesse e dalla presenza di cavità e interstizi, in cui si possono accumulare detriti trasportati dal vento e humus. La presenza di piante erbacee e arboree è causa del biodeterioramento delle pietre del tempio: la crescita e l'ispessimento delle radici, infatti, esercitano una pressione sui blocchi di pietra che può causare danni al substrato. La colonizzazione di piante superiori riguarda l'intero tempio e, in particolare, le parti in Macco e Nenfro che costituiscono gli alzati in pianta, la muratura rivolta a nord e l'angolo nord-est di congiunzione tra le murature. Nel prospetto rivolto a ponente si trovano negli interstizi delle pietre due fichi mediterranei (Fig.126).

Un'ulteriore forma di degrado è l'erosione superficiale causata dalla pioggia e dal ruscellamento delle acque. La pioggia battente, associata all'azione del vento, raggiunge infatti anche le superfici verticali e agisce per urto diretto sulla pietra. Ad essa si aggiunge il fenomeno del ruscellamento dell'acqua piovana, causato dalla conformazione del terreno e del tempio stesso, che determina la perdita e il trasporto di materiale lapideo. Particolarmente smussati risultano i blocchi in Macco, soprattutto quelli posti in pianta e sulle creste delle murature maggiormente esposte alle precipitazioni. Una zona molto erosa è quella del cosiddetto punto di scolo al centro della muratura meridionale (Fig.127). Qui i blocchi in Macco sono molto levigati con bordi e spigoli arrotondati. Il Nenfro non presenta tale forma di degrado, che invece è visibile sul Tufo seppur in forma minore. In conclusione, l'erosione risulta uno dei degradi maggiori per diffusione dopo la colonizzazione biologica, ma rimane ancora ignota l'effettiva gravità di tale forma di degrado per la mancanza di dati relativi alla velocità di avanzamento.

A seguire, uno dei degradi di minor diffusione ma di particolare gravità è la disgregazione di alcuni conci in Macco. La disgregazione comporta uno sfarinamento superficiale dovuto alla diminuzione di coesione tra i componenti del materiale e un peggioramento delle caratteristiche meccaniche con aumento di porosità della pietra (Fig.128). Può essere causata da attacchi chimici o biologici dovuti alla possibile presenza di microrganismi, oppure da effetti termici che possono causare deformazioni e microfratturazioni della pietra. Un altro fattore determinante è l'elevata umidità dell'ambiente associata a giorni di forti correnti d'aria. In tale situazione si innesca il processo di cristallizzazione dei sali che esercita una forte pressione all'interno dei pori del materiale lapideo. Tra i possibili meccanismi di tale degrado si può eliminare invece quello dovuto all'azione di cicli di gelo e disgelo, considerate le elevate temperature minime medie della zona che superano sempre gli 0°C.

L'ultimo degrado che si presenta sul tempio in ordine di diffusione e di gravità è la fratturazione, ovvero la formazione di crepe e fessure nei conci lapidei con possibile distacco delle parti. Il Nenfro risulta particolarmente soggetto a tale degrado in corrispondenza delle murature a est, nord e sud (Fig.129). Per quanto riguarda il Macco, le fratture si manifestano maggiormente in pianta, risultando invece trascurabili nelle superfici verticali.



**Fig.126** Le piante arboree con l'ispessimento delle radici tra gli interstizi delle pietre provocano danni meccanici alla muratura



**Fig.127** Il Macco è particolarmente eroso al centro della muratura meridionale a causa del ruscellamento delle acque.



**Fig.128** Alcuni conci in Macco presentano due fenomeni in atto: forte disgregazione ed erosione.



**Fig.129** A nord-est, il Nenfro presenta fratture verticali lungo l'intero blocco e la vegetazione erbacea si insidia tra le pietre.

## 4.4 PROGETTO DI CONSERVAZIONE

La documentazione dello stato di fatto costituisce il punto di partenza per valutare le operazioni opportune, in modo tale da limitare il degrado del tempo.

Ad oggi si ritiene necessario un progetto di conservazione complessivo che preveda un intervento generale, un piano di monitoraggio e un piano di manutenzione.

### 4.4.1 INTERVENTO GENERALE

Gli interventi da eseguire prevedono la rimozione della vegetazione erbacea, l'eliminazione delle piante

arboree, la regimazione delle acque, la pulitura generale del sito, il consolidamento e la protezione dei blocchi in Macco fortemente disgregati ed erosi, la stuccatura e sigillatura delle fratturazioni.

La colonizzazione di piante erbacee risulta particolarmente invasiva. Per l'eliminazione di tale vegetazione è indispensabile l'utilizzo di biocida perché la sola rimozione meccanica non risulterebbe sufficiente per togliere le radici delle piante infestanti che, rimanendo in sede, riprenderebbero subito a vegetare. I prodotti chimici assorbiti dalla pianta ne producono il rinsecchimento e garantiscono un risultato duraturo con un rilascio controllato nel tempo. Il trattamento con biocida è previsto per il Macco, il Nenfro e le pietre costituenti la strada romana a sud del tempio. La varietà dei litotipi su cui si interviene e l'incertezza delle reazioni che si possono innescare con l'applicazione dei prodotti scelti, implicano dei saggi preliminari da effettuare in situ per comprendere le interazioni biocida-organismo e biocida-supporto lapideo e per determinare la quantità corretta da applicare.

La scelta del principio attivo ritenuto più idoneo per l'intervento si è basata su diversi parametri, tra cui quelli relativi all'efficacia contro i biodeteriogeni in questione, alla bassa tossicità e al limitato rischio di inquinamento residuale. Si sono inoltre tenuti in considerazione gli interventi già realizzati in contesti simili a quello in questione. Le piante erbacee e infestanti come il rovo devono essere rimosse tramite un biocida totale a base di Glifosate, una molecola in grado di devitalizzare lentamente alla radice tali organismi. Il trattamento va effettuato nel periodo di rigoglio vegetativo<sup>27</sup>, in primavera, con metodo a irrorazione che prevede l'utilizzo di soluzioni di biocida e acqua debolmente concentrate. Il Glifosate è ad assorbimento fogliare, quindi si applica direttamente sulla vegetazione. Importante è la sostanziale inerzia biologica verso gli organismi animali e il moderato potere irritante dimostrati dalla sostanza. Tale trattamento è stato applicato nel sito archeologico di Pompei per l'eliminazione di piante poliennali come il cardo, indifferenti all'azione di prodotti applicati al terreno<sup>28</sup>. L'efficacia di tale biocida è stata anche testata in alcuni siti archeologici dell'Etruria meridionale<sup>29</sup>. Dopo il trattamento, si procede con la rimozione meccanica della biomassa epigea secca. Alla fine di questa operazione deve essere effettuata una nuova ispezione visiva del sito per rilevare eventuali degradi che non erano stati identificati precedentemente a causa della presenza della vegetazione. Questo controllo potrebbe comportare nuove operazioni, come il pre-consolidamento di alcune pietre o la stuccatura e sigillatura di eventuali lacune e fratture.

Diverso è l'intervento necessario per l'eliminazione delle piante arboree radicate nella muratura a ovest. Tale operazione implica inevitabilmente uno stress per il substrato ma permette di evitare il futuro collasso della struttura. La rimozione avviene in due fasi: la prima consiste nel tagliare la pianta all'altezza del colletto radicale, la seconda prevede l'iniezione della soluzione biocida direttamente nei suoi canali conduttori.

Da una ricerca merceologica emerge che il principio attivo da adottare è una composizione di Aminopiraldid e Triclopir, che raccoglie l'eredità del Picloram, sostanza già applicata in siti archeologici dell'Etruria meridionale<sup>26</sup>.

Dopo il trattamento si prosegue con l'asportazione meccanica delle radici rinsecchite, che prevede lo smontaggio temporaneo di alcuni blocchi di muratura, seguito a sua volta dalla stuccatura e sigillatura di eventuali fratturazioni o lacune. È un'intervento particolarmente delicato perché le radici della pianta arborea possono costituire parte strutturale della muratura stessa, divenute nel tempo elemento di coesione tra i blocchi lapidei privi di legante. È necessario quindi eseguire l'operazione con la massima cautela e valutare attentamente le implicazioni di tale intervento, in particolare nella fase successiva al trattamento con biocida.

---

27. Cfr. S.Franceschini, G.Leonardo 2010

28. Cfr. P.Catizzone, E.Tibiletti, R.Miravalle, F.Corallo 1993

29. Cfr. G.G.Amoroso 2002, p. 251



Dopo l'eliminazione delle piante si procede con il progetto di regimazione delle acque. Questo intervento è volto a limitare la crescita della vegetazione e l'erosione generalizzata dei blocchi causata dal ruscellamento della pioggia lungo il terreno scosceso. In corrispondenza della pianta del tempio, si livella il sottofondo realizzando dei terrazzamenti che limitino il ruscellamento dovuto alle pendenze del suolo. Si realizza inoltre una pavimentazione drenante in ghiaia che si estende dal cuore dell'edificio fino alle immediate vicinanze del tempio. Tale intervento permette di evitare il ristagno aumentando la percentuale di acqua piovana che filtra attraverso gli strati sottostanti per essere poi assorbita dal terreno stesso.

A supporto di questo intervento viene inoltre realizzato un impianto di convogliamento delle acque, a sud, lungo il tratto di strada romana. Si dispone un canale che, grazie ad una pendenza del 2%, riesce a convogliare le acque all'esterno della recinzione dell'Ara della Regina.

Conclusi gli interventi di rimozione della vegetazione infestante e di regimazione delle acque si passa alla pulitura generale del manufatto. Le pietre dell'intero tempio devono essere pulite tramite spray di acqua deionizzata a bassa pressione per rimuovere sporco e polveri. L'operazione avviene tramite la proiezione di getti d'acqua ad una temperatura ambientale non inferiore ai 14°C. Il flusso deve avere una durata di circa 15 minuti, con una direzione che va dall'alto verso il basso.

Le superfici lapidee vengono in questo modo preparate ai trattamenti successivi di consolidamento, protezione e sigillatura delle fratture, operazioni che devono avvenire su supporti puliti e asciutti.

Dopo l'intervento di pulitura è quindi necessario passare al consolidamento e alla protezione del materiale. Tali operazioni necessitano di un'attenta scelta dei prodotti da applicare: essi devono risultare compatibili con il materiale lapideo da trattare, non compromettere la traspirabilità della pietra ed essere removibili con l'utilizzo di solventi adeguati qualora si dovessero verificare effetti indesiderati. Nel caso dell'Ara della Regina è possibile allestire in *situ* un cantiere pilota che utilizzi come superfici di prova i massi erratici ai lati del tempio, che non trovano collocazione nel sito. Tali pietre sono poste nella medesima situazione ambientale dei blocchi del manufatto e presentano le stesse condizioni di degrado. Il cantiere pilota risulta più efficace rispetto ai test eseguiti in laboratorio per l'individuazione del prodotto opportuno e la determinazione della quantità corretta da applicare.

Il consolidamento è un'operazione importante, finalizzata a migliorare le caratteristiche di coesione superficiale dei conci in Macco disgregati e l'adesione dello strato consolidato con la zona non alterata della pietra.

Tra i vari prodotti utilizzabili, il più adatto è il silicato di etile: esso presenta una buona profondità di penetrazione e non rilascia dopo la reazione chimica sostanze residue che potrebbero danneggiare la pietra: l'unico sottoprodotto infatti è l'alcol etilico, sostanza volatile non nociva al materiale lapideo. Inoltre, risulta resistente agli agenti atmosferici e non subisce alterazioni causate dai raggi ultravioletti. A conferma di questa scelta, esiti positivi sono stati riscontrati sulla Pietra di Lecce, una calcarenite marnosa, per cui è stata verificata una mitigazione degli effetti degradativi<sup>30</sup>.

Per una impregnazione in profondità è necessaria l'applicazione a pennello. Essendo inoltre le superfici in Macco su cui il trattamento viene applicato molto decoese, è opportuno velare la zona da trattare con carta giapponese su cui poi procedere con l'applicazione del prodotto. Per poter accelerare il processo consolidante si esegue una prima fase di impregnazione della pietra applicando il solvente puro e successivamente si passa la soluzione che penetra così non solo per capillarità ma anche per diffusione.

Il tempo di reazione ottimale per il prodotto varia dai 14 ai 28 giorni. L'applicazione deve essere effettuata ad una temperatura compresa tra i 10 e i 22°C e un'umidità relativa di 30-60%<sup>31</sup>.

---

30. Cfr. P.L.Mameli 2012, pp. 53-64

31. Cfr. G.G.Amoroso 2002, p. 323

La classe di consolidanti scelta non ha alcun effetto protettivo per quanto riguarda l'azione dell'acqua sulla pietra. Si ritiene pertanto necessaria l'applicazione di sostanze protettive per salvaguardare il materiale dall'aggressione dei fattori esterni naturali, in particolare della pioggia battente. Il trattamento è da eseguire sugli stessi conci in Macco fortemente erosi su cui è stato applicato il consolidante.

Tra i vari prodotti disponibili, quelli a base di resina siliconica diluiti in solventi organici hanno una buona stabilità termica e una sostanziale inerzia verso gli agenti atmosferici. Tali sostanze si prestano all'impregnazione di materiali ad elevata porosità: nel caso di trattamenti sulle pietre calcarenite di Noto e di Vicenza, hanno ottenuto un'efficace idrofobizzazione delle superfici<sup>32</sup>.

Per l'applicazione di tali resine è opportuno il metodo a contatto diretto: esso prevede l'applicazione sulla superficie lapidea di un lento flusso di soluzione per mezzo di una serie di pennellesse, da cui si asporta successivamente il prodotto in eccesso<sup>33</sup>. Il trattamento è da effettuarsi a temperature non troppo elevate, intorno ai 20°C, per evitare l'evaporazione repentina dei solventi<sup>34</sup>.

L'ultima operazione da effettuare è la stuccatura e sigillatura di fessurazioni ormai stabilizzate per "unificare" la superficie della pietra. Per valutare la stabilità delle crepe è necessario installare un fessurimetro, apparecchio in grado di rilevare in millimetri il movimento della lesione.

Una volta confermata la stabilità delle fessure, si procede alla stuccatura delle stesse tramite l'uso di piccole spatole. La scelta della malta dipende dalla compatibilità chimico-fisica della stessa con il supporto, la resistenza all'erosione e agli agenti degradanti. In questo caso si è deciso di utilizzare malte a base di calce idraulica naturale, a cui si aggiunge pozzolana nel caso si agisca su materiali di natura vulcanica come il Nefro, oppure inerti calcarei nel caso del Macco.

Per un intervento corretto, fondamentale è il controllo dei fattori climatici: la temperatura ambientale deve rientrare in un intervallo dai 5 ai 30°C per un periodo di 25-30 giorni consecutivi; l'irraggiamento solare e la forte ventilazione devono essere attenuati proteggendo la superficie con una copertura ed eventuali teli; la superficie deve essere protetta dal dilavamento da pioggia per 3-5 giorni.

#### 4.4.2 PIANO DI MONITORAGGIO

In seguito all'intervento generale, il tempio è portato ad un nuovo stato che possiamo considerare "tempo zero". A questo punto è possibile procedere con la stesura del piano di monitoraggio per verificare l'andamento dei degradi presenti e la conservazione del manufatto.

Le attività da svolgere devono essere il più possibile non distruttive, da eseguire *in situ* secondo intervalli di tempo prestabiliti. La pianificazione deve attuarsi secondo ipotesi di intervento iniziali che in seguito verranno corrette sulla base dei risultati empirici.

Sono state selezionate alcune zone dell'Ara della Regina ritenute rappresentative o critiche per effettuare controlli sistematici *in situ*, in modo tale da rendere i monitoraggi nel tempo confrontabili e significativi.

Per l'indicazione delle suddette aree, l'approfondimento riguardo le attività da svolgere e le strumentazioni necessarie per i monitoraggi, si rimanda alle schede attinenti le diverse forme di degrado.

32. Cfr. A.Sansonetti, M.Casati, N.Ludwig, M.Gondola, E.Rosina 2011, in *Arkos*, pp. 53-57

33. Cfr. G.G.Amoroso 2002, p. 216

34. Cfr. S.Franceschini, G.Leonardo 2010, pp. 254-265

Le azioni da eseguire sostanzialmente sono:

- monitoraggio della vegetazione lichenica
- monitoraggio dell'efficacia del trattamento con biocida
- monitoraggio dello smaltimento delle acque
- monitoraggio dello stato di erosione generale dei tre litotipi
- monitoraggio dello stato di disgregazione dei blocchi in Macco trattati con consolidante
- monitoraggio dell'idrorepellenza delle superfici su cui è stato applicato il protettivo
- monitoraggio della compatibilità dell'intervento di stuccatura e sigillatura e della stabilità delle fessurazioni
- monitoraggio della solidità strutturale della muratura a secco e degli interventi integrativi risalenti agli anni Ottanta.

Tutte queste operazioni devono concludersi con una documentazione del lavoro eseguito e l'aggiornamento delle mappature sullo stato di conservazione del manufatto. A completamento di tali operazioni, con scadenza quinquennale, è prevista la stesura di una relazione periodica complessiva.

La prima tra le operazioni di monitoraggio da effettuare riguarda la sorveglianza degli organismi autotrofi presenti sul substrato lapideo, che per il momento non vengono rimossi.

Anche se la popolazione lichenica di monumenti antichi è considerata stabile almeno che l'equilibrio non venga alterato da cambiamenti ambientali<sup>35</sup>, importante è monitorarne la crescita biologica per conoscerne il comportamento e l'evoluzione.

La crescita di tali organismi autotrofi sulle pietre del tempio infatti è favorita dall'elevata umidità della zona e probabilmente anche dai fertilizzanti dei campi limitrofi che, rilasciando sostanze azotate, costituiscono nutriente per i licheni nitrofilici con tallo aranciato. Alla fine degli anni Ottanta, alcuni studiosi hanno perfino ritenuto che tali organismi costituissero uno strato protettivo per le pietre stesse contro altri fattori di degrado<sup>36</sup>, sebbene l'ipotesi non sia mai stata sufficientemente provata.

Per conoscere gli effetti dei licheni sulle pietre, è importante innanzitutto distinguere quelli epilittici, che vivono all'esterno della superficie della roccia, da quelli endolittici, che penetrano sino a qualche centimetro nella struttura lapidea. Quest'ultimi sono caratteristici delle rocce calcaree, che risultano attaccabili chimicamente dalla formazione di bicarbonati solubili dovuti all'attività metabolica degli organismi. I licheni endolittici inoltre possono causare il distacco di frammenti minerali del substrato lapideo che vengono incorporati nel tallo. Lo studio degli organismi e del rapporto roccia-lichene può essere eseguito in laboratorio tramite diversi metodi, tra cui la microscopia elettronica a epifluorescenza, utile anche nel caso di verifica dell'efficacia di trattamenti con biocida. Importante però nel caso dell'Ara della Regina è il rilevamento in *situ*, con controllo visivo e raccolta di documentazione fotografica della colonizzazione lichenica in punti prestabiliti.

Il monitoraggio deve essere eseguito da un addetto non specializzato con scadenza annuale per rilevare l'attività metabolica e l'evoluzione della colonizzazione nel tempo.

Altri organismi da tenere sotto controllo sono le piante superiori, erbacee e arboree.

Dopo il trattamento con biocida e la formazione di pavimentazioni drenanti in ghiaia, i monitoraggi da effettuare riguardano la verifica dell'efficacia dei prodotti utilizzati, del rapporto di tali prodotti con la superficie lapidea, della durata nel tempo del trattamento e dell'eventuale necessità di una manutenzione programmata.

I controlli in *situ* si eseguono annualmente nel mese di aprile tramite ispezione visiva. Si tratta di un monitoraggio generale da compiere su tutto il sito e di un rilevamento mirato in alcune zone prestabilite per la verifica della crescita di piante infestanti e arboree. L'operazione può essere eseguita da personale non

---

35. Cfr. G.G.Amoroso 2002

36. Cfr. G.G.Amoroso 2002, p. 83

specializzato e deve prevedere la raccolta di documentazione fotografica per il confronto dei dati nel tempo.

Lo stesso operatore deve effettuare annualmente il controllo dello smaltimento delle acque. Tale operazione deve svolgersi nel mese di novembre, periodo in cui le piogge sono abbondanti: i dati relativi agli anni 2004-2012 riportano una media pari a 110 mm di precipitazioni nell'arco di 8,6 giorni. L'operazione consiste nell'ispezione visiva del funzionamento del canale di scolo precedentemente realizzato e della presenza di ristagni o ruscellamenti di acqua nei pressi del manufatto. La documentazione fotografica risulta necessaria solo qualora siano riscontrate anomalie o malfunzionamenti.

L'erosione generale delle pietre è una forma di degrado diffuso da tenere sotto controllo. Bisogna innanzitutto rilevare la velocità di avanzamento del deterioramento che ad oggi è impossibile definire per l'assenza di dati e documentazioni con cui effettuare confronti rispetto allo stato di fatto attuale. Si ritiene quindi necessaria un'operazione di monitoraggio annuale che preveda la misurazione di conci di pietra prestabiliti e la documentazione fotografica dell'area del tempio a cui essi appartengono. Tale procedimento deve essere effettuato per tutti i litotipi presenti nel manufatto e soprattutto per il Macco, particolarmente soggetto a questa forma di degrado, e la cosiddetta zona di scolo, punto particolarmente critico. Il lavoro deve essere eseguito da un operatore specializzato nel mese di aprile, trascorsi i mesi con maggiori precipitazioni.

La presenza di personale specializzato è inoltre prevista per eseguire la valutazione dei trattamenti con consolidante e protettivo. Tali operazioni servono per verificare l'efficacia dell'intervento e l'eventuale presenza di alterazioni causate dai prodotti applicati.

Il controllo *in situ* dell'effetto del consolidante risulta particolarmente critico per la mancanza di strumentazione. Le tecniche basate sugli ultrasuoni non risultano efficaci nel caso dell'Ara della Regina a causa della conformazione delle murature.

Possono essere condotte delle ispezioni visive con rilievo fotografico per individuare gli eventuali effetti che i prodotti possono indurre sulle pietre trattate e di determinare a vista lo stato di conservazione superficiale dei conci disgregati.

Per una verifica approfondita e l'individuazione di discontinuità interne si rende necessaria un'indagine distruttiva attraverso l'uso del sistema DRMS (Drilling Resistance Measurement System), trapano modificato che misura direttamente la resistenza alla perforazione del materiale<sup>37</sup>. Il ricorso a tale indagine deve avvenire solo dopo attenta valutazione da parte dell'operatore specializzato.

Il monitoraggio dell'idrorepellenza delle superfici trattate con il protettivo, invece, si può eseguire tramite prove di assorbimento per capillarità oppure utilizzando della strumentazione termografica, una tecnica non distruttiva, in grado di evidenziare le anomalie nella capacità di assorbimento dei blocchi in Macco. La termocamera, infatti, attraverso l'acquisizione di una serie di immagini può misurare l'acqua assorbita dal materiale tramite l'uso della spugna di contatto. Tale metodologia è stata applicata per la valutazione di protettivi applicati sulla pietra di Noto, una calcarenite siciliana con porosità pari a 36%, che ha restituito parametri significativi in linea con i risultati ottenuti in laboratorio<sup>38</sup>.

Importante è la caratterizzazione del substrato trascorso un mese a partire dall'esecuzione del trattamento. Successive campagne di misura vanno fatte dopo 6 mesi e solo in seguito annualmente. I monitoraggi possono essere eseguiti tra i mesi di settembre e di ottobre, periodo in cui il Pianoro della Civita è frequentato da gruppi di archeologi, impegnati negli scavi del Complesso Monumentale e della Chiesa di Santa Restituta. Potrebbe essere interessante infatti conciliare le varie operazioni in questi mesi in modo tale da rendere l'intero luogo un cantiere di studio e di apprendimento per i visitatori.

---

37. Cfr. M.Matteini 2011, in *Arkos*, pp. 50-54

38. Cfr. A.Sansonetti, M.Casati, N.Ludwig, M.Gondola, E.Rosina 2011, pp. 53-57

Nello stesso periodo dell'anno si possono monitorare anche la compatibilità con il supporto lapideo e l'efficacia delle malte utilizzate per la stuccatura e sigillatura delle fessure. Tale monitoraggio deve essere effettuato attraverso periodici controlli visivi ravvicinati e rilievi fotografici e tramite il posizionamento di opportuni fessurimetri in grado di rilevare l'evoluzione delle lesioni.

Periodicamente è infine necessario controllare la stabilità strutturale della muratura a secco e degli interventi integrativi risalenti agli anni Ottanta. L'indagine annuale prevede, nei prospetti est, ovest e sud che presentano un maggior alzata, la valutazione di dissesti o spancamenti tramite osservazione diretta ravvicinata. Trascorsi cinque anni dall'intervento generale, deve essere invece effettuato un rilievo geometrico tramite l'uso di laser scanner 3D.

L'operazione deve essere eseguita da personale specializzato che sappia riconoscere gli eventuali problemi e, nel caso fosse necessario, sia in grado di prendere provvedimenti temporanei e/o permanenti.

Per ognuna di queste operazioni di monitoraggio deve essere compilata un'apposita scheda di report in cui si riportano i dati rilevati in modo da risultare confrontabili nel momento in cui si renda necessaria una verifica dell'evoluzione dei degradi e dei trattamenti con la conseguente adozione di soluzioni di manutenzione programmata. Tale scheda include le considerazioni di ciò che è stato individuato, la descrizione delle condizioni ambientali e delle modalità con cui si è effettuato il rilievo e l'indicazione di chi ha eseguito l'operazione.

#### 4.4.3 PIANO DI MANUTENZIONE

La manutenzione programmata consiste in operazioni periodiche, a carico di personale specializzato e non, tali da assicurare una cura continua del bene ed evitare il ricorso ad interventi di emergenza.

Dall'analisi critica dei risultati del monitoraggio si identificano i rischi di degrado prevedendone anche l'evoluzione nel tempo. Ciò permette di stabilire le operazioni necessarie per la manutenzione del manufatto in questione. In questo senso, le azioni che attualmente si ritengono necessarie riguardano il corretto smaltimento delle acque meteoriche, la rimozione delle piante superiori, l'applicazione periodica di consolidante e protettivo sul Macco, la sistemazione di stuccature e sigillature.

Innanzitutto, per garantire un adeguato deflusso delle precipitazioni all'esterno del sito, deve essere effettuata una manutenzione regolare dell'impianto di smaltimento delle acque ad opera di personale non specializzato. Si tratta di una pulitura che va eseguita nel mese di novembre, contemporaneamente al monitoraggio del funzionamento del condotto e della pavimentazione drenante.

Per quanto riguarda la rimozione dell'eventuale vegetazione, devono essere valutate da parte di uno specialista la modalità e la frequenza dell'intervento sulla base dei monitoraggi effettuati. La persona che esegue l'operazione di rimozione delle piante superiori può essere un addetto non specializzato. Al momento, in base alle indicazioni dei prodotti, si prevede un trattamento tramite biocida ogni anno, da eseguire nel mese di aprile, alla ripresa vegetativa.

Interventi che prevedono la presenza di personale specializzato sono quelli relativi alla replica dei trattamenti con consolidante e protettivo. Per la frequenza di tali operazioni, importante è il monitoraggio *in situ* volto alla verifica dell'efficacia nel tempo dei prodotti applicati rispetto a quanto dichiarato dai rivenditori.

A proposito di stuccature e sigillature, personale specializzato determinerà la frequenza con cui si rende

necessario un intervento di rifinitura delle lesioni con l'aggiunta di malte. Nel caso in cui le fratture non risultino stabili, sarà necessario prolungare l'azione di monitoraggio e rimandare la manutenzione al momento in cui queste si siano assestate.

Per tutte le azioni di manutenzione precedentemente descritte si prevede la compilazione di relative schede e l'elaborazione di una relazione conclusiva: questi elaborati riporteranno i dati delle operazioni eseguite, dei problemi riscontrati e le valutazioni riguardanti i successivi interventi da effettuare.

## ALLEGATI

### - Ricerca merceologica dei prodotti per i trattamenti

Biocida per piante erbacee

Biocida per piante arboree

Consolidante

Protettivo

### - Tabella di monitoraggio programmato

### - Schedatura dei degradi e delle azioni di monitoraggio

Scheda degrado 01 - Colonizzazione biologica

Scheda degrado 02 - Erosione

Scheda degrado 03 - Disgregazione

Scheda degrado 04 - Fratturazione

## RICERCA MERCEOLOGICA DEI PRODOTTI PER I TRATTAMENTI

Le tabelle di seguito riportate, restituiscono i risultati di una ricerca merceologica relativa ai prodotti da utilizzare per i trattamenti dei materiali lapidei in questione.

Tra gli erbicidi sono stati individuati quelli con principio attivo Glifosate, ordinati secondo la minore tossicità rilevata e i campi d'impiego riferiti dai produttori.

I biocidi per l'eliminazione delle piante arboree, a base di Picloram/Triclopir, sono stati classificati per tipo di assorbimento e per principio attivo.

I consolidanti, a base di silicato di etile, sono stati catalogati a seconda dei campi d'impiego riportati dal produttore e il contenuto.

Infine per i protettivi, rappresentati dalle resine siliconiche, si è tenuto conto dei campi d'impiego e del contenuto.

**BIOCIDI PER PIANTE ERBACEE**

NOME COMMERCIALE	PRODUTTORE	PRINCIPIO ATTIVO	TOSSICITA'	APPLICAZIONE	CAMPI D'IMPIEGO	GAMMA D'AZIONE	PERIODO D'APPLICAZIONE	ASSORBIMENTO	CONTENUTO
Pantox 360	Bresciani s.r.l.	Glifosate			aree archeologiche e monumentali	infestanti annuali e perenni	primavera e autunno		flacone 1 litri
Roundup Bioflow	I.N.D.I.A. industrie chimiche s.p.a.	Glifosate coadiuvanti e acqua	ridotta		aree a opere civili, aree rurali e industriali, argini dei canali	infestanti arbustive ed arboree		fogliare	flacone 20 litri
Glifast	Sepran	Glifosate, Oxifluorfen, coformulanti	non classificato	a spruzzo	aree industriali, civili, bordi stradali argini e sedi ferroviarie	graminacee, dicotiledoni, piante annuali	piena primavera e autunno		flacone 0,2-0,5-1 litri
Arid spray	Sepran	Glifosate, coformulanti e acqua	non classificato	a spruzzo	aree a opere civili, aree rurali e industriali, argini dei canali	maliere annuali, graminacee e dicotiledoni		fogliare	flacone 0,5-1 litri
Glifogan pronto	Cifo	Glifosate	non classificato	a spruzzo	aree rurali, industriali e civili	specie monocotiledoni e dicotiledoni	da marzo a ottobre	fogliare	flacone 0,5 litri
Glifosar flash	Gowan Italia	Glifosate	non classificato		Terreni agrari in assenza di colture	specie monocotiledoni e dicotiledoni		fogliare	flacone 1-2-5-10-20-200-1000 litri
Amok plus	UPL Italia	Glifosate	non classificato	a spruzzo	Terreni agrari in assenza di colture, colture arboree, aree non destinate alle colture agrarie	infestanti	primavera		flacone 1-5-20-50 litri
Lenns	Adama Italia	Glifosate e Diflufenican	non classificato	a spruzzo	frutteti, vigneti e aree incolte	specie monocotiledoni e dicotiledoni	primavera	fogliare	flacone 5-20 litri
Touchdown	Syngenta Italia s.p.a.	Glifosate	tossico per gli organismi acquatici	a spruzzo	aree a opere civili, aree rurali e industriali, argini dei canali	infestanti annuali e perenni		fogliare	
Clinic Spectrum	Sepran	Glifosate, MCPA	irritante	a spruzzo	aree a opere civili, aree rurali e industriali, argini dei canali	erbe infestanti annuali e perenni			flacone 0,25-1 litri
Glifosan	Sepran	Glifosate	irritante	a spruzzo	colture, terreni agrari in assenza di coltura, aree industriali, aree civili	specie monocotiledoni, dicotiledoni		fogliare	flacone 0,25-0,5-1-5 litri
Clinic 360 SL	Sumitomo Chemical Italia	Glifosate	irritante e tossico per gli organismi acquatici	a spruzzo	terreni agrari in assenza di colture	specie monocotiledoni, dicotiledoni		fogliare	
Glifo 41	Cifo	Glifosate	pericoloso per l'ambiente		aree incolte, agrumeti, frutteti, olivo, ortaggi e prati prima della semina	specie monocotiledoni e dicotiledoni	da marzo a ottobre	fogliare	flacone 0,5 litri
Glyphyt	Euro TSA	Glifosate	pericoloso per l'ambiente		Terreni agrari in assenza di colture	specie monocotiledoni e dicotiledoni		fogliare	flacone 1-5-20 litri
Herbital s	Chimiberg	Glifosate e Oxifluorfen	pericoloso per l'ambiente	a spruzzo	Terreni agrari in assenza di colture	infestanti a foglia larga e graminacee	da settembre a maggio	fogliare	flacone 1-5 litri
Amega plus	Sumitomo Chemical Italia	Glifosate	irritante e pericoloso per l'ambiente	a spruzzo	Terreni agrari in assenza della coltura e aree non destinate alle colture agricole	specie monocotiledoni e dicotiledoni	primavera	fogliare	flacone 1-5-20 litri
Buggy	Sipcam Italia	Glifosate	irritante e pericoloso per l'ambiente	a spruzzo	Terreni agrari in assenza della coltura e aree non destinate alle colture agricole	specie monocotiledoni e dicotiledoni	primavera	fogliare	flacone 1-5-20 litri

**BIOCIDI PER PIANTE ARBOREE**

NOME COMMERCIALE	PRODUTTORE	PRINCIPIO ATTIVO	TOSSICITA'	APPLICAZIONE	CAMPI D'IMPIEGO	GAMMA D'AZIONE	PERIODO D'APPLICAZIONE	ASSORBIMENTO	CONTENUTO
Garlon	Dow Agrosciences	Triclopir	nocivo e pericoloso per l'ambiente		aree industriali, sedi stradali, aree archeologiche, aree urbane, argini di canali	erbacee a foglia larga, ciperacee, arbusti	primavera e autunno	fogliare e radicale	1 litro
Synero	Siapa	Aminopiridid e Triclopir	non classificato		aree industriali, sedi stradali, aree archeologiche, aree urbane, argini di canali	infestanti dicotiledoni, essenze arbustive ed arboree		fogliare e radicale	1 litro
Piroclam 22 k	Isagro	Piroclam e coformulanti	irritante		argini di canali, bordi di strade, aree industriali	infestanti erbacee, arbustive, legnose	primavera e autunno	fogliare e radicale	0,5 - 1 - 5 - 10 - 20 litri
Tribel 100 ec	Sepran	Triclopir	irritante e pericoloso per l'ambiente		aree industriali, sedi stradali, aree archeologiche, aree urbane, argini di canali	infestanti arbustive, cespugliose e legnose	primavera e autunno		
Exica	Itai-Agro	Picloram	irritante		aree industriali, sedi stradali, aree archeologiche, aree urbane, argini di canali	arbustive, cespugliose e legnose			
Distan d	BASF Italia	Picloram	nocivo e pericoloso per l'ambiente	a spruzzo	argini di canali, bordi di strade, aree industriali	vegetazione legnosa ed erbacea a foglia larga			1 - 5 - 10 litri
Garlon ev	Dow Agrosciences	Fluroxipir e Triclopir	irritante e pericoloso per l'ambiente		aree industriali, sedi stradali, aree archeologiche, aree urbane, argini di canali	infestanti erbacee, arbustive, legnose	dalla primavera all'autunno inoltrato	fogliare	
Grandstand	Dow Agrosciences	Fluroxipir e Triclopir	irritante e pericoloso per l'ambiente		aree industriali, sedi stradali, aree archeologiche, aree urbane, argini di canali	infestanti erbacee, arbustive, legnose	dalla primavera all'autunno inoltrato	fogliare	
Evade	Sepran	Fluroxipir, Triclopir, coformulanti	irritante		aree industriali, sedi stradali, aree archeologiche, aree urbane, argini di canali	infestanti erbacee, arbustive, legnose	dalla primavera all'autunno inoltrato	fogliare	flacone 0,5 litri
Fluorox	Dow Agrosciences	Fluroxipir e Triclopir	irritante e pericoloso per l'ambiente	a spruzzo	aree industriali, sedi stradali, aree archeologiche, aree urbane, argini di canali	infestanti erbacee, arbustive, legnose	dalla primavera all'autunno inoltrato	fogliare	



**CONSOLIDANTI**

NOME COMMERCIALE	PRODUTTORE	PRINCIPIO ATTIVO	STATO	COLORE	PESO SPECIFICO	SOLVENTE CONTENUTO	APPLICAZIONE	CAMPI D'IMPIEGO	CONTENUTO
Consolidante pietra K	Akemi	Monocomponente a base di acido silicico	liquido	da incolore a giallognolo	1 Kg/l	esente da solventi	a spruzzo, a spalmatura o a immersione	pietra arenaria, tufo, pietra calcarea	
WR_C	Gattocei Italia s.p.a.	Emulsione di resine sintetiche e silossaniche	liquido	bianco poi trasparente	1,010 Kg/l		a spruzzo o a pennello	tufo, arenaria, gesso	taniche da 1-5-25 litri
BIO R-IPC 30	Chimica Italiana Rrestauri	Silicato d'etile	liquido	trasparente	0,88 Kg/l		a rullo o a pennello	pietre naturali di qualsiasi natura	tanica da 2-5-10 litri
BIO CPA	Chimica Italiana Rrestauri	Silicato d'etile	liquido	trasparente	0,88 Kg/l		a rullo o a pennello	pietre naturali di qualsiasi natura	tanica da 2-5-10 litri
Kerakover eco	Kerakoll	Esteri etilici dell'acido silicico	liquido	trasparente			a spruzzo, a rullo o a pennello	pietre naturali assorbenti	fusti da 5-15 litri
Sika Silidur	Sika	Soluzione stabilizzata al silicato di etile	liquido lattiginoso	bianco	0,91 Kg/l		a rullo o a pennello	pietre naturali	latta da 5 litri
C 1545 - CSE	Calceforte	Silicato d'etile	liquido				a spruzzo e pennello	materiale lapideo	tanica da 5-10 litri
Consolidante pietra	Vimark S.r.l.	Silicato di etile in emulsione alcolica	liquido	giallastro	0,997 Kg/l	esente da solventi	a spruzzo, a pennello o a immersione	pietra forte, arenaria, tufo, trachiti, serizzo, ardesia, beola, quarziti	taniche da 5-10-20 litri
Rhodorsil RC 80	Phase Restauro s.r.l.	Silicato d'etile	liquido			esente da solventi	a rullo o a pennello	materiali lapidei porosi a base silicea e carbonatica	tanica da 27,5 litri
Rhodorsil RC 90	siliconipadova	Silicato d'etile	liquido limpido	incolore		24% di solvente		rocce siliciche e carbonatiche	25 litri
Bio Estel new	CTS	Silicato d'etile	liquido	da incolore a paglierino	0,92 Kg/l		a rullo o a pennello	materiali lapidei di natura silicatica	latta da 1-5-25 litri
Estel 1100	CTS	Silicato d'etile	liquido	incolore	0,97 Kg/l	25% di solvente	a rullo o a pennello	materiali lapidei di natura silicatica	latta da 1-5-25 litri
Wacker BS OH 100	CTS	Silicato d'etile	liquido	da incolore a paglierino	1 Kg/l	esente da solventi	a rullo o a pennello	materiali da costruzione	latta da 25 litri

## PROTETTIVI

NOME COMMERCIALE	PRODUTTORE	PRINCIPIO ATTIVO	STATO	COLORE	ESO SPECIFICO	RESA L/MQ	APPLICAZIONE	CAMPI D'IMPIEGO	CONTENUTO
Rhodorsil Silirain 50	Rhodia Siliconi Italia s.p.a.	Resine siliconiche	liquido	trasparente		0,5 - 0,7	a spruzzo o a pennello	pietra naturale, gesso, cemento, calce	taniche da 1-5-10-25-200 litri
R 274 Siliconico	Ciderplast s.r.l.	Resina siliconica	liquido	trasparente			a spruzzo, a rullo o a pennello		1 - 5 - 16 litri
Idrostop new	Chimica Italiana Restauri	Silossani oligomeri	liquido	trasparente	1 Kg/l	0,5 - 1	a spruzzo o a pennello	pietre naturali anche di interesse storico artistico	taniche da 2-5-10 litri
Bio PT 15	Chimica Italiana Restauri	Silossani oligomeri e biocidi	liquido	trasparente	0,78 Kg/l	0,5 - 1	a spruzzo o a pennello	pietre naturali anche di interesse storico artistico	taniche da 5-10 litri
Eurostac ACS 2001	Bresciani s.r.l.	Resina acrilisiliconica	liquido	trasparente			a spruzzo, a pennello o sottovuoto	malte, cotti, pietre naturali, legno	taniche da 1-5-15 litri
Antipluviol	Mapei	Composti siliconici	liquido	trasparente		0,5 - 0,8		pietre naturali tipo tufo e marmo, mattoni, cemento e intonaco	5 - 25 litri
Antipluviol S	Mapei	Silani e Silossani	liquido	trasparente		0,1 - 0,8	a spruzzo o a pennello o sottovuoto	pietra naturale, gesso, cemento, calce	taniche da 5-10 litri
Antipluviol W	Mapei	Silani e Silossani	liquido	lattescente		0,5 - 1		pietre naturali tipo tufo e marmo, mattoni, cemento e intonaco	2 - 10 litri
Bioxy air	Chimica Italiana Restauri	Silani organo-modificati	liquido	bianco	1 Kg/l	0,5 - 1	a spruzzo o a pennello	pietre naturali anche di interesse storico artistico	taniche da 2-5-10 litri
Wacker 290	Bresciani s.r.l.	Polisilossani	liquido	da incolore a paglierino			a spruzzo o a pennello		taniche da 25 litri
Wacker SMK 1311	Bresciani s.r.l.	Polisilossani	liquido	da paglierino a rossiccio			a spruzzo o a pennello		taniche da 25 litri
Rhodorsil h 224	Siliconi Padova	Polimero alchil polisilossanico	liquido	giallognolo		0,6 - 2	a spruzzo, a pennello o sottovuoto	malte, cotti, pietre naturali, cemento	50 - 200 litri
Bluesil WR 68	Siliconi Padova	Metil idrogeno polisilossane	liquido	trasparente			a spruzzo, a rullo o a pennello	pietre naturali	200 - 1000 litri

**DEFINIZIONE UNI NORMAL 11182/2006**

Presenza riscontrabile macroscopicamente di micro e/o macro organismi (alghe, funghi, licheni, muschi, piante superiori).

**CAUSE**

Mancanza di manutenzione

Ambiente rurale

Presenza di acqua

**DESCRIZIONE**

Gli organismi che colonizzano l'intero sito archeologico e crescono direttamente sulle pietre del manufatto appartengono alle specie dei licheni, delle piante erbacee e delle piante arboree.

- La vegetazione lichenica colonizza gran parte dei blocchi in Macco e Nenfro, intensificandosi nella zona a nord/nord-est del tempio. I licheni ancorati al substrato lapideo sono ben visibili per la caratteristica colorazione giallo-arancio. La loro presenza è indice biologico della qualità dell'aria, ma sono ancora sconosciuti i possibili degradi causati al materiale lapideo da tali organismi.

- Le piante erbacee crescono incontrollate direttamente sulle pietre in particolare negli interstizi dei blocchi in pianta e costituenti le murature esposte a nord-est. Tra queste si riconoscono il rovo e il cardo, piante infestanti che, una volta colonizzato il sito, tendono a persistere a lungo.

- Nella muratura a ovest si trovano tra i conci lapidei due fichi mediterranei. Il clima temperato risulta particolarmente favorevole per la crescita di tale specie. Il tronco è corto ma ramoso, e può raggiungere altezze di 6-10 metri.

Per la localizzazione dei degradi si rimanda alle Tavole di Rilievo Patologico.

**INTERVENTO**

Per eliminare le piante infestanti e la colonizzazione erbacea si agisce con biocida a base di Glifosate ad assorbimento fogliare che provoca la devitalizzazione delle piante e un rilascio controllato nel tempo. Il trattamento avviene nel mese di aprile, periodo di massimo rigoglio vegetativo.

I fichi vengono invece rimossi utilizzando un prodotto con principio attivo Picloram o Triclopir, iniettato direttamente nel condotto corticale e successiva rimozione delle radici rinsecchite.

Per la localizzazione degli interventi si rimanda alle Tavole di Progetto Conservativo.

**MONITORAGGIO**

Studio del rapporto roccia-licheni in *situ* tramite monitoraggio visivo della crescita e dell'attività metabolica degli organismi in determinati punti del tempio e, se necessario, una verifica in laboratorio attraverso la microscopia elettronica a epifluorescenza.

Ispezione di tipo visivo per il controllo di tutta l'area trattata con biocidi, ponendo particolare attenzione alle zone in cui si possono ritrovare piante infestanti e arboree.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



LICHENI\_PLANIMETRIA



LICHENI/PIANTE ERBACEE\_PROSPETTO NORD



LICHENI/PIANTE ERBACEE\_PROSPETTO EST



PIANTE INFESTANTI\_PROSPETTO OVEST



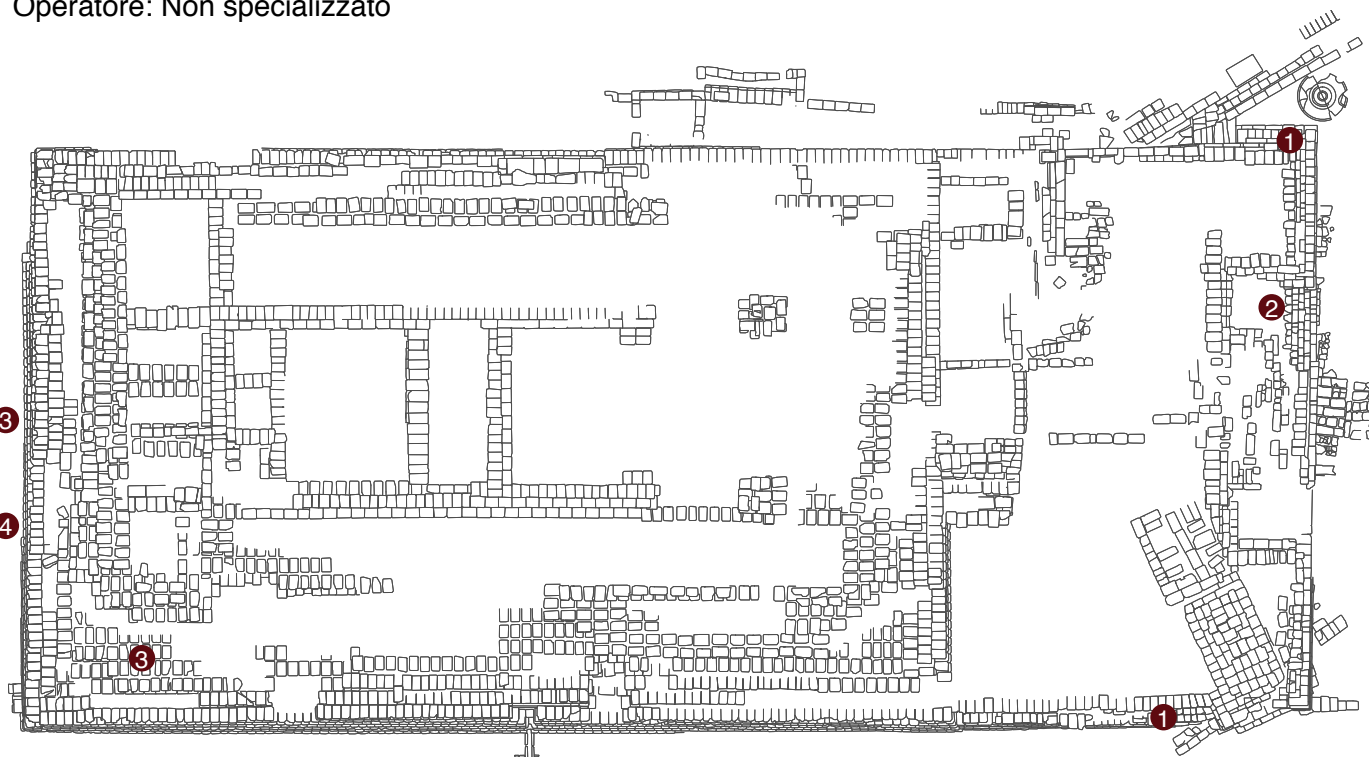
PIANTE ERBACEE\_PLANIMETRIA



PIANTE ARBOREE\_PROSPETTO OVEST

## MONITORAGGIO PUNTI CRITICI

- ① Ispezione visiva e documentazione della vegetazione lichenica presente sul Macco e sul Nenfro delle murature a nord-est e a sud da rilevare con macchina fotografica digitale.  
Mese: Aprile; Intervallo: Annuale  
Operatore: Non specializzato
- ② Ispezione visiva dell'eventuale presenza di piante erbacee sulla scalinata d'ingresso al terrazzo del tempio e documentazione fotografica della vegetazione rilevata.  
Mese: Aprile; Intervallo: Annuale  
Operatore: Non specializzato
- ③ Ispezione visiva dell'eventuale presenza di piante infestanti tra le pietre del prospetto ovest e della pianta. Documentazione fotografica e segnalazione a personale specializzato dell'eventuale vegetazione rilevata.  
Mese: Aprile; Intervallo: Annuale  
Operatore: Non specializzato
- ④ Monitoraggio visivo dei punti in cui è stata effettuata la rimozione della pianta di fico in modo da rilevare la presenza di nuove piante arboree e/o di danni strutturali non sistemati. Segnalazione a personale specializzato dei dati rilevati  
Mese: Aprile; Intervallo: Annuale  
Operatore: Non specializzato



**DEFINIZIONE UNI NORMAL 11182/2006**

Asportazione di materiale dalla superficie che nella maggior parte dei casi si presenta compatta.

**CAUSE**

Precipitazioni  
Ruscellamento delle acque  
Vento e pioggia battente

**DESCRIZIONE**

I blocchi in Macco risultano levigati, con bordi smussati a causa della perdita di materiale per azione dell'acqua. In particolare quelli che costituiscono la pianta e le creste delle murature sono visibilmente deformati, sebbene presentino generalmente un substrato coeso.

Tale forma di degrado si manifesta in particolare al centro del prospetto sud, nell'area definita zona di scolo, in cui il Macco è notevolmente levigato a causa del ruscellamento delle acque meteoriche lungo la superficie verticale.

Il Tufo presenta solo una lieve irregolarità del concio dovuta ad una leggera erosione, mentre il Nenfro non sembra soggetto a questa forma di deterioramento.

Per la localizzazione dei degradi si rimanda alle Tavole di Rilievo Patologico.

**INTERVENTO**

L'erosione generale del Macco e del Tufo è difficile da trattare sia in modo diretto che indiretto. Viene livellato il terreno con la formazione di terrazzamenti e una pavimentazione drenante in ghiaia.

Non si interviene sulla zona di scolo.

I blocchi in Macco dove si associano due fenomeni in atto, erosione e disgregazione, vengono trattati con resine siliconiche per proteggere la pietra dalla pioggia battente.

Per la localizzazione degli interventi si rimanda alle Tavole di Progetto Conservativo.

**MONITORAGGIO**

Monitoraggio dei conci non trattati per il controllo dell'evoluzione e della velocità del processo di erosione.

Verifica in *situ* dell'efficacia e della durata del protettivo sulla pietra con monitoraggio dell'idrorepellenza della superficie lapidea tramite indagini non distruttive.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



MACCO\_PROSPETTO SUD



ZONA SCOLO\_PROSPETTO SUD



MACCO\_PROSPETTO OVEST



TUFO\_PLANIMETRIA



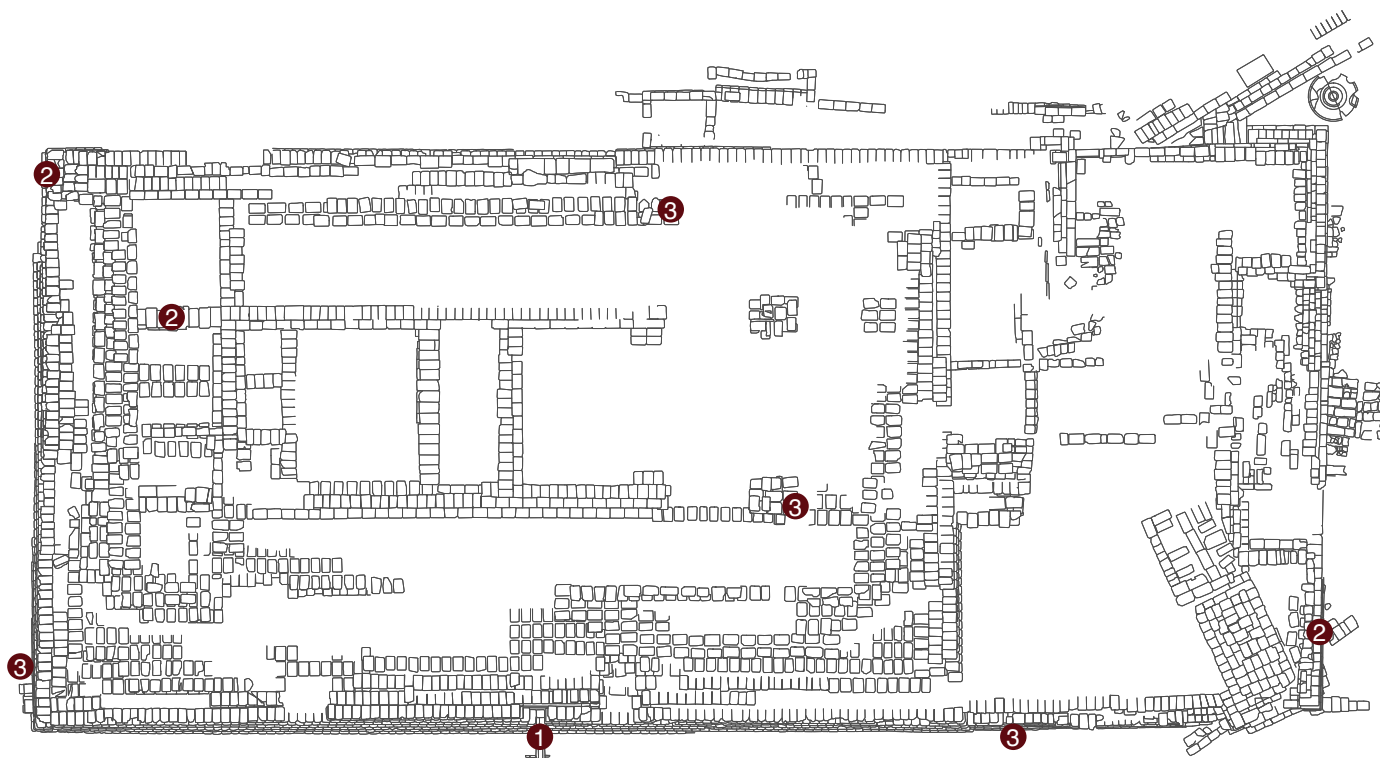
NENFRO\_PROSPETTO EST



MACCO\_PLANIMETRIA

## MONITORAGGIO PUNTI CRITICI

- ① Ispezione visiva, misura delle dimensioni dei conci e documentazione fotografica della zona di scolo al centro del prospetto sud.  
Mese: Aprile; Intervallo: Annuale  
Operatore: Specializzato
- ② Ispezione visiva, misura delle dimensioni dei conci e documentazione fotografica dei blocchi in Macco della muratura a ovest, dei blocchi in Nenfro della muratura ad est e dei blocchi in Tufo dell'alzato in pianta.  
Mese: Aprile; Intervallo: Annuale  
Operatore: Specializzato
- ⑤ Monitoraggio dell'idrorepellenza delle superfici in Macco trattate con resine siliconiche tramite spugna di contatto e termocamera.  
Mese: Settembre; Intervallo: Annuale  
Operatore: Specializzato





**DEFINIZIONE UNI NORMAL 11182/2006**

Decoesione con caduta del materiale sotto forma di polvere o minutissimi frammenti.

**CAUSE**

Biodeterioramento  
Dilatazione termica  
Cristallizzazione dei sali

**DESCRIZIONE**

Il fenomeno riguarda solo il Macco. Si manifesta in un numero limitato di blocchi, in particolare nelle murature a ovest e a sud e negli alzati in pianta.

La superficie della pietra si presenta fortemente decoesa e polverosa. Anche la minima azione meccanica comporta la perdita di materiale. La pietra soggetta a questa forma di degrado è soggetta maggiormente all'azione degli agenti atmosferici, in particolare della pioggia battente.

Tale situazione risulta particolarmente insidiosa per le murature a livello strutturale, perchè i blocchi disgregati perdono le caratteristiche meccaniche e si sgretolano nel tempo lasciando lacune notevoli.

Per la localizzazione dei degradi si rimanda alle Tavole di Rilievo Patologico.

**INTERVENTO**

Applicazione di consolidante a base di silicato di etile in grado di migliorare la coesione superficiale dei blocchi in Macco.

Per la localizzazione degli interventi si rimanda alle Tavole di Progetto Conservativo.

**MONITORAGGIO**

Ispezione generale del manufatto con particolare attenzione ai blocchi in Macco per rilevare nuove disgregazioni.

Controllo visivo e documentazione fotografica per rilevare lo stato di conservazione superficiale dei conci trattati e le eventuali alterazioni causate dall'interazione consolidante-materiale lapideo.

Su prescrizione della Direzione Lavori, verifica approfondita della coesione del Macco tramite indagine distruttiva con metodo Drilling Resistance Measurement. Tale indagine potrebbe risultare utile per controllare la stabilità strutturale delle murature a sud e a ovest.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



**PROSPETTO SUD**



**PROSPETTO OVEST**



**PROSPETTO OVEST**



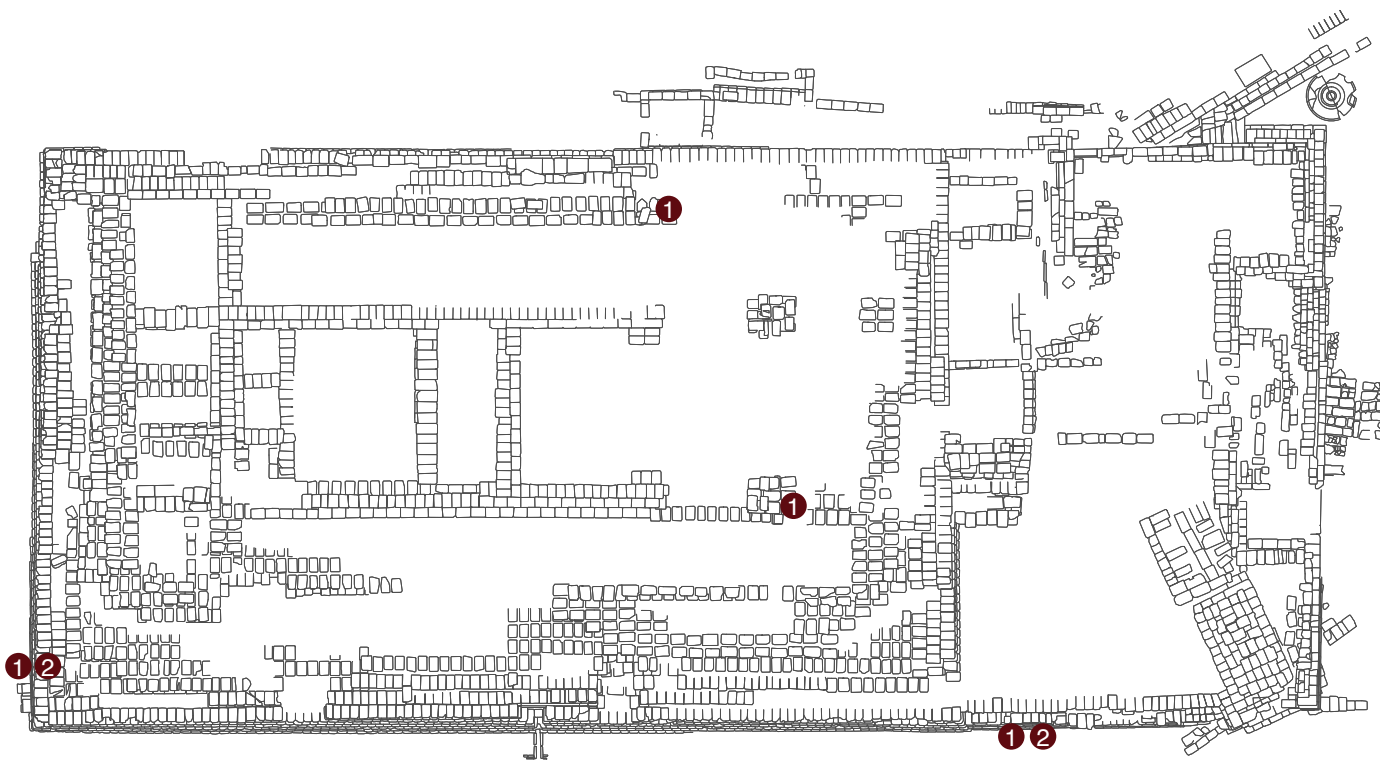
**PLANIMETRIA**



**PLANIMETRIA**

## MONITORAGGIO PUNTI CRITICI

- 1 Ispezione visiva e documentazione fotografica dei conci in Macco trattati con consolidante.  
Mese: Settembre; Intervallo: Annuale  
Operatore: Specializzato
- 2 Indagine approfondita da eseguire in situ con sistemi micro-distruttivi (Drilling Resistance Measurement), trapano modificato che misura direttamente la resistenza alla perforazione del materiale.  
Mese: (definito dalla Direzione Lavori); Intervallo: Monitoraggio straordinario  
Operatore: Specializzato



**DEFINIZIONE UNI NORMAL 11182/2006**

Soluzione di continuità nel materiale che implica lo spostamento reciproco delle parti. Nel caso di fratturazione incompleta e senza frammentazione del manufatto si utilizza il termine cricca.

**CAUSE**

Caratteristiche intrinseche del materiale

Ristagno d'acqua

Eventi sismici

**DESCRIZIONE**

La fratturazione riguarda pochi blocchi in Macco distribuiti sulla superficie orizzontale del tempio che tuttavia non destano preoccupazioni di precarietà strutturale per le dimensioni dell'alzato. Alcune fratture in corrispondenza della muratura meridionale sono già state sigillate durante gli interventi degli anni Ottanta grazie all'utilizzo di malte. Tale intervento non sembra aver causato danni al materiale lapideo.

Il Nenfro presenta fratture che tagliano verticalmente l'intero blocco.

Non si conosce la stabilità delle lesioni per la mancanza di dati e confronti.

Per la localizzazione dei degradi si rimanda alle Tavole di Rilievo Patologico.

**INTERVENTO**

Stuccatura e sigillatura delle fessure con l'utilizzo di malta a base di calce idraulica naturale, con l'aggiunta di pozzolana nel caso dei blocchi in Nenfro e l'aggiunta di inerti calcarei nel caso del Macco.

Per la localizzazione degli interventi si rimanda alle Tavole di Progetto Conservativo.

**MONITORAGGIO**

Valutazione della compatibilità dei materiali utilizzati con il substrato lapideo e monitoraggio della stabilità delle fessure *in situ* da eseguire con strumentazione adeguata.

Ispezione visiva generale riguardo aspetti strutturali delle murature a meridione e a ponente e controllo puntuale della stabilità degli interventi integrativi realizzati negli anni Ottanta per evitare il collasso degli alzati.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



MACCO\_PROSPETTO EST



NENFRO\_PROSPETTO SUD



NENFRO\_PROSPETTO NORD



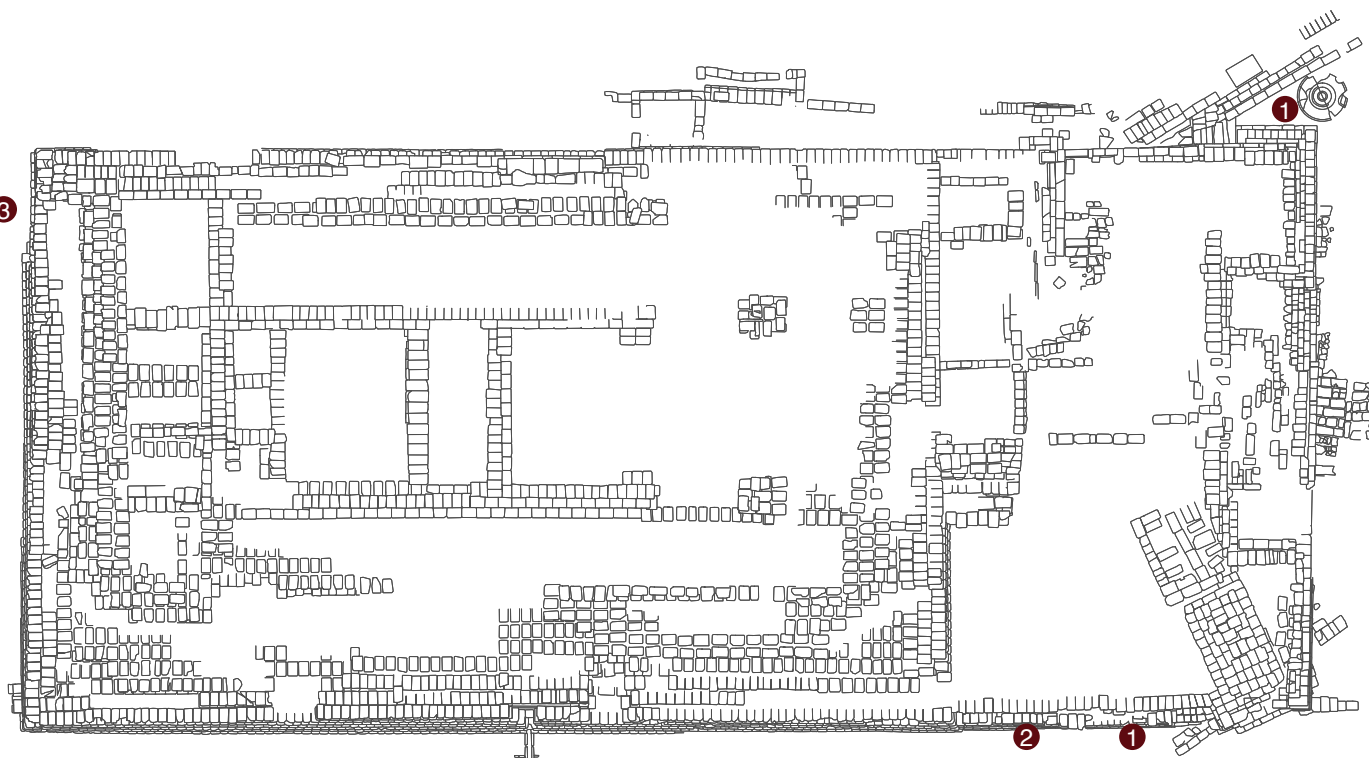
NENFRO\_PLANIMETRIA



MACCO\_PLANIMETRIA

## MONITORAGGIO PUNTI CRITICI

- 1** Ispezione visiva e documentazione fotografica della compatibilità e dello stato degli interventi di stuccatura e sigillatura di fessure tramite l'utilizzo di malte.  
Controllo tramite fessurimetro dell'evoluzione delle lesioni.  
Mese: Ottobre; Intervallo: Annuale  
Operatore: Specializzato
  
- 2** Ispezione visiva della situazione strutturale del prospetto sud e rilevamento del prospetto tramite l'utilizzo di laser scanner 3D per individuare lacune, spancamenti e dissesti strutturali.  
Mese: Ottobre; Intervallo: Quinquennale  
Operatore: Specializzato
  
- 3** Ispezione visiva e rilievo della muratura in malta cementizia realizzata negli anni Ottanta tramite l'utilizzo di laser scanner 3D, così da controllare la stabilità strutturale ed evitare il collasso del prospetto ovest.  
Mese: Ottobre; Intervallo: Quinquennale  
Operatore: Specializzato



## 4.1 IL PIANORO DELLA CIVITA

Oltre alla stesura di un piano di manutenzione del manufatto architettonico, il progetto di valorizzazione dell'Ara della Regina prevede l'ideazione di nuovi metodi di fruizione del sito archeologico.

Va innanzitutto sottolineato che entrambi devono coordinarsi con un sistema più ampio ed articolato di procedure che hanno visto come protagonista il parco archeologico e naturalistico del Pianoro della Civita, in cui il sito in questione si inserisce. Infatti, gli accessi all'area archeologica sono stati pianificati in modo che si allaccino ai percorsi di attraversamento del pianoro.

Il sito archeologico è delimitato da una recinzione che va a sostituire quella pre-esistente, seppure mantenendone quasi completamente il perimetro. Si tratta di una serie di cavi tesi tra una serie di pali in metallo, posti nel terreno a distanza regolare.

L'accesso all'area archeologica è collocato a nord. Esso è rappresentato da un portale d'ingresso che segna il passaggio dall'attualità alla dimensione temporale di cui il tempio etrusco è rappresentativo. Ad esso si affiancano uno spazio di deposito, che sarà di supporto alle attività legate alla fruizione del sito, ed una piccola copertura che costituisce un'area di attesa per coloro che si apprestano alla visita. Un portale simile al primo è collocato anche in corrispondenza dell'uscita, presso l'angolo sud-ovest del tempio.

Per la costruzione di entrambe le strutture è stato scelto il legno di frassino termo-trattato, dalla colorazione tortora. Particolarmente apprezzata è la caratteristica naturale abbinata ai termo-trattamenti a 215°, che risaltano le venature del materiale e lo rendono estremamente resistente e quindi perfetto per gli ambienti esterni.

Una superficie di prato calpestabile è stata prevista all'interno dell'area di visita. Esso prende così il posto del terreno incolto e della vegetazione selvatica che al momento circondano il tempio. Date le altimetrie variabili del suolo, si è ricorsi ad un consolidamento del prato tramite un sistema di tipo "EcoGreen": è una griglia in polietilene ecologico sulla cui superficie viene posata una miscela di terre, dove avviene una crescita consistente ed omogenea dell'erba. Ciò conferisce quindi non solo un buon aspetto estetico, ma anche una buona resistenza agli agenti atmosferici e meccanici.

Il monumento, inoltre, è circondato da una piccola porzione di terreno ricoperta in ghiaia, delimitata a sua volta da un cordolo in pietra naturale che limita l'accesso da parte dei visitatori e allo stesso tempo conferisce un senso di monumentalità all'edificio. Il cordolo prosegue idealmente l'andamento della canalina per il deflusso delle acque costruita anticamente dai Romani in corrispondenza del prospetto sud.

Sono stati quindi elaborati due percorsi di visita. Il primo è quello relativo alla storia dell'Ara della Regina, a partire dalla sua costruzione nel V secolo a.C. fino all'abbandono del Pianoro della Civita da parte della comunità etrusca. Esso ha inizio in corrispondenza della scalinata centrale di accesso al terrazzo: una struttura in metallo grigliato elettrosaldato è stata realizzata per la sua riproduzione e per quella della scala che conduce dal terrazzo al basamento, a completamento dei resti già presenti di entrambe. Per questi elementi è stata scelta una finitura satinata color sabbia, in modo che si crei continuità con le parti in pietra pre-esistenti. A partire da lì, il percorso si snoda attraverso una passerella di assi di legno delimitata da una sottile lama metallica alta 15 cm con andamento modulare: si tratta di una struttura autoportante in acciaio satinato verniciato a fuoco e di colore grigio scuro. Dello stesso materiale sono costituiti la recinzione del sito archeologico, i corrimano e i pannelli informativi sui quali questi sono saldati. Il tutto è poggiato su uno strato di ghiaia che ricopre interamente i piani di livellamento della pavimentazione che sono stati definiti come i più opportuni per una migliore fruizione del tempio.

Le fasi costruttive dell'Ara della Regina sono illustrate da pannelli posti in corrispondenza dell'attraversamento degli spazi la cui aggiunta nel corso del tempo le ha determinate. Inoltre, il colore della ghiaia varia in modo da delimitare aree crescenti che vanno dal naos verso l'esterno: ciò rafforza il concetto di evoluzione storica dell'edificio come sviluppo progressivo a partire da una prima struttura centrale fino all'aggiungersi delle alae laterali ed infine di alcune celle minori.

Il percorso di visita presenta in più punti delle deviazioni. In primis in corrispondenza del terrazzo monumentale, dove è permesso abbandonare il tracciato lineare definito dalla passerella e procedere sulla ghiaia, su percorsi pur sempre delimitati dalla lama metallica. Ci si può avvicinare ad ulteriori elementi caratteristici del tempio per apprendere maggiormente delle ipotesi e delle leggende che appartengono a quella che era la realtà religiosa degli Etruschi. Nella stessa logica di evasione dal camminamento principale, in corrispondenza dell'entrata al naos, si può scendere sulla superficie in ghiaia e accedere ad una piattaforma pavimentata in legno che ci lascia cogliere l'importanza di quell'ambiente, antico fulcro sacro del tempio. In corrispondenza di queste deviazioni, è stato collocato al livello della pavimentazione uno stabilizzante per la ghiaia di tipo "Ecogavel", così da rendere meno difficoltoso l'attraversamento di queste aree da parte dei visitatori.

Il percorso si conclude nel lato nord-ovest, dove il visitatore è indirizzato verso una copertura in legno che, oltre ad essere un'area di sosta e di riparo dal sole, funge da ingresso ad un piccolo spazio museale e ad una torretta panoramica. Il primo è un luogo in cui vengono ulteriormente chiarificate le fasi costruttive di cui si è già parlato nel corso del percorso di visita, ma questa volta il racconto è arricchito da ricostruzioni tridimensionali e modelli architettonici. Invece, la torretta panoramica, alta tre piani, permette al visitatore di ammirare l'articolazione della pianta e dei volumi del tempio che, a causa delle sue grandiose dimensioni, risultano difficilmente percepibili se non da un punto di vista così favorevole. Si gode inoltre del panorama del Pianoro della Civita da quello che rappresenta il suo punto più alto. Il legno utilizzato per la struttura è anche qui il frassino, mentre il pavimento è in gres porcellanato. La variazione dei materiali e dei motivi decorativi nella pavimentazione determinano il passaggio tra le differenti aree funzionali della struttura.

Il secondo percorso di visita si lega al primo sia dal punto di vista logistico che dal punto di vista concettuale. Se finora è stata narrata la storia dell'Ara della Regina dalle sue origini fino all'abbandono, il discorso viene ripreso dalla riesumazione del monumento da parte degli archeologi, a partire dai primi ritrovamenti fino al successivo susseguirsi delle campagne di scavo. Vengono così descritti gli interventi di restauro e di manutenzione che non solo hanno ricondotto il tempio allo stato attuale, ma che dovranno essere elaborati per garantirne la tutela

Questo secondo percorso ha inizio a partire dalla torretta panoramica dove si è di fatto concluso il primo. I pannelli collocati lungo il basamento ci raccontano, a partire dal lato ovest e percorrendo la strada in basolato, il prima e il dopo degli interventi di restauro effettuati. Collocati a 40 cm da terra e costituiti dallo stesso tipo di finitura indicato per il resto della pannellistica presente nel sito, essi vanno ad indicare i punti nella muratura che possono considerarsi come rappresentativi delle azioni descritte.

Anche qui il percorso volge al termine in corrispondenza di un elemento architettonico, rappresentato da un padiglione museale presso cui si può trovare riparo ed ammirare il tempio da uno dei suoi angoli più suggestivi. Allo stesso tempo, in un ambiente collocato lateralmente rispetto ad un corridoio di passaggio, vengono raccontate le campagne di scavo che hanno interessato l'Ara della Regina. Anche qui la copertura è realizzata sempre in legno di frassino. La pavimentazione, ancora una volta in gres porcellanato, si articola in aree caratterizzate da diversi motivi decorativi.

Va infine sottolineato come tutte le architetture progettate trovino una corrispondenza nelle metodologie costruttive e nei materiali utilizzati, volte a garantire la leggerezza delle strutture e la semplicità delle forme.



La visita si conclude quindi percorrendo un tratto sopraelevato, che parallelamente alla strada in basolato conduce dal padiglione al portale di uscita.

Oltre ai percorsi appena descritti, sono stati ideati degli ulteriori metodi di fruizione del sito archeologico che sfruttano sia il carattere suggestivo del monumento che l'unicità dell'ambiente naturale in cui è collocato. Il progetto prevede infatti che il tempio divenga sede di eventi notturni di carattere culturale, quali possono essere rappresentazioni teatrali, proiezioni cinematografiche, visite guidate o addirittura una combinazione di questi appena citati.

Va premesso che dovrà essere realizzato un impianto di illuminazione di emergenza che garantisca al visitatore una sicura fruizione del sito archeologico. Questa è integrata alla struttura in metallo in corrispondenza della passerella interna al tempio, mentre è posta a raso terra lungo gli altri percorsi intorno al tempio.

Gli eventi in questione dovranno inoltre essere supportati da un impianto tecnologico che risponda alle singole esigenze, quali possono essere l'illuminazione dei percorsi di attraversamento del sito e l'alimentazione degli strumenti necessari alla visita.

Per quanto riguarda l'illuminazione, essa è di due tipi. La prima è data dall'utilizzo di lampade ad olio: esse possono essere montate su supporti progettati per tale scopo, collocati ad intervalli regolari lungo la lama in metallo che delimita le aree accessibili all'interno del tempio. L'illuminazione potrà quindi variare a seconda delle esigenze, collocando un numero e un tipo di lampade diverso a seconda dell'occasione.

Il secondo tipo di illuminazione è dato invece da impianti alimentati da energia elettrica, presenti innanzitutto negli ambienti al piano terra della torre, in corrispondenza di quello che è stato designato come ingresso per questo tipo di eventi. Inoltre, altri faretto a terra sono collocati lungo la scalinata ovest e la strada in basolato a sud, così da illuminare i fronti del tempio corrispondenti.

Infine, a differenza del resto dei percorsi all'interno del tempio, dei faretto a terra retroilluminano la pavimentazione del naos rendendone la vista al visitatore particolarmente scenografica.

Sempre all'entrata del naos saranno oltretutto previsti una serie di montanti che serviranno al collocamento di una lastra di vetro che potrà essere utilizzata come schermo per proiezioni di vario genere. Lo spazio antistante sarà quindi attrezzato in tali occasioni con una serie di sedute che al termine dell'evento troveranno posto nello spazio di deposito presso l'entrata principale al sito. In questo punto la lama che delimita la passerella in legno può essere infatti parzialmente rimossa, così che il pubblico possa avere libero accesso all'area dove sono collocate le sedute per la visione dello spettacolo.

Inoltre, in corrispondenza del lato sud, delle riproduzioni audio e delle proiezioni sul prospetto suggeriranno al visitatore come veniva vissuta in passato la strada romana, grazie a sagome di carri e di passanti in movimento.

L'energia elettrica necessaria al funzionamento di tali impianti sarà fornita da un sistema di pannelli fotovoltaici ad irraggiamento che potranno eventualmente essere integrati alle architetture progettate.

#### 4.3.1 RILIEVO GEOMETRICO

Nel corso del nostro lavoro si è partiti dall'analisi ad una scala territoriale per poi in seguito giungere ad un ambito più circoscritto, rappresentato dal Pianoro della Civita e dal suo sito archeologico più rappresentativo, ovvero l'Ara della Regina.

Va però fatto un passo indietro verso quello che era il proposito principale di questa tesi che è evidenziare le grandi potenzialità dell'intero patrimonio tarquiniese come unità di senso compiuto tramite alcuni provvedimenti volti alla preservazione e alla valorizzazione.

Si deve quindi chiarificare che il progetto di fruizione del Pianoro della Civita e dell'Ara della Regina rappresenta solo un punto d'inizio ed un esempio di quello che dovrebbe essere un intervento più esteso che dovrà riguardare innanzitutto il territorio nel suo sistema di connessioni, ma che vada in seguito ad interessare i singoli siti.

Si auspica pertanto che lo stesso venga realizzato per tutte quelle che sono state individuate come stanze del museo all'aperto rappresentato dal patrimonio storico e naturalistico di Tarquinia, così che rivelino le peculiarità e la ricchezza di cui sono portatrici.

#### 4.5 BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- G.G.Amoroso, *Trattato di scienza della conservazione dei monumenti : etica della conservazione, degrado dei monumenti, interventi conservativi, consolidanti e protettivi*, Alinea editrice, Firenze 2002
- M.Bacci, E.Cantisani, F.Fratini, E.Pecchioni, "Le malte nel restauro di edifici storici in Toscana: pratica di cantiere" in *Arkos. Scienza e restauro*, ottobre-dicembre 2010, pp. 54-59
- Beni Culturali - NorMaL, Norma tecnica UNI 11182/2006, Beni Culturali. Materiali lapidei naturali ed artificiali. Descrizione della forma di alterazione. Termini e definizioni.
- S.Bortolotto, D.Gulotta, L.Toniolo (a cura di), *Il cortile del Richini. Piano di conservazione programmata*, Fondazione Cariplo, Milano 2011
- G.Caneva, *Il controllo del degrado biologico. I biocidi nel restauro dei materiali lapidei*, Nardini editore, Fiesole 1996
- G.Caneva, M.P.Nugari, O.Salvadori, *La Biologia vegetale per i beni culturali - Vol.1 (Biodeterioramento e Conservazione)*, Nardini editore, Firenze 2007
- V.Castelvetto, F.Ciardelli, M.Aglietto, U.Matteoli, V.Fassina, "Un esempio di progettazione molecolare per protettivi polimerici ad alta efficacia per materiali lapidei" in *Arkos. Scienza e restauro*, gennaio-dicembre 2012, pp. 25-29
- P.Catizone, E.Tibiletti, R.Miravalle, F.Corallo, "Gestione della vegetazione nei siti archeologici: le esperienze di Pompei e Selinunte" in L.Masetti Bitelli (a cura di), *Archeologia: recupero e conservazione*, Nardini editore, Firenze 1993
- U.Chiocchini, M.Potetti, "Caratteri sedimentologici e stratigrafici delle calcareniti di Tarquinia (provincia di Viterbo)", in *Bollettino del servizio geologico d'Italia*, 117, 1998, pp. 35-52.
- R.Del Fa Manganelli, P.Pallecchi, S.Rescic, C.Riminesi, P.Tiano, "Monitoraggio dei parametri ambientali e dello stato di conservazione di manufatti lapidei" in *Arkos. Scienza e restauro*, luglio-settembre 2011, pp. 63-67
- S.Della Torre (a cura di), *La conservazione programmata del patrimonio storico architettonico. Linee guida per il piano di manutenzione e il consuntivo scientifico*, Guerrini e Associati, Milano 2003

- M.Di Sivo, *Atlante della pietra*, UTET, Torino 200
- G.Driussi, C.Bennardo, “Contributi per lo sviluppo di sistemi di valutazione dello stato di fatto di superfici archeologiche nell’ottica di un piano di manutenzione” in *Arkos. Scienza e restauro*, luglio-settembre 2010
- S.Franceschini, G.Leonardo, *Capitolato speciale di appalto: restauro architettonico. Edilizia storica e restauro archeologico*, DEI editore, Roma 2010
- P.Gasparoli, C.Talamo, *Manutenzione e recupero : criteri, metodi e strategie per l’intervento sul costruito*, Alinea editrice, Firenze 2006
- G.Giuntoli, M.Frediani, L.Rosi, P.Frediani, A.Pedna, B.Sacchi, E.Cantisani, “Polimeri a base di PLA: sintesi, caratterizzazione e sperimentazione quali protettivi di materiali lapidei naturali” in *Arkos. Scienza e restauro*, luglio-settembre 2011, pp. 5-13
- Lazzarini L., Laurenzi Tabasso M., *Il restauro della pietra*, UTET, Milano 2003
- P.L.Mameli, *Problemi di consolidamenti di matrici lapidee di differente microstruttura esposte a sollecitazioni ambientali e microclimatiche di varia origine*. Tesi di dottorato ciclo XXIII, rel. P.Meloni, Università degli studi di Bologna, 2012
- L.Marino, *Conservazione e manutenzione di manufatti edilizi ridotti allo stato di rudere*, Opus libri, Firenze 1989
- L.Marino, *Materiali per un atlante delle patologie presenti nelle aree archeologiche e negli edifici ridotti allo stato di rudere*, Alinea editrice, Firenze 2009
- M.Matteini, “Tecnologie per i beni culturali” in *Arkos. Scienza e restauro*, gennaio-marzo 2011, pp. 50-54
- P.L. Nimis, D.Pinna, O.Salvadori, *Licheni e conservazione dei monumenti*, CLUEB, Bologna 1992
- E.Pedemonte, G.Fornari, *Chimica e restauro. La scienza dei materiali per l’architettura*, Marsilio editori, Venezia 2003
- A.Sansonetti, M.Casati, N.Ludwig, M.Gondola, E.Rosina, “Valutazione di prodotti conservativi: il contributo dell’infrarosso termico” in *Arkos. Scienza e restauro*, luglio-settembre 2011, pp. 53-57
- Università di Tarquinia, *Tarquinia. Guida ai monumenti sul Pianoro della Civita*, Tipolitografia Lambeti Domenico, Tarquinia 2012
- [www.provincia.rm.it/dipartimentoV/SitoGeologico/editore/documentiUpload/03\\_IDROG\\_CAP.%202.pdf](http://www.provincia.rm.it/dipartimentoV/SitoGeologico/editore/documentiUpload/03_IDROG_CAP.%202.pdf)
- [www.arsial.it/portalearsial/agrometeo](http://www.arsial.it/portalearsial/agrometeo)
- <http://www.treccani.it/enciclopedia>



## RINGRAZIAMENTI

Si desidera innanzitutto ringraziare la professoressa Susanna Bortolotto del Politecnico di Milano e la professoressa Giovanna Bagnasco Gianni dell'Università degli studi di Milano per aver permesso la realizzazione di questa tesi. Si ringrazia inoltre il professor Maurizio Boriani per i consigli a livello progettuale, la professoressa Lucia Toniolo e Davide Gulotta per gli insegnamenti preziosi e la disponibilità dimostrata, il tutor Andrea Garzulino per le numerose ore dedicate a questo lavoro e il fondamentale aiuto in tutte le fasi, Piero Favino per aver fornito materiale cartografico a supporto del lavoro di analisi e ricerca territoriale. Un ringraziamento ad Andrea Castigliola per l'aiuto pratico fornito nelle fasi di elaborazione del modello relativo al manufatto archeologico e agli elementi di progetto.

Si vuole inoltre esprimere gratitudine per tutte le persone che a Tarquinia si sono rese disponibili e si sono rivelate fondamentali per la raccolta di informazioni e materiale utili alla tesi presentata.

In particolare a Ceccarini Piera, responsabile dell'Archivio Storico Comunale, che si è occupata scrupolosamente di fornire documenti e fotografie storiche, e a Giuseppe Giacchetti e Alessandra Sileoni della Società Tarquiniense di Arte e Storia.

Si ringrazia l'Università Agraria di Tarquinia in particolare il presidente Alessandro Antonelli e il responsabile dell'ufficio tecnico Giulio Benvenuti, per aver dato preziose informazioni e aver dimostrato interesse alla valorizzazione del Pianoro della Civita.

Una particolare gratitudine va ai collaboratori del Consorzio della Maremma Etrusca tra cui il Presidente Emidio Palombi, la Signora Stefania Biagiola, il Geom. Antonio Sarnà, il Geom. Marcello Brandi per la grande disponibilità dimostrata e per aver procurato materiale di diverso genere, in particolare gli atti storici delle bonifiche nel territorio tarquiniense.

Si ringraziano inoltre Lorenza Colletti, Alfredo Cea, Alfredo Massi e Valerio Ginori del Corpo Forestale Nazionale per la visita al Parco delle Saline e alla Chiesetta del borgo operaio e per aver fornito documenti storici riguardanti l'area in questione.

Si vogliono inoltre qui ricordare le persone che in qualche modo hanno contribuito all'avanzamento del lavoro a Tarquinia tra cui Laura Valeria Ferretti dell'Università di Roma, Maria Lidia Perrotti, responsabile dell'Ufficio Cultura del Comune di Tarquinia, il personale del Museo Archeologico Nazionale, della Biblioteca di Tarquinia, dell'Ufficio del Turismo e i volontari che si occupano delle visite guidate nel Centro storico e sul Pianoro della Civita.

Un ringraziamento anche a Gildo Cimarelli di Tarquinia Noleggio per essersi interessato alla tesi e aver permesso gli spostamenti in loco.

Si ringraziano infine i genitori delle studentesse per averle supportate e sopportate in questo percorso universitario e aver permesso loro di conseguire la laurea in Architettura.